

Manca il fasc. II

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

—
VOLUME V. — FASCICOLO I.
—

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DEI SORDO-MUTI

—
MDCCLXVII

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA



ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

—
VOLUME V.
—

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

—
MDCCLXVII.



ATLANTE IDROGRAFICO

DEL MEDIO EVO

POSSEDUTO DAL PROF. TAMMAR LUXORO

PUBBLICATO A FAC-SIMILE

ED ANNOTATO DAI SOCI

G. DESIMONI E L. T. BELGRANO

INTRODUZIONE

Dolla pubblicazione di un bel monumento idrografico del medio evo, per fac-simile ed in proporzioni alquanto minori dell'originale, si apre il quinto volume degli *Atti* della nostra Società: volume dedicato alle cose marittime ed orientali, in cui tanto segnalossi la Repubblica Genovese nel periodo più glorioso della sua Storia.

Di questo Atlante, o Portolano da navigare, già venne trattato nei Resoconti dell' Instituto ⁽¹⁾, ove e si accennò la probabile patria del cartografo, e l'epoca del monumento, non posteriore a' principii del secolo XIV, e quindi la sua anteriorità sugli altri lavori d'eguale natura infino ad oggi conosciuti. Di ciò per altro si daranno più ampie ragioni in una speciale *Illustrazione*, che in seguito si avrà

(1) V. *Atti*, vol. III. p. CIV-CIX; vol. IV, p. CLVII.



cura di mandare a stampa; dove si potranno anche istituire parecchi raffronti tra questo e gli altri Portolani, specialmente genovesi, ed esporre diverse utili avvertenze circa il metodo generale di loro costruzione, la distinzione della sinonimia vera dalla spuria, l'utilità della nomenclatura per distinguere le epoche della costruzione stessa e rintracciare la patria dell'autore; non che per riconoscere la sostanziale identità di un nome sotto le apparenti mutazioni recatevi dalle successive immigrazioni de' popoli, e con ciò anche le tracce degli antichi stabilimenti e le apparizioni dei nuovi.

Allora eziandio, colla bibliografia nautica, saranno indicate le fonti cui si attinse, e i molti sussidi che si ebbero, e quelli che si ha fiducia di avere ancora dopo la presente pubblicazione. Qui toccheremo soltanto di ciò che strettamente si ragguarda alla esecuzione del facsimile che viene in luce.

Mentre il socio cav. Tammar Luxoro disseppelliva tra le carte della propria famiglia e, con esempio imitabile, poneva a disposizione della Società il suo prezioso monumento, il cav. Camillo Tonso-Pernigotti, già per altri rispetti benemerito della stessa, comunicandoci una bella ed ampia pergamena del secolo XV, rappresentante l'Arcipelago, ne agevolava la intelligenza di questa, che è la più intricata fra le regioni marittime; ed il socio sig. Francesco Podestà, preparandoci esatti lucidi così della pergamena Tonso come dell'Atlante Luxoro, ci veniva soccorrendo anch'esso così nello studio relativo alla unificazione ed orientazione delle diverse Tavole come nel discernimento dei più oscuri loro particolari.

Tuttavia , dopo la riconoscenza che l' Instituto giustamente professa verso del cav. Luxoro , noi dobbiamo lodi e gratitudine speciali al socio sac. Luigi Profumo, il quale, dilettrandosi di fotografia, riuscì a cavare dal nostro Portolano parecchie riproduzioni esattissime, adoperando nel paziente lavoro quella squisita diligenza che non deriva tanto dalla pratica abilità , quanto dalla perfetta conoscenza dell' importante monumento che si vuole ritrarre. Donde si rese per noi possibile e la varietà dei tentativi, e la frequenza delle verificazioni instituite all' oggetto di ottenere il migliore possibile risultato, senza recare all' originale il menomo detrimento.

La perizia e valentia dell' incisore, sig. Enrico Parmiani, l' aiuto onde ne sovvennero il prelodato cav. Luxoro e il distinto pittore sig. Giovanni Quinzio, i quali si assunsero gentilmente di sopravvegliare alla più perfetta rappresentazione dell' Atlante medesimo in tutte le sue particolarità più minute , e finalmente la severità , e diremo pure gli scrupoli, da noi usati nello esame dell' originale e nelle correzioni delle bozze del fac-simile , ci affidano (osiamo dirlo) della bontà di questa nostra edizione. La quale nutriamo speranza che venga da tutti riconosciuta, e valga così ad assicurare la esatta lezione di molti nomi locali , rimasta incerta od anco errata in antecedenti (comechè pregevolissime) pubblicazioni.

L' originale membranaceo è abbastanza conservato , tranne in poche parti alle estremità , specialmente nel settentrione della prima Tavola, nel Golfo di Cebes della seconda, in quello di Lepanto della quarta, e nel Mare di Marmara dell' ottava. Lo sbiadimento non era tale però,

che coll' aiuto di buone lenti non si potessero in quelle parti far rivivere la configurazione de' luoghi ed insieme lo scritto; senza dire della fortunata circostanza, per cui, trovandosi gli stessi nomi ripetuti in sul principio delle Tavole antecedenti o seguenti, si ebbe agio di sempre meglio acquistarne ogni certezza. Onde il fac-simile riuscirà come un lavoro nuovo ed intero, senz' altra sostanziale differenza dall' originale, che la mancanza di pochissime parole, le quali non fu assolutamente possibile decifrare.

Vorremmo così poterci ripromettere che uguale si fosse la soddisfazione dei leggitori, per ciò che ha tratto alla corrispondenza dei nomi moderni, posti di contro a quelli del Portolano, nella seconda delle colonne onde è partita la stampa, non che pel metodo a cui nello insieme della pubblicazione ci parve di doverci attenere. In ciò noi abbiamo preso a modello i ch. Buchon e Tastu, e più particolarmente poi il Lelewel; nè perdonammo a ricerche, a fatiche. Così togliemmo ad esame non poche Geografie moderne e storiche, i più riputati Dizionari geografici, e ci valemmo di tutte le recenti carte ufficiali della Marina Francese, costrutte a grandi proporzioni, e che ci fu dato di rinvenire ⁽¹⁾; consultammo i noti Isolarii del Bordoni, del Porcacchi, del Piacenza, ecc., ma più di

(1) Sono di questo novero le seguenti: CHASSELOUP-LOUBAT, *L' Adriatico* (1851); KELLER, *Il Mediterraneo* (1854); Id., *L' Arcipelago*; Id., *Il Mar Nero* (1854); *Il Mar d' Azof* (1860); LAROCHE e PONCIE, *Dal Capo San Vincenzo a Gibilterra* (1866).

Tutte queste carte furono gentilmente poste a nostra disposizione dall' egregio signor Luigi Beuf, libraio della R. Marina Italiana, insieme ai Cataloghi delle Marine Inglese e Francese (*Admiralty Catalogue*, London, 1866; *Catalogue de l' Hydrographie Française*, Paris, 1860).

proposito il Coronelli per le coste veneto-illiriche, e pei nomi medievi i due anteriori alla seconda metà del secolo XV, cioè il *Libro delle isole* del Buondelmonti, ed il *Compasso da navigare* dell'Uzzano. Il primo di essi già venne dottamente illustrato dal De Sinner ⁽¹⁾; il secondo fu pubblicato dal Pagnini ⁽²⁾, ma attende ancora l'opera benefica e proficua di un volenteroso, il quale ponga in luce tutto l'oro che ivi si cela sotto la scoria degli errori di nomenclatura, onde l'ebbe ottenebrato il copista.

Frattanto, a seguito degli accennati studi, si riconoscerà (ne abbiamo fede) che non pochi nomi furono opportunamente suppliti ed altri corretti o meglio determinati, come sopra abbiám detto. Speriamo ugualmente che siano per ottenere il suffragio dei benevoli la cura da noi posta nell'ordinamento e nella distribuzione delle Tavole; la divisione in Sezioni, che permette di trovare con facilità la continuazione di una di queste nelle Tavole seguenti; la numerazione progressiva dei nomi, per potere quindi notare con brevità le ripetizioni ed i rinvii; la separazione del continente dalle isole; la diversità dei tipi, adottata per riconoscere non solo in genere le denominazioni medieve dalle attuali, ma sì per distinguere a colpo d'occhio quali luoghi si trovino segnati nell'Atlante come i più importanti, e quali come minori ⁽³⁾, e così pure per discernere le provincie dalle

(1) *Christophori Bondelmontii florentini, Liber insularum Archipelagi, etc.; Lipsiae et Berolini, 1824.* V. anche *Atti*, vol. IV, p. CLX.

(2) *Della Decima*, vol. IV.

(3) I luoghi di maggiore importanza trovandosi nell'Atlante originale scritti in rosso, si vedranno stampati nella *Nomenclatura* in caratteri maiuscoletti ed improntati dello stesso colore.

singole terre, dai porti, capi, ecc.; l'aggiunta infine dei nomi di provincia nel mezzo, sia per agevolare il rinvenimento dei luoghi onde è caso nelle carte moderne, e sia per somministrare una qualche idea delle divisioni geografiche usate appunto nel medio evo. Tuttavia, in quest'ultima parte non intendemmo già di attenerci ad una esattezza matematica; perocchè il suo conseguimento riesca impossibile, senza entrare in molti ragionamenti, i quali ci allontanerebbero assai dallo scopo che ora ci siamo proposti.

Ed anche per ciò che ha tratto alla interpretazione de' nomi, ci sembra di non lieve momento il notare come finchè si trattava di lingue viventi e meglio note, non abbiamo creduto di soffermarci a darne la spiegazione; sicchè, per esempio, non rilevammo tra le isole inglesi che il nome di *Seven Stones*, cui altro non è che la traduzione letterale dell'italiano e medievale di *Setepiere* (*sette pietre*) che gli sta di fronte ⁽¹⁾. Ma quanto alle lingue orientali, ci parve al contrario di poter seguire le tracce del Marmocchi (il cui lavoro lascia però a desiderare uno sviluppo maggiore), e così indicare almeno il significato di que' nomi che entrano in composizione frequente con altri; come *Capo, Punta, Monte, Porto*, e simili. Per tal guisa que' nomi stranieri e lunghi divengono più intelligibili, e meno ingrati a ritenersi a memoria; e così torna assai facile lo scoprire sotto vesti barbare o straniere le denominazioni dell'antica o della moderna civiltà. Il che, se non erriamo, porge gradita occasione al lettore di rile-

(1) V. Tavola I della *Nomenclatura*, Sezione C, § IV.

vare esso stesso questi confronti, e di anticipare, mercè la maggiore frequenza di certe nominanze, sugli stanziamenti od incrociamenti de' popoli quelle induzioni, che ci proponiamo di cavarne, con agio migliore, noi stessi; bene inteso che noi non parliamo pei dotti, e che anche in questa parte non ci prefiggiamo di raggiungere l'assoluta esattezza; sibbene quanto basti a farci comprendere senza molte parole.

Finalmente, riguardo alla trascrizione dei nomi non italiani, ove trattisi delle lingue più note e di caratteri eguali ai nostri, usiamo la forma dello idioma rispettivo, appena eccettuando pochi vocaboli consecrati da vecchie consuetudini, come *Parigi*, *Marsiglia*, *Londra*, ecc. Ma nelle lingue orientali e di caratteri diversi, ci sa invero di mal vezzo quello, che pur veggiamo praticato, di seguitare ciecamente il modo di scrivere adoperato dai francesi o dagli inglesi; tanto più se osserviamo come questi due popoli (i quali in fatto di cose marittime si hanno a ritenere fuor di contrasto i più civili e potenti) ci offrano appunto nelle Carte e nei Cataloghi loro particolari l'esempio contrario, studiandosi ognuno di accomodare alla propria pronunzia la forma de' nomi stranieri così come suonano nella rispettiva loro lingua.

Ora, e perchè non dovremo noi imitare questa lodevole costumanza, e non vorremo trarre profitto di questo nostro idioma, che pur si acconcia all'ufficio più facilmente, e con maggior semplicità di lettere? Da parte nostra sentiamo che faremmo opera meritoria assumendoci questo compito; e però, senza pretendere ad innovazioni, per le quali non abbiamo nè vogliamo avere

autorità di sorta, abbracceremo il metodo già posto in opera da alcuni, sebben rari scrittori, e tra gli altri dal Falconetti nella sua *Enciclopedia Geografica*, edita dall'Antonelli in Venezia ⁽¹⁾. Qui piuttosto ne piace enunciare due proposte, cioè: 1.° Che nelle carte marittime, di pubblicazione italiana, si voglia quindi innanzi adottare un ben ponderato sistema ortografico di nomenclatura, il quale risponda almeno al bisogno degli studiosi; 2.° Che parimente d'ora in avanti, e sopra tutto, non abbiamo a vederci sempre costretti a ricorrere alle moderne Carte forastiere per raffrontarle colle nostre medieve; ma che, testimoniando pure la nostra riconoscenza a coloro i quali ci hanno da buona pezza preceduti, ci sforziamo nondi-

(¹) In conseguenza di ciò avvertiamo che nel nostro *Nomenclatore* si troveranno praticate le seguenti sostituzioni: 1.° All' *ou* francese, l' *u* italiano; 2.° al *dj* (francese) ed *j* (inglese) la *g* dolce, equivalente a que' suoni; e molto più semplici degli stessi; 3.° al *cha* (franc.) o *sha* (ingl.), il nostro *scia*, *sce*; 4.° al *tcha* o *tche* (franc.), e *cha*, *che* (ingl.), sillaba durissima per noi, l' identico suono di *cia* o *ce*. Quanto poi alla lettera *k* ed alla *Ph*, essendo queste non tanto greche quanto latine, si potrebbero senza incomodo conservare.

Forse potrebbe nascere il dubbio se, tra gli svariati suoni della pronunzia, non occorresse averne uno eziandio per rappresentare quello della *g* francese, che manca all' italiano; ma ad ottenerlo gioverebbe per avventura il richiamare in vigore la *x* del dialetto veneto, genovese, ecc., la quale così di frequente vedesi introdotta, coll' identico suono, nei Portolani del medio evo.

Del resto il solo vedere come un vocabolo difficile, quale, per esempio, il *Tchekmedje* delle Carte straniere, possa senza alcun danno tradursi nel nostro *Cecmege*, crediamo che valga più di qualsiasi ragionamento a provare l' utilità delle modificazioni come sovra proposte.

Qui in ultimo notiamo una gratissima sorpresa procurataci dal ch. Pauthier (*Le Livre de Marco Polo*; Paris, 1865), il quale rileva come i nomi chinesi, così difficili per la nostra pronunzia, si trovino da quel celebre viaggiatore assai bene e semplicemente accomodati alla foggia italiana; la quale, invero dovrebbe anche per quelle remote contrade tornarsi in onore, svestendola degli abiti inglesi o francesi che la celano e imbarbariscono agli occhi nostri.

meno , d' accompagnarci e d' uguagliarci ad essi ; mandando in luce buone e grandi mappe marine , a fogli , sezioni e piani diversi , con vedute di coste , ecc. , secondo fu già lodevolmente praticato per le terrestri ; nonchè istruzioni nautiche ed elenchi geografici , i quali ci tengano ragguagliati di quanto grado a grado anche in questa parte si verrà pubblicando .

Nè dubitiamo punto che il nostro Ministero di Marina , cui spettano siffatti rilevanti incumbenti , vorrà (seppure non vi ha già provveduto) volgere a tutto ciò le solerti sue cure , e dotare così la Nazione di quei sussidi , i quali , nonchè utili , si rendono necessari al decoro , all' importanza , e quasi diremmo alla esistenza medesima dell' Italia , non tanto per serbarle l' antica e meritata fama , quanto per lo sviluppo mirabile delle sue coste , pel genio de' suoi popoli eminentemente marittimo , per l' equilibrio della politica , ed infine pei moltiformi interessi del commercio e della Religione .

Per lo stesso amore di brevità più innanzi avvertito , usammo eziandio parcamente le dichiarazioni e le note in generale ; ma per le due ultime Tavole entrammo tuttavia in qualche larghezza ; parendoci che insieme ne la consigliassero e la difficoltà dell' argomento , e l' importanza che quelle Tavole assumono grandissima rimpetto alla nostra Istoria . Noi pensammo d' altronde che non sarebbe , per avventura , riuscito discaro ad alcuno il trovar qui adunati i cenni delle principali glorie antiche . Nè già ci movea stolto desiderio di rinciprignire le piaghe di una rivalità spenta oramai per sempre ; ma piuttosto il conforto che deriva all' animo nostro considerando , che

se in addietro i nostri maggiori Comuni, tuttochè a reciproco danno miseramente divisi, tanto poterono nell'Oriente, sapranno compiervi ancora più splendide imprese in un prossimo avvenire, sostenendo insieme uniti la gloria e gli interessi d'Italia, la cui bandiera al certo è chiamata a sventolare di bel nuovo in siffatte contrade, di conserva con quelle delle altre più giovani nazioni.

Frattanto siamo lieti di attestare come all'uopo ci recassero singolare giovamento, il *Peplo ottuplo* del Mar Nero, edito dal benemerito nostro concittadino ed amico, il prof. comm. Michele Giuseppe Canale, la Carta del 1351 pubblicata ed illustrata dal Serristori, ed a noi comunicata dalla squisita cortesia del prelodato storico della nostra Repubblica, nonchè le Memorie del ch. Muralt e de' suoi dotti colleghi, inserite fra gli *Atti* della Società Imperiale d'Archeologia di Pietroburgo, e l'eccellente libro del prof. Guglielmo Heyd sulle colonie commerciali degl'italiani in Oriente.

Contuttociò, riconoscendo il bisogno di empier le lacune che pur si riscontrano in qualche parte del nostro *Nomenclatore*, e quello in pari tempo di correggere le inesattezze nelle quali ci fossimo per avventura abbattuti ⁽¹⁾, noi sentiamo vivamente la necessità d'invocare

(1) Ed ecco una buona occasione per completare una rettifica onde è già parola nelle *Aggiunte alla Cartografia Ligustica*, di recente pubblicate (V. *Atti*, vol. iv, p. 491). La Carta di Battista Genovese accennata al num. 20 dell'*Allegato I* (Id. p. ccxlii-iii), vedesi effettivamente citata dal Lelewel (*Geographie du moyen âge*; Bruxelles, Pilliet, 1850, alla pag. 1.^a del *Portulan General, des cartes qui composent l'Atlas*). Essa reca la data del 1544 (non 1543, come in detto *Allegato*), e le sigle B. G., appunto dal ch. scrittore interpretate per *Baptista Genuensis*.

a nostro riguardo la benevolenza degli studiosi, od anco (se vuolsi) la critica severa, purchè giusta; proponendoci di farne tesoro in un *Supplemento* che accompagnerà l'*Illustrazione* preaccennata, antepo-
nendo (come è dovere, e costume lodevole del nostro Istituto) la bontà della finale riuscita alla inane soddisfazione dell'amor proprio. Quindi è che riceveremo sempre con gratitudine tutti quei suggerimenti e consigli, che credessero indirizzarci al proposito i Dotti italiani e stranieri, nel cui novero abbiamo la ventura di contare parecchi, i quali da buona pezza ci onorano di loro schietta benevolenza, e fra gli altri l'illustre D'Avezac, dell'Istituto di Francia, che fin da principio vide di buon occhio e tuttavia prosegue ad incoraggiare codesti nostri studi.

Genova, agosto 1867.

FAC-SIMILE DELL' ATLANTE

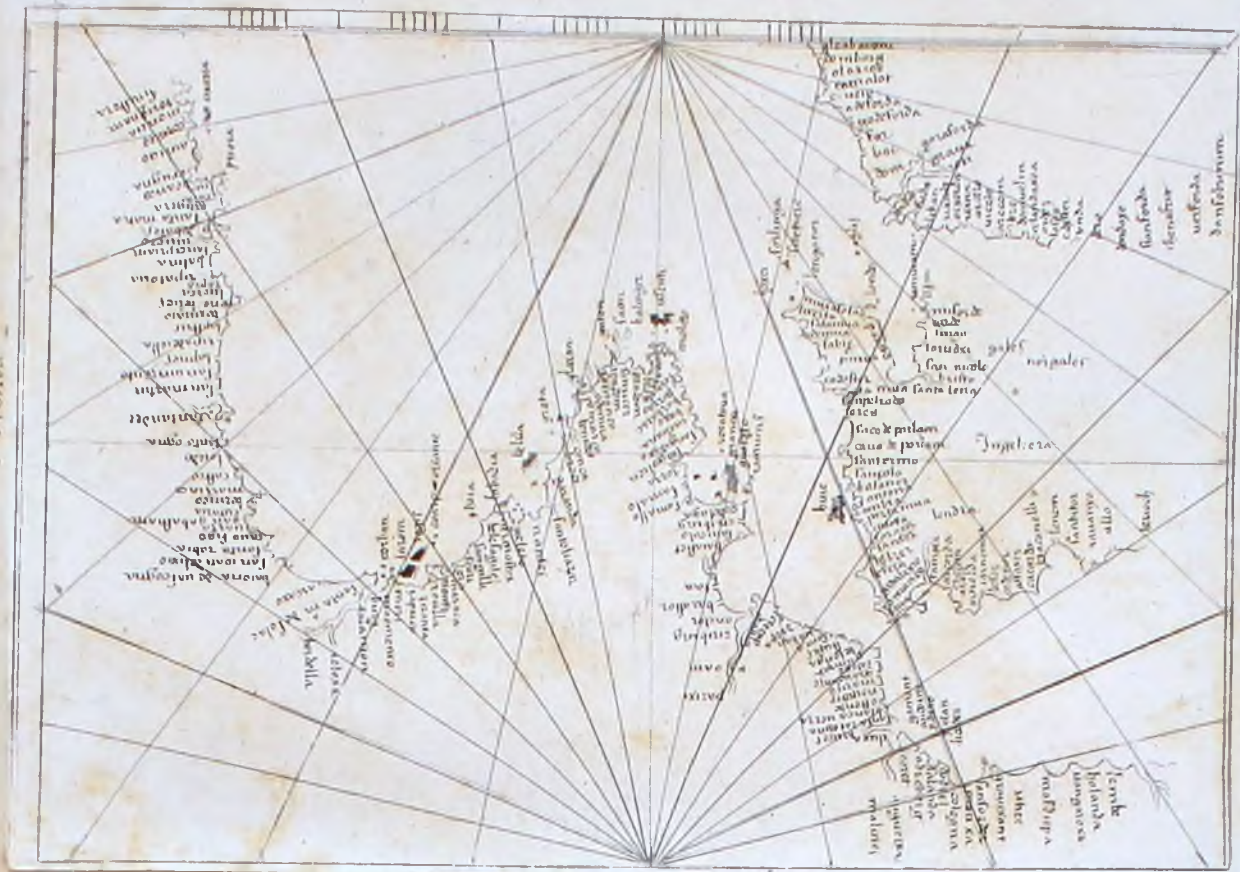
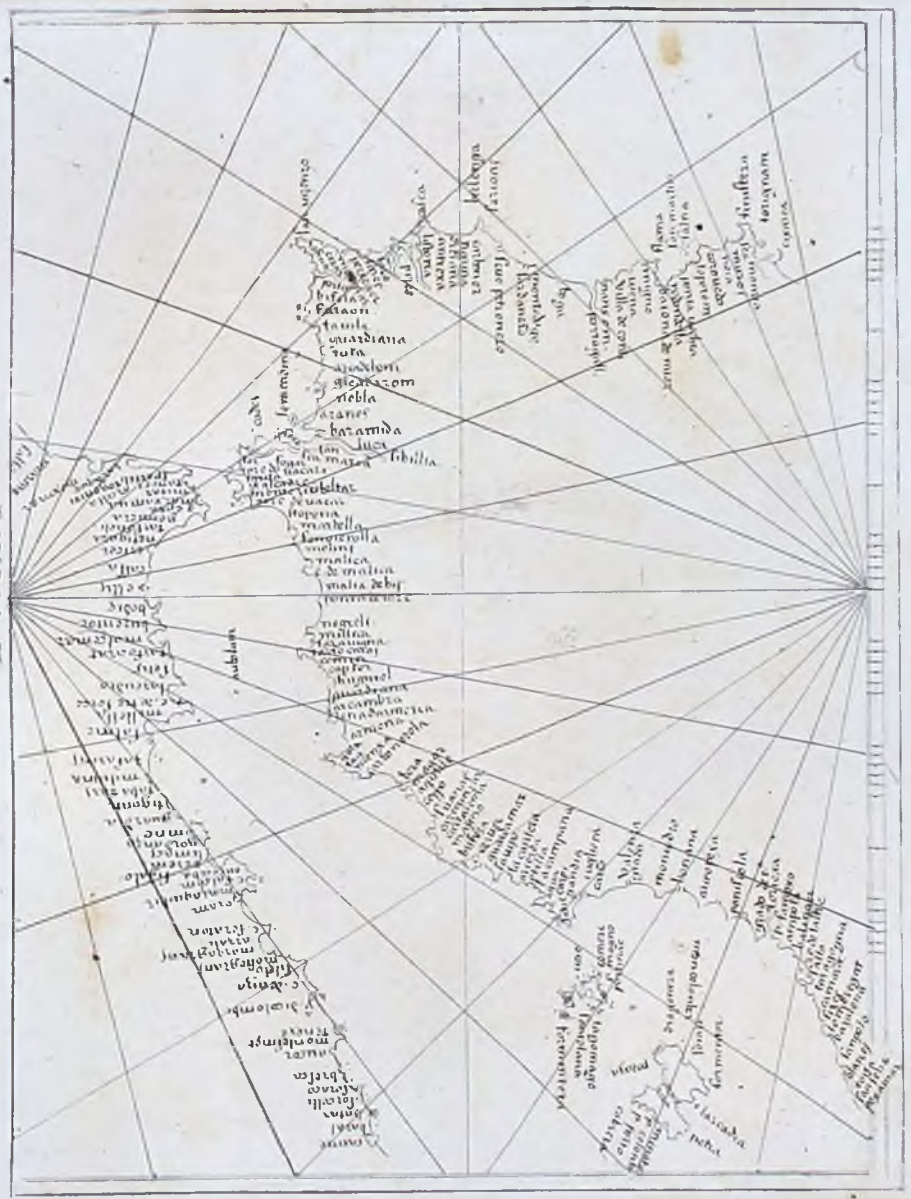
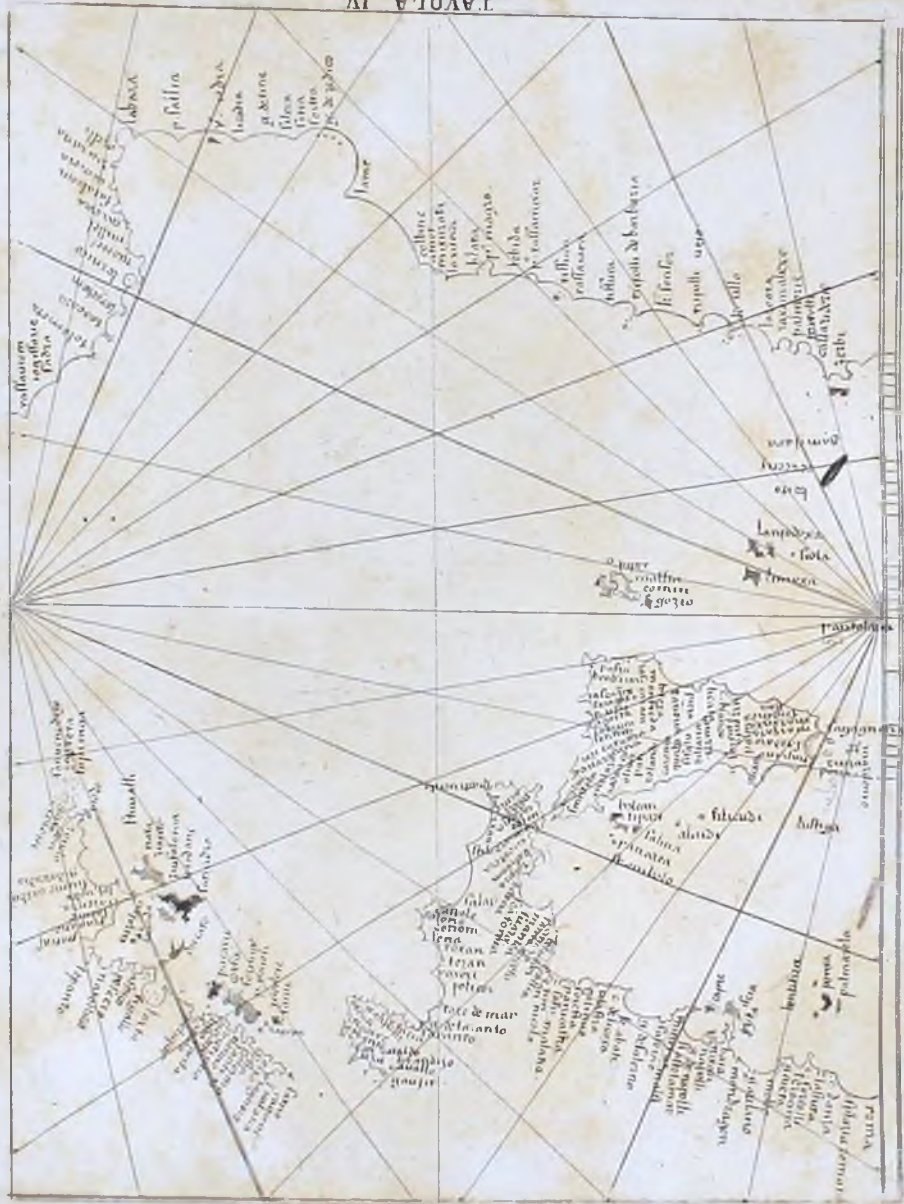


TAVOLA II



IV AVOLA VI



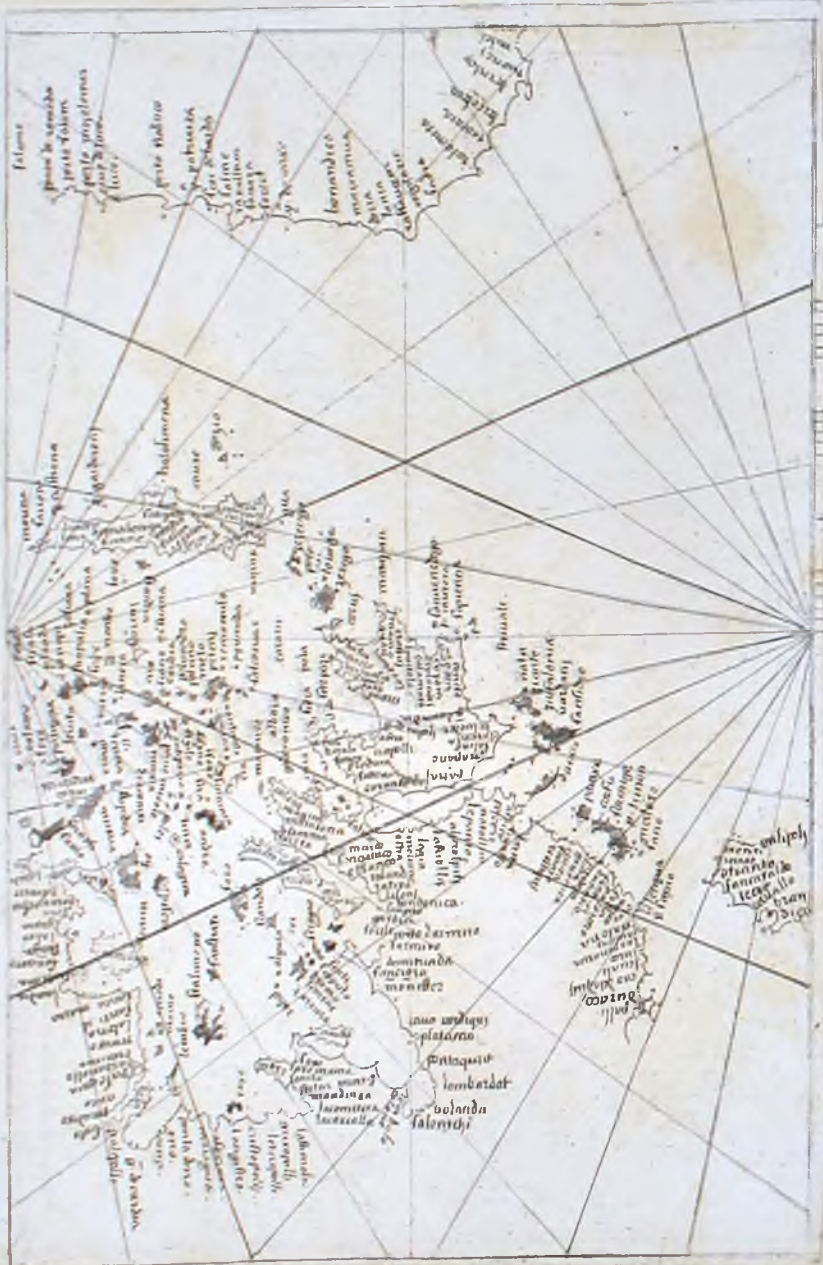
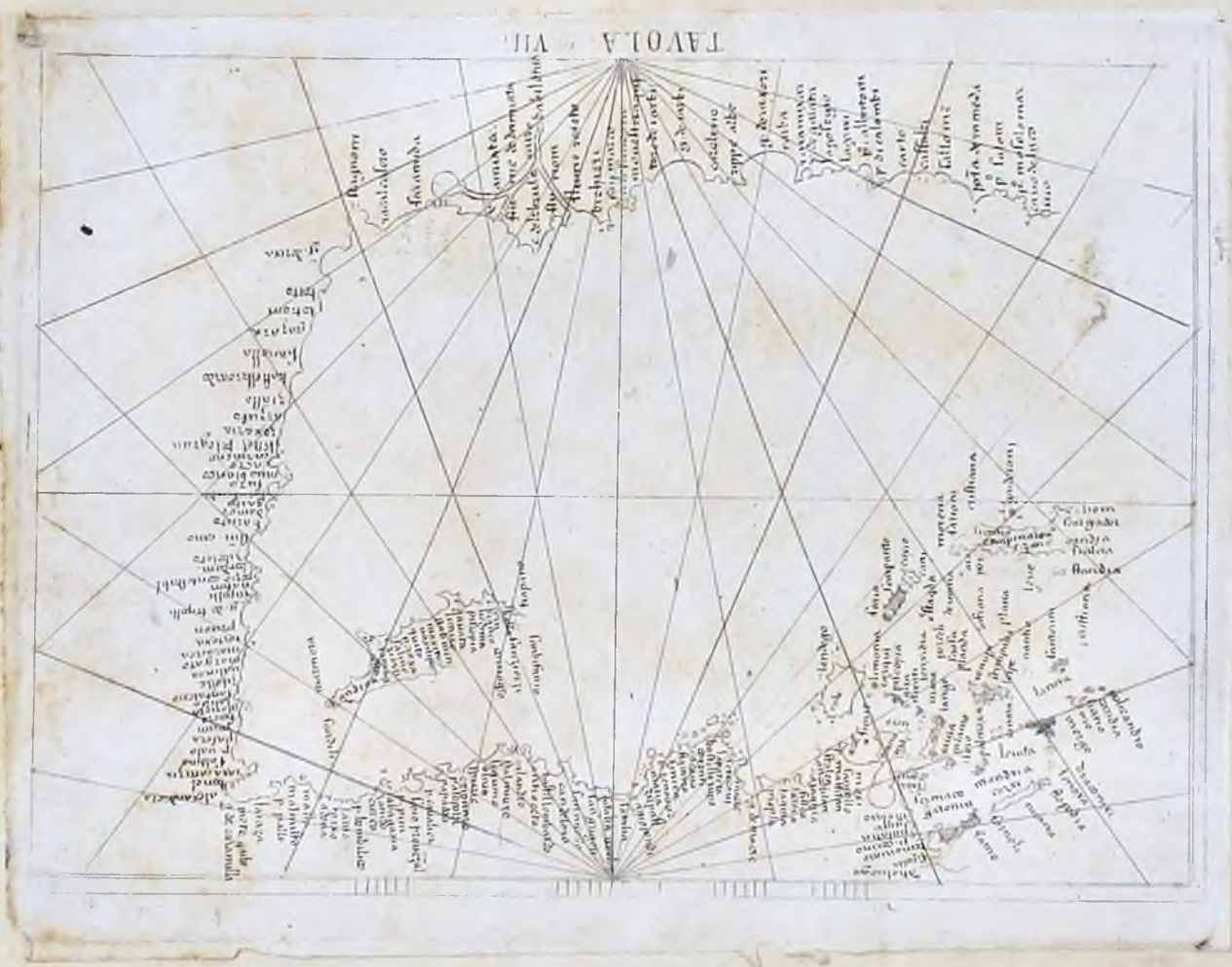


TAVOLA V





NOMENCLATURA DELL' ATLANTE

COLLA

CORRISPONDENZA MODERNA

AVVERTENZE

L' Atlante che precede forma un tutto progressivo di carta in carta, da ponente a levante, cominciando dalle Isole Britanniche e dalla costa occidentale dell' Africa, entrando per lo Stretto di Gibilterra, e compiendo il giro de' mari Mediterraneo, Nero e d' Azof.

La scala vedesi indicata, come negli altri monumenti di simil genere, per mezzo di lineette, le quali stanno inquadrate ne' margini delle singole carte, e segnano un dato numero di miglia; e cinque di queste formano (come diceasi a que' tempi) uno *spazio*.

L' orientazione di ogni Tavola è accennata dal numero d' ordine appostovi inferiormente, e risponde all' uso moderno, secondo cui le carte hanno il meriggio in basso e l' occidente a sinistra. Perciò anche la lettura progressiva de' nomi per lo più comincia a sinistra, ovvero a ponente, per collegarsi a quella parte di essi che vedesi ripetuta a destra nella Tavola anteriore e nella Sezione corrispondente. Così l' Africa in basso, il continente europeo in alto, e le isole disposte nel mezzo formano come tre parti speciali, che si ponno separatamente percorrere.

Questo s' intende quanto alla regola generale; ma in pratica vedranno gli esperti osservatori le modificazioni che la configurazione de' luoghi ci consigliò talvolta d' introdurre. E frattanto non è da passare in silenzio il modo inge-

gnoso onde i cartografi del medio evo soddisfacevano a queste esigenze, scrivendo cioè i nomi ora a dritto ed ora al rovescio e di fianco, quasi per indicare la via da tenersi, vuoi nell' istituire un esame di tutte le località, vuoi per accompagnare coll'occhio il navigatore senza punto smarrirsi.

Siffatta sottile previdenza nel nostro Atlante segnatamente si ammira alla Tavola dell' Arcipelago, sì intricato per la picciolezza e molteplicità delle isole adunate in campo tanto ristretto; e nel quale nondimeno, seguitando le norme testè avvertite si vedrà che, dopo avere percorse le Jonie fin presso a Candia, la direzione torce a sinistra per noverare le Sporadi occidentali verso le coste della Grecia; indi salisce alle Sporadi settentrionali, poi si abbassa alle Cicladi (che appunto, allo scopo di tenerle ben distinte, sono scritte a rovescio), e finalmente riprende le Sporadi orientali, scendendo a Rodi ed a Candia, donde si erano prese le mosse.

Non monta il dire che le linee che s'incrociano sui nomi, partendo da due centri opposti, indicano il soffio de' venti, oppure la direzione che deve prendere il piloto per procedere da un luogo all'altro. Queste linee sono poi tracciate nell'originale con tinte diverse: in nero se il vento è cardinale; in verde se è mezzo vento, in rosso se è quarto.

Gli scogli ed i passi, come le secche difficili intorno alle isole e coste, sono diligentemente figurati.

TAVOLA PRIMA

DISTRIBUITA IN QUATTRO SEZIONI

A. Irlanda — **B.** Inghilterra — **C.** Isole sparse: Isole di Spagna; Isole di Francia; Isole tra la Francia e l'Inghilterra; Isole intorno all'Inghilterra; Isole dei Paesi Bassi e della Germania — **D.** Coste di Terraferma dall'Elba a Finisterre: Germania ed Olanda; Fiandra; Francia: Coste settentrionali ed occidentali; Spagna: Coste settentrionali.

SEZIONE A.

IRLANDA

1. <i>Irlanda</i> ⁽¹⁾	Irlanda
<i>gleabaron</i>	Granaton
<i>domborg</i>	Downdedy
<i>olarcos</i>	Capo Clogh, Cologh
5. <i>camalot</i>	Tomaleg
<i>c. ueio</i>	Hold Heet (<i>Capo vecchio</i>)
<i>adeforda</i>
<i>godeforda</i>
<i>for</i>	Cork ?

(¹) Questo nome è scritto nel centro.

10. <i>lioc</i>	Liocles? Youghal?
<i>dom</i>
GARAFORDA	WATERFORD
GRAUA	GRAVAN? DUNGARVAN?
ROXI	ROSS (sul Barrow)
15. <i>dondab</i>	Dunganon Fort
<i>fredit</i>	Fethard
<i>leban</i>	Bannon
<i>rixalt</i>	Rosseley
<i>ocxorda</i>	Wexford
20. <i>rexna</i>
<i>arcelo</i>	Arclow
<i>uicelo</i>	Wicklow
<i>arecom</i>
<i>bre</i>	Bray
25. DOMUELIN	DUBLINO
<i>irlandaxeu</i>	Irlandeseye
<i>ordez</i>	Swords
<i>losco</i>	Lusk
<i>c. dester</i>	C. Stet
30. VNDA
DERO	DROGHEDA?
DONDAZO	TORFEKEN?
STANFORDA	STRANDFORD
<i>chenofrit</i>	Chenofric
35. <i>uerforda</i>	Karresfergus?
<i>dansobrinim</i>	Downsborowhead

SEZIONE B.

INGHILTERRA

<i>miforde</i>	Milford
<i>carde</i>	Caldy (<i>isola</i>)
<i>tingit</i>	Tenbye
40. GALES ⁽¹⁾	GALLES
<i>toruaxi</i>	Wormeshea?
<i>norgales</i> ⁽²⁾	Galles settentrionale
<i>san nicolo</i>
BRISTO	BRISTOL
45. <i>santa lena</i>
PATISTO	PADSTOW (<i>città e baia</i>)
<i>longaner</i>	Landsend ⁽³⁾
<i>muxafola</i>	Moushole
<i>lixerta</i>	C. Lizard
50. <i>falamua</i>	Falmouth
<i>codemua</i>	Dudman point
<i>fabie</i>	Foye
<i>p.^e muu</i>	Plymouth
<i>codester</i>	Goudstart? Startpoint
55. ARTAMUA	DARTMOUTH
<i>sanpetioco</i>
<i>tores</i>	Tor bay

(1) Nel centro.

(2) Id.

(3) Ossia: *Finisterre*.

<i>saco de portum</i> ⁽¹⁾	Portland Church
<i>Ingeltera</i> ⁽²⁾	Inghilterra
60. <i>cauo de portam</i>	Punta di Portland
<i>santermo</i>	Anderton?
<i>sanpolo</i>	Poole
<i>balaner</i>
<i>antona</i>	Hampton, Southampton
65. <i>ambra</i>	Hamble Haven
<i>portamua</i>	Portsmouth
<i>ciuita</i>	Chichester
<i>soram</i>	Old Shoram
<i>sanfor</i>	Scaforde
70. <i>belzer</i>	The Beach
<i>befera</i>	Ebourn
GISALEXIO	WINCHELSEY
<i>romaneo</i>	Romney
<i>s. tua</i>	Sandowne
75. LONDRA	LONDRA
<i>tamixa</i>	Tamigi (<i>fiume</i>)
<i>arcorda</i>	Harwerton
<i>orelem</i>	Horsey (<i>isola</i>)
<i>aroic</i>	Harwich
80. <i>arnolda</i>	Orforde
IARNENNIA	YERMOUTH
<i>befor</i>	Castor
<i>codener</i>	Godaner
<i>astaxer</i>	Oxtrant
85. <i>cacardo</i>	Cothorp
<i>bracanelli</i>	Brancaster
<i>lenem</i>	Lynn

(1) Cioè: *Santo di Portland.*

(2) Nell' interno.

<i>sanbitor</i>	Boston , Golfo Sandbetor
<i>rauaxo</i>
90. <i>ullo</i>	Hull
<i>berioc</i>	Berwich .

SEZIONE C.

ISOLE SPARSE

§ I. ISOLE DI SPAGNA

<i>cixurca</i> ⁽¹⁾	Cezargas , Zizargas
<i>san cipriam</i>	San Cipriano

§ II. ISOLE DI FRANCIA

<i>corban</i>	Torre di Cordouan
95. <i>larom</i>	Oleron
<i>regis</i>	Ré
<i>cours</i>	Roche
<i>orcanie</i>
<i>hoia</i>	D' Yeu
100. <i>la badia</i>	Già l' Abbazia di
<i>nermoster</i>	Noirmoutier

(¹) Il nome di quest' isola nell' Atlante, è segnato sulla costa.

	<i>belilu</i>	Belle-ile
	<i>grota</i>	Groix , Croix
	<i>glaran</i>	Glenair , Glenans
105.	<i>gnton</i>	Ile aux moutons?
	<i>sain</i>	Saint , Seine
	<i>balinger</i>	Beniguer
	<i>usenti</i>	Ouessant
	<i>moleto</i>	Molène
210.	<i>forno</i>	Le Four
	<i>baxo</i>	Bas
	<i>meliana</i>	Mirouenne.

§ III. ISOLE TRA LA FRANCIA E L'INGHILTERRA

	<i>rocatoua</i>	Jersey (<i>rocche di</i>)
	<i>granexi</i>	Guernesey
115.	<i>guasqto (guasqueto)</i>	Casquettes
	<i>ramuinj</i>	Aurigny , Alderney

§ IV. ISOLE INTORNO ALL'INGHILTERRA

	<i>loxei</i>	Lethowsow
	<i>sorlinga</i>	Isole Sorlinghe o Scilly
	<i>setepiere</i>	Seven Stones
120.	<i>glis</i>	Penros di Penwith
	<i>londei</i>	Londey
	<i>ramuxain</i>	Ramsey
	<i>carde</i> ⁽¹⁾	Caldy
	<i>huic</i>	Wight
125.	<i>Orelem</i>	Orsey

(1) Anche quest' isola è scritta sulla costa.

§ V. ISOLE DEI PAESI BASSI E DELLA GERMANIA

<i>gaurant</i>	Cadsand , Cassandra ; oppure Grouvedest, nel distretto di Hulst.
<i>andoim</i>	Tholen? Beveland?
<i>y. dao</i>	Duiveland?
<i>sallanda</i>	Zelanda
130. <i>y. clan</i>	Schouwen?
<i>licoder</i>	Gore? Overflakkee?
<i>uangularoxa</i> ⁽¹⁾	Wangarog

SEZIONE D.

COSTE DI TERRAFERMA: DALL' ELBA A FINISTERRE

§ I. GERMANIA ED OLANDA

<i>lembe</i>	Elba (<i>fiume</i>)?
HOLANDA	OLANDA
135. <i>uangularoxa</i>	Wangarog (<i>isola</i>)

(¹) Tutti questi nomi delle isole riferite nel § V riescono poco meno che illeggibili nel nostro Atlante, e dall'altra parte le grandi mutazioni avvenute nel corso dei secoli in quei paesi rende forse impossibile una precisa determinazione delle medesime. Esse però, con più o meno varianti, si trovano anche segnate nelle carte di Pietro Visconti, dei Pizigani e d'altri.

	<i>masdiepa</i>	Mars diep
	UTREC	UTRECHT
	<i>grauexant</i>	S'gravesande
	<i>sanforder</i>	Amersford? Amford?
140.	MAUXA	MOSA (fiume)
	COLOGNA	COLONIA
	<i>dodret</i>	Dortrecth
	ZELANDA	ZELANDA

§ II. FIANDRA

	<i>ardreborg</i>	Ardenbourg
145.	<i>ceoret</i>
	ANGUERXA	ANVERSA
	MALINES	MALINES
	<i>cluxa</i>	Écluse, Sluis
	BRUCES	BRUGES
150.	<i>santa catarina</i>
	<i>blanca uerza</i>	Blankenberg
	<i>ostende</i>	Ostenda
	<i>norpoiz</i>	Nieuport
	<i>mazico</i>

§ III. FRANCIA: COSTE SETTENTRIONALI E OCCIDENTALI

PICCARDIA

155.	<i>grauelinze</i>	Gravelingue
	CALEXE	CALAIS
	<i>guinzat</i>	Wissant
	<i>belonga</i>	Boulogne
	<i>stupes</i>	Étaples
160.	<i>soma</i>	Somme (fiume)

NORMANDIA

<i>uaban</i>	Le Vimeux
DIEPA	DIEPPE
<i>fetecap</i>	Fécamp
<i>abastexi</i>
165. PARIXI	PARIGI
R-OAM (4)	ROUEN
CIRIBURG	QUILLEBEUF
<i>onelor</i>	Honfleur
<i>baraflor</i>	Bayeux
170. <i>toca</i>	Toucques
<i>baiaflet</i>	Barfleur
<i>sanicolo</i>	San Nicolò
CIRIBURG	CHERBOURG
<i>codelaga</i>	C. de la hogue

BRETAGNA

175. <i>g. samallo</i>	Golfo di San Malò
SAMALO	SAN MALÒ
<i>torza</i>
<i>s̄co golien</i>	Guildo sull' Arguenan
<i>san gidaxo</i>	Guincamp
180. <i>meliana</i>	Mirouenne (<i>isola</i>)
<i>baxo</i>	Bas (<i>isola</i>)
<i>barbarac</i>	Abrirach
<i>porzao</i>	Porsol

(4) I nomi di *Parixi* e *Roan* sono scritti nell' interno.

<i>forno</i>	Le Four (<i>isola o scoglio</i>)
185. SAMAER	SAN MAHÈ, SAN MATTED
<i>brest</i>	Brest
<i>gradom</i>	San Cloud
<i>samicer</i>	San Michele
<i>tendom</i>
190. <i>fontaneo</i>	Bec Duraz, Ras Fontene
<i>odemira</i>	Audierne
<i>pomarco</i>	Punta di Penmarch
<i>benidet</i>	Benaudet
<i>conca</i>	Concardeau
195. <i>broet</i>	Blavet
<i>garanda</i>	Guerande
<i>santoliazar</i>	Saint-Nazaire (<i>allo sbocco della Loira</i>)
NANTES	NANTES
<i>geleto</i>	Punta di S. Gildas

POITOU

200. <i>nermoster-</i>	Noirmoutier
<i>belesagiles</i>
<i>sangilli</i>	Saint Gilles
<i>scori</i>
<i>lora</i>	Tour d'Olone
205. <i>maraca</i>	Marans
<i>plonbo</i>	Punta du plomb
ROCELLA	LA ROCHELLE
<i>zirantu</i>	Charente

GUIENNE

<i>zapuco</i>	Soubise
210. <i>mers</i>	Marennnes

<i>maomenzo</i>	Pertuis de Maumousson
BURG	BOURG
<i>talamon</i>	Talmont
TOLOKA	TOLOSA
215. BORDELLA	BORDEAUX
<i>santa m.^a de solac</i>	S. Maria de Soulach
<i>arcaxo</i>	Havre d' Arcachon
BAIONA DE UASCOGNA	BAJONA
<i>san iovan de lixio</i>	S. Johan de Luz

§ IV. SPAGNA: COSTE SETTENTRIONALI

BISCAGLIA

220. <i>fonta rabia</i>	Fuentaravi
<i>cauo figo</i>	C. Vigo
<i>uarza</i>	Oyarzun
SAN SABASTIAM	SEBASTIANO
<i>cutaria</i>	Guetaria
225. <i>bermeo</i>	Bermeo
<i>murziaco</i>	C. Machichaco
CASTRO	CASTRO DE URDIALES
<i>loredo</i>	Laredo
<i>santo ognu</i>	Santona

ASTURIE

230. SANTANDER	SANTANDER
<i>san martin</i>	S. Martin d' Arena
<i>san uinzento</i>	S. Vincenzo, Luano de Barquera
<i>lapnes</i>	Lianes, Llanes
<i>ripa de cella</i>	Ribasella

235. <i>lapstris</i>	Lastres
<i>bormaio</i>
<i>pene</i>	C. de las penas de Guzan
BELIES ⁽¹⁾	AVILES? OVIEDO?
<i>luerca</i>	Luarca, Lavarca
240. <i>tapia</i>	Navia

GALLIZIA

RIPATOUA	RIBADEO
<i>basma</i>
<i>san cipriam</i>	S. Cipriano (<i>baia ed isola</i>)
UIUERO	VIVERO
245. <i>p. debates</i>	Porto Bares
<i>santa matra</i>	Santa Marta
<i>ortigera</i>	C. Ortiguera, Ortigal
<i>cedra</i>	Cedeiro, Sideira
<i>liua</i>
250. <i>priora</i> ⁽²⁾	Betanzos
<i>beanco</i>	C. Priolo, Prior
CRUGNA	COROGNA
<i>auricio</i>
<i>corneo</i>	Corimes
255. <i>moncia</i>	Monga, Mugia
<i>torignam</i>	C. Torinana
<i>finistera</i> ⁽³⁾	C. Finisterre

(1) Nell' interno.

(2) Scritto al rovescio.

(3) V. la continuazione nella Tav. II, Sezione A, num. 4 a 12.

TAVOLA SECONDA

IN TRE SEZIONI

A. Coste di Terraferma; Spagna: da Finisterre al Minho; Portogallo; Spagna: Coste meridionali e orientali. — B. Isole di Spagna nel Mediterraneo: Isole Baleari, Isole d' Africa, Isole dell' Atlantico. — C. Africa. Coste occidentali e settentrionali, da Salle nell' Atlantico fino al Capo Cassina nell' Algeria.

SEZIONE A.

COSTE DI TERRAFERMA

§ I. SPAGNA: DA FINISTERRA AL MINHO

GALLIZIA (1)

4. <i>torignam</i>	C. Torinana
<i>finistera</i> (2)	C. Finisterre
<i>monzia</i>	Monga, Mugia
<i>sea</i>	Cea
5. <i>muros</i>	Muros

(1) Sêguito dalla Tav. I, Sezione D, § IV.

(2) I nomi di *Torignam* e *Finistera* vedonsi scritti a rovescio.

<i>noia</i>	Noya
<i>corouedo</i>	C. Corrobedo
<i>loperom</i>	El Patron (<i>sul fiume Ulla</i>)
<i>ponta uechiu</i>	Punta Vedra
10. <i>redondella</i>	Rodondela
BAIONA DE MOIR	BAJONA (<i>sul Minho</i>)
<i>migno</i>	Minho (<i>fiume</i>)

§ II PORTOGALLO

<i>uiena</i>	Viana
<i>uilla de conti</i>	Villa de Condè
15. <i>nanxom</i>
PORTOGALLO	OPORTO
<i>boga</i>	Vagos, Vouga (<i>fiume</i>)
<i>montedego</i>	Mondega (<i>capo e fiume</i>)
<i>surdanero</i>
20. <i>scuo petronero</i>	Pederneira
<i>carboner</i>	Carroiros o Peniches
<i>tiguna</i>	Atouguia
<i>orciana</i>
<i>cintrexa</i>	Cintra
25. LISBONA	LISBONA
<i>casca</i> ⁽¹⁾	Cascaes
<i>c. pizes</i>	C. Espichel
<i>faro</i>	S. Jago di Caçem (<i>sul Lago di Pera</i>)
<i>sines</i>	Sines
30. <i>perxejer</i>	Pedras Perceveira
<i>moxmar</i>	Barra d' Odemira? (<i>sbocco del rio Mira</i>)
<i>cexar</i>	Odeseixe (<i>fiume</i>)

(1) Anche questo nome è scritto a rovescio.

<i>rofina</i>	Arifana (<i>isola</i>)
<i>san vizenzo</i> ⁽¹⁾	C. San Vincenzo
35. <i>portes</i>	Porxes
<i>bifera</i>	Albufeira
FARAON	FARO
<i>tauila</i>	Tavira

§ III. SPAGNA: COSTE MERIDIONALI E ORIENTALI

ANDALUSIA

<i>guardiana</i> ⁽²⁾	Guadiana (<i>fiume</i>)
40. <i>tuta</i>	El Torron
<i>arcadebom</i>	San Miguel Arca de buey
<i>gleabarom</i>	Huelva, Guelvo, Gibraleon?
<i>nebla</i>	Niebla
<i>aranas</i>	Aranes gordas
45. <i>baramida</i>	Barameda
<i>san luca</i>	San Lucar de Barameda
<i>lemendina</i> ⁽³⁾	C. Sibiona, Scipiona ⁽⁴⁾
<i>rota</i>	Rota
SANTA MARIA	PORTO DI SANTA MARIA
50. SIBILLIA ⁽⁵⁾	SIVIGLIA
<i>tur-fogar</i>	C. Trafalgar
<i>tore de uacar</i>	Vogar, Torre Meca

(1) Scritto a rovescio.

(2) Il nome di *Guadi* (fiume) si rinviene spesso adoperato nei luoghi ove dominarono gli arabi.

(3) Scritto a rovescio.

(4) L'Uzzano, nel *Compasso da navigare*, scritto il 1442 (V. PAGINI, *Della Decima*, vol. IV), lo chiama *Capo Elmedina*; e le recenti carte ufficiali di Francia notano rimpetto al Capo Scipiona una secca *Salmedina*.

(5) Nell' interno.

tarifu

Tarifa

IXALCADRE

ALGEZIRAS

55. *monte zuibeltar*
tore de uacar

Gibilterra
Torre Carbonero?

GRANATA

stopona

Estepona

marbella

Marbella

fenoierolla

Fuengirola

60. *molins*

Punta e Torre di Molinos

MALICA

MALAGA

c. de malica

C. di Malaga

malia de bis

Velez Malaga

ponta de tore

Punta di Torros

65. *negreli*

C. Nerxa

milleca

Almuneçar

SARAUIGNA

SALOBRENA

turfocaros

C. Trefalcazis? Garofa?

comin

Comin

70. *captor*

Torre Cantor ⁽¹⁾

bugniol

Bunnol

guardiana

Guardia Vieja

arcambra

Venta dalconer?

lena darmeria

Pianura d' Almeria

75. **ARMERIA**

ALMERIA

gata

C. Gata ⁽²⁾

(¹) I nomi di *Trefalcazis*, *Comin* e *Torre Cantor* si trovano indicati in alcuni Portolani stampati nei secoli scorsi.

(²) Fra *Capo Gata* e *San Pedro* altre carte pongono una *Punta Genovese*. Sarebbe questo mai un ricordo delle nostre battaglie d' Almeria coi saraceni nel 1147 e 1148?

<i>rait</i>	San Pedro
<i>menxa</i>	Punta Mensa de Roldani
<i>carbonerola</i>	Carbonera
80. <i>bera</i>	Vera

MURCIA

<i>magor</i>	Almansora (<i>fiume</i>)? Nerca?
<i>aquille</i>	Aguilas
<i>coppo</i>	Torre di Cope
<i>suanas</i>	Sugana, Susana
85. <i>carminzar</i>	Punta di Calnegre .

CARTAIENIA

CARTAGENA

<i>magno</i>	Porman, Porto Genovese ⁽¹⁾
<i>bufera</i>	Albufera

VALENZA

<i>c. ceruer</i>	C. Cervera
90. <i>guardamar</i>	Guardamar
<i>lampo</i>	C. Laimpo
LACANTERA	ALICANTE
<i>arcorda</i>	C. Alcadre
<i>otilla</i>	Atalaya, Altea o Villa joyosa?
95. <i>la campana</i>
<i>aqua</i>
<i>curpi</i>	Calpe
<i>sabie</i>	Xavea, Xabia
<i>gandia</i>	Gandia
100. <i>cugliera</i>	Cullera

(¹) L'Uzzano lo indica come porto che precede il Capo di Palos.

<i>cauo</i>	C. del Cullera
VALENZA	VALENZA
<i>grado</i>	Grado di Valenza
<i>monuedro</i>	Murviedro
105. <i>boriana</i>	Burriana
<i>auropera</i>	C. Oropesa
<i>paniscola</i>	Peniscola

CATALOGNA

<i>grado de t.^a</i>	Grado di Tortosa
TORTOSA	TORTOSA
110. <i>p. fungoxo</i>	Porto Fangal
<i>ampola</i>	Ampolla
<i>balinger</i>	Venta de Belaguer
<i>rodelastre</i>	Rio di Oms?
SALLO	C. SALÒ, SALON
115. TARAGOGNA	TARRAGONA
<i>camarit</i>	Tamarit
<i>sizes</i>	Sitguer, Segar
<i>lombregat</i>	Llobregat
BAZALONA	BARCELLONA
120. <i>sanpolo</i>	San Polo (<i>presso Calella</i>)
<i>blanse</i>	Blanes
<i>torxa</i>	C. Tossa
<i>san felic</i>	San Feliu de Guixols
<i>peamar</i>	Palamos

SEZIONE B

§ I. ISOLE DI SPAGNA NEL MEDITERRANEO

ISOLE BALEARI

425. *formentera* Isola Formentera
cabrera Isola Cabrera

ISOLA IVIZZA

- santo laria* S. Eulalia , S. Ilario
tagomago Tagomago (*capo e isolotto*)
ueio
430. *coniere* Conigliere (*isolette*)
p. magno Porto Magno, Mayn
portinac Portinas

dragonera Isola Dragonera

ISOLA MAIORCA

- soiari* Porto Soller
435. *formentor* C. Formenton
larcudia Baia e Città d'Alcudia
petra C. Pera
menator Menacor
p. colonto Porto Colom , Colombo
440. *p. petro* Porto Pedra

<i>poraza</i>	Poraza , Porazza ⁽¹⁾
<i>maio-rica</i> ⁽²⁾	Palma (<i>capitale dell' isola</i>)
<i>moncolonber</i>	Isola Montecolibre, Colombrette

§ II. ISOLE D' AFRICA

<i>aubolam</i>	Alboram
145. <i>ysola di comlobi</i>	Isola Colombi
<i>aucoceba</i>	Isole Habibas
<i>limacs</i>	Isole Caracole
<i>zafarins</i> ⁽³⁾	Isole Zafarin

§ III. ISOLE DELL' ATLANTICO

<i>caedes</i>	Cadice (<i>nell' Isola di Leon</i>)
150. <i>rofina</i>	Arifana
<i>berlengu</i>	Barlinghe
<i>sarions</i>	Farilhoens
<i>flama</i>	Faro
<i>san martin</i>	S. Martino

} Gruppo di Cies o di Baiona

⁽¹⁾ Indicata nell' Uzzano e nei Portolani Genovesi de' due ultimi secoli.

⁽²⁾ La parola *Maiorica* è scritta qui su due linee.

⁽³⁾ L' Isola Colombi e le altre citate ai numeri 146-148 si trovano scritte nel nostro Atlante entro la costa, coi luoghi o capi omonimi.

(45)

155. *salna* ⁽¹⁾

Salure

cizarcas

Cezargas, Zizargas

SEZIONE C.

AFRICA

DA SALLE NELL' ATLANTICO FINO AL CAPO CASSINA
NELL' ALGERIA.

SALLE	SALA, RABAT SALĒ
<i>marmo</i>	Malmora, El Mekhedja
<i>mozmar</i>	Moxmara, vecchio Mamora
160. LARAQUIS	LARAHIS
<i>togonixi</i>	Taximixa?
ARCILLA	ARZILLA
<i>sparteli</i>	C. Spartel
<i>tancer</i>	Tanger
165. <i>mitar</i>	Al Casar?
<i>marxamua</i>	Marzamusa
SEPTA	CEUTA
<i>gomiera</i>	Gomera
<i>turfoneli</i>	Tarfomeli?

(1) Scritto meglio in Pietro Visconti: *Salua*.

170. <i>netigara</i>	Netgali , Negale ⁽¹⁾ ?
<i>cricer</i>	Kerkell
<i>cassa</i>	Salquisa
<i>ellis</i>	Jettis , Jelles
<i>bedis</i>	Bedis Velez
175. <i>buzentor</i>	Bozencor ?
<i>molcemar</i>	Mezamma
<i>turfocirat</i>	Tarfogarelo ⁽²⁾ , Tarfokirat
<i>fetis</i>	Fetis
LARCUDIA	ALKUDIA
180. <i>c. de tre force</i>	C. tres forcas
MILLELLA	MELILLA
<i>saline</i>	Salinas
<i>zafarins</i>	Zafarin (<i>isole</i>)
<i>miluina</i>	Mulluiah , Maluia (<i>fiume</i>)
185. <i>tabauars</i>	Tabarin , Tabari ?
<i>tigonti</i>	Trigonia
<i>guardia</i>	C. Guardia ?
OMNE	C. HUNEIN
<i>gordanza</i>	C. Guardia
190. <i>limacs</i>	Caracole (<i>isole</i>)
SIEREM	ZIREM , ZAREND
<i>figalo</i>	C. Figalo
<i>aucocebu</i>	Habibas (<i>isole</i>)
<i>c. fulcom</i>	C. Falcon
195. <i>marzaquibir</i>	Mars al Kibir ⁽³⁾
ORAM	ORANO ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ I nomi di *Tarfoneli* e *Netgali* sono indicati in Portolani genovesi ed altri dei secoli decorsi.

⁽²⁾ Anche questo nome trovasi nei citati Portolani.

⁽³⁾ I nomi di *Mars* (porto) e *Kibir* (grande) s' incontrano di frequente nei paesi ove i saraceni ebbero signoria.

⁽⁴⁾ Ivi erano un Consolato ed una Loggia dei genovesi.

<i>c. feraton</i>	C. Ferrato
ARZAU	ARZEU
<i>marzagrans</i>	Mazagran
200. <i>mostegrans</i>	Mustagan
<i>silefo</i>	Scelif (<i>fiume</i>)
<i>c. de niza</i>	C. Ivi.
<i>y.^a di colombi</i>	Isola Colombi
TENESE	TENEZ
205. <i>montesmet</i>	Monte della Simia
<i>aveor</i>	Vakur, Punta d' Ancol
BRESCA	BRESK
<i>soraco</i>	Marsolach
<i>sorcelli</i>	Cherchell, Scerscell
210. <i>c. batar</i>	C. al Batel, Battel
<i>baral</i>	Mirom (<i>fiume</i>)?
<i>caxine</i> ⁽¹⁾	C. Cassina, Ras Akonater ⁽²⁾ .

(¹) V. anche Tav. III, Sezione C, num. 4-9.

(²) *Ras* nell' idioma arabo vale: *Capo*.

TAVOLA TERZA

IN TRE SEZIONI

- A. Spagna: Coste orientali; Francia: Coste meridionali; Italia: Coste di mezzogiorno-poente. — B. Isole: Seguito delle Baleari; Isole disposte intorno alla Sardegna; Sardegna; Corsica; Arcipelago Toscano; Isole dell' Italia meridionale; Isole tra la Sicilia e l' Africa; Isole scritte sulle coste. — C. Africa: da Punta d' Ancholl al Golfo di Cabes.

SEZIONE A.

§ I. SPAGNA: COSTE ORIENTALI

CATALOGNA

4. <i>san po(lo)</i>	San Polo (<i>presso Calella</i>)
<i>blanes</i>	Blanes
<i>torxa</i>	C. Tossa
<i>san felic</i>	San Feliu de Guixols
5. <i>pexamur</i> ⁽¹⁾	Palamos
<i>aquafreda</i> ⁽²⁾	C. d' Ayguafreda
<i>mede</i>	Medes (<i>isole</i>)

⁽¹⁾ Seguito dalla Tavola II, Sezione A, num. 120 a 124.

⁽²⁾ Scritto a rovescio.

AMPURIE
roxe

AMPURIAS
Roses

10. *anaxam*

Punta di Lansa (*a maestro del C.
di Creux*)

§ II. FRANCIA: COSTE MERIDIONALI

LINGUADUCA

poruerens
colluuro
salxe
leocatta

Port-Vendres
Colioure, Coplioure
Salces, Salses
Leucate

15. NARBONA

NARBONA

sanpera
serignam
agde

Saint Pierre de Levan
Serignan
Agde

cauo de septa

C. di Sette, di Cette

20. *monte de zeru*

Monte di Sette?

magallona

Maguelonne

.
stagnom

.
. (1)

AQUEMORTE

AIGUES-MORTES

25. *meu*

.

PROVENZA

UIGNOM

AVIGNONI

ARLLES

ARLES

(1) Stagni, lagune?

<i>odor</i> ⁽¹⁾
<i>boccolli</i>	Tour de Bouc
30. <i>bonim</i>	Porto Boniou ⁽²⁾
<i>collone</i>	C. Colonne, Coronne
MARSEIA	MARSIGILA
<i>pormm</i>	Port Miou, Port Naon
<i>aquille</i>	C. Bec de l' Aigle
35. <i>bendormi</i>	Bendort, Bandol (<i>isola</i>)
<i>sanaxar</i>	Cenari, Saint Nazaire
TOLOM	TOLONE
<i>carabaxera</i>	C. di Scampebariou
ERENS ⁽³⁾	HYERES
40. <i>bonar</i>	C. di Benat
<i>fraxneo</i>	La Garde du Frainêt
FRAGUR	FREJUS
<i>agauì</i>	Porto d' Agat, d' Agay
<i>santa margarita</i>	Santa Margherita (<i>isola</i>)
45. <i>gallopa</i>	C. Garopa, Garoupe

(¹) Questo nome così come è scritto nell' Atlante, ma colla aggiunta della qualifica d' *isola*, si legge nell' Uzzano; ed a quanto pare si identifica coll' *isola du Plan du Bourg*, tra il braccio di levante del Rodano ed il Canale vecchio, o *du Japon* (V. *Atlas National de France*; Parigi, anno xi della Repubblica). La Geografia Blaviana (Amsterdam, 1662) pone quivi *Rogue d'Adour*, che suono somiglia a *Odor*.

(²) Così nota il Robert (*Atlas Universel*; Paris, 1737). L' Uzzano ha *Bonis*, porto a legni sottili, a mezza via tra Boc e C. Corona.

(³) Le isole d'Hyeres vedonsi nell' Atlante anche figurate.

§ III. ITALIA: COSTE DI MEZZOGIORNO-PONENTE.

LIGURIA

NIZA

olij

NIZZA

Porto di Villafranca; o meglio Monte Olivo, col seno sottoposto, il quale forma la parte orientale di questo Porto.

MONAGO

sepe ⁽¹⁾

MONACO

Capo Verde; o Monte della Madonna della Guardia, tra San Remo e Taggia, ovvero il torrente che scende da Ceriana, ed entra in mare allato al detto Capo.

50. *morixe*

XX MILIA

porto ⁽²⁾

meledandolla

VENTIMIGLIA

Portomaurizio

C. delle Mele d' Andora

(1) Il nome di *Sepe* o *Seve*, che si riscontra in tutte le Carte più antiche, fu sostituito, dopo la metà del secolo xv, da quello di San Remo, che è sito più a ponente; appunto come ad *Olivj*, od *Olivolo*, fu sostituita Villafranca. Così il nome di *Seve* si è ora perduto; ma la positura di quel luogo non è dubbia, e forse ha analogia con *Ceriana* (in genovese *Seian-na*), terra importante sita in alto, donde scende il torrente che abbiamo sopra citato, privo ora anch'esso di nome speciale, e che nondimeno, giusta l'uso, doveva essere omonimo colla terra principale della Valle. Le presenti osservazioni sono poi rinvigorite dalla Carta pisana del secolo xiv, pubblicata nella Collezione del Jomard, ove in luogo di *Seve* è scritto *Saroniola*.

(2) Qui il cartografo ha commesso il grave errore di dividere, come in due località distinte, quella di Portomaurizio; talchè la prima parte della parola succede a Ventimiglia, e la seconda la precede.

ALBINGENA

55. *finar*
uarioti

NOLLI

uai

SAUONA

60. *uarenzam*

ARENXAM

notori
pegi

ZENOVA

65. *codemonte*
p. dolfim
rapallo

SESTRI

levanto

70. P. VENERE

spezie
c. coruo
magra

ALBENGA

Finale
Varigotti

NOLI

Vado

SAVONA

Varazze

ARENZANO

Voltri

Pegli

GENOVA

Capodimonte ⁽¹⁾

Portofino

Rapallo

SESTRI

Levanto

PORTOVENERE

Spezia (*e suo golfo*)

C. Corvo

Magra (*fume*)

TOSCANA

MOTRON

75. *sergi*
p. pixano

MOTRONE

Serchio (*fume*)

L'antico Porto dei pisani ⁽²⁾

(1) Ora *Punta della Chiappa*, a ponente di San Fruttuoso.

(2) Tra la foce di Calambrione e la vecchia fortezza di Livorno. Questo Porto fu distrutto da Corrado D'Oria il 40 settembre 1290; e la grossa catena che ne chiudeva la bocca, rotta in brani da' vincitori, fu recata a Genova ed ivi sospesa alle pareti de' più insigni edifizii. Nel 1860 il nostro Municipio restituiva solennemente quegli avanzi a Pisa, che li depose nel suo Camposanto.

PIXIA
vada
p. barato
80. **PLONBINO**
farexe
c. de troia
pescera
talamon
85. *san stefano*
p. ercori

PISA
Vada ⁽¹⁾
Porto Baratto
PIOMBINO
Porto dei Faliesi, o P. vecchio ⁽²⁾
Capo ed Isola di Troia
Castiglione della Pescaia
Talamone
Santo Stefano (*isola*)
Porto Ercole

COSTE ROMANE

montalto
CORNETO
ciuita ueia
90. *cauo de linara*
s̄ca souera
ROMA
splazia romana
chauo danza
95. *lastura*

Montalto
CORNETO
Civitavecchia
C. Linaro
Santa Severa
ROMA
Spiaggia Romana
C. d' Anzo
Astura (*fume e torre*)

(¹) Allo sbocco della *Cecina*.

(²) Già *Falesia*, nel *Canale di Piombino*.

SEZIONE B

ISOLE

§ 1 SEGUITO DELLE ISOLE BALEARI

<i>dragonera</i>	Dragonera
<i>cabrera</i>	Cabrera

ISOLA MAIORCA

<i>tarfilenpa</i>	C. Tarfalenza ⁽¹⁾
<i>poraza</i>	Punta Porraza
400. <i>saline</i>	C. Salinas
<i>p. petro</i>	Porto Pedra
<i>p. colombo</i>	Porto Colom, Colombo
<i>menator</i>	Menator (<i>torre</i>)
<i>petra</i> ⁽²⁾	C. Pera
405. <i>larcudia</i> ⁽³⁾	Alcudia (<i>città e baia</i>)
<i>formentor</i>	C. Formenton
<i>soiari</i>	Porto Soller
<i>pin</i>	Porto Py, Pino ⁽⁴⁾

(¹) Vedesi notato nell' Uzzano; ed è diverso da *Capo Califguera*, che sarebbe più vicino a *Poraza*.

(²) I num. 98 a 104 sono scritti al di fuori.

(³) Questo nome s' incontra girando, e nell' interno; e così i successivi sino al num. 110.

(⁴) La *Punta Porraza* (num. 99), il *Porto Py* ed altri nomi si leggono nel grande Atlante spagnuolo del Tofino (*Cartas esfericas ecc.*).

<i>maiorica</i>	Palma (<i>capitale</i>)
110. <i>c. bianco</i>	C. Bianco

ISOLA MINORCA

<i>manorica</i>	C. Minorca, Baioli
<i>maon</i>	Porto Mahon
<i>laira</i>	Isola l' Ayre

§ II. ISOLE DISPOSTE ALL' INTORNO DELLA SARDEGNA

<i>serpentara</i>	Serpentara
115. <i>murara</i>	Molara
<i>tolara</i>	Tavolara
<i>axinara</i>	Asinara
<i>santermo</i>	Sant' Elmo
<i>coxia de dona</i>	Coscia di donna
120. <i>maliuventre</i>	Maldiventre
<i>sanpiero</i>	San Pietro
<i>palmadexol</i>	Sant' Antioco ⁽¹⁾
<i>uaca</i>	Vacca
<i>toro</i>	Toro

§ III. SARDEGNA

125. <i>carboner</i> ⁽²⁾	Carbonara (<i>baia</i>)
<i>ferato</i>	C. Ferrato
<i>quira</i>	Chiro, Chirra (<i>isola</i>)

⁽¹⁾ Così Francesco Maria Levanto (*Specchio del mare*; Genova, Marino e Celle, 1664), e Giorgio Bellingerò (*Portolano MS.*), che notano: *Isola Palma di sole, alias S. Antioco.*

⁽²⁾ Scritto a rovescio.

<i>scortiger</i>	Cortelasso, Coltellaccio
<i>arbatazer</i>	Albaraso
130. <i>aguiastro</i> ⁽¹⁾	Ogliastra (<i>costa ed isola</i>)
<i>c. samto</i>	C. di Monte Santo
<i>orixe</i>	Orosei
<i>comin</i>	C. Comino
<i>s̄ca lucia</i>	Porto di Santa Lucia Posada
135. <i>poxa</i>	Posada
<i>roxa</i>
<i>fauo</i>
<i>figar</i>	C. Figari
<i>ceruo</i>	C. Servo
140. <i>buxinara</i> ⁽²⁾	Isole e Bocche già di Bucinara ⁽³⁾
<i>longosardo</i>	Longosardo
<i>roxa</i> ⁽⁴⁾	Isola Rossa
<i>frixati</i>	Torrente Fusano e Castel Sardo ⁽⁵⁾
P. TO (RRES) ⁽⁶⁾	PORTO TORRES
145. <i>falcon</i> ⁽⁷⁾	C. Falcone
<i>galia</i> ⁽⁸⁾	C. Galea
<i>p. del conte</i>	Porto Conte
LARGUER	ALGHERO
<i>maraco</i>	C. Marargiu
150. BOXA	BOSA
<i>pizanco</i>	Pisanco, ed ora Villa Urbana

(1) Sulla costa.

(2) Sulla costa.

(3) Oggi dello Stretto Sardo-Corso: Maddalena, Caprera, ecc.

(4) Sulla costa.

(5) Già Castel Genovese e signoria dei D' Oria; poi Castello Aragonese.

(6) Questo nome è scritto minutissimamente in due linee, e proprio così: *to*
p.

(7) A rovescio.

(8) Questo nome fu per mero sbaglio del cartografo premesso a *P. del conte*,
cui invece dovrebbe succedere.

<i>saline</i>	Salines
<i>c. san marco</i>	C. San Marco
OREST-ANO	ORISTANO (<i>golfo</i>)
155. <i>napoli</i>	C. Napoli ⁽¹⁾
<i>solxo</i>	San Giovanni di Suergio ⁽²⁾
<i>p. de bote</i>	Porto Bottis
<i>c. tauotar</i>	C. Teulada
<i>y. roxa</i>	Isola Rossa
160. <i>p. malfitan</i>	Porto Malfetano
<i>c. tera</i>	Pula
CALARI	CAGLIARI

§ IV. CORSICA

BONIFACIO ⁽³⁾	BONIFAZIO
<i>cinarca</i>	Cinarca
165. <i>p. uechio</i>	Porto Vecchio
<i>ciprian</i>	Cala S. Cipriano
<i>florentinam</i>	Solenzara? (<i>fiume e villaggio</i>) ⁽⁴⁾
<i>lena</i>	Spiaggia d' Aleria ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Rovine di Napoli antica.

⁽²⁾ L' antica *Sulcis*.

⁽³⁾ Scritto sulla stessa direzione di Cagliari.

⁽⁴⁾ Sebastiano Gorgoglione (*Portolano del Mar Mediterraneo*; Napoli, Paci, 1705) nota che le terre di Solenzara o Solenzana, furono dalla Repubblica di Genova date in feudo a Filippo Da Passano, che vi trasportò 108 famiglie con 152 operai.

⁽⁵⁾ Città distrutta. Nel vol. III di questi *Atti*, p. xciv, si fa cenno di un progetto di Nicolò Tedesco, ingegnere, circa il miglioramento del territorio d' Aleria. Questo progetto, indirizzato all' Ufficio de' Protettori di San Giorgio alla data del 25 settembre 1484, comincia colle parole seguenti: « Ritrovandomi io nicolo tedesco (*sic*) in aleria, guardando et mirando quello loco duve era la citaj antica, dico che lu circuito de lo dicto locho è mille duicento passi in circa. . . . Lo terreno è perfectissimo. In tuta Lombardia non è lo simile. »

<i>c. corxo</i>	Capo Corso ⁽¹⁾
170. <i>p. pol (?)</i>
<i>monti</i>	Monti di Sagra
<i>laite</i>	Giralatte (<i>golfo e porto</i>) ⁽²⁾
<i>saion</i>	Golfo di Sagona ⁽³⁾
<i>polo</i>	Porto Polo
175. <i>elexe</i>	Porto Erexe, Elice
<i>fin</i>	C. Fen, Feno, Fieno
<i>sanguinara</i>	Isole Sanguinare

§ V. ARCIPELAGO TOSCANO

<i>meriora</i> ⁽⁴⁾	Meloria
<i>gorgona</i>	Gorgona
180. <i>capraia</i>	Capraia
<i>elba</i>	Elba
<i>planoxa</i>	Pianosa
<i>porzi</i>	Porcelli
<i>ianuti</i>	Gianuti, Gianutri
185. <i>formige</i>	Formiche, Formicole
<i>mōte xpō</i>	Monte Cristo
<i>zilo</i>	Giglio

(1) Già signoria della famiglia genovese De Mari.

(2) Ivi Giannettino D' Oria battè e prese il corsaro Dragutte, con 48 vascelli, nel 1545.

(3) Città distrutta.

(4) Presso a quest' isola ruppe la fortuna di Pisa, il 6 agosto 1284. La flotta genovese, comandata da Oberto D' Oria, battè quivi i pisani, dei quali 5000 furono uccisi e 9272 recati a Genova prigionieri, s' impadronì di 33 galere ne mandò a fondo altre sette.

§ VI. ISOLE DELL' ITALIA MERIDIONALE

	<i>palmarola</i>	Palmarola
	<i>ponxa</i>	Ponza
190.	<i>leuica</i>	Levanzo
	<i>maremo</i>	Maritimo
	<i>fagagnana</i>	Favignana
	<i>porzi</i> ⁽¹⁾	Porcelli
	<i>formige</i>	Formiche

§ VII. ISOLE TRA LA SICILIA E L' AFRICA

195.	<i>quillo</i>	Quell, Chirb (<i>scogli</i>)
	<i>p. oni</i>
	<i>galata</i>	Galita
	<i>canis</i>	I cani
	<i>zemolo</i>	Zembra, Giamul
200.	<i>beto</i> ⁽²⁾	Veita (<i>Cercina di settentrione</i>)
	<i>cercens</i>	Cercina, Kerkeni (<i>Cercina del centro</i>)
	<i>gamelaia</i>	Zara, Lakalia (<i>Cercina di mezzogiorno</i>)

§ VIII. ISOLE SCRITTE SULLE COSTE

	<i>mede</i>	Medes
	<i>odor</i> ⁽³⁾
205.	<i>bendormi</i>	Bendort, Bandol
	<i>santa margarita</i>	Santa Margherita
	<i>c. de troia</i>	Capo ed Isola di Troia

(¹) Questo nome ed il successivo sono scritti a rovescio.

(²) A rovescio.

(³) V. nota 4 a pag. 50.

<i>san stefano</i>	Santo Stefano
<i>pixan</i>	Pisan
210. TABARCA ⁽¹⁾	TABARCA (<i>capo ed isola</i>)
<i>doseror</i>	Los Hermanos, Sorelle e Fratelli
<i>gamel</i>	Isola già detta Gamelora
<i>coniere</i>	Conigliere, Giueris
<i>faxoli</i>	Fragoli, Surkemie
215. <i>zerbi</i>	Gerbi

SEZIONE C.

AFFRICA ⁽²⁾

DA PUNTA D' ANCHOLL AL GOLFO DI CABES.

<i>montexmet</i>	Monte della Simia
<i>aucor</i>	Punta d' Ancholl, Vakur
BRESCA	BRIESK
<i>soraco</i>	Marsolak

(¹) Già signoria dei Lomellini, che ne vennero scacciati dai barbareschi il 1798.

(²) La corrispondenza dei nomi moderni, per ciò che spetta alle coste d' Africa, è senza fallo una delle parti che incontrano maggiori difficoltà nel nostro compito, a cagione dei grandi mutamenti ivi sopraggiunti. Alcune Carte, anche recenti, conservano, per tradizione, delle denominazioni che oggi non sono più vive, e, che è peggio, gli stessi Atlanti francesi i più riputati si mostrano assai discordi fra loro. Così accade appunto raffrontando, per esempio, il Lapie (*Atlas Universel de Géographie ancienne et moderne*; Paris, 1838) ed il Keller (*Carte generale du Méditerranée*, 1851), ovvero quest' ultimo colla *Carte du Bassin oriental de la Mer Méditerranée*, impressa nel 1855 per ordine del ministro Chasseloup-Laubat.

220. *sorcelli* Scerscell, Cherchell ⁽¹⁾
c. batar C. Al Battel
baral Mirom? (*fiume*)
caxine C. Caxines, Cassina, Ras Akonater
- ALGUER** **ALGERI**
225. *manxol* Mansuria
mitifue C. Matafuz, Ras el Temendfus
merola C. Merdais ⁽²⁾
benganeto C. Bengut, Benghet
- TITELLIS** **C. TEDELLE . TEDLES , RAS EL DELLYS.**
230. *iafo* C. Sigli, Akunemonkar
garbello Carbello, Corbelin
carbo C. Carbon
pixun Pisan (*isola*)
- BUZIA** **BUGIA**
235. *g. de buzia* Golfo di Bugia
manxolia Mansuria
balafia Balafra, Balasia
.
marzaron Markalon, Mars el Zeitun ⁽³⁾
240. *temoran* C. Bugaroni, Seba Rus ⁽⁴⁾
m.
stora Stora (*e suo golfo*)
petra de larebo (*presso il C. di ferro, Ras Hadid*)
enticioxi Ras Tuskuce
245. *uxdena* C. Garde, Mers el Berber

(1) L' antica *Julia Cesarea*.
(2) L' antica *Merolta*.
(3) Cioè: *Porto delle olive*.
(4) Cioè: *Sette Capi*.

	BONA	BONA ⁽¹⁾
	<i>foca de bona</i>	Golfo di Bona
	<i>cauo de ruoxa</i>	C. Rosa
	<i>marzacaris</i>	Masraga, Malfrag (<i>fiume</i>)
250.	<i>tremotes</i>	La Calle? ⁽²⁾
	TABARCA	TABARCA (<i>capo ed isola</i>)
	<i>tamacrati</i>	Forte Moukourd
	<i>raxamisar</i>	Ras Almixar, C. Serrat
	<i>doseror</i>	Los Hermanos, Sorelle e Fratelli (<i>isola</i>).
255.	<i>guardia de bixerti</i>	Ras el Abiad, C. Bianco
	BIXERTI	BIZERTA, BENSERT ⁽³⁾
	<i>gamel</i>	Già Gamelora (<i>isola</i>) ⁽⁴⁾
	TUNIS	TUNISI
	<i>g. de tunis</i>	Golfo di Tunisi
260.	<i>nubia</i>	Nube el Amar
	<i>c. bon</i>	C. Bon, Ras Addar
	<i>quipia</i>	Aklibia, Kalibia ⁽⁵⁾
	<i>maometa</i>	Hammamet (<i>e suo golfo</i>)
	<i>requila</i>	Herqlah

(1) L'antica *Hippo* od *Hippone*. Il Gorgoglione (*Portolano* ecc.) mette a ponente di Bona un *Porto Genovese*; ed ivi pure il *Christian*, recente illustratore dell'Affrica francese, pone al Capo Garde un *Forte genovese*, costruito contro i corsari algerini. Inoltre, il Gorgoglione dopo il suddetto Porto segna un *Bastione di Cristiani*, ove (così prosegue) *si pesca il corallo pei signori Lomellini; e sopra vi è la guardia*.

(2) Così nelle Carte francesi.

(3) L'antica *Hippo-Zarythos*.

(4) Al Capo Zehib (V. num. 242). Fra questo poi ed il Golfo di Tunisi, vedonsi nel nostro Atlante raffigurati un seno ad un Capo senza nome. Il primo però è il *Porto farina*, ed il secondo è il Capo detto già nei Portolani *Chartago*, a ricordanza della posizione e delle rovine della temuta rivale di Roma.

(5) L'antica *Clypea*.

265.	SUSA	SUSA
	<i>monester</i>	Monastir
	<i>coniere</i>	Conigliere, Giueris (<i>isole</i>)
	AFFRICA	AFFRICA, MAHDIA, MAHADIA,
		MEHDIA ⁽¹⁾ .
	<i>capullia</i>	C. Capudia, Burdi Kadigia
270.	<i>k(asar) pignatar</i> ⁽²⁾	Mellunuk?
	FAQUEXE	SFAKS, SFACHES
	<i>faxoli</i>	Fragoli, Surkemie (<i>isola</i>)
	<i>k(asar) romol</i>	Torre dei Romani
	<i>stāxe</i>
275.	<i>capes</i>	Golfo di Gabes, Kabes, Capes ⁽³⁾

	<i>marota</i>	Ras Mamora?
	<i>zerbi</i>	Gerbi (<i>isola</i>)
	<i>callarideris</i>	Zargis, Gergi (<i>fortezza</i>)
280.	<i>portelli</i>	Zera?

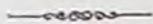
(¹) Capitale del primo impero de' Fatemiti, assediata e presa dai genovesi, amalfitani e pisani, il 6 agosto 1087 (V. *Atti*, vol. iv, p. cXLVIII e cCXVI).

(²) Il nome arabo di *kasar*, *casar*, *cassar*, *alcassar*, ecc., che s' incontra ben di frequente, vale: *castello*, *torre*, ecc., e forse deriva da *castrum*.

(³) L' antica *Syrtis minor*.

TAVOLA QUARTA

IN QUATTRO SEZIONI



4. Italia: Coste meridionali, (Coste Romane, Coste Napoletane, Calabrie); Coste di greco-levante (Calabrie, Puglia, Coste dell' Adriatico) — *B.* Albania; Epiro; Grecia; Coste del Mare Jonio — *C.* Isole: Piccole isole d' Italia (Costa Napolitana, Isole Eolie o di Lipari; Isole Egadi); Sicilia; Isola in fondo all' Adriatico; Isole Jonie; Isole fra la Sicilia e l' Affrica — *D.* Affrica: dall' Isola Gerbi fino a Ras Sem.

SEZIONE A.

ITALIA



§ I. COSTE MERIDIONALI

COSTE ROMANE: CAMPAGNA E MARITIMA

4. ROMA	ROMA
<i>splazia romana</i>	Spiaggia Romana
<i>c. danza</i>	C. d' Anzo, Anzio
<i>lastura</i>	Astura (<i>torre e fiume</i>)
5. <i>c. sorcelli</i>	Circeo, Monte Circello
TERRACINA	TERRACINA

COSTE NAPOLITANE: TERRA DI LAVORO E PRINCIPATI

	GAIETA		GAETA
	<i>molle</i>		Mola
	<i>garilano</i>		Garigliano (<i>fiume</i>)
10.	<i>mondragon</i>		Mondragone
	<i>baia</i>		Baia
	<i>nixari</i>		Nisida (<i>isola</i>)
	NAPOLLI		NAPOLI
	<i>g. de napolli</i>		Golfo di Napoli
15.	KASTELAMAR		CASTELLAMARE
	<i>minerua</i>		C. della Minerva
	<i>malfi</i>		Amalfi
	SALERNO		SALERNO
	<i>g. de salerno</i>		Golfo di Salerno
20.	<i>k. abati</i>		Castellabate, Cast. dello Abate
	<i>c. de licoxa</i>		C. o Punta e Torrente della Licosa.
	<i>ulastra</i>		Ogliastro (<i>torrente</i>)
	<i>palinuo</i>		Punta di Palenuda, Palinuro
	<i>foresta</i>		Bosco
25.	<i>panicastra</i>		Policastro ⁽¹⁾
	<i>safri</i>		Sapri
	<i>malatri</i>		Maratea
	<i>tim</i>		Isola di Dina

CALABRIE

	<i>san nicolo</i>		Porto San Nicolò
30.	SCALLIA		SCALEA

(1) Cioè *Vecchio* (in greco: *paleo*) *castello*.

<i>belueder</i>	Belvedere marittimo
<i>citraro</i>	Citraro
<i>santo niceto</i>	San Lucito, Lucido
<i>mantea</i>	Amantea
35. <i>suaro</i>	C. Suvero
SCA FOMIA	SANTA EUFEMIA (e suo golfo)
<i>bibona</i>	Monte Leone ⁽¹⁾
<i>torpia</i>	Tropea
<i>baticam</i>	C. Vaticano
40. <i>nicotera</i>	Nicotera
<i>bagnara</i>	Bagnara
<i>uolpe</i>	C. Volpe
<i>catona</i>	Catona, La Catona
<i>regio</i>	Reggio
45. <i>pelari</i>	C. Pellaro
<i>arme</i>	C. dell' armi

§ II. COSTE DI GRECO-LEVANTE

CALABRIE

<i>spartiuento</i> ⁽²⁾	C. Spartivento
<i>bo-rxam</i> ⁽³⁾	C. di Bruzzano
<i>stilo</i>	C. Stilo
50. SCILAZI	SQUILLACE (e suo golfo)
<i>castele</i>	Le Castella
<i>colone</i>	C. delle Colonne
COTROM	COTRONE
<i>lena</i>	Punta dell' Alice, C. Lizze

⁽¹⁾ In antico: *Vibo, Hoppinium*.

⁽²⁾ Scritto in fuori, ed a rovescio.

⁽³⁾ Scritto per lungo. Qui presso era l' antico *Locri*.

SEZIONE B.

ALBANIA, EPIRO, GRECIA, COSTE DEL MARE JONIO

ALBANIA BASSA ED EPIRO

<i>cauionj</i>	C. tre punte ⁽¹⁾
UALONA	VALONA, AVLONA
<i>p. raguxio</i>	Porto Ragusio, Orikii ⁽²⁾
75. <i>orzo</i>	Val dell' Orso
<i>sofia</i>
<i>palormo</i>	Porto Palermo
<i>santi xl</i>	Santi Quaranta
<i>tranixo</i>
80. <i>butintro</i>	Butrinto
<i>uerdepo</i>	Filates ?
<i>lista</i>	Bastia, o Jniari
<i>ciuita</i>	Citella, Avila
<i>fanaro</i>	Fanari
85. <i>ueliquj</i>	Veliki, Glykeon
LARTA	LARTA (e suo golfo)
<i>c. figallo</i>	C. Fico
<i>aspico</i>	C. Xibo
<i>pescere</i>	Peschiera
90. <i>natollico</i>	Natolico, Anatokon

⁽¹⁾ O meglio il Capo precedente, a meriggio del fiume Voiussa.

⁽²⁾ Anticamente : *Oricum*.

LEPANTO

.

patras

trapano

95. *saline*

CLARENZA

belueder

flume carbō

g. darcadia

400. *zonelo*

MODON

grixo

COROM

LEPANTO (*e suo golfo*)

.

Patrasso

C. Papa (*o li presso*)

Kotili (*lago*)

CLARENZA

Belvedere, Porto Tropito

Fiume d' Arcadia

Golfo d' Arcadia, Kyparissa

Punta di Zunchio, Vecchio Navarrino

MODONE

Grisso

CORONE

SEZIONE C.

ISOLE

§ I. PICCOLE ISOLE D' ITALIA

COSTA NAPOLITANA

palmarola

405. *ponxa*

bentitien

p(ro)zita

iscia

Palmarola

Ponza

Ventotiena, Ventotene

Procida

Ischia

<i>nixari</i>	Nisida
410. <i>capre</i>	Capri
<i>tim</i>	Dina

ISOLE EOLIE O DI LIPARI

<i>strombolo</i>	Stromboli
<i>panarea</i>	Panaria
<i>salina</i>	Salina
415. <i>lipari</i>	Lipari
<i>bolcan</i>	Vulcano
<i>alcudi</i>	Alicuri
<i>filicudi</i>	Filicuri
<i>lustiga</i>	Ūstica

ISOLE EGADI

420. <i>porzi</i>	Porcelli
<i>eviza</i>	Levanzo
<i>maretemo</i>	Maritimo
<i>fagagnana</i>	Favignana

§ II. SICILIA ⁽¹⁾

<i>c. pasza</i>	C. Passero
425. <i>bendicari</i>	Vindicari, Bidicari (<i>porto ed isola</i>)

(¹) Alle usate fonti siamo lieti di potere aggiungere qui la *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle par Dufour et Amari*, e la relativa *Notizia illustrativa* di quest'ultimo (Parigi, 1859). Noi dobbiamo il dono di siffatta pregevolissima pubblicazione all'illustre Senatore e Socio nostro onorario; il quale pur volle testè gentilmente fornirci per lettera ogni più opportuno schiarimento.

<i>rascāzir</i>	Rasicanzir, C. di porco, Murro di porco ⁽¹⁾
SARAGOXA	SIRACUSA
<i>p. ueio</i>	Porto vecchio o grande di Siracusa
AGOSTA	AGOSTA
130. <i>labruca</i>	Bruca (<i>porto e foce del fiume Porcari</i>)
SENTIM	LENTINI (<i>alla foce del suo fiume</i>)
CATANIA	CATANIA
<i>iazi</i>	Acireale
<i>tauarmina</i>	Taormina
135. MESINA	MESSINA
<i>smirtelu</i>	C. Mortilli
MELAZO	MILAZZO
<i>radanco</i>	Landro? (<i>fiume</i>)
<i>oliuer</i>	Oliveri
140. PATI	PATTI
<i>rolando</i>	C. Orlando
<i>caronia</i>	Caroni, Caronia
<i>quirbo</i>	Rasigelbi, Ras-al-Kelb ⁽²⁾
SIFALU	CEFALÙ
145. <i>biliana</i>	Torre Battilimani?
TERMEN	TERMINI
<i>sorrente</i>	Solanto ⁽³⁾
PALMA	PALERMO
<i>alcamo</i>	Alcamo
150. TRAPANO	TRAPANI
<i>s. todaro</i>	C. San Todero
MARZARA	MARSALA
MARXARA	MAZZARA

(¹) Versione letterale dell'arabo *Rascanzir*.

(²) Cioè: *Capo di Cane*.

(³) L'antica *Solunto*.

<i>fontane</i>	C. tre fontane , C. Granitulo
155. <i>SIACA</i>	<i>SCIACCA</i>
<i>ZIRZENTA</i>	<i>GIRGENTI</i>
<i>c. blanco</i>	C. Bianco
<i>LICATA</i>	<i>LICATA , ALICATA</i>
<i>piera</i>	Torre Falconara ?
160. <i>t.^a noua</i>	Terranova
<i>botera</i>	Butera
<i>manfreda</i>	Torre Manfria
<i>rascaram</i>	C. Scalambri

§ III. ISOLA IN FONDO ALL' ADRIATICO

<i>sarno</i>	Saseno
--------------	--------

§ IV. ISOLE JONIE

165. <i>ragoxa</i>	Ragusa
<i>fanu</i>	Fano
<i>merlere</i>	Merlere
<i>p. timon</i>	Timone (<i>porto, capo ed isola</i>)
<i>formige</i>	Formiche
170. <i>corfu</i>	Corfù
<i>pacaxu</i>	Paxo
<i>ducato</i>	C. Ducato (<i>dell' isola di S.^a Maura</i>)
<i>saranda</i> (1)
<i>cuzolari</i>	Isole Curzolari
175. <i>sanxidro</i>	C. Sidro , o Punta Kadulakia di Cefalonia.
<i>uardanj</i>	Guardiani (<i>isolotto</i>)

(1) Qui dovrebbe essere *Thiaki* (antica *Itaca*), chiamata nel medio evo *Val ti Compare*.

<i>zinfalonia</i>	Cefalonia
<i>ziante</i>	Zante
<i>nata</i>	Nata (<i>isolotto</i>), Maratonisi
180. <i>striuali</i>	Stivali, Strofadi
<i>prodo</i>	Prodano
<i>sapiencia</i>	Sapienza ⁽¹⁾
<i>caurera</i>	Kabrera
<i>san venedego</i>	Venetica

§ V. ISOLE FRA LA SICILIA E L'AFRICA

185. <i>pantalaria</i>	Pantellaria
<i>gozio</i>	Gozzo
<i>comin</i>	Comino
<i>mallta</i>	Malta
<i>piper</i>	Folfa? Folfola?
190. <i>limoxa</i>	Limosa
<i>scola</i>	Lampion
<i>lampedoxa</i>	Lampidosa
<i>beito</i>	Veita (<i>Cercina del nord</i>)
<i>cercenj</i>	Kerkeni, Cercina (<i>Cercina del centro</i>)
195. <i>gamelara</i>	Zaralakalia (<i>Cercina del sud</i>)
<i>zerbi</i> ⁽²⁾	Gerbi, Zerbi

(¹) Ivi accadde nel 1354 la famosa battaglia de' genovesi contro i veneti, ai quali Pagano D' Oria tolse l' intera flotta di 36 galere e 4 navi, collo stendardo di San Marco; e fece 5400 prigionj, del cui novero fu l' ammiraglio Vittore Pisani.

(²) Scritta sulla costa.

SEZIONE D.

—
AFFRICA

DALL' ISOLA GERBI FINO A RAS SEM

<i>zerbi</i>	Gerbi , Zerbi (<i>isola</i>)
<i>callarideris</i>	Zarzis , Gergi
<i>portelli</i>	Zera ?
200. <i>palmeris</i>	Limzah ?
RAXAMABEXE	RAS AL MAHABES
<i>lazoara</i>	Zuara , Svava
<i>k(asar) ullo</i>	Kadulanefiti ?
<i>tripolli ueio</i>	Vecchio Tripoli , Sabar ⁽¹⁾
205. <i>k.º sensor</i>	Zurnari ?
TRIPOLLI DE BARBARIA	TRIPOLI DI BARBERIA
<i>tissura</i>	Taghiura
<i>rassaxara</i>	Ras el Ramel ?
<i>tissuca</i>	Ras el Hamen ?
210. <i>p.º rassamixar</i>	Rasamusa
<i>lebida</i>	Lebida ⁽²⁾
<i>p.º magro</i>	Magra (<i>fiume</i>)
<i>blata</i>	Punta Tabia ?
<i>laxueca</i> ⁽³⁾	Ziliten ?
215. <i>mixurata</i>	C. Mesurat

(1) Ant. *Sabrata*.

(2) L' antica *Leptis magna*.

(3) Questo nome allude senza dubbio ad uno stabilimento di ebrei , al paro degli omonimi che s' incontrano a Venezia , in Oriente ed altrove.

<i>amet</i>	Melfe? El Air? ⁽¹⁾
<i>colbine</i>	Hissa? Huenhal?
<i>lame</i>	Ziraffe? Punta Matrau?
<i>g. de zedico</i>	Geddida (<i>fiume</i>), e Porto Scebec
220. <i>sortta</i>	C. Soltan
<i>satra</i>
<i>sibeca</i>	Svaiscia? C. Smar?
<i>g. de tine</i>	Baia d' Achille ⁽²⁾
<i>licodia</i>	C. Liconta, Kaudia
225. <i>y.^a cedra</i>	Isola della Sidra
<i>p.^o sallia</i>	C. Lombierat?
<i>labaru</i>	Brega, Porto dello Zolfo ⁽³⁾
<i>ozelli</i>	Is. degli uccelli ⁽⁴⁾ , Is. Gharra? ⁽⁵⁾
ZIURANA	BIRMURES?
230. <i>camera</i>	Gelid?
<i>sarabiom</i>	Rovine di Barea
<i>carcora</i>	Baia e Capo di Carcora, Karkara
<i>millel</i>	Melela, Castel Micali
<i>tuones</i>	C. Teiones
235. BERNICO	BERNICH, BENGHAZI ⁽⁶⁾
<i>berçebem</i>	Birsis
<i>taocara</i>	Tokhira, Taukra, Teukera ⁽⁷⁾
TOLOMETA	TUOLOMETA
<i>sadra</i>	Punta di Tolometa?
240. <i>iogiffarie</i>
<i>rassaucem</i>	Ras Sem, C. Rasat

(1) Cioè : *La Palma*.

(2) Dal Keller.

(3) Nel Golfo di Sidra, l'antica *Syrtis maior*.

(4) Dal Keller.

(5) Dal Lapie.

(6) L'antica *Berenice*.

(7) L'antica *Teuchira Arsinoe*.

TAVOLA QUINTA

IN DUE SEZIONI

A. Italia: Coste dell' Adriatico: Puglia (Terre di Bari e d' Otranto, Capitanata);
Abruzzi; Marche; Pentapoli e Romagna; Venezia e Friuli; Istria; Illirico o
Schiavonia; Dalmazia. — *B.* Isole: Isole dell' Adriatico; Isole e Scogli sulla
costa dell' Istria; Isolette sulla costa d' Italia.

SEZIONE A.

ITALIA

§ I. COSTE DELL' ADRIATICO.

PUGLIA

(TERRE DI BARI E D' OTRANTO, CAPITANATA)

4. OTRANTO	OTRANTO
<i>san cataldo</i>	S. Cataldo
LECIE	LECCE
<i>to(r)e del caualo</i>	C. Cavallo
5. BRANDICO	BRINDISI
<i>gaucita</i>	Torre di Guasito, Vacito

<i>potrolla</i>	La Petagna ? (<i>isola</i>)
<i>uilanuoua</i>	Torre di Villanuova
<i>ananzo</i>	Torre di Adanazzo
40. MONOPOLLI	MONOPOLI
<i>poligniano</i>	Polignano
<i>molla</i>	Mola
<i>sanwitto</i>	S. Vito (<i>torrente</i>)
<i>sancioza</i>
45. BARI	BARI
<i>san cataldo</i>	S. Cataldo
CIOUENAÇO	GIOVENAZZO
MALFETO	MOLFETTA
BEXEIE	BISCEGLIE
20. TRANE	TRANI
BARLETO	BARLETTA
<i>sipanto</i>	Rovine dell' antico Siponto
MANFREDONIA	MANFREDONIA
<i>san felixe</i>	San Felice (<i>torrente</i>)
25. BESTIE	VIESTI, VIESTRE
BESTICE	PESCHICI
<i>rode</i>	Rodia , Rodi
<i>dieve</i>
<i>lexna</i>	Lesina (<i>e suo lago</i>)
30. <i>uaram</i>	Varano (<i>lago</i>)
<i>fortor</i>	Fortore (<i>fume</i>)
<i>campo marin</i>	Campo Marino
TERMOLE	TERMOLE, TERMINI
<i>tregnio</i>	Trigno (<i>fume</i>)

ABRUZZI

35. <i>guasto</i>	Vasto , Guasto di Amone
-------------------	-------------------------

<i>petacata</i>	Petacciata ⁽¹⁾
<i>luce</i>	Lalessa
<i>sanguano</i>	Lanciano? o Sangro (<i>fiume</i>)
ORTONA	ORTONA
40. <i>francavilla</i>	Francavilla
PESCERA	PESCARA
<i>saline</i>	Porto di Salino
<i>ponta di ciram</i>	Punta di Cerrano
SAN FLABIAM	S. FLAVIANO
45. <i>tronto</i>	Tronto (<i>fiume</i>)

MARCHE

<i>grote</i>	Grottamare
<i>boca blanco</i>
<i>pedaxeno</i>	Pedaso ⁽²⁾
<i>tore da parma</i>	Torre di Palma
50. FERMO	FERMO
<i>san tomazio</i>	Porto Elpidio?
CIUITA NUOVA	CITTANOVA
MONTE SANTO	MONTE SANTO
RECANATI	PORTO RECANATI
55. <i>lo monte</i>	Monte Cornero
ANCONA	ANCONA
<i>flumexino</i>	Fiumesino, Esino (<i>fiume</i>)
SENEGAIA	SINIGAGLIA

PENTAPOLI E ROMAGNA

FAN	FANO
60. PEXARO	PESARO

⁽¹⁾ Veramente, nelle Carte moderne, questo luogo precede a Vasto.

⁽²⁾ Allo sbocco del fiume Asone.

<i>la cattolica</i>	La Cattolica
RIMANO	RIMINI
<i>luxe</i>	Uso (<i>fiume</i>)
<i>cexenadego</i>	Cesenatico
65. CERUIA	CERVIA
<i>sauio</i>	Savio (<i>fiume</i>)
<i>santa maria</i>	S. Maria in Portico
RAUENA	RAVENNA
<i>primero</i>	Punta di Primaro (<i>Bocche del Po</i>)
70. <i>magnauaca</i>	Punta di Mangiavacca (<i>id.</i>)
<i>caualine</i>
<i>uolane</i>	Porto di Volano
<i>golane</i>	Volano (<i>fiume</i>)

VENEZIA E FRIULI

<i>goreo</i>	Po di Goro (<i>Porto, Sacca e fiume</i>)
75. <i>loredo</i>	Loredo (<i>fra il Po e l'Adige</i>)
<i>foxom</i>	Fossone (<i>Bocca d'Adige</i>)
<i>brondollo</i>	Punta di Brondolo ⁽¹⁾
CLOCIA	CHIOGGIA ⁽²⁾
<i>poueta</i>	Poveglia
80. <i>malamoco</i>	Malamocco
UENIEXIA	VENEZIA
<i>murano</i>	Murano
<i>maciorbo</i>	Mazzorbo
<i>lido</i>	Lido
85. <i>ixerolo</i>	Cavallino ⁽³⁾

(1) Sbocco del *Brenta*.

(2) Nel 1379 la flotta genovese guidata da Pietro D'Oria, guerreggiando i veneziani, occupava Chioggia, dove in appresso quel prode ammiraglio veniva dai nemici assediato, e spento da un colpo di bombarda il 22 gennaio 1380.

(3) A destra della vecchia foce della *Piave*.

<i>pigneda</i>
<i>liuenza</i>	Livenza (<i>fiume</i>)
<i>santa margarita</i>	Porto di S. Margherita
CAUORLE	CAORLE
90. <i>baxelege</i>	Porto di Baseleghe
<i>tuiaimento</i>	Porto di Tagliamento
<i>lignam</i>	Porto di Lignano
GRADO	GRADO
AQUILEA	AQUILEIA
95. <i>belforte</i>
<i>monfalcon</i>	Monfalcone

§ II. ISTRIA

TRIESTE	TRIESTE
<i>g. de trieste</i>	Golfo di Trieste
MUGLA	MUGIA
100. ISTRIA	CAPO D' ISTRIA
IXOLA	CORTE D' ISOLA ?
PIRAM	PIRANO
UMAGO	UMAGO
CITANOVA	CITTANUOVA
105. <i>gileto</i>	Porto Quieto ?
PARENCO	PARENZO
<i>orxaru</i>	Orsera
ROIGNO	ROVIGNO
<i>pot</i>
110. POLA	POLA (4)
<i>polmontore</i> (2)	Punta di Promontore

(1) Ivi, nel 1379, Luciano D' Oria batteva i veneti, ed era ucciso dagli stessi con un colpo di lancia.

(2) Scritto a rovescio.

§ III. ILLIRICO O SCHIAVONIA

FLUME	FIUME
BOCARI	BUCCARI
<i>bocarici</i>	Buccariza
115. <i>setrinize</i>	Pribur? o Zirkveniza
<i>san iacomo</i>	S. Jakob
NÓUE GRADI	NOVIGRAD
<i>molini</i>	Molini
SEGNA	SEGNA, ZENG
120. <i>san ziorzi</i>	S. Giorgio
<i>y.^a darbe</i>	Isola d' Arbe
<i>g. de quarner</i>	Golfo del Quarnero
<i>y.^a de pago</i>	Isola di Pago
<i>micalona</i>	Nona?

§ IV. DALMAZIA

125. ZIARA	ZARA
<i>ziara ueehiu</i>	Zara vecchia
<i>larta</i>
SCARDONA	SCARDONA
<i>lo ciramico</i>	Baia, Lago Proclian
130. SIBINICO	SEBENICO
<i>muraie</i>	Morigne (<i>lago</i>)
<i>cauo cesta</i>	C. Cesto, Sesto
<i>porto cavalier</i>	Porto Rodosnizza
TRAU	TRAU
135. <i>figo</i> ⁽¹⁾	C. Figo

(¹) Scritto a rovescio.

	SPALATO	SPALATRO
	<i>solta</i>	Solta (<i>isola</i>)
	DALMIXA	ALMISSA
	<i>labraza</i>	Brazza (<i>isola</i>)
140.	<i>la fara</i>	Macarsca ?
	<i>san ziorzi</i>	S. Giorgio ⁽¹⁾
	<i>g. de narenta</i>	Golfo, o Canale di Narenta
	<i>santa ziuliana</i> ⁽²⁾	Penisola Giuliana
	<i>porto prati</i> ⁽³⁾	Porto Prapatna
145.	<i>stagnio</i>	Stagno
	<i>ziubana</i>	Zupana, Giupana (<i>isola</i>)
	<i>malfe</i>	Porto Malfi
	<i>calamota</i>
	<i>ombla</i>	Ombla, Ombra (<i>fiume</i>)
150.	<i>grauoxia</i>	Gravosa
	RAGUXI	RAGUSI
	<i>molini</i>	Molini
	<i>raguxi uechio</i>	Ragusi vecchio
	<i>malonto</i>	Malonta (<i>capo ed isola</i>)
155.	<i>san marco</i>
	CATARO	CATTARO
	<i>trasto</i>	Porto Trasto
	<i>buda</i>	Budua, Butua
	<i>aqua</i>

§ V. ALBANIA

160.	MTIUARI	ANTIVARI
	<i>ualdenoxie</i>	Val di noce

(1) Sulla punta di *Spalatro*.

(2) L'iniziale di *Santa Ziuliana* vedesi nel nostro Atlante segnata sulla costa, al di là del Golfo.

(3) Lo stesso dicasi dell'iniziale di *Porto Prati*.

	DOLCIGNIO	DOLCIGNO
	<i>lodrim</i>	Golfo del fiume Drino ⁽¹⁾
	<i>medoua</i>	S. Giovanni della Medoa
165.	<i>lexla</i>	Alessio
	<i>santa nastaxia</i>	S. Anastasia
	<i>p. palli</i>	C. Pali
	DURAÇO	DURAZZO
	<i>cauo de luqij</i>	C. de' Laghi, o Lachi
170.	<i>lurco</i>	Erghent ⁽²⁾ , Beratino, Krevasta (fiume)
	<i>leualli</i>	Baia Limni
	<i>spinarica</i>	Spinarza (sul fiume Polona)
	<i>cauionj</i>	C. delle tre punte ⁽³⁾
	UALONA	VALONA, AVLONA
175.	<i>raguzio</i>	Orichii, Porto Ragusio ⁽⁴⁾
	<i>lengua</i>	C. Lingua, Linguetta

(¹) A tale Golfo l' Uzzano pone i confini tra la Schiavonia e la Romania; ma egli intende quest' ultimo nome nel suo più ampio senso, cioè quello dell' Impero d' Oriente o Bisantino; mentre nel significato ristretto, in cui noi lo adoperiamo più sotto, s' intende la Provincia ove risiede la capitale, e che è modernamente appellata *Romelia*.

(²) L' identità dell' *Erghent* coll' *Uregus* medievo, si chiarisce evidentemente così per la sua posizione come per la pronunzia; nè devesi punto confondere col *Voiussa*, come fece il Lelewel seguito dall' Heyd.

(³) All' entrata della *Baia d' Avlona*, o forse il Capo precedente, a meriggio del fiume *Voiussa*.

(⁴) L' antico *Oricum*.

SEZIONE B.

ISOLE

§ I. ISOLE DELL' ADRIATICO

<i>saxno</i>	Saseno
<i>zanico</i>	Zagniza
<i>sanpiero</i>
180. <i>lacroma</i>	La Croma
<i>santandrea</i>	S. Andrea (<i>ad oriente di Meleda</i>)
<i>calafota</i>	Calamo
<i>ziubana</i>	Zupana, Giupana
<i>meleda</i>	Meleda
185. <i>san nicolo</i>	S. Nicolò
<i>curziola</i>	Curzola, Scurzola ⁽¹⁾
<i>lagustinj</i>	Scoglio Lagostini
<i>p. roxo</i>	Porto rosso
<i>lagusta</i>	Lagosta
190. <i>cazuol</i>	Cazzola, Cazziola
<i>caza</i>	Cazza
<i>liexna</i> ⁽²⁾	Lesina

(¹) In latino *Corcyra Nigra*. Nelle acque tra Meleda, Curzola e Lagosta, addì 7 settembre 1298, accadde l'insigne combattimento della flotta genovese, comandata da Lamba D'Orla, contro de' veneti. Sessantasei navi nemiche andarono distrutte dal fuoco, ed altre diciotto furono dal vincitore condotte a Genova, insieme a settemila prigionieri nel cui novero trovavasi Marco Polo.

(²) Quest'isola vedesi figurata nel nostro Atlante, quasi a foggia di *lesina*, dal cui omonimo strumento è fama che sia derivato il nome.

	<i>lubraza</i> ⁽¹⁾	Brazza
	<i>torcola</i>	Torcola
195.	<i>gozi</i>	Gozi
	<i>marudori</i>	Spalmadore
	<i>lixia</i>	Lissa
	<i>buxio</i>	Busi
	<i>santandrea</i>	S. Andrea
200.	<i>milixelo</i>	Meliselo
	<i>solta</i> ⁽²⁾	Solta
	<i>lazarola</i>	Zirona
	<i>arcanzelo</i>	Scoglio S. Arcangelo
	<i>loro</i>	Scogli di C. Cesto
205.	<i>lizuri</i>	Zuri, Acuri
	<i>lincorona</i>	Incoronata
	<i>paiara</i>	Pagliara
	<i>santa maria</i>
	<i>ziazi</i>	Scoglio Jaspas?
210.	<i>preueixo</i>	Prevosa
	<i>templi</i>	Piasman? ⁽³⁾
	<i>san stefano</i>	S. Stefano di Grossa, Isola Grossa, o Lunga.
	<i>p. alega</i>	Porto di Lega ⁽⁴⁾
	<i>melada</i>	Melada
215.	<i>zampontelo</i>	Scoglio di Zampontello
	<i>sierda</i>	Scarda?
	<i>premuda</i>	Promota, Promuta
	<i>y.^a de pago</i> ⁽⁵⁾	Isola Pago

(¹) Scritta sulla costa, e figurata dietro a Lesina.

(²) Scritta ove sopra, e delineata di rimpetto a Lissa.

(³) Rimpetto alla costa di *Vrana*, ove dominavano i Templari.

(⁴) A settentrione dell' isola *Grossa*.

(⁵) Scritta sulla costa, e figurata da *P. Alega* a *Premuda*.

	<i>guia</i>	Luibo, Ulbo ?
220.	<i>nieme</i>	S. Pietro di Nembo
	<i>y. de arbe</i> ⁽¹⁾	Isola Arbe
	<i>sansego</i>	Sansego
	<i>nia</i>	Nio, Unie
	<i>galiuola</i>	Scoglio Gagliola
225.	Veglia
	Cherso
	Osero o Lussin

} (2)

§ II. ISOLETTE E SCOGLI SULLA COSTA DELL' ISTRIA.

	<i>uiruda</i>	Veruda (<i>porto e scoglio</i>)
	<i>birfonj</i>	Brioni
230.	<i>sanziane</i>	S. Giovanni in Pelago
	<i>lomga</i>	Scoglio Lovera ?
	<i>san nicolo</i>	S. Nicolò
	<i>uescoueli</i>	Vescovelli

§ III. ISOLETTE SULLA COSTA D' ITALIA.

	<i>tremodo</i>	Tremiti
235.	<i>cinari</i>	Capraria ?
	<i>pelegoxa</i> ⁽³⁾	Pelagosa

(1) Scritta sulla costa, e rappresentata da *Guia* a *Nieme*.

(2) Queste tre isole non sono scritte punto sull' Atlante; ma vi si vedono figurate entro il Golfo del Quarnero.

(3) In alto mare.

TAVOLA SESTA

IN TRE SEZIONI

A. Europa: Italia, Costa da Gallipoli a Brindisi; Albania ed Epiro; Grecia (Acarmania ed Etolia, Morea o Peloponneso, Tessaglia o Gran Vlachia, Macedonia o Tessalonica); Romania o Tracia; Asia Minore: Coste occidentali dallo Stretto dei Dardanelli fino ad Altologo, presso Efeso — *B.* Isole: in fondo dell'Adriatico; del Mare Jonio; Arcipelago; Isole intorno a Candia; Candia; Isole d'Affrica scritte sulle coste — *C.* Affrica, da Karkara fino a Capo Luco e Porto Sollume.

SEZIONE A.

EUROPA

§ 1. ITALIA: COSTA DA GALLIPOLI A BRINDISI.

1. <i>galipoli</i>	Gallipoli
<i>oxenti</i>	Ugento
<i>treaxe</i>	Tricase
OTRANTO	OTRANTO
5. <i>sancataldo</i>	San Cataldo
LECIE	LECCE
<i>cauallo</i>	C. Cavallo
BRAN-DIÇO	BRINDISI

§ II. ALBANIA ED EPIRO

ALBANIA MEDIA

<i>p. palli</i>	C. Pali
10. DURAÇO	DURAZZO
<i>cao de laquj</i>	C. Lachi, Laghi
<i>leuali</i>	Baia Limni ⁽¹⁾
<i>lurco</i>	Erghent (<i>fiume</i>)
<i>taopinarica</i>	Spinarza ⁽²⁾
15. <i>cauionj</i>	C. delle tre punte ⁽³⁾
UALONA	VALONA, AVLONA
<i>saxno</i>	Saseno (<i>isola</i>)
<i>lengua</i> ⁽⁴⁾	C. Linguetta
<i>orxo</i>	Val d' Orso
20. <i>aqua</i>	Vune
<i>sofia</i>
<i>palormo</i>	Porto Palermo

ALBANIA BASSA ED EPIRO

(COSTE OCCIDENTALI DEL MARE JONIO)

<i>santi xl</i>	Santi Quaranta
<i>butintro</i>	Butrinto
25. <i>uerdepo</i>	Filates?
<i>lista</i>	Bastia, o Iniari?

⁽¹⁾ Nell' Uzzano è detta: *Golfo della Valle*.

⁽²⁾ E notato in Carte, anche moderne, sul rio Polona.

⁽³⁾ Meglio il Capo antecedente a meriggio del fiume Vojussa.

⁽⁴⁾ Scritto a rovescio.

<i>gouenica</i>	Gomenizza
<i>ciuita</i>	Avila, Citella
<i>fanaro</i>	Fanari
30. <i>uelliquj</i>	Veliki, Glykeon, Vliko

§ III. GRECIA.

ACARNANIA ED ETOLIA

<i>LARTTA</i>	<i>ARTA (e suo golfo)</i>
<i>figallo</i>	C. Fico, Vigo
<i>aspico</i>	C. Xibo
<i>pescere</i>	Peschiera
35. <i>natollico</i>	Natolico, Anatokon
<i>LEPANTO</i>	<i>LEPANTO (e suo golfo)</i>
<i>asprospitj</i>
<i>LASUOLLA</i>
<i>lagia</i>
40. <i>melione</i> ⁽¹⁾
<i>ostia</i>	Punta di Livadostro

MOREA O PELOPONNESO

<i>lagostica</i>	Vostitza
<i>PATRAS</i>	<i>PATRASSO</i>

(¹) I numeri 37 a 40, sulla riva settentrionale del Golfo di Lepanto, riescono di assai difficile intrepettazione, alla quale non parrebbe avere soddisfatto il Lelewel. Il nostro Altante non sembra che voglia indicare coi quattro nomi surriferiti baie e capi, ma soltanto baie o seni più o meno ampii. Ora quella d' *Asprospitia* è conosciuta, e l'altra di *Suolla* potrebbe rispondere, nella denominazione, all'antica di *Salona*; però la posizione odierna di queste baie è inversa a quella che trovasi segnata nel Portolano. *Melione* corrisponde forse all'attuale *Porto di san Luca* (ove sorsero un giorno la *Bulia* ed i *Bulienses* di Plinio), oppure alla vicina *Baia Dobrena*, che era il *Navale* dei Tespii.

<i>trapano</i>	C. Papa (<i>o luogo vicino</i>)
45. <i>saline</i>	Lago Kotili
CLARENZA	CLARENZA
<i>belueder</i>	Belvedere, Porto Tropito
<i>golfo darcadia</i>	Golfo d' Arcadia, Kyparissa
<i>conclo</i>	Punta di Zunchio, Vecchio Navarrino
50. MODON	MODONE
<i>grixo</i>	Grisso
COROM	CORONE, KORONE
<i>colonixj</i>	Korone Petalidi
<i>calamata</i>	Kalamita
55. <i>louitolo</i>	Vitilo, Oetylos
<i>crostus</i>	Christo
<i>maina</i>	Porto di Maina
<i>matapan</i> ⁽¹⁾	C. Matapan
<i>quaie</i>	Porto delle Quaglie, Caglia
60. <i>zampanj</i>	C. Passava, Pasciana, Paganìa
<i>vatia</i>	Vathi?

(COSTE ORIENTALI O DELL' ARCIPELAGO)

<i>anciollo</i>	C. Sant' Angelo, Malea
MALUASIA	MALVASIA
<i>s-apolò</i>	San Paolo?
65. <i>bota</i>	Porto Botte
<i>peceris</i>	Eriches?
<i>golfo de napolj</i>	Golfo di Nauplia, d' Argolide
<i>astro</i>	Astros
NAPOLLI	NAUPLIA, NAPOLI DI ROMANIA O NAPOLI VECCHIO.

(¹) Scritto a rovescio.

70. <i>c. scili</i>	C. Skili
<i>damala</i>	Demola ⁽¹⁾
<i>fanar</i>	Phanari Kato
<i>preduia</i>	Pleda , Piada (<i>presso Epidauro</i>)
<i>sutica</i>	Sophico , Sutica
75. CORANTO	CORINTO

ATTICA E BEOZIA

<i>c. lion</i>	Porto Lion (<i>ingresso del Pireo</i>)
COLONE	C. COLONNE ⁽²⁾
<i>saline</i> ⁽³⁾
<i>magina</i>	Canale Mandri o Porto Raphi
80. <i>maratona</i>	Marathon, e C. Maratona
<i>santana</i>
<i>toreta</i>	Thorikos , Theriko
<i>san marco</i>
<i>longanico</i>	Lukisi o Longan?
85. <i>c. blanco</i>	C. Bianco
<i>talandi</i>	C. Talante , Atalante
<i>ratixa</i>	Tornitza
<i>lalenj</i>	Lardena
BONDENICA	BODONITZA , VUDONITZA , MUDO-
	NITZA.
90. <i>songito</i>	Zaiton , Zeitun (<i>e suo golfo</i>)

(1) Anticamente: *Troezen*.

(2) In antico: *Sunium*.

(3) Veramente dovrebbe essere *Satine*, ed in tal caso vorrebbe significare Atene, che è nell' interno.

TESSAGLIA O GRAN VLACHIA

<i>gardica</i>	Gardiki
<i>focile</i>	Ftelio, Phtelion
<i>porto darmiro</i>	Armiro (<i>e sua baia nel golfo di Volo</i>)
LARMIRO	PORTO DI VOLO
95. <i>demitriada</i>	Demetrias
<i>san ciorci</i>	C. Hagios Georgios
<i>monester</i>	C. Monester
<i>cauo uerdiquj</i>	C. Verlichi, Kissovo ⁽¹⁾

MACEDONIA O TESSALONICA

<i>platamo</i>	Platamina
100. <i>pontaurit</i>	C. Kateri, Katerina
<i>lombardat</i>	Inge-Kara-su ⁽²⁾
<i>uolanda</i>	Vardar (<i>fiume</i>)
SALONICHI	SALONIK, SALONICCHI ⁽³⁾
<i>lembulo</i>	Cara-Burun, Cara-Burnu ⁽⁴⁾
105. <i>colone</i>	Punta Fanari, Panomi
<i>s. ciorci</i>	C. San Giorgio
<i>canisto</i>	C. Canestro, Pagliuri
<i>faxo</i>	Porto Cufo, Kufo?
<i>aio mama</i>	Hagios Mamas, Omilia, Uru- milia (<i>e golfo di Cassandra</i>)
110. <i>mo(n)te santo</i>	Monte Santo, Athos
<i>stelar</i>	Baia Istilar, Erisso

⁽¹⁾ L' antico *Monte Ossa*.⁽²⁾ *Kara-su*, cioè: *Nero Fiume*.⁽³⁾ In antico: *Tessalonica*.⁽⁴⁾ Cioè: *Nero Capo*.

<i>mandinea</i> (fiume)
<i>la comitexa</i> (1)
<i>la carculla</i>	Karakul, Procella
115. <i>lastimola</i>	Struma, Kara-su (2)

§ IV. ROMANIA O TRACIA

<i>grixopolli</i>	Chrisopoli, Orfano, Ruphani
<i>leteropolli</i>	La Cavalla (e suo golfo) (3)
<i>crisopolli</i>	Christopolis, C. Saritscioan?
<i>lungistro</i>	Jenige, Kara-su (fiume) (4)
120. ASPEROXA	BAIA LAGOS, KARA-AGAGI (5)
<i>maragnia</i>	Maronia, Muri, Meri
<i>ponta deno</i>	Punta dopo il Golfo di Eno (6)
ENO	ENO (7)
<i>cançi</i>	C. Gremia?
125. <i>g. de cardia</i>	Golfo di Cardia, Saros, Xeros
GALIPOLLI	GALLIPOLI
<i>bila</i>	Bualeh-Tapia? C. Helles, Helles Burun (8)
<i>sexto</i>	Bovalla-Kalesi (9)

(1) Fiume, che passava per la città medievale di *Contessa*.(2) L' antico *Strymon*.(3) Ant. *Neapolis*.(4) L' antico *Nestus*.(5) Il Lapie ed il Keller fanno precedere questa Baia dal Capo Asperosa, che serberebbe così il nome medievale; ma lo trasportano troppo a ponente. Circa poi alla giusta applicazione di *Baia Lagos* alla *Asperoxa* del nostro Altante, non può cader dubbio.(6) Sul fiume Maritza, anticamente *Ebro*.

(7) Signoria della famiglia genovese dei Gattilusio, dal 1384 al 1455.

(8) All' entrata dell' Ellesponto.

(9) L' antica *Sesto*. Veramente nel nostro Altante la sua posizione pare segnata sulla costa di rimpetto, o d' Asia; ma non può essere che un mero sbaglio, o trascorso di penna, del Cartografo.

§ V. ASIA MINORE.

COSTE OCCIDENTALI DAI DARDANELLI AD ALTOLOGO

	<i>paradixò</i>	L' antica Parium
130.	<i>auéo</i>	Nagara-Burun ⁽¹⁾
	<i>pasequia</i>	Punta di Perquiers
	<i>dardanello</i>	Sultanie-Kalessi ⁽²⁾
	<i>erminio</i>	Erin-Keui ⁽³⁾
	<i>remixa</i>	L' antica Rhaeteum
135.	<i>labena</i>	Jeni-Keui ⁽⁴⁾
	<i>santi xl</i>	Santi Quaranta
	<i>santa maria</i>	C. Santa Maria, C. Baba, Baba-Burun
	LANDRA (MITI)	ADRAMYTI (e suo golfo)
	<i>santa ana</i>
140.	<i>san çiorçi</i>
	<i>stinga</i>	C. Egan, Cana
	<i>lalea</i>	Jalea ⁽⁵⁾ , Cazlu ?

(¹) L' antico *Abydos*.

(²) Castello posto sullo Stretto omonimo, e spesso ricordato nei documenti genovesi (Archivio di San Giorgio). Da' suoi ripari le artiglierie turche, dopo la caduta di Costantinopoli, bersagliavano le navi cristiane che tentavano sforzare il passo dell' Ellesponto, per soccorrere alle colonie del Mar Nero.

(³) *Keui*, nell' idioma turco, significa: *villaggio*.

(⁴) *Jeni*, in turco, vale: *nuovo*. Quindi *Jeni-Keui* significa: *Nuovo Villaggio*. Tra *Remixo* e *Labena* era l' antica *Troia*, e di rimpetto sorge l' isola di Tenedo, celebre non tanto pei noti versi di Virgilio, quanto per essere stata il pomo della discordia e l' incentivo alla più accannita guerra onde per lunga pezza Venezia e Genova si travagliarono.

(⁵) Il Golfo che nel medio evo chiamavasi di *Lalea*, è detto oggi di *Sanderli*, o *Cianderly*, dal nome di un luogo vicino ad *Jalea*, e che si crede risponda presso a poco all' antica *Cuma* nella Eolide. Altri vogliono che *Cuma* fosse ove sorge l' odierna *Nemurt*, e *Myrine* ove ora è *Sanderli*.

È nostro debito il notare, che questa e più altre corrispondenze sono desunte

<i>grixia</i> (1)
FOIA	FOGIA NUOVA, FOKIA
145. <i>foia uechia</i>	Fogia vecchia (2)
LESMIRE	SMYRNE (e suo golfo)
<i>stelar</i>	Kara-Burun (3), Calaberno
<i>colica</i>	C. Koraka
<i>beluede(r)</i>	Sigagik (e la sua baia) ?
150. <i>fig(uela)</i>	Figela, Zille? (4)

SEZIONE B.

ISOLE

§ I. ISOLA IN FONDO DELL' ADRIATICO.

saxno Saseno

§ II. ISOLE DEL MARE JONIO.

fano Fano
merlere Merlera

dalle *Annotazioni* alla *Storia Naturale* di Plinio, edita dal Pomba in Torino nel 1834.

(1) Sul fiume Bakher-ciai. Forse è l'antica *Chrysa*.

(2) L'antica *Phocea* vedesi dai notari genovesi del medio evo latinizzata nei nomi di *Foliae veteres* e *Foliae novae*; ma la pronunzia certamente era *Fogie*.

A Fogia nuova sorgono tuttora alcuni avanzi di mura genovesi.

(3) Cioè: *Nero-Capo*.

(4) Così nell'Altante del Lapie; in antico: *Phygela*. Ivi presso era Efeso, donde il golfo appellato ancora oggi con questo nome, ovvero coll'altro di *Scala nuova*, da un luogo vicino e tuttavia esistente.

<i>p. timon</i>	Timon (<i>porto, capo ed isola</i>)
155. <i>formige</i>	Formiche
<i>corfù</i>	Corfù, Korfù
<i>pacaxu</i>	Paxo
<i>ducato</i>	C. Ducato ⁽¹⁾
<i>sansidro</i>	C. Sidero, Punta Kaludakia, Kadulakia ⁽²⁾
160. <i>uardani</i>	Guardiani, Trapano
<i>ziufalonia</i>	Cefalonia
<i>ziante</i>	Zante
<i>nata</i>	Nata, Maratonisi (<i>isolotto</i>)
<i>striuali</i>	Strivali, Strofadi
165. <i>p(ro)do</i>	Prodano (<i>isolotto</i>)
<i>sapiencia</i>	Sapienza
<i>caurera</i>	Kabrera
<i>san uenedego</i>	Venetica ⁽³⁾
<i>ceruj</i>	Cervi, Servi
170. <i>zerigo</i>	Cerigo, Cithera
<i>louega</i>	L' Ovo, Avgo
<i>axi</i>	Kuffi, Kophinisia, Kofinidia
<i>poro</i>	Porri
<i>zezerigo</i>	Cerigotto, Cecerigo

§ III. ARCIPELAGO.

SPORADI OCCIDENTALI O DELLA GRECIA

175. <i>carauj</i>	Caravi
<i>pola</i>	Bello-Pulo

⁽¹⁾ Nell' Isola di Santa Maura.

⁽²⁾ Capo occidentale dell' Isola di Cefalonia.

⁽³⁾ Isolotto presso a Cefalonia.

<i>setepozi</i>	Spetzepulo ⁽¹⁾
<i>sidra</i>	Hydra
<i>enia</i>	Egina
180. <i>gaderonixò</i>	Gaiduronisi
<i>albara</i>	San Giorgio d' Arbora ⁽²⁾
<i>macarixò</i>	Makronisi, Isola lunga ⁽³⁾
<i>cia</i>	Zea, Keos

ISOLA NEGROPONTE

EGRIPOS, ERIBBOS-ADASSI ⁽⁴⁾

<i>caristo</i>	C. Karysto
185. NEG-(RO)PONTE	NEGROPONTE (<i>capitale</i>)
<i>s. ciorci</i>
T. EDO	TALANDO ? ⁽⁵⁾
<i>litar</i>	C. Litada
<i>creta</i>	Holorita

(¹) Trovandosi quest' isola distinta da quella di Spetzia, e al suo meriggio, ben le conviene il nome di *Spetzepulo*, che è registrato dal Cusani (*La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia visitate nel 1840*; Milano, 1847), e vuol dire *Spetzia piccola*, a distinzione della sua vicina omonima, e più grande. Nel senso medesimo si hanno nell' Arcipelago *Anaphe* ed *Anaphepulo*, *Sckiro* e *Skiropulo*, *Amorgopulo*, ecc.

A *Sette Pozzi*, nel 1263, i veneziani batterono i genovesi, e loro uccisero Pierino Grimaldi, altro de' capitani.

(²) Anticamente: *Belbine*.

(³) In antico: *Helene*.

(⁴) *Adassi*, in turco, vale: *isola*. Il nome di *Egripos*, *Eribbos*, *Negroponte*, deriva dall' antico *Euripo*, ossia dallo Stretto fra l' isola e la costa greca che le è di rimpetto.

(⁵) Vedesi ricordato dal Piacenza nel suo *Egeo Redivivo* (Modena, 1688).

SPORADI SETTENTRIONALI O GRUPPO DI SCOPELOS

RIMPETTO AL GOLFO DI TESSALONICA

190. <i>siraq-(ui)no</i>	Sarakino , Peristeri
<i>sor</i>	Fratellinisia ⁽¹⁾ , Adelphi
<i>algura</i>	Lura , Luranisi ⁽²⁾
<i>scati</i>	Skiatos
<i>scopulo</i>	Skopelos
195. <i>dromo</i>	Kelidromia , Selidromi
<i>limene</i>	Pelagnisi , Pelerissa
<i>arxura</i>	Larsura , Arsura , Isola Piana
<i>piper</i> ⁽³⁾	Piperi
<i>scandolo</i>	Skandile , Skangero , Skantzura
200. <i>sciro</i>	Skyro

⁽¹⁾ *Nesos* , in greco , significa : *Isola* .

⁽²⁾ Anticamente : *Gerontia* .

⁽³⁾ I num. 493 a 498 sono scritti a rovescio .

SPORADI SETTENTRIONALI

RIMPETTO ALLA ROMANIA ED ALL' ASIA MINORE ⁽¹⁾

<i>taxo</i> ⁽²⁾	Thaso, Tasso
<i>sanstrati</i>	Hagios Strati ⁽³⁾ , Aistrati
<i>stalimeno</i>	Stalimene, Lemnos
<i>lembro</i>	Imbros
205. <i>maure</i>	Isola de' conigli, Lagussa, Tascian-adassi
<i>tenedo</i>	Tenedo
<i>metelino</i>	Metellino, Lesbos
<i>secimi</i>	C. Sigri (<i>dell' isola di Metellino</i>)
<i>sio</i>	Scio, Kio, Sakiss-adassi

ISOLE CICLADI ⁽⁴⁾

210. <i>pisera</i> ⁽⁵⁾	Ipsara, Ipsera
-----------------------------------	----------------

⁽¹⁾ In questa parte dell' Arcipelago, e sulle vicine coste, ebbe luogo nel medio evo la signoria di più famiglie genovesi. Nel 1275 gli Zaccaria ebbero Focea, e nel 1304 Scio. La prima passò quindi, con Lesbo, a' Cattanei (1314-31), e poco stante entrambe le Focee, con Scio e più altre isole vicine vennero in podestà de' *Maonesi* (chiamati più tardi Giustiniani), che diedero in sotto-feudo ai Gattilusii Focea vecchia (1384-1455), perdettero la nuova il 1455, e ritennero Scio fino al 1566. Inoltre gli stessi Gattiluso dominarono a Metellino (1355-1462), Lemno, Taso, Imbro, Samotrace ed Eno (1384-1456). Gli Zaccaria signoreggiarono anche l' Acaia nel Peloponneso.

⁽²⁾ Qui manca l' antica *Samotraccia*, ora *Samotraki*.

⁽³⁾ *Hagios*, cioè *Santo*, e ritorna più volte abbreviato in *aio*, *ai*, ed incorporato al nome seguente; come *Aiapor*, ecc.

⁽⁴⁾ Come le Sporadi settentrionali, giusta quanto notammo poc' anzi, erano specialmente di dominio genovese, così le Cicladi spettavano segnatamente a famiglie veneziane. La più celebre, e come il centro di queste isole, in antico era Delos; ma la maggiore e la Capitale medievale era Naxos, ove in favore dei Sanuto fu stabilito un Ducato.

⁽⁵⁾ Tutte queste isole, fino al num. 232 inclusive, sono scritte a rovescio. Per leggerne i nomi occorre quindi rigirare la Carta.

<i>calogria</i>	Calojeri ⁽¹⁾
<i>tines</i>	Tenos
<i>andre</i>	Andros
<i>ferminia</i>	Thermia, Kythnos
215. <i>antimilo</i>	Antimelos
<i>q(ui)mano</i>	Kimolos, Argentiera
<i>s(er)fone</i>	Serfo, Seriphos
<i>sifano</i>	Siphnos, Siphanto
<i>sira</i>	Sira, Syros
220. <i>st(ron)gilo</i>	Strongylo
<i>antipario</i>	Antiparos, Oliaros
<i>stiles</i>	Sdille, Delos
<i>pario</i>	Paros
<i>micole</i>	Mikone, Mikoni
225. <i>nicoxia</i>	Naxia, Naxos
<i>. . . sso?</i>	Lipso?
<i>draconixi</i>	Draconisi, Drako, Tragonisi ⁽²⁾
<i>tenoxa</i>	Tenosa, Stenosa, Lelandros
<i>stopodia</i>	Stapodia
230. <i>cinara</i>	Zinara, Kinaro
<i>nicaria</i>	Nicaria, Icaria
<i>fornoli</i>	Furni
<i>samo</i>	Samo, Samos, Susam-adassi
<i>corxi</i> ⁽³⁾	Corsee ⁽⁴⁾
235. <i>mandrie</i>	Mandra, Mendrilia, Nacri

⁽¹⁾ *Calo*, in greco, vale: *bello*, o *buono*; e *gero* vuol dire: *vecchio*. Il significato poi del vocabolo *Calojeri* è quello di *Isola di monaci*.

⁽²⁾ In altre Carte leggesi: *Tragia*, *Trago-nisi*; e vale: *Isola del capro*.

⁽³⁾ Questo numero e i due successivi sono scritti di fianco.

⁽⁴⁾ In antico: *Corassiae*.

SPORADI ORIENTALI

O VERSO L' ASIA MINORE

<i>caura</i> ⁽¹⁾	Capra , Kappari
<i>calamo</i>	Calamina , Calymnos
<i>lero</i>	Lero
<i>palmoxa</i>	Patmos , Patino
240. <i>levita</i>	Levita , Levata ⁽²⁾
<i>porcelli</i>	Porcelli
<i>scrofa</i>	Scrofa , Scrova
<i>placida</i>	Placa ⁽³⁾
<i>conupi</i>	Kunapi
245. <i>zafrana</i>	Zafrani , Safrani
<i>stinpalia</i>	Stampalia , Astripalea , Astypalea
<i>plana</i>	Isola Piana
<i>serpe</i>	Serpe
<i>mergo</i>	Amorgo
250. <i>nanfio</i>	Nanfio , Anaphe
<i>louo</i>	L' Ovo ⁽⁴⁾
<i>lanera</i>	Candi ?
<i>sc̄orinj (sanctorinj)</i>	Santorino ⁽⁵⁾
<i>nio</i>	Nio , Jos
255. <i>sicino</i>	Sikinos
<i>c(ri)stiana</i>	Christiani , Askania
<i>caridia</i>	Karo , Chero

(1) Qui è mestieri di rigirare ancora la Carta, e leggere dal su all' ingiù.

(2) Anticamente : *Lebynthos*.

(3) In altre Carte : *Quieto*.

(4) Presso Candia.

(5) Da Sant' Irene. È l' antica *Thera*.

<i>policandro</i>	Pholegandros
<i>polimo</i>	Polino, Lakusa
260. <i>melo</i>	Milo, Melos
<i>petenj</i>	Pettini, Annane?
<i>remo milo</i>	Remondo
<i>p(a)qu(i)mada</i>	Paximadi
<i>falconare</i>	Falconera

§ IV. CANDIA (1).

265. <i>(po)licastro</i>	Palicastro
SITRA	C. SIDERO
<i>spinalonga</i>	Spinalunga
<i>s. ciane</i>	C. San Zuane, San Giovanni
CANDIA	CANDIA (città)
270. <i>frascia</i>	Punta Frascia
<i>s. sabua-tor</i>
RETE-NO	RETIMO
<i>bicornu</i>
CANIA	CANEA
275. <i>spada</i>	C. Spada
<i>contarini</i>
<i>ganbruxe</i>	C. Buso, Cambrusa, Grabusa (ed isole rimpetto)
<i>litro</i>	Porto Lutro
<i>s. ciane</i>	C. San Giovanni Battista
280. <i>c. lion</i>	C. Leon, Lionda
<i>scardo</i>	Asterusia, Astrizzi

(1) Cominciamo l'enumerazione a levante, ossia da *Capo Sidero* presso l'isola *Morena*.

§ V. ISOLE INTORNO A CANDIA.

<i>turliru</i> ⁽¹⁾	Turluru ⁽²⁾
<i>standia</i> ⁽³⁾	Standia ⁽⁴⁾
<i>morena</i>	Morena, Elasa, Palamida ⁽⁵⁾
285. <i>farioni</i>	I Farioni
<i>cristiana</i>	Kristiane, Kuphonisia
<i>gaideronj</i>	Gaiduronissa, Gaidoro, Calde- ronis ⁽⁶⁾
<i>kalolimena</i>	Kalolimina, Calolimina ⁽⁷⁾
<i>caure</i>	Cabra, Paximades
290. <i>gozio</i>	Gozo
<i>gua</i> ⁽⁸⁾	Sordy o Petalida

§ VI. ISOLE D'AFRICA SCRITTE SULLE COSTE.

<i>lanea</i> ⁽⁹⁾
<i>y.^e de carxe</i>	Isola al Hyeras, Tsor Kersah
<i>y.^a patriarca</i>	Isola Bomba, Enii

(1) A rovescio, ed a settentrione di Candia.

(2) Vedansi l' *Isolario* del Coronelli, ed altre Carte.

(3) Anticamente: *Dia*. La sillaba *Stan*, che precede *Dia*, è un prefisso greco in origine staccato e corrotto, che coll' uso fu incorporato a questo e tanti altri nomi locali: così *Polis* (Costantinopoli) diventò *Stan-bul* e l' isola *Kos*, *Stanco*. Il simile avvenne dell' altro affisso *S*, che di Atene fece *Satine*, di Delo *Sdille*, di Chio *Sakiss*, di Samo *Susam*, ecc. Dicasi così lo stesso di *Satalia*, *Samastro*, *Samsun*, *Stalimure*, ecc., nell' Asia Minore; tutti nomi che, toltone il prefisso, riprendono la pura forma antica.

(4) Al mezzogiorno di Candia.

(5) Presso a *Capo Sidero*.

(6) Due scogli od isolette.

(7) Isolotto, rimpetto al porto omonimo di Candia.

(8) Questa lettura è incerta, e potrebbe anco dire: *Gira*. L' isola è posta fra Candia e Cecerigo.

(9) Anticamente: *Isola Laea*, *Aphrodites*.

SEZIONE C.

AFFRICA

DA KARKARA FINO A CAPO LUCO E PORTO SOLLUME

295. <i>carcora</i>	Baia e Capo di Carcara, Karkara
<i>milel</i>	Melela, Castel Micali?
<i>tuones</i>	C. Teiones
BERNICO	BERNICH, BENGHAZI (1)
<i>bercebem</i>	Birsis (2)
300. <i>taocara</i>	Tokhira, Tankra, Teukera (3)
TOLOMETA	THOLOMETA (4)
<i>sadra</i>	Punta di Tolometa?
<i>ioyifarie</i>
<i>rassaucem</i>	Ras Sem, C. Rasat (5)
305. <i>lanea</i>
<i>doera</i>
<i>marxamua</i>	Marzasusah (6)*
BONANDREA	C. BONANDREA, RAS EL HILIL
<i>y.^a de carxe</i>	Tsor Kersah (7)

(1) L'antica *Berenice*.

(2) Dal Keller.

(3) In antico: *Teuchira Arsinoe*.

(4) L'antica *Ptolemais*.

(5) Presso a questo Capo trovasi Grennah (l'antica *Cyrene*).

(6) Anticamente: *Apollonia*.

(7) Dalla Carta Francese del 1865, impressa per ordine del ministro Chasseloup-Laubat. Pare vi corrisponda il nome *Al Hyeras* notato dal Lapie.

310. <i>forcel</i> (fiume)
<i>fauara</i>	Bohasa? Derna? ?
<i>raxalltim</i>	Ras-al-Thymm, Ras-et-Thyn
<i>saline</i>
<i>scoi de barda</i>	Scogli ed Isola Buarda
315. <i>y.^a patriarca</i>	Isola Bomba, Enii ⁽¹⁾
<i>porto trabuco</i>	Porto Behaat e Punta Tubruk
LUCO	LUKA, LUCO, ALLEMET MILHR?
<i>cauo de luco</i>	C. Luco, Ras el Millah, el Milhr
<i>porto mosolomar</i>	Rada di Su, Porto Bardiah, Soliman.
320. <i>porto salom</i>	Golfo Sollume, Al Milhr
<i>ponta de rameda</i>	Ras Bulau?
<i>salome</i>	Sollume ⁽²⁾

⁽¹⁾ Nel Golfo di Bomba, rimpetto al Porto Menelas, ant. *Batrachus*

⁽²⁾ In antico: *Selinus*.

TAVOLA SETTIMA

IN TRE SEZIONI

A. Isola di Cipro; Continuazione dell'Isole di Candia e di quelle intorno a Candia; Seguito dall'Arcipelago; Isole d'Asia scritte sulle coste; Isole d'Africa scritte sulle coste. — B. Coste dell'Asia Minore e della Siria. — C. Coste dell'Africa.

SEZIONE A.

ISOLA DI CIPRO
CONTINUAZIONE DELLA ISOLA DI CANDIA
E DI QUELLE INTORNO A CANDIA
SEGUITO DELL'ARCIPELAGO

§ I. CIPRO ⁽¹⁾.

A. <i>s. andrea</i> ⁽²⁾	C. Sant' Andrea
<i>marmora</i> ⁽³⁾
<i>scordili</i> ⁽⁴⁾	Cerina? Porto di Keraun?

(1) Cominciando dalla punta di levante, verso Alessandretta.

(2) Scritto per lungo.

(3) Scritto infuori, ed a rovescio.

(4) Questo ed i seguenti numeri, fino al 6 inclusive, sono scritti infuori, e diritto.

<i>cornaqto</i> (<i>cornaquito</i>)	C. Cornachito, Kormakito
5. <i>san ziorzi</i>
<i>sanbifunio</i> ⁽¹⁾	C. Sant' Epifanio, Satizzano
<i>trapano</i> ⁽²⁾	C. Trapano
BAFFA	BAFFA ⁽³⁾
<i>coru</i>
10. <i>c. bianco</i>	C. Bianco
<i>uedima</i>	Mandaliti?
<i>piscopia</i>	Episcopia
<i>c. gauata</i>	C. della Gatta
LIMIXO	LIMISSO, LIMASOL
15. <i>galimen</i>	Lurin (<i>fiume</i>)
<i>maxito</i>	Massoto, Mazoto
<i>uaxilipos</i>
<i>quito</i>	C. ed Isola Chiti
<i>p. roxa</i>
20. <i>saline</i>	Salina
<i>s. ziorzi</i>
FAMA-GOSTA ⁽⁴⁾	FAMAGOSTA

§ II. CANDIA ⁽⁵⁾.

<i>(po)licastro</i>	Paleocastro
SITRA	C. SIDERO
25. <i>spinalon(g).^a</i>	Spinalunga
<i>s. zane</i>	C. San Giovanni, S. Zuane

(¹) I nomi compresi fra il num. 7 ed il num. 22 sono scritti dentro la figura dell' isola.

(²) Scritto infuori, ed a rovescio.

(³) L' antica *Paphos*.

(⁴) Nei secoli xiv e xv vi dominarono i genovesi.

(⁵) Cominciando a levante, presso l' isola *Morena*.

<i>fruscia</i>	Punta Fraschia
<i>CANDIA</i>	<i>CANDIA</i> (città)
<i>scargador</i>	Asterusia, Astrizzi
30. <i>c. liom</i>	C. Leon, Lionda

§ III. ISOLE INTORNO A CANDIA.

(A MERIGGIO)

<i>morena</i>	Morena, Elasa, Palamida
<i>farionj</i>	I Farioni
<i>cristiana</i>	Kristiane, Kuphonisia
<i>gaideronj</i>	Gaidorunissa, Gaidoro, Calderonis

(A SETTENTRIONE)

35. <i>uia-por</i>	Aiapor (San Paolo) ⁽¹⁾
<i>louo</i>	L' Ovo
<i>standia</i> ⁽²⁾	Standia

§ IV. ARCIPELAGO ⁽³⁾

<i>cristiana</i>	Christiani, Askania
<i>santorini</i>	Santorini ⁽⁴⁾
40. <i>nanfio</i>	Nanfio, Anaphe
<i>serpe</i>	Serpe
<i>stimpalia</i>	Stampalia, Astypalea
<i>plana</i>	Isola piana

⁽¹⁾ Isolotto sito rimpetto alla punta omonima di Candia

⁽²⁾ Scritto di fianco. V. Tav. vi, num. 283.

⁽³⁾ Da giù in su, fino al num. 54.

⁽⁴⁾ L' antica *Thera*.

<i>conupi</i>	Kunapi
45. <i>zafrana</i>	Zafrani, Safrani
<i>placida</i>	Placa
<i>scrofa</i>	Scrofa, Scrova
<i>porceli</i>	Porcelli
<i>deuonia</i>	Deonia
50. <i>staq(ui)da</i>	Stasida
<i>canj</i>	Guardi? I Fratelli?
<i>caxio</i>	Caso
<i>scarpanto</i>	Skarpanto
<i>saria</i>	Salea, Skarpanton
55. <i>rodo</i> ⁽¹⁾	Rodi, Rhodes
<i>lendego</i> ⁽²⁾	Lindo (<i>nell' isola di Rodi</i>)
<i>simie</i> ⁽³⁾	Isola Symi
<i>limonia</i>	Limonia
<i>carquj</i>	Karki
60. <i>piscopia</i>	Piscopia
<i>gira</i>	Jalli, Gali
<i>uero</i> ⁽⁴⁾	Orah, Orak
<i>nixari</i> ⁽⁵⁾	Niciro, Nisari
<i>lenxidra</i>	Madona
65. <i>cirana</i>	Scerny, S. Giovanni di Scerny
<i>lango</i>	Kos, Co, Stanco, Lango
<i>caura</i>	Capra, Kappari
<i>calamo</i>	Calamina, Calymnos
<i>lero</i>	Lero
70. <i>palmoxa</i>	Patmos, Patino

(1) Scritto nell' interno.

(2) Scritto in fuori.

(3) Da su in giù, fino al num. 64.

(4) Di fianco.

(5) Nuovamente da su in giù, fino al num. 73.

<i>cinara</i>	Zinara , Kinaro
<i>levita</i> ⁽¹⁾	Levita
<i>lanera</i> ⁽²⁾	Candi?
<i>policandro</i> ⁽³⁾	Pholegandros
75. <i>caridia</i>	Karo , Chero
<i>sicino</i>	Sikinos
<i>nio</i>	Nio , Jos
<i>mergo</i>	Amorgo
<i>draconixi</i>	Draconisi , Drako , Tragonisi
80. <i>tenoxa</i>	Stenosa , Lelandros
<i>stopodia</i>	Stapodia
<i>nicaria</i>	Nikaria , Ikaria
<i>fornoli</i>	Furni
<i>samo</i>	Samo , Susam-adassi
85. <i>gatonixi</i> ⁽⁴⁾	Agathonisi , Gaidoro
<i>fermaco</i>	Fermaco , Ferinaco
<i>mandria</i>	Mandra , Mendrilia , Nacri
<i>corxi</i>	Corsee?

§ V. ISOLE D'ASIA SCRITTE SULLE COSTE.

<i>la roxa</i>	Rothea
90. <i>lagiua</i>	Kara-agagi , Linosa
<i>kastelo ruzio</i>	Castellorizo
<i>corenti</i>	Isola della Baia d' Assar , di San Giorgio?
<i>cucauo</i>	Kakava
<i>ugiopendi</i>	Rasciat

(¹) Di fianco , a sinistra.

(²) Di fianco , a destra.

(³) A rovescio , girando la Tavola , fino al num. 84.

(⁴) Di fianco , sino al num. 88 , fra Samo e le coste dell' Asia Minore.

95. <i>san grigori</i>	Hagios Gregorio
<i>san nicollo</i>	Hagios Nicolò
<i>oliuo</i>	Olive
<i>papadora</i>	Papadula
<i>scoio prouēzul</i>	Porto ed Isola Provenzale

§ VI. ISOLE D'AFRICA SCRITTE SULLE COSTE.

100. <i>y. de galata</i>	Isola Kaleka
<i>y. di colombi</i>	Isola Palumbi

SEZIONE B.

COSTE DELL' ASIA MINORE E DELLA SIRIA

§ I. ASIA MINORE.

COSTE OCCIDENTALI

ALTOLUOGO	C. HYSILI ⁽¹⁾
<i>figella</i>	Figela, Zille?
<i>demoniuire</i>	Tomatia
105. <i>p. coxino</i>	Porto Isene ⁽²⁾ , Baia Basilicus ⁽³⁾

(¹) In greco significa: *alto*.

(²) Così nei Cataloghi inglesi. Forse l' antica *Coscinus*.

(³) Dalla Carta della Marina Francese del 1865: *Bassin Oriental de la Mer Méditerranée*.

PALATIA	BALAT, PALACIA ⁽¹⁾
<i>gippo</i>	Baia Alanguli?
MELAXO	C. MELASSA, e BAIA JASUS, CASTEL MARMARA ⁽²⁾ .
<i>canal</i>	C. Karabaglar
110. <i>agnel</i>	Angeli ⁽³⁾ , Sant' Angelo

COSTE MERIDIONALI

(CARAMANIA E PICCOLA ARMENIA)

<i>crio nicolo</i>	C. Krio ⁽⁴⁾
MEXI	MESSI ⁽⁵⁾
<i>sanpollo</i>	Hagios Paolo, Hylluala
<i>p. malfitan</i>	Porto Cavaliere, Aplothika ⁽⁶⁾
115. <i>statea</i>	L' antica Stadia ⁽⁷⁾
<i>ancolitan</i> ⁽⁸⁾

⁽¹⁾ Allo sbocco del Bujuk Mainer (l' antico *Maggiore Meandro*). Da questo luogo piglia nome il *Golfo di Balat*.

I nomi di *Bujuk* e *Cuciuc*, assai frequenti nei paesi turchi, valgono: *maggiore* e *minore*. Così *Cuciuc Meinder*: *Minore Meandro*, ecc.

⁽²⁾ In antico: *Mylasa* ed *Jasus*. Il Golfo poi di quest'ultimo nome e l'altro che s'intitola da Balat si confondono in un solo che appellasi di *Mendeliah*.

⁽³⁾ L' antica *Theangela*, presso Budrum (ant. *Alicarnasso*, nella Caria). Fra *Agnel* e *Crio Nicolo* vedesi nell' Atlante Luxoro delineato un golfo senza nome, che però è la Baia di Kos o Stanco. Pietro Visconte lo chiama *Golfo di Ereuzi*, il quale nome sembra derivare dall' ant. *Elaeus*, nella Doride, ed è conservato nella vicina isola *Eleusa*; come l' altro nome della stessa isola *Barba Nicolò* conserva presso a poco l' appellativo medio evo di *San Nicolò del Crio*.

⁽⁴⁾ L' antica: *Cnydus*. V. nota precedente per l' isola vicina ed omonima.

⁽⁵⁾ L' antica *Thermessus*; o forse meglio *Hamaxitos*.

⁽⁶⁾ Già *Porto Amalfitano*.

⁽⁷⁾ Da questo luogo derivò il nome del *Golfo di Stadia*, o *Strasia*, citato negli antichi Portolani, ed oggi detto *della Doride* o di *Simy*, dall' isola omonima.

⁽⁸⁾ Già *Porto Anconitano*.

<i>traquia</i>	C. Aspro ⁽¹⁾
<i>fissco</i>	C. Fisco e Baia Marmorice
<i>la roxa</i>	Rothea (<i>isola</i>) e C. Kapnia?
120. <i>lagiua</i>	Kara-agagi, Linosa (<i>isola</i>) e foce del Quingi.
<i>prepla</i>	Prepia e foce del Keughez
<i>g. de macre</i>	Golfo di Macri
MACRE	MACRI
<i>sete caui</i>	Sette Capi, Jedi-Burun ⁽²⁾
125. <i>lapatera</i>	L'antica Patera
<i>kastelo ruzio</i>	Castellorizo (<i>isola</i>)
<i>corenti</i>	Isola della Baia d' Assar, di San Giorgio?
<i>cacauo</i>	Kakava (<i>isola</i>)
<i>stamiro</i>	Dembre? San Nicolò di Mira ⁽³⁾
130. <i>finica</i>	Finika, Phineka (<i>capo e baia</i>)
<i>p.º zenoueze</i>	Porto Genovese ⁽⁴⁾
<i>zirpast</i>	Tekrova
<i>agiopendi</i> ⁽⁵⁾	Rasciat (<i>isola</i>)

(¹) *Trachis*, in greco, vale appunto: *aspro*.

(²) Versione turca del nome italiano. È l'antico *Mons Cragus*.

(³) L'antica *Myra*, o *Myrrea*; donde i genovesi, nel 1098, presero le ceneri di San Giovanni Battista.

(⁴) Questo Porto, nonchè gli altri *Amalfitano*, *Anconitano* e *Provenzale*, ricordati ai num. 103, 105 e 140 (ai quali in altre Carte si aggiunge eziandio il *Veneziano*) ed il *Castel Lombardo* (num. 129), sembrano indicare i vari scali frequentati rispettivamente da questi popoli nel recarsi alle Crociate.

Notiamo ancora due avvertenze a riguardo del *Porto Genovese*, cioè: 1.º Che il nostro Atlante lo pone per errore a ponente del vicino Capo figurato, senza denominazione, ma che è il noto *Chelidonia*, mentre al certo è a levante del medesimo verso il Golfo di Satalia; 2.º Che il suo nome vive ancora nella Carta della Marina Francese del 1865 e nell'*Enciclopedia Geografica* del Falconetti; mentre le altre Carte vi sostituiscono appellativi diversi, come: *Janartasce*, *Deliktasce*, *Baia Chirala*, ecc.

(⁵) Cioè: *Santa Tristezza*.

	SATALIA	SATALIEH, ADALIA (e suo golfo)
135.	<i>satalia uechia</i>	Eski Adalia ⁽¹⁾
	<i>san grigori</i>	Hagios Gregorio (isola) ⁽²⁾
	<i>san nicollo</i>	Hagios Nicolò (isola) ⁽³⁾
	CANDELORO	CANDELORO, ALAJA
	<i>kastel lombardo</i>
140.	ANTIOCETA	L' ANTICA ANTIOCHIA AD CRAGUM
	<i>calandro</i>	Karadran
	<i>stalimure</i>	C. Anamur
	<i>sequino</i>	Sighy-ciai (fiume) ⁽⁴⁾
	<i>oliuo</i>	Olive (isola)
145.	<i>spurie</i>	Kisliman-Burun ?
	<i>crionaro</i> (fiume)
	<i>palopoli</i>	Porto Kelindreh
	<i>papadora</i>	Papadula (isola)
	<i>p. caualier</i>	C. Cavaliere
150.	<i>scoio prouēzal</i>	Porto ed Isola Provenzale ⁽⁵⁾
	<i>p. pim</i> ⁽⁶⁾	Porto Clemente ⁽⁷⁾
	<i>lubagaxia</i>	Lingua di Bagascia, Lissan-el-Kabeh ⁽⁸⁾ .
	<i>zanido</i>	Ghiuk-soi (fiume) ⁽⁹⁾
	CURCO	KORGHOS

(1) *Eski*, in turco, vale: *vecchio*.

(2) Al di qua del Kara-burun

(3) Al di là dello stesso Capo.

(4) Qui si riscontra tuttora vivo l'antico nome in *Sighy*. La finale *Ciai* altro non indica che *corso d'acqua*.

(5) Alla foce del Selef.

(6) Già *Porto dipinto*.

(7) Dal Keller.

(8) Entrambi siffatti nomi sono espressamente assegnati a questo luogo dalla Carta della Marina Francese del 1865.

(9) Questo fiume passa per Selefke, l'antica *Seleucia*; onde Marin Sanuto lo chiama: *Janicum Salefum*.

155. <i>p. bombilico</i>	Aiak, Aiusce, Jusce
<i>lamo</i>	Lamas
<i>torxo</i>	Foce del fiume che passa per Tarso ⁽¹⁾
<i>adena</i>	Foce del Seihun ⁽²⁾
<i>mallo</i>	Porto Mallo? ⁽³⁾
160. <i>malmistro</i>	Gihun (fiume) e Missis ⁽⁴⁾
<i>p. palli</i>	Porto Atipali? ⁽⁵⁾
LAIAZA	AIASSO, AIAS ⁽⁶⁾
<i>mo(n)te gaibo</i>	Demir Capu ⁽⁷⁾
<i>g. de caramilla</i>	Golfo di Alessandretta, della Ghiccia.
165. <i>alexandreta</i>	Alessandretta, Iskanderun

§ II. SIRIA.

<i>bonel</i> ⁽⁸⁾
<i>raxacamzir</i>	Ras el Kanzir ⁽⁹⁾
SOLDINO	SUIDIN, SUEIDIEH ⁽¹⁰⁾
<i>p. ualo</i>	Baia Kessab ⁽¹¹⁾

(1) Questo fiume è l'antico *Kydros*.

(2) Tale fiume passa per Adana.

(3) Ant. *Mallos*.

(4) Il fiume è l'antico *Pyramos*; la città l'antica *Mopsueste* e la medievale *Mamistra*, espugnata dai genovesi nel 1110.

(5) Già *Porto della Paglia*.

(6) Ant. *Issus*.

(7) Cioè: *Porta di ferro*.

(8) In altri documenti: *Porto Bonello* a tramontana d' *Arsus*.

(9) Cioè: *Capo di porco*. V. la stessa denominazione in Sicilia (Tav. V, num. 126)

(10) L'antica *Seleucia Pieria*. Ivi presso, sulla spiaggia di San Parlerio, i genovesi attesero, nel 1101, alla divisione del ricco bottino fatto in Cesarea. V. num. 198.

(11) L'antico *Porto Polius?*

170. <i>pasera</i>	L' antico Paserius
<i>pocim</i>
<i>fexero</i>
<i>gloricta</i>	Ras el Basait, Buzigi ⁽¹⁾
LALICIA	LADIKIEK ⁽²⁾
175. <i>santulerio</i>	Nahr el Sciobar? (<i>fiume</i>)
<i>zibelle</i>	Gebili, Giabala ⁽³⁾
<i>ualinea</i>	Banias ⁽⁴⁾
<i>morgato</i>	Markab
<i>maracrea</i>	Marakiah ⁽⁵⁾
180. TORTOXA	TORTOSA. TARTUS ⁽⁶⁾
<i>prixon</i>	Makrud? El Kulat?
<i>g. de tripolli</i>	Golfo di Tripoli
TRIPOLLI	TRIPOLI DI SORIA, TARABLOS ⁽⁷⁾
<i>nafim</i>	Enfeli
185. <i>pozio contestabel</i>	Ras-esce-sciacca? Schiufah? ⁽⁸⁾
<i>bordom</i>	Batrum ⁽⁹⁾
ZIBELETO	GIEBAIL ⁽¹⁰⁾

(1) Traduzione araba di *Gloriatius fuit*.

(2) L' antica *Laodicea*, acquistata da Boemondo I, principe d' Antiochia, mercè i soccorsi de' genovesi, i quali vi ebbero poscia Consolato e fondaco.

(3) L' antica *Gabale*; e *Gibello il grande*, o *maggiore*, nel medio evo. Fu espugnata nel 1109, dopo otto anni d' assedio, da Bertrando conte di Tolosa e Sant' Egidio, mercè l' aiuto di una poderosa flotta genovese comandata da Ugo ed Ansaldo Embriaci.

(4) Ant. *Balanea*.

(5) Già città di *Maraclea*.

(6) L' antica *Orthosia*. Fu espugnata dai genovesi nel 1102.

(7) Fu assalita e conquistata dai genovesi nel 1109, in favore del Conte di Sant' Egidio, che loro ne concedette la terza parte con privilegio del 25 giugno stesso anno.

(8) *Castrum Rogerii Constabularii*, nei documenti del medio evo. L' ebbero i genovesi in dono col privilegio testè ricordato.

(9) L' antica *Botrys*.

(10) L' antica *Byblos*; *Gibelleto* e *Gibello minore*, nel medio evo. Fu espugnata

<i>flm̄ cano</i>	Fiume Kelb, Nahr el Kelb ⁽¹⁾
BARUTO	BERITO, BEIRUT, BAYRUT ⁽²⁾
190. <i>damor</i>	Ras Damur
ZAITO	SAIDA ⁽³⁾
<i>sarafendi</i>	Ras Sarafend, Sarepta ⁽⁴⁾
SURO	SUR, TZOR ⁽⁵⁾
<i>cauo blanco</i>	C. Bianco, Ras el Abiad ⁽⁶⁾
195. ACRE	AKKA ⁽⁷⁾
<i>carmelo</i>	Monte Carmelo
<i>k̄stel pelegrim</i>	Athlit ⁽⁸⁾
<i>zexaria</i>	Kaisarieh ⁽⁹⁾
<i>arzufo</i>	Arsuf ⁽¹⁰⁾

dai genovesi nel 1103, e donata col summentovato diploma alla Chiesa metropolitana di Genova. L'ebbero poco appresso in feudo gli Embriaci, unitamente alla investitura d'importanti diritti a Laodicea, Antiochia e Solino.

(¹) *Kelb*, traduzione araba di *cane*. V. in Sicilia: *Ras al Kelb* (Tav. I. V. n. 143).

(²) Fu espugnata nel 1110 dai genovesi, che si ebbero un Consolato, e vi godettero ampie libertà di commercio.

(³) L'antica *Sidone*.

(⁴) Già *Caput Sancti Raphaelis*.

(⁵) L'antica *Tyrus*. Per diploma del 5 marzo 1264, Filippo di Monforte, Signore di Tiro, concedeva ai genovesi l'esonazione di alcune gravezze e la diminuzione di altre, una terza parte del reddito della *Catena* del porto, e la facoltà di avere in Tiro curia particolare, chiesa, forno, palazzo, loggia e quattro banchi di cambio.

(⁶) Traduzione araba di *Capo bianco*.

(⁷) L'antica *Ptolemais*, poscia *Accon* e *San Giovanni d'Acri*, cui i genovesi espugnarono nel 1103. Caduta in potere di Saladino nel 1187, la riacquistarono i crociati nel 1191, ugualmente soccorsi da' nostri i quali vi godettero quindi redditi e possedimenti cospicui fino alla seconda metà del secolo XIII.

(⁸) *Athlit*, in arabo, vale: *errante*.

(⁹) L'antica *Caesarea Stratonicea*. Nel 1104, i genovesi, comandati dal prode Guglielmo Embriaco, se ne impadronirono in favore del Regno di Gerusalemme, e ne ebbero poscia la terza parte in proprietà.

(¹⁰) Fu anch'essa espugnata dai genovesi, i quali ne furono rimeritati come per l'impresa di Cesarea.

200.	ZIAFFO	Jafa, Giaffa (1)
	<i>kastel beroardo</i>	Porto Yebnah ?
	<i>scanolla</i>	Askulan, Ascalona (2)
	<i>gazara</i>	Gaza, Guzzeh
	<i>botrom</i>	Ras el Markhab ?
205.	<i>berto</i>	Refah ?
	<i>g. de rixu</i>	Golfo di Larissa, el Harisce

SEZIONE C.

COSTE DELL' AFRICA (3)

	<i>stagnom</i>	Lago Serbon, Sabahel Barduil
	<i>racalcasero</i>	Ras Kasaron, Monte el Kas, C. Kakazoim.
	<i>faramida</i>	Farama, Bocca d' Omfarege ?
210.	DAMIATA	DAMIETTA
	<i>flu-me de damiata</i>	Bocca di Damietta (4)
	CAIRO	CAIRO, KAHIRA
	<i>c. de le brule</i>	C. Brulos, Burlos

(1) L' antica *Joppe*. I genovesi frequentavano il suo porto molti anni avanti delle Crociate; e vi ebbero poi una strada particolare, e parecchi privilegi per l' esercizio dei loro commerci.

(2) Fu espugnata dai genovesi, nel 1099.

(3) Cominciando da oriente, ove si continua colla Siria, e così dal principio dell' Egitto fino a C. Luco.

(4) A questa Bocca di Damietta (*Nilo*), il dì 8 maggio 1250, Luigi ix di Francia fatto prigioniero e tradito dai saraceni, veniva liberato da balestrieri genovesi.

	BABILONIA	CAIRO VECCHIO
215.	<i>stu-riom</i>	Fuah
	<i>flume roxeto</i>	Bocca di Rosetta (<i>Nilo</i>)
	<i>bichieri</i>	Punta d' Abukir
	<i>san murco</i>
	ALESANDRIA	ALESSANDRIA
220.	<i>monesteraquj</i>	Marabut
	<i>tore de iarbi</i>	Torre degli Arabi, Abusir
	<i>g. de iarbi</i>	Golfo degli Arabi
	<i>caroberio</i>	Punta Gemeima?
	<i>rippe albe</i>	Punta Prahul
225.	<i>g. de raxori</i>	Golfo di Gatta, G. Kanais
	<i>raiba</i>	Al-elf-bu-samiah?
	<i>rasamixar</i>	Ras el Kanais? Ras el Monseid?
	<i>y. de galata</i>	Isola Kaleka, de' Cavalli
	<i>lagosegio</i>	Golfo Busciaifa
230.	<i>laguxi</i>	Ras el Harzeil? Ras Halem-rum?
	<i>p.° albertom</i>	El Bareton, Porto Maddrah, Porto Omrakun ⁽¹⁾ .
	<i>y. di colombi</i>	Isola Palumbi, Istraida, Isciaila?
	<i>carbo</i>	Murkan, Ras Omrakun
	<i>cassales</i>	Esmar? Punta Inkhita?
235.	<i>sallome</i>	Sollume
	<i>po(n)ta de rameda</i>	Ras Bulau?
	<i>p.° salom</i>	Golfo Sollume, Al Milhr ⁽²⁾
	<i>p.° mosolomar</i>	Rada di Su, Soliman, Porto Bardiah
	<i>cauo de luco</i>	C. Luco, Ras el Milhr, el Millah
240.	LUCO	LUKA, LUCO. ALLEMET MILHR?

(¹) Ant. *Paraetonium*.

(²) Ant. *Selinus*.

TAVOLA OTTAVA

IN TRE SEZIONI

A. Coste d'Europa: Stretto dei Dardanelli, Mare di Marmara e Canale di Costantinopoli (Romania o Tracia); Mar Nero (Segue la Romania; Bulgaria o Dubruscia; Comania; Gazaria); Mare delle Zabacche, ora di Azof (Segue la Comania; Zichia) — B. Asia (Segue la Zichia; Avogassia) — C. Asia Minore: (Dal fiume Rion al Bosforo; Canale di Costantinopoli, Mare di Marmara, Stretto dei Dardanelli.

SEZIONE A.

COSTE D'EUROPA

§ I. STRETTO DEI DARDANELLI, MARE DI MARMARA E CANALE DI COSTANTINOPOLI.

ROMANIA O TRACIA

1. GALIPOLLI

sanziorzi

polistro

longam

5. *anido*

GALLIPOLI

Monastero di San Giorgio

Peristi

C. Ganos

Stretto d' Abydos, Ellesponto

RODOSTO	RUISTO , RODOSTO
solonb	ERACLIA , EREKLI
COSTANTINOPOLLI	Selivri , Silivri ⁽¹⁾
10. PERA	COSTANTINOPOLI
	PERA ⁽²⁾

§ II. MAR NERO ⁽³⁾.

SEGUE LA ROMANIA

<i>malatra</i>	Malathia , Malatrah
<i>omidie</i>	C. Midiah , Midiah-Burun ⁽⁴⁾
STRIGETI	BAIA INIADA
<i>gatopollì</i> ⁽⁵⁾	Ahteboli

⁽¹⁾ Ant. *Selymbria*.⁽²⁾ L' ebbero i genovesi , per concessione di Michele Paleologo , intorno al 1264 , e la perdettero nel giugno 1453 , in cui se ne impadronirono i turchi. Nella Carta del 1351 , ed in altre molte , su Pera vedesi raffigurata la bandiera genovese. Ivi risiedeva il Podestà inviati da Genova , come Capo o Vicario di tutto l' Impero di Romania , ossia dell' Oriente ; ed ivi ancora sorgono la torre e gli avanzi delle salde mura edificate da' nostri. Ugualmente nella Moschea , già loro chiesa , intitolata a san Michele , esistono tuttavia numerose epigrafi mortuarie con istemmi di famiglie.Nel Bosforo , presso a Pera , e precisamente nel punto ora detto *Bescitasce* , correndo il 1352 , Pagano D' Oria , ammiraglio di 60 galee genovesi , sconfisse i greci , i catalani ed i veneti , e tolse loro 50 legni.⁽³⁾ Come fu già detto nella *Introduzione* (pag. 46) , pel Mar Nero ci giovò molto la Memoria del ch. Muralt (*Le Colonie del Mar Nero* , ecc. , nel vol. VI delle *Memorie della Società Imperiale d' Archeologia di Pietroburgo* , an. 1852). Riducemmo però alla nostra ortografia il modo di scrivere i soliti *scia* , *cia* , ecc. , della lingua tedesca in cui la Memoria è distesa. Nel corso del lavoro ci avvedemmo anche con piacere , che già aveva adoperate norme somiglianti il ch. ellenista prof. Müller nella sua accurata traduzione del lodatissimo libro dell' Heyd sulle colonie commerciali degli italiani in Oriente.⁽⁴⁾ Giusta l' asserto del Balbi , il sig. Alexandre trovò ancora al Capo Midiah delle fortificazioni genovesi.⁽⁵⁾ Da *Agathopoli* , in greco : buona o forte città

15. *ueroico* Vassilikos , Vassicos
axine Esmo ? C. Zailan ?
- GIXOPOLLI** **SIZEBOLI**
scafida Punta di Gingam , Tscingam-
Eskilessi.
saxilla Ahiuli ?
20. *polo* Burgas, Pergas, Percus (*e sua baia*)
MEXENBER **MISIVRI** ⁽¹⁾
lemano C. Emineh , Emineh-Burun ⁽²⁾

BULGARIA O DUBRUSCIA ⁽³⁾ .

- lanica* Kimji (*fiume presso il Kara-Burun*)
gallata C. Galata , Galata-Burun
25. **VARNA** **VARNA**
ceatrici Già Castrici , Lerici ⁽⁴⁾
gauarna Kavarna , Ekerne
caliaca Culiaca , C. Kalakria
laxulutico Locilasico , Ilanglik
30. *pangala* Mangalia , Tomisvara
costanza Kustengi , Proslavizza
zinauarda Keui-lu?

⁽¹⁾ In antico : *Mesembria*.

⁽²⁾ L' antico *Haemus* (Catena del Balkan) che divide la Romania dalla Bulgaria.

⁽³⁾ Nel vol. XI delle *Notices et extraits des mss., etc.*, pag. 63, sotto la data del 1387, si ha un Trattato concluso fra gli ambasciatori del Comune di Genova e del Podestà di Pera da una parte, ed i legati di Juanco signore della Dubruscia marittima dall' altra.

⁽⁴⁾ Castello, già di spettanza della famiglia genovese dei Senarega, che lo avea comperato dai tartari. Alcuni mandatarii del Signore di Moncastro se ne impossessarono a tradimento, verso il 1455. *Cetrici* ha il nostro Atlante, ma nella supplica indirizzata, volgendo appunto il detto anno, da Ambrogio Senarega a' Protettori di San Giorgio, è scritto: *Castrum quod illicis nuncupatur* (V. Atti, vol. III, p. cxii).

<i>groxéo</i> ⁽¹⁾
<i>strauico</i>	Stravico
35. <i>laspera</i>	Bocca Porticia , Porticia-Boghazi ⁽²⁾
<i>san ziorzi</i>	Bocca San Giorgio, Kedrille-Boghazi , Kas elias ⁽³⁾
<i>fidonixi</i>	Isola de' Serpenti ⁽⁴⁾ , Ilan-Adassi
<i>solina</i>	Suline-Boghazi ⁽⁵⁾
<i>licostoma</i>	Kilia-Boghazi ⁽⁶⁾

COMANIA

(PICCOLA TARTARIA : MONGOLLI DEL KIPCIK)

40. <i>falconare</i>	Hermonax ? Alebey ? C. Balaban ?
<i>m.º castro</i> ⁽⁷⁾	Ac-Kerman , Bialogrod ⁽⁸⁾
<i>flordelixe</i>	Fice ? Physea ?
<i>zinestra</i>	Dniester ⁽⁹⁾

(¹) Dal greco *Krossai* (merli di mura a ditesi). Il ch. Muralt pone a questo luogo l'attuale *Stros*, nel Canale di San Giorgio del Danubio; ma parrebbe troppo lontano.

(²) *Boghazi* (canale, bocca o stretto di mare) è nome che si trova assai di frequente adoperato nei luoghi signoreggiati dal Turco.

(³) La foce meridionale del Danubio.

(⁴) Versione italiana dal greco, che si usa ancora in qualche Carta.

(⁵) Bocca di mezzo del Danubio, e la sola ora navigabile.

(⁶) Bocca (in greco: *stoma*) settentrionale del Danubio. Ivi era un castello e Consolato genovese. Nel *Cartolario della Masseria di Caffa* pel 1382 (Archivio di San Giorgio), fol. 475 verso, si legge sotto la data del 2 settembre: *Castrum licostomi debet nobis pro uno cambio salvo in terra nobis misso ad solvendum per petrum embro num consulem dicti castru, etc.*

(⁷) Cioè: *Moncastro*, *Maurocastro*.

(⁸) Cioè: *Bianca città*.

(⁹) Questo fiume in altre Carte dicesi *Turlo* ed alla sua sinistra è la moderna Odessa.

<i>barbarexe</i>	Beresan ⁽¹⁾
45. <i>buouo</i>	Bug (<i>fiume, e suo sbocco</i>)
<i>elexe</i>	Dnieper ⁽²⁾
<i>pūlea</i>	Hilaa, Iliie ⁽³⁾
<i>cairoca</i> ⁽⁴⁾	Cicovium? Ciagar? Kuguzagar?
<i>g. de nigropilla</i> ⁽⁵⁾	Golfo di Perekop, Kerknit

GAZARIA ⁽⁶⁾

PENISOLA DELLA CRIMEA O TAURIDE

50. <i>groxida</i>	C. Kurmal? ⁽⁷⁾
<i>la gotia</i> ⁽⁸⁾
<i>uarangolime</i> ⁽⁹⁾	Porto Akmecet

⁽¹⁾ Piccolo fiume, con isola al suo sbocco nel Dnieper.

⁽²⁾ Questo fiume trovasi appellato, nel medio evo, non solo col nome di *Ellexe*, *Elice*, ecc., ma anche *Lussom* e *Lossu*. *Ssu*, in mogollo, equivale appunto a fiume.

⁽³⁾ Penisola, che finisce nel Kinburn, rimpetto all' Isola Tendra.

⁽⁴⁾ In Pietro Visconte leggesi invece: *Curuluzza*.

⁽⁵⁾ *Nigropilla* (cioè *necro-pylai*) vale: *Porte della morte*; nome assai adatto a questo Golfo, pel suo pericoloso ingresso. È l' antico *Synus Carcinites*.

⁽⁶⁾ Così denominata dai popoli invasori, *Gazari* o *Kazari*.

⁽⁷⁾ Punta, o lingua di terra, presso Otar. *Groxida*, o *Grosea*, come abbiamo già detto (V. num. 33), significa *merli* posti a difesa di passi strategici; e tale appunto è l'ingresso della Crimea. Forse questi erano i vestigi dell' antico muro di Assandro (*Leleuel*, loc. cit.).

⁽⁸⁾ Questo nome, scritto nell' interno ed al settentrione della Penisola, è il ricordo degli antichi Goti, i quali di qui partirono per le loro migrazioni all' Occidente; e vuole specialmente indicare la regione montuosa da *Cembato* (Baleclava) a *Soldaia* (Sudak). I genovesi aveano fatto della Gozia un Capitaneato.

Nell' interno della Penisola era anche *Solcati*, o *Sorgati*, ove risiedeva il Bey de' tartari (mogolli), dipendente dall' Imperatore del Kipciak. Ora questa città, o borgo, appellasi Eski-Crim, cioè *Vecchia Crimea*.

⁽⁹⁾ *Limen*, o *Liman*, è voce greca che vale *Porto*, ed in queste parti specialmente: *Lagune*, o *Laghi patudosi*. Fors' anche ha analogia coi nomi italiani

<i>roxofut</i>	Zschukur ⁽¹⁾ , C. Tarkan? To- kerpan?
<i>crenica</i>	Kozlof, oggi Eupatoria ⁽²⁾
55. <i>sal-inc</i>	Saline (<i>stagno salato</i>)
<i>feti</i>	C. Lucul?
<i>caramit</i> ⁽³⁾	C. Katcia?
CREXONA	KERSON , oggi SEBASTOPOLI ⁽⁴⁾
<i>sinbano</i>	Balaclava, Balyklava ⁽⁵⁾
60. <i>santodaro</i>	C. Aitodor (San Teodoro?), Inkermann.
<i>gia</i>	Rada Jalta ⁽⁶⁾
PAGROPOLLI	PARTNIK
<i>lustra</i>	Aluci, Alusceta (<i>porto</i>) ⁽⁷⁾
<i>scori</i> ⁽⁸⁾	Uscut, Uskiut
65 SOLDAIA	SUDAG, SUDAK ⁽⁹⁾
<i>meguno</i>	C. Meganop, Dgamen, Meganome

di *Lama*, o *Lame*, che sono laghi frequenti nell' Appennino; così *Varangolimen* sarebbe la ricordanza di un antico stabilimento dei *Varanghi* o *Varegui* russi. In giro al Mar Nero noi troveremo d' ora in poi somiglianti accenni di popoli, gli uni cacciati dagli altri; donde la causa delle grandi mutazioni di nomi, ed anche utili indizi per la storia di queste migrazioni.

(1) Punta, o lingua di terra; forse stabilimento di popoli russi. Anche presso alla Tana era un *Casale de' russi*.

(2) Ant: *Karkinites*.

(3) Nelle Carte del medio evo è per lo più scritto *Calamita*, da *calamos* (canna, canneto). Oggi, un po' più entro terra, sorge Kalumbeteli.

(4) Nella Baia di Ahtiar. Nondimeno le Carte francesi segnano anche al presente, innanzi di Sebastopoli, un *Capo Kersonese*.

(5) L' antica *Portus Symbolorum*; e, per lo più *Cembalo* nel medio evo. I genovesi aveanvi il proprio Console; e la Carta del 1351 rappresenta codesta città colla nostra bandiera.

(6) L' antica *Lagyr*.

(7) *Lusta*, nei documenti genovesi dell' Archivio di San Giorgio.

(8) Meglio *Scuti*, come in Pietro Visconti.

(9) Consolato genovese, nel medio evo.

<i>caltra</i> ⁽¹⁾	C. Kiatlama ?
G-AFFA	CAFFA (<i>porto</i>) ⁽²⁾
<i>coce</i> ⁽³⁾	Tusla, C. Ciauda ?
70. <i>ciprico</i>	Kara-burun
<i>caualari</i>	Tascil-Burun ⁽⁴⁾ , C. Takli
<i>aspromiti</i>	Nymphaeon ⁽⁵⁾
UOSPRO	KERCE ⁽⁶⁾ , CERCO
<i>pondico</i>	Pandico ⁽⁷⁾

(¹) In altre Carte: *Caletra*.

(²) Quivi risiedeva il Console cui Genova spediva ogni anno a soprintendere al governo generale della Penisola di Crimea e delle Colonie del Mar Nero. Nella Carta del 1351, e così in quella catalana del 1375 ed in più altre, sventola su Caffa la bandiera dei genovesi, i quali ne vennero al possesso verso la fine del secolo XIII, e ne furono spogliati dai turchi volgendo il 1475.

(³) Forse abbreviatura di *Conestaxe*, segnato distesamente in altre Carte, e forse anco ricordo della famiglia genovese dei Conestagi. Tra Caffa e *Conestaxe*, Pietro Visconti ed altri pongono *Zavida*, rispondente alla odierna Kazoka.

(⁴) Capo al principio dello Stretto, o Bosforo.

(⁵) Sul Kamisce-Burun, entro lo Stretto di Jeni-Kalé.

(⁶) Già città, che desumeva il nome dalla sua posizione nel *Bosforo Cimmerio*, come si chiamava lo Stretto di Jeni-Kalé. Nel medio evo era sede di un Console Genovese.

(⁷) Antica *Panticapea*, presso l'odierno Jeni-Kalé (cioè: *Nuovo Forte*).

§ III. MARE DELLE ZABACCHE ORA D' AZOF.

SEGUE LA COMANIA

75. <i>sesscam</i>	Perekop ⁽⁴⁾
<i>saline</i>	Laghi salati ⁽²⁾
<i>chumania</i> ⁽³⁾

ZICHIA CGGI CIRCASSIA

<i>sanziorzi</i>	Kossa Fiedowa, Theodova. di Theodosia ⁽⁴⁾
<i>lena de gospori</i> ⁽⁵⁾	Punta Pisanaria, Birustkaia ⁽⁶⁾

(¹) L' Istmo che chiude la Penisola di Crimea. *Perekop*, in russo, vale: *fossa scavata*; ed ha perciò il significato medesimo del nome antico *Taphros* e del medio evo *Sesscam*, dal greco *scamma* (*fossa, trincea, riparo*, nell' Istmo, a difesa della Penisola).

(²) Sulla Costa, presso Genithey. Fin qui, secondo la Carta del 1351 (il cui fac-simile scrive per errore *Loman*), giunge la Comania, e comincia la Zichia; ed il punto di divisione sarebbe nel *Liman* o *Laguna Molotscena*, oppure *Molotscie-vodi*. (*Voda*, in lingua slava, significa *acqua*). La foce del Molotscena si vede di fatti figurata nel nostro Portolano fra i nomi di *Chumania* e *Saline*.

(³) Come i *Kazari* aveano preso il posto dei *Goti* nella Tauride, e gli *Zichii* (di già nominati in Costantino Porfirogenito) si erano stabiliti all' oriente del Mar Nero; così nel luogo, che ora si appella Russia meridionale, stabilironsi i *Comani* e quindi i *Patzinaci* o *Bacinaci*, scesi dalle rive del Volga, e forse di un medesimo sangue coi primi. Ad essi poi succedettero i russi ed i tartari (mongolli). Ora di questo estendersi, incrociarsi e restringersi di popoli siffatti all' intorno del Mar Nero, serbansi tracce nei nomi.

(⁴) *Kossa*, nome slavo, che vale: *Punta*, o *lingua di terra*; il qual nome di *Punta*, noi d' ora in avanti, sostituiremo a quello di *Kossa*, che s' incontra in altre Carte.

(⁵) Il nome medioevo di *Lena*, equivale a *lingua di terra*, o *punta*.

(⁶) A ponente della Berdianska.

80. <i>porteti</i>	Golfo Solonenskoï , Rada e foce del fiume Berda, Berdianska ⁽¹⁾
<i>pollonixi</i>	Punta Berdianska ⁽²⁾
<i>pallastra</i>	Punta di Bielosaraik
<i>papacomj</i>	Punta Krivaja
<i>roxo</i>	Mius (fiume) ⁽³⁾
85. CABARDI	PUNTA SEMENOWSKAIA ⁽⁴⁾
<i>p.º pixan</i>	L' antico Porto Pisano ⁽⁵⁾
. ⁽⁶⁾
<i>mugromixi</i>	Siniavka ⁽⁷⁾

(1) Ovvero la Punta più vicina allo sbocco del fiume.

(2) La finale *nixi* richiama un isola. Difatti a questo luogo la Carta turca ne segna una piccola col nome di *Balano*, che ben si identifica col nostro *Polon-nixi*.

(3) Da non confondersi col fiume *Kalmius*, che è più a ponente e di là della *Punta Krivaia*, presso Mariopoli.

(4) Sulla Penisola del fiume Mius. Qui poi si ha la vera posizione ed insieme il ricordo dei popoli *Cabari* nominati da Costantino Porfirogenito.

(5) La sua posizione è presso a poco quella del moderno Taganrok.

(6) Qui il guasto considerevole dell' Altante non ci permette di leggere, dopo il nome di *P.º Pixan*, quello di *Tana* (ant. *Tanais*), celebre porto medioevo alla Bocca del Don, ov' era un Consolato Genovese. La Tana era posta non già sulla riva sinistra di tale fiume, ove sorg' l' odierna città di Azof; ma sulla destra, e precisamente sul ramo settentrionale del fiume stesso, a cinque miglia del suo sbocco nel mare, tra Siniavka e Nedvigovda.

(7) Allo sbocco del Don.

SEZIONE B.

ASIA

—
SEGUE LA ZICHA

<i>zacharia</i>	Punta Kasaluiskaja ⁽¹⁾ , ossia di Kasaluik.
90. <i>bexencim</i> ⁽²⁾ <i>lotal</i> ⁽³⁾	Punta Dolgaia, Galancia-Burun Akhtar, Bakhtar, Akhtar-limen, Bei-sug-skoi-limen ⁽⁴⁾
PEXO	BESCE (<i>fiume</i>), BEI-SU, BEI-SSU
<i>sanziorzi</i>
<i>locicopa</i>	Foce del fiume Angaly
95. <i>locici</i>	Azgiuez, Aczuew, Czornoi-Protok ⁽⁵⁾
COPA	KUBAN (<i>fiume</i>), KUBAN-SU-Y ⁽⁶⁾

(1) *Skaia* non è che la solita desinenza grammaticale russa.

(2) Pietro Visconti e Battista Genovese scrivono: *Bacinachi*. Onde vi fu trovato un riscontro storico dei *Bacinaci* più sopra nominati, e predecessori dei *Comani* nella invasione di codeste regioni.

(3) Altri ha: *Lo tar*.

(4) Cioè: *Laguna*, ed una delle bocche del *Besce*.

(5) Alla foce vecchia del Kuban, ossia al ramo *nero* (*Kara-Kuban*) dello stesso.

(6) L'altro ramo del Kuban (*Kuban-ssu-y*); il *Limnai Copaides* di Niceforo, donde i genovesi recavano a Costantinopoli grani e pesci salati. E però, secondo il giusto rilievo dell'Heyd, sono a correggersi gli storici nostri, i quali scambiarono codesta località col lago *Copai* della Beozia. Sul fiume poi vedesi la città medievale *Coparium*, ove trovavasi pure un Consolato Genovese. Ora vi è Kopy.

<i>c. croxie</i>	C. Kamennoi ⁽¹⁾
MAT-REGA	T.MUTARAKAN ⁽²⁾
<i>mapa</i>	Anapa (<i>porto</i>)
100. <i>trinix</i>	Sugugiak, Sugiuk-Kale ⁽³⁾
<i>m.^o (mauro) lacho</i> ⁽⁴⁾	Porto di Ghelengik, Gelenscik
<i>m.^a (maura) zaquia</i> ⁽⁵⁾	Subasci
<i>p.^o zorzuquj</i>	Sudsach, Sotschia, Subasci
<i>albazaquia</i>	C. Zeghi ⁽⁶⁾
105. ZAQUIA ⁽⁷⁾	

⁽¹⁾ Già *Capo di Croce*, all'entrata dello Stretto di Jeni-Kalé. Il nome di *C. Kamennoi* s'incontra nelle Carte francesi.

⁽²⁾ In Costantino Porfirogenito si nomina *Tamatarca*, nella Penisola di Taman, presso l'antica *Fanagoria*. La famiglia de' Guizolli ebbe per più secoli la signoria di *Matrega* (V. *Atti*, vol IV, p. cxxvii e cclvii). Così anche nello Stretto del Bosforo Cimmerico aveavi da ambe le parti signoria genovese: dal lato d'Europa il *Vosporo* col suo Consolato; da quello d'Asia *Matrega*, di cui spesso fanno parola i nostri documenti.

⁽³⁾ Fortezza russa, ed isoletta rimpetto al Porto di *Ghelengik*, *Bruink Limen*.

⁽⁴⁾ Cioè: *Lago nero*.

⁽⁵⁾ Altre carte hanno: *Zichia*. È questo un ricordo degli antichi *Zichii* e di tutto il loro distretto; e più specialmente quello di un loro stabilimento, distinto col nome di *nero* dall'altro che segue ed appellasi *bianco*. Degli *Zichii* e de' loro costumi, scrisse il genovese Giorgio Interiano (V. *Della vita de' Zichi, altrimenti Circassi*, a M. Aldo Manutio Romano; nel vol. II *Delle Navigazioni ecc.*, del Ramusio, Venezia, 1606). È noto che questi popoli, come i precedenti *Comani*, i *Croati* ed altri slavi, distinguevano i loro stabilimenti con siffatte denominazioni; le quali equivarrebbero a *grande e piccolo, vecchio e nuovo, luogo d'origine o di partenza, d'arrivo o d'immigrazione*. Così vedemmo il nome di *Maurocastro* invertito nello slavo *Bialogrod* (ossia *città bianca*), a seconda delle genti succedutesi nel possedimento del luogo medesimo.

⁽⁶⁾ Questo nome e i due precedenti di *Sutsciali* e *Subasci*, sono desunti dal Keller; e per la loro posizione sembrano ben rispondere agli antichi del nostro Atlante.

⁽⁷⁾ Questo nome non indica già un luogo particolare, ma il termine del distretto della *Zichia*, appunto come fa la Carta del 1351 per le varie provincie, e come già vedemmo praticato nel nostro Atlante per rispetto alla *Gotia* (num. 51). Qui difatti comincia l'*Avogassia*, ossia la regione dei popoli *Avogaxi*, od *Abasgi*, i quali lasciarono appunto il loro nome alla odierna *Abkazia*.

AVOGASSIA

(ARKAZIA E MIGRELIA)

<i>cuba</i> ⁽¹⁾	C. Mamai
<i>gusto</i> ⁽²⁾
<i>aiaco</i> (fiume) ⁽³⁾
<i>cacari</i>
110. <i>giro</i> ⁽⁴⁾	Kencili?
<i>pezonda</i>	Pisunta, Bitsciunta, Pitziunta ⁽⁵⁾
<i>c.º buxio</i>	Sukum-Kalé (baia) ⁽⁶⁾
<i>flm̄ nicofia</i>	Fiume Kodor, Kodon
SAUASTOPOLLI	C. ISKURIA, ISCURIK ⁽⁷⁾
115. <i>cicaba</i>	Marmar (fiume), Ciais?
<i>gotto</i>	Mokogo (fiume), Kadonat?
<i>tamanxa</i>	Echotii? (fiume)
<i>corobendi</i>	Kiemghel (fiume)
<i>negapomo</i>	Engur (fiume)
120. <i>lipotemo</i>	Chobi (fiume) ⁽⁸⁾
LOFAXIO	RION, FASI (fiume) ⁽⁹⁾

(¹) In altre Carte: *Cavo di Cuba*.

(²) In Pietro Visconte: *Costa de Avogasia*.

(³) L'antico *Isis*.

(⁴) La Carta del 1351 figura qui quattro fiumi, cioè: *Custo, Laiazo, Cacari* e *S. Sofia*; dopo cui viene *Giro*, rappresentato a foggia di Punta o Capo. La Carta del Keller segna invece due fiumi tramezzati da un Capo, coi nomi seguenti: *Fiume Kamialiar, Capo Ardlar, Fiume Kencili*.

(⁵) L'antica *Pithiunta*, nella Colchide.

(⁶) Odierna fortezza russa.

(⁷) L'antica *Dioscurias*. Consolato Genovese, spesso ricordato sotto il nome medioevo nei documenti dell'Archivio di San Giorgio. Si avverta di non confonderla coll'odierna Sebastopoli.

(⁸) Questi luoghi (num. 115-120) vedonsi figurati come fiumi, ad eccezione di *Cicaba*, nella Carta del 1351.

(⁹) L'antico *Phasis*, con cui si termina l'*Avogaxia*.

SEZIONE C.

ASIA MINORE

§ I. DAL FIUME RION AL BOSFORO

<i>san ziorci</i>	Gorgi, Viñuy
<i>lonna</i> ⁽¹⁾	Batum (<i>porto</i>)
<i>gonea</i>	Gunieh
125. <i>c. uxa</i>	Vitkeh
<i>sentina</i>	Atina
<i>laxia</i>	Forte Laros?
<i>rixo</i>	Rizeh, Irizeh (<i>porto</i>)
<i>stilli</i>	C. Fugii? ⁽²⁾
130. <i>sormena</i>	Surmeneh
<i>medan</i>	C. Heraclia? ⁽³⁾
TRABEXONDA	TREBISONDA, TARABISUN (<i>porto</i>) ⁽⁴⁾
<i>platena</i>	Platana (<i>porto</i>)
<i>giro</i>	C. Joros
135. <i>uiopoli</i>	Fol, Skiefie
<i>laitos</i>	Elchii, Kara-burun
TRIPOLLI	TRIPOLI, TREBOLI, TIREBOLI
<i>zefalo</i>	Zefri

(1) In Pietro Visconti e nella Carta precitata del 1354 si legge invece: *Vati*, o *Lo Vati*.

(2) Dal Keller.

(3) Dallo stesso. Il nome antico di *Medan*, come quello di *Laxia* (num. 127) ed altri registrati nel nostro Atlante, mancano in parecchie Carte del medio evo.

(4) Con bandiera genovese, nella Carta del 1354. Ivi infatti i nostri aveano un importante Consolato.

	<i>girapрино</i>	Bugagiak-Tasci
140.	CIRISONDA	KERASEM, KIRESSUN ⁽¹⁾
	<i>omidoe</i>	C. Postipei? ⁽²⁾
	<i>baçar</i>	Buzut-Kuteh ⁽³⁾
	<i>sciiffi</i>	Porto Vona ?
	<i>la uona</i>	C. Vona
145.	<i>pormon</i>	L' antico Pulemonium
	UATIZA	FIATSAH, FATSA
	<i>omnio</i>	Unieh, Eunieh (<i>porto</i>)
	<i>larmiro</i>	Termeh (<i>capo e fiume</i>)
	<i>limonia</i>	Cercembèh? ⁽⁴⁾
150.	<i>lurio</i>	Gescil Irmak (<i>fiume</i>) ⁽⁵⁾
	SIMIXO	SAMSUN (<i>porto</i>) ⁽⁶⁾
	<i>plategona</i>	C. Kalem
	<i>laguxi</i>	Kumgiugaz (<i>fiume</i>) ⁽⁷⁾
	<i>lalli</i>	Kizil Irmak (<i>fiume</i>) ⁽⁸⁾
155.	<i>panigerio</i>	Bafira, Baffra
	<i>callimo</i>	Allagiam? ⁽⁹⁾
	<i>caroxa</i>	Guerzeh, Gherzeh (<i>porto</i>)
	SINOPOLLI	SINOPE (<i>e sua baia</i>) ⁽¹⁰⁾
	<i>erminio</i>	C. Ingeh, Ingeh-Burun
160.	<i>feti</i>	Sant' Antonio?

(1) L' antica *Kerasus*.

(2) Dal Keller.

(3) Dal Keller.

(4) Dallo stesso.

(5) Ant. *Iris*.

(6) Ant. *Amisum*. La Carta del 1351 ed altre pongono qui la bandiera genovese. Il nostro Comune aveavi infatti un Consolato.

(7) Dal Keller; e, come, fiume vedesi figurato nella Carta del 1351.

(8) Ant. *Halys*.

(9) Dal Keller.

(10) A Sinope aveavi eziandio un Consolato Genovese; e la Carta del 1351 vi rappresenta la nostra bandiera.

<i>stefanio</i>	Istifan, Istifanes, Apana
<i>quinolli</i>	Kinoli, Kindah
<i>ginopolli</i>	Ineboli, Anaboli
<i>caramj</i>	C. Ketempeh ⁽¹⁾
465. DOCASTELLI	DALKALEGEL ⁽²⁾
<i>cromena</i>
<i>tripixilli</i>	C. Kilimelli
SAMASTRO	AMASSERAH ⁽³⁾ , AMASTRA (<i>porto</i>)
<i>laquia</i>	C.
470. <i>partelli</i>	Bartin (<i>fiume</i>) ⁽⁴⁾
THIO	FILIAS, FILGIAS, FILBAS ⁽⁵⁾
<i>pixello</i>	L' antica Psyliä.
<i>mauera</i>	Oxineh? ⁽⁶⁾
PONTERAQUIA	HERACLEA, BENDER EREGLY
475. <i>nipo</i>	Halebli, Haleplu ⁽⁷⁾
<i>limo</i> ⁽⁸⁾	L' antico Lillius (<i>fiume</i>)
<i>zagam</i>	Sakaria (<i>fiume</i>) ⁽⁹⁾
<i>y.^a farnaxia</i>	Kefken (<i>isola</i>)
CARPI	C. KIRPEH, KARPE
480. <i>depotimo</i>
<i>c. scilii</i>	Scili, Kili

⁽¹⁾ Ant. *Carambis*.

⁽²⁾ Così nella Carta Turca; e nel Keller *Delik-Kily* presso Kidros. A *Docastelli* il Benincasa mette la bandiera genovese.

⁽³⁾ L' antica *Amastris*, con bandiera genovese in più Carte, e con altro de' nostri Consolati.

⁽⁴⁾ Ant. *Parthenius*.

⁽⁵⁾ Ant. *Thium*.

⁽⁶⁾ Ant. *Oxina*.

⁽⁷⁾ Il fiume chiamato in antico *Hippius*?

⁽⁸⁾ In altre Carte: *Lirio*.

⁽⁹⁾ Ant. *Sagaris*, *Sangarius*.

§ II. CANALE DI COSTANTINOPOLI, MARE DI MARMARA.
STRETTO DEI DARDANELLI.

	<i>algiro</i>	Fanariaki ⁽¹⁾
	<i>cristo</i> ⁽²⁾	Hersek ?
	<i>negodeme</i>	Isnikmid ? ⁽³⁾
185.	<i>trit</i> ⁽⁴⁾	Buz-Burun ⁽⁵⁾
	<i>raqia</i>	Uraki, Haraki ?
	PAIOLIME ⁽⁶⁾	GHIO, KEMLIK, GUMELEK
	<i>nichia</i> ⁽⁷⁾	Isnik
	<i>sechim</i>
190.	<i>treichea</i>	Triglia, Driglia
	DIASCHILLO	ESKELE, ISKELE
	<i>lupanto</i>	Lopad, Ulubad
	<i>lupai</i>
	<i>(pa)lorm(i)</i>	Panormo, Pandurma, Penderma

(¹) Fra Yum-Burum, all'ingresso del Mar Nero, ed Anadoli Kavah (*Castello d'Asia*) entro il Canale. Ivi il Moreau-Chabrilan trovò ancora i resti di una fortezza genovese, e li indicò in una sua Carta che reca la data del 1814. Così con tale rocca dalla parte dell'Asia, con Pera da quella d'Europa, e colle fortificazioni del Capo Midiah nel Mar Nero (V. num. 10 e 12), i genovesi aveano nel medio evo la chiave di questo mare come ora la possiedono i turchi.

(²) In altre Carte: *Punta Christi*.

(³) L'antica *Nicomedia*, la quale però nel nostro Atlante non trovasi collocata al vero suo posto.

(⁴) In altre Carte: *Tarlano*.

(⁵) Cioè: *Freddo Capo*.

(⁶) Qui vedesi nel nostro Atlante figurato l'odierno Golfo di Mudania, cui Pietro Visconte appella di *Pailolimen*.

(⁷) Questo nome, che sarebbe quello dell'antica *Nicea*, è nel nostro Atlante di lettura piuttosto dubbia; oltrecchè tale città al pari di *Negodeme* (num. 184), si troverebbe così fuori di posto. Ma qui l'originale ha gravi guasti.

195. <i>architasi</i>	Artaki, Erdek ⁽¹⁾
<i>g. despi</i> ⁽²⁾	Golfo d' Artaki
.
.
.
200. <i>(pa)raixo</i>	L' antica Parium

(1) Nella Penisola di Cyzico.

(2) In altre Carte: *G. d' Espigo*.

137

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI CHE LEGGONSI

NELL'ATLANTE

A

- | | |
|--|---|
| <p>Abastexi, Tav. I, num. 164.
 Aere, VII, 193.
 Adeforda, I, 7.
 Adena, VII, 158.
 Affrica, III, 268.
 Agavi, III, 45.
 Agde, III, 48.
 Agiopendi, VII, 94, 153.
 Aguel, VII, 110.
 Agosta, IV, 129.
 Aguiastro, III, 150.
 Aiaco, VIII, 108.
 Aiapor, VII, 55.
 Aiomama, VI, 109.
 Albara, VI, 181.
 Albazaquia, VIII, 104.
 Albengena, III, 54.
 Alcamo, IV, 149.
 Alcudi, IV, 117.
 Alesandria, VII, 219.
 Alexandreta, VII, 163.
 Algiro, VIII, 182.
 Alguer, III, 224.</p> | <p>Algura, VI, 192.
 Altoluogo, VII, 102.
 Ambra, I, 65.
 Amet, IV, 216.
 Ampola, II, 111.
 Ampurie, III, 8.
 Ananzo, V, 9.
 Anciollo, VI, 62.
 Ancolitan, VII, 116.
 Ancona, V, 56.
 Andoim, I, 127.
 Andre, VI, 215.
 Anguerxa, I, 146.
 Anido, VIII, 5.
 Antimilo, VI, 215.
 Antioceta, VII, 140.
 Antipario, VI, 221.
 Antona, I, 64.
 Anxam, III, 10.
 Aqua, II, 96.
 Aqua, V, 159.
 Aqua, VI, 20.
 Aquafreda, III, 6.</p> |
|--|---|

Aquemorte, III, 24.
Aquila, V, 94.
Aquila, II, 82.
Aquila, III, 34.
Aranes, 44.
Arbatazer, III, 129.
Arca de Bom, II, 41.
Arcambra, II, 75.
Arcanzelo, V, 205.
Arcaxo, I, 217.
Arcelo, I, 21.
Architasi, VIII, 195.
Arcilla, II, 162.
Arcorda, I, 77.
Arcorda, II, 95.
Ardeborg, I, 144.
Arecom, I, 25.
Arenxam, III, 61.
Arles, III, 27.
Arme, IV, 46.
Armeria, II, 75.

Arnolda, I, 80.
Aroic, I, 79.
Artamua, I, 55.
Arzau, II, 198.
Arxura, VI, 197.
Arzufo, VII, 199.
Asperoxa, VI, 120.
Aspico, IV, 88; VI, 35.
Aspromiti, VIII, 72.
Asprospitj, VI, 37.
Astaxer, I, 84.
Astro, VI, 68.
Aubolam, II, 144.
Aucoceba, II, 146, 195.
Aucor, II, 206, 217.
Auricio, I, 253.
Auropexa, II, 106.
Aveo, VI, 150.
Axi, VI, 172.
Axinara, III, 117.
Axine, VIII, 16.

B

Babilonia, VII, 214.
Baçar, VIII, 142.
Baffa, VII, 8.
Bagnara, IV, 41.
Baia, IV, 11.
Baiona de Mior, II, 11.
Baiona de Vascogna, I, 218.
Balafia, III, 257.
Balner I, 65.
Balinger, I, 112.
Baiaflet, I, 171.
Baraflor, I, 169.
Baral, III, 211, 222.

Baramida, II, 45.
Barbarac, I, 182.
Barbarexe, VIII, 44.
Bari, V, 15.
Barleto, V, 21.
Baruto, VII, 189.
Basma, I, 242.
Baticam, IV, 59.
Baxeleghe, V, 90.
Baxo, I, 111, 181.
Bazalona, II, 119.
Beanco, I, 251.
Bedis, II, 174.

- Befera , 1 , 71.
 Befor , 1 , 82.
 Beito , iv , 193.
 Belesagiles , 1 , 201.
 Belforte , v , 95.
 Belies , 1 , 258.
 Belonga , 1 , 158.
 Belveder , iv , 31.
 Belveder , iv , 97 ; vi , 47.
 Belveder , vi , 149.
 Belila , 1 , 102.
 Belzer , 1 , 70.
 Bendicari , iv , 125.
 Bendormi , iii , 35 , 205.
 Benganeto , iii , 228.
 Benidet , 1 , 195.
 Bentitien , iv , 106.
 Bera , ii , 80.
 Berçebem , iv , 256 ; vi , 299.
 Berioc , ii , 91.
 Berlenga , 1 , 151.
 Bermeo , 1 , 225.
 Bernico , iv , 255 ; vi , 298.
 Berto , vii , 205.
 Besan , iv , 56.
 Bestice , v , 26.
 Bestie , v , 25.
 Beto iii , 200.
 Bexeie , v , 19.
 Bexencim , viii , 90.
 Bibona , iv , 37.
 Bichieri , vii , 217.
 Bicorna , vi , 275.
 Bifera , ii , 36.
 Bila , vi , 127.
 Biliana , iv , 145.
 Birfonj , v , 229.
 Bixerti , iii , 256.
 Blanca Verza , 1 , 151.
 Blanes , Blanse , ii , 121 ; iii , 2.
 Blata , iv , 215.
 Boca Blanco , v , 47.
 Bocari , v , 113.
 Bocarici , v , 114.
 Bocolli , iii , 29.
 Boga , ii , 17.
 Bolcan , iv , 116.
 Bona , iii , 246.
 Bonandrea , vi , 308.
 Bonar , iii , 40.
 Bondenica , vi , 89.
 Bonel , vii , 166.
 Bonifacio , iii , 165.
 Bonim , iii , 50.
 Bordella , 1 , 215.
 Bordom , vii , 186.
 Boriana , ii , 105.
 Bormaio , 1 , 236.
 Borxam , iv , 68.
 Bota , vi , 65.
 Botera , iv , 161.
 Botrom , vii , 204.
 Boxa , iii , 150.
 Bracanelli , 1 , 86.
 Brandico , Brandizio , iv , 69 ; v , 5 ; vi , 8.
 Bre , 1 , 24.
 Bresca , ii , 207 , 218.
 Brest , 1 , 186.
 Bristo , 1 , 44.
 Broet , 1 , 195.
 Brondollo , v , 77.
 Bruces , 1 , 149.
 Buda , v , 158.
 Bufera , ii , 88.
 Bugniol , ii , 71.
 Buova , viii , 45.

Burg, I, 212.
Butintro, IV, 80; VI, 24.
Buxinara, III, 140.

Buxio, V, 198.
Buzentor, II, 175.
Buzia, III, 254.

C

Cabardi, VIII, 85.
Cabrera, II, 126; III, 97.
Cacardo, I, 85.
Cacari, VIII, 109.
Cacavo, VII, 95, 128.
Cades, II, 149.
Cairo, VII, 212.
Cairoca, VIII, 48.
Calafota, V, 182.
Calamata, VI, 54.
Calamo, VI, 237; VII, 68.
Calamota, V, 148.
Calandro, VII, 141.
Calari, III, 162.
Caliacra, VIII, 28.
Callarideris, III, 279; IV, 198.
Callimo, VIII, 156.
Calex, I, 156.
Calogria, VI, 211.
Caltra, VIII, 67.
Camalot, I, 5.
Camarit, II, 116.
Camera, IV, 250.
Campomarin, V, 52.
Canal, VII, 109.
Cançi, VI, 124.
Candeloro, VII, 158.
Candia, VI, 269; VII, 28.
Cania, VI, 274.
Canj, VII, 51.

Canis, III, 198.
Canis, III, 198.
Canisto, VI, 107.
Capes, III, 275.
Capraia, III, 180.
Capre, IV, 110.
Captor, II, 70.
Capullia, III, 269.
Carabaxera, III, 38.
Caramj, VIII, 164.
Caramit, VIII, 57.
Caravj, VI, 155.
Carbo, III, 232.
Carbo, VII, 233.
Carboner, II, 21.
Carboner, III, 125.
Carbonerola, II, 79.
Carcora, IV, 232; VI, 295.
Carde, I, 123.
Caridia, VI, 257; VII, 75.
Caristo, VI, 184.
Carmelo, VII, 196.
Carminzar, II, 85.
Caroberio, VII, 323.
Caronia, IV, 142.
Caroxa, VIII, 157.
Carpi, II, 97.
Carpi, VIII, 179.
Carquj, VII, 59.
Cartaenia, II, 86.

- Casca, II, 26.
 Cassa, II, 172.
 Cassales, VII, 254.
 Castelle, IV, 51.
 Castro, I, 227.
 Catania, IV, 132.
 Cataro, V, 156.
 Catona, IV, 43.
 Cavalari, VIII, 71.
 Cavaline, V, 71.
 Cavallo, IV, 70; VI, 7.
 Cavionj, IV, 72; V, 173; VI, 15.
 Cavo, II, 101.
 C. Batar, II, 210; III, 221.
 C. Bianca, III, 110.
 C. Bianco, XII, 10.
 C. Blanco, IV, 157.
 C. Blanco, VI, 85.
 C. Blanco, VII, 194.
 C. Bon, III, 261.
 C. Buxio, VIII, 112.
 C. Cerver, II, 89.
 C. Cesta, V, 152.
 C. Corvo, III, 72.
 C. Corxo, III, 169.
 C. Croxie, VIII, 97.
 C. danza, III, 94; IV, 3.
 C. de Laquj, V, 169; VI, 11.
 C. de le Brule, VII, 215.
 C. de Licoxa, IV, 21.
 C. de Linara, III, 90.
 C. de Luco, VI, 318; VII, 259.
 C. de Malica, II, 62.
 C. de Niza, II, 202.
 C. de Porlam, I, 60.
 C. de Ruoxa, III, 248.
 C. de Septa, III, 19.
 C. dester, I, 29, 54.
 C. de tre force, II, 180.
 C. de Troia, III, 82, 207.
 C. Falcom, II, 194.
 C. Feraton, II, 197.
 C. Figallo, IV, 87.
 C. Figo, I, 221.
 C. Gavata, VII, 15.
 C. Liom, VI, 76.
 C. Liom, VI, 280; VII, 50.
 C. Pasza, IV, 124.
 C. Pizes, II, 27.
 C. Samto, III, 151.
 C. San Marco, III, 155.
 C. Scili, VI, 70.
 C. Scilli, VII, 181.
 C. Sorcelli, IV, 5.
 C. Tavolar, III, 158.
 C. Tera, III, 161.
 C. Uxa, VIII, 125.
 C. Veio, I, 6.
 C. Verdiquj, VI, 98.
 Cavorle, V, 89.
 Cavra VI, 236; VII, 67.
 Cavre, VI, 289.
 Cavrera, IV, 185; VI, 167.
 Caxine, II, 212; III, 225.
 Caxio, VII, 52.
 Caza, V, 191.
 Cazuol, V, 190.
 Cedra, I, 248.
 Ceoret, VII, 145.
 Cercenj, Cercens, III, 201; IV, 194.
 Cervi, VI, 169.
 Cervia, V, 65.
 Cervo, III, 159.
 Cetrici, VIII, 26.
 Cexar, II, 52.
 Cexaria, IV, 62.

- Cexenadego, v, 64.
 Chenofrit, I, 34.
 Chumania, VIII, 77.
 Cia, VI, 185.
 Cicaba, VIII, 115.
 Cinara, VI, 250; VII, 71.
 Cinarca, III, 164.
 Cinari, V, 235.
 Cintrexa, II, 24.
 Ciovenaco, V, 17.
 Ciprian, III, 166.
 Ciprico, VIII, 70.
 Cirana, VII, 65.
 Ciriburg, I, 167.
 Ciriburg, I, 175.
 Cirisonda, VIII, 140.
 Cita nuova, V, 104.
 Citraro, IV, 52.
 Civita, I, 67.
 Civita, IV, 85; VI, 28.
 Civita nuova, V, 52.
 Civita veia, III, 89.
 Cixarca, Cixarcas, I, 92; II, 156.
 Clarenza, IV, 96; VI, 46.
 Cloria, V, 78.
 Cluxa, I, 148.
 Coars, I, 97.
 Coce, VIII, 69.
 Codelaga, I, 174.
 Codemonte, III, 65.
 Codemua, I, 51.
 Codener, I, 82.
 Codester. V. C. dester.
 Colbine, IV, 217.
 Colica, VI, 148.
 Collone, III, 31.
 Cologna, I, 141.
 Colone, IV, 52.
 Colone, VI, 77.
 Colone, VI, 105.
 Colonixi, VI, 53.
 Colluvro, III, 12.
 Comin, II, 69.
 Comin, III, 153.
 Comin, IV, 187.
 Conca, I, 194.
 Conclo. V. Zonclo.
 Coniere, II, 150; III, 215, 267.
 Contarini, VI, 276.
 Conupi, VI, 244; VII, 44.
 Copa, VIII, 96.
 Coppo, II, 85.
 Coranto, VI, 75.
 Corban, I, 94.
 Corenti, VII, 92, 127.
 Corfù, IV, 170; VI, 156.
 Cormeo, I, 254.
 Cornaquito, VII, 4.
 Corneto, III, 88.
 Corobendi, VIII, 118.
 Corom, IV, 105; VI, 52.
 Corovedo, II, 7.
 Coru, VII, 9.
 Corxi, VI, 234; VII, 88.
 Costantinopoli, VIII, 9.
 Costanza, VIII, 31.
 Cotrom, IV, 53.
 Coxia de dona, III, 119.
 Crenica, VIII, 54.
 Creta, VI, 189.
 Crexona, VIII, 58.
 Cricer, II, 171.
 Crionaro, VII, 146.
 Crio Nicolo, VII, 111.
 Cristiana, VI, 256; VII, 38.
 Cristiana, VI, 286; VII, 35.

Cristo, VIII, 183.
Cristopolli, VI, 118.
Cromena, VIII, 166.
Croston, VI, 56.
Crugna, I, 252.
Cuba, VIII, 106,

Cugliera, II, 100.
Curco, VII, 154.
Curziola, V, 186.
Cutaria, I, 224.
Cuzolari, IV, 174.

D

Dalmixa, V, 158.
Damala, VI, 71.
Damiata, VII, 210.
Damor, VII, 190.
Dansobrinim, I, 36.
Dardanello, VI, 132.
Demitriada, VI, 95.
Demoniaire, VII, 104.
Depotimo, VIII, 180.
Dero, I, 31.
Devonia, VII, 49.
Diaschillo, VIII, 191.
Diepa, I, 162.
Dieve, V, 28.
Docastelli, VIII, 165.

Dodret, I, 142.
Doera, VI, 306.
Dolcignio, V, 162.
Dom, I, 11.
Domborg, I, 3.
Domuelin, I, 25.
Dondab, I, 15.
Dondazo, I, 52.
Doseror, III, 211, 254.
Draconixi, VI, 227; VII, 79.
Dragonera, II, 155; III, 96.
Dromo, VI, 195.
Ducato, IV, 172; VI, 158.
Duraço, V, 168; VI, 40.

E

Elexe, III, 175.
Elexe VIII, 46.
Ellis, II, 175.
Enia, VI, 179.
Eno, VI, 125.

Enticioxi, III, 244.
Erens, III, 59.
Erminio, VI, 155.
Erminio, VII, 159.
Eviza, IV, 121.

F

- Fabie, I, 52.
Fagagnana, III, 192, IV, 125.
Falamua, I, 50.
Falcon, III, 145.
Falconare, VI, 264.
Falconare, VIII, 40.
Famagosta, VII, 22.
Fan, V, 59.
Fonar, VI, 72.
Fanaro, IV, 84; VI, 29.
Fano, Fanu, IV, 166; VI, 152.
Faquexe, III, 274.
Faramida, VIII, 209.
Faraon, II, 57.
Farexe, III, 81.
Farioni, VI, 285; VII, 52.
Faro, II, 28.
Favara, VI, 511.
Favo, III, 157.
Faxo, VI, 108.
Faxoli, III, 214, 272.
Fenoierolla, II, 59.
Ferato, III, 126.
Fermaco, VII, 86.
Ferminia, VI, 214.
Fermo, V, 50.
Fetecap, I, 165.
Feti, VIII, 56.
Feti, VIII, 160.
Fetis, II, 178.
Fexero, VII, 172.
Fidonixi, VIII, 57.
Figalo, II, 192.
Figallo, VI, 52.
Figar III, 158.
Figella, Figuella, VI, 150; VII, 105.
Figo, V, 155.
Figuella. V. Figella.
Filicudi, IV, 118.
Fin, 176.
Finar, III, 55.
Finica, VII, 150.
Finistera, I, 257; II, 2.
Fissco, VII, 118.
Flama, II, 155.
Flordelixe, VIII, 42.
Florentinam, III, 167.
Flume, V, 112.
Flume Cano, VII, 188.
Flume Carbo, IV, 98.
Flume de Damiata, VII, 211.
Flume Nicosia, VIII, 115.
Flume Roseto, VII, 216.
Flumexino, V, 57.
Foca de Bona, III, 247.
Focile, VI, 92.
Foia, VI, 144.
Foia vecchia, VI, 145.
Fontane, IV, 154.
Fontanco, I, 190.
Founta rabia, I, 220.
For, I, 109.
Forcel, VI, 510.
Foresta, IV, 24.
Formentera, II, 125.
Formentor, II, 155; III, 106.
Formige, III, 185.
Formige, III, 194.

Formige , iv , 169 ; vi , 155.
Forno , i , 110 , 184.
Fornoli , vi , 252 ; vii , 85.
Fortor , v , 51.
Foxom , v , 76.
Fragur , iii , 42.

Francavilla , v , 40.
Frascia , vi , 270 ; vii , 27.
Fraxneo , iii , 41.
Fredit , i , 16.
Frixati , iii , 143.

G

Gaderonixò , vi , 180.
Gaffa , viii , 68.
Gaideronj , vi , 287 ; vii , 54.
Gaieta , iv , 7.
Gales , i , 40.
Galia iii , 146.
Galipolli , iv , 63 ; vi , 1.
Galipolli , vi 126 ; viii , 1.
Galimen , vii , 15.
Gallivola , v , 224.
Galata , iii , 197.
Gallata , viii , 24.
Galopa , iii , 45.
Gamel , iii , 212 , 257.
Gamelaia , Gamilara , iii , 292 ; iv , 195.
Ganbruxe , vi , 275.
Gandia , ii , 99.
Garaforda , i , 12.
Garanda , i , 196.
Garbello , iii , 231.
Gardica , vi , 91.
Garilano , iv , 9.
Gata , ii , 76.
Gatonixi , vii , 85.
Gatopolli , viii , 14.
Gaucita , Gauziti , iv , 71 ; v , 6.
Gaurant , i , 126.
Gauziti . V. Gaucita.

Gavarna , viii , 27.
Gazara , vii , 205.
Geleto , i , 199.
Gia , viii , 61.
Gileto , v , 105.
Ginopolli , viii , 163.
Gippo , vii , 107.
Gira , vii , 61.
Giraprino , viii , 159.
Giro , viii , 110.
Giro , viii , 154.
Gisalexio , i , 72.
Gixopolli , viii , 17.
Glaran , i , 104.
Gleabarom , i , 2 ; ii , 42.
Glis , i , 120.
Glorieta , vii , 175.
Gnton , i , 105.
Godeforda , i , 8.
Golane , i , 75.
Golfo darcadia , iv , 99 ; vi , 48.
G. de Buzia , iii , 255.
G. de Caramilla , vii , 164.
G. de Cardia , vi , 125.
G. deiarbi , vii , 222.
G. de Macre , vii , 122.
G. de Napolli , iv , 14 ; vi , 67.
G. de Narenta , v , 142.

- | | |
|-----------------------------|-------------------------------|
| G. de Nigropilla, VIII, 49. | Grado de Tortosa, II, 108. |
| G. de Quarner, V, 122. | Gradom, I, 187. |
| G. de Raxori, VII, 225. | Granexi, I, 114. |
| G. de Riva, VII, 206. | Grava, I, 15. |
| G. de Salerno, IV, 19. | Gravelinze, I, 155. |
| G. despi, VIII, 196. | Gravexant, I, 158. |
| G. de Taranto, IV, 60. | Gravoxia, VI, 150. |
| G. de Tine, IV, 225. | Grixia, VI, 145. |
| G. de Trieste, V, 98. | Grixi, IV, 102; VI, 51. |
| G. de Tripolli, VII, 182. | Grixopolli, VI, 116. |
| G. de Tunis, III, 259. | Grota, I, 105. |
| G. de Zedico, IV, 219. | Grote, V, 46. |
| G. Samallo, I, 175. | Groxco, VIII, 55. |
| Gomiera, II, 168. | Groxida, VIII, 50. |
| Gonea, VIII, 124. | Gua, VI, 291. |
| Gordanza, II, 189. | Guardamar, II, 90. |
| Goreo, V, 74. | Guardia, II, 187. |
| Gorgona, III, 179. | Guardia de Bixerti, III, 255. |
| Gotto, VIII, 116. | Guardiana, II, 59, 72. |
| Govenica, VI, 27. | Guasqueto, I, 115. |
| Gozi, V, 195. | Guasto, V, 55. |
| Gozio, IV, 186; VI, 290. | Guia, V, 219. |
| Grado, II, 105. | Guinzat, I, 257. |
| Grado, V, 95. | Gusto, VIII, 107. |

H

- | | |
|------------------|---------------|
| Hoia, I, 99. | Huic, I, 124. |
| Holanda, I, 154. | |

I

- | | |
|--------------------|--------------------|
| Ingeltera, I, 59. | Istria, V, 100. |
| Irlanda, I, 1. | Ixalcadre, II, 54. |
| Irlandaxea, I, 26. | Ixola, V, 101. |
| Iscia, IV, 108. | |

J

Jafò, III, 250.
Januti, III, 184.
Jarnennia, I, 81.

Jazi, IV, 153.
Jexolo, V, 85.
Jogiffarie, IV, 240; VI, 503.

K

Kalolimena, V, 285.
Kasar Pignatar, III, 270.
Kasar Romol, III, 273.
Kasar Ullo, IV, 203.
Kastel Abati, IV, 20.
Kastelamar, IV, 15.

Kastel Beroardo, VII, 201.
Kastel Lombardo, VII, 159.
Kastel Pelegrim, VII, 197.
Kastelo Ruzio, VII, 91, 126.
Kastelo, Sensor, IV, 205.

L

La Badia, I, 100.
Labagaxia, VII, 152.
Labena, VI, 55.
Labraza, V, 159, 195.
Labruca, IV, 150.
Labara, IV, 227.
La Campana, II, 95.
Lacanterà, II, 92.
La Carcalla, VI, 114.
La Catolica, V, 61.
La Comitexa, VI, 115.
Lacroma, V, 180.
Lafara, V, 140.
Lagia, VI, 59.
La Giva, VI, 98, 120.
Lagosegio, VII, 229.
Lagostica, VI, 42.

La Gotia, VIII, 51.
Lagusta, V, 189.
Lagustini, V, 187.
Laguxi, VII, 250.
Laguxi, VIII, 155.
Laiaza, VII, 162.
Laira III, 115.
Laite, III, 172.
Laitos, VIII, 156.
Lalea, VI, 142.
Lalenj, VI, 55.
Lalicia, VII, 174.
Lalli, VIII, 154.
Lame, VI, 218.
Lamo, VII, 156.
Lampedoxa, IV, 192.
Lampo, II, 91.

- Landramiti, vi, 158.
 Lanca, vi, 292, 305.
 Lanera, v, 232; vii, 75.
 Langistro, vi, 119.
 Lango, vii, 66.
 Lanica, viii, 25.
 Laraquis, ii, 160.
 Larcudia, ii, 156; iii, 105.
 Larcudia, ii, 179.
 Larguer, iii, 148.
 Larmiro, vi, 94.
 Larmiro, viii, 148.
 Larom, i, 95.
 La Roxa, vii, 89, 119.
 Larta, Lartta, iv, 86; vi, 51.
 Larta, v, 127.
 Laopinarica, vi, 14.
 La Patera, vii, 125.
 Lapnes, i, 255.
 Lapstris, i, 255.
 Laquia, viii, 169.
 Laspera viii, 55.
 Lastimola, vi, 115.
 Lastura, iii, 95; iv, 4.
 Lasuolla, vi, 58.
 Lavona, viii, 144.
 Laxia, viii, 127.
 Laxueca, iv, 214.
 Laxulutico, viii, 29.
 Lazarola, v, 202.
 Lazoara, iv, 202.
 Leban, i, 17.
 Lebida, iv, 211.
 Lecie, iv, 68, v, 5; vi, 6.
 Lelba, iii, 181.
 Lemano, viii, 22.
 Lembe, i, 155.
 Lembro, vi, 204.
 Lemendina, ii, 47.
 Lembulo, vi, 104.
 Lena, iii, 168.
 Lena, iv, 54.
 Lena darmeria, ii, 74.
 Lena de Gospori, viii, 79.
 Lendego, vii, 56.
 Lenem, i, 87.
 Lengua, v, 176.
 Lengua, vi, 18.
 Lenxidra, vii, 64.
 Leocatta, iii, 14.
 Lepanto, iv, 91; vi, 56.
 Lero, vi, 258; vii, 69.
 Lesmire, vi, 146.
 Leteropoli, vi, 117.
 Levali, Levalli, v, 171; vi, 12.
 Levanto, iii, 69.
 Levita, vi, 240; vii, 72.
 Levica, iii, 190.
 Lexla, v, 165.
 Lexna, v, 29.
 Lezie. V. Locie.
 Licata, iv, 158.
 Licoder, i, 151.
 Licodia, iv, 224.
 Licostoma, viii, 59.
 Lido, v, 84.
 Liexna, v, 192.
 Limacs, ii, 147, 190.
 Limene, vi, 196.
 Limixo, vii, 14.
 Limo, viii, 176.
 Limonia, vii, 58.
 Limonia, viii, 149.
 Limoxa, iv, 190.
 Lincorona, v, 206.
 Lioc, i, 10.

- Lipari, IV, 115.
Lipotemo, VIII, 120.
Lisbona, II, 25.
Lista, IV, 82; VI, 26.
Litar, VI, 188.
Litro, VI, 278.
Liva, I, 249.
Livenza, V, 87.
Lixerta, I, 49.
Lixia, V, 197.
Lixuri, V, 205.
Locici, VIII, 95.
Locicopa, VIII, 94.
Lo Ciramixo, V, 129.
Lodrim, V, 163.
Lofaxio, VIII, 121.
Lombardat, VI, 101.
Lombregat, II, 118.
Lomga, V, 251.
Lo Monte, V, 55.
Londei, I, 121.
Londra, I, 75.
Longam, VIII, 4.
Longaner, I, 47.
Longanico, VI, 84.
Longosardo, III, 144.
Lonna, VIII, 125.
Loperom, II, 8.
Lora, I, 204.
Loredo, I, 228.
Loredo, V, 75.
Loro, V, 204.
Losco, I, 28.
Lotal, VIII, 91.
Lovega, VI, 171.
Lovitolo, VI, 55.
Lovo, VI, 251; VII, 36.
Loxei, I, 117.
Luce, V, 37.
Luco, VI, 317; VII, 240.
Luerca, I, 239.
Lugnam, V, 92.
Lupai, VIII, 195.
Lupanto, VIII, 192.
Lurco, V, 170; VI, 15.
Lurio, VIII, 150.
Lustiga, IV, 119.
Lustra, VIII, 65.
Luxe, VI, 63.

M

- M.
Macarixo, VI, 182.
Maciorbo, V, 85.
Macre, VII, 125.
Magallona, III, 21.
Magnavaca, V, 70.
Magina, VI, 79.
Magno, II, 87.
Magor, II, 81.
Magra, III, 75.
Magromixi, VIII, 88.
Macina, VI, 57.
Maiorica, II, 142; III, 109.
Malamoco, V, 80.
Malatri, IV, 27.
Malfe, V, 147.
Malfeto, V, 18.
Malù, IV, 17.

- Malia de Bis, II, 65.
 Malica, II, 61.
 Malines, I, 147.
 Maliventre, III, 120.
 Mallo, VII, 159.
 Mallta, IV, 188.
 Malmistro, VII, 160.
 Malonto, V, 154.
 Maltra, VIII, 11.
 Malvasia, VI, 63.
 Mandinea, VI, 112.
 Mandria, Mandrie, VI, 235; VII, 87.
 Manfreda, IV, 162.
 Manfredonia, V, 25.
 Manorica, III, 111.
 Mantea, IV, 54.
 Manxol, III, 225.
 Manxolia, III, 236.
 Maomenzo, I, 211.
 Maometa, II, 265.
 Maon, III, 112.
 Mapa, VIII, 99.
 Maraca, I, 205.
 Maraco, III, 149.
 Maracrea, VII, 179.
 Maradori, V, 196.
 Maragnia, VI, 121.
 Maratona, VI, 80.
 Marbella, II, 58.
 Maremo, Maretemo, III, 191; IV, 122.
 Marmo, II, 158.
 Marmora, VII, 2.
 Marota, III, 277.
 Marseia, III, 52.
 Marxamua, II, 166.
 Marxamua, VI, 307.
 Marxara, IV, 153.
 Marzacaris, III, 249.
 Marzagrans, II, 199.
 Marzaquibir, II, 195.
 Marzara, IV, 152.
 Marzaron, III, 239.
 Marziaco, I, 226.
 Masdiepa, I, 156.
 Matapan, VI, 58.
 Matrega, VIII, 98.
 Mauxa, I, 140.
 Maura Zaquia, VIII, 102.
 Mauro Castro, VIII, 41.
 Mauro Lacho, VIII, 101.
 Maure, VI, 205.
 Maveria, VIII, 173.
 Maxito, VII, 16.
 Mazico; I, 154.
 Mea. . . . III, 23.
 Medan, VIII, 151.
 Mede, III, 7, 203.
 Medova, V, 164.
 Megano, VIII, 66.
 Melada, V, 214.
 Melazo, V, 214.
 Melaxo, VII, 108.
 Meleda, V, 184.
 Meledandolla, III, 53.
 Meliana, I, 112, 180.
 Melione, VI, 40.
 Melo, VI, 260.
 Menator, II, 158, III, 105.
 Menxa, II, 78.
 Mergo, VI, 249; VII, 78.
 Meriora, III, 178.
 Merlere, IV, 167; VI, 153.
 Merola, III, 227.
 Mers, I, 210.
 Mesina, IV, 135.
 Metelino, VI, 207.

- Mexember, VIII, 21.
Mexi, VII, 112.
Micalona, V, 124.
Micole, VI, 224.
Miforde, I, 37.
Migno, II, 12.
Milel, Millel, IV, 255; VI, 296.
Milixelo, V, 200.
Milleca, II, 66.
Millela, II, 181.
Miluina, II, 184.
Minerva, IV, 16.
Mitar, II, 165.
Mitifue, III, 226.
Mixurata, IV, 215.
Modon, IV, 101; VI, 50.
Molcemar, II, 176.
Moletto, I, 109.
Molini, V, 118.
Molini, V, 152.
Molins, II, 60.
Molla, V, 12.
Molle, IV, 8.
Monago, III, 48.
Moncia, Monzia, I, 255; II, 3.
Moncolonber, II, 145.
Mondragon, IV, 10.
Monester, III, 266.
Monester, VI, 97.
- Monesteraquj, VIII, 220.
Monfalcon, V, 96.
Monopoli, V, 10.
Montalto, III, 87.
Montedega, II, 18.
Monte de Zera, III, 20.
Monte Gaibo, VII, 165.
Monte Santo, V, 55.
Monte Santo, VI, 110.
Montesmet, Montexmet, II, 205; III, 216.
Monte Xp̄o, III, 186.
Monte Zuibeltar, II, 55.
Monti, III, 171.
Monvedro, II, 104.
Monzia. V. Moncia.
Morena, VI, 284; VII, 31.
Morgato, VII, 178.
Morixe. V. Porto Morixe.
Mostegrans, II, 200.
Motron, III, 74.
Moxmar, II, 51, 159.
Mtivari, V, 160.
Mugla, V, 99.
Muraie, V, 151.
Muran, V, 82.
Murara, III, 115.
Muros, II, 5.
Muxafola, I, 48.

N

- Nafim, VII, 184.
Nanfio, VI, 250; VII, 40.
Nantes, I, 198.
Nanxom, II, 15.
Napoli, III, 155.
- Napoli, IV, 15; VI, 69.
Narbona, III, 15.
Nata, IV, 179; VI, 165.
Natollico, IV, 90; VI, 55.
Nebia, II, 45.

Negapomo, VIII, 119.
Negodeme, VIII, 184.
Negreli, II, 65.
Negroponte, VI, 185.
Nermoster, I, 101, 200.
Netigara, II, 170.
Nia, V, 225.
Nicaria, VI, 251; VII, 82.
Nichia, VIII, 188.
Nicotera, IV, 40.
Nicoxia, VI, 225.
Nieme, V, 220.

Nio, VI, 254; VII, 77.
Nipo, VIII, 175.
Nixari, IV, 12, 109.
Nixari, VII, 63.
Niza, III, 46.
Noia, II, 6.
Nolli, III, 57.
Norgales, I, 42.
Norpoiz, I, 155.
Novegradi, V, 117.
Nubia, III, 269.

O

Ocxorda, I, 19.
Odemira, I, 191.
Odor, III, 28, 204.
Olarcos, I, 4.
Oliver, IV, 139.
Olivj, III, 47.
Olivo, VII, 97, 144.
Ombla, V, 149.
Omidie, VIII, 12.
Omidoe, VIII, 141.
Omne, II, 188.
Omnio, VIII, 147.
Onelor, I, 168.
Oram, II, 196.
Orcanie, I, 98.
Orciana, II, 25.

Ordez, I, 27.
Orelem, I, 78, 125.
Orestano, III, 154.
Orixe, III, 132.
Ortigera, I, 247.
Ortona, V, 39.
Orxara, V, 107.
Orxo, IV, 75; VI, 19.
Orzo. V. Orxo.
Ostende, I, 152.
Ostia, VI, 41.
Otilla, II, 94.
Otranto, II, 94.
Otranto, IV, 66; V, 1; VI, 4.
Oxenti, IV, 64, 228; VI, 2.

P

Pacaxu, IV, 171; VI, 157.
Pagropolli, VIII, 62.

Paiara, V, 207.
Pailolime, VIII, 187.

- Palatia, VII, 106.
 Palinuo, IV, 25.
 Pallastra, VIII, 82.
 Palma, IV, 148.
 Palmadexol, III, 122.
 Palmarola, III, 188; IV, 104.
 Palmeris, IV, 200.
 Palmoxa, VI, 239; VII, 70.
 Palopolli, VII, 147.
 Palormi, VIII, 194.
 Palormo, IV, 77; VI, 22.
 Panarea, IV, 113.
 Pangala, VIII, 30.
 Panicastra, IV, 25.
 Paniscola, II, 107.
 Panigerio, VIII, 155.
 Pantalaria, IV, 183.
 Papacomj, VIII, 83.
 Papadora, VII, 98, 148.
 Paquimada, VI, 263.
 Paradixo, Paraixo, VI, 129; VIII, 200.
 Parenco, V, 106.
 Paria, VI, 225.
 Parixi, I, 165.
 Partelli, VIII, 170.
 Pasequia, VI, 131.
 Pasera, VII, 170.
 Pati, IV, 140.
 Patisto, I, 46.
 Patras, IV, 93; VI, 45.
 Peceris, VI, 66.
 Pegi, III, 63.
 Pelari, IV, 43.
 Pelegoxa, V, 256.
 P. e mua, I, 53.
 Pene, I, 237.
 Pera, VIII, 10.
 Perxeger, II, 30.
 Pescera, III, 83.
 Pescera, V, 41.
 Pescere, IV, 89; VI, 34.
 Pedaxeno, V, 45.
 Petacata, V, 36.
 Petenj, VI, 261.
 Petra, II, 157; III, 104.
 Petra delarebo, III, 243.
 Pexamar, II, 124; III, 5.
 Pexaro, V, 60.
 Pexo, VIII, 92.
 Pezonda, VIII, 111.
 Pidea, VIII, 47.
 Piera, IV, 159.
 Pigneda, V, 86.
 Pin, III, 108.
 Piper, IV, 189; VI, 198.
 Piram, V, 102.
 Piscopia, VIII, 12, 60.
 Pisera, VI, 210.
 Pixan, III, 208, 253.
 Pixanco, III, 151.
 Pixello, VIII, 172.
 Pixia, III, 77.
 Placida, VI, 253; VII, 46.
 Plana, VI, 247; VII, 45.
 Planoxa, III, 182.
 Platamo, VI, 99.
 Plategona, VIII, 152.
 Platena, VIII, 153.
 Plombino, III, 80.
 Plonbo, I, 206.
 Pocim, VII, 171.
 Pola, VI, 110; VI, 176.
 Policandro, VI, 258; VII, 74.
 Policastro, VI, 265; VII, 25.
 Policor, IV, 58.
 Poligniano, V, 11.

- Polino, vi, 259.
Polistro, viii, 5.
Pollonixi, viii, 81.
Polmontore, v, 111.
Polo, iii, 174.
Polo, viii, 20.
Pomarco, i, 192.
Pondico, viii, 74.
Ponta de Rameda, vi, 521; vii, 256.
Ponta de Tore, ii, 64.
Pontaqurit, vi, 100.
Ponta vecchia, ii, 9.
Ponteraquia, viii, 174.
Ponxa, iii, 189; iv, 105.
Poraxa, ii, 141; iii, 99.
Porcelli, vii, 48.
Porcelli, vi, 241.
Pormm, iii, 53.
Pormon, viii, 145.
Poro, vi, 175.
Portamua, i, 66.
Portes, ii, 55.
Portelli, iii, 280; iv, 199.
Porteti, viii, 80.
Portinac, ii, 152.
Porto Albertom, v, 251.
P. Alega, v, 215.
P. Arato, iii, 79.
P. Bombilico, vii, 155.
P. Cavalier, v, 153.
P. Cavalier, vii, 149.
P. Colombo, iii, 102.
P. Colonto, ii, 159.
P. Coxino, vii, 105.
P. darmiro, vi, 95.
P. debates, i, 245.
P. de Rose, iii, 157.
P. del Conte, iii, 147.
P. Dolfin, iii, 66.
P. Ercori, iii, 86.
P. Fangoxo, ii, 110.
Portogallo, ii, 16.
P. Magno, ii, 151.
P. Magro, iv, 212.
P. Malfitan, iii, 160.
P. Malfitan, vii, 114.
P. Morixe, iii, 52.
P. Mosolomar, vi, 319, vii, 258.
P. Oni, iii, 196.
P. Palli, v, 167; vi, 9.
P. Palii, vii, 161.
P. Petro, ii, 140; iii, 101.
P. Pim, vii, 151.
P. Pixan, vii, 86.
P. Pixano, iii, 76.
P. Pol? iii, 170.
P. Prati, v, 144.
P. Raguxio, iv, 74.
P. Rassamixar, iv, 210.
P. Roxa, vii, 19.
P. Roxa, v, 188.
P. Sallia, iv, 226.
P. Salom, vi, 520; vii, 257.
P. Timon, iv, 168; vi, 154.
P. Torres, iii, 144.
P. Trabuco, vi, 216.
P. Valo, vii, 169.
P. Venere, iii, 70.
P. Vechio, iii, 165.
P. Veio, iv, 128.
P. Zenoveze, vii, 131.
P. Zorzuqui, viii, 103.
Porverens, iii, 11.
Porzao, i, 185.
Porzi, iii, 183.
Porzi, iii, 195.

Porzi, iv, 120.
Pot. . . , v, 109.
Potrolla, v, 7.
Poveta, v, 79.
Poxa, iii, 135.
Pozio Contestabel, vii, 185.
Preduia, vi, 73.
Premuda, v, 217.
Prepla, vii, 121.

Preveixo, v, 210.
Primero, v, 69.
Prixon, vii, 151.
Priora, i, 250.
Prodo, iv, 181; vi, 165.
Prozita, iv, 107.
Punta deno, vi, 122.
Punta di Ciram, v, 45.

Q

Quaie, vi, 59.
Quillo, iii, 195.
Quimano, vi, 216.
Quinolli, viii, 162.

Quipia, iii, 262.
Quira, iii, 127.
Quirbo, iv, 145.
Quito, vii, 18.

R

Racalcasero, vii, 208.
Radanco, iv, 158.
Ragoxa, iv, 165.
Raguxi, v, 151.
Raguxi vechio, v, 155.
Raguzio, v, 175.
Raiba, vii, 224.
Rait, ii, 77.
Ramuinj, i, 116.
Ramuxain, i, 122.
Rapallo, iii, 67.
Raquia, viii, viii, 186.
Rasamisar, vii, 227.
Rascanzir, iv, 126.
Rascaram, iv, 163.
Rassaucem, iv, 241; vi, 504.
Rassaxara, iv, 208.

Ratixa, vi, 87.
Ravanxo, i, 89.
Ravena, v, 68.
Raxacamzir, vii, 167.
Raxaltim, vi, 512.
Raxamabexe, iv, 201.
Raxamixar, iii, 250.
Recanati, v, 54.
Redondella, ii, 10.
Regio, iv, 44.
Regis, i, 96.
Remixa, vi, 154.
Remo milo, vi, 262.
Requila, iii, 264.
Reteno, vi, 272.
Rexna, i, 20.
Rimano, v, 62.

Ripa de Cella, I, 254.
Ripatova, I, 241.
Rippe albe, VII, 224.
Rixalt, I, 18.
Rixo, VIII, 128.
Roam, I, 166.
Rocatova, I, 115.
Rocella, I, 207.
Rode, V, 27.
Rodelastre, II, 115.
Rodo, VII, 53.
Rodosto, VIII, 6.
Rofina, II, 33, 150.

Roigno, V, 108.
Rolando, IV, 141.
Roma, III, 92; IV, 1.
Romaneo, II, 48.
Roxa, III, 156.
Roxa, III, 142.
Roxan, IV, 55.
Roxe, III, 9.
Roxeri, IV, 57.
Roxi, I, 14.
Roxo, VIII, 84.
Roxofat, VIII, 53.

S

Sabie, II, 98.
Saco de Porlam, I, 58.
Sadra, IV, 259; VI, 502.
Safri, IV, 26.
Saim, I, 106.
Saion, III, 173.
Salerno, IV, 18.
Salina, IV, 114.
Saline, II, 182.
Saline III, 100.
Saline, III, 152.
Saline, IV, 93; VI, 45.
Saline, V, 42.
Saline, VI, 78.
Saline, VI, 313.
Saline, VII, 20.
Saline, VIII, 55.
Saline, VIII, 76.
Sallanda, I, 129.
Salle, II, 157.
Salla, II, 114.

Sallome, Salome, VI, 322; VII, 255.
Salna, II, 155.
Salonichi, VI, 105.
Salxe, III, 13.
Samalo, I, 176.
Samaer, I, 183.
Samastro, VIII, 168.
Samicer, I, 188.
Samo, VI, 233; VII, 84.
Sanaxar, III, 36.
Santi XL, IV, 78; VI, 23.
Santi XL, VI, 136.
Santalexio, VII, 175.
Santandrea, V, 181.
Santandrea, V, 199.
S. Andrea, VII, 1.
Santander, I, 230.
S. Ange, III, 274.
S. Bifanio, VII, 6.
S. Bitor, I, 88.
S. Cataldo, IV, 67; V, 2; VI, 5.

- S. Cataldo , v , 16.
S. Ciane , vi , 268.
S. Ciane , vi , 279.
S. Çiorci. V. S. Ziorzi.
Sancioza , 14.
S. Cipriam , i , 93 , 243.
S. Felic , ii , 123 ; iii , 4.
S. Felixe , v , 24.
S. Flabiam , v , 44.
Sanfor , i , 69.
Sanforder , i , 159.
S. Gidaxo , i , 179.
S. Gilli , i , 202.
S. Golien , i , 178.
S. Grigori , vii , 95 , 136.
Sanguano , v , 38
Sanguinara , iii , 177.
S. Giacomo , v , 116.
S. Joan de Lixio , i , 219.
S. Liazar , i , 197.
S. Luca , ii , 46.
S. Marco , v , 155.
S. Marco , vi , 83.
S. Marco , vii , 128.
S. Martin , i , 123.
S. Martin , ii , 154.
S. Niceto , iv , 33.
S. Nicollo , vii , 96 , 137.
S. Nicolo , i , 43.
S. Nicolo , i , 72.
S. Nicolo , iv , 29.
S. Nicolo , v , 185.
S. Nicolo , v , 232.
S. Ognà , i , 229.
S. Orini , vi , 253.
Sanpera , i , 16.
Sanpetioco , i , 56.
S. Piero , iii , 121.
S. Piero , v , 179.
S. Pollo , vii , 115.
S. Polo , i , 62.
S. Polo , ii , 120.
S. Polo , iii , 1.
S. Polo , 64.
S. Sabastiam , i , 225.
S. Salvator , vi , 271.
Sansego , v , 222.
Sansidro , iv , 175 ; vi , 159.
S. Stefano , iii , 85 , 208.
S. Stefano ; v , 212.
Sanstrati , vi , 202.
Santermo , i , 61.
Santermo , iii , 118.
S. Todaro , iv , 151.
S. Todaro , viii , 60.
S. Tomaxio , v , 51.
S. Tua , i , 74.
S. Venedego , iv , 184 ; vi , 168.
S. Vinzento , i , 232.
S. Vitto , v , 15.
S. Vizenzo , ii , 34.
Sanxidro. V. Sansidro.
S. Zane , viii , 26.
S. Ziane , v , 230.
S. Ziorzi , v , 120.
S. Ziorzi , v , 141.
S. Ziorzi , vi , 96.
S. Ziorzi , vi , 106.
S. Ziorzi , vi , 140.
S. Ziorzi , vi , 186.
S. Ziorzi , viii , 5.
S. Ziorzi , vii , 21.
S. Ziorzi , viii , 2.
S. Ziorzi , viii , 36.
S. Ziorzi , viii , 78.
S. Ziorzi , viii , 95.

- S. Ziorzi, VIII, 122.
Santa Ana, VI, 81.
S. Ana, VI, 159.
S. Catarina, I, 150.
S. Fomia, IV, 56.
S. Laria, II, 127.
S. Lena, I, 45.
S. Lucia, III, 154.
S. Margarita, III, 44, 206.
S. Margarita, V, 88.
S. Maria, II, 49.
S. Maria, V, V, 67.
S. Maria, V, 208.
S. Maria, VI, 157.
S. Maria de Solac, I, 216.
S. Matra, I, 246.
S. Nastaxia, V, 166.
S. Sovero, V, III, 91.
S. Zuliana, V, 145.
Sapiencia, IV, 182; VI, 166.
Sarabiom, IV, 251.
Sarafendi, VII, 192.
Saragoxa, IV, 127.
Saranda, IV, 175.
Saravigna, II, 67.
Sardanero, II, 19.
Saria, VII, 54.
Sarions, II, 152.
Satalia, VII, 154.
Satalia vecchia, VII, 155.
Satra, IV, 221.
Savastopoli, VIII, 114.
Savio, V, 66.
Savona, III, 59.
Saxilla, VIII, 19.
Saxno, IV, 164; V, 177; VI, 17, 151.
Scafida, VIII, 18.
Scallia, IV, 30.
Scandolo, VI, 199.
Scanolla, VII, 202.
Scardo, VI, 281.
Scardona, V, 128.
Scarpanto, VII, 53.
Scargador, VII, 29,
Scati, VI, 195.
Sciffi, VIII, 143.
Scilazi, IV, 50.
Sciro, VI, 200.
Scoi de Barda, VI, 554.
Scoio Provenzal, VII, 99, 150.
Scola, IV, 191.
Scopulo, VI, 194.
Scordili, VII, 5.
Scori, I, 205.
Scori, VIII, 64.
Scorini, V. s. Orini.
Scortiger, III, 128.
Scrofa, VI, 242; VII, 47.
Scuo Petronero, II, 20.
Sea, II, 4.
Sechim, VIII, 189.
Secimi, VI, 208.
Segnia, V, 119.
Senegaia, V, 58.
Sentim, IV, 151.
Sentina, VIII, 126.
Sepe, III, 49.
Septa, III, 167.
Sequino, VII, 145.
Serfone, VI, 217.
Sergi, III, 75.
Serignam, III, 17.
Serpe, VI, 248; VII, 14.
Serpentara, III, 114.
Sesscam, VIII, 85.
Sestri, III, 68.

- Sete Cavi, vii, 124.
 Setepiere, i, 119.
 Setepozi, vi, 177.
 Setrinize, v, 115.
 Sexto, vi, 128.
 Siaca, iv, 155.
 Sibeca, iv, 222.
 Sibillia, ii, 50.
 Sibinico, v, 150.
 Sicino, vi, 255; vii, 76.
 Sidra, vi, 178.
 Sierem, ii, 191.
 Sierda, v, 216.
 Sifalu, v, 144.
 Sifano, vi, 218.
 Silefo, ii, 201.
 Simie, vii, 57.
 Simixo, viii, 151.
 Sinbano, viii, 59.
 Sines, ii, 28.
 Sinopoli, viii, 158.
 Sio, vi, 209.
 Sipanto, v, 22.
 Sira, vi, 219.
 Siraquino, vi, 190.
 Sitra, vi, 266; vii, 24.
 Sizes, ii, 117.
 Smirtela, iv, 156.
 Sofia, iv, 76; vi, 21.
 Soiari, ii, 134; iii, 107.
 Soldaia, viii, 65.
 Soldino, vii, 168.
 Solina, viii, 38.
 Solonb, viii, 8.
 Solta, v, 157, 201.
 Solxo, iii, 156.
 Soma, i, 160.
 Songito, vi, 90.
 Sor, vi, 191.
 Soraco, ii, 208; iii, 219.
 Soram, i, 68.
 Sorcelli, ii, 209; iii, 200.
 Sorente, iv, 147.
 Sorlinga, i, 118.
 Sormena, viii, 130.
 Sortta, iv, 220.
 Spada, vi, 275.
 Spalato, v, 156.
 Sparteli, ii, 165.
 Spartivento, iv, 47.
 Spezie, iii, 71.
 Spinalonga, vi, 267; vii, 25.
 Spinarica, v, 172.
 Splazia Romana, iii, 92; iv, 2.
 Spurie, vii, 145.
 . . . sso, vi, 226.
 Stagnio, v, 145.
 Stagnom, iii, 25.
 Stagnom, vii, 207.
 Stalimeno, vi, 205.
 Stalimure, vii, 142.
 Stamiro, vii, 129.
 Standia, vi, 285; vii, 57.
 Stanforda, i, 35.
 Stanges. V. S. Ange.
 Staquida, vii, 50.
 Statea, vii, 115.
 Stefano, viii, 161.
 Stelar, vi, 111.
 Stelar, vi, 148.
 Stiles, vi, 222.
 Stilo, iv, 49.
 Stilli, viii, 129.
 Stimpalia, Stimpalia, vi, 246; vii, 42.
 Stinga, vi, 141.
 Stopodia, vi, 229; vii, 81.

Stopona, II, 57.
Stora, III, 242.
Stravico, VIII, 54.
Strigeti, VIII, 13.
Strivali, IV, 180; VI, 164.
Strombolo, IV, 112.
Strongilo, VI, 220.

Stupes, I, 159.
Sturiom, VII, 215.
Suanas, II, 84.
Suro, VII, 195.
Sutica, VI, 74.
Suxa, III, 275.

T

Tabarca, III, 210, 251.
Tabavars, II, 185.
Tagomago, II, 128.
Taiamento, V, 91.
Talamon, I, 215.
Talandi, VI, 86.
Tamacrati, III, 252.
Tamanxa, VIII, 117.
Tamixa, I, 76.
Tancer, II, 164.
Taocara, IV, 257; VI, 300.
Tapia, I, 240.
Taragogna, II, 115.
Taranto, IV, 61.
Tarciforat, II, 177.
Tarfilenpa, III, 98.
Tarfocaros, II, 68.
Tarfogar, II, 51.
Tarfoneli, II, 169.
Tarifa, II, 53.
Tavarmina, IV, 134.
Tavila, II, 58.
Taxo, VI, 201.
T. edo, VI, 187.
Temoran, III, 240.
Templi, V, 211.
Tendom, I, 189.

Tenedo, VI, 206.
Tenexe, II, 204.
Tenoxa, VI, 228; VII, 80.
Teracina, IV, 6.
Termen, IV, 146.
Termole, V, 53.
Terra nova, IV, 160.
Thio, VIII, 171.
Tigonti, II, 186.
Tiguna, II, 22.
Tim, IV, 28, 111.
Tines, VI, 212.
Tingit, I, 59.
Tissuca, IV, 209.
Tissura, IV, 207.
Titellis, III, 229.
Toca, I, 170.
Togonixi, II, 161.
Tolara, III, 116.
Tolom, III, 57.
Tolometa, IV, 258; VI, 301.
Toloxa, V, 194.
Tore deiarbi, VII, 221.
Tore del Cavalo, V, 4.
Tore de Mar, IV, 59.
Tore de Parma, V, 49.
Tore de Vacar, II, 52.

- Tore de Vacar, II, 56.
Tores, I, 57.
Toreta, VI, 82.
Torignam, I, 256; II, 1.
Toro, III, 124.
Torpia, IV, 38.
Tortoxa, II, 109.
Tortoxa, VII, 180.
Torvaxi, I, 41.
Torxa, II, 122; III, 3.
Torxo, II, 157.
Torza, I, 177.
Trabexonda, VIII, 132.
Trane, V, 20.
Tranixo, IV, 79.
Trapano, IV, 94.
Trapano, IV, 150.
Trapano, VI, 44.
Trapano, VII, 7.
Traquia, VII, 117.
- Trasto, V, 157.
Trau, V, 154.
Tregnio, V, 54.
Treichea, VIII, 190.
Tremodo, V, 254.
Tremotes, III, 250.
Trieste, V, 97.
Trinixe, VIII, 100.
Tripixilli, VII, 167.
Tripolli, VII, 183.
Tripolli, VIII, 157.
Tripolli de Barbaria, IV, 206.
Tripolli veio, IV, 204.
Trit, VIII, 195.
Tronto, V, 45.
Tunis, III, 258.
Tuones, IV, 254, VI, 297.
Turliru, VI, 282.
Tuta, II, 40.

U

- Ulastra, IV, 22.
Ullo, I, 90.
Umago, V, 103.
Unda, I, 50.
- Usenti, I, 108.
Utrec, I, 157.
Uxdena, III, 245.

V

- Vaban, I, 161.
Vaca, III, 123.
Vada, III, 78.
Vai, III, 58.
Valdenoxie, VI, 161.
Valenza, II, 102.
- Valinea, VII, 177.
Valona, VI, 75; V, 174; VI, 16.
Vangaroxa, I, 252, 155.
Varam, V, 50.
Varangolime, VIII, 52.
Vardanj, IV, 176; VI, 160.

Varenzam , III , 60.
Varioti , III , 56.
Varna , VIII , 25.
Varza , I , 222.
Vatia , VI , 61.
Vatiza , VIII , 146.
Vaxilipos , VII , 17.
Vedima , VII , 11.
Veio , II , 129.
Veliquj , Velliquj , IV , 85 ; VI , 50.
Veniexia , V , 81.
Verdepo , IV , 81 ; VI , 25.
Verforda , I , 55.
Vero , VII , 62.
Veroico , VIII , 15.

Vescoveli , V , 253.
Vicelo , I , 22.
Viena , II , 15.
Vignom , III , 26.
Vila nuova , V , 8.
Villa de Conti , II , 14.
Vinti (xx) milia , III , 51.
Viopolli , VIII , 155.
Viruda , V , 228.
Vivero , I , 244.
Volanda , VI , 102.
Volane , V , 72.
Volpe , IV , 42.
Vospro , VIII , 73.
Votori , III , 62.

Y

Ysola Cedra , IV , 225.
Y. Clan , I , 150.
Y. Dao , I , 128.
Y. Darbe , V , 121.
Y. de Arbe , V , 221.
Y. de Carxe , VI , 295 , 509.
Y. de Galata , VII , 100 , 228.

Y. de Pago , V , 123 , 218.
Y. di Colombi , II , 145 , 205.
Y. di Colombi , VII , 101 , 232.
Y. Farnaxia , VIII , 578.
Y. Patriarca , VI , 294 , 515.
Y. Roxa , III , 159.

Z

Zacharia , VIII , 89.
Zafarins , II , 148 , 185.
Zafrana , VI , 245 , VII , 45.
Zagam , VII , 177.
Zaito , VII , 191.
Zampanj , VI , 60.
Zampontelo , V , 215.
Zanico , V , 178.

Zanido , VII , 153.
Zapuco , I , 209.
Zaquia , VIII , 105.
Zefalo , VIII , 158.
Zelanda , I , 143.
Zemolo , III , 199.
Zenova , III , 64.
Zerbi , III , 215 , 278 ; IV , 196 , 197.

- Zerigo, vi, 170.
Zexaria, vii, 198.
Zezerigo, vi, 174.
Ziaffo, vii, 200.
Ziante, iv, 178; vi, 162.
Ziara, v, 125.
Ziara vecchia, v, 126.
Ziazi, v, 209.
Zibeletto, vii, 187.
Zibelle, vii, 176.
Zilo, iii, 187.
- Zinavarda, viii, 32.
Zinestra, viii, 43.
Zinfalonia, vi, 177; vi, 161.
Ziranta, i, 208.
Zirpast, vii, 152.
Zirzenta, iv, 156.
Ziubana, v, 146, 185.
Ziufalonia. V. Zinfalonia.
Ziurana, iv, 229.
Zonclo, iv, 100; vi, 49.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

- | | | | | |
|------|---------|----------------------|--|---|
| | Pag. 40 | linea 24 | CHASSELOUP-LOUBAT, <i>L'Adriatico</i> (184). | Leggasi: <i>Carta dell'Adriatico</i> , pubblicata per ordine del ministro Chasseloup-Laubat (1854). |
| » 42 | » | 47 | <i>Sevens Stones</i> , cui altro non è | » <i>Seven Stones</i> altro non è |
| » 36 | » | 47 | <i>Priora</i> — Betanzos | » <i>Priora</i> — C. Priolo, Prior |
| » 36 | » | 48 | <i>Beanco</i> — C. Priola, Prior | » <i>Beanco</i> — Betanzos |
| » 38 | » | 6 | BAIONA DE MOIR | » BAIONA DE MIOR |
| » 39 | » | 44 | Aranes gordas | » Arenas gordas |
| » 50 | » | 23 | che suono somiglia | » che nel suono somiglia |
| » 52 | » | 9 | <i>notori</i> | » <i>uotori</i> |
| » 52 | » | 26 | Calambrione | » Calambrone |
| » 56 | » | 46 | Torrente Fusano | » Torrente Frisano |
| » 62 | » | 9 | Sorelle e Fratelli (<i>isola</i>) | » Sorelle e Fratelli (<i>isolette</i>) |
| » 66 | » | 27 | <i>Hoppinium</i> | » <i>Hipponium</i> |
| » 68 | » | 45 e pag. 89 linea 2 | Citella, Avila | » Forse l'isola ad oriente del C. Bianco di Corfù, detta in antico <i>Syvota</i> ; o meglio il Golfo tra l'isola stessa ed il porto sulla costa di rimpetto, ora appellato di <i>Murtux</i> . |

NUOVI STUDI
SULL' ATLANTE LUXORO

PEL SOCIO

CORNELIO DESIMONI

—
AGOSTO MDCCCLXVIII



13

Era appena compiuta la stampa dell'Atlante Luxoro, che ci pervenivano libri e carte, il cui studio aperse nuova via alla intelligenza di alcune delle più difficili parti dell'Atlante medesimo; a quell'intelligenza che non bastava a fornirci l'esame lungo, coscienzioso ed ingrato sulle fonti che avevamo dapprima potuto procacciarci.

Fra i nuovi sussidii onde daremo in fine l'elenco, citiamo, come più insigni, pel Mar Nero il Dubois de Montpereux e l'Hommeire-Hell, e per la parte geografica della Russia Meridionale la recente ed utilissima Memoria del Prof. Brunn, inserta tra gli *Atti dell'Accademia delle Scienze in Pietroburgo*. Per la Barbaria consultammo il Marcus traduttore e annotatore del Mannert, e il Pellissier nella *Exploration Scientifique de l'Algerie*; opere tutte che insieme al *Viaggio di Grecia* di Pouqueville dobbiamo alla squisita cortesia del socio Massimiliano e fratelli marchesi Spinola, eredi della scelta e ricca Biblioteca dell'illustre Naturalista loro Padre. Ai quali signori perciò intendiamo qui pubblicamente rendere le grazie che per noi si possano maggiori.

Pel Marocco ci attenemmo specialmente al Renou, nella sultodata *Exploration Scientifique*; il quale tuttavia colla laboriosa analisi, e coll'esitare sovente nelle conclusioni, ci avverte quanto sia difficile opera trovare le posizioni medievali di queste regioni, e i loro nomi moderni corrispondenti a quelli scomparsi insieme colla cosa nominata senza lasciar traccia. Ci giovò anche il Tofiño e qualche poco il Graberg de Hemsö, il quale si può quasi dire genovese per la lunga dimora tra noi e per la pubblicazione qui fatta de' più pregiati suoi lavori geografici. Per la difficilissima costiera della gran Sirte ponemmo a confronto colle recenti opere il nostro Della Cella, lodato e sfruttato dai Dotti, tra cui basti citare il sommo geografo Ritter. Per le Isole d'Affrica l'illustre D'Avezac, che godiamo annoverare tra i nostri socii d'onore, ne rese aperta quella intricata matassa con un fare dotto insieme e piacevole, che merita essere preso a modello in siffatti studi; per l'evidenza delle descrizioni, onde si conducono quasi a mano o in nave il maestro e lo scolaro dialogizzando; come anche pel continuo raffronto delle fonti romane, arabe e medievali, per la diligenza nelle trascrizioni de' nomi e la ricerca della loro più probabile etimologia.

Nè trascurammo noi stessi di attingere alle traduzioni, almeno, degli arabi Becri, Tigiani, Ibn Haucal, che si hanno nel *Journal Asiatique*, e alla traduzione d'Edrisi che fecero di fresco i signori Dozy e De Goeje, corredandola di scelte annotazioni.

Tra i libri tedeschi ne giunse ancora in tempo per alcune buone osservazioni il *Periplo del Mar Nero* del ch. Thomas, come ci giovarono le Carte Geografiche dello Scheda, che si vede aver attinto a fonti russe, e il secondo volume delle *Dissertazioni sulle colonie commerciali degli Italiani in Oriente* che alcuni mesi fa i chiari Heyd autore e Müller traduttore gentilmente c'inviarono. Dalle quali *Dissertazioni*, meritamente lodate nell'an-

tecedente nostro studio, cavammo non solo più notizie per le nuove annotazioni, ma e le fila principali di ciò che verremo più avanti tessendo sul predominio genovese in Oriente nei tempi di mezzo.

In fine moltissimo per noi si apprese dal Müller, annotatore dotto e copioso dei Geografi Greci nell'edizione del Didot; le cui fatiche e le carte di buon conio apposte in fine ci scusano, in parte almeno, la gran Carta di Cipro del ch. Mas-Latrie ⁽¹⁾ e molti libri recenti ed autorevoli, segnatamente inglesi e tedeschi, Beechy, Chesney, Leake, Gell, Spratt Forbes, Barth, Kiepert, ecc, mancanti nelle nostre pubbliche e private biblioteche.

Gli studi che così venimmo facendo mano mano ci persuasero a modificare il primo nostro disegno, che era di fare un'appendice alla antecedente interpretazione moderna, ponendovi quei soli nomi medievali che allora non si erano saputi dichiarare o furono dichiarati dubbiamente o male. Cotale disegno fu veramente posto in opera per la parte maggiore dell'Atlante, compresa la Grecia e le coste del Mare Jonio, dove pure abbiamo potuto far notevoli correzioni e giunte, grazie al lodato Pouqueville e alle verbali spiegazioni forniteci assai cortesemente dal dotto nostro socio corrispondente il P. Alberto Guglielmotti. Ma per le regioni dell'Affrica e intorno al Mar Nero, la molteplicità delle aggiunte ne rese accorti essere miglior consiglio il ripetere anche i nomi di già bene interpretati, e così rifare intera la dichiarazione delle regioni medesime; onde si evita allo studioso l'incomodo del dover trascorrere ad ogni istante dalla prima alla seconda parte del nostro lavoro ed in cose

(1) Questo illustre Francese in altro suo scritto si piace confessare che molte e importanti notizie per la sua *Storia di Cipro* gli furono fornite dai nostri Marcello e Luigi fratelli Cerruti, i quali già in quell'Isola ed ora in più alte sedi rappresentano onorevolmente l'Italia nella carriera diplomatica o consolare.

che hanno intima connessione. Nè dee recar meraviglia siffatta molteplicità di aggiunte, chi per poco consideri come appunto l'Affrica e il Mar Nero, già oscuri in antico e posti ai limiti della civiltà, dalla lurida dominazione turca in poi sieno stati chiusi affatto ai nostri, e divenuti o un flagello di pirati o un deserto. Ciò d'altra parte ne ha offerto occasione di poter allargare la mano nelle dichiarazioni, dopochè ci eravamo sbrigati del grave peso della interpretazione generale; e di poterla allargare per quelle regioni appunto, la cui cognizione, oltre essere la più difficile pei motivi ora esposti, è pure la più importante, per la intelligenza sì delle carte marittime del medio evo, sì della gloriosa storia de' Genovesi negli stessi tempi: che sono i due subbietti ai quali intende continuo il nostro qualunque siasi studio.

Quindi, ove è sembrato potersi fare con bastante brevità, cercammo difendere ne' casi dubbi la giustezza della adottata interpretazione, o almeno di assegnare certi punti fissi come limiti tra i quali doveva combaciare il nome antico coll'odierno; cercammo il vincolo storico o razionale che lega il passaggio di un nome all'altro; idee tutte che già avevamo in pensiero fin dal nostro primo studio, ma che solo uno svolgimento parziale e continuato ci consente di maggiormente attuare.

Ed invero quanto non si vantaggerebbe lo studio della Idrografia medievale non solo, ma e della Geografia e della Storia e della Pedagogia, per mezzo d'un lavoro d'analisi ove i singoli luoghi e regioni si legassero a più rilevanti fatti storici; e la successione de' nomi d'uno stesso luogo o regione, spogliata della scorza e della ruggine dei secoli, riuscisse a palesare una quasi identità meravigliosa nel significato dei nomi stessi, e spesso ancora nella loro forma? O si trovasse l'eco della città distrutta ripercosso nel nome dell'ora unico casolare, o in quello (come avviene di frequente) del ruscello, del monte,

del capo, dell'isola che giace di contro? Tanto più se questi nomi, come per noi si tentò, fossero ridotti ad unità di pronunzia e a chiarezza d'ortografia con segni proprii alle lingue rispettive: onde non accada di credere nomenclatura strana ed impronunziabile quella che usando il proprio segno si mostra semplice ed aperta; di credere la nomenclatura di uno stesso luogo diversa di forme e di significato, secondo che inglesi, tedesche, o francesi sono le carte o i libri che si studiano; e (che è peggio) non accada di accozzare queste diverse forme nello stesso libro, anzi nella stessa pagina, secondo i fonti a cui si attinge, senza avvedersi che si tratta dello stesso luogo duplicato o triplicato ⁽¹⁾.

Per siffatta guisa la semplificazione dello scritto e della parola, e l'avvertita loro connessione colla probabile etimologia e co' fatti storici non vale soltanto a tener viva la memoria del discepolo, ma, che più monta, feconda il pensiero nell'accozzarsi di non pria sospettate analogie, che occorrono e per lo spazio delle nazioni contemporanee e pel tempo dai nostri di fino alla remota antichità.

Al quale ultimo scopo giovano e presentano ancora larga messe di studio le carte marittime del medio evo, come quelle che conservano parecchi nomi romani od antichi perduti più tardi, e di cui potrebbesi per avventura determinare con ciò la finora ignota posizione. E dove anche la lingua del popolo sopravvenuto ha pienamente vinto, rimase più volte, se non

(¹) Riproduciamo ampliati i segni ortografici della pronunzia di alcune più frequenti sillabe nelle diverse lingue moderne più note.

Italico	<i>Ce, Ci, Cia</i>	—	<i>Ge, Gi, Gia</i>	—	<i>Sce, Sci, Scia.</i>
Francese	<i>The, Tchi, Tcha</i>	—	<i>Dje, Dji, Dja</i>	—	<i>Che, Chi, Cha.</i>
Inglese	<i>Che, Chi, Cha</i>	—	<i>Je, Ji, Ja</i>	—	<i>She, Shi, Sha.</i>
Tedesco	<i>Tsche, Tschì, Tscha</i>	—	<i>Dsche, Dschì, Dscha</i>	—	<i>Sche, Schì, Scha.</i>
Polacco	<i>Cz,</i>	.	.	.	<i>Sz.</i>
Spagnolo	<i>Che, Chi, Cha.</i>				

la parola, il significato medesimo; palesando quell' universale tendenza dell' uomo a ripetere le stesse idee nelle sempre nuove applicazioni. Onde, per mezzo di piccoli dizionarii delle varie lingue, la costa che si percorre e che pareva mandar suoni strani e inintelligibili, s' irraggia di nuova luce. Il marinaio ritrova ovunque, direi quasi, le sue terre native: un Capo bianco o verde, una punta di tramontana o di meriggio; e coll' immaginazione calda dovunque anima gli scogli e le isole, trasformandole in dragoni, cani, formiche, la troia circondata dalle sue porcelle, ecc. Il pensatore d' altra parte discopre ne' cambiamenti de' nomi il processo storico delle emigrazioni; dal numero più o meno notevole delle somiglianze deduce l' importanza e durata de' relativi stanziamenti, e giunge persino coi chiari nomi arabi dell' Affrica a penetrare nella buia etimologia di nomi de' popoli fenicii, che congiunti di sangue, sebbene di tanti secoli anteriori, offrono non ispregevol rinforzo alle ardue indagini etnologiche.

Si capisce che non è nostro proposito di far qui un trattato di geografia comparata, ma solo di porre sull' avviso del molto frutto che s' avrebbe a ritrarre se dai libri costosi e severi dei Dotti si facesse discendere al popolo una descrizione sotto questo aspetto abbondante di fatti e nomenclatura, più che per ordinario non sogliasi.

Del resto abbiamo spesso aggiunto ad una interpretazione i suoi sinonimi, sia quando la trascrizione vera e giusta non è ancora ben determinata, come avviene nelle lingue (per es. nell' araba) i cui suoni sieno più o meno analoghi, ma non identici ai nostri; sia che il sinonimo indicando un identico luogo abbia tuttavia un affatto diverso significato. Il che avviene troppo più spesso che non si supporrebbe, e induce una grande ambiguità e diversità di nomenclatura nelle carte: specialmente nell' Affrica e nel Levante, o per l' incertezza non ancora al tutto snebbiata da

recenti viaggiatori, o perché mentre una carta adotta un nuovo sistema, l'altra ripete l'antico: un Autore offre prima d'ogni altro i nomi russi, che vede sorgere cogli stanziamenti di questo popolo sulle coste circasse; un altro segue il genio della Grecia, la quale si affretta a tergere anche nei nomi la lunga macchia del servaggio, e rivocando gli antichi suoni cantati dai Poeti e dagli Storici, gode e spera ribattezzarsi nel vigore dell'antica civiltà.

Vogliamo ancora una cosa accennare ne' nostri Atlanti o Portolani; la trasposizione di certi nomi al rovescio del loro ordine naturale. Del che trovansi esempi in tutti ed anche nel nostro Atlantino; e sono cagione che, quand'anche la interpretazione moderna loro assegnata sia giusta, sembra erronea perché un luogo che dovrebbe essere a levante di un altro riesce a ponente o viceversa. Questi certamente sono errori da correggersi, ma il cui esame comparativo con altri Portolani somministra indizi utili per distinguere, direi così, le famiglie dei Portolani stessi, in cui l'errore si ripeta o no; donde si desumono criteri sulla relativa scuola ed antichità, e talora il germe dell'errore si vede risalire perfino agli Itinerari Romani, come ne troveremo un esempio nel golfo di Lepanto.

Fra le ragioni che ci fecero intraprendere questi nuovi studi accennammo ultimo, ma per noi precipuo, il sentito bisogno di ben conoscere le regioni ove in più largo e glorioso campo si svolse la nostra Storia Patria. Del che vogliamo un poco discorrere come un saggio del moltissimo che vi sarebbe a dire, e come prodromo di quella storia che i nostri Colleghi ed Amici andranno in questi stessi *Atti* nelle singole sue parti e documenti porgendo all' avida mente de' Dotti e de' Concittadini.

Non ci dimoreremo sull' Affrica, rimandando per ciò ai trattati e documenti che di fresco ne pubblicò il chiar. Mas-

Latrie ⁽¹⁾, ed a quello che ne espose il lodato Heyd colla consueta sua succosità ed abbondante citazione delle fonti. Chi colla fedele scorta del Bibliotecario di Stoccarda passi a consultare le fonti stesse, non potrà non meravigliare, vedendo come tutti i porti, i seni dell' Affrica settentrionale, dall' Egitto al mezzodi del Marocco, fossero frequentati dai Genovesi, e nei più di essi avessero quartieri, logge e Consoli con propria giurisdizione: e come fin dal XII secolo numerose e forti società di commercio si formassero a Genova per negoziare a quegli scali. Tra le quali Società richiede tuttora uno studio speciale la Maona di Ceuta, che nata sul primo terzo del secolo tredicesimo fu l'embrione delle Maone di Scio e di Cipro, salite da gran potenza commerciale a dominio politico, e colla nostra Banca di S. Giorgio divenute la meraviglia del mondo, il modello delle più tarde Compagnie delle Indie od altre straniere.

Della signoria di Genova in Galata e delle relazioni, amiche o no, della Repubblica coll' Impero Bizantino non occorre qui far cenno come di cose più note; ma per le regioni intorno al Mar Nero giova soffermarvisi alquanto, non trovandosi nelle nostre Biblioteche le opere dei sovrilodati Dubois, Hommaire-Hell, Heyd, che molto aggiunsero alle notizie già raccolte con amore paziente da' nostri storici, segnatamente dai ch.^{mi} Serra e Canale; e più altre cose si avranno dai documenti nostri che stanno per vedere la luce. Nè taceremo che uno dei fonti spesso citati dall' Heyd è il viaggiatore del secolo XV Anselmo Adorno Signore di Couchy, il quale appartiene al ramo di questa illustre famiglia genovese trapiantatosi in Bruges ⁽²⁾.

Per tale guisa i fatti nostri disposti in acconcio ordine, e

(1) *Traites de paix et de commerce, et documents concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au moyen âge*; Paris, 1868.

(2) V. la Genealogia Adorno, nelle *Famiglie Celebri Italiane* del Litta.

rinserrati come in piccolo quadro, porgono una viva immagine della grande potenza genovese in quelle regioni, e fanno stupire come gli Avi nostri potessero fare con sì piccoli mezzi sì grandi cose.

L'Heyd ha ben rilevato dal nostro pubblicista Borgo l'importanza delle parole scritte dal Doge Raffaele Adorno al Duca di Borgogna poco innanzi la metà del secolo xv; ove arditamente si vendica la tutela del Mar Nero alla Repubblica Genovese da più di cento anni, intendendosi a Lei e a nessun altro consentirne l'onore e l'onere ⁽¹⁾.

Nè erano queste vane giattanze. Il nostro Atlantino a suo luogo spiegherà come sulla costa asiatica del Bosforo, colà ove questo in ultimo più si restringe per tosto sboccare nel Ponto, una fortezza genovese fosse fabbricata da Vincenzo Lercari, ed un'altra pure genovese giacesse rimpetto sulla costa europea; le quali, collegate da una catena che attraversava lo stretto, chiudevano il passo alle navi nemiche od estranee, o comandavano la ulteriore direzione da prendersi allo sbocco, e percepivano un dazio a favore della Repubblica. Per tal guisa, curioso a pensarsi, alla tutela o vendetta de' Genovesi reale ed efficace avea dovuto cedere la superstiziosa tutela o vendetta degli antichi Dei, Giove Urio e Serapide, che in questi stessi due luoghi già ebbero tempio: ed erano divenute un fatto quelle favoleggiate Cianee, terrore degli antichi naviganti, le quali tra le mobili isole schiacciavano i temerarii, osi di entrare nel Ponto inospitale, vietato dagli Iddii.

Noi vi entreremo sicuri; e tosto sulla costa settentrionale ci

⁽¹⁾ *Est praeterea haec injuria major, quod universum Mare Ponticum tutelae defensionisque Januensium supra centum annos commendatum, et quibus seculis ita est a nobis custoditum ut vel numquam vel raro admodum piratae ulli illic usque penetrare ausi fuerint. Si quis in eo mari injuria afficitur, nostrum sublevare leso et cum ab injuria tueri* (BURGUS, pag. 234).

si affacceranno le fortificazioni di Midia che furono riconosciute di costruzione genovese; ed incontrando Varna e la Dobruscia rammenteremo le discordie de' Genovesi con Sviatoslav, e l'alleanza col Principe Juanco, onde discorre il Sacy e recentemente il Prof. Brunn. Alle bocche del Danubio, Kilia ci richiama il Castel Genovese, già ivi posto e detto di Licostoma; stazione intermedia non solo sulla via ulteriore marittima per alla Crimea, ma e alla fluviale per addentrarsi nella Romania e oltre. Di fatti il Boscovich ripete l'asserzione d'uno Starosta Moldavo, che vide non meno di trenta chiese piene d'iscrizioni genovesi e un Castello con armi nostre in Suciava, l'antica capitale della Moldavia a maestro di Jassy.

Non dissimulo essere posto in dubbio dall'Heyd questo fatto, che pure è riferito da un Dotto non nostrale, imparziale e che cita una fonte credibile. Ad ogni modo, che tracce genovesi sieno tuttora ne' Principati Danubiani, ce lo assicurò oralmente testè il ch.^{mo} signor Manho Direttore degli Archivi della Romania, palesandoci la esistenza d'una antica torre genovese in rovina a Giurgevo, in quel passo tuttora e sempre così importante del Danubio.

Proseguendo il giro della costa e rimontando pel fiume Dniester, Akermann tiene il luogo del nostro medievale Castello di Mocado, dove, come a Licostoma, i Genovesi erano frequenti, e dove si trapiantarono, dopo perduta la Crimea, più famiglie nostre d'illustre sangue, come ci notano gli storici Borgo e De Marini. Ma, per attestato del dotto Hommaire-Hell, non solo Akermann, ma e Bender e persino il lontano Kotin lungo lo stesso Dniester si mostrano nelle loro fortificazioni d'evidente costruzione genovese.

Anche il fiume Dnieper porta sicuri e profondi gli indizi di nostro dominio ed influsso, se si accetta per vera la nuova nostra opinione sulla posizione del castello genovese di Ilice.

Perchè Ilice, Elice o Lerexo essendo il nome medievale del fiume suddetto, il Castello omonimo si dee confondere col l'odierno Aleski, che siede sulla riva del fiume medesimo, e il cui nome per attestato del Brunn si rannoda all'Elice de' tempi di mezzo. Tanto più che anche i nostri documenti rammentano questo fiume sotto lo stesso nome; ed un altro Castello è indicato *in quelle parti* signoreggiato dal genovese Merualdo Spinola; mostrandosi di comprendere con queste espressioni non un solo luogo, ma un distretto intero abbastanza noto e praticato dai nostri ⁽¹⁾. Che più? Lungi sullo stesso fiume giace Kiovia, l'antica capitale della Russia, ove fin dal secolo XIII furono trovati mercanti genovesi dal Viaggiatore di Pian del Carpino; e (se vera è la fama che ne suona) genovese sarebbe stato l'architetto che fin dallo scorcio del X secolo costrusse ivi la prima chiesa cristiana, condottovi dal nuovo battezzato il Gran Principe Vladimiro di Russia ⁽²⁾.

I documenti taurici del nostro Archivio di S. Giorgio ci fanno fede di relazioni con altro ramo degli stessi Principi, i Signori di Mosca (*de lo Mosco*): come il russo Gerebtoff ⁽³⁾ attesta essere stata colà importata da' Genovesi la manifattura dell'acquavite; e lo storico Karamsin aggiunge, da' Genovesi d'Azof e della Tauride essere stato lungamente praticato il commercio tra Mosca e l'Italia.

(1) In un ripostiglio scoperto in Podolia nel 1863 di monete ora conservate all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, se ne rinvennero parecchie genovesi-tauriche; ed altre tataro erano sovrainpresse colla croce genovese. V. BERLINER BLATTER fur Münz.... Kunde; voi. IV., pag. 243-44; Berlin, Schneider, 1868.

(2) KÖHNE, pag. 213.

(3) Vol. I, pag. 398. KARAMSIN, V. 434, ove parla anche di Matteo e di Andrea zio e nipote, probabilmente genovesi, Signori di una Terra nel paese di Petcora. Lo stesso storico (vol. III. 237) nota che i Genovesi commerciavano coi Polutzi avanti l'arrivo e la conquista di Crimea fatta dai Tatars.

Prima di passare al principale de' nostri Stabilimenti su questo Mare, che fu la Crimea, ritorniamo indietro; e, dalle bocche del Bosforo onde partimmo rivolgendoci alla costa meridionale, toccheremo in breve tempo a Samastro (*Amasserah*), dal viaggiatore Clayjo appellata *Città Genovese*, con loggia e Consolato nostro; indi passando per Sinope, obbietto di più nostri documenti, giungeremo a Samsun città di nuovo in gran parte genovese, con loggia e Consolato, e dove era un nostro Castello, tuttora chiamato Genovese per attestato di Ritter.

Or chi guardi questi luoghi sopra una carta, capisce subito qual posizione strategica avea saputo procacciarsi la Repubblica anche nel mezzo del Mar Nero; come vedemmo, l'avea alla bocca del Bosforo, e vedremo l'avea allo stretto tra questo mare e quello d'Azof. Perchè Samastro e Samsun stanno, quasi sentinelle, ai due lati opposti della gran punta che fa qui la costa verso la Crimea: e questa stessa penisola molto avanzandosi anch'essa dirimpetto, rimane il Mare come diviso in due grandi seni, l'Orientale e l'Occidentale; guardati entrambi a vista dai porti genovesi, da tramontana come da mezzogiorno.

Procedendo oltre, sappiamo pe' nostri documenti che anche a Kerasun (*Jerezonda*) i Genovesi ebbero, almeno per qualche tempo signoria, per quanto l'Heyd ne dubiti. Ma per rispetto a Trebisonda questo dotto indagatore ha posto in nuova luce la esistenza ivi presso del nostro Castello del Leone sul Cavo di Meidan nominato nel nostro Atlantino. Del resto sono note, e verranno a suo tempo sempre più chiarite, le molte or amiche or guerresche relazioni della Repubblica con quell'Imperatore, e l'arbitramento e la sentenza contro questo del nostro Doge. Or chi non sa la fiera e sempre memorabile vendetta e la non meno fiera generosità di Megollo Lercari?

Ancora più oltre, a Rizeh l'antico Castello con torri ed opere avanzate di solida costruzione è attribuito dagli odierni abita-

tori ai Genovesi, *suivant l'usage*, come si esprime il signor Fontanier.

Or ci si offrono la Mingrelia, l'Abcassia e la Circassia; le regioni più oscure per barbarie di nazioni e per povertà di ricordi; dove perciò la potenza genovese, più che non s'intenda, si sente, ma si sente in guisa non dubbia e assai rilevante.

Batum e Sukum-Kalè colla bellissima sua baia rappresentano i medievali Lo Vati e Sebastopoli, sottoposti al Signore di Mingrelia. Qual fosse l'autorità e (confesseremo anche) la prepotenza de' Genovesi in queste regioni, il mostra assai chiaro l'aneddoto narrato dal veneziano Barbaro, quando passò ivi col genovese Angiolino Squarciafico ⁽¹⁾. Ma anche i documenti ci parlano del Consolato nostro a Sebastopoli, e di un notevole prodotto di dazii colà ritratti dalla Repubblica. La quale dunque si mostrava solerte anche qui come a Trebisonda, e come agli stretti, e dovunque si trattava d'occupare gli sbocchi delle grandi strade marittime e terrestri: giacchè a Sebastopoli finiva già d'antichissimo la gran via commerciale attraverso il Caucaso per la valle della Tsebelda e per l'alto Cuban. Come, che anche la via pel Fasi all'Imerezia fosse da' Genovesi frequentata, ce lo persuadono le tracce genovesi in Imerezia stessa, a Kutais, indicate dal Serra sulla fede dei Viag-

(1) Così Barbaro racconta nel Ramusio, vol. II, capo 40: « Capitai a Vati, partendo da Costantinopoli, per andare alla Tana insieme con un Anzolin Squarciafico Genovese. Era una Giovane che stava in piedi sopra la porta, alla quale questo Genovese disse: Surina patroni cocon: che vuol dire: Madama e' è il Padrone di casa? intendendo per questo il Marito. Ella rispose: Archilunisi; che vuol dire: ci verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, e mostrandola a me diceva: Guarda bei denti che ha costei, e mi mostrava anche il seno. . . . ; ed ella non si turbava, nè si movea punto. Entrammo poi in casa et ci mettemmo a sedere; e questo Anzolino mostrando d'aver pulici nelle mutande, le fece atto che andasse a cercare; et ella se ne venne con grande amorevolezza, e cercò intorno intorno con somma fede e castità. In

giatori; e i documenti di San Giorgio che ragionano di nostre relazioni colla *Giorgiana* (Giorgia) e con un Signore di *Coni*, cioè, a quanto ci pare, di Khoni e di quel territorio che giace a piedi della catena occidentale dell'Imerezia. Non così crediamo doversi interpretare il Signor di *Biberdi* de' nostri documenti per l'odierno Baberd o Baiburt: giacchè sappiamo il medievale Biberdi esser nome d'un Signore entro terra tra il Cuban ed Azof: e tuttavia, che anche all'odierno Baiburt frequentassero, anzi godessero speciali privilegi i Genovesi nella gran via commerciale da Trebisonda all'Armenia, ne è bella prova la tradizione orientale, affermante che tutta questa via fino ad Erzerum era protetta di distanza in distanza da castelli genovesi per concessione de' Re d'Armenia.

Della Circassia (*Zichia*) i Signori sono notati più volte come nostri malfidi alleati ne' documenti; i costumi del popolo furono esposti in un diligente e lodato ragguaglio dal genovese Interiano, che si vede avervi fatto lunga dimora: tra loro è tuttora assai vivo il nome e la memoria dei *Ghenos* (Genovesi); vantano le armi che dicono nostre ed ereditate da lungo ordine d'avi; ed all'incontrare nel viaggio un'antica chiesa (che attribuiscono sempre ai nostri), scendono da cavallo e recitano la loro preghiera mussulmana. Perfino gli Ossi, nascosti

questo mezzo venne il Marito, e costui cacciò mano alla borsa e disse: Patroni tetari sica; che vuol dire: Padrone, hai denari? Et facendo egli atto di non n'aver adosso, gli diede alcuni aspri de' quali esso dovesse comprare qualche rinfrescamento; et così andò. Dopo stati un pezzo andammo per la terra a sollazzo, et questo Genovese faceva in ogni luogo quello che li piaceva secondo li costumi di quel paese, senza che nessuno li dicesse peggio di suo nome: onde si vede che sono gente bestiale. Per questa ragione i Genovesi che praticano in quel paese hanno fra loro costume di dire: tu sei mengrello, quando vogliono dire: tu sei pazzo ».

Si nota che in questo stesso capo il Barbaro nomina Biberdi Signor di Cremuc e Bendiano Signor di Sebastopoli, di cui parlano anche i nostri documenti.

tra i più interni recessi del Caucaso, si pregiano di armi fatte o già possedute da' Genovesi.

I Signori Getici, Usdemoroch, Jamoch, Costumoch, Cadibeldi, ecc., onde ci parlano i nostri documenti, stanziavano forse nelle baie o anse di Sugink-Kalé, di Ghelencik e di Pciade, ove nel nostro secolo il genovese Raffaele Scassi era chiamato dallo Czar a tentare l'incivilimento di que' fieri montanari.

Nell'appressarsi però allo stretto che divide i mari Nero e d'Azof, la Repubblica non si appagava di solo influsso, ma richiedeva il predominio. Così i Signori di Anapa (*lo Mapa o Mapario*) e i Signori della Penisola di Taman (*Matrega*) erano sovvenuti di annua somma da Genova, per tenerli legati alle sue vedute politiche e alla comune difesa. E il Signore di Taman era un genovese, Simone, della ben nota in Oriente famiglia Ghizolfi; il quale dal 1419 almeno ne era in possesso per nozze, come pare, colla figlia ed erede di un Can circasso nominata Bichacanon (forse meglio Bicha-Khanim). Dall'avo, non senza torbidi ed interruzioni per parte de' vicini, passò il dominio in Zaccaria Ghizolfi di Vincenzo, il quale, anche dopo perduta dai Genovesi la Crimea, durò colà, volgendosi per protezione al Gran Principe di Russia.

Coll'occupazione dunque di Taman pel Ghizolfi sulla costa asiatica e col Consolato nostro di Cerco (*Vosporo*) sulla costa europea di faccia, i Genovesi ebbero guadagnato anche la chiave dello stretto di Jenikalé e l'entrata del Mare d'Azof; come avevano rinforzi più in su in Baziar, Castello d'Ilario De Marini, e in Copa (*lo Copa o Copario*) sull'omonimo Cuban; e sempre più in su nel mare fino almeno alla *Tana* (Azof). Quivi era un Consolato alle bocche del Don, stazione importantissima, sia per addentrarsi per questo fiume all'Asia ulteriore, sia per difendersi sugli altri Porti indicati dal nostro Atlantino come dal Pegolotti, e che rifioriscono ora in parte sotto i nomi di Tagan-

rog, Mariopoli e Berdianska; mentre l'addentrarsi de' Genovesi entro terra è indicato da' nostri documenti per le suaccennate relazioni col Signore Biberdi o di Cremuc, e per quelle col molto più lontano Signore di Mosca.

Compiuto per tal guisa l'ampio giro che avevamo proposto di percorrere, ci troviamo di nuovo innanzi la Crimea, l'antica Penisola Taurica, la medievale Gazaria; il ponte che s'avanza in mare quasi a congiungere il settentrione col meriggio e da questo a quello comunicare la favilla della civiltà: la terra in fatti già fiorente per greche colonie e pel celebre regno di Mitridate, ma che non men celebre ridivenne più tardi per la dominazione genovese: la gemma, l'occhio destro, come a ragione fu chiamata, della nostra Repubblica, e la cui capitale Caffa fu assomigliata a Costantinopoli per fiore d'abitanti e d'istituti.

Oh! il mercatante, il marinaio genovese che nel frequente viaggio al Mare d'Azof rasenta questa penisola, non sente egli alla vista della Crimea quel palpito misterioso e solenne che desta l'incontro d'un amico, d'un consanguineo, da molti anni scomparso o creduto estinto? Non gli dice nulla quella lunga fila di coste che anch'essa dagli Avi nostri era denominata la Riviera: simile alle patrie terre nella benigna guardatura di sole, nella difesa del lungo giogo, nell'amenità delle vedute alternanti con orridi sconvolgimenti vulcanici, tra brevi fiumare e capi sacri alla Vergine bugiarda o alla vera, all'Elio pagano o al cristiano Elia; simile nella bellezza de' giardini, nella ricchezza de' profumi e del miele, ne' vigneti che oggi riacquistano l'antica fama e il perduto terreno?

E forse egli coll'istinto del cuore, colla mente nudrita d'acconce letture e disegni⁽¹⁾, e (chi sa?) con occhio potentemente

(1) Esprimiamo qui il desiderio nostro di molti anni: che è di veder raccolti in un bell'*Album* i disegni delle costruzioni genovesi o delle loro tracce

armato, terra terra, in limpida giornata, potrebbe ornare i resti venerandi delle patrie memorie. Balaclava e Soldaja torreggiano ancora, qua e là spenzolando le lacere ale, e rivelano iscrizioni e stemmi colà, ove facean di sè bella mostra la Chiesa, il Palazzo della Signoria e del Vescovo, la cisterna, l'acquedotto forse sul patrio stile derivato per lunghi canali dalle fonti montanine, il doppio o triplice giro di mura fiancheggiate da battifredi. L'ampia baia di Caffa così amica ai naviganti è ora deserta, distrutto ivi fu dai nuovi dominatori il maggior Tempio Genovese; ma la torre di Papa Clemente mostra ancora parte de' suoi fianchi, e rimembra il danaro raccolto dallo zelo di questo Pontefice per tutta la Cristianità. Così fossero stati pari al suo lo zelo e la intelligenza de' comuni interessi ne' Principi, chè ora non vedremmo queste rovine, melanconici testimoni di una gloria che non è più; quasi vegliardi superstiti a un generale soquadro, e attoniti di trovarsi stranieri nella propria terra tra nuove generazioni! Il cuore non sanguinerebbe leggendo la caduta delle italiche colonie, degna non che di storia, di poema; Pera, Caffa, Scio, Lesbo, Negroponte, e tutta Grecia e Romania prede lungamente agognate del Turco; e i martirii de' nostri gloriosi giovinetti che volontieri permutarono la vita per l'anima e per la fede degli Avi; e, fatto ben più da compiangere, i nobili efebi e le donzelle serbate alla infame lascivia musulmana!

La giustizia lungamente specchiata della Repubblica e del Banco di San Giorgio lasciarono in questi luoghi tracce tuttora vive nella memoria de' popoli: come i nostri documenti fanno ampia fede delle cure indefesse per far rifiorire quelle città, attirando con privilegi gli abitatori e i fabbricanti di case, e per

e rovine in Oriente e altrove. Il Dubois ne somministra per la Crimea; e più altri si possono ritrarre da opere specialmente straniere e costose, o da manoscritti rari.

rifornirle di opportune migliorie, d'armi e difese; posponendo a tale scopo gli interessi della Madre Patria e il pericolo stesso della grande Istituzione del Banco, da cui pure pendeva la principale fortuna della Repubblica. Il nome di Gran Comune era a Lei dato per antonomasia; e il Genovese anch'esso avrebbe potuto percorrere sicuro quelle terre colla sola guarentigia del *Civis Romanus sum* ⁽¹⁾. Coi Signori Greci d'Inkermann e di Mancup (*la Gozia*), coi Signori Tartari di *Kirkor* (Ciufut Kalé) e di *Solcati* (Eski-Krim) e col costoro Imperatore erano or amici or nemici, ma sempre rispettati e non raro invocati da loro, come da' privati, arbitri volontari nelle reciproche quistioni. E genovesi erano quel Ghizolfi che sulla fine del secolo XIII e nel principio del seguente, e quell'Andalò di Savignone, che nel secolo XV l'Imperatore Tartaro mandò ambasciatori alle Potenze Occidentali. Perfino, dopo perduta la Crimea, tra le famiglie genovesi rimaste a Solcati, trassero altri Tartari Imperatori quei due Spinola che inviarono legati ai Re di Polonia, Stefano Battori e Sigismondo III ⁽²⁾.

Non ignoro che una o due delle indicazioni sovra date a lode de' genovesi fu posta in dubbio da recenti e chiari critici; nè io vorrò starne pagatore. Basti rispondere che, lasciati anche da parte tutti gli altri fatti veri e incontrastati, una tradizione così costante e generale per tempo e per distesa di popoli è

(1) Che i Genovesi in quelle regioni lasciassero ottimo nome e lungo desiderio di sè è noto e si conferma dal seguente brano, scritto dal signor Ferrand nel 1702 (*Lettres edifiantes; Memoire du Levant, III*): « La vénération qu'on avoit pour moi redoubla lorsqu'on sut que j'étois premier medecin du Khan; et pour l'augmenter encore, je me dis Génois de naissance (V. SERRA, *Discorso primo sul commercio ecc. de' Genovesi*; donde prendemmo più altre notizie). Sulle famiglie genovesi rimaste colà dopo perduta la Crimea, V. KARAMSIN, IV. 136, e nota 22.

(2) V. *Atti della Società*, Vol. IV, pagine CXXVII e CC.; CANALE, *Storia della Crimea*, Vol. II, pag. 445; BURGUS, pag. 245.

già per se un fatto che prova più di ogni singolo, anche bene accertato. Non altrimenti come se fossero mute tutte le storie sul dominio del Mondo Romano, parlerebbe altamente ogni pietra, cimelio, monumento che in Europa, in Asia, in Affrica si disseppellisce a ogni piè sospinto; oppure come di un popolo etrusco o pelasgico anteriore al periodo storico affermano la vigorosa civiltà le tuttora non interpretate iscrizioni, e le costruzioni ciclopiche che sfidano l'ingiuria de' secoli.

Noi dunque non ci stancheremo a dar colore di verità al duello del Generale Genovese col Principe Vladimiro, e alla vittoria del secondo sul primo, riportandone opime spoglie e la *Barma* (collana) che brilla tuttora fra le più preziose gioie della Russa Corona: nè cercheremo se sia vero che la forma e lo stile di questa collana sieno, più che italiane, bizantine od orientali. Abbandoneremo per la stessa ragione le singole costruzioni supposte genovesi in Circassia o in Mingrelia, e perfino in Crimea, a Simeo, a Limine, a Chichineo; ove pure il dotto Pallas credette trovare tuttora il tipo nostro nelle teste degli abitanti. Ma certamente troppo generale ed ampia corre sui confini dell'Europa coll'Asia la tradizione che attribuisce ai Genovesi gran numero dei meglio architettati edifizii. Ne cita Pouqueville; e il nostro socio comm. Merli nel suo viaggio in Levante trovò a Brussa di Bitinia, nella Moschea di Maometto, le bellissime mattonelle policrome ed altre plastiche, colà senza contrasto appellate di nostra fabbrica ⁽¹⁾.

Genovesi perfino sono le leggende che corrono in quelle regioni avidi di tal fatta racconti. Quella sul di dei morti in Circassia fu di recente poetata dal signor Cantel; e due ce ne

(1) MERLI, *Influenza delle belle arti nella prosperità delle arti industriali*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1865. Anche in Affrica, al nuovo Fez, l'acquedotto vecchio era invenzione d' un Genovese. V. PETIT DE LA CROIX, I. 485.

recò il Dubois; la leggenda dei popoli della Cabarda che a prezzo del disonore delle mogli ebbero il territorio sul lontano Terek; e il tuo lamentevole fato, o Nekegiam Khanim, figlia di Toktamisce, che vinta d'amore lasciasti l'imperiale palagio fuggendo con un bel gentiluomo genovese; e a costui raggiunto e punito del capo non volesti sopravvivere, gittandoti dall'alta mura di Kirkor: di che l'Imperatore tardi pentito ed inconsolabile ti pose il monumento che oggi ancora gentili donzelle vengono a bagnare di lagrime.

Più scarse sono le notizie di Genovesi che dalle strade sboccanti nel Mar Nero passarono oltre nell'Asia centrale ed orientale. Taceremo delle tracce e tradizioni nostre in Kubascia e in Kara-Hissar rammentate da Serra e da Sauli. Ma non è da omettere che al fiorente mercato di Tauris in Persia avevamo il nostro Console: e che la via ora ben nota dalle bocche del Don al Caspio pel Volga fu corsa da Luca Tarigo, il quale con meraviglioso ardimento trasportò per lo istmo tra i due fiumi la nave, e tutto battè quel chiuso mare, poi tra mille pericoli potè ricondursi con ricca preda all'amica Crimea.

Paolo Centurione percorse più volte le Russie, e caduto ai Turchi il Mar Nero, propose indirizzare il commercio a nuova via pel Mar Bianco e pel Baltico. Anche Benedetto Scotto (di famiglia di Cartografi per noi venuta in luce) propugnò sul principio del secolo xvii la possibilità di giungere all'Asia ulteriore e all'America pel settentrione marittimo. I due Girolami Adorno e di Santo Stefano intrapresero la lunga navigazione dal Golfo Arabico all'Oceano Indiano: e il secondo di questi viaggiatori, più felice del primo, potè compierla e scriverne le vicende con diligente narrazione. Monete antiche genovesi si trovarono comunissime a Calicut sulla costa del Malabar; e fino alla Cina erano quei Mercanti Genovesi i quali al Missionario cattolico nel secolo xiv valutavano il

danaro di colà in monete italiane. Mentre Giovanni Villani chiamava i Mercanti Genovesi i più ricchi della Cristianità, il suo concittadino il Boccaccio indica i nostri come i testimoni i più autorevoli di veduta o di scienza de' luoghi più lontani, come li indica il nostro Prete Giovanni per le regioni più meridionali ed interne del Marocco. Perfino l'antico romanzo spagnuolo di *Fiore e Biancofiore* fa viaggiare il suo eroe su una nave genovese. Di che acconciamente furono paragonati i nostri all'ebreo errante della nota leggenda.

Or che avvenne tra noi di tanta potenza, di tanto splendore? Siamo noi più i Genovesi di quel tempo? Nipoti non degeneri?

Non è qui il luogo di rispondere all'interrogazione; solo dirò che ancor oggi nel Genovese è l'indole calda, vivace, intraprendente; e, se più rari, non mancano tuttora gli esempi di concittadini resisi chiari per viaggi, studi od influsso politico su quelle stesse regioni onde qui discorriamo: Raffo nella Tunisia, Della Cella nella Reggenza di Tripoli, Figari Bey che ora giova co' suoi studi l'Egitto e lo illustra cogli scritti, mentre Caviglia lo percorreva contemporaneo ed emulo del piemontese Drovetti e del più celebre padovano Belzoni. Il nostro socio Dottor Giovanni Casaretto viaggiò la Crimea e ne scrisse lodatamente; così pure Felice Lagorio⁽¹⁾; ed ancora non ha molti anni il Generale Semino acquistossi in Persia chiara

(¹) FIGARI BEY, *Studi sull'Egitto*, 1867. CASARETTO, Lettere due, nella *Biblioteca Italiana*, 1836, vol. 84, pag. 146; 1837, vol. 85, pagine 145, 190. LAGORIO, *Abregé historique des revolutions et du commerce de la Tauride*; Odessa, Imprimerie de la Ville, 1830. Pel Caviglia V. BERTOLOTTO, *Annali Geografici*; Genova, Bonaudo, 1820, vol. I, N.º 2. Il giornale *L'Opinione* del 28 dicembre 1868, N.º 359, reca un articolo del nostro socio rev. G. B. Brignardello, in cui viene resa bella e dovuta lode al chiavarese Nicolò Descalzi, che a Buenos-Ayres operò dal 1821 al 1867 importanti esplorazioni idrografiche e ne arricchì la geografia di quelle regioni.

fama, tanto con istudi strategici e topografici, quanto combattendo con valore a Gurghan, a Herat e contro il Korasan (1).

Ma si è nel mare specialmente che il Genovese serba ancora tutto l'antico fuoco ed inviolata la fama presso le nazioni. Colà egli si sente sempre il Re del suo legno e delle onde; e corre sempre le vie antiche e le nuove, con tanto maggior coraggio quanto minori sono i mezzi onde può disporre. E tacendo delle più recenti, perchè note, circumnavigazioni d'arditi nostri Capitani, accennerò il signor Albini; il quale, degno figlio dell'Ammiraglio che pubblicò il *Portolano della Liguria* mantiene l'onore della Patria nella dotta Inghilterra, e fra altre sue ingegnose invenzioni annunzia una *Bussola automatica*, destinata a grandemente perfezionare questo trovato italiano e a far progredire a gran passi la scienza nautica.

Voglia Iddio che le cose d'Italia si compongano a felice

(1) Da Ambrogio Console della Repubblica Ligure a Nizza nacque nel 1799 Bartolomeo Semino: il quale passò nel 1823 dalla Mingrelia a Tauris dove si pose a servizio della Compagnia delle Indie Orientali come ingegnere idrografo; nel 1825 entrò nell'armata dello Sciah di Persia, ove fu promosso a Colonnello, Capo di Stato Maggiore, Generale; e fu decorato di varii Ordini anche di Stati stranieri, e presentato dallo Sciah di una medaglia in suo onore per le brillanti sue imprese. Delineò carte strategiche e militari, compose più opere, parlò facilmente molte lingue, e fu socio corrispondente della Società Geografica di Parigi. Nel 1835 caduto in disgrazia della Corte per invidia di emuli potenti si ritirò e morì a Smirne il 14 aprile 1852 e lasciando un figlio. Vedasi una buona e particolareggiata sua Biografia nel *Bollettino della Società Geografica* sullodata (1855, semestre 1.º, pag. 298); ma si badi che non v'è ragione di negare la qualità d'italiano e di genovese al Semino, solo perchè nato per l'ufficio del Padre in una città che in quell'anno, era come di nuovo ora è, aggregata alla Francia.

A chi chieda perchè non citai le pagine degli Autori che, come sovra dissi, mi fornirono l'ordito generale, rispondo perchè dovrei citarli troppo, e perchè del resto seguendo l'ordine delle mie idee è facile rinvenire il luogo in fonte. Preferii citare minutamente i brani dispersi degli Autori che toccarono sol di passaggio questo subbietto.

rassodamento; e, ne abbiám fede, i suoi figli, senza pretendere l' antico predominio, gareggeranno colle novelle Nazioni nella piena applicazione della scienza e dell' arte, e nel ridare alla civiltà quelle terre d' Oriente, le quali sono l' incubo del nostro secolo, perchè, come furono l' aurora dell' umana famiglia, così sono fatate al compimento della sua maturità.

ELENCO DELLE OPERE

CONSULTATE PEI NUOVI STUDI

AVEZAC (D'), *Iles de l'Afrique* (nell' *Univers Pittoresque* ; Paris, Didot, 1848).

BARBARO, *Viaggio alla Tana* (nel RAMUSIO, *Navigazioni*, Vol. II).

BEKRI (ABU-OBAID-EL-), *Description de l'Afrique septentrionale* (nel *Journal Asiatique* ; Serie V, Volumi XII, XIII, XIV; 1858-59-60).

BURGUS, *De Dominio Genuensis Reipublicae in mari ligustico*; Roma; Marciano, 1641.

BRUNN, *Notices Historiques et topographiques concernant les colonies italiennes en Gazarie* (nelle *Mémoires de l'Academie de Sciences de S.^t Petersbourg* ; Vol. x, N.^o 9, 1866).

CANTEL, *La nuit des morts, Légende Georgienne* (nella *Revue de deux Mondes* ; 1861, pag. 1002).

CELLA (DELLA), *Viaggio da Tripoli alla frontiera dell' Egitto nel 1817* ; Genova, Ponthenier, 1819.

CHOISEUL-GOUFFIER, *Voyage pittoresque de la Grèce* ; Paris, Blaire, 1782-1802; Volumi tre.

CRESCENZIO, *Nautica mediterranea*; Roma, 1602.

- CLERC (LE), *Histoire de la Russie moderne*, 1783-85; Volumi quattro, con Carta del Mare d'Azof.
- DUBOIS DE MONTPEREUX, *Voyage autour du Caucase, chez le Tcherkesses.. en Crimée, etc.*; Paris; Gides, 1839, Volumi sei.
- EDRISI, *Description de l'Afrique et de l'Espagne*; Traduzione dall'arabo per Dozy e de Goeje; Leida; Brill, 1866.
- FONTANIER, *Notice sur la côte de la Mer Noire appelée Lazistan* (nel *Bulletin de la Société de Géographie*, Serie I, Vol. XVII; Paris, 1832).
- FORTIA D'URBAN, *Recueil des itinéraires anciens*; Paris, Imprimerie Royale, 1845.
- GEOGRAPHI GRAECI MINORES... *illustravit C. Müllerus*; Paris, Didot. Volumi due con Atlante (L'opera si cita sotto il nome di Müller).
- GEREBTOFF, *Essai sur l'histoire de la civilisation en Russie*; Paris, Amyot, 1858. Volumi due.
- GRABERG DE HEMSÖ, *Specchio geografico e statistico dell'Impero del Marocco*; Genova, Pellas, 1834.
- HEYD, *Le Colonie Commerciali degli Italiani in Oriente*, Traduzione di G. Müller; Venezia, Antonelli, 1866-67. Volumi due.
- HONMAIRE-HELL, *Les Steppes de la Mer Caspienne, le Caucase, la Crimée*; Paris, Bertrand, 1844. Volumi tre.
- IBN-HAUCAL, *Description de l'Afrique*; Traduzione dall'arabo per Mac-Gucking de Slane, (nel *Journal Asiatique*, Serie III, Vol. XIII; 1842).
- KARAMSIN, *Storia dell'Impero di Russia*, Traduzione italiana; Venezia; Alvisopoli. Volumi otto.
- KÖHNE, *Beitrage zur geschichte und archeologie von Chersonesus in Taurien*; S.^t Petersburg, 1848.
- LEONE AFRICANO (nel RAMUSIO, *Navigazioni*, Vol. I).
- LEVANTO, *Prima Parte dello Specchio del Mare*; Genova, Marido e Celle, 1664.

- MARCUS et DUISBERG, *Geographie ancienne des États Barbaresques d'après Mannert, enrichie de notes*; Paris, 1842.
- POUQUEVILLE, *Voyage de la Grece*; deuxième édition; Paris, Didot, 1827. Volumi sei.
- Portolano del Levante*; Venezia, 1544.
- PETIT DE LA CROIX, *L'Afrique ancienne, et moderne*; Lyon, Amaulry, 1688. Volumi quattro.
- PELLISSIER, *Description de la Régence de Tunis* (nella *Exploration Scientifique de l'Algerie*; Vol. xvi).
- ID., *Mémoires historiques et géographiques sur l'Algerie* (nella *Exploration* come sopra; Vol. vi).
- RENOU, *Description géographique de l'Empire du Maroc* (nella *Exploration* ecc.; Vol. viii).
- SANUTO LIVIO, *Geographia in XII Libri*; Venezia, Zenaro, 1568.
- SCHEDA, *General Karte von Europa*; Wien, 1845-47; in 25 fogli.
- TIGIANI (ET-), *Voyage dans la Régence de Tunis*; Traduzione dall'arabo di Alfonso Rousseau (nel *Journal Asiatique*, Serie IV, Vol. xx, 1852; e Serie V, Vol. I, 1853).
- THOMAS, *Periplus Ponti Euxini* (nelle *Abhandlungen der Bairischen Akademie*; Cl. I, Vol. x, parte I).
- TOFIÑO, *Derrotero de las Costas de Espana... y su correspondente de Africa*, con Atlante; Madrid, 1786-87.
- ZACH (DE), *Correspondance Astronomique*; Genova, Carniglia e Ponthenier. Volumi quattordici; donde furono consultate le seguenti Memorie:
- SMYTH, *Lettere sull'Africa*; la prima delle quali data dal porto di Genova il 28 febbraio 1818, è nel Vol. I, pag. 71; le altre sono nei volumi VII, pagine 50, 422, 437, 544; VIII, pagine 459, 535; IX, pagine 69.
- BEAUFORT, *Analisi delle sue sei carte della Caramania*, nel volume IX, pagine 288, 390, 473, 575; e vol. X pag. 58, 176.

TAVOLA SECONDA

AFFRICA

157. *SALLE*. Salé, Sla; antica *Sala*; ultimo luogo conosciuto nell'Atlantico dai Romani, come dal nostro Atlantino, il che ne prova l'antichità; mentre la Carta Pisana del secolo xv giunge fino ad Azemmur, quelle di Pietro Visconti del 1318 e del 1327 vanno più oltre fino a Mogador; la Carta Catalana del 1375 e quella del Pizzigani del 1367 fino verso il C. Bojador.
158. *marmo*. Mamora, el-Mehedia.
159. *mozmar*. Mamora vecchia, Mula-ben-Sallam.
160. *LARAQUIS*. Larasce, el-Araisce, sulla riva sinistra del fiume Lukkos, ant. *Lixus*.
161. *togonixi*; meglio in altri Portolani *Tuximuxi*. Tosciommosce, Tesciumes di Edrisi e di Bekri, a tramontana del fiume Lukkos; luogo ora distrutto.
162. *ARCILLA*. Arzilla, Açila; antica *Zilis*.
163. *sparteli*. C. Spartel; Tarf-es-Sciaccar. Sebbene in arabo il nome proprio di Capo sia *Ras*, come ne vedremo molti esempi, pure usano anche *Tarf* che troveremo presto di nuovo.
164. *tancer*. Tangeri; ant. *Tingis*.

165. *mitar*. Nome che è anche in Andrea Bianco; ma gli altri Portolani vi sostituiscono Casser, che è l'*Alcassar* spagnuolo, e il Kassr-es-Seghir degli Arabi, cioè *Castello-il-Piccolo*.
166. *marzamua*; in altri Portolani *Marzamusa*. È il Mersa-Musa degli Arabi, ossia il porto di Mosè, uno dei conquistatori loro che di qui valicò in Ispagna. Questo nome non è più in uso, ma pare corrisponda all'odierno seno di Benzus nella carta di Tofiño.
167. *SEPTA*. Ceuta; nei documenti Genovesi *Septa* per la cui conquista fin dal primo terzo del secolo XIII fu stabilita la più antica società commerciale, detta la *Maona*. Era ivi pure nello stesso secolo un *Vicus Genuensium*, ove furono seppelliti Martiri Francescani. Il nome di Septa pare venga dall'antico nome di *Septem fratres* dato ai monti vicini.
168. *gomiera*.
169. *tarfoneli*. Questi due luoghi vicini sono nominati nel Cafaro (ed. Pertz. pag. 183) *apud Gomerium in Tarfoneli*. Non si confonda questa posizione coll'odierno Velez de la Gomera, che vedremo più avanti. Gomera era la tribù che occupava il territorio dal fiume Martin che viene daverso Tetuan fino al detto Velez; ma pare a que' tempi vi fosse anche una terra speciale di questo nome a levante del fiume Martin. Uzzano dice che *Tarfoneli* è il Capo che chiude a levante il golfo di Gomera, dunque deve applicarsi tal nome o al C. Tetuan, o alla vicina Punta Mazari.
170. *netigara*. In altri, Netegala. Forse questo nome ricorda la tribù Nefgaur ricordata da Bekri, e che dovea stanziare verso qui: ma le carte moderne ne tacciono.

Se Tarfoneli fosse il C. Tetuan, Netigara sarebbe la Punta Mazari.

171. *cricer*. È chiaro che risponde al fiume Kerkel qui posto dal Graberg, e al Forte Kerkal d'Edrisi.
172. *cassa*. Pare corrisponda al Forte Tikisas di Edrisi, sapendosi che il T avanti alla parola radicale è spesso usato dai Berberi, i quali di Matafuz fanno Tamafuz, di Mazagan Tamazagan, ecc. Altri vi pongono *Salquisa*; altri *Cassasa* (come il nostro Levanto); lascerò ai Dotti giudicare, se queste parole esprimano terre diverse; veramente Cassasa ricorda la tribù *Gassaça* di Bekri, la quale però dovrebbe esser molto più a levante.
173. *ellis*. Iris nella Carta di Tofiño pare corrisponda a Ellis nel nome e nella posizione. Ielles ricordato da Leone Africano, da Graberg e da Renou sarebbe ancor più somigliante nel nome; ma non andrebbe bene se la sua postura fosse a levante di Badis, come la fermano questi tre Dotti. Senonchè Petit De La Croix, forse seguendo Marmol, mette qui Yelles in concordia col nostro e con tutti gli altri Portolani.
174. *bedis*. Bâdes, Badis, Velez della Gomera coll'isolotto di contro detto Peñon de Velez.
175. *buzentor*. Meglio in altri *Buzencor*. Nel Tofiño: Cala Bozicu; in altre carte moderne Ras Bozankah, presso il fiume Nekur.
176. *molcemar*. Mezemma, el-Mezemma e l'isolotto di contro che gli spagnuoli chiamano Alhucemas.
177. *tarfocirat*. C. Kilates, Quilates in Graberg. Di qui in poi è gran confusione tra gli Arabi stessi, come anche nelle Carte più recenti. Chi distingue un Tarfokirat da un vicino Tarfogarello; chi vi sostituisce un

Tarf Garet con fiume omonimo, altri un Kart o Kerta, altri un fiume Quiret, ecc. Vedano i Dotti se tutti questi nomi si applichino ad un solo Capo col nome di Garet, Kiret o Kilates presso un fiume omonimo, e se tale luogo si debba porre tra Mezemma e il seguente Nuftis, oppure al di là come lo ha posto Tofiño.

178. *fetis*. Il solo Tofiño qui ci porge un riscontro nella piccola Baia di Nuftis, che pare identica e per la postura e pel nome.

179. LARCUDIA. Questo nome ricorda una radice Araba usata anche altrove; pure nè Edrisi nè Bekri qui pongono alcun che di somigliante; a meno che non si accetti per tale l'el-Kodia-el-Beida (*la collina bianca*) di Bekri, oppure l'Alcalaya o Alcaladia, nome generico di questa Provincia. I moderni ne tacciono affatto.

180. *c. de tre force*. C. tres forcas, ben rilevato e notato da tutti i Portolani e dai moderni. Pure gli Arabi Geografi non ben lo distinguono. Pare non possa essere il C. Tsaghlal d' Edrisi, se questo scrittore lo pone a ponente di Kert o Garet, mentre dovrebbe esserne a Levante. Più probabilmente il nostro Capo corrisponde al Tarf Herek di Bekri, oltrecchè nella posizione, anche in una certa somiglianza di nome. Però Graberg traduce il C. tres forcas nell'arabo Ras-ed-Dir; ed è notevole che questo nome è quasi identico all'antichissimo *Rusadir*, che i Dotti qui pongono. Così sarebbe quivi uno degli esempi, citati nell'Introduzione, di più nomi fenicii nella costa d'Africa che trovano il loro riscontro nella invasione degli Arabi, sebben posteriore di tanti secoli.

181. MILLELA. Melilla, Mlila.

182. *saline*. . . . Renou nota l'esistenza di una laguna e saline a quattro leghe da Mlila.
183. *zafarins*. Giafarin, isolette.
184. *miluina*. Maluia, Mullaia, Mluia, fiume.
185. *tabauars*. Il Tabahrit d'Edrisi, ma non ha nome corrispondente ne' moderni, i quali per qui scrivono un C. Milonia; ma è un errore e dovrebbe essere scritto per lo meno C. Mullaia dal nome del vicino fiume.
186. *tigonti*. È il Tuunt degli Arabi; in Tofiño è il seno Trigonìa. Altri moderni pongono per qui la Baia Giama Gazuat, detta oggi Baia di Némour.
187. *guardia*. C. Guardia, in Graberg.
188. OMNE. Hone, Hunein, ora distrutta, ma già città importante e porto frequentato da' Genovesi.
189. *gordanza*. Il porto El-Verdania d'Edrisi, distante due miglia da Hunein, ma taciuto nelle Carte moderne.
190. *limacs*. Arscegun, Arscekul, isola avanti alla foce della Tafna. Gli spagnuoli la chiamano Isola *Caracole*, che in quel linguaggio significa *Lumache*; onde si vede l'identità di senso nei nomi spagnuolo e medievale italiano.
191. SIEREM. Graberg ha qui Zarena; altri vi pongono il golfo di Serem, Sereni o di Tlemsen. Sanuto vi pone anche il fiume *Seremo*, che forse equivale all'odierno Fiume Salato, presso gli Arabi Uad-el-Melah. *Uad*, scritto anche *Vadi*, *Guadi*, significa in arabo fiume o corso d'acqua qualunque.
192. *figalo*. C. Figalo.
193. *aucoceba*. Le isole Habibas, dette dall'Uzzano Alzabiba; ma anche la costa rimpetto, che Uzzano chiama Alcoseba, e Tofiño con Graberg Arcebiba.
194. *c. falcon*. C. Falcon.

195. *marzaquibir*. Mars al Kibir, Mers-el-Kabir, Kebir, ecc.;
chè si trovano scritti in tutti questi modi, secondo
la rispettiva ortografia, i nomi di Marsa, Merça,
Mirsa (porto) e Kabir, Kebir, Kibir, Quivir (grande)
196. *ORAM*. Orano, già con Consolato e Loggia Genovese.
197. *c. feraton*. C. Ferrato.
198. *ARZAU*. Arzeu, Arzau.
199. *marzagrans*. Mazagran.
200. *mostegrans*. Mostaganem.
201. *silefo*. Scelif fiume.
202. *c. de niza*. C. Ivi.
203. *y.^a di colombi*. Isola Colombi.
204. *TENEXE*. Tenez.
205. *montesmet*. Monte della Simia
206. *aucor*. Vakur, Punta d' Ancol.
207. *BRESCA*. Bresk, Briesk.
208. *soraco*.
209. *sorcelli*. Scerscell, in francese Cherchell.
210. *c. batal*. Dagli Arabi del medio evo detto ei-Batel, ma
nelle carte moderne Ras-el-Amusce.
211. *baral*. Essendo figurato come fiume, coincide col Mirom
del Sanuto, che mi pare l'odierno fiume Mazafran.
212. *capinc*. C. Cassina, Ras Ak-Konater, o El-Kenater, cioè
C. degli archi.

TAVOLA TERZA

ITALIA

49. *sepe*.

50. *morixe*.

51. **XXMILIA**. L'ordine di questi nomi è errato, e vuol essere corretto in conformità dei Portolani e dell'ordine naturale nel modo seguente:

N.° 49. *xxmilia*.

50. *sepe*.

51. *morixe*.

Sul *xxmilia* e *morixe* non cade alcun dubbio, giacchè tuttora esistono Ventimiglia e Porto-Maurizio, che ne sono l'odierna denominazione; ma del *Sepe*, detto in altre Carte *Seve*, è distrutta ogni traccia. Dopo la metà del secolo xv a questo nome furono sostituiti nelle Carte marittime i nomi e luoghi di San Remo e di Taggia. Secondo il nostro primo modo di vedere, *Seve* avrebbe corrisposto all'odierno C. Verde, o Santuario della Guardia, a levante di San Remo, ove sbocca il torrente di Ceriana o Seriana, anche considerato che questo luogo è detto nella

Carta Pisana del secolo xiii *Seraniola*; e che il Monte più alto in questa parte dell'Apennino, salendo su dalle sorgenti del fiume di Ceriana, si chiama tuttora Monte Ceppo o Seppo. Più tardi altri riflessi, corroborati da una lettera del Prof. Cav. Girolamo Rossi nostro corrispondente, farebbero credere più probabile che *Seve* o *Sepe* si debba trovare invece a ponente di San Remo, identificandosi colle rovine del Monastero di *Seborga*, o col pendio che da quel Monastero scende per la Valle di Bordighera al Golfo della Rota e al mare.

AFFRICA (*isole*)

495. *quillo*. Quell, Chirb (che vuol dire *il Cane*).
496. *p. oni*. . . .
497. *Galata*. Galita, l'ant. *Calacte*.
498. *canis*. I Cani; diversa dall'isola Chirb suddetta.
499. *zemolo*. Giamur, Zovamur, l'ant. *Aegimurus*. Sono propriamente due isolette: *Giamur-el-kebir* (la grande) e *es-seghir* (la piccola), dette anche *Zembra* e *Zembretta*. Secondo l'avvertenza nella Nota dell'Introduzione a pag. 475 si pronunzia egualmente Giamur, sia che Pellissier scriva *Djamour*, sia che Müller scriva *Dchamur*, o l'Indice a Strabone dell'edizione di Didot ponga *Dshamur*, o altri Dschamur o simile. Insisto su questo punto perchè vedo ogni giorno i nostri Periodici anche più autorevoli scrivere i nomi di luoghi turchi, chinesi ecc., sostituendo alla semplice forma italiana quella più complessa dei popoli che l'adoperano per mancanza di segno proprio.

200. *beto*. El Beith degli Arabi, ora dallo Smith chiamata Kuscia.
201. *cercens*. Kerkena, Cercina.
202. *gamelaia*. Zera (*Müller*), Zara Lakalia (*Lelewel e Schedu*).
- 210 e 251. **TABARCA**. Tabarca. Nel 1540 Giannettino D'Oria avendo vinto e preso prigionie il celebre corsaro Dragut, il costui fedele compagno Keir-ed-din bramava riscattarlo. Dopo molte difficoltà l'affare si aggiustò col mezzo di un nobile della famiglia Lomellini, il quale ne ebbe in premio e proprietà l'isola di Tabarca. Essa rimase nella stessa famiglia fino al 1742. Nel 1731 Stefano Lomellini la vendette al cugino Giacomo, che l'amministrò così male che nel 1738 cinquecento Tabarchini l'abbandonarono, stabilendosi nell'Isola di San Pietro presso la Sardegna. Giacomo allora cercò di disfarsene, entrando in negoziati colla Compagnia Francese Reale d'Affrica; ma il Bey di Tunisi avvedutosene s'impadronì di Tabarca egli stesso, trasportandone gli Italiani a Tunisi ove sono ancora i loro discendenti.
- (Dal Pellissier, *Exploration de l'Algerie*, Vol. VI).
- 211, 254. *doseror*. Frati, Fratelli, Sore, Sorelle; in ispanuolo: Los Hermanos.
- 212, 257. *gamel*. Negli altri Portolani già detta Gamelora o Camalera; ora è l'isola Pila, Pillau.
- 213, 267. *coniere*. Conigliere, El-Kuriat.
- 214, 272. *faxoli*. Surkenis, ma nella Carta Tunisina del Pellissier detta Keneis. Gli Spagnuoli ed altri nel medio evo chiamavano quest'isola Frixol, che in quella lingua significa Fagioli ed equivale al Faxoli del nostro Atlantino.
- 215, 278. *zerbi*. Gerbi, Gerba Isola.

AFFRICA (*continente*)

216. *montexmet*. Monte della Simia.
217. *aucor*. Vakur, punta d' Ancoll.
218. **BRESCA**. Bresk.
219. *soraco*.
220. *sorcelli*. Scerscell.
221. *c. batar*. Ras-el-Amusce.
222. *baral*. Mazafran fiume.
223. *caxine*, C. Cassina, Ras-el-Kenater.
224. **ALGUER**. Algeri.
225. *manxol*. Mansuria.
226. *mitifue*. Ras Matafuz, Tamadfus. Il secondo nome è identico al primo colla giunta del T berbero prefisso.
227. *merola*.
228. *benganeto*. C. Bengut, Benghet.
229. **TITELLIS**. C. Tedles, Ras-el-Dellys.
230. *iafo*. Zuffum presso al Porto del Carbone (in arabo Mers-el-Feehm).
231. *garbello*. Corbelin.
242. *carbo*. C. Carbon
233. *pixan*. Pisan (isola).
234. **BUZIA**. Bugia.
235. *g. de buzia*. Golfo di Bugia.
236. *manxolia* Mansuria (isola).
237. *balafia*. Gruppo d' isolette nanti al C. Cavallo, dette ora Rocca Afia, ed Isola de' Cavalli. Uzzano le dice *Gisera lafie*, corruzione dall' arabo che significa Isola della Sanità; così Balafia è corruzione di Abu-el-afie, che significa Padre della Sanità.

(Dal D' Avezac, *Iles de l'Afrique*).

238. Il nome che qui non può leggersi nel Portolano, non può essere che Gigelli, città importante, di cui i Genovesi per qualche tempo furono signori; ant. *Igilgili*.
239. *marzaron*. Mars-el-Zeitun (porto delle olive).
240. *temoran*. C. Bugiaroni, Seba Rus (cioè Sette capi).
241. *m* Qui la Carta Catalana del 1375, conforme alle Carte moderne, pone Collo e il suo golfo già frequentato dai Genovesi.
242. *stora*. Stora.
243. *petra de larebo*. Vuol dire Pietra dell'Arabo. Questo nome non si trova più nelle Carte moderne, ma vuol essere posto presso il C. di ferro o Ras Hadid.
244. *enticioxi*. C. e Porto Tucusce.
245. *uxdena*. Il C. detto dai Francesi Garde, ma in altri documenti Forte Genovese; oppure il vicino Porto detto pure Genovese, ma in arabo Mers-el-Berber (Porto del Berbero). Il Gorgoglione segna qui un Bastione di Cristiani, ove a' suoi tempi si pescava il corallo pei Signori Lomellini e sopra vi era la Guardia.
Secondo il Pellissier, già ivi Andrea D'Oria ebbe in affitto la pesca de' coralli, donde forse ha avuto origine il nome di Forte Genovese.
246. *BONA*. Bona.
247. *foca de bona*. Golfo di Bona, e foce d'un fiume che credo sia il Seybuse.
248. *cauo de ruoxa*. C. Rosa.
249. *marzacaris*. Il porto dagli Arabi detto Mers-el-Kharez, ma ora è La Calle. Ne' nostri documenti del secolo xv e principio del xvi abbiamo esempi d'appalto della pesca di coralli nelle acque di Marzacares e di Tunisi.

250. *tremotes*. La posizione sua cade a C. Rosso, che divide ora l'Algeria dal Tunisino.
251. TABARCA. V. n.º 210.
252. *tamacrati*. Forte Mukurd.
253. *raxamisar*. Ras-el-Mizar, C. Serrato.
254. *doseror*. V. n.º 211.
255. *guardia de bixerti*. C. Bianco, Ras-el-Abiad, nomi sinonimi.
256. BIXERTI. Bizerta, Bensert, l'ant. *Hippo Zarythos*.
257. *gamel*. V. n.º 212.
258. TUNIS. Tunisi.
259. *g. de tunis*. Golfo di Tunisi.
260. *nubia*. Nubia o Kassr Nuba. Non è più nelle Carte moderne, ma Edrisi ne accerta la posizione sul Capo o Ras Amar, a ponente del C. Bon.
261. *c. bon*. C. Bon, Ras Addar.
262. *quippa*, Aklibia, Kalybia, ant. *Clypea*.
263. *maometa*. Hamamet.
264. *requila*. Herklah, ant. *Horrea Caelia*.
265. SUXA. Susa.
266. *monester*. Monastir.
267. *coniere*. V. n.º 213.
268. AFRICA. Mahadia, Mehdià, già capitale dei Fatemiti, espugnata nel 1087 da' Genovesi e Pisani, e di nuovo nel 1550 da Andrea D'Oria per Carlo V.
269. *capullia*. C. Capudia, ant. *Caput Vada*.
270. *k(asar) pignatar*. Questo nome non è più nelle Carte moderne, ma forse corrisponde a Mellunuk.
271. FAQUEXE. Sfaks, Sfakes.
272. *faxoli*. V. n.º 214.
273. *k. romol*. Equivale al Kassr-er-Roum (*Castello de' Romani*) d'Edrisi e di Bekri, ma non è più in uso. Pro-

tabilmente vi corrisponde Mahares, come nota Dozy nella traduzione d'Edrisi.

274. *staxe*.

275. *capas*. Kabes, Gabes, ant. *Tucape*, e suo golfo che corrisponde all' antica *Syrtis minor*.

276.

277. *marota*. Ras Mamora ?

278. *zerbi*. V. n.º 215.

279. *callarideris*. Lelewel lo traduce per Gergio Zarziss; ma non può essere, perchè Uzzano distingue l'uno dall' altro, facendone due stazioni successive.

280. *portelli*. Questo nome corrisponde a quello di Biban, che si trova qui nelle Carte moderne, e in arabo significa appunto *Porte*: nome che, secondo il ch. D' Avezac, gli deriva dal passaggio in mare dell'acqua della interna laguna (*Sebkha*) attraverso ad alcune rocche che figurano più entrate. Questo luogo altri scrivono Zera, che ricorda l'isola *Ziru* d'Edrisi. Sanuto ed altri Portolani scrivono *Porteti*, e vi pongono un fiume dello stesso nome nel fondo della baia, il quale fiume corrisponde all' Uad-Fessato del Müller.

TAVOLA QUARTA

ALBANIA E GRECIA

72. *cauioni*. V. Tav. vi. n.° 45.
74. *p. raguxio*. V. Tav. v. n.° 175.
75. *orzo*. V. Tav. vi. n.° 49.
76. *sofia*. V. Tav. vi. n.° 21.
82. *lista*. V. Tav. vi. n.° 26.
83. *ciuita*. V. Tav. vi. n.° 28.
88. *aspico*. V. Tav. vi. n.° 33.
95. e Tav. vi. n.° 45. *saline*. Corregg. Kotiki.
98. *flume carbō*. L'antico e celebre *Alfeo* come ben avverte il P. Guglielmotti; oggi con piccola mutazione chiamato Rophia.
99. *g. darcadia*. Golfo d'Arcadia colla Baia di Katakolo che ne fa parte.
100. *zonclo*. Porto Giunco entro il golfo di Navarrino. (Notizie del ch. Guglielmotti).
105. *ponxa*. Ponza. Presso a quest' isola il 5 agosto 1435 avvenne la gran battaglia, in cui l'ammiraglio genovese Biagio Assereto con sedici navi e duemila quattrocento uomini sconfisse il Re Alfonso d'Aragona,

che avea più di venticinque legni. Ivi seicento uomini rimasero uccisi; e furono fatti prigionieri il Re stesso con due suoi fratelli, il Re di Navarra ed il Principe Enrico, cento cavalieri a speron d'oro e cinquemila soldati. Ricchissimo inoltre fu il bottino che i nostri ne riportarono.

165. *ragoxa*. Questo nome non può significare Ragusa, che è nel continente e troppo lontana: figura invece un'isola posta dietro a quelle di Fano e Merlere, e perciò pare corrisponda all'odierna Samotraki. Il suo nome medievale ricorda l'antica Isola *Ericusa*, che fu male a proposito tradotta ora per Paso ora per Antipaso, mentre Plinio distingue le tre Isole.
174. *saranda*. Questo nome probabilmente è corruzione di Valle d'Alessandria, che era nel medio evo il golfo interno tra le isole Itaca, Arcudi e Atachos. Il Crescenzo e il *Portulano del Levante* del 1544 pongono a cinque miglia a mezzo giorno di questo Golfo un altro Golfo o Valle Genovese.

ISOLE

185. *pantalaria*. Pantellaria, ant. *Kossyra*.
186. *gozio*. Gozzo, ant. *Gaulos*.
187. *comin*. Comino.
188. *malta*. Malta.
189. *piper*. Filfla. I Maltesi così chiamano il pepe, onde i due nomi sono sinonimi, come c'insegna il dotto nostro corrispondente P. Guglielmotti. Difatti trovo nel Marocco pure *Uad-el-Filfil* nel senso di Fiume del Pepe.

190. *limosa*. Linosa; ant. *Anemusa*, cioè Isola dei Venti, come bene osserva il ch. D'Avezac.
191. *scola*. Lampion.
192. *lumpedora*. Lampidosa.
193. *beito*. Kuscia V. Tav. III, n.º 200.
194. *cercenj*. Kerkena V. Tav. III, n.º 201.
195. *gamelara*. Zera V. Tav. III, n.º 202.
196. *zerbi*. Gerba V. n.º seg. e Tav. III, n.º 215.

AFFRICA

197. *zerbi*. Gerba V. Tav. III, n.º 215.
198. *callarideris*. V. Tav. III, n.º 279.
199. *portelli*. Biban V. Tav. III, n.º 280.
200. *palmeris*. Kassr-es-Sciamak?
201. RAXAMABEXE. Ras-el-Mahabez, el-Mokhebez.
202. *lazoara*. Zuara, Esvarah.
203. *k. ullo*. Kadulanafti?
204. *tripolli ueio*. Tripoli vecchio, Sabar, ant. *Sabrata*.
205. *k.º sensor*. Sensur (Barth, *Viaggi*), Zanzur (in altre Carte).
206. TRIPOLLI DE BARBARIA. Tripoli di Barberia.
207. *tissura*. Tagiura, Taghiura.
208. *rassaxara*. Ras Sciarra, Ras-es-Sciarra (*Capo delle Boscaglie*).
209. *tissuca*. Il Berlingero la chiama Isola Tissuta. Dovrebbe essere tra Ras Asciam e Ras Espharra del Müller.
210. *p.º rassamixar*. Porto Ligatah? (Dal Müller).
211. *lebida*. Lebida, ant. *Leptis magna*.
212. *p.º magro*. Porto o Marsa Ughrah, presso il fiume o Uad Maghar Grin, detto dal Della Cella e da altri Vadi Qaan; ant. Fiume *Kynips*.

213. *blata*. Corrisponde all'ant. *Baratia*, ma non trovo il nome moderno. Il nostro Berlingero ha qui Porto e Capo Baratua.
214. *luxueca*. Ben ci apponemmo trovando qui una Giudecca, o stabilimento di Ebrei, e traducendolo per Ziliten nel testo precedente. Della Cella nota appunto che a Sliten (Isliten, Ziliten in altre Carte) vi sono più villaggi abitati da Israeliti. Ciò ricorda altresì lo *Stina* o *Iscina vicus Iudaeorum Augusti* degli antichi Itinerarii, come pure la *Iudia* di Della Cella medesimo (Iehudia di Müller, el Yahudia di Bekri e d'Edrisi, che Slane traduce egualmente per la *Jouiverie*). Anche questi due stabilimenti sono posti su queste coste, ma in luoghi diversi e distanti.
215. *misurata*. C. o Ras Misratal, C. Mesurata, Mesellata.
216. *amet*. Kassr Hamet del Müller e del Della Cella.
217. *colbine*.
218. *lame*. Non si saprebbe trovare il corrispondente moderno di questi due nomi, meno che a Colbine si aggiusti il nome Elbenia del Della Cella, che secondo lui significa costruzione forte. Qui presso le Carte moderne pongono diversi nomi: Zirafeh, Matrau, ecc.
219. *g. de zedico*. Anche di questo nome, già celebre presso gli Arabi, si è ora perduta traccia. Le Carte moderne vi pongono due porti, Marsa Zabah (Porto Scebec), poi Marsa Saphran (il Zaffran di Della Cella), mentre altri qui scrivono Porto Isa e Geddidah. Ivi Edrisi pone Asnam, che vuol dire colonne (resti romani), le quali furono trovate ancora dal Della Cella presso Zafran.
220. *sorta*. C. o Ras Soltan, presso cui la già celebre Città di Sort, in Arabo Medina-t-es-sultan.

221. *sutra*. Questo nome non è nemmeno negli altri Portolani medievali. Se fosse lezione guasta di Safran, sarebbe fuori di luogo; il che però non farebbe difficoltà, essendo in tutta questa costa trasposizioni di nomi da un Portolano all'altro.
222. *sibeca*. Svaiscia, Sciaveica, certo; sebbene fuori di posto. La Carta Catalana conforme alla moderna del Müller pone Xibeca, Sciaveica prima del C. Soltan.
223. *g. de tine*. Come il Golfo di Zedico indicava la parte o metà occidentale del gran Golfo della Sirte maggiore, *Syrtis major*, così il Golfo di Tine indicavane la parte o metà orientale. Ma anche questo nome è ignoto nelle Carte moderne, le quali qui pongono Naim (Nein di Della Cella), poi il Porto o Marsa Ahmar (in Müller, ma in Keller detto Baia d' Achille).
224. *licodia*. C. Liconta, Kaudia o Kudia, Ras-el-Omya. Questo è fuori di posto nella Carta Catalana, che premette Licodia al Golfo Tine.
225. *y.^a cedra*. Isola Busciaifa, Buscefa; ma in altre Carte moderne è conservato il nome di Isola della Sidra.
226. *p.^o sallia*. Forse meglio nella Catalana: Porto de Sabia. La sua posizione cade sull'odierno Porto o Marsa Bureka, Braiga, Brega, o (come scrive Della Cella) Barga. Il Keller vi pone il nome di Porto dello Zolfo, che è la traduzione dell'arabo *Giun-Al-Ki-brit*, con cui, secondo De Slane (Note a El-Bekri), si denomina tuttora questa parte di Golfo. Tra C. Liconta e Porto Brega sono dal Müller notati Uades-scegga e Iehudia, che Della Cella scrive Scegga e Iudia (V. per quest'ultima il n.^o 214).
227. *labara*. Pare corruzione dell'ant. *Boreon*, che corrisponde a Tabibbi odierno.

228. *ozelli*. Gruppo d'isolette , che sono le antiche *Pontia*,
Mysin e *Gaia* o *Maia*. Ora si chiamano scogli
Hamud, Isola Gharra; ma in alcune Carte conser-
vano ancora il nome di Isole degli Uccelli.
229. ZIURANA.
230. *camera*. Due nomi ora ignoti. Verso qui sono ora notate
Ain Agan del Müller (Haen Agan di Della Cella) e
Sciaman Marabut.
231. *sarabiom*. Corrisponde senza dubbio all'antico *Scrapeum*,
Serapeion, e, secondo Müller, all'odierno nome di
Bab.
232. *carcora*. Karkara, Hharqorah, ant. *Herakleion*. Hanno lo
stesso nome il Capo (Ras) e la Baia o Porto
(Mirza o Marsa). Veggansi D'Avezac e Müller.
233. *millel*. Il Berlingero lo chiama C. Millier; non trovo il
nome odierno.
234. *tuones*. C. Tejones.
235. BERNICO. Bernich, Benghazi, ant. *Berenice*.
236. *berçebem*. Birsis, El-Berses.
237. *taocara*. Tokhira, Teukera, Taukrah, ant. *Teuchira* o
Arsinoe.
238. TOLOMETA. Tholometa, Tolmita, ant. *Ptolemais*.
239. *sadra*.
240. *iogiffarie*.
241. *rassaucem*. Ras Sem, C. Razat, ant. promont. *Phycus*.

TAVOLA QUINTA

ADRIATICO

148. *Calamota*. V. sotto, al n.° 182.
152. *molini*. È una casa su un Capo, quasi in mezzo della Baia di Breno.
155. *san marco*. Ora La Bianca? Terra che è alle bocche del Golfo di Cattaro.
159. *aqua*. Forse Lastua che cade per qui. Notizie tutte tre del ch. P. Guglielmotti.
162. **DOLCIGNIO**. Dulcigno.
163. *lodrim*. Il fiume Drino e il Golfo omonimo. Il confine tra Schiavonia e Romania più esattamente è posto da Uzzano nella Valle di Dulcigno.
165. *lexla*. Alessio, antico *Lissus*.
173. *cavionj*. V. Tav. vi. n.° 45.
175. *raguzio*. V. Tav. vi. n.° 49.
179. *sanpiero*. Scoglio o isola di S. Pietro, quasi in mezzo della baia di Breno, come avverte il ch. Guglielmotti.
182. *calafota*. Questo nome e quello di Calamota (V. n.° 148), per quanto l'uno di essi sia scritto sulla costa, nei Portolani degli scorsi secoli sono descritti come due isole e vicine tra di loro. Al nome di Calamota corrisponde l'odierna Isola Calamo; di quella di Calafota non abbiamo saputo trovare il corrispondente.

TAVOLA SESTA

ALBANIA E GRECIA

12. *leuali*.

13. *lurco*.

14. *laopinarica*.

15. *cauionj*. Qui è gran confusione nelle Carte del medio evo.

Alcune pongono *Le Valli* dopo *Lurco*, o *Pirgo* o *Virgo*; e chiamano *La Primansa* la nostra *Laopinarica*, detta meglio, come sotto, *La Spinarica*. Il ch. Pouqueville pone al posto di *Leuali* certe paludi, che chiama *Ululaeus* o la *Spirnatza*. *Le Valli* nel linguaggio marittimo del medio evo si sa che significano golfi o distesa d'acqua; perciò andrebbe bene questo nome a indicare le paludi dell'*Ululaeus*; ma il suo sinonimo di *Spirnatza* pare di nuovo confonda queste paludi colla *Spinarica* (*La Spinarica*) posta più abbasso: il che non può essere. Parimenti è di nuovo confusione in altri Portolani, che ponendo un *Prego*, poi una *Spinarizza* (che sarebbe la nostra *laopinarica*), identificano quest'ultima con *cavioni*, mentre sono due luoghi distinti e successivi.

Nelle Carte moderne qui è gran vuoto; onde dopo averci ben meditato propongo quanto segue.

leuali. Le Paludi dell' *Ululaeus* (l'odierno lago Trebuci) o, se vogliasi, la foce del fiume Tobi o Scombi (antico *Genusus*).

lurco. Continuo a crederlo, come nel primo testo, il fiume Erghent, detto anche Chrevesta e Beratino, perchè passa per la Città di Berat. Questo sarebbe l'antico *Apsus*, ma nel medio evo si chiamava *Uregus*, e come tale è citato in documenti rammemorati dal ch. Heid. L'identità del nome *Uregus* con *Lurco*, o *L'Urco*, è evidente; e il voler trasportare *lurco* sull'odierno fiume Vojussa che è più a meriggio, non farebbe che accumulare in un solo luogo i tre nomi di *Lurco*, *La Spinarica* e *Cavioni*; essendo indicati i *Cavioni* come esistenti allo sbocco del Vojussa.

luopinarica. *La Spinarica*, o *Spinarizza*, è indicata nel Crescenzio e nel *Portolano del Levante* (Venezia, 1544) come torre esistente presso un fiume innominato, che ha sulla sua riva opposta e settentrionale un'altra torre detta *Prego*. Questo *Prego* mi pare chiaramente eguale *Pargo* ivi indicato dal Coronelli, e forse anche eguale all'odierno *Pyrgos*, che il Falconetti pone a maestro della suddetta città di Berat. Ciò posto, il fiume innominato nel Crescenzio e nel *Portolano Veneto* sarebbe chiamato *Pollina* o *Pollona* dal Coronelli; questo nome venendogli certo dall'antica città d'*Apollonia* ora distrutta, ma che ha lasciato la sua traccia nel vicino monastero della *Vergine di Polltni*. Vero è che Pouqueville identifica il fiume *Pollona* col'Erghent, ma in questa parte, come sopra riguardo all'*Ululaeus*, scrive sul detto d'altri, non per propria scienza; dunque non può infirmare l'autorità grave

del Coronelli e di più altre Carte che pongono l'uno presso l'altro da tramontana a meriggio i fiumi Erghent, Pollona e Vojussa.

cauioni. È o la foce del fiume Vojussa (antico *Aous*), oppure il Capo appresso, detto in Lelewel delle tre punte; ma nelle Carte moderne è scritto sempre Capo dei tre porti, come ben ci avverte il P. Guglielmotti.

16. *UALONA*.

17. *saxno*.

18. *lengua*.

19. *orxo*. Tra Valona e Lengua l'Atlante nostro omette qui il *porto raguxio* che però avea posto bene nelle Tavole antecedenti (iv. n.º 74, e v. n.º 175). Il Porto Raguseo, antico *Oricum*, giace in fondo della Baia di Vallona o Avlona, tra questa città e il C. Linguetta; e non si dee confondere, come altri ha fatto, con Val d'Orso (*Orxo*), che viene dopo lo stesso C. Linguetta.

20. *aqua*.

21. *sofia*. Aqua potrebbe essere l'odierna Vune, come si è detto nel testo precedente; ma il suo nome medievale rammemora l'antica *Aqua Regia*, o *Fontana Regia*, che dovea essere qui presso. Il nome di *Sofia* poi pare possa aver relazione col Castel vecchio della Regina: nome che si dà a un villaggio presso il luogo detto la Chimera secondo Pouqueville.

§ II. COSTE OCCIDENTALI DEL MARE JONIO. Correggi COSTE DEL MARE JONIO; come si è avvertita subito la svista corsa sulle bozze di stampa, ed è già notato nel primo *errata-corrige*.

26. *lista*. Janiari odierna, detta la Bastia sotto la Repubblica Veneta, presso la foce del fiume Calamas, ant. *Thyamis*.
28. *ciuita*. Murtux, come si è già detto nell'*errata-corrige*; o Murtu, come ha Keller; l'antica *Syvota*, che comprendeva il porto sulla costa e l'isola rimpetto.
30. *uelliqj*. Porto Glykis alla foce del fiume Mauropotamos, l'antico *Acheronte*. Glykis in greco significa dolce, come *mauro potamus* significa *nero fiume*.

§ III: Ad ACARNANIA ED ETOLIA, aggiungi: FOCIDE, LOCRIDE, ecc.

33. *aspico*. Secondo Pouqueville *Aspico*, che altre Carte scrivono *Axillo* o simile, corrisponderebbe all'odierno Porto di Candili; ma nella sua forma di *Aspico* corrisponde meglio al vicino Porto di *Dragomestre*, che è l'antico *Astacos*.

36. LEPANTO.

37. *asprospitj*.

38. LASUOLLA.

39. *lagia*. La supposizione fatta nel testo precedente, che Asprospitj e la Suolla sieno stati scritti nell'Atlante in ordine rovescio dal naturale, viene ora accertata vera dalle seguenti considerazioni.

1.° L'Arcipelago del cav. Tonso, accennato nella prima Introduzione, ha effettivamente Lepanto, La Soila, Asprospitj, corrispondendo così all'ordine vero di Lepanto, Baia di Salona (ant. *Cryssa*), e Baia di Asprospitia (ant. *Anticyrra*).

2.° Il nome medievale di *Lagia* è tuttora conservato, per attestato del ch. P. Guglielmotti, nelle Carte inglesi, le quali pongono come estremità a levante della baia d'Asprospitia la punta Aghia.

Così è provato che l'ordine de' nomi e la loro traduzione deve essere come segue.

LEPANTO. Lepanto.

LA SUOLLA. Salona.

asprospitj. Asprospitia.

lagia. Punta Aghia.

Si noti però che l'inversione deve essere assai antica nelle Carte ed Itinerarii; perchè anche nella Tavola Peutingeriana si fa precedere *Anticyrra* a *Cryssa*; ma il Lapie corregge così:

Anticyrra (*ponendum Crusa*), e traduce: Crissa, Salona.

Crusa (*huc transfer Anticyrra*), e traduce: Asprospitia.

V. Fortia d'Urban, *Recueil des Itinéraires*, ecc., pag. 257.

40. *melione*. Il ch. P. Guglielmotti colle Carte inglesi pone qui il Monte Elicona, ed è ingegnoso modo di tradurlo come se fosse scritto *m(onte) elione*; noi però preferiamo continuare nel già espresso parere, che si tratti qui del Porto di San Luca, che è quello degli antichi *Bulienses* o *Bulia*, e che sembra anche esso ricordare il medievale *Melione*.

45. *saline*. Correggi: Lago Kotiki.

47. *belueder*. Questo nome si conserva anche tradotto nel greco odierno in *Caloscopi*, ancoraggio della Baia di Chiarenza, ricordato dal Pouqueville. Porto Tropito.

52. *corom*.

53. *colonixj*. Come *Corom* ricorda l'antica *Korone*, così *Colonixi* ricorda l'antica *Colonis*. Ciò posto *Colonis* nell'Itinerario del nostro Atlante verrebbe dopo *Corone*; pure il Pouqueville pone queste due an-

tiche città in ordine inverso, e ben giustifica il suo parere coll' autorità di Pausania. Checchè ne sia, la posizione della Colonixi del nostro Atlante corrisponde, non con quella di *Petalidi* (come abbiamo scritto sull' autorità del Lelewel), ma con quella dell' odierno *Nisi*, alla foce dello Spirnatza (l' antico *Pamiso*). E veramente Nisi e Colonisi, come s' identificano nella posizione, si rassomigliano anche nel nome.

54. *Calumata*. Correggi: Calamata, Kalamata, come ben osserva il P. Guglielmotti.
56. *crostus*. Per qui la Carta di Pouqueville pone Dyro. Non può essere C. Grosso, che verrebbe dopo Porto Maina.
60. *zampanj*. Correggi: Rupina, detto anche Castel Rampano, come nota il Guglielmotti. Rupina è alla sinistra del fiume Vasilipotamos (ant. *Eurotas*) presso il porto Pulitra. Qui presso il Cusani sostituisce Sapico, che meglio renderebbe il nostro *Zampanj*.
61. *uatia*. Baia Vatika.
63. *MALUASIA*. Agg: Napoli di Malvasia, Monembasia.
64. *s-anpalo*. San Paolo, valle, villaggio e cala, come osserva il P. Guglielmotti.
78. *saline*. Questo nome, benchè inserito da noi tra *Colonne* e *Magina*, non è su questa costa, ma molto nell' interno, come si può vedere nell' Atlante. Perciò abbiamo supposto che possa essere male scritto invece di *Satine*, e che rappresenti l' antica *Atene*. Anzi, per quanto si può giudicare in così piccola carta, Saline sarebbe ancor più in là di Atene verso Eleusi, e rimpetto all' isola di Salamina. Ad ogni modo sarebbe stato meglio trascrivere nel testo *Saline* più avanti tra *Coranto* e *C. Lion* (n.º 75 e 76).

82. *toretta*. L' Uzzano e il nostro Portolano della Civico-Beriana spiegano qui la Torretta per punta sottile con isola di faccia nello stretto di Negroponte, a cui si va per mare, passando prima per le isole Pentaline (le antiche *Petalie*, odierne Spiteli) poi dalle Cavalline (ora isole Cavalieri nel Choiseul-Gouffier). Ultima si trova la Torretta prima di giungere al ponte che unisce l'isola al continente. Questo luogo sarebbe forse il Tauro-castro di Choiseul-Gouffier?
83. *san marco*. Pouqueville e Spon (*Viaggio in Dalmazia e Grecia*) notano invece della Torretta una Marcopoli a cui segue Secamino, antico *Sycaminos*, eguale nel significato a *Lo Moro* (gelso) qui posto nell'Arcipelago Tonso. Viene ultimo descritto dallo Spon un ponte, parte fermo e parte levatojo, con sopra in una torre lo stemma di S. Marco, in segno dell'antico dominio veneto nell'isola di Negroponte, a cui si va per questo punto più stretto del canale. O Marcopoli o questo stemma saranno il *San Marco* che l'Atlantico veramente scrive più al di là ove la costa si allarga.
86. *talandi*. C. e Baia Talante.
93. *porto darmiro*. Armiro, baia.
94. LARMIRO. Armiro, città.
95. *demitriada*. Rovine dell'ant. *Demetrias*, presso l'odierno Volo.
96. *san çiorçi*. C. Hagios Georgios, C. S. Giorgio; ant. promontorio *Sepias*.
97. *monester*. C. Monester, nome preso da un monastero sul Monte Zagora, antic. *Pelion*.
99. *platamo*. Platamona.

108. *faxo*.
109. *aio mama*. Questi due nomi vanno scritti in ordine inverso. Hagios o Agios Mamas è in cima del Golfo Cassandra, e non in quello di Monte Santo, ove è figurato nell'Atlantico. *Faxo* è il Capo presso a Porto Kufo. Questo Capo che divide i due Golfi di Cassandra e di Monte Santo è ora detto Drepano o Felice, ma si trova scritto *C. Farso* in una Carta dell'Arcipelago posseduta dal socio cav. Luxoro, e *C. Fasio* nelle Carte del Mercatore pubblicate dall'Hond.
112. *mandinea*. Il fiume qui figurato dovrebbe essere l'emisario dell'interno lago Becik. Questo nome in altre Carte detto Mandania pare identico alla Rhendina o Rondino, che Sprüner nell'Atlante medievale pone qui stesso, e che Pouqueville trasporta un po' più in su. Che sia un antico *Rhoedias*, uno dei fiumi di tal nome che Plinio ricorda in Macedonia?
113. *la comitexa*. Contessa, villaggio che pare sussista tuttora, e donde prese nome il Golfo che qui s'insenà.
117. *leteropolli*. In Uzzano Steropoli risponde alla posizione dell'odierna Cavalla Nuova, in cima del Golfo omonimo, il quale però nelle Carte inglesi si chiama Baia Deuthero. I due Golfi di Contessa e della Cavalla si confondono in un solo detto d'Orfano o Ruphani da un'altra città nominata al n.º 116.
118. *crisopolli*. Alla bocca del fiume Kara-su, antico *Nesto*. Questa città, che nelle Carte moderne non appare più, sarebbe l'antica *Nicopolis ad Nestum*.
119. *langistro*. Nel seno tra il fiume Kara-su e il C. Balustra.
124. *cançi*. C. Gremia, Paxi-Burun.
126. GALIPOLLI.
127. *bila*.

128. *sexto*. Esaminando meglio l'Atlantico, si vede che questi tre nomi vanno scritti nell'ordine seguente:

bila.

GALIPOLLI.

sexto.

Tuttavia Sesto è sempre spostato; e non si può capire, se il nome *Bila* indica la punta della Penisola di Gallipoli (C. Helles), o un luogo intermedio tra i detti due; per es. il Bovaleh-Kalessi, che pare somigli nel nome a *Bila*, e che è vicino al C. Sestos, l'ant. *Sextum*.

129. *paradixo*. L'ant. *Parium*, presso l'odierno Kemers o Camaris.

130. *aveo*. L'ant. *Abydos*, presso l'odierna Punta di Nagara; la *Citta d' Aver* dell'Uzzano, e, credo anche, di un nostro documento. V. *Hist. Pat. Monum., Chartar. II.*, col. 1225 in fine.

131. *pasequia*. Nel Choiseul-Gouffier è scritto il nome Mesque tra Nagara e i Dardanelli; e questo nome pare aver qualche somiglianza con *Pasequia*.

132. *dardanello*. La parte dello stretto difesa da due forti. Quello posto su questa costa asiatica è detto Sultanie-Kalessi o Boghaz Hissar (il castello dello stretto) presso il fiume de' Dardanelli. Il forte dalla parte europea è chiamato Kelid-el-Bahar (il catenaccio del mare).

133. *erminio*. Erin-Keui. Keui o Kioi, nome frequente su queste coste, in turco significa villaggio.

134. *remixa*. L'ant. *Rhaeteum* presso Guelmes-Keui, secondo Choiseul-Gouffier.

144. *stinga*. Choiseul-Gouffier distingue C. Stinga da C. Egan; e pone il primo a tramontana del secondo.

147. *stelur*. Si cancelli Calaberno che non è che la corruzione

di Kara-Burun; l' ant. promontorio *Melaena*, che in greco significa egualmente Nero (capo) per opposizione al C. Bianco antico *Argennum*, che è più sotto. Tra i due Capi è il canale di Scio.

CANDIA ISOLA

266. *SITRA*. Può essere C. Sidero, ma potrebbe anch' essere la Baia o Golfo Sitia; giacchè per la molteplicità de' nomi è impossibile qui ben distinguere le posizioni.
273. *bicornia*. Apocorona, Apicornia nel Golfo di Suda (V. Coronelli e Pouqueville).
276. *contarini*. In Uzzano e altrove Castel Contarini, nella sua posizione tra i Capi Spada e Melleca, dee corrispondere all'odierno ed antico *Kisamos*, Cisamo.

AFFRICA

292. *lanea*. V. n.º 305.
293. *y.º de carxe*. V. n.º 309.
294. *y.º patriarca*. V. n.º 315.
295. *carcora*. V. Tav. iv. n.º 232.
296. *milel*. V. Tav. iv. n.º 233.
297. *tuones*. V. Tav. iv. n.º 234.
298. *BERNICO*. V. Tav. iv. n.º 235.
299. *berçebem*. V. Tav. iv. n.º 236.
300. *tuocara*. V. Tav. iv. n.º 237.
301. *TOLOMETA*. V. Tav. iv. n.º 238.
302. *sudra*. V. Tav. iv. n.º 239.
303. *iogifarie*. V. Tav. iv. n.º 240.
304. *rassaucem*. V. Tav. iv. n.º 241.
305. *lanea*.

306. *doera*. Di questi due nomi non si trova il corrispondente moderno. Nel primo nostro testo prendemmo col Lelewel *Lanea* per isola, giacchè ha qualche somiglianza coll'isola *Laea* degli antichi, detta anche *Aphrodites*. Ma quest'ultima è indicata senza dubbio col nome di *Ysola de Carxe* nel nostro Atlantino, ai n.ⁱ 293 e 309.

Del nome di *Doera* il Sanuto fa oltre una terra un fiume; ma il nostro Berlingero ne fa un Capo. In tal caso sarebbe la Punta Zavana del Müller.

307. *marxamua*. Marza Susah, cioè Porto di Susah, ant. *Apollonia*, e porto della ant. *Cyrene*, che era nell'interno e che ora chiamasi Grennah.

308. BONANDREA. Il Ras Bondariah degli Arabi; ma ora si chiama Ras-el-Hilil, Ras-al-Halal.

309. *y.^a de carxe*. Isola Al Hyeras, secondo Müller e Lapie. Ma la Carta del 1865 della Marina Francese conserva o ripiglia il nome medievale Tzor Kersah (*Tzor* secondo D'Avezac, essendo abbreviazione di *Gesur*, Isole). Questa isola, come fu detto sopr^a al n.^o 305, si chiamava in antico *Laea* o *Aphrodites*, ma il nome di *Carxe* le viene certo dall'antica *Carsis*, che era situata sulla costa di faccia; anzi la Carta Francese del 1865 riproduce tuttora anche Kersah sulla costa.

310. *forcel*.

311. *fauara*. Questi due nomi ora sono ignoti. Però il nostro Atlantino, conforme al Sanuto, pone qui un fiume, ed anche gli antichi Itinerarii segnano qui *Aqua*. Ora, secondo il dotto prof. Amari, Favara, nome comune nella Sicilia, significa in arabo acqua o sorgiva. Qui difatto la Carta del Müller pone tre

fiumi di seguito, detti Uad Aghigh, Uad Alan, e Uad Hassan. Qui presso è Derneh, l'ant. *Darnis*.

312. *raxullim*. Ras-et-Tyn (C. dei fichi), col vicino Porto o Marsa.

313. *saline*.

314. *scoi de barda*.

315. *y.^a patriarca*. Anche qui v'è confusione tra le Carte medievali e le moderne. Il nome di Isola Patriarca viene certo dal nome antico *Batrachus*, che era un porto o estuario sulla costa di faccia all'Isola, il quale porta in oltre carte medievali è detto anch'esso Patriarca. Vedesi qui un esempio di scambio di nomi dalla costa all'isola rimpetto, simile al precedente di *Carxe* al n.^o 309. La Carta Francese del 1865 fa rivivere in questo luogo l'antico Porto di Menelao (*Menelaites*), che però altri pongono più a levante; e chiama il Golfo, tra la costa e l'isola, Golfo Bomba; il che di nuovo ricorda l'antica *Bombaia* posta qui presso, ove ora dicesi *Magharat-el-Heabes*.

Alle isolette di questo Golfo, l'Uzzano, in conformità del nostro Atlantino, dà il nome di Isola Barda e Isola Patriarca; Sanuto invece pone scogli di Barda e Isola Bomba; donde la sua Bomba, corrisponde al nostro Patriarca. La Carta Francese del 1865 vi pone le isole El Bhurdah e Enii, la quale ultima sarebbe sempre la nostra Patriarca. Ma veramente le isole sono tre, che nelle Carte inglesi sono chiamate Bhurda o Buardah, Zuzrah Mizratah e Sciag. L'Isola maggiore in antico era detta *Platea*. V. D' Avezac.

316. *porto trabuco*. Marsa o Merça Tubruk, Thabruk, col vi-

- cino Capo omonimo. La Carta Francese del 1865 scrive Porto Behaat.
317. *LUCO*. Luka, Lokah.
318. *cauo de luco*. C. Lokah, Lukkah, Ras-el-Milhr.
319. *porto mosolomar*. Porto Bardiah, Soliman.
320. *porto salom*. Golfo Sollume, Marsa Sollum; il Porto Amarah d' Edrisi, l' ant. *Panormus*.
321. *ponta de rameda*. Acabah-es-sollum, Acabah-el-kebir, che è traduzione dell' ant. *Catubathmus magnus* (pendio o discesa grande). La Carta Francese del 1865 pone verso questa posizione il Capo o Ras Haleima.
322. *salome*. Forse l' ant. Porto *Plynus*, che Müller traduce per Murak Kan, e Keller per Mur Khan. Vedi Tav. VII. n.º 235.

TAVOLA SETTIMA

ISOLA DI CIPRO

1. *s. andrea*. C. S. Andrea.
2. *marmora*.
3. *scordili*. Isola Skordilli (dalla Carta del Müller). Il Porto di Cerines, che nel testo precedente fu posto qui per errore, è figurato molto più in giù, ma senza il suo nome.
4. *cornaquito*. C. Cormachito, Kavos Kormakitos.
5. *s. ziorzi*. Il Müller ha per qui un Isola di S. Giorgio, che forse vi corrisponde, od è un luogo omonimo sulla costa rimpetto.
6. *sanbifanio*. Aggiungi agli altri nomi suoi odierni quello di C. Arnaut, usato in alcune Carte.
7. *trapano*. C. Trapano, ant. *Drepanum*.
8. *BAFFA*. Baffo, ant. *Paphos*.
9. *coru*. Se ne ignora il corrispondente. Forse è il Konuklia della Carta di Müller. Crescenzo pone per qui Santa Copia, che rammemora la *Hierocepis* di Strabone.
10. *c. bianco*. Aggiungi Kavos Aspros, che significa lo stesso.
11. *uedima*. Avdimo (ancoraggio).
12. *piscopia*. Episcopia.

13. *c. gauata*. C. Gatta.
14. LIMIXO. Limasol, nei documenti genovesi *Nimosia*; ant. *Nemesus*.
15. *galimen*.
16. *maxito*. C. e fiume Mazotos.
17. *uaxilipos*. Questo nome è chiaramente una corruzione di Vasili-potamos (Reale Fiume), e parrebbe corrispondere a tale nome odierno, e all' antico fiume *Basileos*, notati nella Carta del Müller. Senonchè in questa Carta Vasilipotamos precede Mazotos, mentre nell' Atlantino vien dopo.
18. *quito*. C. e Isola Chiti.
19. *porto roxa*. Certo l'odierno Porto marittimo di Larnaca, detto anche Scala o Marina.
20. *saline*. Saline (di Larnaca).
21. *s. ziorzi*.
22. FAMA-GOSTA. Famagosta, ant. *Hammacostos*, posseduta per 90 anni dai Genovesi (1373-1463).

ASIA MINORE

102. *altoluogo*. Nel primo testo preferii tradurre con Lelewel C. Hypsili, sembrandomi un felice riscontro dello stesso significato ne' due nomi medievale e moderno. Ora credo dovermi accostare al parere di chi pensa che *Altologo* sia una corruzione di *Hagios Theologos*, o Ai-theologos, con cui era a que' tempi indicato S. Giovanni Evangelista. Difatto il Portolano Ms. della Civico-Beriana pone *Altologo a miglia sei entro terra con chiesa di S. Giovanni e a un miglio dalla fossa d' Efeso*; cioè dalle rovine di questa celebre città, su cui è poi sorto un castello detto Aiasoluk.

109. *canal*.

110. *agnel*. Nel Portolano Ms. della Civico-Beriana è ben descritto il C. dell' Agnello coll' Isola omonima di faccia; donde si vede che Agnel corrisponde all' odierno C. e Isola Karabagar (Nera-Vigna in turco). In questo caso *Canal* (meglio nelle altre Carte Caval) sembra corrispondere all' odierno Porto Gumislu (d' argento). Ad ogni modo credo più corretta la lezione di *Angel* invece di *Agnel*: perchè qui Choiseul-Gouffier pone Angeli, e lo fa sinonimo di Karabagar e dell' ant. *Theangela*.

113. *sanpollo*. San Paolo (nel Choiseul-Gouffier), nel fondo del Golfo d' Arineh.

114. *p. malfitan*. Porto Cavaliere (in Choiseul-Gouffier), Seradeh-Liman (in Müller).

115. *statea*. Questa posizione sarebbe verso il C. Volpe o Alupo; ma la più parte de' Portolani (Tonso, Berlingero, Levanto Civico-Beriano) pongono Stadia, Stansia, Strasia subito dopo il C. Crio; e ciò è più conforme a Plinio, che identifica *Statea* coll' ant. *Cnydos libera*. In questo caso andrebbe anche bene l' intendere per Golfo di Stadia parte del Golfo della Doride. Si potrebbe credere che sia da leggersi pure Stadia il Triovo di Scandia, nominato nell' Uzzano in una posizione che si capisce essere il C. di Crio (V. n.° 111); e ciò tanto più, in quanto nello stesso Autore si trova scritta Scandia l' isola Standia presso Candia (V. Tavole VI, n.° 283, e VII, n.° 37). Ad ogni modo se non è un resto antico questo, lo è certo il nome di Triovo che lo precede, e che rimembra l' antico Promontorio *Triopium*, cioè lo stesso C. di Crio.

116. *ancolitan*. Porto Anconitano nel medio evo. La sua posizione corrisponde al Serceh-Liman della Carta di Müller.
119. *la roxa*. L' ant. Isola Rhotossa, oggi Linosa o Kara-agagi nel Golfo omonimo.
120. *lagiua*. Koices o Keughez, fiume e liman.
121. *prepia*. In altri Portolani: Fosse di Prepia; e pare cada sul fiume Doloman-ciai della Carta Müller.
123. *MACRE*. Macri presso l' ant. *Telmissus*. In fine del Golfo, verso Sette Capi, il Portolano della Civico-Beriana pone *Pernisi*, Isola e Golfo che corrisponde all' ant. *Perdiciae* e all' odierno Perdico-nisi di Choiseul-Gouffier. Uzzano scrive: Isola Sperdi.
125. *lapatera*. Rovine dell' ant. *Patara*; oggi dai Turchi detta *Furnuz*, secondo il Texier (*Voyage sur le côte de la Caramanie en 1836; Bulletin de la Société de Géographie; Serie II, Vol. VII, pag. 215*).
127. *corenti*. Isola della Baia d' Assar.
129. *stamiro*. Mira, Demera, Dembre.
131. *p.^o zenouese*. Sebbene, come fu avvertito, il nome sia stato posto nell' Atlantino a ponente del C. Chelidonia, ciò non è da attribuirsi ad errore, ma all' angustia dello spazio; perchè la figura del Porto Genovese è poi ben disegnata nel vero suo posto, cioè a levante del C. anzidetto. Questo luogo non è il Deliktasce (perforata-pietra) come abbiamo supposto nel testo precedente, ma un piccolo Porto assai comodo delineato nella Carta del Müller, senza aggiungervi il nome, un poco al di sopra della Baia d' Adracian. Beaufort, che ben lo descrive, dice che è chiamato Porto Genovese dai Greci e dai Turchi.
131. *bis. aratia*. Questo nome ci è sfuggito nel disegno e nel primo testo; pure è comune nei Portolani. La sua

posizione è rimpetto a tre scogli isolati nel mare, che perciò in antico si dicevano *Trianesia*, ed oggi *le tre isole*, in turco Uce-adalar. Questa costa or si chiama Cirali; e vi è un Janar, cioè una fiamma vulcanica continua (Beaufort).

139. *kastel lombardo*. Giacchè questo nome è posto a un C. che si trova anche scritto C. Baldo, deo corrispondere al C. Selinty (in Müller e nella Carta Francese del 1865), presso l' ant. *Selinus*.
144. *calandro*. Karadran; ant. *Karadrus*.
145. *spurie*. Kis-Liman-Burun; cioè C. di Porto-Vergine; ant. *Portus Cetus*, che nel nostro Berlingero si conserva nel nome di C. Cestino.
146. *crionaro*. Fiume, che risponde al Sauk-su della Carta Müller. *Su*, *Soy*, *Ciai*, che vediamo frequenti, in turco e tartaro significano corso d' acqua.
147. *palopoli*. In Meletius è detta appunto *Palæopolis* (antica città); ora Kelindreh, Kilandria, Gulnar; ant. *Celenderis*.
148. *papadora*. Isolette Papadula, cioè delle Farfalle.
149. *p. caualier*. Porto Cavaliere, a levante del C. omonimo.
150. *scoio prouēzal*. Isola Provenzale, dai turchi detta Manavat.
151. *p. pim*. Porto Clemente (in Keller), Agha-Liman (porto dell' Agà) o Ak-Liman (bianco-porto). V. Müller e Beaufort.
152. *labagaxia*. Aggiungi: Lingua di bagascia e Lissan-el-Kapeh significano lo stesso; e forse alludono alla rilevante sporgenza di questa punta.
154. *CURCO*. Aggiungi: ant. *Koricos*.
155. *p. bombilico*. Qui cade bene l' odierno Aiasce, che gli altri Portolani scrivono per *Janico* o *Janusso*; ma

il *P. Bombilico* è fuori di posto; e giustamente il nostro Portolano Civico-Beriano lo trasferisce al di là del seguente *Lamo* (V. n.° 156); onde viene ad identificarsi, nella posizione come nel nome, coll'odierno Bambalu-Kalessi (castello) fornitoci dal Beaufort, e coll'ant. *Pompejopolis* di Strabone.

157. *torxo*. Fiume Tersus o Mesarlich-ciai, che passa per l'antica e celebre Tarso.
159. *mallo*. In altri Portolani C. Mallo, oggi C. Karatasce, cioè nera rupe o pietra (in turco), presso le rovine dell'ant. *Mallos*.
161. *p. palli*. Qui le Carte moderne non iscrivono alcun nome.
162. LAIAZA. Aiasso, Aias, l'ant. *Ægae*.

AFFRICA.

207. *stagnom*. Lago Serbon, Sirbon, ant. *Sirbonis Laeus*, Sebkhha Barduil, cioè Lago salato di Balduino (Re).
208. *racalcasero*. Ras-el-Kaserun, Zacarun, C. Casio; ant. *Casium*.
209. *faramida*. El-Farameh d'Edrisi, Faramay nella Carta del nostro Figari-Bey (*Studi sull'Egitto*); presso la bocca e il braccio più orientale del Nilo, detto di Pelusio o di Tineh.
210. DAMIATA. Damietta.
211. *flu-me de damiata*. Bocca di Damietta (Nilo); ove nel 1250 i Balestrieri Genovesi liberarono S. Luigi di Francia fatto prigioniero dai Saraceni. Tra la Bocca di Damietta e quella testè nominata di Pelusio v'ha l'odierno Lago Menzaleh e il Porto Said, che va a

divenir celebre pel taglio dell' Istmo di Suez che di qui prende il principio.

212. CAIRO. Cairo, Kahira (nell' interno).
213. *c. de le brule*. C. Brulos, Burlos.
214. BABILONIA. Cairo vecchio (nell' interno).
215. *stu-riom*. Petit De La Croix spiega Sturioni pel braccio del Nilo detto anticamente *Sebennitico*, perchè passava per la città *Sebennytus*, detta ora Samannoud, nel mezzo del Delta. Tale posizione va bene; senonchè nelle Carte moderne, invece d' un gran braccio continuato col Nilo, si trova dopo molti piccoli canali un lago che sbocca in mare, e che prende nome di Lago e Bocca Burlos dal vicino Capo omonimo. V. le Carte di Scheda, di Sonnini e di Denon.
216. *flumè roxeto*. Bocca di Rosetta, di Rascid (Nilo).
217. *bichieri*. Abukir e sua Punta.
218. *san marco*. Il Forni (*Viaggio in Egitto*; Milano, 1859) nomina presso o nella Alessandria Vecchia il convento di San Marco', ed accenna la tradizione che di qui abbiano tolto i Veneti il corpo del Santo Evangelista per recarlo in patria.
219. ALESSANDRIA. Alessandria d' Egitto.
220. *monesteraquj*. Marabut.
221. *tore de iarbi*. Torre degli Arabi.
222. *g. de iarbi*. Golfo degli Arabi.
223. *caroberio*.
224. *rippe albe*. In Berlingero v' è solo C. Caroberio, ma il nostro Atlantino segna due seni a fianco di questi due nomi; come gli antichi Peripli pongono a queste stesse posizioni due porti, *Leucaspis* e *Zephyrion*. *Leucaspis* con un vicino *Glaucos* significando in greco Biancastro, parrebbe convenire col nostro *Rippe*

albe : senonchè questo nome medievale è in ordine inverso, venendo pel secondo Porto, mentre l'ant. *Leucaspis* viene pel primo. È da notare però che il viaggiatore Beechey trovò appunto biancastra tutta la riva, dal Golfo degli Arabi fino al Ras Kanais ; come pure che questo stesso Ras Kanais presso gli antichi avea nome *Leuce Akte* (bianco capo). Le Carte moderne non segnano qui veri porti, forse per l'avvenuto riempimento degli stessi ; ma la posizione di *Caroberio* cadrebbe più approssimativamente sul luogo detto Erab Kulluk ; e le *Rippe albe* cadrebbero sul luogo Hammeite nella Carta di Müller.

225. *g. de raxori*. È il Golfo ora chiamato Gatta o Kanais, Keneis (delle Chiese).
226. *raiba*. Probabilmente l'antico *Portus Phoenicus*, e l'odierno Al-elf-busamiah.
227. *rasamixar*. Questo è certo il moderno Ras-el-Kanais, l'ant. *Leuce Alke* di cui sopra ; e più nell'interno vi è l'Acabah-es-Seghir, che dagli antichi era detto *Catabathmus parvus* ; entrambe queste denominazioni sinonime ed equivalenti a discesa o pendio piccolo, per riscontro al grande nominato al n.º 236.
228. *y. de galata*. Altrimenti Isola Kaleca ; la quale però oggi non esiste più, pei riempimenti essendo rannodata alla Costa.
229. *lagosegio*.
230. *laguxi*. Anche questi due nomi sono figurati nell'Atlantico come porti o seni, sebbene le Carte moderne non ne segnano che uno, il Porto *Mahade*. Gli antichi hanno qui un *Porto Zigris* e un *Laodamantias*. Il primo di questi nomi pare a me ben corrispondere col *Lagosegio*, e per la posizione e per una certa

somiglianza del nome medievale coll' antico, e ben può tradursi pel Porto Mahade delle Carte moderne, perchè presso questo Porto vi è tuttora un Kasaba (castello) Zerga, che anch' esso ricorda l' antico *Zigris*. Noterò ancora che il *Lagosegio* può bensì corrispondere al Geb-(o Giobbo)-el-Ausegi di Edrisi e di Bekri, come opina il ch. D'Avezac; ma in tale caso la posizione di questo luogo e della vicina Isola Kaleka cadono alquanto più in su di quello che è supposto dall' illustre Geografo e dal Traduttore d' Edrisi. *Laguxi* sarebbe l' antico Porto *Laodamantias*, come anche opina il Mannert, il quale però erra nell' attribuirgli il nome di *Lagosegio*; la sua posizione odierna corrisponderebbe a Busceifa, nel Golfo dello stesso nome nella Carta del Müller. Il Berlingero pone in ordine analogo a quello dell' Atlantico Caletta, *Lagosegio*, e *Lagusi*, ma le dice tre isole; il che è conforme all' uso di dare gli stessi nomi della costa alle isole rimpetto, ed è conforme del pari alla descrizione degli antichi Perioli, che qui appunto pongono tre isole di seguito.

231. *p.º albertom.* L' antico *Paraetonium*, l' El-Bareton degli Arabi del medio evo; ma ora si chiama Porto o Mersa Berek, o anche Porto Mohaddarah, Maddrah.
232. *y. di colombi.* Antic. *Delphines*; nel medio evo Isola de' Columbi, Colomi. Non trovo il corrispondente nelle Carte moderne. Di faccia a quest' Isola l' Atlantico figura un Porto senza nome, che è l' odierno Mersa Labeith; il Capo pure senza nome, tra i due Porti di Berek e di Labeith, secondo Müller è il Ras-el-Harzeil; che però altre Carte moderne trasportano più su e più giù.

233. *carbo*. Nell' Uzzano: Carto Isola; nel Sanuto: Carto Porto; ove è a notare che qui e nel seguente luogo l' Atlantino figura presso la costa delle piccole isole; come del resto ne ha tutta questa costa: e ne aveva un numero anche maggiore in antico. La posizione odierna del Carbo o Carto pare si attagli alla Punta Matrau, colle isole o scogli omonimi dirimpetto (gli antichi *Nesoi*).

234. *cassales*. Nell' Uzzano: Isola di Casar, e Casar sulla costa; in Sanuto *Casalis Portus*. Nelle Carte moderne vi cadrebbe il Ras-Murak-Khan, o Murkan o Omrahun, col Porto omonimo; sebbene la Carta Francese del 1865 sembri trasportare il Porto Omrahun fino al *Paraetonium*, od almeno al Labeith.

235. *sallome*. Nell' Uzzano: Isola di Salò, in Sanuto *Insula Salonessa*, pare cadano qui ed abbiano somiglianza di nome col *Salome* dell' Atlantino. Come ben avverte il ch. D' Avezac, il Salò di Uzzano è l' isola detta ora Isciaia, Esciari, Sciairi. Rimpetto a questa isola sono sulla costa i luoghi di Khaiaba, Esmar, Cassr-es-Sciammas (Castello del Diacono). Ma, nel modo come è posto nel nostro Atlante, il nome di *Sallome* conviene meglio al piccolo Golfo che vien dopo, e che nel Müller, come negli Arabi, è detto Giun (*Golfo*) Ramedah, perchè si chiude appunto colla Punta di Ramedah dell' Atlantino. Lascero ad altri il giudicare se questo *Sallome* sia l' antico *Selinus Portus*, come sospetta Lelewel e come pare dalla somiglianza del nome, ma che Tolomeo pone molto più in su; o se non sia meglio il Porto *Enesiphora* di Tolomeo e di Strabone, e il *Plynus* di Scillace. Giova piuttosto notare la estensione che questo nome ha su tutta questa costa;

Salò o Isciaila isola, Punta di Rameda detta pure Acabah-es-Sollum, ed oltre fino a Porto Salome detto tuttora porto o Marsa Sollum nel Golfo omonimo, e fors'anche fino a *Porto Mosolomar*, detto ora Soliman.

236. *po(n)ta de rameda*. Er-Ramadah degli Arabi: ora detto Acabah-es-Sollum, ed anche Acabah-el-Kebir; il quale ultimo nome è sinonimo dell'antico *Catabathmus Magnus*, discesa o pendio grande per rispetto al piccolo indicato nel n.º 227.
237. *p.º salom*. Marsa Sollum delle Carte moderne; l'ant. *Portus Panormus*, nel Golfo di Sollum.
238. *p.º mosolomar*. Porto Bardiah, Soliman, nel Golfo Sollum; ant. *Petras Magnus*.
239. *cauo de luco*. C. Lukkah, Ras-el-Milhr, Ras-el-Melaha (cioè Capo delle Saline).
240. *LUCO*. Lukkah, Lokah; il villaggio presso al C. omonimo.

TAVOLA OTTAVA

DARDANELLI E MAR DI MARMARA.

1. GALIPOLLI. Gallipoli.
2. *sanziorzi*. Monastero di S. Giorgio.
3. *pclistro*. Peristi.
4. *longam*. C. Ganos.
5. *anido*. Qui le Carte recenti pongono un villaggio Benados, che pare aver somiglianza nel nome col di contro. Senonchè gli altri Portolani leggono *Avido*, e lo traspongono più in su tra Gallipoli e San Giorgio; e il Lelewel lo traduce per Stretto di Abydos, cioè nel senso generale dello Stretto de' Dardanelli da Gallipoli a C. Helles. Anche l'Uzzano chiama *Bocca d'Aver*, cioè d' Abidos, questo Stretto, e all'incirca nella medesima estensione. È nominata pure *Bucca Auri* in questo senso nel Regolamento nostro di Gazzeria del 1444. V. *Città d'Aver*, Tav. VI. n.° 130.
6. RODOSTO. Ruisto, Rodosto.
7. Erekli, Eraclia
8. *solonb*. Selivri, l' ant. *Selymbria*.
9. COSTANTINOPOLLI. Costantinopoli.
10. PERA. Pera, Galata, già posseduta dai Genovesi. (V. nota 2 a pag. 121).

MAR NERO, ROMANIA.

11. *malatra*. Malathia, Malatrah.
12. *omidie*. Midiah Burun. Il turco Burun o Burnu, per capo, occorre spesso nelle Carte recenti del Levante; noi vi sostituiremo sempre la parola Capo, o l' iniziale C.
13. STRIGETI. Iniada, Baia e C.; l' ant. *Thynias*.
14. *gatopoli*. Ahteboli, cioè Agathopoli (buona o forte città, in greco).
15. *ueroico*. Vassilicos, Basilico.
16. *axine*. Indicato come fiume o presso a fiume, dee porsi presso l' odierna Iarimussa, a cui segue il promontorio o penisola a due Capi (Zailan e Baglar-Altun).
17. GIXOPOLLI. Sizeboli, ant. *Apollonia*, poscia *Sozopolis*.
18. *scafida*. Gingam, Cingam-Eskilessi.
19. *saxilla*.
20. *polo*. Questi due nomi sono invertiti, mentre gli altri Portolani scrivono in retto ordine:
Polo o *Poro*, che il Lelewel traduce per Burgas, ma che forse meglio è la vicina Baia di Foros.
Saxilla, che è certo Ahiouli, Akialu; ant. *Anchiolus*.
21. MEXENBER. Misivri; ant. *Mesembria*.
22. *lemano*. Emineh. C. ; l' estremità dei Monti Balcan, ant. *Haemus*.
23. *lanica*. Meglio in Visconte: Laviça; cioè il fiume detto in islavo la Vitzina o Bitzina, ma odiernamente Kamcik.
24. *gallata*. Galata C.
25. UARNA. Varna, capitale della Dobruscia o Bulgaria marittima; il cui Signore Juanco nel 1387 trattò con Genova (V. Sacy, *Notices et extrait des mss.*,

dell' Instituto di Francia, vi. 65 ; e meglio ora Brunn).

26. *cetrici*. Probabilmente Balcik e la sua Baia. Cetrici è certo una variante di Castrici o Castriz, che qui pongono altre Carte e documenti. Ma non lo credo identico col *Castrum Illicis*, signoreggiato verso la metà del xv secolo dai genovesi Senarega, ed anche prima occupato dalla Repubblica. Vero è che Federici ed altri raccoglitori di notizie genovesi nominano tale castello *Castrici*, ma i documenti ufficiali dicono sempre *Illicis*. D'altronde il Castrici era in Bulgaria, a quel tempo già occupata dai Turchi; mentre *Illice* era sotto l'alto dominio del Vaivoda della Valachia inferiore (Moldavia), insieme a Mostro. Il Sig. Manho Direttore Generale degli Archivi di Romania mi suggeriva un'ipotesi assai ragionevole di conciliazione, osservando che per un certo tempo quel Vaivoda stendeva il suo dominio fino quasi a Varna. Tuttavia, per ragioni che dirò in seguito, son d'avviso che il *Castrum Illicis* sia l'odierno Aleski sul Dnieper (V. sotto: *Eluxe*, al n.º 46).
27. *gauarna*. Kavarna, Ekerne.
28. *caliacra*. Kalakria, Kelegria C.
29. *laxulutico*. Probabilmente Kartalia, che segue al C. Ciabler.
30. *pangala*. Mangalia, Pangola.
31. *costanza*. Kustengi, Kiustangi.
32. *zinauarda*. Brunn propone qui Cernavoda (nera acqua, in islavico); ma se questo luogo è sul Danubio, benchè in antico legato al mare per un canale, pare non debba calzare tra i marittimi. Forse meglio si tradurrà per Kargalik.

33. *groxco*. Ben lo traduce Hommaire-Hell per Karakerman (nero castello, in tartaro); ma il nome medievale accenna al greco *Krossai*, fortificazioni, merli di muro a difesa (V. sotto, al n.º 50); e pare indichi qui presso i resti del muro di Trajano onde si legava il Danubio al mare.
34. *strauico*. Brunn lo crede storpiatura di Slavizza (abitazione di Slavi); ma è più probabile una abbreviatura di Istria-Vico, sapendosi qui anticamente un *Istria Polis* alle prime bocche dell'Istro. Difatti i Portolani pongono *Stravico* come corso d'acqua, e dentro o sul Delta del Danubio; sebbene questo primo braccio possa ora essere disseccato. Müller (*Geographi Graeci minores*) dice che tuttora esiste qui un luogo col nome d'Istere.
35. *laspera*. Porticia-Boghazi, cioè la Bocca del Danubio che traversa pel Lago Rassein. *Boghaz* per Bocca è comune nelle Carte del Levante turco, ma noi faremo uso del nome italiano. La Bocca ant. *Spilcon* accennata dal Thomas, benchè somigliante nel nome, non può essere *La Spera* di che si parla qui.
36. *sanziorzi*. Bocca Edrille, Kekrille, di San Giorgio, Georgievski.
37. *fidonixi*. Isola de' serpenti, Ilan Adassi (adassi in turco per isola).
38. *solina*. Bocca di Sulina; la sola ora navigabile.
39. *licostoma*. Bocca di Kilia, ultima del Danubio o settentrionale, ove già era un Castello e Consolato Genovese.
40. *falconare*. Uno dei Liman o grandi Lagune che in questa regione abbondano; e che, già in comunione col mare, ne sono ora separati da lingue di sabbia ed interrimenti. L'odierno Liman Sasik è quello che

più di recente si separò dal mare, ma il Liman Alibey par meglio rispondere al *Falconare* del medio evo per la sua distanza da Kilia.

41. *m.º castro*. Certo l'odierno Akerman, Ak-Kerman (in tartaro, bianco-castello, per riscontro al Kara-Kerman, nero-castello del n.º 33). Il nome slavo di Bielo-Grod, come il suo nome bizantino di Aspro-Castron significano egualmente Bianco Castello. Ciò posto, pare strano che i marittimi lo chiamassero Mauro-Castro, ma veramente nei documenti ufficiali del medio evo non è mai scritto così, sibbene *Mocastro* o *Maocastro*.

42. FLORDELIXE.

43. *zinestra*. Questi due nomi sono invertiti dall'ordine solito negli altri Portolani, i quali premettono *Zinestra*. Ad ogni modo quest'ultimo nome non può significare il fiume Dniester, malgrado la sua apparente somiglianza, perchè tale fiume passa per Akerman. Checchè ne sia, *Flordelixe* e *Zinestra* sono ovunque figurati come due Liman, porti o bocche di fiume, tra Mocastro e Barbarese. Ciò posto, il primo di essi (*Zinestra?*) sarà il Liman Kujalnich, o all'incirca alla situazione dell'odierna Odessa. Il secondo (*Flordelixe?*) sarà il Liman Teligul.

44. *barbarexe*. Chiaramente il Liman Beresan, alla bocca del piccolo fiume e rimpetto all'isola omonimi.

45. *buouo*. Certo il fiume Bug, benchè quasi generalmente franteso finora, perchè letto male, come se fosse stato scritto *L'ovo*.

46. *elcxe*. Il fiume Dnieper, che nel medio evo si chiamava *Elcxe*, *Elice*, *Lerexo*, e nel latino de' nostri documenti *Flumen Ilicis*. Il Brunn cita l'odierno Aleski

sulla riva di questo fiume, come tuttora conservante il nome medievale. Ora io credo che l'Aleski sia il nostro *Castrum Ilicis*, di cui sopra al n.º 26. Oltre l'identità del nome, si consideri che i Genovesi prendevano l'*Ilice* in tre sensi, di castello speciale, di fiume e di regione (*castrum Merualdi Spinulae in partibus Ilicis*), tutte cose che non possono riferirsi che a regione ben nota ed unica, cioè alla Valle bassa del Dnieper. Si noti pure che viene a Caffa un messo da *Ilice*, con lettere da Licostomo (Kilia); dunque *Ilice* pare più vicino a Caffa che Licostomo, cioè sulla sinistra del Danubio; mentre, se *Ilice* fosse Balcik (Castrici), sarebbe al di là e alla destra dello stesso fiume.

47. *pidea*. L'ant. *Hilaea*, la Penisola del C. Kinburn, oppure qualche villaggio al principio di essa Penisola.
48. *cairoca*. In altri Portolani *Culuruzza* e *Isola Rossa*; dunque non sulla costa, ma in mare, come difatti si vede segnata un'isola nell'Atlantico; l'ant. *Cephalonesus*, secondo Hommaire-Hell, che però non ne dà il nome moderno.
49. *g. de nigropilla*. Golfo di Perekop, di Kerknit, ant. *Sinus Cercinites*.

GAZARIA O CRIMEA.

ANTICA TAURIDE

50. *groxida*. Nome equivalente al greco *Krossai*, cioè merli o fortificazioni per difendersi da invasori stranieri. Ma, secondo le più recenti ed accreditate investigazioni, non si può qui intendere l'antico muro di Assandro, come credeva il Lelewel. Muralt lo traduce per lingua di terra presso Otar.

51. *la gotia*. Sotto questo nome i Genovesi dei secoli xiv e xv intendevano specialmente il pendio meridionale della catena taurica, colla riviera marittima sottoposta tra Soldaja e Cembalo; sulla quale regione la Repubblica imperava, avendone fatto un Capitaneato. Ma la Gozia si stendeva altresì sul pendio opposto e settentrionale della stessa catena, ove signoreggiavano in Mancup e ad Inkerman principi greci e cristiani, ma spesso in lotta con Genova. Si disputa tuttora se debba intendersi per Mancup oppure per Inkerman il *Tedoro* del medio evo, ove risiedevano questi principi. Secondo i documenti a noi noti, ha ragione il Brunn che parteggia per Inkerman; ma, se qui è da porsi certo il *Tedoro*, non fu questa la sola capitale della Gozia; giacchè si distinguono *Domini Gotie et presertim Domini Tedori*; cioè il Tedoro non è che uno dei rami il cui ceppo è altrove, e dev'essere a Mancup, confrontando altre notizie.

Il nome di Gozia è desunto dagli antichi Goti, che anche qui presero stanza; e benchè dominati, come vedemmo, da Greci e da Genovesi, conservarono tracce della propria esistenza fino al secolo xvi. Quando adunque si è detto nel testo precedente che i Goti di qui partirono per le loro migrazioni all' Occidente, non si è inteso parlare propriamente di questi Goti della Crimea, ma in genere dei Goti del Mar Nero.

52. *uarangolime*. Akmecet, Porto. Il nome medievale pare significhi Liman dei Varenghi o Vareghi, stabilimento di tale popolo noto nella Storia Russa.

53. *roxofat*. Tarkankut, Ciukur; il C. più occidentale della Penisola Taurica.

54. *crenica* Lago Dugunzlar, o le sue vicinanze. Il nome medievale sembra un ricordo della *Cercinities*, che qui pongono antichi Perioli.
55. *sal-ine*. Saline presso Kozlof o Guesleve, che ora è detta Eupatoria; in altri Portolani ivi è scritto Saline di Crichiniri, il che rimembra la suddetta ant. *Cercinities*.
56. *feti*. La sua posizione pare cada tra gli odierni fiumi Alma e Cacia. Il Pegolotti parla di un Porto Allifeti, senza indicarne la esatta posizione, se sul Mar Nero o su quello d'Azof; ma qui le Carte moderne non segnano traccia di porto o seno. Più calzante sembra il notare che sulla costa del Mar Nero nell'Asia minore v'è un altro *Feti*, che è evidente corruzione di Lefeti, o del *Lepte acra*, in greco sottile capo (V. n.º 160); e un nome simile pare essere stato assegnato alla posizione di cui trattiamo ora, che è regione presso la celebre greca Colonia Eracleotica. La Carta Keller ha qui un C. Lucul, che potrebbe essere il *Feti* cercato.
57. *caramit*. Per la sua posizione nei Portolani, ed anche per giudizio del Brunn, questo nome rappresenta la gran Baia di Sebastopoli, e più precisamente la parte ove sbocca la Valle d'Inkerman col fiume Cernaja, celebre nell'ultima guerra contro la Russia. I documenti genovesi si lagnano d'Alessio signore di Tedoro (V. sopra n.º 51), che vuol far porto in Calamita contro le convenzioni, a danno del commercio genovese e del Porto di Caffa.
58. CREXONA. L'ant. *Kerson*, detta tuttora dai Tartari Ciorciun, la quale in parte si confonde coll'odierna Sebastopoli, ed in parte si stendeva più a ponente.

59. *sinbano*. Balaclava, Balyclava, nei documenti del medio evo più nota col nome di Cembalo. Era questa la terra più occidentale della signoria genovese in Crimea, con residenza ivi d'un Console e d'un Vescovo, e con resti tuttora visibili di costruzioni nostre a quel tempo. Ant. *Portus Symbolorum*.
60. *santodaro*. C. Aitodor, o di San Teodoro; il quale nulla ha a che fare col Tedoro del medio evo, che vedemmo essere Inkerman.
61. *gia*. Se questo nome è ben posto nel nostro Atlantino, cioè a levante del C. Aitodor, va tradotto per Jalta, che fu Consolato Genovese, ed è la Gialita dell'Arabo Edrisi. Ma se, come in altri Portolani, *Gia* venisse prima e a ponente del C. Aitodor, allora corrisponde al C. Aia, Agia Burun. Quale poi di questi due luoghi sia l'antica *Lagyra*, lasceremo giudicare da altri.
62. **PAGROPOLLI**. Se è giusta la posizione di questo nome a levante d'un gran Capo (che è l'Aiudagh), sembra potersi tradurre pel moderno Partnit, l'ant. *Parthenium*. Dubois invece osserva che dinanzi a Pagropoli sono figurati due scogli isolati in mare, i quali sarebbero gli odierni *Tascelar*; ma in questo caso Pagropoli dovrebbe essere a ponente dell'Aiudag, e risponderebbe all'odierno Ursuf colla sua Baia. I documenti del medio evo tuttavia danno come vivi allora tutti questi tre nomi, Pagropoli o Pavoropoli, Pertenice (Partnit) e Gorzovio (Ursuf), ant. *Gorzubites*; anzi in questi due ultimi luoghi vi era Consolato Genovese. Pare quindi che Pagropoli ne debba essere distinta, ma vicina alle altre due, sebbene non se ne possa dir nulla di più esatto.

63. *lustra*. Alusceta, Alutsci, la *Lusta* dei Genovesi che ci aveano un Consolato; antico *Aluston*.
64. *scori*. Meglio in Visconte *Scuti*, ora *Uscut*, *Uskiut*.
65. **SOLDAIA**. *Sudagh*, *Sudak*, antica e celebre città, già sotto il dominio de' Genovesi, che vi aveano un Consolato e un Vescovo. Il suo distretto si stendeva su diciotto casali, i cui nomi risultano da nostri documenti (V. nota al n.º 74). Vi sono ancora resti rilevanti di costruzioni genovesi.
66. *megano*. C. *Meganome*.
67. *caltra*. Nei documenti *Calitra*. Secondo i più, corrisponde alla odierna Baia d'Otuz; secondo il Brunn potrebbe essere invece la Baia di *Koktebel*, che è separata dalla suddetta pel C. *Karadagh* (nero-monte); tanto più che si ha Otuz ne' nostri documenti sulla fine del medio evo.
68. **GAFFA**. Meglio e sempre altrove nominata *Caffa*. Anche oggi *Caffa*, *Kefa*, o, coll'antico nome, *Teodosia*: capitale genovese della *Crimea*, o *Gazaria*, da dopo i due terzi del secolo XIII fino al 1475, con Console e Vescovo, e un Vicario generale della Repubblica per l'amministrazione della giustizia. Vi sono tuttora poche reliquie di nostre costruzioni. Oltre la gran Baia e Porto di *Caffa*, ve n'è un altro a ponente, che si chiama tuttora *Porto Genovese*, o *Baia di Tekie*. Quivi Brunn assegna con ragione il luogo di *Pessidima*, o *Pefidima*, indicato in più documenti ed anche nei nostri.
69. *cocce*. Ant. *Cazeca*, oggi *Tasce-Kacik*; tre nomi chiaramente identici; l'aggiunto *tasce* significando pietra o rupe.
70. *ciprico*. Anche questo si vede identico all'ant. *Cymme-*

ricon, o, come in un Itinerario, *Cibernicus*. Corrisponde oggi al Monte d'Opuk, e alla vicina rada detta Tusla (saline). I piccoli segni figurati sul C. vicino sono gli scogli che ora son detti Caravi, ed *insulae parvae* nei Perioli.

71. *caualari*. Nominato ne' nostri documenti: l' ant. Porto di *Nymphaeon*, ora divenuto il lago di Ciurbak presso al Kamisce-Burun (azzurro capo).
72. *aspromiti*. Dal greco, che significa Bianco C., e nello stesso senso si dice oggi Ak-Burun, come nota Brunn. Thomas qui pone l'*Aspron ospition* di Porfirogenito.
73. UOSPRO. Dal greco nome di Bosforo, che si dava all' odierno Stretto di Jeni-Kalé; ma qui indicava la città che era a cavaliere di quello Stretto, e che ora si chiama comunemente Cerco, Kerce, sebbene tuttora dai nativi è detta Vosporo.
74. *pondico*. Presso l' odierno Jeni-Kalé (nuovo-forte o castello), dal quale prese nome lo Stretto, che gli antichi dicevano Bosforo Cimmerio. Pondico accenna chiaramente all' ant. *Panticapea*, che fu la celebre capitale del Regno del Bosforo; laonde si credeva fino a tempi recenti che questa antica città fosse stata sul luogo del *Pondico* medievale; ma ora è certa la posizione di essa sul pendio del monte, alle cui falde è Kerce. Tuttavia *Pondico* può essere stato uno stabilimento, un trasporto volontario o forzato degli abitanti di Panticapea, dopo la distruzione di questa ⁽¹⁾.

(1) Per illustrazione speciale de' documenti genovesi, giova qui aggiungere i nomi di luoghi della Crimea che non sono nominati nel nostro Atlante.

Dai Cartolari della Masseria di Caffa del 1381-82 si vede che la Gozia stendevasi da Cembalo a Soldaia *inclusivamente*, comprendendo gl' infrascritti

MARE D'AZOF.

75. *sesscam*. Perekop, o l'istmo dello stesso nome, che chiude la Penisola di Crimea. *Sesscam* par venire dal greco *Scamma*, fossa, riparo o trincea a difesa dagli invasori. È notevole che ha lo stesso significato il nome greco di *Taphros*, che si dava a questo luogo

casali governati ciascuno da un *Propto* (Proto, cioè primo od anziano) e tutti da un *Vicario riperiae marinae Gotiae*.

Noi li disporremo in ordine naturale da ponente a levante, col riscontro dei nomi moderni.

- Cembalo* — Balaclava.
- Fori* — Foros.
- Chinicheo* — Kekineis.
- Lupico* — Alupka.
- Muzacori* — Miskor.
- Orianda* — Orianda.
- Jallita* — Jalta, Yalta.
- Sikita* — Nikita.
- Gorzouium* — Ursuf, Yursuf; ant. *Gorzubites*.
- Pertenite* — Partnit; ant. *Parthenium*, cioè Sacro alla Vergine (Diana).
- Lambadie* — Lambat; ant. *Lampas*.
- Lusta* — Alusceta, Alutsci; ant. *Aluston*.
- Soldaia* — Sudak.

Aggiungansi ancora altri due casali, cioè *Fonna* e *Megapotamo*, di cui non saprei dare il riscontro; a meno che il secondo di essi nomi non corrisponda all'odierno Ulu-Ozen, che significa egualmente gran fiume, come *mega potamo*, ed è tra Alusceta e Soldaia.

Dai medesimi Cartolari della Masseria risulta il nome dei diciotto casali che formavano il distretto particolare di Soldaia. Il prof. Brunn tentò indovinarli, e ne indovinò qualcuno; ma è assai difficile trovarne il riscontro odierno.

Il distretto si stendeva « a *Cosio usque ad Osdaffum* » inclusivamente. Questi sono dunque i punti estremi da levante a ponente; ma i luoghi intermedi infrascritti non sembrano disposti in ordine naturale.

1. *Casale Coxii*. — Kôz, Kooz; noto allora ed ora pe' suoi vigneti.

in antico, e quello russo di Perekop che vi si dà al presente.

76. *saline*. Saline, o Laghi Salati, presso l'odierno Ghenici o Ghenicesk.
77. *chumania*. Questo nome, come altri più sotto, non indica una terra speciale, ma il confine, ove si termina la regione Cumania, che fu detta poi la piccola Tartaria e che ora fa parte della Russia meridionale. Difatti

2. *Casale sancti Johannis*. — Potrebbe ora suonare Ai-Jan, come ve ne sono altri in Crimea.
3. *Casale Tarataxii* — Tarak-tasce, cioè Pietra a pettine.
4. *Casale Louolli* — Voron? Touvak?
5. *Casale de lo Sille* — Aiseres?
6. *Casale de lo Sdaffo* —
7. *Casale de la Canecha* — Kapskor?
8. *Casale de Carpati* — Arpagne?
9. *Casale de lo Scuto* — Uscut.
10. *Casale de Bezalega* — Pare accenni a qualche antica *Basilica*.
11. *Casale de Buzult* —
12. *Casale de Cara ihoclac* — Korbeklei? Si potrebbe sospettare anche che sotto i numeri 40 e 42 fossero nascosti gli odierni Buzluk e Carabiyaila: ma sembrano troppo alti e sul giogo della Catena Taurica.
13. *Casale de lo Diauolo* — Pare un riscontro al di sotto *Casale Paradixi* n.º 47. In Crimea si trova più volte il nome di Sciaitan (Diavolo); Sciatan-Kaia, o Dere (rupe o valle), ecc.
14. *Casale de lo Carlo* — Kutlat? Tukluk?
15. *Casale sancti Erigni* — Qualche chiesa di Santa Irene.
16. *Casale Saragaihi* — Forse Kara-agagi; nome frequente in tartaro-turco (cioè neri alberi).
17. *Casale Paradixii* — Demirgi?
18. *Casale de lo Cheder* — Kelen?

Al di là di Koz, verso Caffa, vi sono ancora due nomi indicati ne' nostri documenti; cioè:

Otuzii locus, nuper fabricatus (Masseria del 1464) — Oggi Otuz.

Pefidima o *Pessidima* — Ora Porto Genovese, o Baia Tekie, come provò il Brunn. V. n.º 68.

Di due altri nomi, *Baganda* in Gozia e *Vonitica*, non saprei dare il riscontro.

in altri Portolani Comania, come la Bulgaria antecedente e la Zichia che segue, sono scritte in caratteri grandi.

Il confine è segnato qui da un corso d'acqua senza nome, ma che ha il suo corrispondente nell'odierno Liman e fiume Ukliuk, meglio che in quello della Moloscena già da noi proposto nel testo precedente.

ZICHIA, CIRCASSIA.

78. *sanziorzi*. Kossa Birutskaia, Punta di Birut, Kossa Fiedova, Fedolova o Teodora. Kossa, nelle Carte russe è frequente, significando punta o lingua di terra inoltrantesi in mare. Noi useremo quindi per brevità solo il nome italiano.
79. *lena de gospori*. Punta Obitoscena, Visanoraia, Pisanaria.
80. *porteti*. Rada e Porto di Berdianska; l'odierno nome essendo desunto dal vicino fiume Berda o Berdy.
81. *pollonixi*. Punta Berdianska, che a levante chiude la rada anzidetta; ma il nome medievale risponde più specialmente all'Isola Balano, che si trova qui disegnata nelle Carte turche, come si dicesse Balan-nisi.
82. *pallastra*. Punta di Bielo Sarai, Bielo Saraiskaia, come ammette anche il prof. Brunn.
83. *papacomj*. Punta Krivaia, che è a levante di Mariopoli e del fiume Kalmius. Per conseguenza questi due ultimi nomi moderni risponderebbero al Porto medievale di *Lo Chaio* o *Locachi*, taciuto dal nostro Atlantino, ma indicato in tale posizione dal Visconte ed altri.
84. *roxo*. In altri Portolani: Rosso, e Fiume Rosso. È l'odierno fiume Mius, diverso dall'antecedente Kalmius.

85. **CABARDI.** Nel Pegolotti: Porto Loccabardi. Risponde all'odierno Porto di Taganrok, Taganrog, secondo le più recenti e meglio ragionate indicazioni del Brunn. Il nome medievale ricorda qui uno stabilimento dei popoli Cabari nominati da Costantino Porfirogenito.
86. *p.º pixan.* Seguendo sempre il ch. Brunn, se Cabardi risponde ora a Taganrog, fa duopo cercare il Porto Pisano più a levante; e lo si troverebbe in alcune rovine tra le odierne Siniavka e Nedvigovda, alla dritta del braccio settentrionale del Don. Quivi il Serristori ed altri ponevano la Tana medievale; ma ora è ben certificato per Brunn, Heyd e Hommaire-Hell, che la Tana s'identifica coll'odierno Azof. L'ultimo dei dotti ora lodati ben rileva che le Carte genovesi e venete pongono sempre la Tana a sinistra del Don, e che le Carte spagnuole e portoghesi, che la pongono a dritta dello stesso fiume, non hanno rispetto alle prime e pel medio evo alcuna autorità.
87.
88. *magromixi.* Al primo numero dovea leggersi la Tana, ma il guasto della pergamena non lo consente. Si noti che generalmente i Portolani prepongono *Magromixi* alla Tana; ed è perciò che il primo di essi nomi si era tradotto per Siniavka nel testo precedente, sull'autorità del Muralt. Accostandoci ora al parere del Brunn, la posizione più probabile di *Magromixi* sarebbe stata nell'antica Isola *Alopecia*, ora non più esistente ed interrita, ma i cui resti furono scoperti dal Leontieff entro il Delta del Don. Ciò tanto più, in quanto il Portolano di Nicolò di Pasqualino del 1408 scrive chiaramente *y.ª* (isola)

de magrabissy. Forse la vera lezione è Macro-nisi, in greco grande-isola.

Segue la Tana, la cui identità coll'odierna Azoff è anche accertata dal contemporaneo Barbaro, cioè a sinistra del braccio meridionale del Don. In Tana era un Consolato Genovese.

ASIA.

SEGUE LA ZICHIA.

89. *zacharia*. Punta di Kagalnik.

90. *bexencim*.

91. *lotal*.

92. *PEXO*.

93. *sanziorzi*. Questi quattro nomi sono indicati dal Pegolotti come altrettanti porti, e come tali sono pure figurati nel nostro Atlantino. Dal cui disegno diligentemente esaminato si scorge che una Punta (Dolgaia) divide il primo di essi porti o seni dal secondo; donde segue che *Bexencim* è l'odierno Liman di Geisk, o Porto Eiskoe. Dei porti seguenti, il *Pexo* indica naturalmente la Bocca e il Liman del fiume Bei-su o Besce. *Lotal*, in altri Lo Tar, a prima giunta si direbbe rispondere all'odierno Aktar-Baktar Liman; senonchè questo dee seguire al Bei-su, mentre nei Portolani viene prima. Perciò *Lotal* forse risponde all'odierno fiume Celbasi, che ora pare si perda nelle sabbie prima di giungere al mare; e il *Sanziorzi* sarebbe ora l'Aktar-Baktar Liman presso il fiume Kirpili. Lo Tar, secondo Thomas, sarebbe l'antica *Tyrambe*.

94. *locicopa*.

95. *locici*.

96. **COPA**. Anche qui c'è non poca confusione pei nomi tra sè diversi che si leggono nelle Carte moderne, e, pare anche, per lo stato della costa mutato lungo il corso dei secoli.

Locicopa, essendo segnato come fiume, risponderebbe ora all' Angali, secondo Lelewel e Muralt; ma le Carte moderne per qui pongono un fiume Kunnur.

Locici, altro fiume, riscontra, secondo Thomas, coll'ant. fiume *Aticitoa*; e, secondo Lelewel e Muralt, coll'odierno *Acieuf*, ossia con una delle bocche del braccio settentrionale del Kuban.

Copa sarà l'altra bocca del braccio settentrionale del Kuban, l'ant. *Hypanis*, che, come il medievale, ben somiglia al nome odierno. Questo braccio si chiama in russo Cernoï Protok (nero-braccio), e in turco Kara-Kuban (nero-Kuban) e Kara-Gul (nero-lago). Su questo braccio era *Copa*, o Lo-copa, terra importante con Consolato Genovese; e il suo Liman, o Lago, è il *Limnai Copuides* indicato dal Bisantino Gregora, donde i Genovesi recavano a Costantinopoli grani e pesci salati. Il caviale di *Copa* è spesso nominato nei documenti genovesi.

97. *c. croxie*. **C**. Kamenni, all'ingresso dello Stretto d'Jeni-Kalé; ant. *Cymmerion*.

98. **MAT-REGA**. Tmutarakan, ant. *Tamatarca*, nella Penisola di Taman. Di questo distretto fu signore Simone Ghizolfi genovese, dal 1419 almeno, sposando, come pare, una *Khanim*, cioè la figlia del Khan suo antecessore tartaro, e rinnovando nel 1424 una convenzione con Genova per mezzo di suo fratello

Giovanni qm. Galeazzo, la cui mercè furono più volte sovvenuti di armi e danaro a difesa di quel luogo egli e suo nipote *ex filio*, Zaccaria. Quest'ultimo vi durò fino alla conquista turca, e rimase per quelle parti anche dopo. V. *Atti*, Vol. iv, pag. CXXVII e CCLVII.

99. *mapa*. Detta anche ne' documenti *Lo Mapa* e *Mapario*; ora Anapa.

Il braccio meridionale del Kuban, di cui si è parlato sopra, si vede segnato senza nome, a guisa di corso d'acqua tra Matrega e Mapa. Il Portolano d'Oliva del 1614 lo accenna col nome di *fiume*.

100. *trinixe*. Era luogo sul fiume al di sopra della Baia di Sugiuk-Kalé; ed è anche indicato ne' nostri documenti. La Carta dello Scheda chiama anche questo fiume Sugia o Sugiuk Kalé; ma la Carta del Müller lo chiama Tsemesse, che pare molto simile al nome del medio evo. Nè il nostro Atlantino, nè il Visconte nominano la vicina e bella Baia di Sugiuk-Kalé; ma la Carta di Nicolò di Pasqualino del 1408 e più altre successive la indicano sotto nome di *Culolime*, che vuol dire appunto bel porto. Lo Scheda dà alla stessa Baia il nome di Novo-Russusk, evidente e recente russificazione.

101. *m.^o lacho*. Ghelengik, Ghelencik, Porto e Baia.

102. *m.^a zuquia*. Pciade e la sua ansa. Qui il genovese Raffaele Scassi, protetto dal Governatore della nuova Russia Richelieu, fondò nel primo terzo del nostro secolo uno stabilimento avente a scopo non solo le relazioni commerciali tra Russia e i Circassi, ma di incivilir questi sottoponendoli all'influenza russa, e di frenare la gran tratta che vi si faceva degli

schiavi. Dopo sette anni di prova, il disegno fallì; e lo Scassi, già fregiato del titolo di Consigliere Imperiale, cadde in disgrazia.

403. *p.º zorzuquj*. La posizione singolare di questo Porto paragonata colla Carta moderna di Dubois, ne dimostra chiara l'identità coll'ansa Giuvga, o Giuhuba, indicata in quest'ultima Carta. L'ant. Golfo *Cercestios*, come ben avverte Thomas.

Fra *Mavrazaquia* e *Zorzuqui* altri Portolani pongono il fiume *Londia*, che è il moderno fiume ed ansa di Volan.

404. *albazaquia*. Qui cade l'ansa e il fiume di Sciapsuko, nome derivato dalla tribù circassa che occupa ora questa regione; o al più il nome medievale potrebbe rispondere alla Baia e fiume Kodos, che è tra le foci dei fiumi Sciapsuko e Nighepsouko. Quest'ultimo poi ricorda la *Nikopsis* del Porfirogenito.

405. *ZAQUIA*. In altri Portolani Zichia a grandi caratteri, e in altri, per errore di lezione, *Sanna* o *Sania* non esprimono qui un luogo particolare; ma, come si è detto della Cumania, significano il confine a meriggio della Zichia (oggi Circassia) verso l'Avogassia (oggi Abkassia). La Zichia poi è una chiara trasformazione dell'antica *Lazica*: e, come questa si distribuiva in due regioni, *vetus* e *nova*, così nei nostri Portolani vediamo distinta *Albazaquia* e *Mavrazaquia*, cioè bianca e nera, che all'uso di certi popoli ha lo stesso senso di vecchia e nuova. Lo stesso nome di *Porto Zorzuqui*, presso cui esiste tuttora un villaggio detto *Ziche*, pare somigli nel suono colla *Zichia* o *Zaquia*. Ma non giudicheremo se anche a questo Porto debba riferirsi l'antico

fiume *Zeouzacha*, che la Carta del Müller trasporta (senza dire con qual fondamento) fino oltre il C. Pitzunda.

Degli Zichii parlò, con esattezza lodata anche dagli stranieri, il genovese Giorgio Interiano nei *Viaggi* del Ramusio.

Il corso d'acqua disegnato accanto al nome di *Zaquia*, dovrebbe essere l'ansa e fiume Subasci, o Ztubescik, dilungandoci noi qui alquanto dalle indicazioni del Dubois.

106. *cuba*. In altri Portolani: Guba, e Cavo di Cuba. Deve essere il C. Mamai, secondo il Muralt e il Dubois, il quale ultimo gli dà anche il nome di Joobie, e nota qui presso un fiume Auguie; due nomi che paiono aver qualche somiglianza di suono col *Guba*. Probabilmente è identico anche coll'ant. *Skepe*. Le Carte recenti però, più volentieri che il C. Mamai, nominano il vicino C. di Vardan.

107. *gusto*. Disegnato come corso d'acqua, può essere l'uno dei due fiumi qui indicati da Dubois: il Sepse o il Tuabre.

108. *aiaco*. Dzasce, o Giasce, villaggio sul fiume Sutschiali (Sotschia, Sotschieh), cade bene qui per la posizione, come per qualche somiglianza nel nome; la quale somiglianza è anche nell'antico *Achaeus* che vi corrisponde.

109. *cacari*. Fiume, che sarebbe l'ant. *Borgys*, che il Dubois col Keller traduce per Kamuiscelar, e il Müller per Liapista.

Il C. Zenghi, o Zeghi, notato nel Keller, e che è l'antico Promontorio d'Ercole, separa le due fiumare di Sutschiali e Kamuiscelar.

410. *giro*. Fiume Kencili o Kinciuli in Dubois e Keller, separato dal fiume Kamuiscelar pel C. Ardlar, detto quest'ultimo anche alla russa C. Costantinovskoi. Fra Kamuiscelar e Kinciuli, e presso il villaggio d' Ardo, esistono tuttora le rovine d'una chiesa, nominata in più Portolani sotto il titolo di Santa Sofia.

Nella Carta di Müller il fiume *Giro* pare chiamarsi Reproa (l'ant. *Nitice*); nella Carta di Scheda vi è notato invece il fiume Gesce.

Qui il Caucaso viene ad urtare nel mare, formando il famoso Passo di Gagra, specie di Termopile per transitare dalla Circassia all'Abkassia.

411. *pezonda*. Pitzunda, Bitsciunta; l'antica *Pithiunta*. Capo, Baia, e capitale di questa regione.

412. *c.º buxio*. Il C. ed ansa di Bambor, Bombora, detto anche C. Suk-su (fresca-acqua). Il nome medievale viene dalla grande produzione ed esportazione che si fa qui del legno di bosso. Il Dubois vi trovò verso il 1830 il capitano genovese Paolo Bozzo a caricare di siffatta merce.

413. *flm̄ nicofia*. Il fiume Psirste, Pserepsta, su cui è un villaggio Anakovia, che ricorda il nome medievale, ed anche il nome antico del castello *Anakopi* che era qui.

414. SAUASTOPOLLI. L'ant. *Dioscurias* di certo, la quale perciò fu ed è tuttora nelle Carte recenti identificata coll'odierno C. Iskuria, Isguria per la somiglianza de' nomi. E tale somiglianza può essere storica, se non primitivamente, almeno più tardi per ispostamento di quel popolo dopo la distruzione di quella città. Ma la *Dioscurias* antica e

la Sebastopoli del medio evo non possono essere fermate altrove che accanto alla bella ed ampia Baia di Sukum-Kalé. Ciò ha ben dimostrato Hommaire-Hell, e risulta anche chiaramente dalla forma di essa Baia nelle Carte medievali e moderne, e dalla denominazione di *Porto Mengrello*, che incomincia a darsi a questo luogo nei Portolani dal 1480 in poi; mentre questa costa non ha porti in fuori di Sukum-Kalé.

Ma, stando al nostro Atlantino, la esatta posizione di Sebastopoli si dee stabilire al Capo ove comincia la Baia, ora detto C. Sukum, o Sukum vecchio.

Si aggiunga che, fermata tale posizione, i nomi medievali successivi acquistano, come vedrassi, un riscontro ne' moderni calzante e non sperato per luoghi così barbari.

445. *cicaba*. Tskaba villaggio, al di sopra della Baia sovra indicata e al di là del fiume Kelassur, sulla grande e già frequentatissima strada che da Sebastopoli recava sull'alto Kuban attraverso al Caucaso.

446. *gotto*. Kodor fiume.

447. *tamanxa*. Tamisce, Tamisce fiume.

448. *corobendi*. In Visconte: *Castro Corenbedia*, che allude chiaramente all'antica e importante città episcopale di Bedia sul fiume Tsorika.

Tra gli anzidetti Tamisce e Tsorika, Dubois nota l'esistenza di altri due fiumi, chiamati Marcula e Galazga. Questi ultimi riscontrano benissimo con quei due che qui pone il Visconte, *Murcula* e *Luxopotamo*.

449. *negapomo*. Meglio *Negapotamo*, come nel Pizzigani del 1367. Di che, tolta la finale *potamo*, il nome del fiume è Nega, ossia l'odierno Engur, Ingur.

120. *lipotemo*. Non può essere che l'odierno Chobi, Kopi, al cui sbocco è Redute-Kalé.
121. LOFAXIO. Rion, o Fasi fiume; l'ant. e celebre *Phasis*.

ASIA MINORE.

122. *sanziorci*. In Dubois è detto Fiume Gregorieti. Nel Müller pare risponda al fiume Kegoli.
123. *lonna*. Meglio in altri Portolani: Vati o Lo Vati; l'odierno Batum, C. e Porto, col vicino fiume; l'ant. *Bathys*.
124. *gonea*. Gunieh.
125. *c. uxa*. Vitzeh.
126. *sentina*. Atine; ant. promont. *Athenae*.
127. *laxia*. Probabilmente l'ant. fiume *Adienus*, che il Müller traduce Kanlu-Dere (*Dere* è nome generico di Vallata).
128. *rixo*. Rizeh, Risa.
129. *stilli*. C. Fugii? O se questo fosse il *Cavo de croxe* di altri Portolani, allora *Stilli* risponderebbe all'odierno Egriliman?
130. *sormena*. Surmeneh.
131. *medan*. Nominato nei documenti come *Cavo di Meidan*; o *Meidano*; sul quale era un castello di Genovesi, detto Leonto Castron, o Castello del Leone (V. Heyd).
132. TRABEXONDA. Trebisonda, Tarabisun, con Consolato Genovese nel medio evo; ant. *Trapezus*.
133. *platena*. Platana.
134. *giro*. C. Joros; ant. *Hieron* (Monte Sacro). Tra *Platena* e *Giro* altri Portolani pongono Sgordilli, che è l'ant. *Cordyle*, e l'odierno Ace-Kalé.

435. *uiopoli*. L' antica *Liviopolis*, oggi Fol, a levante del Buiuk Liman, cioè Gran Porto (Thomas).
436. *laitos*. Se è l' ant. *Argyria*, come crede Thomas, dee porsi accanto all' odierno Basar-ciai. Il nome che precede *Laitos* in altri Portolani (S. Eugenio) è corrotto nelle Carte moderne in Ai-Nesin.
437. **TRIPOLLI**. Tripoli, Tireboli.
438. *zefalo*. Zefri, Zephreh, l' ant. *Zephyrion*.
439. *giraprino*. Hassab? Kessab?
440. **CIRISONDA**. Kerasun; l' ant. *Cerasus*, poi *Pharnacia*.
441. *omidoe*. Bulangik? nella Carta di Müller, al di là del C. Aivasil, o *agios Basilios*, che è il San Vaxilli di altri Portolani.
442. *baçar*. Basar-su, nella stessa Carta.
443. *sciffi*. l' ant. *Iscopolis*? Buzuk-Kalé?
444. *la uona*. Vona, Porto e C.; l' ant. *Boona*.
445. *pormon*. Puleman; ant. *Polemonium*.
446. **UATIZA**. Fatsa, ant. *Phadisana*.
447. *omnio*. Unieh; l' ant. *Oenoe*.
448. *larmiuro*. L' ant. *Portus Lamyrus*, presso il fiume Thermeh, che è l' ant. *Thermodon*.
449. *limonia*. L' ant. *Anconis Portus*, o *Limen*, presso il C. Derbend.
450. *lurio*. Ant. *Iris*, oggi Gekil-Irmak, cioè verde-fiume.
I due fiumi Termeh e Gekil-Irmak hanno ancora un altro nome tra loro relativo; il primo si chiama in turco Pengescenbe-su (acqua del giovedì), il secondo Ceharcenbe-su (acqua del mercoledì).
451. **SIMIXO**. Ant. *Amisus*, oggi Samsun, che fu già de' Genovesi; ed un Castel Genovese v' è ancor oggi (V. Ritter citato da Heyd).
452. *plategona*. Dagale? ant. *Eusene*.

153. *laguxi*. Kungiugaz, Kungias fiume.
154. *lalli*. Ant. *Halys*, ora Kizil-Irmak (rosso-fiume).
155. *panigerio*. Alagian fiume; ant. *Zalechus*?
156. *callimo*. Meglio in altri Portolani: Calipo; ant. *Calippos*; ora il fiume Ak-su-ciai, o un Castello sulle sue rive.
157. *caroxa*. Gherseh; l' ant. *Carusa*.
158. **SINONOLLI**. Sinope, ove già fu un Consolato Genovese.
159. *erminio*. Ant. *Harmene Limen*, il Porto d' Ak-liman (bianco-porto).
160. *feti*. In altri Portolani meglio Le-feti, che conserva il nome dell' ant. *Lepte Acra*, come ben nota Thomas. Arrogi, che *Lepte Acra* significa in greco sottile-capo; ed ha lo stesso senso l' odierno suo nome turco di Inge-Burun.
161. *stefanio*. Istifan; ant. *Stephane*.
162. *quinolli*. Kinolu, Kinlah; ant. *Cynolis*
163. *ginopolli*. Ineboli; ant. *Ionopolis*.
164. *caramj*. C. Kerempeh; ant. *Carambis*.
165. **DOCASTELLI**. Kidros, piccolo porto, ant. *Kytoros*.
166. *cromena*. Ant. *Cromna*, non più esistente, presso Tekie Ojuna (Müller).
167. *tripixilli*. Delikli-Cili? oppure il vicino Ciakras Kioi?
168. **SAMASTRO**. Amasserah, ant. *Amastris*, già Consolato e anche sottoposto al dominio genovese. Le sue mura e torri tuttora si mostrano di costruzione nostra.
169. *laquia*. Tra Amasserah e il seguente Bartan la Carta dello Scheda ha il nome Gola, che forse risponde al di contro *La quia* (la-gua?).
170. *partelli*. Bartan fiume; ant. *Parthenius*.
171. **THIO**. Filios, Filgias fiume; ant. *Thium*.
172. *pixello*. Ant. *Psyllis*, presso il C. Kalimli o Kilimoli.
173. *mauera*. Ant. *Metroon*? allora Kise-aghisi presso C. Baba. -

174. PONTERAQUIA. Bender Erekli; ant. *Ponti-Heraclea*.
175. *nipo*. Alabli-su, fiume.
176. *limo*. In altri Portolani Lirio, fiume; ant. *Lillius?* o il vicino *Elaeus?* Müller qui pone oggi Ciuvalli Jskelessi.
- Si potrebbe supporre che, come il Lirio medievale riscontra col *Lillius* o l'*Elaeus*, così il fiume Nipo che lo antecede abbia riscontro nell'ant. *Hippius*; senonchè nel Periplo d'Arriano questi due nomi sono tra di sè in ordine inverso da quello dei Portolani.
177. *zagam*. Sakaria, fiume; ant. *Sangarius*.
178. *y.^a farnaxia*. Isola Kefken; ant. *Apollonia*, poi *Daphnusia*, donde certo venne il nome medievale Fenoxia, che è in altri Portolani e che qui fu ancora più corrotto in Farnaxia.
179. CARPI. C. Kerpeh, Kirpe; ant. *Karpe*.
180. *depotimo*. Segnato come fiume; l' ant. *Psylis?* che Müller pone presso Mescid Kioi.
181. *c. scilü*. C. Kili, Cileh.

CANALE DI COSTANTINOPOLI O BOSFORO

E MAR DI MARMARA.

182. *algiro*. In altri Portolani: Giro; l'ant. *Hieron*, o Tempio di Giove Urìo, presso l'odierno Anadoli Kavak (Castello d'Asia), nella parte più stretta del Bosforo, rimpetto al Rumili Kavak (Castello d'Europa); il quale ultimo è l'antico *Serapeum*.

Da questa parte d'Asia il Moreau-Chabrillan trovò ancora nel 1814 i resti d'un Forte Genovese; e il Lapie chiama questo luogo tuttora Castel Genovese.

Ma anche dalla parte d'Europa il Choiseul-Gouffier trovò e disegnò sulla sua Carta i resti d'un Forte Genovese; e trovò appiedi di questo i resti d'una Diga, a cui era attaccata la catena che chiudendo il passo del Bosforo, raggiungeva l'opposta riva di Asia. È questo dunque il luogo dello Stretto di cui dice il Bizantino Gregora, che presso al Tempio di Serapide (*Serapeum*) i Genovesi riscuotevano un dazio dagli altri popoli che voleano entrare nel Mar Nero. Il capo dalla parte d'Asia era anche detto nel medio evo Promontorio Sacro, che è sempre sinonimo di *Hieron* (Giro); e il Forte Genovese fu ivi costruito da Vincenzo Lercari come risulta da iscrizione presso il Sauli.

183. *criso*. *Cristo* o *Punta Cristi* vien generalmente interpretato per Buz-Burun, ma la posizione di quello nei Portolani da me veduti, non vi si adatta (V. specialmente la Carta Genovese del 1351), e si concilia invece assai bene coll'odierno Hersek, con cui pare abbia anche una lontana somiglianza di suono.

184. *negodeme*. Se vuol dire l'ant. *Nicomedia*, ora Isnikmid, è fuori di posto, perchè dovrebbe precedere *Cristo*. Ma gli altri Portolani qui pongono Neangome, il quale andrebbe bene coll'odierno Angori, l'ant. *Ancyron*, e forse conserva qualche somiglianza nel suono.

Buz-Burun (freddo capo) verrebbe dopo, e sarebbe figurato come punta senza nome nel nostro Atlantino.

185. *trit*. Altri Portolani scrivono *Tartano*, ed a questo nome fanno seguire *Londar*; ma non si sa come interpretarli. Le Carte moderne per qui pongono Armali o Armudli.

186. *raquia*. Negli altri Portolani questo nome è scritto molto più in su, cioè al di sopra di Isnikmid; in tal caso andrebbe bene tradurlo per Uraki, Ereki, e dev' essere quella la sua vera posizione.
187. *PAILOLIME*. Cioè *Paleo Limen* (antico-golfo), detto in Visconte *Golfo di Pailolimen*; è il G. di Mudania. Se poi indica anche la città, questa ora si dice Ghemlik, o Gumelek.
188. *nichia*. Appena visibile nell' Atlantino, sarebbe l' ant. *Nicaea*, ora Isnik, a levante del Golfo anzidetto.
189. *sechim*.
190. *treichea*. Triglia.
191. *DIASCHILLO*. Iskele, Eskele.
192. *lupanto*.
193. *lupai*. Certo l'odierno Lupad, Ulubad col lago omonimo; è nell' interno, a distanza dal mare.
194. *(pa)lorm(i)* Panderma, Penderma.
195. *architasi*. Artachi, Erdek, nella Penisola di Cizico ora d' Artaki.
196. *g. despi*. In altri detto di Spiga; Golfo d' Artaki.
197.
198.
199.
200. *(pa)raixo*. L' ant. *Parium*, presso l' odierno Kemers, o Camaris.

ADDENDA

I. Alla nota della pagina 255-55 aggiungasi in fine :

Sul pendio settentrionale della catena taurica erano le due città principali della Crimea ; dietro Caffa v'era Solcati o Sorcati, oggi detto Eski-Krim (vecchia Crimea), e dietro Balaclava era Kerkere, Kerchel o Kirkor (che significa *quaranta*), ed è oggi detto Ciufut-Kalé (degli Ebrei-Castello).

Solcati fu l'antica residenza dei Bey o Signori che governarono la Penisola per l'Imperatore Tartaro del Kipciak ; Kirkor fu dapprincipio la nuova Capitale della Crimea dopo il disgregamento di quell'Orda in più Imperi, ma presto la sede imperiale venne trasferita nella vicina e nuovamente fondata città di Bakci-Serai.

Di Tedoro, oggi Inkermann, si parlò all'articolo *La Gotia* (V. n. 51). Di Mancup non trovai notizia finora in documenti genovesi ; sebbene da altre fonti risulti che colà era una delle sedi principali dei Signori Greco-Cristiani della stessa Gozia ; ed anzi qualche grave scrittore afferma che ivi si trovavano Genovesi al tempo della caduta della Crimea in mano dei Turchi.

II. Alle notizie degli scrittori e viaggiatori genovesi in Oriente, di cui si parlò in fine dell'Introduzione ai *Nuovi Studi* (V. pag. 191), si può aggiungere :

Extrait d'un journal d'un voyage en Mingrelie par FELIX LAGORIO, negli *Annales de Voyages par Maltebrun*. Vol. IV, pag. 76. Paris, 1809.

III. Sul significato dei più frequenti nomi locali arabi e turchi trovai in questi ultimi giorni due articoli utili nei periodici seguenti :

DASTUQUE, *Traduction des principaux mots arabes et berberes qui figurent sur les Cartes* ; nel *Bulletin de la Société Géographique*. Paris, 1867 ; vol. I. pag. 379.

BLAU, *Über rechtschreibung und deutung Turkischer ortsnamen namentlich in Klein Asien* ; nelle *Mittheilungen* del Petermann. Gotha, 1862 ; pag. 43.

OPUSCOLI

DI

BENEDETTO SCOTTO

GENTILUOMO GENOVESE

CIRCA UN PROGETTO DI NAVIGAZIONE

PEL SETTENTRIONE ALLA CHINA ED ALLE INDIE ORIENTALI

EDITI NEL PRINCIPIO DEL SECOLO XVII

E DI PRESENTE RIPUBBLICATI

DAL SOCIO

LUIGI TOMMASO BELGRANO

ALBERTO SCOTTI

ALBERTO SCOTTI
1881 - 1958
Scrittore e saggista

ALBERTO SCOTTI
1881 - 1958
Scrittore e saggista

ALBERTO SCOTTI
1881 - 1958
Scrittore e saggista

ALBERTO SCOTTI
1881 - 1958
Scrittore e saggista

ALBERTO SCOTTI
1881 - 1958
Scrittore e saggista

ALBERETTO SCOTTO

BENEDETTO

A. 1528. Ascritto al *Liber Civilitatis*
nella famiglia Pallavicino.

|

JACOPO

A. 1589. Sua carta idrografica, alla
Marciana di Venezia.

A. 1593. Altra, nella Comunitativa
di Bologna.

|

BENEDETTO

Autore degli Opuscoli
che qui si pubblicano.

|

GIAMBATTISTA

(naturale)

A. 1600. Ascritto come sopra, in età
d'anni 33.

PREFAZIONE

Il libro che si pubblica in questa occasione è un lavoro di studio e di ricerca che ha richiesto un lungo e faticoso lavoro di studio e di ricerca. L'obiettivo è stato quello di fornire un quadro completo e aggiornato della situazione attuale in materia di [tema].

Il lavoro è stato svolto in stretta collaborazione con i colleghi e i collaboratori, ai quali si esprime il più sincero ringraziamento. In particolare, si ringrazia il [nome] per la sua preziosa collaborazione e per le sue preziose osservazioni e suggerimenti.

Il libro è diviso in [numero] parti, ciascuna delle quali tratta di un aspetto specifico del problema. La prima parte è dedicata all'analisi della situazione attuale, mentre le successive parti sono dedicate all'analisi delle cause e delle conseguenze del fenomeno, nonché alla proposta di soluzioni e di misure correttive.

Il lavoro è stato svolto in stretta collaborazione con i colleghi e i collaboratori, ai quali si esprime il più sincero ringraziamento. In particolare, si ringrazia il [nome] per la sua preziosa collaborazione e per le sue preziose osservazioni e suggerimenti.

PREFAZIONE

I. **N**el novero di quegli egregi onde la nostra Società con savio consiglio attende a rivendicare dall' oblio le memorie, o a porre in miglior luce le benemerenze, e fra' monumenti marittimi che già fu disposto avessero di preferenza a trovar luogo in questo volume V degli *Atti*, ci pare che a buon diritto piglino stanza gli scritti di Benedetto Scotto gentiluomo genovese.

Della vita di lui ben poco ci è dato sapere, allo infuori di quanto si fa palese o può dedursi da' suoi opuscoli stessi. Troviamo tuttavia ch'egli appartenne a quello fra i diversi rami degli Scotti, che fu nel 1528 ascritto alla nobiltà nella famiglia Pallavicino; e veniamo anzi per siffatta circostanza a conoscere che gli fu padre quell' Jacopo, del quale già in questi *Atti* medesimi ⁽¹⁾ si accennarono due carte idrografiche, e che, ricordando il paese

(1) Vol. IV, p. CIXIV e CIXVI-VII.

donde la sua famiglia avea sortita l'origine, dicevasi ancora nel 1589: *genuensis oppidi Levanti* ⁽¹⁾.

Che poi Benedetto, del quale sembra non sia rimasta altra discendenza eccetto un figliuolo spurio il cui nome chiude il breve elenco degli Scotti annotati nel *Libro d'oro* tra' Pallavicini ⁽²⁾, prediligesse gli studi favoriti del padre, e così delineasse carte marittime, oltre quanto ne diremo in appresso, è chiarito da Marco De Franchi imparentato cogli Scotti medesimi ⁽³⁾. Il quale, in

(1) Tale particolarità che il Matkovick ha ommessa nel riferire la leggenda di questa Carta, fu riscontrata e letta sull'originale dal ch. socio cav. Desimoni.

(2) V. l'Alberetto che precede.

Parecchi bibliografi hanno notizie di Andrea e Francesco fratelli Scotto qm. Francesco, i quali affermano nativi d'Anversa, senza dire però se trattisi di famiglia realmente originaria dei Paesi Bassi, oppure colà trapiantatisi con molte altre da Genova.

Di Andrea, che fu gesuita, l'Alegambe (*Bibliotheca scriptor. Soc. Jesu*) novera assai opere; e fra queste le seguenti:

Hispaniae illustratae, seu rerum . . . Hispaniae . . . scriptores;

Itinerarium Italiae, etc.; di cui la 4.^a edizione fu pubblicata in Anversa nel 1625.

Dell'*Hispania illustrata* però Andrea non diè fuori che i due primi volumi; il terzo mandò in luce il Pistorio; il quarto ed ultimo il suddetto Francesco. Costui voltò inoltre in italiano l'*Itinerarium*; e la prima edizione di tale vulgarizzamento stampò a Venezia il Bolzetta nel 1618. Alle diverse ristampe che ne cita il Brunet, si aggiunga quella che qui notiamo ed è serbata nella Biblioteca della Missione Urbana della nostra città; *Itinerario, ovvero nova descriptione de' viaggi principali d'Italia di Francesco Scoto . . . aggiuntovi in quest'ultima impressione le Descriptioni di Udine . . . di tutto il Mondo . . . del Latio, dellà Palestina ovvero Terrasanta; In Venetia, 1665, presso Gio. Pietro Brigonci; in-8.^o.*

(3) Il De Franchi avea sposata Maria Francesca Scotto (in battesimo Giacomina), figlia al notaro Giambattista ascritto alla nobiltà il 22 giugno 1576. Ciò rilevasi dal Libro II *Probationum* (MS. della Civico-Beriana, car. 102 verso), ove citasi il testamento di detta Maria Francesca a rogito di Giuliano De Ferrari sotto la data del 21 dicembre 1656.

un suo *Discorso sopra la mutazione dell' alveo del fiume Magra*, rincalza appunto coll' autorità di esse carte il progetto da lui sottoposto nel 1640 alla sanzione del Senato Genovese ⁽¹⁾.

II. Il benemerito Zurla a cui dobbiamo il primitivo accenno delle opere dello Scotto, riferisce avergliene il chiarissimo abate Morelli fatto vedere un esemplare nella Marciana; e le qualifica poi come *rarissime* ⁽²⁾. Il quale giudizio vuoi ritenere pronunciato con pienissimo fondamento; conciossiachè le ricerche da noi medesimi istituite nelle nostre Biblioteche, o fatte praticare altrove (ed in Roma specialmente dalla cortesia del nostro dottissimo e caro amico il P. Alberto Guglielmotti), oppure istituite in numerosi cataloghi bibliografici, non ci condussero mai a trovarne, nonchè l' esistenza, il ricordo.

L' esemplare pertanto che ci serve di guida nella presente ristampa, è di necessità quello stesso che lo Zurla a nostra gran ventura ha indicato ⁽³⁾; di che il moderno e chiarissimo Bibliotecario Marciano, Dott. Giuseppe Valentini, si compiacque di procurare alla nostra Società una diligente e fedele trascrizione. Oltrecchè fu sì gentile, da voler poscia istituire esso medesimo il conferimento delle bozze di questa nostra sull' edizione originale.

Noi riproduciamo del resto gli opuscoli in discorso nella stessa veste, all' incirca, in cui per la prima volta comparvero al pubblico; che è a dire senza nulla innovare

⁽¹⁾ *Atti*, IV, p. CLXV.

⁽²⁾ V. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani*; vol. II, p. 156.

⁽³⁾ Cod. num. 40,514-40,515.

di sostanziale. Bensì nella punteggiatura abbiamo creduto importante lo introdurre non infrequenti mutazioni, perocchè ciò non ad altro riuscisse che alla migliore e più facile intelligenza del testo. Al quale scopo mirammo eziandio nel corredarlo di alcune brevi annotazioni.

Ma dello Scotto abbiamo pure notizia come pigliasse a trattare la sì famosa questione della quadratura del circolo, intorno alla quale prima e dopo di lui non poco si travagliarono parecchi ingegni elettissimi. Di ciò per altro appena tocca il Montucla; e soggiunge che le proposte del nostro Autore vennero congiuntamente oppuguate dal regio professore Saint-Clair e da Claudio Hardy ⁽¹⁾. Ora, nei Cataloghi delle Biblioteche Bodlejana d'Oxford e del Museo Britannico leggiamo appunto registrata quest'opera: *Refutatio falsae quadrationis circuli a Benedicto Scotto publicatae, per D. A. L. G., Parisiis, 1622; 8.º, car. 148* ⁽²⁾. Ma se queste lettere possano mai ascondere in qualche guisa il nome de' riddetti oppositori, o se trattisi invece di una diversa confutazione, a noi mancano gli argomenti per darne giudizio. Ciò che tuttavia non inchiniamo a credere facilmente si è che il trattato dello Scotto, alle cui ricerche tornò vana ogni nostra cura, abbia a ritenersi destituito affatto di meriti; giacchè de' suoi profondi studi e dell'acutezza onde trattò le questioni, ci stanno mallevadrici le altre opere più sopra accennate.

III. Delle quali facendoci ora a dire più di proposito,

(1) MONTUCLA, *Histoire des Mathématiques*, vol. IV, p. 626.

(2) V. *Catal. Bold.*, p. 51; Id. *Bibl. Musei Britann.*, vol. VI: art. SCOTTUS BENEDICTUS.

dobbiamo notare com' esse consistano nella *Descrizione* di un *Globo Marittimo* da lui divisato, e partito in quaranta fogli, oltre alcune tavole e strumenti. Segue un *Discorso*, nel quale l' Autore studiosi di mostrare « come vi abbia mezzo di passare dall' Occidente in Oriente per la via del Settentrione, senza esserne impediti da quelle difficoltà che v' incontrarono gli olandesi e zelandesi ⁽¹⁾ ».

Così la *Descrizione* come il *Discorso* sono dettati in un cattivo francese, e compongono un volume in foglio di carte 14, senza indicazione alcuna di luogo, di tipografo e d' anno.

Ma del *Discorso* vi ha pure una edizione in idioma italiano, più compendiosa però del testo francese, ed anche con qualche variazione, come diremo a suo luogo; e questo è un volumetto del pari in foglio, di carte 7, impresso da Enrico Aertssio nel 1618 in Anversa. Dove ne piace così di passaggio notare, che intorno a quei giorni moltissimi genovesi aveano pigliata stanza, ed istituita un' Accademia letteraria che non fu senza frutto; e dove collo Scotto medesimo parecchi altri de' nostri pubblicarono eziandio le opere loro.

Lo Scotto, come genovese, era naturalmente preoccupato della rovina toccata alla sua patria e all' Italia, dopo che, per le grandi scoperte de' passaggi marittimi di mezzogiorno, tutto il nerbo del commercio era dagl' italiani passato a' portoghesi e spagnuoli. Oltrecchè, le meraviglie che si raccontavano delle contrade orientali, e le

(1) V. a pag. 318.

sùbite quanto grandi fortune che dalle medesime ritraevano così i popoli come gli individui, facendone anco il più possibile un segreto, aveano risvegliato un ardore febbrile negli uomini della navigazione e della scienza, per tentare lo scoprimento di nuove vie e mezzi nuovi, onde riconquistare i già goduti vantaggi, o diventare a loro volta padroni della situazione commerciale.

Il settentrione parve allora a molti dover essere questa via; sià perchè la consideravano assai più breve della meridionale, sia in ispecie perchè indipendente ad un tempo dal dominio degli iberici, e libera dalle piraterie e dai tributi delle potenze saraceniche. Con siffatto intendimento appunto il nostro Paolo Centurione aveva già nei principii del secolo xvi studiato e proposto a Basilio IV Gran Principe di Mosca (1505-1533) un passaggio terrestre pel settentrione dell' Asia; ma lo Scotto preferì il passaggio marittimo, perito qual era della navigazione, e, pare anche, abitante o pratico di que' paesi, dove circa vent' anni prima della comparsa de' suoi scritti quel passaggio medesimo si era con ispeciale ardore e pertinacia tentato.

Le spedizioni imprese dagli olandesi e zelandesi nel 1594-95-96 sotto la guida di Barentz, alle quali appunto si riferisce lo Scotto, e di che brevemente ci ragguaglia, affermando averli eziandio rappresentati nell' anzidetto *Globo Marittimo*, formano invero uno de' più drammatici episodi nella storia della navigazione e delle scoperte; e l' interesse che destarono nei contemporanei può arguirsi anco da ciò che i *Diarî* del Linschoten e di Gerardo de Veer, i quali furono delle medesime testimoni e parte, vennero

in breve correr d'anni tradotti nelle più colte lingue d'Europa ⁽¹⁾. Quei viaggiatori per altro, poscia che si spinsero fino a gradi 80 circa di latitudine, ed ebbero,

(¹) Gio Ugo Van Linschoten, che fu scrivano generale della piccola flotta allestita nel 1594, descrisse soltanto la spedizione di quest'anno, corredandola di carte e disegni, e presentolla quindi allo Statolder all' Aja. L' opera, dettata in olandese, fu stampata ad Amsterdam nel 1596, 1614 e 1624. L'Autore poscia la tradusse in latino, ed in questa lingua pubblicossi all' Aja nel 1599, e ad Amsterdam nel 1614. Tradotta in inglese, comparve a Londra il 1598; in francese ad Amsterdam nel 1610, 1619, 1658.

Il Diario del De Veer, scritto del pari in olandese, fu testo voltato in latino e pubblicato col titolo: *Diarium nauticum seu uera descriptio Trium Navigationum admirandarum, et nunquam auditarum, tribus continuis annis factarum, à Hollandicis et Zelandicis nauibus, ad Septentrionem, supra Noruagiam, Moscouiam et Tartariam, uersus Cathay et Sinarum regna: tum ut detecta fuerint Weyagatz fretum, Noua Zembla, et Regio sub 80 gradu sita, quam Groenladiam esse censent, quam nullus unquam adiit: Deinde de feris et trucibus ursis, alisque monstris marinis, et intolerabili frigore quod pertulerunt. Quemadmodum praeterea in postrema Navigatione nauis in glacie fuerit concreta, et ipsi nautae in Noua Zembla sub 76 gradu sita, domum fabricarint, atque in ea per 40 mensium spatium habitarint, et tandem, relicta nauis in glacie, plura quam 380 milliarum per mare in apertis paruis lintribus nauigarint, cum summis periculis, immensis laboribus, et incredibilibus difficultatibus. Auctore Gerardo De Vera Amstelrodamense. Amstelredami, Ex Officina Cornelij Nicolaij, typographi ad symbolum Diarij, ad aquam: Anno M. D. xcviij.*

È da notare che questa edizione venne dal traduttore dedicata a Gian Vincenzo Pinelli, genovese, di già ricordato negli *Atti* (vol. III, p. cxii), e grande collettore di viaggi, come può anche vedersi nell' Amoretti (*Viaggio di Lorenzo Ferrer Maldonado*, p. 53 e 55 in nota).

L' opera del De Veer fu tradotta del pari in francese, e pubblicata dal già mentovato tipografo l'anno suddetto 1598, quindi nel 1600 e 1609. Se ne ha pure una edizione parigina del 1599; una traduzione italiana dell'anno stesso, per opera di Giovan Giunio Parisio; ed inoltre un volgarizzamento inglese di Guglielmo Philipp, colla data di Londra 1609.

Notiamo per ultimo che tanto l'opera di Ugo Van Linschoten quanto quella di Gerardo de Veer sono adorne di molte tavole e figure, fedelmente riprodotte nelle ristampe dalle edizioni originali; e che si l'una che l'altra fanno anche parte d'alcune Collezioni di viaggi.

forse i primi, incontrata la costa nord'ovest dello Spitzberg (*Neulandia*), meno sterile ed inospita della Nuova Zembla, quantunque di quattro gradi più settentrionale, imbrancati ne' ghiacci, non poterono passar oltre; bensì dopo gli orrori di un lungo inverno, errato per più di 380 miglia con due piccole barche, rividero alfine la patria.

Ora perchè la impresa mancasse del suo fine, si fa appunto a indagare lo Scotto. E però, noverati gli errori commessi da que' navigatori, promette svelar metodi ad orientarsi nella posizione e nella direzione; metodi nuovi e più efficaci di quelli fino allora usati nella navigazione, e la cui insufficienza aveva appunto condotto a fallire in que' mari sconosciuti; infine suggerisce un disegno che per suo avviso avrebbe immancabilmente recato allo scopo.

Nel quale disegno la possibilità di navigare in pieno mare vicino al polo artico è dallo Scotto posta come canone, insieme alla necessità di staccarsi dalle coste per isfuggire le curvature del terreno, le diversità de' venti, e i banchi di ghiaccio che qui, più che altrove, debbono accumularsi. Procedendo dal Mare del Nord, e superata la Scandinavia, s' inoltra poi cogli olandesi fino allo Spitzberg; ma quindi volge a greco per accostarsi viemaggiormente al polo medesimo, cioè fino a gradi 85; e per lo Stretto di Béering s' inoltra nel Pacifico, al quale appunto si drizzano le sue ricerche.

Però, a meglio intendere, non il viaggio che si dovrebbe realmente fare, sibbene quello che il nostro Autore aveva ne' suoi calcoli disegnato, occorre premettere com' egli ne' due testi diversi del suo *Discorso* lo abbia

divisato in due modi; quantunque la differenza, a chi ben guardi, si mostri piuttosto nell'apparenza che nella sostanza. A stabilire i gradi di longitudine, egli adoperò, nel testo francese, non già l'usata divisione in gradi 360, ma invece quella di 72 meridiani, e fa passare il primo di questi per le Azorre, anzi che per l'isola del Ferro, come fu poi stabilito. Il quale modo seguito dallo Scotto vediamo pure adoperato ben più che mezzo secolo avanti dal Monaco di San Benedetto ricordato dal nostro Paolo Interiano ⁽¹⁾, da Giovanni de la Cosa e da altri parecchi ⁽²⁾; oltrecchè, nella celebre Bolla di papa Alessandro VI (4 maggio 1493), servì di base alla partizione del nuovo mondo fra' portoghesi e spagnuoli ⁽³⁾. In conseguenza poscia di questa duplice base della divisione del globo in 72 meridiani e del loro cominciamento alle Azorre, lo Scotto trova che lo Spitzberg passa pel settimo de' meridiani medesimi; il che torna, giusta il comune e mi-

(1) V. INTERIANO, *Invenzione del Corso della Longitudine. . . . col Ristretto della Sphera; In Lucca, per il Busdrago*, M. D. LI. Non molto più tardi (1576 circa) il celebre Giordano Bruno, insegnando in Noli la Grammatica ai putti, leggeva privatamente ad alcuni gentiluomini della Repubblica la *Sfera*; ed intorno alla medesima dettava un libro, che va tra gli inediti e smarriti (BERTI, *Vita di Giordano Bruno*, capo III).

(2) LELEWEL, *Géogr. du moyen âge*, vol. I, p. 165.

(3) V. HUMBOLDT, *Cosmos*, par. III, p. 241 e 422; *Examen critique*, vol. III, p. 52-54. Il quale osserva che se la linea fu allora propriamente tirata a cento leghe di distanza dalle isole Azorre e dal Capo Verde, anzichè fra le più occidentali delle Azorre medesime (Flores e Corvo), di ciò vorrebbe forse rintracciarsi la ragione nelle idee di geografia fisica di Cristoforo Colombo, il quale in affare di tanto momento sarà certo stato consultato. Osserva inoltre che le linee di demarcazione papale meritano di essere esattamente ricordate, perchè esercitarono un grande ingerimento sugli sforzi tentati onde perfezionare l'astronomia nautica ed i metodi di longitudine.

gliore sistema, a gradi 35 dalle Azorre. Nè il calcolo si potrà appuntare di errore, quando il punto di partenza di cosiffatti meridiani voglia prendersi da una delle più centrali di quest' isole, 10 gradi a ponente dell' isola del Ferro; bastando al nostro scopo di attenerci a numeri il più possibilmente rotondi.

Già dicemmo come, giusta il disegno del nostro Autore, la via oltre lo Spitzberg dovesse tendere a greco fino alla latitudine di gradi 85; e così giungere alla distanza di appena 5 gradi dal polo. La longitudine poi è qui fissata al meridiano 27, sempre secondo il suo modo di calcciarli, lo che significa a gradi 135 dalle Azorre, e a 125 dall' isola del Ferro; e così sul meridiano che taglia il golfo e la foce del fiume Anabar. Da questo punto si comincierebbe poi a discendere nella direzione di scirocco; nella quale proseguendo, ed inoltrandosi nell' Oceano Pacifico, egli è d' avviso che si troverebbe l' ultimo confine fra la terra incognita e la cognita all' incrociamiento del grado 60 di latitudine col meridiano 36, sempre, s' intende, a seconda del suo sistema ⁽¹⁾. Il quale incrociamiento nelle odierne carte rinverrebbe un po' entro terra, sopra il Mare d'Okostk, ed a tramontana dello stesso.

Crede poi lo Scotto che la prima terra la quale verrebbe per tal modo a riconoscersi, avrebbe ad essere *la parte occidentale della Nuova Francia, detta Canada* ⁽²⁾. Le quali parole raffrontate con altre chiare espressioni dell' Autore, ben si comprende che non furono da lui

(1) Ossia: gradi 180 del nostro e comune, partendo dalle Azorre, equivalente a gradi 170 dell' isola del Ferro.

(2) V. a pag. 332.

adoperate per indicare il *Canadà* in quel più ristretto significato che di presente gli si attribuisce; ma vogliono dinotare tutta la larghezza dell'America settentrionale, in quella regione detta ora in genere i *Paesi della Baia di Hudson*. Donde la costa occidentale suddetta viene ad essere pel nostro Autore quella parte d'America, che più o meno fronteggia la Russia Asiatica ed il Giappone.

Fin qui il testo francese; ed ora dell'italiano. Nel quale anzi tutto si vede che lo Scotto abbandona il sistema di calcolare le longitudini precedentemente adottato, e adopera invece il metodo comune. Il punto di partenza è inoltre anch'esso mutato, e preso da Genova, la quale, per un caso curioso, è ad un bel circa uguale alla longitudine dello Spitzberg; nel che l'Autore precorre al metodo che veggiamo adoperato dai geografi moderni, i quali cominciano il primo meridiano dalla rispettiva capitale della loro patria. Sorgendo poscia dalle acque dello Spitzberg nella già additata direzione di greco, perviene sempre a gradi 85 di latitudine, ma solamente fino a toccare il meridiano 90 da Genova ⁽¹⁾; onde il luogo d'arrivo sarebbe alquanto più a ponente dell'antieriore progetto, e verso il Capo che sorge a levante del golfo Taimur nella Siberia (*Severo - vosto - cinoi*), che è il punto più boreale del continente. Di qui discendendo per scirocco, verrebbe a gradi 55 di latitudine e a 135 di longitudine da Genova ⁽²⁾; e qui l'Autore trova la Tartaria, come vi

(1) Cioè circa il 117 dall'isola del Ferro.

(2) Ossia a gradi 161 della medesima.

è difatti, cioè sempre il Mare di Okostk; ma 5 gradi più a mezzogiorno del suo precedente disegno.

Il punto ove dovrebbe seguire l'incrociamiento è da lui appellato *Stretto d'Agnian*; il qual nome parrebbe tuttora conservato nella *Baia d'Ajan*, che verso qui è notata nelle carte geografiche. Se non che, il nome stesso di *Stretto*, e l'idea che ne avevano i contemporanei (come si vede dalle carte stampate di Mercatore e d'Ortelio, nonchè dall'Atlante manoscritto di Battista da Genova) ci chiariscono com'eglino ritenessero per tale quella porzione di mare per cui l'America boreale maggiormente avvicinavasi all'Asia. La quale ricercata posizione si scoperse in appresso nello *Stretto di Béering* (1778), quantunque però sia a tramontana e molto più a levante di quanto era stato creduto. Considerandosi tuttavia che al disotto della *Baia d'Ajan* è pure uno *Stretto* (denominato anche d'*Amour* o di *Sagalian* dal fiume vicino), il quale passando fra l'isola *Tarakai* ed il paese dei *Mansciù*, si prolunga per la *Manica di Tartaria* e va a sboccare nel *Mar del Giappone*; si converrà che lo Scotto intendeva esser quivi e non altrove lo *Stretto d'Agnian*. E così pure abbiamo trovato che intendevano i suoi contemporanei. Donde nasce che quel tratto di mare non essendo allora ben noto (nè lo è di presente ancora, benchè sia stato oggetto alle investigazioni di Laperouse), si dovea credere che l'isola *Tarakai* fosse già una parte del continente americano.

Inteso a questo modo il disegno dello Scotto, si capisce com'egli credesse di poter giungere alle porte del Giappone pervenuto che fosse allo *Stretto d'Agnian*; donde poteva continuare sicuro, e per noti mari, alla China,

all'India, alle Molucche, alla Nuova Guinea, e perfino all'Australia, a' suoi di pressochè sconosciuta, ma che egli già acconciamente addita col nome di *continente australe*. Si capisce del pari come il mare d'Okostk, al di sopra dello *Stretto d'Amour*, presentando per ogni parte una bastevole ampiezza, potesse indurre l'Autore nella credenza di trovare in cosiffatta posizione libero il mare lungo tutto il meridiano 90, per discendere quivi in linea diritta dal mare glaciale; avvisandosi egli come non solamente l'isola Tarakai, ma e la penisola del Kamsciakta (quando pure fosse stata fino d'allora più o meno vagamente scorta da lontano) fossero contrade di già spettanti all'America boreale, ossia, come abbiamo veduto ch'egli la chiama, al *Canadà*.

Nel viaggio progettato come sopra lo Scotto calcola che, mettendo alla vela verso la fine di maggio, la traversata del mare ignoto fra lo Spitzberg (*Neulandia*) e lo *Stretto d'Agnian* possa compiersi nello intervallo di 25 a 30 giorni; ma quindi, facendosi carico di tutti i possibili ostacoli, si affretta a soggiungere che la navigazione così impresa in buona stagione, quando cioè il polo sia costantemente illuminato di giorno e di notte, non potrà mai eccedere in qualsivoglia contingenza la durata di tre mesi. Il che egli afferma così nel testo francese come nell'italiano; benchè poi accennando allo spazio interposto fra i detti due punti, lo ragguagli nel primo a 450 leghe e nel secondo a 600. La quale differenza non sapremmo invero se ascrivere a correzione del calcolo precedentemente istituito, o piuttosto al desiderio di una certa sovrabbondanza.

E quanto alle dette leghe è ben presumibile che trattisi di marine, computate cioè a venti per ogni grado ⁽¹⁾ e misurate, s'intende sull'equatore; ma della misura o calcolo di esse lasceremo di buon animo che siano giudici gl'intendenti di siffatte materie. Solo osserveremo che ad ogni modo l'Autore dovette a gran pezza errare nel calcolo generale; in ciò non dissimile da tutti i suoi contemporanei, dacchè ignorava com'essi il protendimento maggiore dell'Asia verso levante per circa 50 gradi dall'Arcipelago della Nuova Siberia, che è sul meridiano dello *Stretto d' Agnian*, al vero e odierno *Stretto di Béering*.

IV. Niuna circostanza è a nostra conoscenza, per la quale ci sia dato legittimamente presumere che il disegno dello Scotto sortisse mai un principio d'esecuzione. Gli olandesi che in ciò avrebbero potuto avere un più speciale interesse, dacchè, vinta la Spagna sui campi di battaglia, miravano a sterminarla su quelli della navigazione e del commercio, abbandonato dopo gl'insuccessi di Barentz ogni progetto di nuove ricerche, si erano invece volti ad esercitare nella Groenlandia e nello Spitzberg la pesca delle foche e delle balene; per cui quelle terre divennero il loro Perù ⁽²⁾.

Ma se gli olandesi troppo presto cessarono da quelle imprese, e se neanche, per tacere d'altri più, riuscirono interamente allo scopo le esplorazioni degli inglesi Hudson (1607) e Baffin (1615); ciò nondimeno i tentativi e gli sforzi si ripresero nel nostro secolo, e addoppiarono con

⁽¹⁾ Metri 5,555.

⁽²⁾ CANTÙ, *Stor. Univ.*, XIII. 570.

quella energia che ne è certo uno de' migliori e più spiccati caratteri. E basti, che il celebre Mac-Clure tornò nel 1850 per lo *Stretto di Davis* dopo essere passato il primo dall'Atlantico nel Pacifico pel nord dell'America ⁽¹⁾. Inoltre Sherard Osborn in Inghilterra, Augusto Petermann in Germania, Gustavo Lambert nella Francia, propugnano oggi tre disegni diversi di passaggio al polo: il primo per la *Baia di Baffin* e lo *Stretto di Smith* al nord della *Groenlandia*; l'altro per la via della *Nuova Zembla* e dello *Spitzberg*, tornando così a calcare le orme di Barentz; l'ultimo per quella dello *Stretto di Béering*, donde raggiungerebbe il mare della *Polynia*, riconosciuto libero, e di là il polo ⁽²⁾.

Se non che, mentre i progetti di Osborn e di Lambert vennero accolti con non isterile entusiasmo dagli Stati cui rispettivamente appartengono i loro autori ⁽³⁾, abbiamo notizia che la nave *Germania*, sotto il comando di Carlo Koldewey, partiva il 24 maggio 1868 da Bergen per le regioni polari, traducendo così dal campo delle idee in quello dei fatti il disegno di Petermann ⁽⁴⁾.

Ora, se alcuno dei progetti summentovati, e così cal-

(1) Il bastimento però venne abbandonato fra i ghiacci. V. *Bulletin de la Société de Géographie de Paris*; A. 1867, semestre 2.º, p. 592.

(2) *Bulletin* ecc.; A. 1867, 1.º sem., p. 187-200; 2.º sem., p. 195 e 515. Vedasi anche l'opuscolo intitolato *L'expédition au pôle nord, par Gustave Lambert*, con carta dimostrativa dei tre progetti delineata dall'Autore (p. 559-700).

(3) In Francia specialmente fu costituito un *Comitato di Patronato*, all'oggetto di raccogliere il capitale necessario all'impresa, e calcolato dal sig. Lambert nella somma di franchi 600,000. Al quale effetto l'imperatore Napoleone sottoscrisse per fr. 50,000.

(4) V. Lettera indirizzata al Ministro degli Affari Esteri dal sig. De Valois, console francese a Kiel, nel *Bulletin* citato; A. 1868, 1.º sem., p. 68.

degiati da molta parte della dotta Europa, incontrasse quell'esito felice che è bene da augurare agli studi ed agli sforzi generosi onde è cagione, niun dubbio vi ha che per tal mezzo vedrebbe risoluto il più grande problema geografico che mai il nostro secolo potesse proporsi. A noi però, mentre nella pochezza nostra facciam voti perchè così avvenga, qui monta il notare come il proposito manifestato da Petermann e Lambert di dover sempre navigare in altura (conciossiachè in que' mari polari possano solo in tal guisa evitarsi i banchi di ghiaccio), sia pure quello stesso che il nostro Scotto aveva, secondo che già dicemmo, pigliato a sostenere nel suo *Discorso* con più ragioni. L'opinione poi dello Scrittore genovese, non chè il progetto di Lambert, avvalorato dalla Carta dimostrativa che quest'ultimo ne ha tracciata, paiono eziandio confermarsi da recenti viaggi di russi navigatori; i quali appunto, secondo che narra Humboldt, trovarono il mare libero al nord di una diga impenetrabile di ghiacci, che circonda la *Nuova Zembla* ed il *Capo Taimura* ⁽¹⁾. Nè vogliamo passare in silenzio che teoria siffatta ha per sè l'autorità di Guglielmo Barth e dello insigne Maury, il quale, per dirla coll'illustre Boccardo, fece della fisica del mare una scienza interamente nuova ⁽²⁾.

Infine accenneremo come unendo insieme i disegni del Petermann e del Lambert, nella guisa in che vedonsi tracciati da quest'ultimo nella sua Carta, si troverà che i

⁽¹⁾ HUMBOLDT, *Asie centrale*, III. 56.

⁽²⁾ V. BARTH, *Versuch einer Erklärung der verhältnissmässig höheren Temperatur an der Polen* (*Mittheilungen der k-k. Geogr. Gesellschaft*; Wien, 1859; p. 44); BOCCARDO, *Fisica del Globo*, p. 62.

medesimi, per quanto opposti nelle direzioni, riuscirebbero incirca al tracciamento del viaggio dal nostro Scotto proposto.

V. Ma lo Scotto, nel testo francese, non tenutosi pago al disegno del viaggio che ci studiammo d' esporre, volle pur anco mostrare, secondo che già si disse, come avessero a togliersi i pericoli temuti e rimoversi gli ostacoli alla sua effettuazione. Di che ragionò nella prima parte del suo lavoro, che si potrebbe perciò chiamare preparatoria. Ma noi tanto meno entreremo a seguire l'Autore per questo cammino; sia perchè non vogliamo sopraffarlo con un commento che in breve riuscirebbe più lungo dell'opera, sia perchè il tempo vorace non ci lasciò (o forse geloso ancora non ci scopri) il *Globo Marittimo*, o i disegni almeno degli strumenti e le tavole a cui l'Autore pose mano, e che di certo ne avrebbero meglio chiarito il concetto; sia perchè egli stesso dichiara volersi spiegare soltanto in parte, e circonda un po' di mistero le annunciate invenzioni. Questo diremo però, che, dopo letta la breve Memoria di lui, converrà ognuno aver egli profondamente studiata la materia, conoscere gli autori più reputati che della medesima ragionarono, e coi navigatori più esperti i fatti eziandio relativi agli stessi; che infine, non istraniero alle lunghe navigazioni, per quello che ne dice egli medesimo ⁽¹⁾, non iscompagna dalla audacia che è tutta propria del giovane marinaio la prudenza e finezza d'osservazione che è dote speciale dell'uomo consumato nella scienza.

(1) Pag. 511 e 512.

I quali pregi dello Scotto si deducono non solo dal proporre che fa egli stesso a' Principi cristiani di effettuare con tre navi il viaggio così disegnato, e dalla santità dello scopo onde lo caldeggia e con che pone termine alla sua Memoria; ma e dalla quantità e qualità delle questioni che solleva, e sulle quali più o meno ragiona, promettendone più altri vantaggi, come tavole d'ogni specie per potere senza fatica desumere l'ora e l'aspetto dei cieli, e note sulla storia della navigazione, sui luoghi di traffico, sulle secche, ecc.

Senza disconoscere la debolezza di parecchi argomenti, ch'egli in ispecie deriva dall'autorità giusta l'usanza dei tempi, si può dire che appena tralasci di rassegnare alcuna delle più gravi questioni, che si agitarono per secoli nell'arte della navigazione, e furono soltanto sciolte a' di nostri, o tuttora aspettano una soddisfacente soluzione⁽⁴⁾. Tali sono quelle che si riguardano alla distribuzione del calore, alla direzione de' venti ed alle grandi correnti oceaniche, colle loro relazioni al flusso e riflusso, nonché all'uso dell'ago calamitato. E mercè quest'ultimo accenna di avere osservata e corretta la viziosa orientazione delle carte marittime costrutte prima di lui; dove, come soggiunge, il parallelo del Capo Finisterre, che egli fa passare per Costantinopoli, diverge fino ad Alessandretta di Siria. Ora questo difetto il Lelewel rimprovera appunto in genere a' Portolani del medio evo; e lo ascrive, non senza ragione, all'ignoranza della

(4) A pag. 556 e 550 accenna eziandio alla opportunità di favorire l'emigrazione; nel che si accordano parecchi recenti economisti.

declinazione magnetica in cui versavano allora i naviganti ⁽¹⁾.

Ma il nostro Autore tocca egualmente della inclinazione dell' ago, osservata la prima volta da Roberto Norman nel 1576, riferendo l' opinione di chi stimava potersene, graduandola, rilevare la latitudine. Il che egli non crede; ma fu ora sperimentato vero dall' Humboldt; il quale riproducendo un concetto già esposto dal medesimo Norman, poi da Gilbert e da Wriqth, osserva giustamente che tale inclinazione potrebbe in ispecie volgersi a beneficio della navigazione in giorni e climi nebbiosi ⁽²⁾.

Più a lungo parla della declinazione dell' ago medesimo

(¹) Però neanche lo Scotto raddrizza quanto basti il parallelo in discorso, ed erra ancora di quasi due gradi; conciossiachè mentre il Capo Finisterre è situato a gr. 42.° 54' 0" di latitudine N., Costantinopoli trovasi invece a gr. 41° 0' 12" della stessa latitudine

(²) BOCCARDO, *Fisica del Globo*, p. 449. Anche Giambattista Mandillo, antico pilota genovese, cui il Montucla (*Hist. des Mathem.*, iv. 541) dice aver conosciuto a Parigi verso il 1750, si occupò di tale argomento; e seguendo il sistema inaugurato ne' primordi del sec. xvii da Guglielmo Nautonnier, pubblicò uno scritto in cui proponeva di misurare l' inclinazione dell' ago per mezzo d' un picciolo contrappeso. Ma la proposta non ebbe favore; e Giambattista morì convinto che il mondo non si era mostrato giusto verso la sua scoperta. Il libro poi accennato dal Montucla, deve essere quello onde il Barone de Zach (*Correspondance*, vol. viii, p. 291) ha così registrato il titolo: *Extrait du livre de la parfaite navigation par la latitudine et la longitude, dans le quel on decouvre le reglement de la direction, declinaison et inclinaison de la boussole . . . par Jan B. Mandillo genois; Vol. in-8.º, pag. 44, et 2 planches. A Paris, Ant. Boudet, 1746*; Dell' opera *in extensum* però egli confessa di non avere mai trovata notizia; ed a me pare che si possa molto ragionevolmente supporre che mai non sia stata licenziata alle stampe; dovendosi l' *Estratto* citato considerare come uno di que' tanti *Saggi*, che a sperimentare la pubblica opinione vediamo uscir fuori bene spesso anche al presente.

ora a levante, ora a ponente, quando più, quando meno, od anco nulla; e biasima del pari quelli che hanno per costante siffatta declinazione, e quei che la tengono irregolarmente mutabile, mentre pretende che succeda con norme proporzionatamente crescenti o decrescenti, secondo che ci accostiamo al polo ovvero ci andiamo da questo allontanando. Che se in tale graduazione cerca poscia uno dei mezzi per derivarne la longitudine, dobbiamo però notare ch'egli ebbe in ciò lo stesso pensiero concepito prima dall'immortale Colombo, e poi da Amerigo Vespucci e Sebastiano Cabotto. Tuttavia riferisce lo Scotto com'egli abbia, non uno solamente, ma quattro diversi metodi per calcolare le longitudini; de' quali uno, si può credere che, per avventura, sarà quello delle distanze lunari, già posto in pratica ben più che mezzo secolo avanti dal già citato Paolo Interiano. Nè è da omettere come intorno a ciò si travagliarono anche in appresso altri liguri o genovesi. Così nel 1630 Antonio Ricci stampò le proprie *Osservazioni sulla longitudine* ⁽¹⁾; e così Vincenzo Renieri, che fu tra' più fidi discepoli di Galileo, venne prescelto dal grande maestro a compiere gli impresi studi sui satelliti di Giove, onde sperava appunto di sciogliere il problema delle longitudini stesse, e di rivelarne quindi il processo agli Stati d'Olanda ⁽²⁾.

(1) LELEWEL, Op. cit

(2) A tale effetto, Galileo, divenuto cieco (1637) consegnava al Renieri tutte le osservazioni da lui già fatte in proposito. Da una lettera poi scritta dal Renieri medesimo, in data di Genova 1640, al Granduca Leopoldo di Toscana, si vede ch'egli usò molta diligenza nel proseguire gli studi dell'insigne maestro, e molta acutezza nel dedurne le conseguenze. Pure quegli studi non

Tornando ancora allo Scotto, soggiungerò come non tralasci nemmeno di spingere uno sguardo curioso sulla natura del magnete; ed accennando al filosofare che qui si vorrebbe, mostra con ciò che, sebbene non voglia entrare nello spinaio, avrebbe anch'egli il suo concetto in proposito; anzi lo adombra con una imagine, che a noi pare racchiudere un senso profondo, quasi preluda alle teoriche odierne sull'intima costituzione de' corpi e sulla generale attrazione della terra.

VI. Per le circostanze che abbiamo fin qui ragionate, crediamo poter concludere portando opinione, che la ristampa degli opuscoli di Benedetto Scotto non sia da considerare solamente come un omaggio reso dalla nostra Società alla memoria di lui, sibbene che sotto un certo aspetto presenti eziandio una qualche opportunità. Solo ci duole di non potere col puro slancio di quella fede a cui l'Autore attinse così largamente, e con quelle sembianze di verità che non si erano ancora del tutto dileguate a' suoi giorni, esprimere la convinzione che come la Provvidenza aveva già innanzi decretato che per l'opera di un Genovese si discoprisse il passaggio alle Indie occidentali, così avesse del pari serbata ad un Genovese la gloria d'aprire il varco alle orientali per la tanto studiata via del polo ⁽¹⁾. Ed invero osserva il sullodato

vennero a luce, perchè il Renieri morì quando era sul punto di pubblicarli V. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura*, vol. VIII, p. 187 e 219. Il quale (p. 250) ricorda anche un Francesco Montebruno, del pari genovese, che pubblicò in Bologna le *Effemeridi celesti* dal 1640 al 1641.

(1) L'importante argomento de' viaggiatori italiani alle Indie, fu svolto anche di fresco in una erudita *Memoria* dal ch. sinologo prof. Angelo De Gubernatis (Firenze, 1867). Non riuscirà tuttavia inopportuno il soggiungere

prof. Boccardo che mentre il nostro secolo conta assai illustri navigatori fra gli inglesi, i francesi, i russi, gli

brevemente da parte nostra alcune notizie, ed in primo luogo quella, che ricaviamo dal *Notulario* di Giovanni Gallo, di una società di commercio esercita avanti il 1254 *in partibus Indiae* da Benedetto Vivaldi, Angelino De Mari e Percivalle Stancone, sotto nome di *Ragione Vivaldi* (V. *Atti*, IV. 185).

Un documento del 18 giugno 1506, ricordato dal ch. Canale (*Storia del Commercio*, ecc., p. 251), ci dà a conoscere che mentre la Repubblica Veneta sdegnava le proposte fatte dal re Manuele di Portogallo (V. HEYD, *Le Colonie Commerciali degli italiani* ecc., II. 285), quella di Genova preoccupavasi con migliore avvedimento di indirizzare il proprio commercio per le vie marittime nuovamente scoperte, e di rialzarlo ancora per questa guisa se fosse stato possibile.

Ecco il testo di tale atto, come si legge nel Codice *Diversorum ann. 1505-1506*, X. 1105 del nostro Archivio Governativo:

DE MITTENDIS NAVIBUS IN INDIAM

MDVJ die XVIIJ Junij.

Illustris Dominus Regius Januen. Gubernator etc., et Magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Janue in legitimo numero congregatum: Cum audissent viros prestantes Ambrosium de Prementorio et Augustinum Gentilem Pillauicinum, dicentes per arctas condiciones temporum mercaturam admodum nunc sopitam esse, ita ut solite omnes ac ordinarie vie precluse hoc tempore esse uideantur, necessariumque esse noua inuenta excogitare et nouos aditus inuenire, per quos ali negociatio possit; et ideo iactatos esse sermones inter purimos ciues de mittendis aliquot nauibus nostris Collochutum in Indiam, ad piper aliaque aromata inde sumenda, sicut hactenus per Regem Portugalie factitatum est; et propterea memorantes deligi ciues quatuor prestantes, qui de predictis precipuam curam habeant, et super eis diligenter ciuium opiniones scrutentur. Censentes que proposita fuere ad publicam utilitatem maxime pertinere, et primo aspectu nihil habere in se quod uideatur reprobabile. Re examinata, omni jure ac uia quibus melius et ualidius potuerunt, creauerunt et constituerunt in predictis uiros prestantes Carolum Spinulam quondam Luciani, Georgium de Grimaldis quondam Jacobi, Ambrosium de Prementorio et Lazarum Pichenotum; quibus attribuerunt et uirtute presentis attribuunt specialem curam in omnibus et singulis predictis diligenter cogitandi, eaque cum quibus uidebitur comunicandi, scrutinia super eis faciendi, opiniones ciuium in omnibus exquirendi; et denique in predictis et circa predicta, et in dependentibus ab eis ea omnia faciendi que necessaria, utilia et opportuna iudicauerint; ac inde ipsis Illustri Do-

americani, fra gli italiani non ne annovera alcuno ⁽¹⁾.
Di che i popoli meditino la cagione; e la meditino anche
un po' quelli che ne hanno in mano i destini.

Novembre, 1868.

mino Regio Governatori et Magnifico Consilio referendi quid inuenerint, et quid censuerint in predictis esse faciendum.

Egli è però da credere collo storico prelodato, che le proposte contenute in quest'atto non sortissero alcun effetto; giacchè vane tornarono le indagini da me praticate alla ricerca di posteriori documenti nei registri *Diversorum* e nei mazzi *Politicorum* (fino al 1508), che sono le due categorie nelle quali avrebbero con maggiore probabilità dovuto essere contenuti. E forse ad arrestare le buone disposizioni, contribuirono assai le turbolenze gravissime scoppiate in Genova nel 1507.

Lo stesso Canale (Op. cit., p. 253 e 257) riferisce del pari come, addì 30 dicembre 1625, alcuni mercanti genovesi, uniti a persiani ed armeni, porressero domanda al Senato per fondare una Compagnia di Commercio colle Indie Orientali; e reca un decreto del 4 luglio 1647, in forza di cui si ordina che, per lo spazio di trent'anni a venire, a niuno fra' sudditi della Repubblica, il quale non faccia parte di detta Compagnia, sia lecito navigare alla volta di quelle regioni, spedirvi legni e mercanzie, tragittarvi nocchieri ed altri esperti nell'arte marittima, od impetrare da Principi stranieri privilegio di bandiera o somiglianti, sotto pena della perdita dei bastimenii e delle robe, oltre una multa di scudi d'oro 4,000.

Trovo che la memorata Società, nel principio dell'anno successivo, allestite due navi (*San Gio. Battista* e *San Bernardo*), e formolati i *Capitoli* a norma dei quali doveano regolarsi gli equipaggi nella traversata, che si affermava imminente, quelli presentò alla Signoria per l'opportuna sanzione; e l'ottenne con atto del 22 gennaio. Tali *Capitoli* furono pubblicati nello stesso 1648 dal Farroni, col titolo: *Capitoli della nauigatione all' Indie Orientali della Compagnia di Genoua* (in-fol. di pag. 10); ed una nota sincrona apposta in calce all'esemplare che ne possiede la Civico-Beriana dice: *Gli interessati nell'impresa di questa Nauigatione furono molti, e fra' capi Gio. Fi'ippo Catalaneo, Ugone Fiesco, Nicolò d' Amico, Scipione Prauxino e Gio. Tomaso Lauiosa, che furono fatti Governatori di essa.*

Accenno per ultimo un clamoroso processo seguito verso il 1711, per l'eredità di un tal Cesari camogliese, morto alle Indie « ricco di effetti assai pingui » (V. ACINELLI, *Compendio ecc.*, II. 7).

(¹) BOCCARDO, Op. cit., p. 60.

INSTITUTIONAL-30015

[Faint, illegible text]

GLOBE MARITIME

AVEC L'USAGE ET PRATIQUE DES LONGITUDES

AUQUEL ON PEUT TROUVER, PAR LE MOYEN DE QUELQUES TABLES ET INSTRUMENTS INVENTEZ A CET EFFECT, LES POINCTS DE TOUTES COURSES MARITIMES, FACILEMENT ET CERTAINEMENT, SANS S'AIDER DU CALCUL DES MOUVEMENTS INCERTAINS DES VENTS, COMME L'ON A ACCOUSTUMÉ, PAR LEQUEL GLOBE ON POURRA CORRIGER TOUTES CARTES MARITIMES ET GEOGRAPHIQUES.

Plus une regle astrologique mariniere touchant les changements des temps, les diverses et generales declinations de l'aiguille aymanée, le temps des hautes et basses marées, causes et raisons de leurs effects et accidents.

Ensemble quelques advertissements sur le costoyement de la terre, par lesquels est discouru des lieux maritimes, leur scituations, ceux qui sont seurs ou perilleux, leurs ports, escueils et seicheresses.

Joinct une remarque de ce qui a esté fait en iceux de grand et fameux, du trafic qui s'y fait, et autres choses notables.

En fin le Discours d'une Navigation proposée pour passer (moyennant la cognoissance desdictes Longitudes) par le Septentrion d'Occident en Orient, et aller au Iappon, à la Chine et aux Molucques d'une seule course, qui ne contient que quatre cents cinquante lieuës de mer incogneuë. Abregeant par ce moyen le chemin de la Navigation ordinaire que font les Portugais de trois mille lieuës et plus.

AU LECTEUR

Tout ainsi que par l'art de la navigation, toutes courses maritimes sont incertaines sans la cognoissance des longitudes, de mesmes elles seront parfaites et accomplies lors que l'on aura cognoissance des terminaisons desdites longitudes avec celles des latitudes; parce que où lesdites terminaisons se croiseront dans mon Globe Maritime, elles monstrent par ce moyen le point desdites courses. Car si aujourdhuy l'on estime cest art admirable et hardy en son imperfection, fondé seulement sur des calculs de mouvements incertains de la mer, et des vents qui font perdre toute cognoissance, à plus forte raison sera-il prisé et estimé mille fois d'avantage quand il sera augmenté de la cognoissance desdites longitudes que je propose; par le moyen desquelles l'on pourra aller et venir en tous lieux et de tous costez par la droicte voye, y retourner, comme si on voyoit en un instant tout les lieux de la mer, et que l'on les eust presents par l'usage de mondit Globe, et de certains instrumens et tables astronomiques que ie declareray cy apres. Ledit Globe est composé en 40 grands feuilles

figurées en 8 rhombes, en plat, qui en longitudes et latitudes font leurs degrez égaux, respondans à ceux du Globe Celeste, comme a son conscentric. Figure nouvelle et familiere, pour cognoistre de toutes quantitez, et qui ne differe point de celle qui est en machine, en la quantité de ses parties terrestres et maritimes, et non point de diverses figures, comme plusieurs qui se voyent peu aprochantes au naturel ; en quoy j'ay suivy Ptolomé, en sa propre figure, vray miracle d'antiquité, la où les lignes des vents sont rapportées à leurs vrais poinets, participant du courbe et du droict, ainsi que sont composées toutes lignes de courses maritimes. Ce Globe en ce faisant servira pareillement de carte generale en toutes mers ; còme aussi en la cognoissance et pratique desdites longitudes. Proposition nouvelle, et qui sans doute d'entrée sera peut estre trouvée aucunement estrange, mais veritable en ce qu'elle est probable par demonstrations mathematiques, et par la quelle ie pretends donner au public une façon absolue de naviger et non limitée, comme celle qui se pratique ordinairement. Je dis absolue, puis qu'indistinctement et sans observation des temps, ny des vents, l'on pourra naviger en pleine mer, aller à droict et à gauche, mesme ayant perdu la route de la course, se remettre en iceile, soit par un vent, soit par un autre, sans pour cela allonger ou retarder le voyage : tellement que par ce moyen il n'y aura lieu en la mer, pour tant caché qu'il puisse estre, que l'on ne descouvre ; les isles que l'on cherche en navigeant avec grande difficulté, se trouveront aisément, et de premier abord par la cognoissance desdites longitudes. Car au mesme lieu où lesdites longitudes croiseront les latitudes audit Globe, là seront les isles et autres lieux que l'on desirerà trouver.

On tirera un autre fruict de ceste cognoissance, qui est de corriger toutes cartes geographiques et maritimes, dans les-

quelles plusieurs lieux sont marquez hors de leurs propres longitudes, et les rendre par ce moyen les unes et les autres parfaites, ainsi que l'on cognoistra par l'usage et pratique desdit instruments, tables et Globe, les ayant fabriquez autant familiers qu'il est possible. Le tout fondé sur cinq propositions qui donneront à entendre parfaitement la science et pratique desdites longitudes, et autres effects que ie declareray cy apres.

Le premier est un instrument polaire, qui monstrera en tous lieux de la mer la revolution que fait l'estoille du Pole, avec une des gardes à l'entour du monde, et vers quel vent ou partie d'iceluy seront lesdites estoilles en tous lieux maritimes, lors que le Soleil sera en son Midy; ensemble a combien de degrez ils se trouveront a toutes heures dessus ou dessous le dit Pole, pour trouver non seulement leur hauteur, mais encores toutes les heures de la nuit; fera cognoistre semblablement le iour de la Lune et son aspect apparent avec le Soleil: donnera la cognoissance des haultes et basses marées, des flux et reflux, de quels vents et de quelle partie de vents ils devront venir chasque heure du iour. L'usage duquel sera montré par la deuxiesme, troisieme et quatrieme proposition, et servira aussi au Pole Antarctique.

Le second est un instrument astronomique a tous angles spheriques de trois pieds de long, qui donnera la hauteur des corps celestes, tant de iour que de nuit, non seulement par degrez entiers, mais aussi par minutes; fera voir la distance desdits corps de l'un à l'autre, et monstrera le vent, ou parties du vent, auquel se trouvera l'estoille polaire, avec une desdites gardes, scavoir celle du costé gauche de l'Ourse mineure. Son usage sera montré par les premiere, deuxiesme, troisieme et quatrieme proposition.

Le troisieme est une boussole ou compas maritime, qui

donnera au lever et coucher du Soleil, et en toutes les autres heures du iour, en quelque lieu que ce soit, la hauteur du Pole; et fera voir sa declinaison naturelle, en sorte que l'on la pourra conformer et rendre pareille à la ligne meridienne solaire; ensemble donnera le lieu où sera le vaisseau navigeant pour prendre port. Elle est conioincte à une indice de vents, ou demy boussole, portative en toutes courses; qui monstrera le rhombe du vent dans le dit Globe, en la navigation qui sera proposée, l'usage desquels sera montré par la premiere, seconde, troisieme et quatrieme proposition.

Le quatrieme, se sont douze tables universelles d'un Pole à l'autre, pour trouver à chasque iour de l'année, et en tous lieux maritimes, la quantité de l'arc solaire, à scavoir la quantité du iour, comme ceux de la nuict, ensemble la hauteur meridienne du Soleil, degré par degré de latitude. L'usage desquels sera montré par la premiere et troisieme proposition.

Le cinquiesme, sont deux tables qui donneront l'heure, et le poinct prefix de la conionction de la Lune avec le Soleil, celles aussi de la Lune avec les estoilles du Zodiaque, calculées au meridiem des Açores; l'usage desquels sera montré par la premiere proposition.

Le sixiesme est un quadrans universel, qui donnera en tous lieux maritimes l'heure astronomique et italienne, tant de iour que de nuict, et à chascune desdites heures donnera la hauteur du Pole en tous lesdits lieux, sans prendre la hauteur du Soleil, ny d'autres estoilles. Et l'on verra son usage en la quatrieme proposition.

Le septiesme est un quadrans particulier en l'elevation desdites Isles des Açores, qui donnera par comparaison en tous lieux maritimes, et à toutes heures du iour et de la nuict, la hauteur polaire par une seule observation; l'usage duquel sera montré par la premiere et deuxiesme proposition.

Le huictiesme est un instrument qui donnera tant de jour que de nuict la quantité de la ligne des longitudes d'un Pole à l'autre, à sçavoir la distance qui sera entre deux lieux maritimes, dont l'un sera oriental et l'autre occidental. Ensemble donnera celle de toutes courses. Son usage sera monstré par la deuxiesme proposition.

Le neufiesme est une table qui comprend septante-deux meridians, pareils a ceux qui sont compris en la circonference de mondit Globe, la quelle monstrera par nombres d'un Pole à l'autre, comme aussi de l'Orient à l'Occident esdits meridians, les declinaisons de l'aiguille ou compas maritime, et de quelle nature elles seront; l'usage de la quelle se cognoistra par mondit Globe Maritime, comme aussi l'usage de mondit Globe (en la cognoissance desdites longitudes) sera cogneu par ladite table.

Le dixiesme et dernier est un instrument artificiel, lequel prendra son mouvement de celuy du navire en faisant son voyage, soit que sa course soit grande ou petite: laquelle il monstrera par nombres, ainsi que faict un quadran à contrepoix; lesquels nombres, rapportez à mondit Globe, monstreront le lieu où sera le navire en faisant sondit voyage. Son usage sera monstré par la cinquiesme proposition.

Tous lesquels instruments, Globe et tables, i'ay distinguez esdites cinq proposition, ausquelles sont compris quatre divers moyens pour cognoistre lesdites longitudes, ensemble les latitudes, lesquels estans bien considerez, on trouvera assez d'artifice à mon advis pour iuger du reste iusques a ce que le tout soit imprimé et mis en lumiere, n'ayant rapporté icy que le commencement et certaines parties de la fin, comme aussi certaines parties de mondit Globe, dans lequel i'ay figuré la dite navigation, et autres voyages que ie propose avec la descouverte faicte du destroict du Maire pour passer en la

Mer du Sud par Schouten olandoyz l'an 1616 en la hauteur de 55 degrez du Pole Antarctique (1), avec plusieurs Isles auparavant incogneuës, et ledit destroit plus aisé et moins perilleux que celuy de Magellan, ainsi qu'il se peut voir par mondit Globe. Le tout composé et mis ensemble par de longues observations faictes en terre et en Mer, qui sera pour respondre à ceux qui par curiosité se veulent enquerir de mes actions, les suppliant, s'il leur plaist, de iuger des effects et non des apparences, ny moins aussi tascher à descouvrir mon secret par des negatives et autres inventions.

Reste maintenant de dire plusieurs accidents du flux et reflux de la mer, des vents et des declinaisons de la pierre d'aymant, qui seront à mon advis en quelque partie tres-profitables à l'intelligence de ce qui a esté dict cy-dessus. Faut entendre que la mer, par son mouvement naturel, court tousiours d'un Pole à l'autre par flux et reflux; à sçavoir du costé du Sud, que nous disons Midy, vient le flux, et au contraire du Nort, que nous disons Tramontane, le reflux. Lesquels en la Mer Méditerranée nous appellons courantes, faisant leur course de l'Oüest à l'Est, et au contraire de l'Est a l'Oüest: estant certain que ceste agitation de mer procede du mouvement lunaire, puis que les mesmes accidents sont en tous les deux. Car si la Lune s'esloignant du Soleil depuis sa conionction retarde tous les iours de quatre quintes d'heures, aussi tout de mesme lesdits flux re-

(1) Giacomo Lemaire, n goziant olandese, diresse la celebre spedizione allestita a spese d'alcuni fra' più ricchi mercanti d'Olanda, e compiuta sul vascello *Concordia*, comandato da Cornelio Schouten. Salpato il 14 giugno 1613 da Texel, dopo lunga e contrastata navigazione, passava lo Stretto Magellanico, e poscia (24 gennaio 1616) il canale fra la *Terra del Fuoco* e quella degli *Stati*, cui venne allora, a richiesta dello stesso Lemaire, imposto il nome di quest'ultimo, benchè con più ragione avrebbe dovuto portare quello di Schouten.

tardent d'un iour à l'autre de quatre quintes d'heures. De façon que si la Lune en trente jours revient a sa conionction avec lesdites quatre quintes d'heures par iour, aussi lesdits flux et reflux à ceste mesme raison retournent a leur principe en la revolution de 24 heures. Tellement qu'à chasque 24 heures il y aura deux flux et deux reflux. Regle infallible que le vent par lequel vient le flux est opposite à celui du reflux. Surquoy i'ay remarqué qu'un navire estant en pleine mer ancré d'un seul fer, se vire en 24 heures par deux fois au contraire l'une de l'autre, sçavoir est que venant le flux du vent Sud, il fera virer le navire du Sud au Nort par la voye de l'Oüest, et venant le reflux le fera retourner du Nort au Sud, par le mesme vent d'Oüest en douze heures. Comme aussi aux autres douze heures du second flux fera virer le navire du Sud au Nort par la voye de l'Est, et le reflux le fera retourner du Nort au Sud par l'Est, d'où il estoit party la premiere fois. I'ay aussi observé que quand la Lune sera par exemple au vent de Suest venant le flux, elle se retrouvera venant le reflux au vent Suoüest, à cause que de six en six heures elle passe deux vent, par son mouvement d'Orient en Occident, qui est le temps du flux au reflux. Lesquels sont beaucoup plus grands là où ladite mer faict sa plus grande course qu'ailleurs, ainsi que l'on cognoist en la Mer du Nort, puis que sa longueur depuis l'Equinoctial contient plus de douze cens lieües d'Allemagne. I'ay aussi recogneu en nostre Mer Mediterranée que la courante qui entre dans le Goulfe de Venise qui vient du vent Sud-est, que nous disons Siroch, faict sa course plus longue qu'aux autres lieux, et faict quelquefois hausser la mer insques au premier estage de leurs maisons, qui est la cause qu'estant la dite mer enflée par des vents, elle devient furieuse et grosse, ainsi que le vent Nortouïest que nous disons Maëstro, faict grand tour-

mente par deça la ligne equinoctiale. Au contraire le vent Suest, fait ladicte tourmente par delà ladicte ligne, et bien souvent en un mesme temps on rencontrera ces deux tourmentes de mer passant de l'un à l'autre à travers la dite ligne, tellement qu'il semble que le terme prefix de ces deux vent et mers soient dessous icelle. Et les mers, l'une boreale l'autre australe, se tournent icy par providence divine de mouvement contraire et opposite, ayant recogneu qu'un navire estant sous ladite ligne sans aide de quelque bon vent, a eu de la peine de s'en retirer, estant tousiours poussé sous ladite ligne par la force de ces deux mers et vent; de mesme aussi l'on a recogneu que lesdits vents se virent à l'entour des horisons, comme de fait en l'an 1613, le iour de S. Martin, dedans le port de Gènes, par une grand fortune de mer dix-huict navires furent perduës par un vent Suoüest, que nous appellons Lebecho, et neantmoins le mesme iour du costé de la Provence le vent estoit Nortoüest, c'est à dire Maëstro ⁽¹⁾. Toutes lesquelles circonstances estans bien entendües et observées avec les declinaisons de l'aiguille aymanée, desquelles ie parleray cy apres, serviront à mon advis à la perfection de cet art maritime.

Il est tres-veritable que plusieurs declinaison se trouvent en l'aiguille aymanée. Car en certains lieux, ainsi qu'elles

(1) L'annalista Casoni (vol. IV, p. 268) fa di tale sinistro il seguente ricordo: « Nel decimo giorno di novembre . . . scatenatosi furiosamente vento libeccio, eccitossi orribile tempesta anche nel Porto, che a memoria d'uomini non ve n'era giammai stata altra somigliante. Durò l'impeto della marèa fino alle ore 18 del dì seguente, e travagliò per tanto spazio il naviglio sortovi, che tre soli legni vi ressero; ed il rimanente, rotte le sarte e le gomene, qua e là si dispersero. Diecisette navi di gabbia, diecinove barche grosse, e otto di S. Remo con molti altri legni minori miserabilmente perirono . . . Ma di particolar confusione e sbigottimento riuscì l'ingresso che aprissi nella città il mare, il quale . . . inondò la Piazza del Molo, la Ripa ed altri siti più esposti ».

ont esté observées, elles croissent et décroissent vers l'Orient, et de mesmes vers l'Occident, maintenant declinent vers Nortest, que nous appellons Grec, et maintenant vers Nortouëst que nous appellons Maëstro, formant en la mer des angles obtus plus ou moins proportionnement, selon la distance de leur course. Car tirant vers le Pole lesdites declinaisons se font plus grandes que celles tirant vers le Su, lesquelles aussi en certains lieux n'ont aucune declinaison. Je rapporteray icy quelques observations que j'ay faict avec celles du seigneur de Groot flamen ⁽¹⁾. A Gennes ils declinent de 7 degrez et demy vers Grec, et par delà le Cap de Partivan ils declinent à Maëstro, tantost plus tantost moins ⁽²⁾. Au Cap de la Rocca ou Rochende, devers Lisbonne de 10 degrez, croissent orientales. A Amsterdam de 9 degrez et demy, et selon aucuns de 10 degrez et demy vers Nortest. A Plemot en Angleterre de 13 degrez 24 minutes descroissent orientales; en l'Isle de Neulandia de 16 degrez. A Vaigats, partie australe de la Nouvelle Zemble, de 24 degrez et demy. A Langennes de 25 degrez; et à l'Isle Guillaume de 33 degrez croissent occidentales. En l'Isle du Corvo des Açores il n'ya aucune declinaison, estant en iceux l'aiguille droict au midy du Soleil, comme elle est aussi à Helmslude qui est à l'Oüest de Nort Cap de Finimarchia. Il y en a d'autres semblablement que

(¹) V. HUGO GROTIUS, *Syntagma Arateorum, opus poeticae et astronomicae studiosis utilissimum*; Lugduni R., 1600.

(²) Mentre ne' mari dello Spitzberg, all'ovest delle Antille e in diverse regioni della China, la direzione media della bussola non variò sensibilmente in un secolo, ben diversamente accadde nell'Europa occidentale. Accontentandoci anche soltanto a quello fra i varii esempi qui recati dallo Scotto, che riguarda la nostra città, desumiamo della splendida opera del prof. Boccardo (pag. 444) che la declinazione dell'ago magnetico in Genova era:

Nel 1651	5°, 58'	NE.
Nel 1816 ai 3 novembre	20°, 47'	NO.
Nel 1846 in luglio	47°, 36', 4"	NO.

i'ay tous remarquez par nombres en mondit Globe au lieu où elles ont esté observez; et ne sert de rien le compte que faict le Sieur de Castelfranc d'y adiouster ou distraire, comme il faict audict lieu de Helmeshude d'un vent et demy, qui sont dix-sept degrez environ, disant que c'est pour la declinaison que donnent les flamens a leur compas maritimè, qui toutesfois n'est point comme il suppose, d'autant que si telle distraction se devoit faire, les observateurs n'auroient pas dict que là il n'y a point de declinaison, ce qu'il leur estoit fort aisé a recognoistre, autrement ils auroient rapporté faux de dire qu'il n'y en a point. Mais ce que le Sieur de Castelfranc ⁽⁴⁾ en suppose ainsi, n'est que pour faire revenir la chose à son calcul, comme il a fait en plusieurs autres lieux. Ces mesmes declinaisons se font pareillement aux degrez devers le Pole Antarctique, comme il est recogneu, parce que au Cap S. Augustin du Bresil ils declinent de 3 degrez et 10 minutes, à l'Isle Sainte Helene de 5 degrez et 37 minutes, et en l'Isle de Tristan de Cunha de 17 degrez, comme aussi au Cap des aiguilles n'ont aucune declinaison, respondant de mesme comme i'ay dict à Helmeshude qui est son point opposite, sans toutesfois me laisser persuader qu'il y ait un Pole fixe de la calamite, ny moins aussi que lesdites declinaisons soient irregulieres, comme esti-

(4) Guglielmo Nautonnier, signore di Castelfranco nell' Alta Linguadoca, pubblicò nel 1610 la *Mécométrie de l'aimant*, in cui propone e dichiara un suo particolare sistema circa il modo di determinare le longitudini. Quest' opera fu però combattuta assai vigorosamente l'anno appresso dal Dunot de Bar-le-Duc, in uno scritto intitolato: *Confutation de l'invention des longitudes par la Mécométrie de l'aimant*. Il Montucla (*Hist. ecc.*, IV. 540), accordandosi molto bene collo Scotto ne' suoi giudizi intorno a questo particolare, rileva a proposito del Castelfranco, che « c'est une chose singulière que de voir comment il fait venir à ses fins les observations qui leur sont les plus contraires ».

Già dissi altrove (nota 2, pag. 295) come seguace del Nautonnier sia stato il nostro Giambattista Mandillo.

ment quelques-uns. Car ayant tiré celles que j'ay rapporté cy dessus des propres observations, ie dis et soustiens qu'elles sont tres-regulieres, parce qu'il est croyable que lesdits degrez observez au Cap de la Rocca procedent d'un principe qui a sa fin, puisque successivement ils augmentent proportionnément, tirant vers le Pole, comme aussi proportionnément, ils décroissent tirant vers l'Equinoctial; et lesquels dix degrez ayant aussi devers l'Orient et l'Occident leurs terminaisons par nombres de gradans, s'ensuivroit qu'en longitudes et latitudes ils auroient certains ordres et certaine quantité proportionnée, qui se peut cognoistre suivant les triangles proportionnez du premier d'Euclide, qui est la preuve de la dite regularité; la quelle bien entendue, et rapportée de point en point aux susdites observations, sera, à mon iugement, la solution de l'un des quatre moyens que ie propose pour lesdites longitudes, quand par instrument ie donneray regle formelle ausdites regularitez.

J'ay par icelle corrigé et amendé les cartes maritimes mediterranees, en ce que leurs anciens auteurs figurants les vent et rhombes en icelle, faisoient passer la ligne du Ponant et Levant du Cap de Finisterae par l'Isle de Sardaigne à Alexandrette de Surie, au lieu qu'elle devoit terminer et passer à Costantinople, declinant par ce moyen des six degrez vers Su-est, ne prenans garde qu'il faut qu'elle termine en pareils degrez de latitude qu'est ledit Cap de Finisterae, parce qu'il faut que tous lieux qui sont sous la ligne qui passe d'Orient en Occident soient en pareils degrez de latitude. Ce qui n'est point par lesdites cartes, d'autant que ladite Isle de Sardaigne est à quarante degrez, et ladite Alexandrette à 37 et demy, n'estant point semblable à la latitude de Finisterae, qui est à 43 degrez et demy, et qui est semblable à la latitude de Constantinople là où doit passer ladicte ligne du Levant au

Ponant, comme i'ay dict cy dessus. Cest erreur se cognoist fort aisément, comme i'ay experimenté en ladite mer par deux vaisseaux navigéans à la veuë l'un de l'autre, l'un tirant à l'Est et l'autre à l'Oüest; lesquels, au lieu de se rencontrer, se trouvoient aucunement distants l'un de l'autre, traçans en ce chemin une figure à lozenge, composée de deux angles obtus. C'est ce que le seigneur dom Charles Doria Duc de Tursi (1) me fit autresfois entendre, que navigéant luy-mesme en Levant avec ses galeres, et faisant sa course par le vent Est pour aller vers l'Isle de Cypre, ainsi que sa Carte luy monstroït, il se trouva fort à main gauche et dessous ladite Isle à la veuë de Caramanie, et retournant en arriere par le vent Oüest, il rencontra un Isle à main droicte, la quelle en allant il avoit aussi laissé en la mesme main; de quoy il s'estoit grandement estonné, estimant que cela procedoit des courantes, comme croyent plusieurs. Je l'asseuray que non, mais plustost de sa Carte maritime qui n'estoit iuste, et des diverses declinaisons de son aiguille, parce que les premiers autheurs d'icelles ayant pensé corriger l'un par l'autre ausdites cartes, ne l'ont peu faire, n'ayant pour lors l'entiere cognoissance desdites declinaisons, et en ce faisant ont confondu lesdites cartes, comme les mariniers du Ponant recognoissent tresbien, au lieu que les flamans pensant faire mieux, les ont corrigées par leurs compas maritimes de trois quarts de rhombes vers Nort-Est, qui sont huict degrez 26 et 15. Les anglois le font d'un rhombe entier, qui est de 11 degrez un quart. Les françois et espagnols de demy rhombe, qui est 5 degrez 37 et 30, en quoy les uns et les autres ont faict de grandes erreurs, ne cognoissant pour lors, comme i'ay dict, ce qu'on cognoist

(1) Carlo, figlio del Principe Giovanni Andrea I, Ammiraglio di Spagna, creato Duca di Tursi da re Filippo III nel 1609, morì in Genova il 9 gennaio 1650.

aujourdhuy desdites declinaisons, lesquelles on corrigeroit à mon advis, corrigeant leur compas en tous lieux maritimes, et à toutes heures du iour, rendant iournellement la fleur de lys pareille à la ligne solaire du Midy. Ce qui sera fort aisé à faire, comme ie monstrey par la troisieme proposition, sans s'arrester au dire de plusieurs caioleurs, qui parlant desdites declinaisons sans experience quelconque, les tournent et virent à leur fantasie, mesmes sans approuver l'usage desdits mariniens ponantins en ce faict, qui est un certain avantage qu'ils donnent à bouleueuë ausdites declinaisons en leur compas; le quel avantage par la distance de leurs courses, ils calculent par certaine partie de rhombe, estimant par ce moyen de corriger leur dite aiguille ou compas, sans s'appercevoir que par la diversité desdites declinaisons, cela ne se peut faire sans tomber en de grands erreurs et inconveniens. Car leur regle suppose tousiours una quantité égale, ce qui n'est point, et le plus seur est de corriger la dite aiguille tous les iours, comme i'ay dit en continuant le voyage, au moyen de quoy on rendra la course que l'on fera pareille au midy du Soleil, et iceluy à la ligne du midy figurée en mondit Globe, comme aussi tous les deux pareils à ladite aiguille, respondant par ce moyen l'un à l'autre par regles certaines, et non pas par coniectures et faux calculs. Telles corrections donneront la vie aux plus grands perils, à leurs operateurs, qui pourront ioindre Royaume à Royaume, et acquerir un tresor infiny en leurs promptes et seures navigations.

Au surplus, ie diray quelque chose de la nature de l'aymant en l'usage de ladite navigation. C'est la verité que par l'attouchement qu'il faict au fer, il luy communique sa force et vertu. Or i'ay recogneu qu'il a centre et circonference mobile, proportionnée à tous les vents qui sont à l'entour de l'horison, d'où vient que plusieurs ne cognoissant point ceste

propriété, ils ne scavent dōner à l'aiguille son propre attouchement du Nort et du Sud, qui est ce qui donne la difference desdites aiguilles touchées par diverses mains. Plusieurs croient que cela procede de la force de l'aymant, parce qu'il s'en trouve de plus de force et vertu l'un que l'autre; en quoy ils se trompent, car cela ne vient que des divers attouchemens. Et se peut faire que de deux aiguilles touchées dudit ayment en divers endroits d'iceluy, l'une s'arrestera en sa declinaison naturelle, et l'autre s'arrestera sur le vray midy du Soleil, à cause seulement de la diversité dudit attouchement, par une particuliere vertu qui est en la pierre en tous les lieux de sa circonference. C'est ce que ceux qui font lesdits compas et aiguilles devoient fort bien cognoistre, mesme seroit à propos pour le profit de ladite navigation d'y donner quelque reglement. Quelques-uns aussi ont mis en avant que l'aiguille aymentée orizontale dont on se sert ordinairement, se hausse vers le Septentrion à mesure qu'on s'approche du Pole, et qu'au contraire tirant vers le Midy elle s'abaisse; mais cela n'est point constant; et de dire qu'il se peut faire par une aiguille zenithale, ce n'est rien. Car ceste apparence est contrainte par les deux pivots qui la soustiennent, et luy empechent son entiere liberté et mobilité naturelle; en quoy faisant elle ne peut de rien servir à la navigation, d'autant qu'il n'y a proportion quelconque de son élévation à l'élévation du lieu proposé, outre quelques autres imperfections que i'obmets pour briesveté. Il y en a d'autres qui dient que ledit compas maritime, ou aiguille aymentée, perd sa fonction et vertu desous le Pole: en quoy la pratique de ses declinaisons naturelles monstrent le contraire, lesquelles approchant dudit Pole sont plus grandes qu'ailleurs, comme tout de mesme la plus grande sera celle qui se fera sous ledit Pole avec les mesmes effects de croistre et décroistre, comelle faict en tous les au-

tres lieux. Car de dire qu'elle perd en ce lieu là ce qu'elle ne perd point de sa naturelle declinaison aux autres lieux, il n'y a point d'apparence: d'autant que iusques à la hauteur de 80 degrez l'onn'a pas recogneu aucun changement. Je dirois plustost que sous le dit Pole ladite aiguille par sa mobilité orizontale suivroit le cours du Soleil avec ses declinaisons, tant aux six mois de iour comme aux six mois de nuict. Car elle feroit en ce lieu là ce qu'elle faict aux autres lieux y estant transportée, par une participation qu'elle auroit comme presente à tous les lieux de la terre; et ce par ladite revolution orizontale qu'elle feroit de 24 en 24 heures, en la quelle de trois en trois heures elle se ioindroit à la ligne solaire sur un mesme aspect, croissant et décroissant en cesdites declinaisons, or à gauche or à droict, tout ainsi qu'elles ont esté observées et recogneuës en plusieurs lieux. Ceste verité estant certaine, il y aura à mon iugement dequoy philosopher par ceux qui sont de la profession, ausquels ie me remets.

Finalemēt ie diray que tout ainsi que la nature opere tousiours en ce qui est de plus parfait, encor que les declinaisons de ladite aiguille soient incogneuës, elles peuvent estre d'un tresparfait usage en la navigation, tel qu'il semble vouloir monstrier la vraye cognoissance de faire une recherche de tout ce Globe terrestre et maritime, donnant à tous lieux le vray point de leurs scituations, comme ie feray recognoistre quand ie declareray les raisons de sa regularité, cognoissant aussi par mesme moyen l'usage et pratique desdites LONGITUDES. Bref, cet ayment n'est autre chose. à mon advis, que l'esprit de l'element terrestre, comme venant de son propre centre: et quoy qu'il soit transporté en plusieurs lieux, il se tourne et vire tousiours par sa mobilité proportionnément vers ses parties originaires qui luy sont propres et naturelles. Toutes lesquelles cognoissances suffisamment entendues, rendront toutes naviga-

tions aisées et certaines, et donneront moyen de descouvrir tout ce qui est en ce monde incogneu, le quel est autant grand et plus que tout celuy qui a esté descouvert. Il sera aisé à descouvrir, aisé à conquerir, aisé à conserver, par la navigation que ie declareray cy-apres, à l'honneur de Dieu, à l'accroissement de la Chrestienté, et au profit particulier de tous Royaumes, Estats et Empires.

DISCOURS D'UNE NAVIGATION

POUR PASSER, AVEC LA COGNOISSANCE DES LONGITUDES, PAR LE SEPTENTRION D'OCCIDENT EN ORIENT, ET ALLER AU IAPON, À LA CHYNE, ET AUX MOLUQUES D'UNE SEULE COURSE QUI NE CONTIENT QUE QUATRE CENT CINQUANTE LIEUËS DE MER INCOGNEUE, ABREGEANT PAR CE MOYEN LA NAVIGATION ORDINAIRE DE TROIS MILLE LIEUËS ET PLUS, SURMONTANT AUSSI LES DIFFICULTEZ QU'EURENT LES HOLLANDOIS ET ZELANDOIS ÈS ANNÉES 1594, 1595 ET 1596, COSTOYANT LA TERRE EN LA RECHERCHE DE CE PASSAGE.

Chacun sçait les raisons pour lesquelles la navigation est necessaire aux grands Estats, et combien elle est plus comode a ceux qui sont fournis de beaux ports et havres, principalement sur l'Ocean. Mais par ce que le peril ordinaire ès grands voyages fait apprehender ceux qui autrement s'y porteroient plus volontiers, si elle estoit reduicte en un art enrichy de regles plus belles et plus certaines qu'elle n'est (car

iusques icy on y va plustost a bouleuevè et à peu pres , que par la vraye science), i'ay donné quelques années de mon temps à la culture de cet art, qui est veritablement imparfaict et incertain sans la cognoissance des longitudes, desquelles en fin Dieu a beny mon labour, que ie desire donner au public, mettre et faire mettre en pratique par l'entreprise de ceste navigation.

Et parce que ie veux monstrier qu'il y a moyen de passer de l'Occident en l'Orient par la voye du Septentrion, comme i'ay dict, sans estre empesché par les difficultez que les hollandois et zellandois y trouverent en costoyant la terre, ie les représenteray, pour quant et quant donner moyen de les éviter.

En leur premier voyage, qui fut en l'année 1594 au mois de Juin, ils avoient 4 navires ⁽¹⁾, deux desquels tirant leur brisée par le Nort-Est descoverent l'Isle d'Aurenge, qui est au Nort de la Nouvelle Zemble en la hauteur de 76 degrez. Les autres deux prenant leur deroute vers le destroit de Vaigats, qui est du costé du Sud de ladite Zemble, en la hauteur de 69 degrez, descoverent en iceluy l'Isle des Estats, ainsi nommée par eux, où Estans. Les deux autres navires vinrent aussi les y trouver, et leur rapporterent qu'ils avoient monté iusqu'au 77 degré de hauteur, que là ils croyoient avoir esté fort proche du Promontoire Tabin ⁽²⁾, et recogneu que plus ils approchoient du Pole, le froid et la gelée leur donnoit moins d'empeschement, d'autant que l'un et l'autre venoit du costé de terre ferme, qu'ils veirent aussi que du costé de l'Oüest

(1) Cioè: Il *Cigno*, armato dalla città di Amsterdam, il *Mercurio* fornito della Zelanda ed il *Messaggiere* allestito dallo Enckhuysen, oltre un quarto legno, ossia *giachetto* da pescatore, che Barentz menò seco (V. BAROW e PARRY, *Storia cronologica dei viaggi al polo artico*; vol. 1, p. 494)

(2) Questo promontorio, nominato da Plinio (*Hist. Nat.*, lib. vi, cap. xx), vedesi nelle Carte di Mercatore e d'Ortelio segnato verso la posizione dell'attuale Capo Herri.

de ladite Zemble il y avoit un lieu là où en certains temps de l'année les russiens vont pescher ; auquel lieu ils donnerent le nom de Port de farine, à cause de six sacs de farine qu'ils trouverent dans quelques cabanes. Puis se trouvant avancez en la saison, comme estans en la fin du mois d'Aoust, s'en retournerent en Hollande.

Au second voyage , qui fut en l'année 1595 au mois de Juillet, ils prinrent aussi leur deroute avec sept navires vers ladite nouvelle Zemble, tirant vers ledit destroit de Vaigats, où ils trouverent des russiens et samuites, l'un desquels les assura qu'ils trouveroient du costé du Nort, environ quatre journées loin de là, une grand mer, qu'ils croyent estre la mer qui passe en Tartarie. Un autre aussi leur dit que par le fleuve Oby on passoit en ladite Tartarie, qui est une navigation fort commune aux russiens en certains temps de l'année avec leurs logdics ⁽¹⁾, qui sont petites barques faictes de cordes, avec lesquelles ils traficquent en ceste mer. Surquoy l'opinion desdits hollandois estoit que par dessous le Pole il y auroit moins de difficulté, si ceste navigation estoit une fois recogneuë comme celle de la Mer Blanche, en la quelle plusieurs se sont portez sans peril apres qu'elle a esté recogneuë. Et se voyant sur la fin du mois de Septembre, s'en retournerent en leur maison.

Au troisieme voyage, qui fut en l'année 1596, ils partirent au mois de Juin avec deux navires ⁽²⁾, tirant vers le Nort, et découvrirent l'Isle des Ours en la hauteur de 74 degrez, et

(1) Cioè veramente: *Log dits* (V. JAL, *Gloss. Naut.*).

(2) Dopo il viaggio del 1595, gli Stati Generali d'Olanda, che aveano per ciò incontrate gravissime spese, mandarono fuori un bando colla promessa di una ricompensa a colui che avesse scoperto il ricercato passaggio. A tale effetto pertanto i negozianti d'Amsterdam allestirono due vascelli, dell' uno dei quali ebbe il comando Cornelio Ryp, e dell' altro fu pilota maggiore Guglielmo Barentz.

l'Isle de Neulandia en la hauteur de 80 degrez, qu'ils appellerent ainsi; ils veirent en icelles de l'herbe verte et des animaux qui y paistoient. En ladite Isle de Neulandia leur compas declinoit de 46 degrez, ce qui leur donna grande difficulté en leur deroute, laquelle les mariniers observent exactement, a fin de prendre le mesme chemin en cas de retour. Et parce qu'en ceste mer les declinaisons grandes et petites sont fort frequentes, il est fort difficile d'observer sadite deroute, sans laquelle ils perdent toute cognoissance. Cela leur feist changer de resolution, ayant mieux costoyer le bord de la mer glacé, que de se perdre en une mer incogneuë. C'est pourquoy ils descendirent en ladite Isle des Ours, auquel lieu les deux patrons estant en different pour leur navigation, l'un voulut naviger vers le Nort-est⁽¹⁾ et l'autre vers l'Est⁽²⁾. Et apres quelques course, celui qui avoit navigé vers Nort-est s'en retourna en Hollande sans rien faire; et l'autre monta iusques au 76 degré devers le Nort de ladite Nouvelle Zemble, et penetrant plus avant dans un grand froid parmy grande quantité de glaçons entre deux terres proche du Promontoire Tabin, ainsi qu'il a esté rapporté par ceux du premier voyage, demeurera eschoue dans lesdicts glaçons depuis le dernier d'Aoust 1596 iusques au commencement de Juilliet 1597. En fin ayant perdu toute esperance de retirer leur navire desdits glaçons, l'abandonnerent là, et s'en retournerent avec grande peine et peril dedans leur barque et esquif en Hollande, tousiours costayant la terre dans le milieu des glaçons, qui emplissoient tout le rivage de la mer, encor que ce fust en plein Esté⁽³⁾.

(1) Così fece il Ryp, stimando che troverebbe un passaggio all'est della terra situata sotto l'80.º grado.

(2) E così adoperò il Barentz, dirigendosi verso lo Stretto di Waigatz.

(3) Ma il Barentz morì (20 giugno 1597) vittima dello stesso suo zelo; ed alcuni de' suoi compagni ugualmente perirono avanti di restituirsi alla patria.

Ils nous ont appris qu'en ladite Zemble il n'y avoit arbres, bois, ne verdure quelconque en toute l'année à cause desdites glaces et froids ordinaires. Mais pour cela ne faut inferer qu'il en soit ainsi par tout en ces lieux là, veu qu'aux hautes montagnes et en tous climats il y a aussi de la neige en toute l'année qui y demeure par la nature des lieux, non point par la disposition de l'air en general.

Je diray cy apres la faute qu'ils ont faicte en leursdites navigations. Premièrement ils se sont mescontez de dix-sept iours en leur datte, parce que au 4 de Novembre ils perdirent le Soleil de veuë, qui est la vraye supputation astronomique, comme l'on peut voir par mesdites tables; ils devoient aussi par la mesme supputation et par lesdites tables le revoir le 10 Fevrier, et non point le 24 Ianvier. Surquoy ne sert rien de dire que c'estoit la semblance du Soleil, puis qu'environ deux iours apres ils veirent son corps entier ⁽¹⁾. Aussi ont-il erré en l'observation des declinaisons de leur compas maritime, ainsi qu'eux-mesmes ont confessé. Tout de mesmes en la supputation de leurs latitudes, qui seront recogneuës par ceux qui entendent ceste pratique. Ils ont encor erré en la rencontre des glaces, costoyant la terre en leur course: car c'est chose claire et certaine que la glace est tousiours plus grande, plus forte, et plus frequente proche la terre que non pas en pleine mer, d'autant que les eauës du rivage de la mer sont tousjours basses, et les fleuves et ruisseaux des eaux douces qui y coulent et descendent abondamment sont plus subiectes à se glacer. Or plus la mer est esloignée de la terre, plus elle est profonde, et par consequent son eauë plus chaude au fonds, car le con-

(1) Come lo Scotto afferma, così appunto la pensano la maggior parte de' fisici ed astronomi. Oltrecchè, abbiamo dal De Veer che allorquando i compagni di Barentz calcolavano essere giunti al 22 di gennaio, questi li assicurava che il sole sarebbe comparso appena sull'orizzonte fra due settimane.

traire pousse son contraire, comme on voit par experience és caves qui sont chaudes en hyver et froides en Esté⁽¹⁾. Davantage, ces eaux douces subiectes entierement aux glaces, glaçant aussi le bord de la mer qui est bas entrant en iceluy, et rendent par ce moyen l'air si froid, qu'ils ont estimé le tout estre inhabitable. De croire qu'il en soit ainsi il n'y a aucune apparence, puis que la plus saine et plus commune opinion est, qu'il n'y a pas un si grand froid en pleine mer, ny pareille quantité de glaçons qui se puissent conglutiner ensemble pour empescher le passage: ioinct que la grande agitation et mouvement que l'on veoit tousiours en pleine mer, fait aisément coniecturer qu'elle ne se peut congeler. Outre ce on peut croire que la nature du lieu auquel ils se trouverent si bien embarassez, est ainsi disposée à recevoir les glaçons qui y descendent de tous costez, portez par les vent comme dans un grand sac, ou resacca⁽²⁾, comme dient les mariniers. L'ay pareillement remarqué en leur mesme retour, que quand ils avoient le vent d'Est, Suest, ou Sud, les glaçons

(¹) L'enunciazione di questa teoria me ne richiama un'altra che vi ha qualche attinenza; ed è quella del celebre matematico Geminiano Montanari, il quale, sulla fede di Marc' Antonio Sauli, opinò che le tempeste di mare non giungano mai a sconvolgerne il fondo. « Mi ricordo, egli scrive, . . . avermi raccontato il già Eccellent. Signor Marc' Antonio Sauli, Senatore Genovese di non ordinaria letteratura e di ammirabile intelligenza in tutte le cose, che nell'occasione della fabbrica meravigliosa del nuovo Molo di quella città, furono fatte (non mi sovviene il metodo) industrie sperienze per riconoscere fino a quanta profondità penetrasse l'agitazione del mare; ed aversi trovato che al di sotto più di venti o pure venticinque piedi, se non erro, per tempesta che fosse, non si muovevano le acque in guisa di poter far impeto alcuno sensibile nei corpi che immersi vi fossero » (V. *Pensieri sul Mare Adriatico*, nella *Raccolta d'Opuscoli idraulici*, p. 489).

(²) Vocabolo marinaresco italiano, francese ed anche del dialetto genovese, per indicare il ritorno delle onde o de' flotti del mare, che si spiegano impetuosamente sovra una spiaggia o costa, e vi si rompono, ed alternativamente si ritirano (STRATICO, *Vocab. di Marina*; I, 494).

poussez par les vent se retiroient aucunement de la terre; en quoy faisant ils passoient plus aisément. Mais au contraire quand les vent estoient d'Oüest, Nort-oüest, ou Nort, ils estoient poussez vers la terre en si grande quantité, qu'il leur estoit impossible de s'en retirer tant que lesdits vents souffloient. C'est ce qui me faict inferer, suivant leur confession, que le Promontoire Tabin n'est pas loin de ladite Nouvelle Zemble, et qu'à cause de ceste resacca, ou fondriere perpetuelle de glaçons qui y sont agitez et poussez, tantost d'un costé, tantost d'un autre, il est impossible de passer par là, mais en d'autres lieux on les veoit disperser par la mer çà et là, sans donner incommodité, comme ceux qu'on trouve en voyageant aux terres neufves, et ceux que trouverent lesdits hollandois en la navigation de Neulandia, qui ne leur empescherent aucunement leur voyage.

Un autre erreur fut à cause des vents, qui ne sont iamais si égaux proche de la terre comme en pleine mer: car sortant de chasque Phomontoire quelque vent particulier, l'un sera favorable, l'autre contraire. Outre que le voyage se rend tousiours plus long par l'obliquité des courses et empeschement des glaces. Qui est tout ce que i'ay remarqué estre arrivé ausdits hollandois et zellandois en leursdits voyages, lesquels i'ay figurez dedans mon susdit Globe, afin qu'on les puisse reconnoistre.

Il sera aisé à mon iugement de surmonter ces difficultez par la navigation dont ie parleray cy apres; laquelle se fera en pleine Mer, en laquelle tous les vents seront favorables. La course se fera par le droict chemin, et par ce moyen sera plus courte; et quand ie diray sans empeschement des glaces et du froid, qui causerent le retour ausdits hollandois, ie croiray dire vray. Car en faisant ladite navigation vers le Pole en bonne saison, loin de la terre tant que l'on pourra, on évitera les

glaces et la rigueur de l'air qui est ordinaire en ce quartier là au bord de la terre. L'opinion du vulgaire est que plus on approche du Pole, plus on doit sentir l'aspreté et la rigueur du froid : ie soustiens et preuve le contraire, par trois raisons.

La premiere, par l'experience que l'on a, que les chaleurs lesquelles Ptolomée et Strabon vouloient estre extremes sous l'Equinoctial, croyant ce pays inhabitable, à cause que le Soleil y passe perpendiculairement deux fois l'année, se trouvent neantmoins fort moderées. Que si la raison desdits auteurs pour faire croire une chaleur intolérable sous l'Equinoctial, a esté trouvée nulle par experience, il y a aussi grande apparence qu'elle doit manquer dessous le Pole, où l'on s' imagine un froid en pareil degré comme ceux-là s'imaginoient le chaud sous l'Equinoctial, parce qu'ils conviennent ensemble en quantité proportionnée de deux extremes.

La seconde, qu'entre nous et ceux qui habitent sous l'Equinoctial, on trouve de pays quasi inhabitables à cause des grandes chaleurs, comme l'Ethiopie qui est sous le Tropique du Cancer, bien que tous ne le soient en general : ainsi entre nous et ceux qui habitent sous le Pole Arctique, il y a des pays que l'on peut dire inhabitables à cause du grand froid ; mais à la maniere que nous voyons les nostres, ésquels nous avons des montagnes froides et aspres, inhabitables en quelque façon, et neantmoins habitées. De mesmes en peut-il estre de là, bien qu'ils soient peut estre plus froids, mais par artifice ils sçavent se garantir de ces inconveniens fascheux et nuisibles, que nous iugeons sans remede pour en estre trop esloignez ; de maniere qu'on peut dire que ces deux extremes de froid et de chaud sont entre deux temperamens, mais non pas pour cela inhabitables absolument. L'air est temperé sous l'Equinoctial, la verdure des champs perpetuelle, comme il a esté remarqué par les voyageurs, et partant le mesme se doit

trouver sous lesdits Poles, puis qu'ils conviennent ensemble, comme j'ay dict cy dessus; sans toutesfois absolument dire qu'ils sont inhabitables pour les grands froids, ausquels les habitans sont tellement accoustumez, qu'ils vivent plus longuement que nous autres, pour ce que l'air de leur pays est purgé des mauvaises vapeurs et exhalaisons, eux exempts de maladies contagieuses, et loin de toute agitation des spheres celestes, selon l'opinion de plusieurs, comme ie monstreray cy apres.

La troisieme et derniere, si ceux qui habitent sous l'Equinoctial ont tousiours le Soleil à 23 degrez et demy de leur Zenith, tout de mesmes ceux qui habitent sous les [deux Poles, ont le Soleil en mesme hauteur de 23 degrez et demy sur leur horison: que si ceux-là ont continuellement les iours égaux aux nuicts, ceux-cy par mesme moyen ont six mois de jour et six mois de nuict, qui ne fait difference aucune, car ce que l'on perd en hauteur est recompensé en largeur, qui suffit à la production de toutes especes; outre que les nuicts dessous lesdits Poles ne sont si obscures que les nostres, d'autant que le Soleil ne s'esloigne de gueres de leur horison, et leur rend autant de clarté durant leur nuict comme à nous l'aube du iour. Davantage ils ont à chasque mois quinze jours naturels et entiers de Lune sur leurdit horison.

Et pour prouver d'abondant que sous nostre Pole Arctique doit estre un air temperé, suffisant et propre à produire toutes sortes de fruicts, capable d'estre habité, et que de là on peut aller en toutes mers, et trouver le passage que les anglois, hollandois, et zellandois ont tant cherché et cherchent encor tous les iours: ie diray premierement ce qu'il m'en semble, puis ie rapporteray l'opinion de plusieurs auteurs, avec ce qui m'a esté certifié sur ce subiect.

Premierement, ie soustiens que l'air y est fort propre pour la production des fruicts et de toutes especes. Les seuls effects na-

turels nous le monstrent, parce que le Soleil qui chemine parmy le Zodiaque de son propre mouvement d'Occident en Orient, faict que nous recognoissons divers effects et accidens. Laissant à part ceux qui en dependent par la scituation des lieux, comme orientaux, meridionaux et occidentaux, parce qu'ils ne sont à nostre propos, ie parleray seulement de ceux qui dependent immediatement du propre regard du Soleil; qui sont quand il chemine du poinct du Belier à celuy des Balances, qui est la distance du Printemps à l'Automne: et venant à celuy de l'Escrevisse qu'il rencontre à son demy chemin, là où il vient à sa plus grande hauteur, parties plus esloignées de la terre, luy estant en la partie superieure de son Excentric, et la plus esloignée desdicts poincts du Belier et des Balances, qui est de 23 degrez et demy du costé de nostre Pole, là où à Gennes il donne les plus grands iours et les plus courtes nuicts de toute l'année, qui sont de quinze heures et un tiers, et de huict heures et deux tiers ou environ, le quel poinct de l'Escrevisse se hausse par-dessus nostre horison de Gennes de 69 degrez et un sixiesme, qui est la hauteur du Soleil à midy, à laquelle il monte au plus grand iour d'Esté. Que si les rayons que le Soleil donne à plomb ont plus de force que les autres, delà s'ensuivroit que lors qu'il part de l'Escrevisse pour entrer en celuy du Lyon, qui est un signe entier plus esloigné, et encor en celuy de la Vierge qui l'est davantage, s'abaissant iusques à 62 degrez, en s'esloignant de plus en plus de nostre poinct vertical, ses rayons seront moins chauds et moins ardans, ua contraire ils sont plus chauds, comme l'on veoit par experience. Et cela me faict croire et dire que la chaleur procede de son regard declinant vers la terre, non point de l'éloignement ou proximité de son corps ny de son regard à plomb. Ceux qui en veulent donner la cause à la force de quelques estoilles, parcé que lors le So-

leil entre au signe du Lyon, puis apres se conioinct avec le grand et petit Chien, me confirment davantage mon opinion. Car si cela estoit, ceux qui habitent sous l'Equinoctial brusleroient entierement de chaleur, d'autant que lors ils auroient lesdites estoilles à plomb avec le Soleil: neantmoins on cognoist le contraire par experience, à cause que leurs mois de Juillet et d'Aoust esquels se font les conionctions desdites estoilles, sont et font partie de leur Hyver. Autant en peut-on dire de la partie opposite, quand le Soleil est en Capricorne, et passe au signe d'Aquarius et des Poissons, et bien que plus proche de la terre, neantmoins il nous donne lors plus grand froid que quand il monte au signe du Capricorne, cela procede du mesme subject de ses rayons, et non de la proximité de son corps.

D'autres veulent dire qu'il procede de la longueur du chaud durant l'Esté. S'il estoit ainsi, s'ensuivroit que le Soleil qui demeure six mois entiers dessoubs le Pole, y lairroit l'air temperé pour quelque temps apres en estre party, d'où on pourroit inferer que le froid n'y est pas tel qu'on s' imagine, raison qu'il faict à nostre propos.

Mais pourquoy ne dirons-nous pas que la partie superieure du Soleil s'abaissant vers la terre, cause tels effects et accidens: de l'application desquels à tous climats terrestres, et comme ils se pourront recognoistre, sera parlé cy apres, qui sera à mon advis la preuve de mon argument, parce que i'ay cy dessus monstré, que quand le Soleil part du signe du Belier pour venir en celuy des Balances, qui est d'un Equinoxe à l'autre, il nous donne la chaleur plus grande en descendant qu'en montant, comme de l'Escrivisse aux Balances. C'est pourquoy quand il descend, il abaisse sa partie superieure vers la terre, et en ce faisant la rechauffe par une vertu particuliere, specialement celle de nostre Pole Arctique, proportionnément à tout le reste de la terre. On peut dire tout de

mesmes quand il descend du Capricorne au Belier, partie opposite, que le froid est plus grand en Janvier et Fevrier, que non pas en Novembre et Decembre, parce que le Soleil alors abaissant sa partie superieure vers le Pole Antarctique la rechauffe, et prive d'icelle par ce moyen le Pole Arctique qu'ainsi il refroidit: ce sont deux contraires qui s'entresuivent et ne se peuvent rencontrer. On recognoist aisément cecy par les heures du iour, qui sont plus chaudes apres midy qu'avant midy, comme aussi par les fruicts de la terre qui sont exposez à l'Occident, lesquels meurissent plus promptement que non pas ceux qui sont exposez à l'Orient, et sont encores meilleurs et plus savoureux que ceux qui sont exposez au Midy. Doncques quand le Soleil abaisse sa partie superieure, ses rayons en eschauffent davantage la terre, c'est à dire celle où ses rayons se peuvent unir, non point aux hautes montagnes, esquelles ils sont desunis et rarifiez, à cause de l'air qui y est grossier et plein de nuages. Je diray cy apres comme l'on les doit entendre. Il est certain que le Soleil donne à toute la terre lors de sa venuë toutes sortes de fruicts et herbes, et les rend meurs à son depart, comme l'on remarque és quatre saisons de l'année; quoyqu'il y ait des montagnes couvertes perpetuellement de neiges, neantmoins penetrant par sa force au travers d'icelle, faict croistre et perfectionner les herbes et fruicts, operant, comme il faict, par sa vertu en tous lieux, et par une certaine mesure proportionnée à son cours, il proportionne aussi ses rayons à tout ce Globe terrestre: en sorte que comme rien n'y manque, il n'y a aussi rien de superflu. Et si cela est general és parties que nous cognoissons, aussi sera-il és incogneuës de l'un et l'autre Pole. Habitation si favorisée du Ciel, que l'on peut dire avec verité qu'il y a là un perpetuel iour, puis que lors qu'à certain temps le Soleil se retire de leur horison, à l'instant la

Lune y paroist. Si cela n'étoit general, i'oserois dire que les rayons de ces deux flambeaux celestes seroient en quelque part inutiles, ou ceste machine circulaire imparfaicte, ce que non.

Secondement, que l'air y est temperé, et que ceste partie Polaire est habitée. Pline dict que dessoubs le Pole y a une region pleine d'abondance, qui a un air temperé, et un calme fort grand, parcequ'elle n'est iamais agitée des vents, que les habitans d'icelle s'entretiennent en bonne intelligence ensemble, sans noise et sans debat. Solin en dit de mesme, et les appelle tres-heureux. Pomponius Mela dit que les peuples hiperborei, qui ont les iours et les nuicts de six mois continuels, sont en un pays beaucoup temperé, fertile de soy-mesme, qu'ils sont tres-iustes, vivent longuement et plus heureusement qu'aucuns autres. Iean Saxe de Dania, et Albert Crance allemand en dient autant. Il y est croyable qu'eux estans de pays voisins, ayent receu cecy par tradition qu'ils ont de pere en fils, la quelle peut estre veritable. Pline, citant Cornelius Nepos, rapporte que le Roy de Sueve envoya à Quintus Celer proconsul de la France certains indiens qui avoient esté transportez en ce lieu là par une tempeste de mer, estimant qu'ils estoient orientaux, comme tartares, iapponois, ou chynois, lesquels deslors comme encor à present, regnoient sur la mer et sur la terre, et qui entretiennent, comme l'on dict, grande quantité de vaisseaux pour leur trafic. L'adjousteray ce que le Pere à Costa iesuite dict d'un certain Pierre Mellendes portugais, qui a recogneu en la Mer du Nort des Indes Occidentales certaines pieces de navire d'une façon estrange, et beaucoup differente des autres, le quel avoit esté submergé, et qu'à quelques temps de l'année on voyoit en un certain gouffre quelques baleines et poissons incogneus en ceste mer là ⁽¹⁾.

(1) V. GIUSEPPE D'ACOSTA, *Storia naturale e morale delle Indie*, tradotta dallo spagnuolo da Gio. Paolo Galucci; Venezia, 1596; car. 46 verso. L'edizione,

Arnoldo de Arnoldi en sa Geographie, parlant de ceste partie polaire, dict qu'elle est tres-fertile, et figure en icelle quatre grands canaux de grand'ouverture, dans lesquels coulent des eauës avec grand rapidité vers ledit Pole, qui peuvent estre celles lesquelles, selon la relation de plusieurs, passent perpetuellement au Cap de Bonne-Esperance de l'Est à l'Oüest, et qui par ce moyen contraignent les navires qui vont à Goa de naviger 150 lieuës environ vers le Sud dudit Cap de Bonne-Esperance, auparavant de pouvoir tourner la prouë a leur voyage, à cause de la rigueur et mouvement violent de la mer qui leur donne cest empeschement. Au contraire, partant de Goa pour venir audit Cap, ils viennent avec la faveur de la marée à Isle de S. Laurens ⁽¹⁾, bien qu'en allant ils n'en puissent aborder, ne mesmes voir lesdites Isles. La mesme rigueur de mer va costayant la terre, et passe aux Indes Occidentales, se tournant vers le Pole Arctique, qui est la raison de la navigation qui se faict d'Espagne au Mexico, où l'on prend le partement aux Canaries, et au retour au Cap de la Floride, trouvant par l'un et par l'autre la mer favorable, à cause desdits tournoyements qu'elle faict. Ioinct que navigeant de Panama, qui est en la Mer du Sud, pour aller aux Moluques, ils la trouvent favorable, et contraire des Moluques à Panama; la quelle par son tournoyement et mouvement circulaire, vient à passer vers le Pole Arctique, qui me faict croire estre vray de dire que puis qu'elle ne tourne arriere, sans doute il y a là un passage. Davantage, il est certain que toutes mers se communiquent les unes aux autres, car si ceste Mer Occidentale ne se communiquoit point avec la Mer Orien-

in lingua spagnuola, reca la data di Siviglia 1590. Altra ristampa, ivi 1594. Se ne hanno traduzioni in latino, francese, tedesco, fiammingo, ecc.

(1) Così i portoghesi e gli olandesi chiamavano (come è noto) la grande isola di Madagascar.

tale par le passage que ie propose (comme faict la Mer Australe, qui se communique par le destroit de Magaglianes) s'ensuivroit que la mer qui entre en ce grand goulfre, qui comprend les Indes Orientales et la Mer du Nort, submergeroit beaucoup plus de païs qu'elle ne faict par ses flux qui sont d'une si grande traicte, si elle ne passoit outre.

Lucas Jean Vaghener, qui a descript particulièrement toute la coste maritime septentrionale, tant de terre ferme que des Isles qui ont esté iusques à present descouvertes en la hauteur de 70 degrez ou environ, et qui y a navigé; escript la mesme chose, et qu'en pleine mer n'y a point de glaces comme au rivage, et adioste que pour trouver ledit passage septentrional, son opinion, avec celle de plusieurs autres, seroit de naviger dessous le Pole, et que là on le trouveroit⁽¹⁾: ioinct l'experience de ceux qui l'ayant cherché ailleurs, n'ont plus d'esperance de le trouver par là, quoy qu'ils estiment ce passage difficile par dessous ledit Pole à cause de l'aiguille aimantée, en ce qu'ils dient qu'elle perd sa fonction plus elle approche dudit Pole. Difficulté qu'ils estiment tre-grande, parce qu'ils pourroient autant tirer vers le Midy comme vers le Septentrion, tourner tousiours, et virer en rond, ou rebrousser arriere sans s'en appercevoir. Ceste difficulté se rosoult, comme i'ay dict cy dessus, par la cognoissance des longitudes. Tout de mesme faisant la navigation en un iour continuel de six mois, ils dient aussi qu'ils ne pourroient voir l'Estoille Polaire, ny prendre la hauteur du Soleil à Midy, parce que là il se monstre sur l'horison tousiours également, et qu'estant hors de leurs regles ordinaires, ils seroient par ce moyen hors de toute cognoissance.

(1) Di Luca Giovanni Wagenaar (latinamente *Aurigarius*), abile cartografo olandese del secolo xvi, vedasi l'opera impressa in Leida nel 1592, col titolo: *Speculum nauticum super navigatione maris occidentalis confectum*.

Je declareray cy apres la forme de ladite navigation, et monstreray l'utilité qui reviendroit à la Chrestienté, et specialement aux pays septentrionaux, de trouver ce passage: non pas seulement pour le salut des ames que l'on pourroit faire à milliers leur portant la foy, mais encor pour l'utilité particuliere du Prince qui en fera la descouverte, de tout son Estat en general, et de tous ses subjects en particulier: car se rendant maistre des ports, il sera maistre de tout le reste.

On partira doncques de ceste mer pour s'en aller droict en l'Isle de Neulandia en la hauteur de 80 degrez recogneuë par lesdits hollandois, au quel Isle passe le 7 meridien, selon mon Globe Maritime que i'ay divisé en 72 meridiens. Le premier desquels commence aux Isles des Açores, navigeant par Nort-est, iusques à ce que le point des longitudes touche le 27 meridien en la hauteur de 85 degrez; en apres navigeant par Suest tant qu'il touche le 36 meridien en la hauteur de 60 degrez, où se termine l'Orient desdites Isles des Açores, et là où la plus proche terre qui sera descouverte, sera la partie occidentale de la Nouvelle France, dicte Canada, terre qui a un grand continent, le quel estant recogneu par ces deux extremitez qui sont opposées l'une à l'autre en la distance de 800 lieuës en largeur, attirera un chacun a son habitation, et fournira beaucoup de choses utiles à ladite navigation. Ceste terre est beaucoup plus grande que l'Europe, et fut recogneuë de veuë par les portugais en l'année 1520, en la hauteur de 60 degrez, pour estre habitée de gens raisonnables et humains, remplie de grande quantité de beaux chevaux sauvages, bœufs quasi semblables aux chameaux, et des brebis aussi, par consequent de grands pasturages. Ils n'abandonnerent ceste terre qu'à cause de la trop longue navigation, qui contient 4590 lieuës, la où par ceste voye septentrionale il n'y a que 450 lieuës de mer incogneuë. C'est

pourquoy ce voyage se pourra faire aisément en 25 ou 30 iours sans voir nuict, moyennant que l'on parte de ladite Isle de Neulandia en la fin de May; et encor qu'il se trouvast quelque empeschement, il ne seroit peut-estre pas si grand qu'en trois mois de bonne saison qui resteroit, on ne peut bien trouver ce passage. D'autant que par le moyen des longitudes que ie propose, on peut tirer à droict, à gauche, avant et arriere le Pole sans perdre la course de son voyage, et faire une recherche fort exacte de tous les lieux maritimes sous ledit Pole.

Les Gouverneurs Portugais aux Isles Orientales, avoient de coustume, quand un Capitaine de navire estoit vieil, et qu'il avoit servy iusques là fidèlement, de luy donner pour toute recompense un voyage pour son compte en ceste mer de la Chine, moiennant quoy il s'en retournoit chez soy, pourveu de facultez non mediocres, encor que la navigation fust bien penible, perilleuse, et de 4000 lieuës de chemin et plus; mais tellement perilleuse, comme Linscot a remarqué⁽¹⁾, qu'ès années 1589 et 1590 de deux cents vingts navires qui partirent des deux Indes pour aller en Espagne, chargez de biens inestimables, il n'en arriva que 15, tous les autres ayans esté prins, coluez et fondus en combattant contre les pyrates, ou submergez par les tourmentes. Au lieu que si on prenoit ceste voye proposée, plus courte des deux tiers que l'autre, chacun s'en pourroit prevaloir en son particulier, sans empieter ny entreprendre sur autrui, et pourroit retirer les grandes com-

(1) V. UGO VAN LINSCHOTEN, *Navigazione alle Indie orientali del Portogallo, che comprende una relazione compendiosa di quei paesi e delle coste maritime* ecc. Edizione originale olandese, colla data di Amsterdam, 1596. Altre ristampe, ivi, 1614 e 1623. Traduzione latina dell'Autore; Aja 1599, ed Amsterdam 1614. Versione inglese; Londra 1598. Altra in francese, con note di R. Paludano; Amsterdam 1610, 1619, 1638.

moditez en peu de temps, et quasi sans peril ne danger des pyrates et des tourmentes, que les portugais en rapportent par un si long chemin, avec si grande difficulté.

S'ensuit certainement qu'on introduira par ceste voye septentrionale tout le negoce d'Orient, parce qu'une partie de ce negoce passe par mer en Portugal, l'autre passe des Isles des Moluques en l'Estat du Perse, et de la Perse en Europe par terre, moyennant grands tributs, qui montent tous les ans à dix millions d'or: à scavoir cinq millions qui sont emboursez par le Perse, et autant par le Turc. Par la voye septentrionale, les marchandises ne seront point subiectes à ces impositions; et si elle est plus courte et plus commode, non seulement aux septentrionaux, mais aussi aux moluquois et chynois, pour y conduire toutes leurs marchandises et leur porter les nostres. Ceste voye est encore plus aisée et plus commode pour la distribution de toutes lesdites marchandises par tout le monde, pour la grande quantité de navires qui y sont, capables de faire telles navigations plus que nul autres, et se mettre en possession de tous les lieux qu'on pourroit decouvrir.

C'est pourquoy un chacun a grand interest de persuader et administrer à son Prince des moyens pour mettre ceste navigation en pratique. Outre plus, ie diray que ceste decouverte est peut-estre fatale ⁽¹⁾ aux genevois, lesquels ont tousiours esté les premiers à faire telles recherches avec effect. On scait comme Christofle Colombe genevois decouvrit les Indes Occidentales au profit de Roys d'Espagne l'an 1492, apres avoir esté refusé des Roys de France et d'Angleterre qui pour lors

(1) Cioè *destinato*; nel quale senso l'Autore ripete eziandio la parola nel testo italiano (pag. 350).

Così il Tasso (*Gerus. lib.*, II. 74):

Or quando pur estimi esser fatale,
Che vincer non ti possa il ferro mai.

regnoient, ausquels il proposa la decouverte desdits pays des Indes; comme aussi Antoniotto Uso-di-Mare, gentilhomme genevois, quelques années auparavant, qui fut en l'an 1455, decouvert avec une sienne caravelle les Isles de Cap-Vert, qui sont en nombre de dix, qui depuis ont esté conquises par le Roy de Portugal. Ces deux grands et hardis navigateurs ont non seulement decouvert ces pays là auparavant incogneus, mais encores ont donné la navigation et ouverture des deux passages pour les deux Indes Occidentales et Orientales, desquelles nous voyons tant de richesses ⁽¹⁾.

De mesmes, j'espere par la grace de Dieu et intercession de S. Thomas Apostre de ces pays, usage et pratique des longitudes que ie propose (vraye lumiere de toute navigation) de trouver ce passage septentrional, aller avec trois navires au Iapon, à la Chyne et aux Molucques et passer au Continent

(1) Lo Zurla (*Di Marco Polo, ecc.*, II. 157-58) che riferisce questo passo, mostrasi sdegnato perchè lo Scotto abbia taciuto del veneto Cadamosto, e poscia così nota: « Senza derogar punto ai meriti esimi de' genovesi nell' aver essi pure contribuito alla navigazione ed alla geografia, abbastanza è chiaro esser assai inesatto quanto intorno ad Antoniotto qui si dice »; sia cioè relativamente all'anno della scoperta, che non è il 1455 ma il 1456, sia, e molto più, circa al vanto del passaggio alle Indie orientali che vuole segnatamente consentirsi ai portoghesi. « Bensì da codesto scritto (egli continua) sempre più si conferma un mio pensiero, che alcuni moderni autori siensi male apposti in aggiungere ad Antoniotto il cognome di Usomare o Usodimare, mentre . . . in tutti i testi gli si dà l'attributo di Uso di Mare, ossia esperto o avvezzo al mare. Così egli stesso si sottoscrive nella sua lettera *Antoniotus usus Maris* ».

Che, dopo aver nominato Cristoforo Colombo, il benemerito monaco camaldolese appena creda che i genovesi abbiano *anch'essi* contribuito ai progressi della navigazione, passi; chè niuno vorrà con ciò accusarlo d'essersi mostrato troppo parziale a nostro riguardo. Ma che poi voglia spingersi fino a contenderci l'Usodimare, per la ragione che lo trova scritto e detto così come negli antichi documenti e cronisti genovesi trovasi appunto il cognome di quel vetusto e chiarissimo casato, ella è cosa di che non sapremmo renderci invero sì facilmente ragione.

Austral incogneu. Pays qui est si grand, que sans doute il comprend plus que toute l'Asie, Afrique et Europe. Duquel le capitaine Pierre Fernandes de Quiros espagnol, donnant avis d'iceluy à son Roy, appelle les premiers lieux qui sont en la Nouvelle Guinee Paradis terrestre, dit que les habitans sont benins, affables, aisez à endoctriner, et tres-faciles à contenter, qu'il y a aussi grande quantité de victuailles, herbages, lactages, et fruicts en abondance, au prix des nostres, qui y croissent naturellement, que l'air y est bon et temperé ⁽¹⁾. Il est à croire que penetrant plus avant, on y trouvera les mesmes richesses et commoditez qui ont esté trouvées aux autres pays descouverts. Bref, on peut dire que c'est un monde nouveau, auquel on peut faire un profit non seulement spirituel admirable, mais aussi temporel incroyable, qu'un nombre infiny de navires et de personnes y courront pour y trafiquer, quand les Roys et Princes qui ont quelque Empire en ceste Mer Septentrionale ausquels ie veux avoir recours, favoriseront et assisteront s'il leur plaist ceste entreprise et voyage, comme leur estant plus qu'à nuls autres Princes du Monde propre et convenable. Ils pourront fort aisément garder et maintenir sous leur obeissance ce monde nouveau, tant pour la briefveté du voyage, que par de grandes colonies qu'ils y pourront envoyer sans diminution sensible de leurs peuples subiects qu'ils ont en si grande affluence, offrant pour mon regard de faire ledit voyage soubt les conditions et pactes qu'ils me feront l'honneur de m'accorder.

(1) V. FRANCISCI FERDINANDI QUIR *Narratio de terra australi et de terra Samoiedarum et Fingensiorum in Tartaria*, al re Filippo III; traduzione latina pubblicata in Amsterdam nel 1616, e fatta sull'edizione originale spagnuola, che reca la data di Siviglia, 1610. Fu anche tradotta e stampata in francese ed inglese nel 1647. Di questa memoria è nondimeno assai raro il trovare un qualche esemplare a parte, avendola il detto Re fatta sopprimere; ma fu riprodotta in più raccolte e storie di viaggi.

En fin, celuy d'entre les Princes Chrestiens qui entreprendra ceste descouverte par la facilité que ie propose, pourra passer tout à l'entour du Monde, et quasi sans peril recognoistre tout le Globe de la Terre, se rendre maistre de sa plus grande partie; et en action de graces de ce que Dieu luy aura envoyé moyen de publier ou faire publier son S. Evangile par tout, chanter le premier ce que le Psalmiste nous entonne au Psal. 97: *Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.* Ainsi soit-il.

NAVIGATIONE

CHE BENEDETTO SCOTTO GENTILHUOMO GENOVESE
PROPONE DI PASSARE DIVERSO IL POLO ARTICO, E DI
ANDARE AL CATTAI E CHINA, CON SUPERARE QUELLE
DIFFICOLTÀ CHE OLANDESI ET ZELANDESI L'ANNO 94.
95. E 96. FACENDO IL DETTO VIAGGIO PER COSTA
DI TERRENO RICONTRORNO.

S' e' lecito me fia, dirò che l' arte marittima è la più utile
et avanza in la conitione generale tutte le altre, perchè
quando la considero, qui si vede della filosofia in cognoscere
le cause naturali che un marinaio sperimenta; qui si vede
del Astrologia dalli giudicij che fa de temporali buoni ò rei;
qui si vede del Astronomica nel misurare gli astri et lor corsi
celesti; et qui si vede della Geometrica nelli calcoli delle di-
stanze; ancora del Ingegniero in dar pronto riparo a molti ac-
cidenti: et finalmente giudicioso e cauto in tutto per dar forma
à un cossi pericoloso governo, parlando di un perfetto ma-
rinaio, e non di quelli que non hanno che la cognitione delli
ordigni marinareschi e una pratica sola di quelle cose che

riconoscono mentre che vedono il terreno; chè di quelle che non riconoscono, ben che necessarie a questa cognitione maritima, non ne sanno che per congetture in alcun modo parlare. Questi sono quelli, che spesse volte soumergono i loro errori nel mare con la vita di molti. Utilissimo quando fusse introdotto un particolare studio di questa arte maritima, forse quanto ogni altri che vi sono de' politici e civili, per la riuscita de buoni marinari, utili in mare et in terra: e li quali dando vita nelli maggiori pericoli di morte aggiungeriano Regno à Regno, et un thesoro infinito nelle loro pronte e spedite et sicure navigationi. Considerationi, che a util universale mi hanno fatto dar fuora un mio Globo Maritimo per la cognitione delle longitudini non encora state ritrovate d' altri nè poste in uso: propositione che in Matematica (ben che in qualche modo strana) porta seco la solutione del suo argomento, et con la quale pretendo di poter navigare sotto il detto Polo dal Occidente à l'Oriente, e di superare quelle difficiltà (*sic*), che se potessero, como ho detto, rincontrare con una navigatione assoluta e non limitata como quella che si pratica ordinariamente; et che sopra calcoli e congetture de moti incerti si perde ogni cognitione. Dico assoluta, quando confusamente, et senza observatione di tempo nè calcolo de' venti, si potrà correr à destra et à sinistra, perso la linea della sua corsa ritonar benchè con altro vento in la detta sua linea senza discatto di viaggio, da che non sarà in tutti i mari locho, per remoto che sia, che non si discuopra: et quel Isola che navigando si ricerca, si ritrovarà con la cognitione di dette longitudini che io propongo: et vi si andarà di prima corsa, perchè la dove detta linea di longitudine intersecarà quella della latitudine, là sarà la ditta Isola, ò altro locho che fussi da ricercar, giusto il detto mio Globo composto à questo effetto che io dono et apresento.

Et venendo alle navigationi fatte per detti olandesi e zelandesi, non solo dirò delle loro corse e delle difficoltà in che incorsero, quanto ancora il modo di superarle e vincerle; cioè nel primo viaggio del anno 94, navigando in l'altezza de gradi 72, pigliando la loro corsa fra Levante e Graeco, scoprirono l'Isola del Orange che ritrovorno da tramontana della Nova Zembla in l'altezza di gradi 76, e dalla quale ritornarono a dietro per causa de' giacci; e fu l'ultimo di Luglio di detto anno.

Nel secondo viaggio del anno 95 scoprirono l'Isola des Estats, nel Stretto di Nassau, che resta da mezzo giorno della detta Nova Zembla in l'altezza de gradi 70, dove ritrovorno de' russi vestiti di pelle, uno di quale gli dette ragualio che navigando verso tramontana ritrovariano un gran mare. E per la gran quantità di giacci che rincontrorno non si elessero de passar oltra, et se ritornorno à dietro, che fu nella fine di Agosto di detto anno.

Nel terzo et ultimo viaggio del anno 96, à 23 di Giugno, navigando per tramontana scoprirono Neulandia in l'altezza de gradi 80, dove videro herba verde et animali salvatichi che vi pascevano, et dove ancora il loro compasso declinava de gradi 16; et navigando à Levante verso la Nova Zembla in gradi 76, vennero à l'Isola del Orange, dove non era herba nè cosa alcuna verde, ma piutosto principio di gran freddi: nel qual locho una delle lor navi, essendo fra loro in disconcerto, cioè che l'una era di navigare à Levante e l'altra a tramontana, si separorno. Et questa ripigliando la sua corsa à dietro se ne ritornò in Olanda senza alcuna difficoltà; l'altra entrando in maggiori giacci e freddi, e descendendo sino à gradi 75, di verso Levante della detta Nova Zembla, fra doi terreni, restò fra detti giacci per molto tempo incalata, cioè dal ultimo di agosto del 96 fino al principio di luglio del 97;

anzi con lassiarvi la detta nave non potendola rittirare fuora di quelli giacci, navigando con la barca e schiffo, si ridussero con grandissimi travagli e pericoli in Olanda, ritrovando sempre giacci per tutte quelle coste di mare, ancor che fussi d'estate, con haver riferito che à 4 di Novembre persero di vista il Sole e che à 24 di Gennaro comminciorno à rivederlo. Assai credibile, che in la loro data errassero de 17 giorni, perchè se il perderlo à 4 di Novembre si aggiusta con la vera supputatione astronomica, cossi per l' istessa à 10 di Febraro et non à 24 di Gennaro il dovevano rivedere. Nè si può inferire che questo potessi procedere dal suo parallasso, poichè d'un giorno à l'altro vederon chiaramente l'intero suo corpe; il che ho notato per un primo errore.

Il secondo fu della difficultà de' giacci, facendo la lora corsa per costa di terreno; perchè chiara cosa è che il gelo si farà maggiore prossimo del terreno, che in mar largo dove i fondi delle aque sono meno bassi, e dove le fiumare e rivi d'aqua dolce vi concorrono abondevolmente, soggetta a congelare di molto più che non fa la salsa; la quale per sua natura nei fondi più bassi, sarà la detta aqua calda, poichè un contrario spinge l'altro vicendevolmente in le parti più remote, non potendo i doa compatire insieme, como per esperienza si vede in le cave sotterranee, che de Estate sono fredde e de Inverno calde. Ancora non sarà meraviglia nè strano che intorno à detta terra per qualche distanza siano i detti mari giacciati, non solo per detti fondi meno bassi, quanto ancora per che vi si riducono quelli giacci che vi sono portati da dette fiumare e rivi, i quali sono similmente causa di far maggiormente congelare la detta aqua salsa prossima del terreno, insieme di render l'aria talmenti friggida, che è stato estimado da detti olandesi non potervi habitare, poichè nel ultimo viaggio restando fra doi terreni incalati, come si è detto, non

poterono in undeci mesi che vi stettero levarsene, et andare à loro viaggio anzi furono constretti di lassiarvi la detta loro nave. Assai credibile che detti giacci gli fossero spinti da mare et da fiumi, et essi ridotti in detto canale ò risacha, poichè ivi in tutte staggioni vi si conservavano; ma che poi questi giacci nè meno questi estremi freddi siano in mar largo lontano da terra non è credibile à modo alcuno, perchè essendo quelli mari in continuo moto col giravoltarsi sotto sopra, questi doi contrarij faranno che non si potranno le dette aque in la lor superficie congelare.

Et il terzo errore fu per causa de' venti, i quali prossimo da terra non sono cossi pari come sariano in mar largo, per che uscendo da ogni promontorio un particolar vento, l' uno sarà per sorte favorevole e l'altro disfavorevole; oltra che il detto viaggio sarà sempre più longo per l' obliquità delle corse et impedimenti de' giacci, ch'è tutto quello che ho notato sia successo à detti olandesi in detti loro tre viaggi; et i quali ho figurati in detto mio Globo Maritimo à fine si possino in esso ricognoscere et verificare.

Questi errori et difficoltà si supereranno con la navigatione, che io dirò qui appresso: la quale si farà in mar largo, là dove ogni vento sarà propitio; la corsa sarà per linea retta, e perciò più espedita; e quando dirò senza impedimenti di giacci e di freddi, i quali a questi furono causa di ritorno, non crederò ponto inganarmi, perchè facendo la detta navigatione verso il detto Polo in staggione buona, et fuggendo la terra quanto sarà possibile, si fuggirà i giacci et si fuggirà ancora la riggidezza del aria, la quale, benchè con qualche raggioni si potessi dire che, acostandosi sotto il detto Polo, là saranno maggiori freddi e più riggidi, non sarà cosi in effetto; et il provo per tre circostanze.

Prima. Essendo vero che sotto l'Equinociale non son quelli

estremi caldi, che Tholomeo, Strabone et altri se imaginorno, anzi volevano per ragioni naturali che quella regione fussi inhabitabile per il continuo moto che vi fa il Sole à perpendicolo, che se in questa parte manca la detta ragione del estremo caldo, non sarà inconveniente che possi mancare in questa altera del estremo freddo sotto i detti Poli, poi che convengono in quantità proporzionata de doi estremi.

Seconda. Se fra noi et questi che habitano sotto l' Equinociale si rittrovano paesi, che per i gran caldi sono quasi inhabitabili, como quelli d' Etiopia, benchè non tutti in generale; così fra noi et quelli che habitano sotto il detto Polo Artico sono ancora paesi che per i gran freddi si può dire inhabitabili nel modo che vediamo in questi nostri, dove sono similmente lochi montuosi et aspri, che proibiscono in certo modo l' habitarvi, nulla di meno gli habitiamo como l' istesso può seguire à quelli, et benchè con maggiori freddi non saranno perciò inhabitabili, perchè con l' uso e con l' arte si riparano da quelli inconvenienti che gli penno nuocere, i quali à noi che ne siamo lontani e poco usi gli giudichiamo insuperabili, di maniera che si può dire che fra doe temperie stanno questi doi estremi di caldo e di freddo: non però assolutamente dire inhabitabili, perchè essendo sotto l' Equinociale l' aria temperata così stàta ricognosciuta da naviganti, dove la verdura di campagna mai vi si perde; per conseguente sarà sotto i doi Poli, poi che convengono in parità di circostanze senza però dire siano in generale paese inhabitabili per i gran freddi, anzi quelli assuefati, vivono più longo tempo di noi, per esser quel aria purgata di cattivi humori, non suggietta à malattie contagiose, e remota da tutte agitations di sfere celesti; maggiormente sotto il detto Polo, como molti autori affermano e che si dirà qui appresso.

Terza et ultima. Se quelli che habitano sotto l' Equinociale

hanno il Sole che non si parte dal loro orizzonte che di detti gradi ventitre e mezzo, così questi che habitano sotto i doi Poli hanno il detto Sole che non si parte del loro orizzonte che di detti gradi vintitrè e mezzo; che se per questa via quelli hanno continuamenti i giorni uguali alle notti, questi à l'incontro hanno sei mesi di giorno e sei di notte. Differenza che si ragualia da sè stessa, e si fa pari e commune rispetto il continuo Sole di sei mesi di questi con le profonde notti di quelli, perchè dove manca l'uno supplisce l'altro; oltre che quelle notti che haveranno detti polari, non saranno come queste tenebrose et oscure, perchè haveranno il Sole prossimo al loro Orizzonte, che gli renderà sempre tanto chiaro quanto fa à noi l'alba, ma di più haveranno ogni mese giorni quindici de continua Luna, sopra del detto loro Orizzonte.

E per provare maggiormente che sotto il nostro Polo Artico vi sia aria temperata, atta à produr frutti come ancora à la propagacione di tutte specie, e che di là si posse passare in tutti i mari con ritrovar quel transito che da olandesi et altri è stato ricercato e tentato, dirò prima un mio pensiero, e dirò poi l'opinione de diversi autori con altre relationi che ho havute d'altri.

Prima, quanto à la producion e multiplicatione, non sarà à mio giudicio difficile il provarlo, quando i soli effetti naturali ce lo dimostrano; perchè se il Sole caminando per mezzo il Zodiaco col proprio suo moto d'Occidente in Oriente fa noi ricognoscere qui basso diversi suoi accidenti, lasciando da parte quelli che procedono dalla positura de' lochi, come sono orientali, meridionali, ò vero occidentali, che questi non sono al nostro proposito, ma dirò de quelli che immediatamente dipendono dal proprio aspetto solare, fra' quali passando lui dal ponto di Ariete à quel di Libra, che è la distanza da primavera à l'autunno, et giongiando a quello di

Cancro che rittrova à mezzo il suo corso, parte la più lontana della terra per ritrovarsi nella parte superiore del suo escen-
trico, e la più remota dalli detti doi ponti di Ariete e Libra,
chi è di gradi ventitrè e mezzo verso il nostro Polo, dove che
à Genoa si dà nelli maggiori giorni e nelle più corte notti
del anno hore quindici e un terzo, et hore 8 e 2 terzi, con
alzarsi il detto ponto di Cancro sopra il nostro orizzonte de
gradi 69 et un sesto, che è l' altezza del Sole a mezzo giorno
dove monta al più gran giorno di Estate; che se il raggio so-
lare, stando lui à perpendicolo, como alcuni vogliono, ha più
forza che in altri aspetti, da che segue che partendo il detto
Sole dal detto ponto di Cancro venendo in Leone, ch' è un
segno più basso, et ancora in Vergine che è davantaglio et
declina sino à gradi sesantadoi, lontanandosi de più in più
del nostro ponto verticale, nulla di meno i suoi raggi sono
più caldi che non quando il detto Sole si ritrova nella mag-
giore sua altezza di detti gradi 69 et un sesto et à noi quasi
a perpendicolo: raggione che mi dà à credere che il caldo
proceda dal suo aspetto declinante verso la terra, e non dalla
lontananza ò prossimità del suo corpo, nè meno del suo per-
pendicolo. Ancora dirò per quelli che vogliono che proceda
da alcune stelle entrando l' hora il detto Sole in Leone, Cane
maggiore e minore, che se cossi fussi, converrebbe che quelli
che habitano sotto l' Equinociale bruggiassero per esser le dette
stelle australi, havendole col detto Sole quasi a lor zenit, e pure
si conosce per esperienza il contrario, anzi quelli mesi di Lu-
glio et Agosto, dove si fanno le dette congiunctioni, gli com-
prendono nel loro Inverno. L' istesso se può dire de la parte op-
posta, ritrovando il Sole in Capricorno descendendo in Aquario
e Pesce, e ben che più prossimo della terra manda à noi
maggiori freddi che non fa in montando il detto segno di Ca-
pricornò, e questo per la causa istessa di detti suoi raggi, e

non per la prossimità del suo corpo. Altri ancora vogliono che possi procedere dalla longa frigidità della terra durante l'Inverno, ò vero dal lungo caldo durante la Estate; ma perchè non dire, como forse più ragionevole, che la parte superiore del corpo solare declinante verso la terra quando passa di Cancro in Libra, et di Capricorno in Ariete, è quella che dimostra in la terra questi accidenti, et degli quali tanto ne partecipa i lontani quanti i prossimi proporzionatamente in tutti lochi, però à chi temporanei et à chi serotini? Et i quali como si possono applicare à tutti climi terrestri in la productione di tutte spetie il dirò qui appresso, che serà à mio giuditio la solutione del mio argomento.

Certissimo che il Sole dando à tutta la terra in la sua venuta i frutti in erba et alla sua partenza maturi, como si vede per esperienza seguire in le quattro stagioni del anno, è quel istesso che opera con la sua fontione e virtù in tutte vegetative con certa misura proporzionata al suo corso, e proporzionato il suo splendore a tutto questo globo terrestre che niente manca e niente è superfluo, senza escluderne parte alcuna. Che se questo è generale in quelle parti che noi conosciamo, ancora sarà in quelle del uno e l'altro Polo che non conosciamo: habitationi tanto favorite dal Cielo, che con verità si potria dire che là vi sia un perpetuo giorno, poichè mancando in un tempo il Sole nel istesso suplisce la Luna; che quando questi doi gran luminari celeste non giovassero à queste doe estreme parti della terra, nel modo che giovano à tutte le altre, ardiria di dire che scarsi et vani sariono i loro raggi, ò imperfetta saria questa machina circolare.

E venendo à quello che di queste parti polari ne hanno scritto diversi autori, Plinio dice che sotto il Polo vi è una reggione abundantante con una felice temperia, et manca di ogni vento offensivo: gli habitatori vivono longo tempo, e non

hanno fra loro discordia. Solino dice l'istesso, anzi chiama questa gente molto felice. Pomponio Mela dice che i popoli hyperborei, che hanno i giorni e le notti continue di sei mesi, e terra molto temperata et da sè stessa fertile: gli habitatori giustissimi, et vivono longa età e più felicemente che niuno de' mortali. L'istesso dicono Gio: Sasso di Dania et Alberto Crantio allemano; forse credibile che essendo questi autori del paese, sia questa una traditione che hanno da padre à figlio, e la quale potria esser autentica se bene sino à qui questo paese non è stato da noi ricognosciuto nè scoperto. Ancora Cornelio Nepote, citato da Plinio, narra como à Quinto Celere proconsul della Francia furono mandati à donare dal Re di Svetia certi indiani, i quali erano stati trasportati dalla fortuna del mare sin là, facendo congettura che potessero esser populi orientali, como tartari ò vero giapponesi ò chinesi; i quali hora e sino di quel tempo regnavano in terra e in mare, e li quali, per la notitia che se n'hà, sono uomini maritimi, e trafficano fra loro con un numero infinito de vascelli; soggiungendo à questo il Padre Acosta giesuita che un certo Pietro Mellendes portughese ha riconosciuto nel Mar del Nort delle Indie Occidentali certi pezzi de navigli soumersi di strana maniera, differenti dalli nostri, e che in una spiaggia di detto mare li vengono in certo tempo del anno alcune balene ignote à quel mar di là. Arnoldo degli Arnoldi, nella sua Geografia, in questa parte polare fertilissima, per quanto dice, gli figura quattro canali di una larghissima apertura, per dove corrono continuamente acque di forza estrema verso il detto Polo, le quali ponno essere ancora quelle che, per relazione de molti, passano perpetuamenti al Capo di Bona Speranza da Levante a Ponente, che perciò costringono le navi che passano à Goa di navigare cento cinquanta leghe, ò circa, verso mezzo giorno prima che possino voltare la proda à loro viaggio, à causa della

tirannia del mare che gli impedisce il loro corso; che al contrario partendo da Goa per venire al detto Capo di Bona Speranza vengono col favore di detto mare a l' Isola di Santo Lorenzo, e di là al detto Capo di Bona Speranza, non potendo all' andata non solo toccare a detta Isola, ma nè anche vederla; et questo istesso mare va flottando per costa di terreno, et passa alle Indie Occidentali correndo verso il detto Polo Artico, chi è quella ragione che Ponentini dicono che la marea viene sempre da mezzo giorno, et quella che similmenti dicono che navigando da Panama nel Mar del Sur alle Moluche la rittrovano molto favorevole, et a seconda; al incontro navigando dalle Moluche a Panama la rittrovano disfavorevole e contraria. La quale di giro circolare e perpetuo viene a passare, come si è detto al detto Polo, dove convien dire che, poi che non rittorna mai à dietro, là vi sia il detto transito e passaggio.

Ancora Luc. Gio. Vaghener, che ha descritto tutta la costa maritima settentrionale e vi ha navigato, rifere che in mar largo non vi sono detti giacci, come sono costeggiando il terreno; e che sua opinione sarebbe, per la ricerca di detto transito, di navigare sotto il detto Polo; ma quello che da lui vien stimato insuperabile, è che dice, l' Ago che calamitato venendo sotto il Polo ⁽¹⁾ perde la sua fontione e virtù di voltarsi verso la Stella Polare, e sta come immobile sospeso et attaccato al vedro della bussola. E questa difficoltà vien stimata grandissima, perchè dice che tanto potriano fare la loro corsa verso mezzo giorno come verso il detto Polo, che saria viaggio contrario al loro pensiero; poichè non hariano cognitione alcuna di tal corsa. A la qual difficoltà se gli ne adgiunge un altra, forse maggiore, cioè che facendo la detta navigatione in continuo giorno, non potendo perciò vedere la Stella Polare, nè meno rittrovar l'al-

(1) Cioè: « Ma quello che da lui vien stimato insuperabile, è che dice che l' ago calamitato venendo sotto il Polo » ecc.

tezza del Sole à mezzo giorno, alsandosi ugualmente sopra di quel orizzonte, non potriano per tal modo sapere in quale altezza fussero, salvo con grandissima difficoltà e mal sicura.

Et le quali difficoltà volendo superare, dirò qui appresso la forma di detta navigazione, e dirò ancora l'utile che apporterebbe à la Christianità il ritrovare detto transito, non solo per i molti acquisti spirituali che si potriano fare, quanto ancora per giovamento et utile particolare di quel Principe che ne sarà il primo scopritore, proponendolo à tutti in generale et in particolare. Dico che navigando da questi mari settentrionali si andrà al Isola Neulandia, già stata ricognosciuta da detti olandesi in l'altezza de gradi 80, e la quale ho rittrovata passare sotto il nostro meridiano di Genova, là dove ho dato principio alle mie longitudini cossi calcolate nel mio Instrumento Astronomico, giusto il mio Globo Maritimo et altre tavole delli archi solari à questo effetto composte; et navigando per Greco sino che il ponto di dette longitudini tocchi verso Oriente il grado 90 in l'altezza de gradi 85: et di poi navigando per mezzo di esirocho ⁽¹⁾ sino che tocchi il grado 135 di longitudine in l'altezza di gradi cinquantacinque; con quali secondo la detta corsa, como dimostra il detto mio Globo Maritimo, si venerà a restare nella costa di Tartaria nel imboccatura del Stretto di Agnian, havendo per tal viaggio fatto leghe seicento di mare incognito; il quale senza impedimenti si potrà fare in 25 à 30 giorni et in continuo giorno, facendo però la partenza à l'ultimo di maggio da detta Isola Neulandia. E dato ancora che si ritrovassero qualche impedimenti, non saranno forse tali che in tre mesi di buona staggione che sopravansano non si rittrovi quel transito che si ricerca, potendosi con la detta cognitione di longitudini navigare à destra

(1) Scirocco.

et à sinistra, ricercar dentro e fora al detto Polo, e senza perder la corsa del detto viaggio far una minutissima perquisitione di tutti quelli lochi maritimi, se però alcuni vi ne sarà, soggiungendo qua presso l'utile particolare di tal viaggio.

Solevano i Governatori Portughesi nelle Indie Orientali, quando un Patrone di nave (*era*) già vecchio, e che avea servito sin à quella età fidelmenti à quella Corona, di dargli per tutte recompense un viaggio per suo conto in detti mari di Tartaria; col quale, venendo in salvo, se ne portava una bona facoltà, et con quella si ritirava à casa sua in Portugallo, benchè con una navigatione di leghe quattro milla e più. Che se il traffico di questo paese produce negotij di tanto lucro e guadagno, benchè distantissimo et longo, quanto maggiormenti in viaggio breve como saria questo di seicento leghe certo inestimabile e grande?

Che se forze fatale alla Nation Genovese il ritrovare per questa navigatione i detti paesi incogniti, como già sono stati ritrovati quelle delle Indie Occidentali dal gran Christoforo Colombo, cossi per gratia de Iddio et per la cognitione delle dette mie longitudini, spero di far scoperta di questi, e di andare per questa via con tre piccole navi al Cattai e China, ansi di passare al Continente Australe incognito, con una navigatione di leghe 4800, la mettà meno di quello che si può fare per altrove, passando questo per circoli minori e quello per maggiori. Il qual Continente Australe, dalle terminationi che sino a qui sono state riconosciute, è quel tanto che può contenere l'Asia, Africa et Europa; e del quale il capitano Piedro Fernandez di Quiros chiama i primi suoi lochi in la Nova Ghinea Paradiso terrestre, qualifica poi quelli habitatori huomini facili à pacificare, facili à dottrinare, e facilissimi à contentare: ancora vi siano carni e laticinii di ogni sorte, herbaggi e frutti abundantementi al pari delli nostri, e che fruttano naturalmenti: l'aria salubre e temperata; assai credibile

che dentro del paese vi siano huomini sociabili e bianchi, poichè convengono con noi rispetto à climi paraleli: ancora vi siano di quelle commodità e ricchezze che sono in tutti gli altri paesi stati sino à qui ricognosciuti e scoperti.

Finalmente dirò un Mondo novo per fare non solo de' grandi acquisti spirituali quanto ancora de' temporali, dando per tal via commodità che questa grande affluenza di populo che da tutte parti del mondo va crescendo si recapiti un giorno quivi, per divertirlo da tropo restringerlo à qualche grandi eccessi: se però con l' ajuto de' Prencipi Christiani, à i quali ricorro, mi sarà dato commodità di fare il detto viaggio, offerendo sigurtà congiunta con l' istanza che ne fa il Profeta Real David, Psalmo 97: *Ut viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.* Et alla quale Profecia (per fine) mi rimetto.

IN ANVERSA

APPRESSO HENRICO AERTSSIO.

M. DC. XVIII.

313

DOCUMENTI ED ESTRATTI

INEDITI O POCO NOTI

RIGUARDANTI

LA STORIA DEL COMMERCIO

E DELLA MARINA LIGURE

AVVERTENZA

La collezione di questi documenti ed estratti verrà distribuita nelle serie delle quali segue l'enumerazione.

- I. Brabante, Fiandra e Borgogna.
 - II. Penisola Iberica.
 - III. Tunisi ed altri Stati dell'Africa settentrionale.
 - IV. Siria e Cipro.
 - V. Impero Greco.
 - VI. Trebisonda, Mar Nero e Tartaria.
 - VII. Cartografi e navigatori. Viaggi diversi. Compagnie, Stabilimenti, ecc.
 - VIII. Monografie di famiglie genovesi che ebbero dominio nell'Arcipelago.
-

360

I.

BRABANTE, FIANDRA E BORGOGNA

DOCUMENTI

RACCOLTI E ORDINATI

DAI SOCI

C. DESIMONI E L. T. BELGRANO

362.

Nell'autunno del 1858, allorchè questa Società era nei suoi principii, due nostri egregi colleghi imprendevano una escursione nel Belgio, i risultamenti della quale doveano riuscire di onore alle arti belle non meno che vantaggiosi alla storia della Liguria. Difatti il pittore cav. prof. Giuseppe Isola rappresentava al Congresso Artistico di Bruxelles l'Accademia Ligustica, i cui Moderatori gli decretavano perciò una medaglia a perpetua significazione de' loro animi riconoscenti; e nel tempo stesso l'avvocato Gaetano Ippolito di lui figlio cercava nei Regi Archivi di quella Capitale i documenti delle relazioni commerciali corse già più secoli addietro

fra Genova e le Fiandre. E nelle sue ricerche il sovveniva in buon punto, e con ogni maniera cortesie, il nostro Socio corrispondente sig. Alessandro Pinchart, Capo di Sezione presso gli Archivi medesimi, autore degli *Archives des artes, sciences et lettres*, della *Histoire de la gravure des medailles en Belgique*, e di più altre opere giustamente encomiate. Conciossiachè il Pinchart era quegli che all' Isola forniva contezza di due pergamene de' secoli XIV e XV, e di un Codice pur membranaceo del XVI e XVII; i quali precisamente contengono quanto il nostro ottimo amico si augurava trovare.

Reduce in patria, l' avv. Isola poneva ogni sollecitudine a rendere partecipi di siffatte scoperte i suoi colleghi della Sezione di Storia; e sì lo faceva con un accurato Rapporto letto nella tornata del 14 dicembre, e la cui somma venne poscia pubblicata dal ch. comm. Canale, nella lodata *Storia del commercio, dei viaggi ecc. degl' italiani* (1). Da canto suo la Sezione apprezzando tutta l' importanza dei documenti che le venivano segnalati, deliberava proporre all' Assemblea Generale (come poscia seguì) che dei medesimi la Società dovesse procurarsi una copia, e presentandosene l' opportunità, non trascurasse di licenziarli al pubblico per le stampe.

Avendo in appresso gli Archivi del Belgio, commessi al sapiente indirizzo del ch. Gachard, favorevolmente accolta la domanda che, in nome della Società Ligure di Storia Patria, venne loro diretta dall' Isola circa una

(1) Pag. 253-258.

trascrizione delle pergamene e del Codice in discorso; ed essendo ora giunta, nella razionale distribuzione con cui procedono gli *Atti* del nostro Istituto, l'opportunità succennata, noi di lieto animo ci togliemmo il carico di pigliare in esame quelle copie e di sopravvegliare alla loro edizione. Bensì non tardammo a convincerci che altri documenti, dedotti da fonti diverse, avrebbero potuto aggiungersi a questo primo nucleo, e costituire così un insieme più rispondente al titolo della raccolta. Imperocchè, mentre fra i documenti di Bruxelles non ve ne ha alcuno che sia anteriore al 1395, due se ne leggono invece nel nostro *Liber Jurium* che sono dell'anno 1315; e riescono tanto più importanti in quanto ci chiariscono il principio dello stabilimento de' nostri in Anversa, e c'informano con molto corredo di particolari dei privilegi loro concessuti nel Ducato di Brabante. Nè rispetto a questi diplomi, benchè già editi nei *Monumenta Historiae Patriae*, a noi parve che potesse bastare il darne un semplice sunto; ma reputammo conveniente il produrli un'altra volta per esteso, istituendone un esatto conferimento sopra gli originali.

Ampia materia ci apprestarono quindi più serie di fogliazzi e di codici del nostro Archivio Governativo; e più di ogni altra la numerosa collezione dei Registri *Litterarum*. Alcuni atti abbiamo pure desunti da quello delle Compere di San Giorgio; altri da varie pubblicazioni o da carte presso privati. Del che tutto però, ci tenemmo paghi, in genere, a fornire non più che un estratto; sì perchè non tutti i documenti presentavano un eguale interesse per consigliarne la integrale pubbli-

cazione, e sì perchè a procurarla ci avrebbe fallito il tempo, dacchè noi ci troviamo pure impegnati in più altri studi e lavori.

Ma rifacendoci ora a toccare dei documenti de' quali dobbiamo saper grado all' Archivio di Bruxelles, notiamo che le due pergamene ricordate più sopra, e da noi prodotte ai numeri III e CXLIII, subirono varie vicende; perchè già da antico trasportate in Francia, furono poi restituite al Belgio; gli vennero quindi ritolte nel 1794, e finalmente riconsegnate nel 1864. Il Codice poi forma parte della collezione dei *Cartulaires et manuscrits*, è rilegato in cartina, consta di pagine I-LVIII e 55-87, e reca in fronte il titolo seguente:

Recueil de copies authentiques des priuilléges franchises et libertés accordés par les Souuerains des Pays-Bas aux marchands de la nation génoise établis à Bruges et à Anuers depuis l'année 1414 (1), jusques en 1620 avec plusieurs actes y relatifs.

Ed al titolo succede questa annotazione:

Le présent manuscrit des privilèges de la nation génoise a été achetté en l'année 1785 dans la vente de la Bibliothèque du Comte de Proli à Anvers, dans le Catalogue duquel il se trouve annoncée, num. 2107.

G. J. Gerard.

Il quale Giorgio Giuseppe Gerard, nato nel 1734 a Bruxelles, fu membro di quell' Accademia Reale, e morì

(1) Il privilegio di tale anno leggesi incorporato nel Docum. XXXII, pag. 399 della presente raccolta.

nel 1814 ⁽¹⁾. Finalmente ci avverte il sig. Pinchart che *ce manuscrit fut échangé avec les Archives du Royaume des Pays-Bas à la Haye, le 20 juillet 1854.*

I documenti trascritti nel Codice dalla pagina I alla XXXVII ⁽²⁾ sono seguiti ciascuno dalla autenticazione del notaio Sigero S' Hertoghen, il quale rogò in Anversa dal 1534 al 1565. Ma poichè dal 1551 al 1559 visse del pari in Anversa un altro notaro dello stesso nome e cognome, il primo tolse allora a distinguersi colla aggiunta di *senior* mentre il secondo prese quella di *iunior*. Siccome però le autenticazioni dei nostri documenti non recano mai questo vocabolo distintivo, così è ragionevole il conghietturare che la loro trascrizione sia anteriore al 1551.

Gli atti che spaziano dalla pagina XXXVIII alla XLVIII ⁽³⁾, sono autenticati invece dal notaio apostolico ed imperiale Pietro Van Lare, o altrimenti di Lovanio, esercente anch'esso in Anversa nella seconda metà del secolo XVI; il perchè la trascrizione che ne seguì nel nostro Codice è posteriore di poco a quella dei sopra mentovati.

Altri documenti furono quindi rivestiti dei certificati di Marco Ferbelger, Raimondo di Bacquere, Giovanni di Barlamonte, Adriano Dieriex e Leonardo di Halle,

⁽¹⁾ Ved. le sue notizie biografiche nell' *Annuaire de l'Académie de Bruxelles*, pel 1837; e per quelle della sua Biblioteca si consultino i *Bulletins de la Commission Royale d'Histoire* (Serie I, tomo I, Bullettino num. 4).

⁽²⁾ Questi documenti recano nella presente raccolta i numeri XXXII, CXXVIII, CXLIII, CXLVI, CXLIX, CLX, CLXIII e CLXV.

⁽³⁾ V. i Docum. CLXXII, CLXXV e CLXXVI.

tutti notai residenti del pari in Anversa. Ma come noi non abbiamo riferite sempre le autenticazioni dei precedenti, bastandoci il darne alcune a guisa di saggi, così stimammo poi, a scanso di ripetizioni, di omettere affatto quelle di questi ultimi. Soggiungiamo anzi che nemmeno tutti i documenti del Codice stampammo per esteso; accontentandoci, rispetto a quelli di secondaria importanza, della produzione del titolo o rubrica che voglia dirsi.

In ultimo dobbiam notare ancora due circostanze: che cioè la copia delle pergamene e del Codice di Bruxelles è dovuta al sig. Adolfo Van Rossum, applicato a quegli Archivi; e che alla gentilezza del medesimo noi andiamo pure tenuti per la traduzione dal fiammingo dei tre diplomi che si troveranno inseriti sotto il 1613 ed il 1620 (1).

(1) Vedi i documenti CCXIII-XV.

SERIE CRONOLOGICA
DEI DUCHI DI BRABANTE
E DEI
CONTI DI FIANDRA

La più spedita intelligenza dei documenti che compongono questa nostra Raccolta, rende necessario ben di frequente lo avere sott'occhi la serie cronologica di que' Principi i quali, in conseguenza di più svariate vicende, pervennero alla signoria di tali contrade. A comodo perciò del lettore noi stessi disponiamo qui le loro genealogie, ristrette s'intende a quello spazio di tempo che può riguardare in qualche modo il nostro lavoro.

I.

DUCHI DI BRABANTE

GIOVANNI III DETTO IL TRIONFANTE

Duca di Lothier, o Bassa Lorena, e di Brabante

1312-1335

GIOVANNA

1355-1406

VENCESLAO Duca di Lussemburgo di lei marito

1355-1383.

Essendo Venceslao morto senza erede,
la Duchessa Giovanna nomina Reggente de' suoi Stati

ANTONIO DI BORGOGNA

secondogenito del Duca Filippo l' Ardito
e di Margherita Contessa di Fiandra di lei nipote.

Antonio assume il governo nel 1404;
ma non piglia titolo di Duca se non dopo la morte di Giovanna.

1406-1415

GIOVANNI

1415-1427

FILIPPO

già Conte di Saint-Paul e di Ligny

1427-1429

Essendo morto senza legittimi discendenti,
gli Stati del Brabante riconoscono

in loro signore

FILIPPO III il Buono

Duca di Borgogna.

(Segue a pag. 372)

II.

CONTI DI FIANDRA

LUIGI III DI MALE

Conte di Fiandra, di Nevers e di Rethel

Il 1.º luglio 1347 sposò

MARGHERITA

figlia di Giovanni III Duca di Brabante.

1346-1384

MARGHERITA

1384-1405

FILIPPO II DI FRANCIA *detto l' Ardito*

di lei sposo

già Duca di Turenna, e poi Duca di Borgogna
per donazione del re Giovanni II nel 1363.

1384-1404

GIOVANNI *senza paura*

1405-1419

FILIPPO III *il Buono*

1419-1429

(Ved. a pag. seguente)

III.

DUCHI DI BRABANTE E CONTI DI FIANDRA

FILIPPO III IL BUONO

Duca di Borgogna e Conte di Fiandra
Conte di Namur, Hainaut, Zutphen, Olanda e Zelanda
Duca di Brabante e di Limburgo
Marchese di Anversa.
1429-1467

CARLO *il Temerario*

1467-1477

Dopo la di lui morte
il Ducato di Borgogna è riunito da Luigi XI alla corona di Francia.

MARIA

sposa di Massimiliano d'Austria, Re dei romani.
Duchessa di Brabante, Limburgo e Lucemburgo
Contessa di Fiandra, Olanda e Zelanda, ecc.
1477-1482

FILIPPO IV *il Bello*

1482-1506

Avendo sposata Giovanna
figlia di Ferdinando il Cattolico e d'Isabella di Castiglia,
succede ~~loro~~ sul trono di Spagna l'anno 1504.

CARLO

Imperatore di Germania col nome di Carlo V
1506-1556

Durante la minorità di lui, Massimiliano
suo avolo regge le Fiandre.

FILIPPO II

Re di Spagna
1556-1598

FILIPPO III

1598-1621

Sotto di lui l'amministrazione dei Paesi Bassi
è retta da Isabella-Chiara-Eugenia infante di Spagna
e dall'arciduca Alberto d'Austria di lei marito.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Privilegi conceduti ai mercanti genovesi da Giovanni III il Trionfante, Duca di Lothier, Brabante e Limburgo.

1315, 28 ottobre

(Liber Jurium Reip. Gen., vol. II, col. 461-69)

Johannes dei gratia dux lotharingie brabantie et lymburgie uniuersis et singulis ba liuis scultetis villicis ceterisque iusticiariis nostris nec non scabinis fidelibus et subditis nostris per terram nostram ubilibet constitutis salutem cum notitia veritatis.

Notum vobis sit quod nos omnes et singulos mercatores ianuenses et alios quoscumque una cum bonis familiis et mercaturis seu mercimoniis suis in nostra suscipimus protectione ac custodia speciali. quo circa vobis omnibus et singulis precipimus et mandamus districtius inhibentes quatinus predictis mercatoribus in personis rebus mercaturis seu mercimoniis aut eorum familiis nullam prorsus molestiam grauamen iniuriam vel dampnum aliquod inferatis vel inferri quomodolibet permitatis. sed potius eos tocians quociens per vos transierint una cum bonis mercaturis et familiis suis ab omni grauamine deffendentes. et si quid eis illatum fuerit emendari viriliter facientes eis de securo conducto prouideatis nostro nomine diligenter. ipsosque priuilegiis et liber-

tatibus infrascriptis quas sibi nostro et heredum seu successorum nostrorum nomine in perpetuum concedimus et donamus uti et gaudere permittatis et faciatis libere pacifice et quiete.

In primis siquidem volumus concedimus et ordinamus quod predicti mercatores ianuenses ac alii quicumque eorum famuli bona et mercature terram et dominium nostrum salui et securi per terram vel aquam subintrare et ibidem ire redire moram trahere emere vendere et mercari unus cum alio vel aliis quibuscumque prout sibi pro utilitate sua et commodo expediens videbitur libere possint. dummodo in opido nostro antwerpiensi principaliter conuersentur. quodque per se seu famulos suos bona seu mercaturas suas ubicumque terrarum et quacumque moneta emptas per terram nostram et dominium ubilibet secure deducere seu vehere aut deduci seu vehi facere et inde quacumque hora et quociens voluerint et sibi expedire crediderint cum bonis et mercaturis suis redire et recedere licite et secure possint mediantibus consuetudinibus et iuribus infrascriptis nobis et nostris heredibus persolendis. aliis quibuscumque consuetudinibus preter infrascriptas quomodocumque et sub quocumque colore inuentis seu inueniendis nec non omni dolo fraude ac cauillationibus quibuscumque cessantibus in premissis.

Primo sciendum est quod mercatores quicumque de qualibet naue quibuscumque bonis seu mercaturis onerata veniendo vel redeundo ante opidum de berghen supra zomam ⁽¹⁾ in summa quatuor solidorum nigrorum turonensium duntaxat persoluere tenebuntur ⁽²⁾. et mediante huiusmodi soluzione consuetudine siue iure habebunt dicti mercatores a nobis et nostris subdictis securum conductum veniendo a dicto opido de berghen antwerpiam. et redeundo antwerpia usque berghen.

Item dicti mercatores persolent pro quolibet sacco lane infra antwerpiam aducto octo denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet decade cutium vulgariter dicta dakerhynde ⁽³⁾ quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet centanario pellium ouinarum cum lana sexies viginti pro centanario computandis ⁽⁴⁾ quatuor denarios turonenses nigros.

⁽¹⁾ Berghen, o Berg-op-Zoom, cioè Berg posta sul fiume Zoom, città del Brabant.

⁽²⁾ I denari tornesi erano detti piccoli o neri, per distinguerli dai grossi tornesi d'argento i quali da principio ne valsero 12 (un soldo), e poi 24 (due soldi) ai tempi del Pegolotti.

Il denaro parigino, del quale verso il fine dell'atto incontreremo pure notizia, valeva un quarto di più del tornese; ma questo era in maggior voga dell'altro anche fuori di Francia.

⁽³⁾ *Acra*, o decina di cuoia di bue.

⁽⁴⁾ Centoventi contate per cento, dice il Pegolotti.

Item pro quolibet pondere caseorum vulgariter dicto waghe caes ⁽¹⁾ duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet plaustrata plumbi duodecim vaghis vulgariter dictis waghén pro qualibet plaustrata computandis octo denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet millenario stanni quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena siue tonna ⁽²⁾ aruine ⁽³⁾ pinguedinis olei butiri siue mellis quinque denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet millenario ferri decem quintallis pro millenario computandis octo denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet waghera cere octo denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena siue tonna sagiminis focé vulgariter dicte zelsmont quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet balla amigdarum cymini ⁽⁴⁾ seu risi quatuor denaturonenses nigros.

Item pro quolibet sacco seu massa argenti viui quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet balla aluni quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet quintalle grane vulgariter dicte grainne sex denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet quintalle croci gingibris cynamomi piperis galange zeduaris folii cubebe et cuiuslibet alterius speciei confecte vel non confecte octo denarios turonenses nigros ⁽⁵⁾.

Item pro quolibet torsello seu fardello pannorum decem pannos con-

⁽¹⁾ WAGA, in Ducange (*Glossar.*), *mensurae species; debet continere duodecim petras, cuius pondus continet octo libras. Exemplum Mechliniac: de pondere quod dicitur Waghe.* Ed il Pegolotti (*Decima, III*): « Gualga: parola tedesca, che significa carica. La gualga della cera pesa libbre 165 d' Anversa ».

⁽²⁾ Tonna: in Ducange si spiega per *dolium*, ed anche *vas, vini, cervisiae*, etc.; in Pegolotti: *tinello*.

⁽³⁾ ARVINA, *adeps*. Così in Ducange, il quale cita Giovanni da Genova.

⁽⁴⁾ Comino.

⁽⁵⁾ Galange, zeduaris etc., in Pegolotti: *settoaro, galanga, cubebe, spesterie confette o no.* E in Ducange: *Galanga, zinsiber, zedoaria, quae vulgariter citouar; radices arborum.* Sull' uso della *zedoaria*, notato nei genovesi da uno scrittore arabo, si parlerà a suo tempo.

Del resto queste ed altre merci, diritti di dogana, usi di pesi o di misure correnti in Anversa nel secolo XIV, potranno riscontrarsi nel citato Pegolotti; giacchè i fiorentini, nello stesso anno 1315, avevano anch'essi ottenuti dal Duca di Brabante i medesimi privilegi che nel presente atto si vedono consentiti ai genovesi.

tinente duodecim denarios turonenses nigros. et si plures vel pauciores quam decem pannos torsellum comprehendat de ipsis pro rata persoluetur.

Item pro qualibet balla allute () octo denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena siue tonna pellium variarum grisearum agninarum speriolorum (2) seu aliarum quarumcumque octo denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena calibis quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet centenario cupri duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena siue tonna sandicis quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet balla seu rotulo vel torsello panni linei dealbati vel non dealbati octo denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet torsello pellium cum pillo vulgariter dicto kupniare. videlicet hyrcorum capriolorum ceruorum clippine vel pellium quarumcumque ferarum in huiusmodi torsello dicto kup comprehendarum. quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet lagena siue tonna rumbi (3) quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet tonna ambre vulgariter dicte berusteen quatuor denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet tonna allecis duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet tonna lini duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet tonna picis vel teer unum denarium turonensem nigrum.

Item pro quolibet vase cinerum duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet tonna ceruisie duos denarios turonenses nigros.

Item pro carnibus. videlicet pro duobus lateribus porci. duos denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet centenario firtellorum (4) furmenti siliginis ordeï auene pisorum fabarum veciarum vel alterius anone tres denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet centenario modiorum salis octodecim denarios turonenses nigros.

(1) *Cordovano.*

(2) Questa parola corrisponde forse alla qualità di pellicceria cui il Pegolotti denomina *schervori*.

(3) RUBI, *pesci insalati che vengono d'Allemagna* (PEGOLOTTI).

(4) *Firtello* o *viertalo* è chiaramente parola tedesca la quale indica un quarto; e, nel senso almeno, puossi paragonare al nostro *quartaro*. Il Pegolotti dice che *viertalo* è misura di grano, orzo, ecc. in Anversa.

Item pro quolibet centenario fili serici tincti duos denarios turonenses nigros.

Item pro qualibet bala mercium utpote sindali ⁽¹⁾ peplarumerisparum vel linearum tapetorum gondborden gherlanden snoeren ⁽²⁾ pannorum aureorum vel sericorum aut linearum tinctorum caligarum pileorum flassargiarum ⁽³⁾ et aliarum quarumcumque rerum ad merces spectantium sex denarios turonenses nigros.

Item pro quolibet millenario canubii ⁽⁴⁾ octo denarios turonenses nigros.

Item pro quibuscumque mercaturis in presentibus litteris non nominatis vel expressis persoluetur consuetudo et ius respectiue pro rata secundum estimacionem superius declaratam.

Item sciendum est quod balla mercaturarum que ad pondus venduntur trecentas libras. et illarum que non ad pondus venduntur quadringentas libras et quintallum centum libras debent tantummodo ponderare.

Est eciam sciendum quod mercatores quicumque mercaturas aliquas ementes et eas extra dominium nostrum ducentes seu vehentes a prestacione consuetudinum iurium seu solucionum declaratarum superius liberi erunt penitus et exempti mediante consuetudine iure vel solucione a venditoribus huiusmodi mercaturas eis vendentibus persoluta. seu mediante libertate sibi si quam super hoc habeant competente. preterea mercatores communiter una cum scabinis nostris antwerpiensibus quociens expediens fuerit pondus poterunt meliorare augere minuere et pro sue voluntatis arbitrio et commodo moderare. ita quod ponderator communis mercaturarum per mercatores communiter et nostros scabinos predictos eligetur et ordinabitur. et coram ipsis de bene et fideliter ponderando pro emptore et venditore prestabit ponderator huiusmodi iuramentum. et si quod absit deierando illud non fecerit ex tunc iuxta dictorum mercatorum et scabinorum ordinationem et discretionem punietur et alius ut premittitur subrogabitur loco sui. ponderator autem huiusmodi pro salario et pondere suo recipiet pro quolibet sacco lane ponderando seu ponderato quatuor denarios turonenses nigros. item pro qualibet balla alterius mercature trecentas libras ponderante ad pondus vendite duos denarios turonenses nigros. et de aliis bonis ad pondus venditis pro pondere trecentarum librarum duos denarios turonenses nigros. et sic pro rata semper recipiet ponderator ab emptore.

⁽¹⁾ *Zendado.*

⁽²⁾ Parola olandese, che significa *cordoni*, o cose infilzate.

⁽³⁾ FLASSARGIA (in Ducange), *belgice* vlassard, *pannus villosus.*

⁽⁴⁾ *Canovacci.*

de bonis vero per ipsum minime ponderatis aliquid non habebit. item mercatores in opido nostro antwerpiensi domos conducent pro rationabili precio et habebunt iuxta ordinationem sculteti et scabinorum nostrorum dicti loci et mercatorum predictorum. ita quod postquam aliqua domus semel pro certo precio fuerit locata postmodum locari carius non debet. domus autem que locari non consueverunt prima vice locabuntur mercatoribus et pro iusto et rationabili precio concedentur. ita tamen quod si cui mercator expediens videbitur et a dicto opido nostro a conductore domus sibi locate soluendo pro rata temporis quo mansit in eadem poterit liberari nisi mercator huiusmodi cum oppidano domus huiusmodi locante de anno pleno vel certo et expresso termino conuenisset. si vero magna copia mercatorum cum mercaturis suis ad dictum opidum nostrum applicauerit seu venerit. et opidani nostri quocumque spiritu seu voluntate ducti domos suas locare noluerint extimo. scultetus noster ipsos opidanos coget auctoritate nostra ad locandum domos suas rationabiliter dictis mercatoribus et tradendum. item volumus concedimus et ordinamus quod nullus mercatorum seu famulorum suorum pro quocumque delicto seu debito incarcerationetur vel in carcerem teneatur dummodo de bonis suis tantum reperiatur vel fideiussorem idoneum dare possit et dederit pro satisfactione condigna predicti debiti vel delicti. prouiso nichilominus quod delictum huiusmodi ad vitam seu membri mutilationem aliquatenus non ascendat. et quod occasione alicuius dissensionis seu discordie inter mercatores et opidanos nostros seu alios quocumque mote seu mouende aliqua communitas seu congregatio opidanorum contra mercatores vel famulos suos nullatenus congregetur. nec poterunt opidani nostri seu alii quicumque iniuriando dictis mercatoribus pro voluntate quicquam imponere. sed potius dissensio seu discordia huiusmodi iudicio et ordinatione mercatorum sculteti et scabinorum nostrorum terminabitur et prestabitur emenda prout eis videbitur faciendum. si vero alicui mercatorum seu famulorum suorum ab aliquo de ipsorum societate vel terra non existente fiat iniuria. et de dicta iniuria conqueratur. statim post huiusmodi conquestionem seu querimoniam iudicio et ordinatione sculteti et scabinorum et mercatorum predictorum pro dicta iniuria prestetur emenda. et questio seu querimonia sopiatur. item si aliqui mercatorum flandrie seu alterius terre cuiuscumque de aliquibus mercatoribus vel famulis suis conquerantur occasione lanarum venditarum permutatarum seu alio quocumque modo cambitarum vel aliarum quarumcumque mercaturarum. dummodo lane seu mercature quarum occasione fiat conquestio monstrate et vise et extra domum venditoris seu ponderatoris prius fuerint quam fieret venditio permutatio seu cambium de cisdem.

volumus et ordinamus quod de talibus conquerentibus nullus audiatur quodque de talibus questionibus emenda nulli fiat. sed si de lanis vel quibuscumque mercaturis que ante venditionem vel permutacionem cambium vel deliberacionem de eis factam monstrate non fuerint siue vise oriatur questio. conquerens huiusmodi audiatur et per ordinationem scabinorum et mercatorum huiusmodi questio terminetur. item mercatores predicti seu eorum famuli bona seu mercaturas suas in terra nostra vel dominio vel alibi emptas poterunt libere ad propria seu ad terram suam vel quo eis placuerit per terram et dominium nostrum deducere seu vehere deduci seu vehi facere absque prestatione alterius cuiuscumque consuetudinis iuris thelonei vel exactionis vel cuiuscumque pecunie vulgariter dicte bruggeghelt (1) vesteghelt canchiedeghelt vuerfghelt vel alterius cuiuscumque quocumque nomine nuncupetur facienda mediantibus consuetudinibus iuribus seu solucionibus antwerpie in eorum aduentu cum bonis et mercaturis suis primitus persolutis. de bonis autem seu mercaturis sub alieno dominio infra tamen districtum et potestatem nostram utpote in machliensi vel diestensi (2) opido per eos emptis volumus quod dicti mercatores mediante consuetudine iure seu solucione in dominio in quo dicta bona seu mercature empte fuerint facta seu persoluta a prestacione cuiuscumque consuetudinis seu iuris occasione huiusmodi bonorum seu mercaturarum per totam terram nostram et dominium liberi sint penitus et immunes. item si contingat quod dicti mercatores seu eorum famuli per quoscumque infra terram et dominium nostrum bonis vel mercaturis suis fuerint spoliati. bona seu mercaturas huiusmodi eis restitui facere. et perditionem seu dampnum spoliato seu conquerenti illatum restaurare tenebimur bona fide. item volumus concedimus et ordinamus quod nullus mercatorum seu famulorum suorum in persona vel bonis infra nostrum dominium ab aliquo occasione cuiuscumque compoti debiti vel alia quacumque arrestetur. nisi conquerens ostendere possit quod huiusmodi arrestatus principalis sit debitor vel fideiussor. item si aliquis subditorum nostrorum infra nostrum districtum vel dominium commorancium cuiuscumque conditionis extiterit alicui mercatorum seu famulorum suorum in aliquo debito teneatur. dummodo dictus mercator vel famulus inde litteras habeat debitoris vel testimonium scabinorum cuiuscumque opidi nostri vel aliorum virorum fide dignorum vel talliam siue dicam (3) per quam

(1) Vocabolo olandese, che significa il diritto di pedaggio sui ponti.

(2) Malines. Diest nel Brabante meridionale.

(3) TALLIA: *talea, talia, tessera lignea in duas partes scissa, in quarum utraque debitum continetur transversaria quadam caesura denotatum. DICA:*

suum debitum probare possit quod sibi inde ius et iudicium celeriter fiat iuxta consuetudinem et usum illius opidi in quo debitum suum petierit vel suum inuenerit debitorem. et quia predicti mercatores certum locum seu determinatum non habent in quo corpora suorum debitorum secure teneantur volumus et concedimus eisdem nostro et heredum seu successorum nostrorum nomine quod iusticiarius qui pro tempore fuerit in loco illo ubi de suis debitoribus conquerentur corpora dictorum debitorum secure sine contradictione qualibet tantum et ita diu detineat quod ipsis mercatoribus vel famulis fuerit satisfactum. vel quod debitores cum ipsis fuerint concordati. et si debitor quicumque taliter detentus recesserit vel maliciose dimissus fuerit ex tunc iusticiarius predictus mercatori seu famulo suo de debito quod a debitore petierat respondebit et satisfaciet de eodem. preterea si quod absit guerra seu discordia inter imperatorem seu romanorum regem vel alium quemcumque dominum cuiuscumque terrarum locorum vel partium et nos et successores nostros aliquo modo oriatur volumus concedimus et promittimus pro nobis et nostris successoribus quod nos super hoc omnes et singulos mercatores undecumque fuerint premuniemus et per quadraginta dies ante palam et publice eis notificabimus. ita quod nec ipsi eorum bona famuli seu mercature per nos successores nostros vel per alium seu alios nostro nomine detinebuntur arrestabuntur vel saisientur. sed potius ipsi cum eorum bonis et mercaturis terram et dominium nostrum exire secure poterunt et securam conductum de nobis et nostris sine contradictione recedendo et eundo quo maluerint per terram vel aquam cum bonis suis et mercaturis infra predictos quadraginta dies. et vecturas ad exeundum terram et dominium nostrum habebunt. suis tamen sumptibus et expensis. postquam vero huiusmodi guerra seu discordia concordata induciata fuerit vel sedata volumus et concedimus pro nobis et nostris successoribus quod predicti mercatores reuerti ire et redire ac morari infra terram et dominium nostrum cum bonis et mercaturis suis secure et utilitatem et commodum suum exercere et facere possint sub modo forma et conuencionibus suprascriptis. preterea volumus concedimus et ordinamus quod predicti mercatores ianuenses cum sociis suis vel aliis eorum societatem sequi et intrare volentibus capitaneum seu consulem sibi si voluerint eligant et habeant et congregaciones quociens eis expediens videbitur faciant. irrequisitis iusticiariis et scabinis nostris ad ordinandum disponendum corrigendum et puniendum quecumque genera delictorum vel excessuum in contractibus

tabula . . . vel charta . . . , ubi continetur summa debiti et nomen debitorum
(DUCANGE. JOIL. DE JANUA).

et mercaturis inter se factorum vel eciam commissorum. delictis vitam aut membri mutilationem tangentibus dumtaxat exceptis que nobis et nostris successoribus reseruamus. sed alia delicta seu excessus corrigentur et punientur coram congregatione mercatorum predicta iuxta ordinationem inter ipsos antiquitus consuetam. item volumus et concedimus quod dicti mercatores eligere possint ad voluntatem suam torsellorum seu fardellorum ligatores seu factores portitores seu laboratores quoscumque quibus indigerint qui super prestando ipsis fideli seruiicio prestabunt coram eis sollempniter iuramentum. et pro labore suo absque lite discordia siue rixa suum salarium recipient prout alibi hactenus recipere consueuerunt. et si aliquis huiusmodi laboratorum contra aliquem de societate mercatorum delinquat et super hoc coram societate mercatorum questio moueatur. talis laborator corrigetur seu punietur iuxta ordinationem inter ipsos mercatores hactenus in talibus obseruatam. item volumus et concedimus quod dicti mercatores et eorum famuli emere habere portare et vehere possint quecumque genera armorum et se armare pro sua voluntate infra nostrum dominium absque calumpnia cuiuscumque. et si dictis armis excesserint. videlicet armata extrahendo eis percuciendo vel vulnerando. huiusmodi excessus ordinatione sculteti seu iusticiarii et scabinorum nostrorum ac eciam dictorum mercatorum corrigetur prout superius est expressum. et si quod absit aliquis occidatur vel membro mutiletur ab aliquo mercatorum vel famulorum suorum arma portancium delinquens huiusmodi perdendo vitam pro vita et membrum pro membro iuxta nostram ordinationem et nostre voluntatis libitum punietur. item volumus et concedimus pro nobis et nostris successoribus quod omnes mercatores ianuenses predicti et alii quicumque pro tempore venturi et mansuri in opido nostro antwerpiensi vinum ceruisiam et quascumque potus seu potacionis species maluerint infra eorum hospicia que habere potuerint et voluerint. pro se sociis et familiaribus suis libere habere possint absque assisia quacumque prestanda vel soluenda. dum tamen extraneis non vendantur. item volumus et concedimus pro nobis et nostris successoribus quod omnes et singuli undecumque fuerint infra opidum nostrum antwerpiense vendere ceruisiam et victualia quecumque braxare⁽¹⁾ pinsere pro voluntate sua possint soluendo nobis et nostris successoribus assisiam debitam rationabilem et solui hactenus consuetam. item volumus et concedimus eisdem mercatoribus quod possint cambire et cambia facere cum quibuscumque et soluciones facere ac recipere unus scilicet cum alio cum

(¹) BRAXARE: *brassamen, cervisiae confectio* (DUCANGE).

litteris vel sine litteris prout sibi visum fuerit expedire. item volumus et concedimus quod nullus garcionum seu famulorum predictorum mercatorum possit bona vel mercaturas domini sui ludendo ad taxillos pugnando delinquendo vel alio quouis modo perdere seu forefacere. sed in persona si delicti quantitas hoc exegerit puniatur. item quod nullus garcio vel nuncius a dictis mercatoribus pro suis negociis missus vel cum eis commorans et commorari consuetus conquerendo de domino suo vel dominis suis audiatur nisi querimonia ipsius summam quadraginta solidorum parisiensium paruorum ascenderit vel ascendat. et si garcio vel nuncius mercatorum pro suis negociis missus per culpam suam delinqueret seu defectum faceret portando litteras vel alio quouismodo. et inde mercator nostris iusticiariis conqueratur. volumus et concedimus quod mercatori conquerenti super hoc fiat celeriter iusticie complementum. et super hoc fides adhibeatur verbo simplici mercatoris. item si mercator famulum ancillam seu seruientem suum pro delicto seu excessu seu forefacto percuciat absque lesione visibili vel apparenti. nolumus quod iusticiarius noster inde se intromittat. vel propter hec mercatori dampnum inferat vel grauamen. item si bona vel mercature aliquorum mercatorum veniendo antwerpiam vel redeundo antwerpia in hollandia zelandia vel alibi fuerint arrestata. promittimus pro nobis et nostris successoribus quod per litteras et nuncios nostros ipsis ad hoc consilium fauorem et auxilium prestabimus bona fide quod bona seu mercature huiusmodi eis restituantur integraliter et reddantur. premissa omnia et singula prout superius sunt conscripta pro nobis et heredibus vel successoribus nostris nos firmiter et fideliter obseruaturos dictis mercatoribus promittimus bona fide. et iuramento ad sancta dei euangelia hiis tactis super hoc prestito. et non contrafacturos vel venturos per nos vel per alium seu alios directe vel indirecte aliqua causa vel ingenio de iure quolibet vel de facto. et ad premissa omnia et singula fideliter et inuiolabiliter obseruanda nos et successores nostros et omnia bona nostra et successorum nostrorum mobilia et immobilia presenciam et futura ubicumque et in quibuscumque existencia eisdem mercatoribus obligamus efficaciter et expresse. nos et successores nostros iurisdictioni sedis apostolice nec non cuiuslibet alterius ecclesiastice vel mondane quoad hec plenarie supponentes. in premissorum igitur testimonium et munimem sigillum nostrum his presentibus litteris ex certa scientia duximus apponeudum. datum in festo beatorum symonis et iude apostolorum. anno domini millesimo trecentesimo quintodecimo.

Ego ricobonus iacopini de pontremulo notarius predictum exemplum ut supra extrassi et exemplauit ab autentico instrument ipsius domini

ducis bullato bulla cerea pendenti dicti domini ducis. in qua erat ymago ipsius domini ducis sedentis super unum equum et in manu dextra frenum et in manu sinistra quamdam auem tenentis. cuius circumscriptio talis esse videbatur. † S. IOHANNIS DEI GRATIA DVCIS LOTHARINGIE BRADANTIE ET LAMBERGIE. nihil addito vel diminuto nisi forse littera vel sillaba titulo seu puncto abreuiacionis causa. sententia non mutata. de mandato tamen domini thome de todinis de ancona militis capitanei et vicarii regii in ciuitate ianue et districtu. millesimo trecentesimo trigesimo primo. indicione decima tertia. die prima augusti (1).

DOCUMENTO II.

La Comunità d'Anversa concede a' mercanti genovesi il privilegio di smerciar vini al minuto nella detta città, immuni da ogni altra gravezza che quella non sia cui vanno soggetti gli antuerpiensi.

1315, 5 novembre

(Lib. Jur., II. 469-70)

Vniuersis presentes licteras inspecturis. scabini ac uniuersi consules ville antwerpiensis salutem cum notitia veritatis. Nouerint uniuersi quod nos de comuni nostro consilio causa specialis gratie concedimus et licenciamus omnibus et singulis mercatoribus comunitatis ianuensis ad tempus quo iidem mercatores cum suis mercandisiis moram facient in villa antwerpiensi quod vina vendere possint comuniter ad brocam (2)

(1) Questo documento è stato collazionato sul codice originale, che serbasi nell'Archivio Governativo. Il quale codice distinto nella Prefazione al *Liber Jurtum* colla lettera B, è poi nella intitolazione de' singoli atti scambiato con l'altro segnato C, il quale si custodisce nella Biblioteca della R. Università.

(2) BROCA (in Ducange), *dollaris fistula*, *gallis broche*. *Vinum venditum ad brocam*, *id est minutatim*. Brocca è anche buon italiano, ma certo d'origine straniera; e *broca*, *broche*, *brocheta* ecc., in Ducange, equivale anche all'italiano *bulletta* o chiodo a larga capocchia. Ora vuol essere notato che anche in genovese la *stacchetta* ha gli stessi due significati di *bulletta* e di misura di vino al minuto, come si legge nella erudita opera del ch. cav. Pietro Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova* ecc., pag. 68. Di che si argomenta che tali nomi di *brocca* e di *stacchetta* doveano indicare in origine il segnale apposto nel vaso dal misuratore pubblico, per fissare il punto a cui dovea giungere il liquido venduto. In progresso poi passarono queste voci a denotare la quantità del liquido stesso.

in dicta villa antwerpiensi. videlicet vina greca. garnatina (1) et prouincialia. hoc saluo quod assiziam soluent de dietis vinis prout nostri copidani soluunt et soluere tenebuntur. et quia volumus quod hec premissa predictis mercatoribus rata permancant et firma. sigillum ville antwerpiensis presentibus litteris apponimus in testimonium premissorum. Datum anno domini. MCCC. quintodecimo. feria quarta post festum omnium sanctorum.

Ego ricobonus iacopini de pontremulo notarius predictum exemplum ut supra extrasi et exemplauit ab autentico priuilegio siue instrumento dicte ville antwerpiensis bullato bulla cerea pendenti dicte ville in qua erat. ab una ab una parte quedam ciuitas cum turribus et castris et scutis et banderiis. cuius circumscriptio talis erat. † SIGILLVM MONARCHIE ANTWERPIENSIS. et ab alia parte quedam auis cum duobus capitibus et cum alis extensis. cuius circumscriptio talis erat. † SECRETUM SCABINORVM ANTWERPENSIVM. nihil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba titulo seu puncto abreuiationis causa. sententia non mutata. de mandato tamen domini thome de todinis de ancona militis capitanei et vicarii regii in ciuitate ianue et districtu. millesimo trecentesimo trigesimo primo. indictione decimatertia. die prima augusti (2).

(1) Cioè di Granata.

(2) Anche questo documento fu da noi collazionato coll' originale precitato del *Liber Jurium*; e lo fu eziandio sulla pergamena contenente il diploma, che serbasi del pari nell' Archivio Governativo (Materie Politiche: mazzo VIII). La quale è segnata a tergo col num. 606, e manca del sigillo perchè forse fu tagliata nella parte inferiore. Del resto il privilegio concesso ai genovesi con questo atto non era senza importanza; conciossiachè fra le varie imposizioni onde nel medio evo erano tassati i prodotti del suolo, aveavi pur quello di non poter vendere vino durante un certo spazio di tempo, cui i Signori feudali od i Comuni riservavano a sè stessi. Così i Re d' Inghilterra aveano proibito ai cittadini di Bordeaux di vendere il loro vino al mercato dalla Pentecoste a san Michele (Ved. CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, vol. II, pag. 308 e 227).

DOCUMENTO III.

Lettere patenti del Doge Antoniotto Adorno, con le quali si pubblica il trattato d'amicizia e di commercio concluso fra il Comune di Genova e Filippo l'Ardito duca di Borgogna e conte di Fiandra.

Ultimi mesi dell'anno 1395 (1)

(Minuta originale in pergamena del R. Archivio di Stato in Bruxelles)

Vniuersis presentes litteras inspecturis Anthoniotus adurnus dei gratia dux ianuensium et consilium antianorum eiusdem salutem. Notum facimus quod cum temporibus retroactis. potissime tempore quondam illustrissimi principis domini ludouici bone memorie ultimi (2) dum ageret in humanis. cuius anima vita fruatur eterna. comitis flandrie. mercatores et incole ciuitatis ac patrie nostre ianuensis patriam flandrie adducendo et mittendo bona et mercimonia in eadem habitare et frequentare assueissent. et obstantibus commotionum et querelarum discidio. que per aliquot temporis spacium in dicta patria ad ipsius perturbationem et mercatorum (proh dolor!) effuctationem viguerunt. dicti mercatores et incole ianuenses a predicta patria se reddiderunt. quamuis inuiti. aliquantulum alienos. nos quoque consideratis fauoribus in dicta patria flandrie et per officarios et subditos eiusdem dictis mercatoribus et incolis ianuensibus hactenus factis et ostensis. quodque serenissimo principi domino francorum regi simus colligati. affectemus amicitiam inter dictam patriam et subditos flandrie. nosue et dictam patriam ianuensem ac mercatores et incolas eiusdem continuare. ut deinceps mercatura de una in aliam patriam possit eo melius et securius exerceri. et ob hoc magnificus et illustrissimus princeps dominus philippus. dux burgundie comes flandrie modernus ad utilitatem reipublice suorumque subditorum. et ut eidem et dicte sue patrie flandrie maiori vinculo dilectionis coniungamus. tractatu per nonnullos consiliarios suos pro se et dicta sua patria flandrie ad hoc deputatos cum quibusdam de nostris parte nostra et communitatis ianuensis deputatis prehabito mature. dictis

(1) Che questo documento spetti a siffatta data, apparirà da una frase del medesimo, laddove si ricorda che il trattato venne concluso *mense octobri presentis anni nonagesimi quinti*.

(2) Luigi III, conte di Fiandra, di Nevers e di Rethel.

mercatoribus nostris et communitatis ianuensium graciosè concessit in formam priuilegiorum et libertatum articulos subsequentes. Primo videlicet si dictam communitatem ianuensium cum aliquo principe patria seu villa guerra mouere contingeret. aut quiquam singulares ianuenses per mare vel per terram delinquendo alicui vel aliquibus fore facerent. quocumque fieret modo. quod aliquis ianuensium in dicta patria flandrie existens. pro quacumque re vel causa que per dictam communitatem aut singulares ianuenses fieret aut in mari vel per terram perpetraretur. cuicumque et quibuscumque siue principibus siue aliis dominis ecclesiasticis vel secularibus fieret. minime per mare vel per terram poterit in corpore neque in bonis arrestari vel impediri. sed unusquisque de facto suo proprio tenebitur dumtaxat. Item si dictus dominus dux. aut aliquis successorum suorum flandrie comes. decreuerit dictos mercatores a predicta patria flandrie fore recessuros. idem mercatores postquam dictus comes decretum huiusmodi et voluntatem suam ad noticiam eorum perduxerit. octo mensium inducias. ut interim corpora et bona sua libere a dicta patria extrahere et euacuare possint. absque impedimento obtinebunt. Item si quisquam in villa de slusa (¹) vel supra mare in portu ibidem stipendiariis in et super caraquas naues seu galeidas ianuenses venientibus victualia aut alia bona crederet seu aliquammodo prestaret. in ipsorum qui sic crederet vel prestarent cederet periculum. dictique stipendiarii ob hoc nec pro quocumque debito quod per ipsos in dicta villa de slusa vel supra mare in dicto portu factum foret. capi poterunt nec in corpore seu bonis arrestari. Item si quem magistrum vel patronum ianuensem stipendiarios et famulos in et supra naues c rraquas vel galeidas in mari verberare aut percuttere contingeret. ipse magister vel patronus per aliquos officarios gentes et alios subditos dicti comitatus flandrie non poterit exinde prosequi nec puniri in corpore neque bonis. nisi ex dicta verberacione mors seu mutilacio subsequeretur in personas percussorum. Item quod dicti mercatores ianuenses bona sua et mercimonia que in dicta habent et habebunt patria flandrie. libere poterunt vendere absque nouitatibus quibuscumque seu nouis ordinationibus preter illas que mense octobri presentis anni nonagesimi quinti facte fuerunt super ipsis et dictis suis mercimoniis fiendis. prout in litteris predicti magnifici principis domini ducis burgundie. comitis flandrie nobis desuper concessis hec et alia lacius continentur. Nos igitur dux et consilium ianuensium prelibati acquiescentes dicto tractatui. et libertates ac priuilegia predicta gra-

(¹) Schiusa, Sluis, il porto di mare di Bruggia. Ved. a pag. 22.

tanter suscipientes. pro nobis et dictis mercatoribus et incolis ciuitatis et patrie ianuensis promisimus et promitimus bona fide quod iidem mercatores ianuenses de lanis quas in anglia facient onerare in nauibus a dicto portu de slusa vel alio portu dicte patrie flandrie recurrentibus in aliam quam dicte flandrie patriam traducendo viginti quatuor grossos monete flndrie de quolibet sacco ponderis sexaginta clauorum (1). et de poquis (2) proportione equaliter. dummodo mercatores ultramontanei hispanici et cathalani pro consimili soluant predicto domino duci. et eius successoribus flandrie comitibus soluere tenebuntur. necnon de pannis anglicanis quos cum licencia dicti mercatores in dicto portu de slusa in aqua onerabunt. ipsi mercatores eidem domino duci et suis successoribus predictis. de valore quarumlibet centum librarum. duas libras. et proporcionabiliter secundum maius et minus prout summa valoris ascendere poterit. persoluent. promisimus insuper et promittimus mediantibus priuilegiorum et libertatum articulis predictis. quod predicti mercatores ianuenses stapulam bonorum et mercaturarum suarum in dicta patria flandrie in rectis locis stapularum. vulgariter estaples nuncupatarum. modo et forma quibus tenere solebant antequam ipsam stapulam in anglia posuerint per decennium in festo sancti paschalis anni nonagesimi septimi inchoandum statuent et continuo tenebunt. sub pena amissionis priuilegiorum et libertatum predictorum. nec dictas suas mercaturas exonerabunt interim. vel exonerare facient in dicta patria anglie. nisi prius fuerint apportata in dicta patria flandrie ad dicta sua loca stapularum et ibidem vendita. sub pena amissionis priuilegiorum predictorum et commissionis quindecim mille nobilium (3). si secus agerent. comiti flandrie applicandorum. cessantibus dolo et fraude quibuscumque. et si aliqui mercatorum ianuensium predictorum eorum bona et mercimonia dicto durante decennio exonerarent vel exonerare facerent in dicta patria anglie contra huiusmodi statutum et presentium seriem litterarum. quod absit. nos eo casu infra unius mensis spacium

(1) Nota il Pegolotti (*Decima*, III. 212) che in Bruggia di Fiandra la lana si vende a sacco, e dassi per sacco intero 60 chiovi. Ogni chiovo é libbre 6.

(2) *Poquin*, lat. *poquinus*, *polhinus* etc. (in Ducange), *mensurae frumentariae spectes*.

(3) *Nobile*, ed anche *nobile alla rosa*, moneta d'oro d'Inghilterra. Il Pegolotti non ne parla, perchè il *nobile* cominciò a battersi soltanto poco dopo ch'egli ebbe scritto; e dice invece che a' suoi tempi correuano in Fiandra i *reali* d'oro, i quali si calcolauano soldi due, cioè numero 24 *grossi* tornesi d'argento. Ad ogni modo il *nobile* inglese ed il *reale* d'oro di Francia aveano all'incirca lo stesso valore; erano cioè di poco inferiori l'uno all'altro, ed in commercio correano pari a due *florini* d'oro di Firenze, a due *genovini* di Genova, a due *ducatti* di Venezia. Oggi rappresenterebbero la somma di 24 lire italiane.

postquam huiusmodi delictum nobis sufficienter apparuerit. dictos mercatores sic delinquentes tenebimur e ciuitate et districtu ianue bannire et relegare. et exopt ipsos. ut aliis cedat in exemplum. pro posse nostro in corporibus et bonis punire. publicareque omnia bona eorum esse forefacta. et tamquam dicto domino duci et eius successoribus comitibus flandrie confiscata in manibus ipsorum poni debere ad commodum et profectum eorundem. quo mediante nos et communitas ianuensis a dicta emenda immunes permanebimus. et absque libertatum et priuilegiorum amissione predictorum. si vero nos in huiusmodi punitione modo prefato infra terminum prefactum negligentes. quod deus defendat. essemus vel remissi. extunc nos et dicta communitas ianuensis erga dominum ducem et suos successores predictos dictam emendam quindecim mille nobilium incurremus. et una cum hoc dicta priuilegia et libertates amittemus et amittere volumus ipso facto. et quod hec omnia et singula firmiter tenenda et adimplenda nos et dictam communitatem nostraque et eorum bona et nostrorum cuiuslibet presenciam et futura ubicumque fuerint specialiter et expresse obligamus. in quorum testimonium has nostras litteras sigillo nostro sigillatas damus.

DOCUMENTO IV.

La Signoria di Genova scrive ai Massari e mercanti genovesi di Bruggia, significando loro aver supplicato al Re d'Inghilterra, perchè non volesse concedere le sue navi a vantaggio dei fiorentini che l'ebbero caricate di lane. Non avendo egli dato ascolto alla domanda, i mercanti di Genova residenti negli Stati di quel Re, consigliandosi col proprio onore, se ne andarono. Siccome però è utilissimo il ritornare a quei commerci, ed a questo effetto vuoi che le navi genovesi non vadano con merci in Hampton od in altre parti dell'isola, se prima il detto Re non torna a concordia colla Repubblica, così i detti Massari e mercanti sono incaricati di vegliare che ciò succeda, ed anche a mandare in Hampton persona segreta per curare l'esecuzione di questi ordini, i quali furono pure testè impartiti al patrone Barnaba Dentuto, che ora naviga verso la Fiandra.

1412, 11 giugno

(Archivio Governativo di Genova:

Registro Litterarum Communis, ann. 1411-1413; num. 1)

DOCUMENTO V.

Lettera della Signoria a Guglielmo IV Duca di Baviera, Hainaut, Olanda, Zelanda ecc., dove lo ringrazia della pronta e severa giustizia, e pietà ed umanità mostrata verso Paolo e Domenico fratelli Di Negro; di che afferma avere avuta notizia dai mercanti genovesi di Bruggia.

I suddetti fratelli erano stati presi in una coi loro beni dalla nave di Pietro Roderico suddito di quel Duca; il quale aveali poscia fatti riporre in libertà e soddisfare di ogni danno.

1412, 19 aprile

(Archivio Gov. Registro citato)

DOCUMENTO VI.

Il Doge Giorgio Adorno notifica ai Borgomastri e Scabini di Bruggia la sua elezione, avvenuta all'unanimità dopo i torbidi popolari, ed aggiunge lo Stato essere al presente tranquillo. Seguita parlando di una nave di Tommaso Rovere, catturata dal genovese Anfreone Squarciafico; ma dice che il torto è dalla parte del primo. Difatti lo Squarciafico, perlustrando il mare in caccia di nemici, avea invitato il Rovere a lasciar visitare il detto legno, con assicurazione che, ove non avesse avute robe di genti nemiche, non gliene sarebbe derivato alcun danno. Ora questi non solo si rifiutò, ma offese lo Squarciafico con dardi e bombarde. Vinto e condotto a Genova, gli venne offerta giustizia da Magistrato non sospetto o da arbitri amichevoli; ma non vi acconsentì; onde non è senza meraviglia quanto che ora s'intende, avere cioè i detti Borgomastri e Scabini condannati per siffatta causa i genovesi al pagamento di grossa somma verso tutti i marinai danneggiati, anche stranieri allo Fiandro. Nè ciò sembra equo, nè la perdita pare così grave come si mostra. Pregansi quindi a cassare la sentenza, od almanco a moderarla, affinchè non ne patiscano le relazioni di commercio e di buona amicizia.

1413, 24 aprile

(Arch. Gov. Registro citato)

DOCUMENTO VII.

A cessare le rappresaglie ordinate dal re Enrico V d'Inghilterra contro i genovesi, essendosi addì 21 maggio 1421 conclusa fra essi una pace, in forza di cui questi ultimi si obbligavano a pagare nello spazio di sei anni al detto Re, a far capo dal prossimo giorno di san Michele, la somma di seimila lire sterline, la Signoria di Genova, nonchè gli Uffici di Provvigione, di Balìa, d'Inghilterra e delle Compere di san Giorgio, si adunano per trattare del modo di provvedere all'impegno. Viene quindi deliberata la imposizione di un diritto dell'uno per cento sul commercio d'importazione e d'esportazione, che si farà dai genovesi coll'Inghilterra e la Fiandra (¹).

1421, 11 agosto

(Archivio delle Compere di san Giorgio:
Liber contractuum ab anno 1350 citra, fol. 550)

DOCUMENTO VIII.

Avvicinandosi la scadenza della terza rata da pagarsi al Re d'Inghilterra sull'è dette lire seimila, i Massari dei mercanti genovesi residenti a Bruggia avvertono i loro concittadini di Londra che hanno deliberato di non concorrere a tale pagamento, se non a patto di certe facilitazioni.

1423, 27 settembre

(Archivio citato. Fogliazzo intitolato: Negozianti genovesi ecc.)

(*Extr.*) Dominis Isnardo Cataneo etc. mercatoribus ianuensibus com-
morantibus Londone. Detur.

(*Intus*) † M^o cccc xxiii die xxvii septembris in bruges.

Carissimi fratres. Per plures vestras nobis scripsistis libenter videretis quod prouideretur ad terciam pagam illorum de la marcha (²) de ibi. ap-

(¹) Ved. il trattato di pace stampato dal Rymer, *Acta publica*, tom. IV, parte IV, pag. 28; e manoscritto nell'Archivio di Stato in Genova; *Materie politiche*, Mazzo XII.

(²) *Marca*, lo stesso che *rappresaglia*. Ved. RENÉ DE MAS-LATRIE, *Du droit de marque* etc.; Parigi, 1863. Così nella *Masseria del Comune di Genova* pel 1364 si pagano lire 352, 10 a Bartolomeo d'Jacopo, occasione *marchurum seu reprehensa iarum concessarum contra ianuenses quibusdam prouincialibus* (Ved. *Atti*, IV. 148).

propinquando tempus dicte page quod erit ad sanctum michaellem. Vnde vos auizamus quod nos habemus caricum in nostra electione ad dictam pagam dicto termine prouidere. Fuimus insimul cum omnibus merchatoribus nostris hic existentibus super factum istum ad quoloquium. uniminitur (*sic*) de acordio deliberauimus ad dictam pagam non prouidere. et interueniat quid interuenire posit. saluuo (*sic*) si contenti estis soluere nobis medium per centum de tota rauba quam recepistis et estis pro recipere donec exactum (*sic*) sit moneta per nos muctuata pro expensis ambasatorum qui alias ibi venerunt pro tractare et firmare pacem inter angricos et nos. pro qua pace vos gaudetis loci de ibi pacifice. et in quanto contenti siatis (*sic*) soluere dictum medium per centum sumus contenti ad dictam pagam subito prouidere. quare de vestra intencione finale per duos modos nos auizetis ut non falat siamus auizati comodo (*sic*) facere habemus. Nec alia quam pro vobis parati in christo. Valet.

Julianus et Obertus Lomelini
Benedictus Spinulla
Lancelotus Justinianus.

DOCUMENTO IX. 6

Lettera degli Anziani di Genova a Filippo di Borgogna, Conte di Fiandra, circa la preda di una nave veneta fatta da Tommaso Grimaldi olim De Castro.

1426, 6 dicembre

(Codice Diplomatico della Sereniss. Repubblica di Genova;
Ms. della Civico-Beriana, vol. II, pag. 475)

Illustrissimo et clarissimo principi domino philippo burgundie duci.
artesia flandrieque comiti. antiani ciuitatis ianue

Illustrissime et clarissime princeps et domine.

Quamuis sciamus a certos scelestos homines et publice tranquillitatis turbatores excellentie vestre summo in odio esse. ne tamen apud eam veritas mendacii suggestionem obrui possit significamus illi thomam de grimaldo olim de castro ciuem quidem origine ianuensem. moribus autem vere barbarum. vigente fraterna et intemerata pace inter nos et illustre dominium venetorum. nauem q amdam andree mauri veneti contra

ius fasque. omni lege atque honestate contempta. hostiliter intercepisse. atque omnia ea que in ipsa fuerunt inuenta turpissime retinuisse. quod facinus detestabile. etsi sciamus cunctis principibus populisque in abominationem esse. ut quod sanctam generis humani amicitiam et mundi federa impugnat et dirimit. nobis tamen odiosius est ex eo quod saltem huiusmodi ciuis nostri scelus videtur nomen nostrum non leui infamia quodammodo onerare.

Quamobrem cum ultio ipsa et huius latronis persecutio maxime ad nos spectari videatur. ducali excellentie vestre enixius supplicamus ut si contingat ipsum thomam cum preda tanto scelere parta in fines vestros applicare. ea dignetur cum dei iustitie contemplatione nostrorum interuentu eundem latronem ex omni ditione sua exturbare et pellere ut vagus et extorris. aut tandem errore suo cognito male parta et acquisita restituat. aut si in nefario proposito perseueret cogatur ad extremos barbaros penetrare. ibique vitam similem suis moribus degere. quod quidem non dubitamus deo in primis acceptissimum fore. et apud omnes principes ac populos fidei et bonorum morum amatores et inter precipuos laudes excellentie vestre esse extollendum. gratissimum insuper nobis ac ipsis venetis iniustissime damnum passis. in cuius exaltationem et gloriam nos semper offerimus prona deuotione paratos.

Ad quecumque concernentia gloriam excellentie vestre parati

An iani ciuitatis ianue.

Data ianue die vi decembris MCCCCXXVI (1).

DOCUMENTO X.

La Signoria conferma un decreto del 18 febbraio 1423, col quale ordina: *quod naues nauigantes de flandria ab oriente ad occidentem, et e contra, portum non faciant nisi in Ianua.*

1427, 31 marzo

(Arch. Gov. Cod. Diversorum cano. Jacobi de Bracellis, ann. 1427)

(1) *Ex copia authentica.* Cod. cit.

DOCUMENTI XI-XII.

Lettere di Genova al Duca di Borgogna, per raccomandargli Tommaso Italiano ed Enrico Squarciafico, acciocchè ottengano pronta giustizia contro il sopra detto Grimaldi.

1427, 3 e 10 ottobre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum etc. ann. 1427-31, num. 3)

DOCUMENTI XIII-XIV.

La Repubblica si lagna col detto Duca, perchè dopo di avere da lui ottenute costanti prove d'amicizia e privilegi, siavi ora chi cerchi di farneli privare o d'impedirne gli effetti.

Con altra lettera prega poi gli Scabini di Bruggia, perchè l'aiutino nelle sue istanze presso il Duca.

1429, 9 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XV.

La Repubblica essendosi testè convenuta coi negozianti lombardi, perchè debbano tutti far porto in Genova, o non in Savona nè in altra parte del distretto, ciò notifica ai mercanti genovesi in Bruggia ed in Londra, affinchè le loro navi caricate in quelle contrade si conducano anch'esse a Genova.

1429, 4 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XVI.

Avendo i Borgomastri, Scabini e Consoli di Bruggia raccomandato alla Signoria di Genova il loro concittadino Carlo Minna, creditore di Bartolomeo De Mari, per panni datigli da portare alla Rocella; la Signoria risponde che il Minna ebbe ogni giustizia. Difatti il Mari fu condannato, ed il suo creditore fecelo sostenere in carcere quanto tempo gli piacque; ma Bartolomeo essendo povero, non potè pagare; nè la Repubblica saprebbe come provvedervi. Però il Mari stesso ha ora ricorso contro a colui nelle cui mani pervennero i panni; e se la causa avrà esito felice, il Minna potrà essere soddisfatto.

1430, 40 *novembre*

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XVII.

La Signoria notifica ai mercanti genovesi in Bruggia (ed anche a quelli di Siviglia e di Scio) il recente decreto per cui tutte le navi che vanno da levante a ponente, o viceversa, debbono toccare il porto di Genova.

1431, 26 *gennaio*

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XVIII.

Giovanni D'Oria, Giuliano Lomellino ed Agostino Giustiniani avendo partecipato al mutuo che i genovesi residenti in Bruggia fecero, nel 1425, per l'armata di Francesco Spinola contro i catalani; la Signoria, cui venne esposto come gli altri creditori socii dei predetti sieno stati già soddisfatti dalla Masseria di Bruggia, ordina alla medesima che così debba praticarsi del pari in favore di costoro.

1431, 16 *febbraio*

(Arch. Gov. Litterarum Communis, ann. 1428-37; num. 4)

DOCUMENTO XIX.

La Signoria considerando come il decreto notificato il 26 gennaio si eluda col caricare su navi straniere e perciò non obbligate alle leggi della Repubblica, notifica ai mercanti sopra detti la pubblicazione di un nuovo decreto, il quale proibisce ai genovesi di caricar merci su legni forastieri, od anche su quei bastimenti nostrani i quali non abbiano per condizione di entrare nel porto di Genova.

1431, 8 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 3)

DOCUMENTO XX.

Minacciando una guerra con Venezia, fa d'uopo che lasciati in disparte gli affari privati, le grosse navi sieno preparate per questa emergenza. La Signoria Genovese commette perciò a Gaspare Gentile e Barnaba Lomellino, Massari in Bruggia, di ordinare a tutti i patroni e marinai che navigano le acque di Fiandra di far tosto ritorno in Genova, dichiarando nullo ogni obbligo da essi previamente assunto per altre destinazioni.

1431, 3 novembre

(Arch. Gov. Litterarum Communis ann. 1431-34; num. 5)

DOCUMENTO XXI.

La Signoria ordina a Simone Grillo ed Andrea De Mari, due dei patroni suddetti, di trasportar subito del grano a Genova.

1431, 19 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTI XXII-XXIII. 20

S'ingiunge ai patroni di navi e loro ciurme di restituirsi in Genova, attesa la guerra con Venezia.

S'invia a Gaspare Gentile e Luca Spinola, Massari in Bruggia, la conferma del decreto concernente l'obbligo delle navi di far porto in Genova.

1433, 21 febbraio 5

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXIV.

Istruzione della Signoria a Francesco Spinola capitano ed ai consiglieri di dieci navi le quali debbono far vela per la Fiandra.

1433, 19 giugno

(Agostino Fransone, Informazioni date dalla Repubblica di Genova a suoi ambasciatori; Ms. dell'Arch. Gov., vol. I, pag. 111)

† 1433 die 19 iunii.

Nos Franciscus etc. consilium antianorum ac officium guerre civitatis genue committimus et in mandatis ac tractatis damus vobis nobilibus et egregiis viris francisco spinule qm. domini gasparis capitaneo ac thome squarsafico ac galleoto pinello consiliariis decem nauium nostrarum deo duce nauigaturarum in flandriam.

In primis quoniam intelligetis quantum intersit inter unitam potentiam et dispersam volumus ac vobis mandamus expresse quatenus facta prius diligenti inquisitione omnium nauium in portu vel supra portum ianue per eos qui ad hoc deputati sunt. studeatis et conemini pro viribus quod omnes naues ipse stricte et in fideli societate nauigent saltem usque ad gadem insulam. circa quam nauigationem socialem seruate omnes modos et remedia opportuna. et quia nauis squarciafici habet exonerare quasdam merces in cartagenia. videtur nobis futurum utile quod si dum eritis in mari insule iuisse habueritis nauam per quam non possitis suspicionem habere de hostibus remittatis ante alias dictam nauem squarciaficam versus dictum portum cartagenie.

ut tempus anticipet et possit se citius expedire. si autem male suspi-
caremini de hostibus tunc omnes simul accipite iter versus cartageniam.
atque ibi ad velum expectate biduo ipsam nauem donec fuerit expedita
et vobiscum reuertatur. qua in re veluti presentes disponite et consu-
lite sicut utile commodumque reipublice iudicaueritis. supposita omni
specialitate vestra.

Insuper quoniam vobis summo utile erit et non difficile quod omnes
ipse naues nauigent simul in societate usque antonam. committimus
expresse vobis quod omni cura et studio et omni modo possibili cu-
retis et studeatis nauigare omnes simul usque antonam ne ullum im-
mineret periculum. si autem nullum inesset periculum tunc tamen vo-
lumus quod vestre tres naues et gabriel de auria et auundimus bari-
cante quinque in summa simul nauigent in societate. dimittendo autem
aliquas ex eis post vos in casu quo nullum inesset periculum. tunc vo-
lumus ut detis eis gubernationem et ordinem sub quibus ipse in socie-
tate nauigent imponendo eis penas graues parte nostra si fuerint inho-
bedientes. hoc tamen iterum replicamus quod scilicet si fieri poterit
volumus ut omnes usque antonam in societate nauigentis.

Que omnia volumus a vobis obseruari sub generalibus. graui pena
a nobis si contrafeceritis auferenda. si quis autem aliorum patronorum
contrafecerit mittite nobis processus quos facietis contra eos ut illos
possimus sicut expediet digna castigatione punire. volumus insuper et
mandamus vobis francisco capitaneo supradicto quatenus ante recessum
vestrum a portu insule gadis aliuietis nauem vestram ita ut remaneat
nitida et non onerata ultra debitum suum sub pena florenorum duorum
milium si contrafeceritis auferendorum.

Item mandamus vobis expresse quatenus omnes patronos reliquarum
nauium admoneatis nostri parte ut sub pena florenorum mille a quo-
libet eorum contrafacienti auferendorum faciant illud idem.

DOCUMENTO XXV.

La Signoria scrive ai Massari e mercanti in Bruggia non ignorare punto come
il decreto di toccar Genova spiaccia loro. Se non che essa lo giudica utilis-
simo non solo pel motivo della guerra in cui ora si trova, ma anche in tempo
di pace. Egli è per ciò che il detto decreto fu confermato per altri due anni
a cominciare da oggi.

1433, 23 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 5)

DOCUMENTO XXVI.

Al Duca di Borgogna. La nave di Pietro di Fo, genovese, trovandosi nelle acque d'occidente, scontrossi in due legni comandati da Alvaro Fernando e Lopez Gotero, i quali la domandarono se avesse robe di mori. Non paghi della negativa, l'assalirono e, malgrado la difesa dell'equipaggio, le furono a bordo, impadronendosi delle merci che v'erano, come seta, pepe, ecc. Ora siccome è facile che i detti predoni sbarchino a Chiusa, ovvero in altri porti soggetti al Duca, così egli è pregato dalla Signoria perchè voglia far giustizia ai genovesi di quanto essi hanno sofferto.

1434, 7 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXVII.

La Signoria di Genova dà avviso ai mercanti genovesi residenti a Bruggia ed a Londra, che si temono depredazioni alle navi liguri da parte dei portoghesi. Nomina a Bruggia due Commissarii, nelle persone di Lionello Spinola e Giovanni De Marini, e conferisce loro le facoltà opportune per provvedere, accrescere navi ed armati, e dirigere il modo di navigazione.

1434, 13 maggio

(Arch. Gov. Litterarum ann. 1434-37, num. 7 ,)

DOCUMENTO XXVIII.

Il Governatore e gli Anziani scrivono al Duca di Milano, Signore di Genova, che vorrebbero mandare un legato al Duca di Borgogna per lagnarsi de' privilegi dei genovesi violati nelle terre di questo Principe; e pregano perciò Filippo Maria Visconti affinchè consenta che a tale ufficio sia nominato Bartolomeo Andrea Imperiale.

1434, 14 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXIX.

Essendosi il Visconti rifiutato di accondiscere a quanto sopra, adducendo come l'Imperiale si trovasse occupato nel disbrigo di gravi negozi in Ferrara, la Signoria lo riprega, allegando a sua volta non esservi persona che meglio dell'Imperiale sia acconcia alla missione.

1434, 28 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXX.

Istruzioni della Signoria ai commissarii e patroni delle navi, che sono nelle acque di Fiandra, pel timore delle depredazioni portoghesi.

1434, 12 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXI.

Lettera della Signoria di Genova al Re di Portogallo, affine di prevenire simili danni.

1434, 14 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXII.

Filippo Duca di Borgogna, Conte di Fiandra ecc., riferiti i privilegi ottenuti da' genovesi ne' suoi Stati l'anno 1414, e da lui confermati nel 1421, introduce nei medesimi alquante restrizioni.

1434, 23 giugno

(Codice membranaceo del R. Archivio di Stato in Bruxelles, fol. 1)

Philippe par la grâce de dieu duc de bourgoingne de lothier de brabant et de lembourg. conte de flandres etc. Sauoir faisons que comme feu nostre très-chier seigneur et père. dont dieu ait l'âme. à la poursuyte

des marchans de la nacion de gennes lors residentz en nostre ville de bruges. tant pour eulx comme pour et ou nom de tous les aultres de ladicte nacion de gennes. leur eust octroyé par ses lettres patentes en laz de soye et cire vert. données en nostre ville de gand le premier jour d'octobre l'an mil cccc xiiii. lesquelles depuis le décès de nostredit feu seigneur et père ayons confermées par noz lettres patentes données en nostredict ville de gand le pénultime jour de mars l'an mil cccc xxi. où sont de mot à mot incorporées lesdits lettres d'icelluy nostre feu seigneur et père. desquelz la teneur s'ensuyt.

Jehan duc de bourgoingne conte de flandres etc. auons donné consenty et octroyé. et par cestes donnons consentons et octroyons en p iuiléges à ceulx de la nacion de gennes susdits les poins articles et franchises cy après exprimez.

I. Premièrement que nulz de la nacion de gennes. ou maronniers appartenans aux nefz ou vaisseaulz dudit lieu de gennes. ne soient d'ores en avant par noz officiers ou aultres de nostredit pays de flandres calengiez ne empeschiéz. pour quelque cas que ce pourroit estre auenuz ou perpétrez hors de nostredict seigneurie de flandres. se ce n'est à la poursuyte des parties.

II. Item que les patrons et maistres des nefz et leurs offitiers estans en icelles sur nostre estroom de flandres. en quelque part que ce soit. puissent battre et corriger en leurdictes nefz leurs gens. tant maronniers que grommez et paiges. sans eulx pour ce mettre en aucune calenge ne en amende en aucune manière sauf que ou ne leur faice playe o mutilation de membres. et pareillement se aucun d'iceulx maronniers grommez ou paiges eussent ou feissent riote ou débat l'ung contre l'autre dedens les nefz de la dicte nacion. que de icelle riote nous ne noz offitiers ou nom de nous n'auront aucunes amendes ne estre pour ce calengiez. réserve de playe ou de membre comme dessus est deuisé.

III. Item se aucun de ladicte nacion allast de vie à trespas sur la mer en aulcun vaissel venant vers flandres ou dedens nostredit pays de flandres. ou que en icelles pays aulcuns biens appartenans à aucun de ladicte nation qui seroit allé de vie à trespas fuissent trouuez. que noz officiers soubz qui telz biens arriueront ou seront trouuez seront tenuz de inuentorier lesdits biens en la présence des patrons ou escrip-uains soubz qui telz biens seront trouuez. ou en présence des loix des lieux. et iceulx biens mettre soubz et en la garde desdiz loix pour y demourer an et jour. par ainsi que ledit trespas ne feust bastart. en baillant copie dudit inuentoire à celluy qui lesdits biens auroit ainsi deliurez. par ainsy qu'il la requiert. et se dedans an et jour aucun venist qui

eust droit. et cause à iceulx biens. et que ce il peust suffisaument mon-
strer. que lesdits biens luy feussent delivrez. et synon ilz apparten-
droient à nous comme auoir espace et estraior.

III. Item les offitiers et maronniers des nefz ou vaisseaulx de ladicte
nation de gennes puissent franchement vendre leurs portaiges en no-
stre port de l'escluse ou ailleurs en nostredit pays de flandres. après
ce que lesdits portaiges ilz auront donné à cognoistre à nostre bailli
de l'eaue ou à son lieutenant. dedens le tier jour après l'arriuement
desdits vaisseaulx. en payant ce que on a accoustumé.

V. Item que aucun de ladicte nation de gennes. ou ceulx appartenans
aux nefz ou vaisseaulx d'icelle nacion. ne pourront audit lieu de l'escluze
faire aucune debte à qui que ce soit plus hault de cinq solz de gros
de nostre monnaye de flandres. sans licence et censement des pa-
trons ou escripuains desdits nefz ou vasseaulx. et se aultrement ou
plus avant le faisoient. que pour ce lesdits maronniers ne soient aulcu-
nement arrestez ne exécutez en corps ne en biens.

VI. Item que aucun de ladicte nascion (*si*) de gennes. ou ceulx appa-
tenans aux nefz ou vaisseaulx d'icelle nacion. pour quelque cas que ce
soit. excepté cas de crime debte cogneue ou cas jugié. ne soit mis en
prison. si auant qu'il offre et puisse faire caution souffisant de ce que
on leur demandera.

VII. Item que tous géneuois. ou ceulx appartenans aux nefz ou vais-
seaulx d'icelles géneuois. puissent sans dangiers aller de jour et de
nuyct à toute heure. aussy bien par terre comme par eaue. vers lesdits
vaisseaulx. et en retournant d'icelles vers leurs hostelz. et pareillement
qu'ilz puissent aller retourner et demorer sur les rues en ladicte ville
de l'escluse. portans leur cousteaulx et coustalles. comme font et peu-
uent faire les bourgeois de l'escluse ou de la mue. et sans pour ce estre
mis en amende ne calengiez en aucune manière.

VIII. Item que les personnes des nefz ou vaisseaulx dudit lieu de
de gennes puissent audit lieu de l'escluse. et ailleurs en nostredit pays
de flandres. porter et faire porter leurs bledz et farines. et en faire
cuire pain pour la prouision de leur gens et vaissaeulx. en payant les
droits accoustumez. et comme d'ancien temps ilz ont accoustumé de faire.
sans eulx pour ce estre calengiez ne mis en amende en aucune manière.

VIII. Item que quant aucune nef dudit lieu de gennes fera croisiée et
gisant ancrée d'un ancre seulement. ayant le vent bon pour partir.
que icelle nef ne aussy les biens et gens appartenans et estans en
icelle ne seront arrestez ne empeschiez sinon pour debte congneue ou cas
jugié. ou par eulx perpétrez ou temps que ladicte nef seroit ainsy
croisiée. affin que par ce son voiage ne soit empeschié.

X. Item se aucune nef ou vaisseil du pays de gennes feust partye dudit lieu de l'escluse. et que par vent contraire elle retournast en celluy port. que ceulx de la dicte nef ou vaisseil ou autres de la dicte nation pourront chargier en celluy vaisseil autres marchandises et biens. s'il leur plaist. sans pour ce demander aulcune licence ou encourir en aucune amende. en payant les coustumes des biens et marchandises que ainsy chargeront seulement.

XI. Item s'il aduenist que aucune nef ou vaisseil dudit lieu de gennes. par fortune de temps tempeste ou autrement. rompesist sur nostre estroom de flandres. que les gens de la dicte nacion et maronniers d'icelles nefz ainsy rompues. ou aultres geneuois ou nom d'eulx. puissent leurs biens recueillir et peschier. sans demander aulcune licence ne estre mis en amende. et d'iceulx biens faire leur volenté. et aussy s'il aduenoit que aultres gens quelzconques pêchassent ou eussent peschié et recueilly aucun desdits biens. ilz seront tenuz à les leur rendre sans aucun délay. en payant pour leur paine ce que de droit seroit au dit des loys soubz qui lesditz biens seroient peschiez et portez. par ainsy que ceulx de ladicte nacion peussent souffisamment monstrier que lesdits bien soient à eulx. par leurs marques ou autrement. et en cas que toutes les gens estans es nefz ou vaisseaulx d'icelle nacion ainsy perduz feussent tous noyez et périz. que ce non obstant ceulx de ladicte nation pourront faire peschier et cueillier tout l'auoir que trouuer pourroient en la forme et manière que dessus est deuisé.

XII. Item et avec ce se il aduenist. que jà n'adiengne. que aucuns des nefz ou vaisseaulx de ladicte nation fussent habandonnez sur nostredit estroom de flandres. pour doubte de tourmente au autrement. et que les marchans patrons et maronniers estans en icelles allassent à terre pour sauuer leurs corps. et en après les nefz ainsy laissez rompesissent ou allassent à sauueté. que ce non obstant lesdits marchans patrons et maronniers pourront et deburont de raison mectre leurs mains ausdictes nefz ou aux vaisseaulx avecq toutes les marchandises et biens qui seroient en icelles. et ou cas que lesdictes nefz soient rompues pareillement pourront lesdit marchans patrons et maronniers peschier et cueillier tout l'auoir qu'ilz trouueront enuers la coste de nostre pais de flandres selon la forme et manière que ou point ci-dessus est déclaire. sans à eulx en aucuns manière estre faict destourbier ne empeschement aucun par noz offitiers ne par aultres quelzconques.

XIII. Item en cas qu'il aduenist que aucuns biens et marchandises fussent gectées outre bort des nefz ou vaisseaulx de gennes. pour sauuer leurs corps et biens. et que iceulx biens et marchandises venissent ou arriussent enuers le coste de nostre pays de flandres en quelque

part que ce fust. que adoncques ceulx de l. dicte nation pourront mettre main audit auoir. par ainsy qu'ilz puissent monstrier que icelluy auoir leur appartiengne. ou à alcuns de leur nation. en payant le droit et salaire des pescheurs. sans en auoir aucune destourbance au empeschement au contraire.

XIII. Item se aucune nef ou vaissele de gennes feust en péril de périr. ou eust aucun besoing de secours et ayde. en quelque lieu que ce feust en la mer de flandres. que chascun puist. sans dangier ou de ce demander aucune licence ne encourir en aucune amende. aller et abourder à iceulx vaisseaulx et luy aidier à ses nécessitez.

XV. Item se aucune nef ou vaissele dudit lieu de gennes feust party hors d'aucun port de nostredit pays de flandres. sans auoir recueillié ses ancras ou câbles. que ceulx desdictes nefz ou vaisseaulx. ou autres ou nom d'eulx. pourront franchement et sans pour ce demander aucun congié. aller quérir et recueillir leursdictes ancras et câbles. et se d'adventure par aucun autre aucuns estoient trouuez et peschiez. que iceulx leur seront renduz. parmy payant salaire compétent.

XVI. Item que ceulx des nefz ou vaisseaulx dudit lieu de gennes puissent par toute la mer de flandres peschier d'agrapes et autres hostilz nécessairez pour trouuer et cueillir leurs ancras et câbles. sans pour ce demander aucun congié ne encourir en aucune amende. pourueu que silz en trouuoient aucuns autres à eulx non appartenans ilz seroient tenuz de iceulx apporter ès mains des offitiers du lieu. et dont pour leur salaire ilz auront telle part ou salaire comme il est accoustumé de cas semblable.

XVII. Item que ceulx de gennes pourront par tout nostredit pays de flandres mettre leurs nefz et vaisseaulx au secq ou en l'eau. pour iceulx réparer et répareillier de leur nécessitez. et fouir dessoubz leurs nefz et vaisseaulx aux lieux et places où on a acoustumé. ainsy et par la manière que besoing sera toutes et quantesfois que besoing en auront et qu'il leur plaira. sans pour ce demander aucun congié ou licence ne encourir en aucunes amendes.

XVIII. Item que lesdiz de gennes pourront d'ores en auant mesmes balaster leurs vaisseaulx. et franchement prendre le balast aux places accoustumées. en payant de chascun batel nostre droiet de seignorage. aueques le quatre deniers par asis seulement. mais seront tenuz de premièrement ce signifier au fermier ou celluy qui recepura nostre droit dudit balast.

XVIII. Item se mestier estoit de changier et rechangier de nef en autre aucunes marchandises appartenant ausdiz de gennes venant de l'estaple. qu'ilz le puissent faire sans demander congié ou licence. ne

encourir en aucune amende. et se nostre bailly de l'eaux ou son lieutenant estoit requis des maistre ou offitiers des vaisseaulx de gennes de pouuoir chargier ou deschargier leurs biens denrées et marchandises auant soleil leuant ou aprez soleil couchant. qu'il seroit et sera tenu de donner congîé et licence toutes et quantesfois que requis en sera. sans ce laisser en aucune manière.

Donné en nostre ville de gand. l'an mil quatre cens et quatorze. ainsy soubz escriptes par monseigneur le duc en son conseil et signéz G. de la Brede.

Nous ensuiuant le bon propos et voutenté de nostredit feu seigneur et père. considérans les proufitez qui peuuent auenir à nostredit pays de flandres et aux bonnes gens et subgetz d'icelluy. tous les poins articles et franchises contenuz et exprimez es lettres de nostredit feu seigneur et pere cy-dessus transcriptes louez agrééz et approuuez. louons aggréons et approuuons etc.

Donné en nostre ville de gand. le pénultime jour de mars l'an de grâce mil quatre cens vingt et ung après pasques. ainsy signées. Par monseigneur le duc. Fortier.

Et il soit ainsi que par l'aduis de plusieurs nos conseillers offitiers etc. ayons puis naguaires esté aduertiz et trouué véritablement que lesdiz priuileges estoient et son en plusieurs poins et manières derogant à raison et préjudice de nostre seigneurie etc. et mesmement que lesdictes lettres sur ce faictes n'ont point esté veriffiez ne enregistrees en la chambre de nos comptes à lille etc. pour ce est-il que nous à qui compète et appartient l'interpretation correction et déclaration desdiz priuileges. voulans iceuly limiter et modérer en termes conuenables et raisonnables etc. auons par grant et meur aduis et délibération de conseil pour ce tenu et assemblé etc. nonobstant tout le contenu de leurdit priuilege cy-dessus incorporé. icelluy et les poins et articles y contenuz restrains corrigiez modérez et déclairez. restraignons corrigons modérons et déclarons par la teneur de ces présentes pour nous etc. en la manière que cy après s'ensuyt. c'est assauoir que en tant qu'il touche les premiers. troisiemes. sixiesme. huytiesme. neufiesme. dixiesme. unzieme. duzieme. treisiesme. quatorzieme. quinzieme. seiziesme et dixseptiesme poins et articles desdictes franchises et priuileges. ilz seront et demourront perpétuellement ausdiz de la nation de gennes présens et a venir entiers et bons et vaillables selon leur forme et teneur et que cy-deuant sont escrips.

I. Item quant aux second. quatrieme. septiesme et dixneufiesme desdiz

poins et articles. selon l'ordre que cy-dessus sont incorporez. ilz le seront et demourront selon les corrections et en la manière qui s'ensuyt et que cy-après sont escrips.

II. Item que les patrons et maistres des nefz et leurs offitiers estans en icelles sur nostre estroom de flandres. en quelque part que ce soit. etc. jusque à la fin du second article susdit. excepté toutesfoies esdiz cas contenuz en ce présent article. que à aucun qui soient natifz de nostre pays de flandres aucunes batueres ne soient faictes sur ne dedans nostredit estroom de flandres. esquelz cas noz offitiers qu'ilz appartiennent en auront la cognoissance.

III. Item que les offitiers et maronniers des nefz ou vaisseaulx de ladicte nacion de gennes puissent franchement vendre leurs portaiges en nostre part da l'ecluse apres que lesdiz portaiges ilz auront donné à cognoistre à nostre bailly de l'eaux ou son lieutenant. dedens le tiers jour après l'arriuement desdiz vaisseaulx. en payant ce qui en est acoustumé.

IIII. Item que tous-géneuois ou ceulx appartenant aux nefz ou vaisseaulx d'icelles géneuois puissent sans dangier aller de jour et de nuyet à toutes heures. aussy bien par terre comme par eaux. vers lesdiz vaisseaulx. et en retournant d'iceulx vers leurs hostelz. en pareillement qu'ilz puissent aller retourner et demourer sur les rues en ladicte ville de l'escluse. et pourront porter les cousteaulz et coustilles de jour et jusques au derrenier son de la cloche. sans pour ce estre mis en amende ne calengiez en aucune manière.

V. Item se mestier estoit de chargier ou rechargier de nef en aultre aucunes marchandises appartenans ausdiz de gennes venans de l'estaple. qu'ilz le puissent faire. sans demander congié ne licence. ne encourir en aucune amende. sauf le droit du toulieu en tel cas acoustumé. et se nostre bailly de l'eaux ou son lieutenant estoit requis des maistres ou offitiers de vaisseaulx de gennes de pouuoir chargier ou deschargier leurs biens denrées et marchandises auant soleil leuant ou après soleil couchant qu'il seroit et sera tenu de donner congié et licence. toutes et quantesfoys que requis en sera. sans ce laisser en aucune manière.

VI. Item quant au cinquiesme desdiz poins et articles nous le secluons et osons desdictes franchises et priuileges et le abolissons et mectons du tout au néant. sans ce que jamais il soit d'aucune valeur ausdiz de la nacion de gennes. ne que jamais ilz en joyssent ne s'en aident en quelque manière que ce soit.

VII. Item en oultre nos adjoustons après le treiziesme desdiz poins et articles en faueur desdiz de la nacion de gennes etc. en franchise et priuilege perpétuel le point et article qui s'ensuyt.

VIII. Item s'il aduenist que en chargeant ou deschargeant en nostredit port de l'escluse les biens et marchandises desdiz de gennés d'une nef en aultre. ou en escutes pour mener à l'estaple. iceulx biens chéissent en l'eaux. ou que lesdiz biens et marchandises ainsy chargiez en escutes ou bateaulx pour mener à l'estaple dessusdit. ou de l'estaple vers nostredit port. par roupture d'iceulx bateaulx ou renuersure ou en quelque aultre manière. et en quelque lieu ou place que ce aduiengne. chéissent en l'eaux ou touchassent icelle. voulons que iceulx biens leur soient sauuez entierement. sans ce que nous y prétendons auoir aucun droit à cause de ce que dict est en aucune manière. et qu'ilz les puissent recueillir et peschier sans demander aucune licence par la forme et manière que dessus est dist des biens de leurs nefz qui se rompent.

Tous lesquelz poins. articles et franchises cydessus transcrips incorporez et contenus. et chascun d'iceulx. de ce excepté ledit cinquiesme desdiz poins et articles que auons adnullé comme dit est. auons promis et promectons par ces mesmes présentes tenir et entretenir selon la teneur de cestes et de nosdictes présentes restriction correction modération déclaration et adjointion dudit nouuel article en priuilege perpétuel audiz marchans. et voulons qu'ilz en usent et joyssent selon le contenu de cestes etc. parmy ce toutesuoies que en oultre les deuoirs accoustumez lesdiz de gennes seront tenuz de nous payer. ou à nostre bailly de l'eaux à l'escluse. pour et en nom de nous. qui en fera recepte et despenee à nostre prouffit. la somme de deux liures de gros de nostre monnoye de flandres. telle quelle courra lors. de et pour chascune de leurs nefz qui viendra entrera et arriuera en nostredit port et hauene de l'escluse. à chescune fois et pour chescun voiaige qu'elle y fera et viendra. et en oultre consentons et accordons que les quatre membres de nostredit pays de flandres. s'ilz en sont requiz. toutes et chescunes les choses dessusdictes promectent par leur scelle de procurer à garder. en tant que en eulx est. aux deuantdiz marchans et subgetz de la nascion de gennes etc.

Donné en nostredicte ville de gand. le xxiii de jung. l'an de grâce mil quatre cens trente et quatre. ainsy signées: Par monseigneur le duc et son conseil T. Bonesseau. Visa. Et dessoubz ledit visa sur le ploy est escript ce qui s'ensuit: Le samedi xxiiii jour de juillet l'an mil quatre cens et xxxiiii fust ceste chartre enregistrée et ainsy expédiée en la chambre des comptes de monseigneur de bourgoingne de brabant et de flandres. à lille. en ung registre illec commençant en may mil cccc xxxiiii. fol. lxxiiii. escript en ladicte chambre des comptes le xxiiii jour et àn mil cccc xxxiiii dessusdiz. et signé: Aubert.

DOCUMENTO XXXIII.

Altra lettera ai Commissarii in Bruggia, per approvare le disposizioni prese da essi, e per raccomandar loro di dar la caccia alle navi nemiche, se comparissero.

1434, 9 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 7)

DOCUMENTO XXXIV.

Altra ai Borgomastri e Scabini di Bruggia. Si rifà la storia delle depredazioni subite dalla nave di Pietro di Fo, aggiungendosi come i depredatori vadano scusandosi sotto pretesto che le merci caricate sulla medesima erano destinate alle terre con cui si trovavano in ostilità i Signori dei depredanti. Dicono anzi avere per ciò ottenuto privilegio dal Papa; ma la Signoria nulla sa di tutto questo. E siccome i genovesi non hanno punto guerra col Regno del quale i predatori sono sudditi, così domanda che sia fatta giustizia.

1434, 20 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXV.

Mandato di pagamento spiccato dalla Signoria di Genova a favore di Domenico Giustiniano in Bruggia, per le spese relative alle provvidenze adottate contro i portoghesi.

1434, 11 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXVI.

Lettera ai Commissarii di Bruggia per approvare le provvidenze di cui sopra;
con aggiunta di nuove istruzioni.

1434, 18 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXVII.

Lettera ai Borgomastri e Scabini di Bruggia, pregandoli della pronta spedizione
di ogni affare concernente a Luca Spinola, di cui la famiglia desidera viva-
mente il ripatrio.

1434, 18 settembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXVIII.

Lettera ai Commissarii di Bruggia, ai quali si prescrive di istituire ad Antona
(Hampton) ed a Chiusa un'inchiesta sulla voce che corre a proposito delle
navi genovesi, le quali si dice che abbiano approdato a' detti luoghi non
abbastanza fornite d' uomini, giacchè una parte di costoro, dopo la rassegna
fattane in Riviera, si sarebbero assentati.

1434, 13 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XXXIX.

Altra agli stessi Commissarii, per lagnarsi che il pagamento deliberato a favore
di Domenico Giustiniani non sia stato ancora effettuato.

1434, 13 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XL.

Nuova lettera della Signoria ai Borgomastri e Scabini di Bruggia, raccomandando loro la pratica di Lopez Gotero ed Alvaro Fernando.

1434, 15 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XLI.

Quattro marinai della nave di Bartolomeo Bondenaro, essendo verso le parti di Evizza, promossero un ammutinamento, per cui tutto l'equipaggio discese in quell'isola contro il divieto dei patroni. Nè di ciò contenti, i marinai medesimi pretendono ora di essere pagati del tempo di quella fermata, allegando un concordato il quale ne prevedeva la necessità onde attendere altri legni e veleggiare di conserva, giusta quanto si costuma quando vi ha sospetto di pirati. La Signoria avvisando non essere giusto che i rei traggano premio dalle prave loro azioni, e come queste risultino eziandio di vergogna per la nazione, partecipa il tutto a Leonello Spinola e Giovanni De Marini in Bruggia, affinchè li puniscano. Soggiunge che se il castigo non potesse infliggersi senza pericolo nelle acque di Fiandra e d'Inghilterra, si aspetti a farlo dopo che i rei ne saranno usciti fuori; ed a quest'uopo manda lettere con indirizzo in bianco, perchè vi si scriva il nome dei patroni di quelle navi in cui saranno i rei, con ordine ai patroni medesimi di non dissuggellarle finchè non abbiano lasciate le dette acque.

1434, 14 dicembre

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 4)

DOCUMENTO XLII.

Lettera ai Commissarii di Bruggia, chiedendo se sia vero che un patrone di nave abbia aumentato il numero degli uomini stabilito per la medesima, e se per ciò meriti il proporzionato compenso.

1435, 28 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 7)

DOCUMENTO XLIII.

Si ripetono le lagnanze pel non effettuato pagamento al Giustiniani.

1435, 7 febbraio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XLIV.

Si riscrive per la pratica di Lopez Gotero ed Alvaro Fernando.

1435, 11 febbraio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XLV.

Ripetute istanze alle Autorità di Bruggia, in favore di Luca Spinola.

1435, 14 marzo; 4 giugno; 5 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XLVI.

Riconosciuto come la diminuzione degli uomini accaduta nella nave del patrone Dentuto sia meno grave di quanto si credeva, viene al medesimo applicata una multa di sole 200 lire (1).

1435, 29 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit.)

(1) Ciò ha relazione col Docum. XXXVIII, pag. 406.

DOCUMENTO XLVII.

S'ingiungo ai Commissarii di Bruggia di star bene in guardia e d'aumentare le forze, perchè il tempo è pieno di sospetti.

1435, 13 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XLVIII.

La Signoria a Benedetto Spinola e Giovanni De Marini. Ricordata una lettera diretta il 4 settembre 1434 al detto De Marini nonchè a Leonello Spinola, con cui si approvava una maggiore spesa di balestre e d'altro da acquistarsi in Bruggia, per aumentare la forza delle navi genovesi; soggiunge essersi ora sparsa voce come alcuni abbiano profittato dell'occasione, per ricevere molto denaro più di quello che realmente era dovuto. Si faccia dunque una inchiesta, e si riferisca sui risultati della medesima.

1435, 5 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 4)

DOCUMENTO XLIX.

Si prescrive ai medesimi di ordinare che le navi genovesi le quali sono a caricar frumento nelle acque di Fiandra, lo trasportino a Genova.

1435, 5 settembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO L-LI.

Approbation de possession que ceux de ladicte nacion de gennois ont eue sur ung point et article du premier priuilege du duc philippe du bourgoingne. contenant de payer au prouffit du seigneur pour chascune nef des geneuois qui entrera et arriuera au port de l'escluse deux liures de gros (1).

Une quitance en parchemin du bailly de l'escluse. scellée en cire rouge. contenant la recepte de viii lb. de gros. qu'il confesse auoir receu pour le droict de seigneurage de quatre carracques geneuoises qui sont arriuez au port de l'escluse. en date l'an mil cccc xxxv.

1435,

(Cod. cit. del R. Archivio di Bruxelles, fol. 65)

DOCUMENTO LII.

Lettera ai Commissarii di Bruggia, dove si tratta di quattro navi cariche di frumento, le quali vennero intercettate da' genovesi perchè credute di catalani o d'altri loro nemici. La Signoria ordina perciò che sia fatta una inchiesta segreta, e spendasi quanto abbisogna a procurar documenti onde provare che le dette navi erano in realtà di catalani o di nemici; od almeno che non erano di Fiandra.

1436, 23 aprilz

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 7)

DOCUMENTO LIII.

Lettre escheuinable de la ville de sluys. en forme de quitance de xii personnaiges. lesquelz auoient trouué une carraque des geneuois naigant aual l'eaux sans garde. et la mesme raiuenee à saulueté. dont meisseigneurs de la loy de ladicte ville de sluys leur ont adjudié en estre payé pour paine et salaire ad cause de ce que xxxvi liures tournois. en date du xx jour de septembre mil cccc xxxvi. scellez desdictz escheuins et signez: Ad clerck.

1436, 20 settembre

(Cod. cit. del R. Archivio di Bruxelles, fol. 65)

(1) Ved. Docum. XXXII, pag. 106.

DOCUMENTO LIV.

Lettera della Signoria di Genova al Duca di Borgogna, commendatizia di Girolamo Lomellino, che va in Fiandra per interessi, e perchè gli sia fatta pronta giustizia.

1437, 23 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LV.

Altra al detto Duca, nonchè al Duca di Gloucester in Londra. Si mandano ambasciatori al primo Agostino Salvago ed al secondo Gabriele D' Oria, con istruzione di interpellare secretamente i detti Duchi, se piaccia loro che Genova s' interponga presso il Papa nello intendimento di far cessare lo ostilità esistenti tra la Francia e l' Inghilterra.

1437, 29 maggio.

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LVI.

Lettera della Signoria agli Scabini di Gand, i quali aveanla pregata accio volesse far liberare due loro concittadini, Giovanni De Buc ed Egidio De Neve, prigionieri di un Petruccio Verro. Si risponde che il De Buc è libero a Pisa, e che Egidio fu portato via da Petruccio sopra una nave a Napoli. Si soggiunge poi che Petruccio medesimo è nativo di Puglia o di Calabria; e che se fu già agli stipendi di Genova, ora non lo è più, e credesi a Pisa. La Signoria pertanto non ha sopra di lui alcuna giurisdizione; però s' ci tornasse, od in qualunque modo si trovasse a disposizione del Governo, certo essa non mancherebbe di fare il piacere dei richiedenti.

1437, 4 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 7)



DOCUMENTI LVII-LVIII.

Vive istanze della Signoria di Genova alle Autorità di Bruggia, acciò Luca Spinola ottenga senza ritardo ulteriore la liquidazione ed esecuzione di una sentenza stata pronunciata da quegli Scabini in di lui favore sino dal 9 ottobre 1437.

1438, 19 luglio e 6 dicembre

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 7)

DOCUMENTO LIX.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. Per la salute della Repubblica si è promulgato decreto, in forza di cui, a principiare dal 10 novembre prossimo, i cambi che si fanno dai genovesi *in diversis mundi partibus* a fiorini d'oro, si valuteranno in ragione di soldi 40 di genovini ciascuno e non più, da pagarsi nel Banco come d'uso

1437, 6 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 4)

DOCUMENTO LX.

Lettera d'accompagnamento della predetta ai mercanti genovesi in Bruggia, con preghiera di far citare a comparire in Genova la Società d'Antonio De Franceschi e Bonromeo Galeazzo, fiorentini, debitrice di Luca Spinola.

1438, 6 dicembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1437-39; num. 8)

DOCUMENTO LXI.

Istruzioni a Cosimo Calvo patrone di navi, le quali si dirigono verso la Fiandra.

1439, 23 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXII.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. La Signoria spedisce loro due lettere perchè le facciano presentare al Duca di Borgogna ed al Re d'Inghilterra. In queste lettere si annuncia l'arrivo in Genova d'una legazione inviata dal Patriarca e dal popolo armeno per l'unione alla Chiesa Latina, cui essi paiono meglio disposti dei greci. L'ambasciata si manderà tosto con pronto naviglio a Pisa, perchè si presenti al Concilio ed al Papa. Questi armeni, benchè sieno in grandissimo numero, non hanno più Re, nè sede certa di regno; giacchè quantunque altri abitino ancora l'Armenia superiore ed inferiore, altri sono più vicini ad Antiochia ed alla Siria, ed occupano la Cilicia, la Cappadocia e l'Asia minore. A darne una idea, basti che meglio di trentamila ne ha la sola città di Caffa *condita in extremo Europe inter scitas*.

1439, 12 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXIII.

Altra lettera ai suddetti, dove parlasi ancora dell'affare Spinola.

1439, 26 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXIV.

Lettera patente della Signoria ad Eliano Lomellino in Bruggia, con altra segreta acclusa nella medesima per Raffaele Giustiniani, Antonio Gentile e Domenico Bartolomeo D'Oria. Se la nave di Raimondo Vigerio giungerà a Chiusa o nei porti vicini, il Lomellino convochi segretamente i tre suddetti, giurando tutti di mantener celata ogni cosa. Aperta quindi la lettera segreta, avvisino ai mezzi onde ottenere che la nave in discorso più non rimanga in potestà del Vigerio. La Signoria da canto suo ne propone tre: o persuadere il Duca di Borgogna ad obbligare il Vigerio che venda la nave ad un genovese; o farsi promettere dal Vigerio che la venderà egli stesso; oppure commettere a qualche patrone genovese, se ve ne siano fuori del porto, di attaccare la nave ed impadronirsene, avvertendo di arrecare al Vigerio il minor male

possibile, non altro cercandosi in tutto ciò che la salute della Repubblica. Se il Vigerio non viene, si brucino le lettere, e niuno ne penetri verbo. Udendosi ch'egli sia per veleggiare verso l'Inghilterra, si spediscano invece colà le lettere stesse. Al quale uopo segue una patente per Leonardo Cicala dimorante in Londra. Le lettere sono spedite per un apposito *tabellario*.

1441, 7 gennaio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1440-41; num. 10)

DOCUMENTO LXV.

Ai Borgomastri, Scabini e Consoli di Bruggia. La Signoria ha appreso da lettere de' suoi mercanti come la Loggia de' genovesi in detta città, colle case e pertinenze, sia stata sequestrata ad istanza d'Antonio Francesco Fiorentino, per causa d'una sua vecchia controversia con Luca Spinola, la quale fece già molto strepito, ma da tre anni si riteneva sopita. Quando i prefati Magistrati scrissero meravigliandosi perchè la Repubblica, in dipendenza di tale causa che non dovea giudicarsi a Genova, avesse assegnata una certa somma allo Spinola, la Signoria provò con buone ragioni di non avere operata alcuna cosa contro la dignità loro, nè contro il giusto e l'onesto, ma aver tutelato, come è suo debito, i diritti de' suoi cittadini. Vogliano ora i Borgomastri e loro Colleghi rileggere e ponderare quelle ragioni, proibire ad Antonio le molestie per cui si dà moto, e conservar così inalterata quell'amicizia a cui Genova deferisce cotanto. D'altronde la Loggia non è sua, ma 'de' suoi negozianti, perchè col denaro di costoro venne appunto costrutta.

1442, 1.º settembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1441-44; num. 12)

DOCUMENTO LXVI.

Ai Quattro Membri del Corpo di Fiandra. Si ripetono le informazioni della lettera precedente, soggiugnendosi come dovrebbe bastare l'essersi rivolti a' Borgomastri e Scabini per ripromettersene giustizia. Siccome però *multa evenire solent preter opinionem*, così non vuolsi mancare di rivolgersi anche a loro, non dubitando punto, che, ove ne fosse il caso, tutelerebbero il diritto e l'innocenza.

1442, 3 settembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXVII.

Al mercanti genovesi in Bruggia. Si accludono le lettere di cui sopra, con ordine di ricapitarle; e si invia loro una doppia copia di altra lettera scritta tre anni addietro a Bruggia sullo stesso argomento, dove, essendosi allora consultati i periti nelle leggi, tutta la questione è considerata e svolta come in un breve commentario. Comunicchino dunque anche questa ai Magistrati; o, se non credono di farlo, ne meditino essi medesimi il contenuto e se ne valgano nelle loro risposte in causa.

1442, 5 settembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXVIII.

Al Duca Filippo di Borgogna, Conte di Fiandra, ecc. Duole alla Signoria l'apprendere come Pantaleo di Ovada e Leonardo Malapenna abbiano operato cose contro la buona fede e le promesse, e perciò a lui spiacenti; desiderando essa conservarne l'amicizia. Ma questi soggetti sono *fluxe fidei*, nè meritavano credito in cose ardue, e poco o nulla possiedono; sicchè difficile torna il punirli. D'altronde, avendoli fatti cercare, si ebbe assicurazione come manchino da molto tempo dallo Stato di Genova. Tuttavia si proseguiranno le indagini; e queste riuscendo, non si mancherà di procedere a tal punizione che sia consentanea alla giustizia, all'onore del Duca, a quello della Repubblica.

1443, 20 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXIX.

Al Duca medesimo, sullo stesso argomento. La Signoria credeva che la lettera del 20 gennaio, a lui spedita col mezzo del genovese Oliviero Maruffo, suo antico familiare, lo avesse soddisfatto. Ora però avendo inteso dai negozianti di Bruggia come non gli sia pervenuta, gliene manda copia, ripetendo le assicurazioni che in essa contengono, e concludendo che se il Malapenna e il d'Ovada capitassero mai in potestà della Repubblica, pagherebbero il fio delle loro azioni più caro che se fossero nelle mani del Duca.

1443, 20 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXX.

Al Duca predetto. Avendo egli chiesto un salvocondotto e licenza pe' suoi, onde esportare dal territorio della Repubblica lance, saette, vele, remi e quanto altro è necessario all'uso delle galee ch'ei fa costrurre a Nizza; la Signoria risponde offrendosi sempre disposta al piacere di lui.

1443, 13 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTI LXXI-LXXII.

Al Duca e alla Duchessa di Borgogna, ecc. La Signoria, con due distinte lettere, li ringrazia dell'affetto che, per mezzo di Oliviero Maruffo e di Tommaso Narducci, dichiararono di nutrire verso di Genova. Parimente li ringrazia degli antichi e recenti benefizi, desiderando a sua volta l'occasione di ricambiarneli.

1443, 8 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXIII.

Lettera del Doge Raffaele Adorno ai Borgomastri, Scabini e Consoli di Bruggia. Accusa ricevuta di una loro nota del 1.º giugno a favore del loro concittadino Giannino de Lapide, le cui merci in oro, argento filato ed altro furono intercettate a Gavi da Pietro di Campofregoso. Giannino sa però che il detto castello da venticinque anni non è più della Repubblica, ma del Duca di Milano, che lo infeudò successivamente a diversi, ed in ultimo al Campofregoso. Perciò altri forastieri egualmente derubati da Pietro, anzichè ricorrere alla Repubblica, si rivolsero al Duca, che fece più volte restituire la preda. Inoltre il Campofregoso è ribelle di Genova, e non già per cagione di politiche dissidenze, ma per cupidità di guadagni. Giannino quindi fu consigliato anch'esso a proporre le sue istanze nel modo sopra accennato. Tuttavia la Repubblica gli offerse di costituirgli un Magistrato, il quale sommariamente e senza solennità di giudizio gli faccia ragione, procedendo contro i beni di Pietro sunnominato.

1443, 7 novembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1440-47; num. 11)

DOCUMENTO LXXIV.

I frati agostiniani del convento di Bruggia concedono ai mercanti genovesi un luogo speciale nel Coro della loro chiesa, con facoltà di farvi erigere uno scanno speciale.

1445, 6 marzo

(Cod. cit. del R. Arch. di Bruxelles, fol. 65)

Lettre obtenue du prouincial prier et conuent des augustins a bruges du lieu et place que lesdictz geneuois ont en l'église illec. de laquelle le teneur s'ensuyt.

In nomine domini amen. Nouerint uniuersi presentis littere seriem inspecturi quod anno domini M CCCC XLV. die sexta mensis marcii. nos humiles infrascripti fratres cornelius gerardi sacre theologie magister ac prior. petrus textoris. egidius ceze. iohannes hugheloot lectores. egidius porter superior. benedictus procurator. anthonius kuuc sacrista. nicholaus wachte. iudocus rykeman. ludouicus valke. georgius cloppert. iohannes scoenackerc. iohannes vouker. iohannes cigni. iohannes de gaterness. hugo ferri. iohannes venatoris. iohannes de wesalia. rutgherus de wesalia. cornelius de mechlinia. iohannes riueri. theodoricus de delft. cornelius maleghar. iacobus helline. iohannes bateman. iohannes ableti. gerardus de baiocis. lucas coen. iacobus conuersus. totusque conuentus brugensis. tornaceneis diocesis. ordinis fratrum heremitarum sancti augustini. attentis et consideratis multiplicibus beneficiis a venerabilibus dominis mercatoribus nacionis ianue nobis impensis. et deo auctore in futurum copiosius nobis per eosdem impendendis. tam in communi quam in particulari. hinc est quod nos suprascripti fratres nomine nostro ac successorum nostrorum pro perpetuis temporibus eisdem venerabilibus dominis mercatoribus nationis ianue dedimus et concessimus. ac per presentes damus libere et concedimus. locum quemdam in choro nostre ecclesie se protendentem a sedibus presbyterii usque ad pilare iuxta gradum chori in quo depicta est ad presens hystoria assumptionis virginis gloriose ad longum. ad latitudinem vero a muro meridionali usque ad lapidem nigrum sepuleralem illorum de metten eye. in quo quidem loco prefati domini mercatores ordinare et componere poterunt eorum sumptibus et expensis. absque detrimento ecclesie. unam sedem siue unum pulerum scampnum iuxta eorum beneplacitum. sic

tamen quod sit ad ornatum ecclesie et chori iuxta formam alias conceptam. promittentes nos supradieti fratres nomine ac vice nostri atque successorum nostrorum prefatum locum nullatenus per nos occupandum aut alienandum quocumque precio aut pretenso colore. sed eisdem venerabilibus mercatoribus fauorem et obsequium in prefatis et aliis impartiri spirituale. quibus allecti de temporabilibus notabiliter per eos deo largiente speramus indubie subueniri. in quorum robur et testimonium presentem litteram sigillis prioratus officii et conuentus duximus roborandam. deuocius exorantes reuerendum patrem nostrum prouincialem. magistrum iacobum de oostende. sacre pagine professorem. ut hanc nostram donacionem et concessionem perpetuam manu sua propria et sigillo prouincialatus officii dignetur approbare.

Sic subscriptum: Fr. J. de Oostend prouincialis col.

Hic dedit nacio duo thuribula cum armis eiusdem. et super plicum signatum eigni.

DOCUMENTO LXXV.

Lettera della Signoria ai mercanti di Brema residenti in Bruggia, per lagnarsi delle molte ingiurie che i loro concittadini fecero patire ai genovesi nelle acque d'Inghilterra, di Fiandra e Portogallo. Recentemente Pietro Embruno, il quale dalle ultime regioni dell'Asia era giunto incolume a Calais, fu attaccato dai bremesi e sofferse gravi perdite con istrage de' suoi; trovando così l'eccidio là dove era in diritto d'attendersi aiuti. A Genova non mancano armi, soccorsi e denaro per trarre vendetta di questo fatto; pure si preferirebbe una giusta riparazione e la pace.

1446, 10 maggio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1446-50; num. 13)

DOCUMENTO LXXVI.

Avendo il Duca Filippo di Borgogna nel decorso settembre mosse lagnanze contro il Console di Caffa, perchè avea lasciata fuggire una galera turca stata catturata da Goffredo di Thoisi capitano delle galee ducali (!); la Signoria gli risponde che essa provvede come potè meglio, concedendo a Goffredo *ius summarium*, di che fanno fede gli attestati da lui ricevuti in Caffa e le lettere dategli. Del resto certi pesci e frumenti di pertinenza di un prete greco di Soldaia, si erano dovuti restituire a costui; il prezzo della nave, stata venduta, erasi consegnato ad un greco indegnamente spogliato; e tutto era stato fatto col l'assenso di un altro capitano ducale, per nome Arnaldo. Dunque si è provveduto secondo la dignità e il diritto.

1446, 13 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXVII.

Altra lettera ai genovesi in Bruggia, ripetendo il sovra esposto; ingiungendo loro di farlo sapere a Goffredo di Thoisi se capitasse colà, e di dargli copia degli attestati di Caffa se pur la desidera.

1446, 13 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXVIII.

La Signoria si querela al Duca di Borgogna delle navi di lui, le quali nelle acque che sono da Ellesponto a Rodi, forse per bisogno (*egestate*), non la perdonano nè agli infedeli, nè ai cristiani; allegando talora a scusarsi, per vergogna, che i beni de' quali s'impadroniscono sono di nemici, e fingendo così di nuocere a costoro mentre danneggiano gli altri. Il Signore di Metellino ed i Magistrati genovesi di Scio potrebbero pigliarne vendetta; ma la Signoria preferisce ricorrere al Duca perchè bandisca ordinamenti rigorosi contro de' rei.

1447, 13 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

(!) Delle imprese navali in Oriente del Duca Filippo di Borgogna, e dei suoi capitani Goffredo di Thoisi e Valerano di Vawrin, è cenno nella *Histoire des Ducs de Bourgogne* del De Barante, vol. V, pag. 280 e segg.

DOCUMENTO LXXIX.

La Signoria, *fluctuantibus Italiae rebus*, manda Nicolò del Ponte al Duca di Borgogna, munito di istruzioni e commendatizie.

1447, 29 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXX.

Lagnanze della Signoria ai patroni delle galce del Duca predetto, le quali s'impadronirono di due uomini della nave di Germano Ravaschiero, che veleggiava verso la Sardegna.

1447, 15 dicembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1447-48; num. 14)

DOCUMENTO LXXXI.

Lettera commendatizia del Doge Giano da Campofregoso agli amici e sudditi di Genova, perchè dieno passo sicuro, ed occorrendo anche una scorta, a Guglielmo Caprileti dottore *in utroque*, il quale va legato del Duca di Borgogna alla Curia Romana.

1448, 20 gennaio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1426-1503, num. 2)

DOCUMENTO LXXXII.

Agli Scabini di Bruggia. Essendo negli scorsi mesi deceduto Bartolomeo Gorzezio di San Pier d' Arena, maestro d'ascia della nave di Pietro Embruno ⁽¹⁾, la Signoria informata come gli averi di esso Bartolomeo fossero presso

⁽¹⁾ Ved. Docum. LXXV, pag. 420.

(425)

Donaino De Marini, cui i detti Magistrati aveano interdetti (sequestrati?) i beni, prega i medesimi affinché vogliano ordinare il rilascio di tali averi del Gorzezio, onde possano così pervenire nelle mani dei tre figli del defunto, la esistenza e legittimità dei quali fu nei debiti modi comprovata. Per tal guisa gli Scabini di Bruggia provvederanno al proprio decoro, alla giustizia, ed alla reciproca amistà.

1448, 25 aprile

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 11)

DOCUMENTO LXXXIII.

A Bonora d'Oliverio, ricevitore del Duca di Borgogna in Bruggia. Commendatizia presso il medesimo a favore del mentovato Donaino De Marini, procuratore dei figli del Gorzezio, onde possa raccoglierne l'eredità.

1448, 31 maggio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1447-61; num. 16)

DOCUMENTO LXXXIV.

Al Duca Filippo di Borgogna, ecc. La Signoria si lagna di due galee, le quali sotto il comando del capitano Jachot di Thoisi vanno da più mesi facendo preda, nel Mar Nero, di merci e d'uomini che pongono al remo. La Repubblica si adoprerà acciò siffatte galee cadano in suo potere; e le serberà salve cogli uomini e le robe a disposizione del Duca, perchè questi ne faccia quella giustizia che meritano.

1448, 7 agosto

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1447-48; num. 14)

DOCUMENTO LXXXV.

Lettera della Signoria a Paolo D'Oria, il quale è spedito al Duca per consegnargli la precedente ed averne esplicita risposta. Si soggiunge che il D'Oria potrà condur seco fino a quattordici cavalli e una degna comitiva; e si conclude che la presenza di lui renderà la dimostrazione più imponente.

1448, 7 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXXVI.

Al Duca di Borgogna ecc. Replica la Signoria le sue querele circa le galee del Thoisi, e dice che ben comprendeva la difficoltà di ottenerne soddisfazione. Ora però essendole giunta notizia di una lettera impetrata da Giacomo Bilia con cui si domanda che venga restituita a costui una bireme toltagli a Caffa, risponde a sua volta che il Bilia non è suddito del Duca, nè capitano di galee ducali, nè guerreggiò contro i turchi. Comprò bensì una piccola bireme, ma per corseggiare ed arricchirsi con prede; l'armò come potè, andò a Montanea (*Mudania*), venti miglia da Bursa, e quindi anzichè unirsi, come avea detto, alle navi ducali, catturò e spogliò un legno genovese cui restituì poscia per forza. Entrò nel Ponto, associandosi con un genovese, Giovanni Fontana, il quale, armata in Caffa una trireme, avea predati gli amici e per ciò era stato dichiarato ribelle. I due socii presero allora una nave di Cristiano di Trebisonda; poi il Bilia andò a Caffa, dove al ponte avanti le mura tentò impossessarsi di un legno d'infedeli venuti a solo scopo di traffici, e come amico portando mercanzie. Impeditone, come di dovere, se ne lagnò ora col Duca, sotto colore che da' genovesi avea avuto il salvocondotto e combattea gl'infedeli. Se non che egli asportò pure di Caffa donne e fanciulli; e così fu preso insieme con la sua bireme, la quale per legge sarebbesi dovuta consegnare alle fiamme. Questa invece si conserva per rispetto al Duca, e si lascia a disposizione di lui. Finalmente se il Bilia avesse ragioni da esporre contro gli ufficiali di Caffa, le faccia valere da sè o per procura; la Signoria gli renderà giustizia sommaria e spedita.

1449, 31 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit.; num. 13)

DOCUMENTO LXXXVII.

La Signoria informa i genovesi di Bruggia del suesposto caso del Bilia; anzi trasmette loro insieme, con l'originale della lettera al Duca, una copia della medesima. Il che fa per la ragione che allorquando due di essi lo recheranno al Duca predetto, possano rispondere di conformità se da lui fossero interrogati. Per ultimo comanda che del seguito della pratica la debbano tenere informata.

1449, 31 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXXVIII.

Lodovico da Campofregoso si scusa presso il Duca di Borgogna ecc. per non avergli annunciato, come si costuma, il suo avvenimento al Seggio Dogale (1); chè sentivasi l'animo gravemente oppresso per la morte di Giano suo predecessore e fratello. Gli parla delle vicende d'Italia, e di Francesco Sforza che s'impadronì di Novara.

1449, 9 febbraio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO LXXXIX.

La Signoria manda ai mercanti genovesi di Bruggia la copia di un decreto da essa emanato, in forza del quale è interdetto il concedere navi in locazione agli infedeli, nonchè il recar loro armi, cavalli, frumenti, ecc. Il decreto durerà in vigore per tutto il tempo in cui il Re di Castiglia sarà in guerra con quello di Granata. La detta copia vorranno poi significare ai patroni delle navi che si troveranno nei porti vicini.

1449, 4 dicembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

(1) L'elezione di Lodovico ebbe luogo il 16 dicembre 1448, a 22 ore, « con suffragio di trecento trentauna voce » (GIUSTINIANI, *Annali*).

DOCUMENTO XC.

La Signoria dichiara ai Borgomastri e Scabini di Bruggia che non intende immischiarsi punto nel sequestro di certe merci che essi, a richiesta di altri genovesi, hanno ordinato contro Giacomo Maruffo. Su ciò si rimette pienamente alla giustizia di quei Magistrati.

1450, 4 dicembre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XCI.

Ai Massari e mercanti genovesi di Bruggia. Essendo costì deceduto senza prole Giovanni Cardo di Novara, i suoi fratelli si recano a raccoglierne l'eredità. Raccomanda perciò la Signoria che venga loro agevolata la spedizione di tali interessi, giacchè la famiglia Cardo è benemerita della Repubblica.

1452, 13 marzo

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1447-57; num. 15)

DOCUMENTO XCII.

Atto di emancipazione conceduta dalla Signoria a Battista Dondo di Varazze, figlio di Giovanni il quale da più anni risiede in Bruggia per cagione di commercio.

1452, 17 marzo

(Arch. Gov. Fogliazzo Diversarum scripturarum ann. 1450-70)

DOCUMENTO XCIII.

Ai mercanti genovesi di Bruggia, Londra e Siviglia; ai Re d'Inghilterra e di Francia; al Duca di Borgogna. Lamenta la Signoria come i nemici di Genova, non paghi ch'essa abbia perduta Pera con grave danno e strage de' suoi, cerchino di calunniare i genovesi affermando aver essi noleggiate le loro

(427)

navi ai turchi, perchè movessero contro i cristiani. La verità però è questa: che le navi di Genova sprovvedute d' uomini e d' arredi, siccome spogliate dai turchi, ricoverarono a Scio; e che ora in Genova stessa se ne armano delle altre perchè vadano a prenderle. Si illumini dunque la pubblica opinione sull' argomento; anzi, perchè ciò si possa far meglio, si unisce lettera del Cardinale di Fermo, il quale fu già legato presso la Repubblica, e ben conosce quanto si fece da questa per difesa della giusta causa.

1454, 21 gennaio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum, ann. 1451-58; num. 18)

DOCUMENTO XCIV.

La Signoria a Cipriano De Mari, il quale aveva scritto delle calunnie di cui nella lettera precedente. Lo avvisa di quanto essa ha fatto per respingerle e confutarle; e tocca delle dichiarazioni del Cardinale di Fermo favorevoli a Genova (1).

1454, 31 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XCV.

La Signoria ringrazia il Cardinale di Fermo della dichiarazione sopra citata.

1454, 8 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit.)

(1) Questo Cipriano De Mari trafficava in Bruggia nel 1450; ma pare che poscia venisse arrestato nel territorio del Duca di Milano. Il perchè fra le lettere del citato Registro 18 ve ne ha pur una della Signoria a Francesco Sforza, con cui si prega che voglia rilasciarlo.

DOCUMENTO XCVI.

Ai mercanti, ai Re e al Duca sopra detti. Riscrive la Signoria per combattere le calunnie prementovate ed aggiunge una nuova dichiarazione favorevole del Cardinale di Sabina, il quale, greco di nazione e legato della Santa Sede in Oriente al tempo della caduta di Pera, ben conosce quanto i genovesi abbiano allora operato e sofferto.

1454, 23 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO XCVII.

Il Doge di Genova, riceve a cambio una somma per Bruggia, in ragione di grossi 28 $\frac{7}{8}$ per fiorino.

1456, 26 gennaio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1456; num. 21)

DOCUMENTO XCVIII.

Filippo di Borgogna, concede a Valerano Signor di Vawrin, suo luogotenente nell'armata navale contro il Turco (¹), ed a Giacomo de Ville, patente di rappresaglie contro i genovesi, fino alla concorrenza di 2400 scudi d'oro quanto al Vawrin e di 6000 ducati quanto al de Ville. E tali rappresaglie si consentono a cagione dell'essersi i genovesi ricusati di far giustizia delle prede, le quali erano state fatte in Pera ed in Caffa su di una galeotta armata dal Vawrin e comandata dal de Ville ai danni dei turchi.

1458, 6 agosto

(Atti, vol. VI, pag. 840)

(¹) Ved. nota a pag. 421.

DOCUMENTO XCIX.

Lettera della Signoria al Duca di Borgogna, ai Re di Francia, di Sicilia ecc.; per incitarli a mettere insieme un'armata contro il Turco; il quale, negli anni decorsi, tentò d'impadronirsi di Metellino, ma fu respinto dal Signore di quest'isola non meno che dalle armi dei genovesi. Però l'uno è troppo debole e gli altri hanno patito troppe perdite. Ora l'Arcivescovo di quella terra è in viaggio, per sollecitare i sussidii del Papa e quelli dei Principi cristiani; e per ciò appunto la Repubblica lo raccomanda.

1459, 1.º marzo

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1458-64; num. 23)

DOCUMENTO C.

Nell'anno 1458, in conseguenza di certe prede fatte ai danni degli inglesi di Bristol da Giuliano Gattilusio, parente dei Signori di Metellino, il Re d'Inghilterra avea fatti arrestare tutti i genovesi dimoranti ne' suoi Stati e confiscare le loro merci. Il Doge da canto suo, erasi adoperato a far rivocare questo severo comando, allegando essere il Gattilusio non genovese, ma greco; però la scusa non venne ammessa, e così fu costituito in Genova un *Officium Rerum Angliae*, coll'incarico di provvedere intorno a siffatta emergenza. Ora l'Ufficio scrive a Bruggia, nominando suoi coadiutori all'uopo cinque mercanti genovesi residenti in quella terra.

1459, 25 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO CI.

Essendosi conclusa una tregua fra i genovesi e l'Inghilterra, la Signoria scrive ai mercanti di Bruggia, rivocando l'ufficio commesso loro con la lettera precedente (¹).

1459, 6 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

(¹) Nell'Archivio di san Giorgio serbansi alcuni codici intitolati *Dricuts Angliae*, i quali traggono appunto le loro origini da questa vertenza del 1458-59.

DOCUMENTO CII.

La Signoria commette all'Ufficio mercantile di Bruggia, residente in Genova, di negoziare col Duca di Borgogna nuovi patti e convenzioni, e di premunirsi contro le rappresaglie da lui concesse al Signor di Vavrin ed a Giacomo de Ville ⁽¹⁾.

1460, 12 febbraio

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 40)

DOCUMENTO CIII.

La Signoria medesima, sulle istanze dell'Ufficio prementovato, concede la imposizione di un nuovo balzello a favore della Masseria di Bruggia.

1460, 13 febbraio

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 41)

DOCUMENTO CIV.

La Signoria elegge Andrea di Benigassio, Antonio Bracelli, Boruele Grimaldi ed Alaone D'Oria, affinchè trattino dinanzi al Parlamento di Parigi la questione promossa dal Duca di Borgogna con le patenti di rappresaglie sopra citate.

1460, 13 febbraio

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 42)

Rilevasi da essi come, per acquietare ogni vertenza, i genovesi siensi accomodati a pagare al Re d'Inghilterra seimila lire sterline, secondo aveano già praticato altra volta (1421) in simile circostanza (Ved. Docum. VII, pag. 390), nonchè molte altre spese per la scarcerazione dei loro concittadini. Del pari in siffatta occasione, e per rimborsarsi di tali spese, venne imposto un nuovo diritto su tutte le mercanzie che doveano navigare per le acque d'Inghilterra e di Fiandra. Infine rilevasi dai detti codici come Giovanni Serra, del quale è cenno nel Rymer e nel Serra (vol. IV), sia stato spedito al re Enrico VI pel componimento della questione in discorso.

⁽¹⁾ Ved. Docum. XCVIII, pag. 428.

DOCUMENTO CV.

La Signoria, aderendo alla richiesta delle Autorità di Bruggia, elegge un Magistrato di quattro cittadini, perchè giudichi della nave di Napoleone Spinola, il quale avea catturate alcune merci di Gherardo Polwer e socii sopra un legno veneto comandato da Damiano Moro.

1460, 1.^o ottobre

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 82)

DOCUMENTO CVI.

Agli Scabini e Consoli di Bruggia. Appena fu nota alla Signoria la querela che i detti Magistrati fecero a nome di Gherardo Polwer e socii, i quali si asserirono danneggiati per le prede commesse da Napoleone Spinola, questa costituì un Magistrato di piena fede e di tutta integrità, con incarico di far sommaria e spedita giustizia. Certo lo Spinola non ebbe in animo di oltraggiare la nazione fiamminga, la quale egli sa amica di Genova; ma sonvi questioni la cui dilucidazione esige un po' di tempo. E siccome credesi che la nave di Napoleone sarà ben presto di ritorno, così anche il medesimo potrà essere interrogato; nè si mancherà di vigilare acciò non vi sieno tergiversazioni o cavilli ad inceppare il corso della giustizia.

1460, 3 ottobre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1460-61; num. 24)

DOCUMENTO CVII.

La Signoria acclude ai mercanti genovesi di Bruggia la lettera precedente; commettendo loro di presentarla e di confermarne il contenuto.

1460, 4 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTI CVIII-CIX.

Napoleone Spinola avendo colla sua nave presa quella del veneto Damiano Moro colle merci che v'erano caricate, come sopra si è detto, Giovanni Barth e Gherardo Polwer, borghesi di Bruggia, ricorrono alla Signoria di Genova per averne restituzione; e per siffatta pratica costituiscono loro procuratore in Genova stessa Giovanni Buschet. La Repubblica elegge un Magistrato di genovesi, perchè informi e decida sommariamente; ed il Magistrato delega a sua volta Egidio Lomellino ed Jacopo D'Oria mercanti a Bruggia, perchè piglino visura dei libri di negozio dei querelanti, e li interrogino, anche con giuramento, per accertare se le merci erano veramente loro, o se al contrario, come pretende lo Spinola, erano catalane e perciò di buona preda. È notevole in questi documenti la sottigliezza dei capitoli che s'inviavano dal Magistrato ai delegati, come base delle informazioni tendenti a scoprire se vi sia dolo o simulazione; a conoscere chi comperò le merci ed a qual nome, se al compratore doveano consegnarsi per conto proprio o per altrui rischio, e col denaro di chi; perchè nel libro dello Scrivano (di bordo) non erano esse merci ricordate, ecc.

Si avvertono inoltre i delegati avere il Buschet dichiarato che le merci del Polwer doveano essere consegnate in nome di costui a Raimondo Belengerio in Valenza; ma che il Polwer medesimo, trovandosi poscia in Ispagna libero da ogni timore, avea confessato come siffatte merci non erano punto sue, ma catalane. S'informino quindi chi sia questo Polwer, e qual fede meriti.

Per ultimo si trasmette ai delegati una copia del processo già fatto in Genova per loro norma; e si raccomanda di trasmettere alla Signoria tutte le carte dell'inchiesta autenticate dalla firma e dal sigillo dei delegati.

1461, 7 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 23)

DOCUMENTO CX.

Elenco delle merci spettanti al Barth ed al Polwer, allegato alla lettera precedente.

1461, 7 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

Tonellum unum sub numero v.
Item cestas duas sub numero xxii et xxii
Item tunexellum unum sub numero vi.

In tonello num. v. xvii milia et certa centenaria calamariorum pro scribendo.

In cesta sub numero xx.i duodene vigintiquinque birretorum simplorum diuersorum colorum et sortium. Item duodena una sedilium de tapessaria. Item duodena una telarum depictarum. Item nouem milia calamariorum. Item ducdene sex et libre sex fili. Item duodene nouem eiusdem fili.

Item in cesta numero xxiii duodene decem et nouem birretorum duplicium et libre certe fili. Item libre quadraginta retarum porcinarum.

Item in dicto tonello sub numero vi duodene forcipum minorum. Item duodene quatuor forcipum maiorum. Item duodene triginta sex forcipum minorum. Item alie duodene triginta sex aliarum forcipum minorum. Item duodene quinque forcipum maiorum. Item alie duodene decem et octo forcipum pro utendo in computatoriis mercatorum.

DOCUMENTO CXI.

La Signoria facendo seguito alla pratica di cui sopra, avverte i Consoli ed i mercanti genovesi di Bruggia, che il Magistrato pronunciò quanto al Barth una sentenza sommaria, per la revisione della quale il Buschet ha ricorso alla Signoria medesima. Ma questa non ha potuto che approvarla, tanto più che, secondo lo Statuto, non si fa luogo ad appello in cause giudicate da delegati, allorchè fra essi (come è appunto il caso presente) non vi ha alcun giurisperito.

Rispetto al Polwer, il Magistrato, non vedendo ben chiara la cosa, ordinò da una parte allo Spinola che dovesse prestar cauzione di presentare ad ogni richiesta le merci od il loro ammontare; dall'altro mandò al Polwer di produrre tutte le sue ragioni entro il termine di un anno.

1461, 6 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO CXII.

La Signoria rimette all'Ufficio di Moneta il provvedere sulla domanda della Ditta Grimaldi-Spinola, residente in Bruggia; la quale chiedeva di essere autorizzata a continuare nelle sue operazioni, malgrado l'assenza di Girolamo Spinola altro de' suoi direttori.

1461, 4.º settembre

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 127)

DOCUMENTO CXIII.

Transazione seguita, a mediazione dei Consoli dei mercanti di Bruggia, tra il Signore di Wawrin ed alcuni negozianti genovesi; per cui, mercè pagamento di 660 scudi d'oro di Fiandra, del peso di 49 grossi ciascuno, si dichiarano cessate le rappresaglie.

1462, 7 giugno

(Atti, vol. VII, par. I, pag. 151)

DOCUMENTI CXIV-CXIX.

Sei lettere dell'Ufficio d'Inghilterra, costituito in Genova, ad Ambrogio Spinola, Nicolò ed Jacopo D'Oria mercanti in Bruggia ⁽¹⁾.

L'Ufficio precitato, col mezzo dei suddetti, trasmette ai negozianti genovesi in Londra le sue istruzioni, circa la composizione che esso desidera concludere col re Edoardo IV (22 aprile 1465). Si duole in seguito perchè tale composizione sia ben lungi dall'essere conclusa, ma non cessa di sollecitarla (10 luglio). Si rallegra in seguito per le notizie ricevute, che la fanno sperare; acclude una fede di credito (*litteras fidei*) di 500 lire sterline da pagarsi agli inglesi a titolo di malleveria dell'osservanza del contratto; e soggiunge che se è mestieri di maggior somma, quei negozianti d'Inghilterra si obblighino pure a sborsarla, purchè il trattato non patisca ritardo (12 ottobre). Accusa ricevuta di lettere dello Spinola e d'Jacopo D'Oria i quali davan notizia come il trattato medesimo fosse stato firmato (3 gennaio 1466); e per ultimo li ringrazia delle diligenze e della prudenza da essi adoperate per la felice soluzione di questa pratica (15 aprile).

1465 — 1466

(Arch. di san Giorgio: Liber damnificatorum in Regno Angl ae ann. 1463, car. 13, 16, 18, 21, 25, 30)

(1) Ved. nota a pag. 429.

DOCUMENTO CXX.

A petizione di alcuni genovesi danneggiati dalle rappresaglie del Signor di Vawrin, la Signoria, e gli Uffici di Moneta e di San Giorgio, raunati a consiglio con grande numero di cittadini, deliberano che sia da interessare il Duca di Borgogna perchè provvegga onde tanti mali non sieno lasciati senza qualche rimedio.

1466, 16 maggio

(Arch. Gov. Cod. Diversor. Communis Januae, ann. 1466-1468)

† MCCCCLXVI die XVI mali.

Conuocatis ad conspectum magnifici et illustris domini ducalis in ianua locumtenentis et gubernatoris. et magnifici consilii dominorum antianorum. spectabilibus officiis monete et sancti georgii aliisque ciuibus numero fere ducentis. et facta propositione per hec verba :

Segnoi. Alchuni de nostri citain li que dixen essere staeti damnificai da monseignor de vauerin de non pocha summa de dinè. per virtute de certe repressaglie altra volta a ello concesse per lo illustrissimo ducha de borgogna. han depozo una supplicatione dauanti lo illustre gouernaio nostro e questi magnifici antiain. la quale ve sarà lezua. et però che la requesta de li dicti dannifichè e parsua a essi illustre gouernaio et antiain chi sia de importantia e chi merita de essere ben consegia. per questo ve han faeto domanda chi asochè inteizo la dicta supplicatione e consideraio ben ogni cossa o possai consegia e deliberà quello ve par se habia a fare sum la dicta requesta. Lo tenor de la dicta supplicatione e questo :

Illustri domino ducali locumtenenti ac gubernatori ac magnifico consilio dominorum antianorum reuerenter exponitur et supplicatur pro parte francisci de leuanto. dominici spinule qm. georgii. iacobi iustiniani qm. domini iacobi et brancaleonis de auria nomine suo et nomine ac vice aliorum damnificatorum. causa et occasione repressaliarum per illustrem dominum ducem burgundie magnifico domino de vauerino concessarum. quia? ut notorium est sine aliquo eorum facto vel culpa occasione dictarum repressaliarum eidem domino de vauerino concessarum fuerunt capte res et bona ipsorum supplicantium. et dampnificati sunt in valorem scutorum auri nouem milium quingentorum et plurium vere sortis. non comprehensis ceteris damnis ab eo tempore citra eisdem subsecutis. et quamquam huiusmodi onus tanquam publicum ab omnibus et publice

debeat supportari. presertim cum dicte replexalie concesse fuerint ob pretensas iniurias et damna eidem domino de vauerino illatas et illata per magistratus reipublice ianuensis et incliti communis ianue. quamuis etiam in similibus et longe fortioribus casibus solita sit communitas ianue prouidere damna passis ut notorium est. et multa huiusmodi exemplo in medium afferri possent si expediret. tamen hactenus ipsi supplicantes damna passi nullam restaurationem seu prouisionem habuerunt. quam petere non ellegerunt attentis magnis oneribus quibus respublica implicata esse videbatur. volentes potius reipublice quam sibi ipsis compati. nunc vero ex quo hoc felici tempore status illustrissimi principis nostri iam omnia pacata esse videantur non est debitum nec honestum quod ipsi in specie supportent onera que ab uniuersis et in communi supportari debent. notum quippè est quam necessarium sit non solum utile commercium et frequentatio mercature in partibus flandrie et ceteris partibus illustrissimi domini ducis burgundie. quod quidem commercium erat omnino interdictum. nec de cetero poterat frequentari per ianuenses ipsius replexaliis durantibus. et presertim quia ipse dominus de vauerino non solum replexaliis iam concessis contentus erat. sed ymo alias iam quasi obtinuerat vel erat in procintu obtinendi de ducatis viginti milibus ob damna et incomoda que sibi illata fuisse pretendebat per magistratus in caffam per excelsum commune ianue constitutos. ymo quod plus est non solum in terris illustrissimi domini ducis burgundie obtinuerat replexalias sed etiam obtinuerat. vel erat in procintu obtinendi in tota patria serenissimi regis francorum. et sic tota gallia hoc modo fuisset nationi nostre interdicta. et hec intelligens alias illustris tunc dux et magnificum consilium dominorum antianorum constituerunt officium specificè ad hanc causam componendam nonnullorum clarorum ciuium qui mandauerunt manfredo spinule tunc ituro ad partes illas ut omnino hanc causam componere studeret. et de publico usque ad non leuem summam satisfaceret ipsi domino de vauerino. quod tamen illo pretio efficere non potuit ipse quondam manfredus. que omnia nunc cessant et composita sunt ex pecuniis rebus et bonis ipsorum supplicantium. unde illustrissimi et magnifici domini cum non deceat onera publica per priuatas personas supportari. supplicant et requirunt indemnitati eorum prouideri adhiberique talem prouisionem et remedium ut ipsi supplicantes indemnes conseruentur et eis satisfiat vel per vim replexaliarum concedendarum contra subiectos ipsius illustrissimi domini ducis burgundie. que nec iure nec honestate eis possunt negari. vel aliter prout de iure honestate bona consuetudine et in omni bene composita republica fieri debet. in quo se commendant dominationibus vestris quas conseruet altissimus.

Vir nobilis marchus de auria qm. oberti iussus suam sententiam dicere per hec ve ba loquutus est. post multas eius excusationes quod de re hec non satis esset instructus. posse satis mirari de his que gesta sunt pro rephexaliis aduersus nostram nationem concessis. cum putasset nos meritos esse laudem potius quam iacturam. quia domino vauerini in locis nostris omnis amicitie ac beniuolentie singularis officium videri posset ostensum. verum cum hic casus iam multis fere annis accidisset mercatorum nostrorum diligentia aliquando factum extitisse ne pro huiusmodi rephexaliis ullam molestiam haberemus. nunc vero vel negligentia aut alia causa ad deteriora fuisse prolapsum. damnificatis compatiendum fore et quantum fieri possit cogitandum ut rei sue aliquo remedio succurratur. propterea quod cum princeps ille prudentissimus sit ac honestus et rebus nostris affectus iudicio suo impetrari ab eo facile possent cuncta que sint honesta. accedente maxime coniunctione illustrissimorum principum nostrorum cum excellentia sua. quorum opera simul cum nostra prodesse plurimum poterit. et ob id suam sententiam fore dandam esse operam et instandum apud eum principem. intercedentibus etiam nostris principibus. ac querendum ut remedium aliquod rei huic prebeat. quod si votis nostris succedet prout ipse sperabat sufficere posse damnificatis. si vero non prout aliter res successerit. nouo consilio rei huic occurri et prouideri semper posse. que sententia cum approbassent illam voces octoginta. que fuit maior pars conuocatorum inter discordantes. habita est pro decreta.

DOCUMENTO CXXI.

Al Duca di Borgogna, ecc. Dopo lunghe liti fra Andrea Italiano e socii (*) con alcuni mercanti maiorchini e catalani, per la preda di una nave di Maiorca, uscì in Bruggia una sentenza contro dei genovesi, da cui s'introdusse appello al Parlamento di Parigi. Però la Signoria, considerando che la clemenza del Duca sarà altrettanto equa, persuase a' genovesi di ritirare l'appello e ricorrere a lui. Difatti la sentenza riserva la questione se siavi o no stata pace o tregua fra Genova e Catalogna al tempo della preda fatta dall'Italiano e compagni; ma la verità è che allora non vi fu, e nemmeno al di d'oggi vi ha tregua di simil fatta. Aveala bensì tentata il Duca Francesco Sforza di Milano, or

(*) Andrea Italiano e Clemente Ghizolfi, nominati nella successiva lettera del 7 agosto (Docum. CXXVII, pag. 439).

trapassato, ma senza il consentimento de' genovesi; ed egli stesso riconobbe poi come avessero ragione di non accedervi, secondo lo attestano anche le accluse lettere del successore di lui.

1467, 8 maggio

(Arch. Gov. Reg. Litterarum Communis ann. 1467-74; num. 26)

DOCUMENTO CXXII.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. Si acclude la lettera precedente con incarico di presentarla al Duca, e di scrivere a Genova dopo che l'avranno rimessa.

1467, 11 maggio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO CXXIII.

La Signoria piglia contezza di una supplica nuovamente indirizzata da Francesco di Levanto, Domenico Spinola, Jacopo Giustiniano, Brancaleone D'Orta e socii, danneggiati dalle rappresaglie commesse dal Signore di Wawrin. Dicesi in questa petizione « che altra volta fo depoxo etiam quasi simile supplicatiun per elli ⁽¹⁾, de la quale fo facto consegio grande e deliberao de scriuere a quello Illustrissimo Signore (il Duca di Borgogna); la qual cosa non se facta, però che quelli mercanti dixeno questo non essere lo so rimedio; ymo dixeno aora che chi scriuesse tali lettere a quello Segnò, poreano indurre altri dexordini, però che quello Signore ne prenderea disdegno. E de nouo presentano una lettera la quale quello Segnò scriue qui, . . . perchè . . . intexo quello che scriue quello Segnò a chi se conuiene rispondere, Voi possè meglio consiglià in questa materia » ⁽²⁾.

1467, 14 maggio

(Arch. Gov. Cod. Div. Communis Janue, ann. 1467-68)

⁽¹⁾ Ved. Docum. CXX, pag. 435.

⁽²⁾ Manca a questo punto un foglio nel Codice; e però il seguito della pratica ci rimane sconosciuto.

DOCUMENTO CXXIV.

Ai mercanti suddetti. La Signoria notifica loro una nuova conferma del decreto concernente l'obbligo alle navi di toccare il porto di Genova ⁽¹⁾.

1467, 7 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 26)

DOCUMENTI CXXV-CXXVI.

I Protettori delle Compere di san Giorgio fanno tratta di mille fiorini sopra Alessandro Negrone in Bruggia, in ragione di grossi 31 $\frac{1}{3}$ per ogni fiorino. Altra dei medesimi per fiorini 600, alla stessa ragione, su Lazzaro Lomellino del pari in Bruggia.

1467, 31 luglio

(Arch. di san Giorgio. Cod. Negot. gest. ann. 1464-67, car. 118)

DOCUMENTO CXXVII. 125

Al Duca di Borgogna, ecc. Andrea Italiano e socii lagnaronsi frequente di dover continuare con gravi spese la lunga lite coi maiorchini e catalani, senza che venga fatta loro quella giustizia che meritano gli amichevoli rapporti esistenti fra Genova e le Fiandre. La Signoria perciò spedisce Giovanni Molasana ambasciatore al detto Duca, con incarico di raccomandare la pratica ai Magistrati e di ottenere soddisfazione.

1467, 7 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 26) 101

(1) Ved. i Docum., X, XVII e XXV pag. 392, 394 e 397.

DOCUMENTO CXXVIII.

Carlo il Temerario, nuovo Duca di Borgogna, conferma ai genovesi tutti i privilegi loro conceduti da' suoi antecessori; ed altri ne aggiunge.

1468, marzo.

(Codice citato del R. Archivio di Bruxelles, fol. 8)

Charles par la grace de dieu duc de bourgoingne de lothier de brabant etc. conte de flandres etc. Sçavoir faisons à tous présens et à venir que comme sà piéchè (?) à la requeste et poursuyte d'aucuns marchans de la nacion de gennes. lors résidens en nostre ville de bruges. tant pour eulx comme pour et ou nom de tous les aultres d'icelle nacion de gennes. feu de très-noble mémoire nostre très-chier seigneur et ayeul le duc iehan. cui dieu pardoint. pour le bien et utilité de la marchandise etc. eust par ses lettres pattentes etc. données en nostre ville de gand. le premier iour d'octobre, l'an mil quatre cens et XIII⁽¹⁾. octroyé et consenty ausdiz de la nacion certains poins et articles franchises et priuiléges contenuz en icelles lettres. lesquelz poins articles et priuiléges. depuiz le decès de nostredit feu seigneur et ayeul. eussent par feu nostre très-chier seigneur et père. que dieu absoille. et par ses lettres patentes données en nostre ville de gand le pénultime jour de mars l'an mil quatre cens vingt et ung ensuyant. esté confermez. et depuiz par autres ses lettres patentes données en icelle nostre ville de gand le XXIII^e jour de juing l'an mil quatre cens trentequatre. ou sont insérées de mot à aultre lesdictz lettres de confirmation. et aussy celles de nostredit feu seigneur et ayeul. en partye. du consentement desdis marchans modérez et corrigiez selon le contenu des premiers priuiléges jusque à la fin disant: Escript en ladicte chambre des comptes les XXIII^e jour et an mil cccc XXXIII^e dessusdiz. et signé: Aubert. desquelles priuiléges et franchises ainsy par nostredit feu seigneur et ayeul octroyez ausdiz de la nacion de gennes. et par nostredit feu seigneur et père confermez et modérez. comme dit est. icelluy nostre feu seigneur et père eust. par aultres ses lettres patentes. données en nostre ville de bruxelles. le XVIII^e jour de décembre l'an mil cccc cinquante-neuf. pour certaines causes et considérations à ce le mouuans. octroyé et consenty à iceulx de la nacion de gennes pouoir joyr et user paisi-

(¹) Ved. Docum. XXXII, pag. 399.

blement jusques à son bon plaisir. tant par mer comme par terre. en et par tout noz pays et seigneuries. tout ainsi et par la forme et manière qu'ilz auoient fait auparauant. soubz certaines conditions plus à plain contenues et spécifiées èsdictes lettres de nostre auantdict feu seigneur et père. dont aussy la teneur est telle.

Philippe par la grâce de dieu duc de bourgoingne etc. Et ce nonobstant. pour ce que la communauté et nacion de gennes a prins ou peut prendre et eslire ung autre seigneur. soubz cui ceux de ladicte nacion de gennes se doibuent tenir. et ne sceuent les dessusdiz marchans patrons maronniers de caracques et aultres d'icelle nation comment il se vouldra et veult tenir et auoir enuers nous et ledit seigneur que ladicte communauté de gennes a prins ou pourra prendre (). pour le temps a venir. ce que dieu ne vueille. ilz puissent estre ramointriz en leursdiz priuileges et franchises octroyez par nostredit seigneur et père et par nous depuis confermez comme dit est. ce que leur torneroit. se ainsy auenoit. à tres-grand grief et dommaige. si comme ilz dient. en nous requerrant sur ce les pourueoir. sauoir faisons que nous inclinans à leurdicte supplication etc. auons pour nous noz hoirs et successeurs. à iceulx marchans de ladicte nation accordé et consenty. accordons et consentons par ces présentes qu'ilz puissent. et chacun d'eulx. joyr et user plainement et paisiblement. en et par tous noz pays et seigneuries. tant par mer que par terre. de tous les priuileges et franchises par nostredit feu seigneur et père à eulx octroyez et par nous confermez. comme dit est. tout ainsy et par la forme et manière qu'ilz ont faict par cy-deuant. tant et si longuement qu'il nous plaira. non obstant que par ledit seigneur que ladicte communauté de gennes a prins. ou quelque autre seigneur que icelle communauté pourra prendre et eslire pour le temps à venir. guerre se sousdesist entre nous. noz hoirs et successeurs d'une part et ledit seigneur prins et esleu ou à prendre et eslire en temps à venir par ladicte communauté d'autre. ouquel cas nous pourrons. se bon nous semble. rappeller et reuocquer cestes. et après nostre rappel d'icelles iceulx marchans patrons maronniers de caracques et autres de ladicte nation de gennes exposans auront huyt mois d'induce et respit. à compter du jour de la publication de nostredit rappel. laquelle publicacion nous voulons estre faicte et signiffiée se ainsi aduient. au conseil et aux marchans de ladicte nation résidens en nostredicte ville de Bruges. pour pendant icelluy

(1) Nel 1459 la Repubblica di Genova era caduta sotto il dominio del re Carlo VII di Francia.

temps négocier et faire leurdiz besoingnés. ainsy que bon leur semblera. aussy recouurer leurs debtes de leurs debtors. et vuydier noz pays et seigneuries sauement et seurement. touteuoies par le contenu en cestes nous n'entendons aucunement estre préjuditié à l'action telle que pouons auoir et que pretendons è l'encontre desdiz de gennes. à cause de nostre nant ou autres actions. se aucuns auons de présent raisonnable à l'encontre d'eulx. ne aussy à leurs deffenses. au contraire etc.

Donné en nostre ville de bruxelles. le xviii jour de décembre l'an de grâce mil cccc cinquante-neuf. ainsy signé: Par monseigneur le duc. Pinilet.

Nous ensuiuant le bon propos et voutenté de nosdiz feuz seigneur ayeul et père. désirans le bien et l'entretènement de la marchandise en nosdiz pays. à iceulx de gennes auons loué grée confirmé ratifié et approuué. louons gréons ratiffions et approuuons par la teneur de cestes. pour en joyr et user. en la forme et manière que octroyé leur a esté par nostredit feu seigneur et père. selon la teneur de sesdictes lettres de modération et correction etc. sauf en tant qu'il touche le quatriesme article desdictes anciens priuileges faisant mencion des portages. dont iceulx de gennes useront et seront tenuz de user d'ores en auant selon et au cas. suyuant certaine sentence sur ce donnée et rendue en nostre ville de hesdin par nostredit feu seigneur et père. le cinquiesme jour de novembre l'an mil cccc quarante-ung.

En oultre auons. à la requeste que dessus. et en ampliant lesdiz priuileges de nostredicte auctorité et grâce especial. par l'aduis et délibération de nostredit conseil. octroyé consenty et accordé à ceulx de gennes par cesdictes lettres les choses poins et articles qui s'ensuiuent.

I. C'est assauoir que se. par fortune de tempeste ou autrement. il auenoit que leurs maronniers feussent constrains de getter oultre bort en mer partie de leurs marchandises hors de leurs carracques nauires ou galées. et que ice les marchandises arriuassent à terre à quelque couste de noz pays terres et seigneuries que ce feust ou soit. en ce cas les mesmes généuois puissent et pourront mettre main à leursdictes marchandises franchement. sans pour ce encourir en aucune amende enuers nous ou noz offitiers. et semblablement que ilz les puissent et pourront mesmes peschier et faire peschier partout sur nostre stroom de tous nosdiz pays terres et seigneuries. et se par autres que par eulx on leurs gens leursdictes marchandises feussent ou estoient peschées. nous voulons que telz pescheurs soient et seront tenuz. et se mestier est constrains. de les leur rendre moyennant refusion de

leur labours et salaires raisonnables à l'ordonnance des loys où ce sera aduenu.

II. Item voulons et consentons que se en aucunes des nauires desdiz de la nacion de gennes. feussent carracques galées ou aultres vaisseaulx. iceulx de gennes eussent aucun esclauons à eulx appartenans qui s'en feussent fuyz et ralongiez d'eulx. ou autrement partiz de leursdictes carracques galées ou nauires. en ce cas les patrons maistres gouuerneurs ou maronniers puissent iceulx esclaves. par noz offitiers des lieux où ilz seront trouuez. faire prendre et arrester. quelque part que ce soit hors lieu sainct. et les ramener en leursdictes carracques galées ou autres nauires lyez chaynez ou autrement à leur plaisir. et illec les retenir et garder. comme bon leur semblera. sans mesprendre ne estre calengiez ou molestez à ceste cause en aucune manière. sauf que se débat se mouuait sur ce entre lesdictes esclaves et lesdiz de la nacion de gennes. ou contraire. la congnoissance en demoura à nos offitiers et loix illecq.

III. Item et se ceulx de ladicte nacion de gennes. ou aucuns d'eulx. eussent ou auoient aucunes marchandises chargées sur autres nauires et d'autre nation que de celle dudit gennes. et que par fortune de naufrage ou autrement feust forcé de les getter oultre bort en mer. et après arriuassent à terre. ou feussent peschées soubz nous. en ce cas ilz pourront pareillement mectre main à icelles leurs marchandises. et seront noz officiers et subjectz qu'il appartiendra tenuz de les déliurer. sy auant que lesdiz de gennes feront deument apparoir par leur marques ou autrement lesdictes marchandises leur appartenir. en payant aussy par eulx toutesuoies aux pescheurs qui les auront sauuées et recueillies leur paines et salaires raisonnables telz et à l'ordonnance que dessus est déclairé.

IIII. Item et se cy-après il auenoit que question se meust par-deuant les bourgemaistres escheuins et conseil de nostredicte ville de bruges pour debte ou autre chose ciuile. soit en demandant ou en deffendant. qui touchast ou peult touchier aucuns marchans de ladicte nacion de gennes. lesdiz de la loy. parties oyes. s'il leur appert deument de ladicte debte ou demande. seront tenuz de incontinent et sans plus de délay condempner ledit deffendeur à payer icelle debte audit demandeur. par ve tu de laquelle condempnation icelluy demandeur pourra. toutes et quantesfois que bon luy semblera. faire arrester sa partie condempnée pour le fournissement de sa sentence et condempnacion. et ne sera en tel cas le deffendeur receu par procureur.

V. Item se aucun marchand de ladicte nacion de gennes faisoit ou comectoit auleun délict digne de punition eriminelle dedens nostredicte

ville de Bruges. ou les fins et mettes de l'escheuinaige d'icelle. lesdiz de la loy ne pourront pour ce procéder contre ledit marchand délinquant. ne à l'arrest ou détencion de sa personne. sans premièrement en aduertir les consuls et aucuns marchans d'icelle nation. affin qu'il leur appère dudit crime et delict. et que ilz puissent faire ou baillier excusations et deffenses au contraire pour ledit délinquant. sè bon leur semble. ou quel cas lesdiz consul et marchans seront tenuz de respondre pour icelluy délinquant et de l'amende ciuile en quoy il seroit ou pourroit estre encouru à cause de son délict enuers nous et partie. exceptez toutesuoies de cas dignes de paine capital.

VI. Item voulons consentons et ordonnons que se cy-après aucun. de quelque estat nation ou condition qu'il soit. se oblige pour fait de marchandise ou autrement enuers autruy à luy payer la chose recongneue en deniers comptans. ou à certain jour. par cédule escripte de sa main ou signée de son seing manuel ou séellée de son séel ou signet priué ou autre autentique. en ce cas l'obligié ne pourra et ne sera receu par son serment à dényer ladicte debte si auant le créancier fera deurement apparoir que ladicte cédule obligatoire aura esté ou sera superscripte ou subscribe de la main de celluy qui aura recongneu ladicte debte. ou signée de son seing manuel ou de son séel ou d'autre signet approuué par tesmoings dignes de foy ou aultrement souffisamment. a quoy icelluy créancier sera receu. lesquelles cédules obligatoires ainsy congneues ou approuuées par-deuant lesdiz de la loy de nostredicte ville de bruges. iceulx de la loy pourront sur icelle procéder par pandinghes au prouffit dudit créancier. tout ainsy que ce telles lettres eussent dès le commencement esté ou estoient escheuinales ou autentiques.

VII. Item et s'il auenoit que soubz umbre d'une informacion ou enqueste. vulgairement appelleé en thiois kuergerechte. aucun marchand de ladicte nacion estoit injustement et à tort calengié et condempné en aucune paine ou amende pécuniaire. et que de son innocence il puisse faire deurement apparoir aux escheuins de nostredicte ville. posé que ladicte paine ou amende fust payée. elle luy sera rendue. et ceulx qui l'auront ainsy à tort accusé punis par justice publiquement selon l'exigence du cas.

VIII. Item et au regard des keures et statuz des halles d'especeries de nostredicte ville de bruges. quant aux biens meulliez. voulons et ordonnons que toutes et quantesfois que aucun marchand de ladicte nacion de jennes amenra en icelle nostre ville de bruges aucunes espices eu autres marchandises concernans lesdictes halles d'espicerie moillées de la mer ou aultrement. en tel estat que sans réparation elles ne se puissent garder. en ce cas ledit marchand pourra vendre lesdictes mar-

chandises telles qu'elles sont à cui que bon luy semblera. soit bourgeois ou non bourgeois de nostredicte ville. sans les autrement chercher ou deffardeler. pourueu toutesvoyes que. s'il les vend à aucun non bourgeois. le bourgeois de nostredicte ville les pourra recouurer pour le pris du marchiet fait. et ce avant la déliurance desdictes marchandises. et peur cognoistre oudit cas dudit pris et autres choses qui en deppendent. incontinent le marchié conclu. le vendeur sera tenu de le signifier du moins à deux bourgeois de nostredicte ville de bonne fame et renommée qui se meslent de la négociation et marchandise desdictes halles d'especeries. lesquelz seront tenuz de luy respondre de sesdictes marchandises en dedens six heures de jour prochainement après ensuiant. sur paine de perdre à toujours le bénéfice de ladicte recourance. et se le marchand qui aura manchandises en tel estat que dit est demande licence au doyen peur les nettoyer et mettre à poin en la présence des tesmoings dignes de foy. et ledit doyen. veues par luy ou non veues lesdictes marchandises. ne lui veult octroyer ladicte licence. ledit marchand pourra prendre trois bourgeois notables. eulx cognoissans en telles marchandises. et se ilz ou la pluspart d'eulx jugent que icelles marchandises ayent besoing de réparation. en ce cas ledit marchand pourra incontinent les réparer. sans les pouoir remectre en ses nefz et vaisseaulx jusquez à ce que ledit doyen. ou en son refus et deffault. comme dit est. lesdiz trois bourgeois. ou la pluspart d'eulx. luy aura donné congé de ce faire. et affin que les choses dessusdictes contenues en ce présent article soient mieulx obseruées et entretenues en temps à venir. nous voulons que en signe de perpétuelle mémoire elles soient expressément escriptes spécifiés et déclairées en la chartre des status et keures desdictes halles. et est à entendre que semblablement sera et doibt estre fait et usé d'ores en auant au regard de toutes autres denrées et marchandises concernans et deppendans desdictes halles d'especeries.

VIII. Item auons de nostre plus ample grâce ottroyé consenty et accordé. et par cesdictes presentes consentons et accordons ausdiz de la nacion de gennes que des priuilegés franchises et libertez. ensemble de tous les poinz et articles dessusdiz et de chascun d'eulx. ilz pourront d'ores en auant joyr et user plainement et paisiblement en et par tout noz pays et duchiez de bourgoingne et de brabant. pays et contez de hollande zélande et frise. et généralement en tous noz aultres pays. villes terres et seigneuries. tout ainsy et par la forme et manière qu'ilz ont fait par cy deuant. peuent et pourront faire en nostredit pays et conté de flandres. moyennant et parmy ce toutesuoies que iceulx de gennes tiëndront leur estaple et feront leur résidence en nostredicte ville de bruges et non aillieurs en nosdiz pays et seigneuries.

X. Et s'il aduenoit que pour guerres qui se mouuroient entré nous et lesdiz dé gennes. ou pour aultre cause raisonnable touchant nostre faict ou de noz pays et subgetz. nous ou nosdiz successeurs vueillons rappeller ledit octroy accordé ausdiz de la nation de gennes. en ce cas iceulx de ladicte nacion auront jour et terme de dix-huyt mois de partir de nosdiz pays. et faire conduyre hors d'iceulx noz pays leurs biens et marchandises sauement et seurement. après ce que de par nous leur aura esté signifié audit bruges nostredit rappel.

XI. Item voulons et ordonnons que en autres choses lesdiz marchans de la nacion de gennes seront tenuz de garder et obseruer et entretenir les ordonnances status et keurs desdictes halles et des officiers de nostredictie ville et de y obtempérer. et aussy de obéyr et eulx rigler conduire et gouverner en l'exercice et communication de leurs marchandises en nostredictie ville. selon les autres ordonnances et keures d'icelle sur ce faictes. sans faire ou aller au contraire en aucune manière.

Donné en nostre chastel de hesdin ou mois de mars l'an de grâce mil quatre cens soixant et huyt.

Ainsy signé:

Par Monseigneur le Duc
J. Gros.

DOCUMENTO CXXIX.

Al Duca di Borgogna. Dice la Signoria come l'amicizia di Genova verso di lui siasi dimostrata costante, e come molti vantaggi abbiano ritratto suoi i popoli dal commercio coi genovesi. Desiderando ora che ciò continui, si notifica ad esso Duca il caso d'Jacopo D'Oria e Rainaldo Salvago, i quali seguitando nelle Fiandre i traffici de' loro maggiori, comprarono una gran quantità d'allume dalle allumiere napoletane, per rivenderlo costì. Frattanto uscì un decreto del Duca, con cui si proibiva la introduzione ne' suoi Stati d'altro allume che quello non fosse delle allumiere del Papa; e però la mercanzia de' genovesi condotta sulla nave di Andrea Italiano, e sbarcata in Medenburgo, cadde sotto sequestro, rimanendo affidata alla custodia di Giovanni Agostino D'Oria. Tuttavia il Duca non può avere avuta intenzione di colpire le merci che già erano in cammino; e così è pregato perchè voglia ordinare che le suddette sieno restituite e lasciate esporre in vendita. In tal modo si aumenterà ognor più il commercio reciproco, e ne continuerà quella libertà la quale più che ogni altra cosa ridonda alla gloria del Principe.

1471, 14 giugno

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1461-84; num. 25)

DOCUMENTO CXXX.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. La Signoria notifica loro come le vettovaglie siensi elevate in Genova a carissimo prezzo, e come per ciò si corrano gravi pericoli. Il perchè, sebbene i cittadini sieno sempre disposti a favorire la patria, si venne nella deliberazione di emanare il decreto che loro si acclude; in forza di cui è ordinato a tutti i patroni, nocchieri e possessori di frumento genovesi, dimoranti all'estero, di trasmetterlo a Genova, con promessa della indennità che, oltre il prezzo, potesse loro competere, per commissione perduta o per diversa destinazione anteriormente pattuita. Si conformino perciò i detti mercanti a siffatto decreto; e scrivano il risultato delle disposizioni che avranno prese a conseguirne l'effetto.

1473, 31 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO CXXXI.

Ai mercanti genovesi in Bruggia, circa i compensi tuttavia dovuti ai danneggiati dalle rappresaglie del Signore di Vawrin.

1474, 13 gennaio

(Arch. Gov. Reg. cit.)

Guido et consilium. nobilibus et egregiis viris massario et mercatoribus ianuensibus tam presentibus quam futuris in Brugiis residentibus nobis carissimis.

Scimus vos non ignorare nobiles et egregii viri nobis carissimi. litteras predecessorum nostrorum cum introcluso in eis exemplo lre concilii vocatorum et declarationes super inde facte circa solutionem via drectus et redditum massarie illius que fieri deb t damnificatis a domino vauerino cui per illustrissimum dominum ducem burgundie reprehensalie concesse fuerunt vobis alias redditas fuisse quas cum obseruare neglex ritis et id nobis constiterit per publicum documentum istie confectum manu andriani de hossicho notarii in quo mentio fit et de requisitione procuratoris ipsorum damnificatorum vobis in pre-

dictis facta deque exinde de responsione vestra. ob id iterum coram nobis damnificati ipsi comparuerunt petentes rei sue remedium dari ne soli pro omnibus ianuensibus tanto damno et incomodo afficiantur. nos enim vocari ad nos iussimus nobiles viros egidium lomellinum ambrosium spinulam et iacobum de auria. quorum oppositione intellecta ac visis litteris sententia et declaratione predictis. pertinere ad nos visum fuit illas comprobare et ratificare. sicque fecimus. quamobrem enixe committimus vobis ut mox his nostris acceptis litteris litteras sententiam et declarationem predictas quarum exemplum his annexum mittimus obseruetis et obseruari inconcusse faciatis. et in omnibus et per omnia prout in ipsis legitur et continetur. non obstantibus oppositionibus et contradictionibus superinde factis. et sub penis in eis contentis. quas in casu contrafactionis exigi omnino mandabimus.

Janue die XIII ianuarii (M CCCC LXXIII)

DOCUMENTO CXXXII.

Istruzioni della Signoria a Filippo Lomellino, che si reca presso il Duca di Milano, signore di Genova, ad esporgli « lo caxo della presa delle galeacie de Re Ferrando ⁽¹⁾ che veniuano de ponente, da Colombo ⁽²⁾ capitaneo dell'armada de la Maestà de Re de Franza, in le quali era robba de nostri zenoesi de grande valsuda, oltre quella chi se gli era assègurada d'altre nationi ». In seguito il Lomellino dovrà trasferirsi presso Luigi XI, per ottenere la restituzione d'ogni cosa. « E perchè questa materia bisogna, come voi intendeti, de diverse expense, e hanno molti auisi che non hauemo noi, ne pare se possa meglio consegiare e trattare per quelli nostri de Bruges; hauemo deliberato auizarli e mandarghe copia di questa istructione, e confortarli a mandare alla Corte a trattare tutta questa matteria in quello che bisognerà; li quali extimemo che vegniano molto tosto, e forse ghe li trouareti; si che, trouàndogheli, lasciate gouernare la cosa a loro come a elli parrà, dandoghe ogni vostro fauore E perchè in lo induciare porreua seguirne danno, però che in questo mezzo la robba se porea dilapidare, . . . in questo caso dattiuè luogo come se sia hauere lettere dalla Maestà del Re a quello Co-

⁽¹⁾ Erano due galee del Re Ferdinando il Cattolico, come più precisamente apparisce dalla commendatizia del Lomellino pel duca Galeazzo Maria Sforza riferita dallo stesso Fransone a pag. 474.

⁽²⁾ Coulomb, francese, del quale parlano anche gli storici del nostro Cristoforo Colombo.

lombo, per le quale se ghe commette che metta tutte le robbe de zenoesi in seguro, e che non ne lasci dilapidare niente . . . ; e queste lettere mandate a Bruges alli nostri, li quali le mandano volando ».

1474, 21 novembre.

(Arch. Gov. Fransone, Informazioni ecc., vol. I, pag. 468)

DOCUMENTO CXXXIII.

Ungue lettres obtonu des bourgemaistres escheuins et conseil de la ville de bruges. scellée du sèel de ladictè ville. subsignée: Donatianus. en date du vii jour de may mil cccc lvi⁽¹⁾. contenant que à la requeste et poursuyte de messire lucas de grimaldis. légat et commissaire de la seigneurie et comuniaulté de gennes. comme il appert par ses lettres de commission insérées es lettres susdictes. lesdictz seigneurs de bruges ont approuué accordé et confirmé le contenu du iii. v. vi. vii. viii. et ix poins et articles desdictz priuileges et franchises ausdictz de la nacion de gennes. donnez et octroyez par duc charles de bourgoingne en l'an mil quatre cens soixante et huyt⁽²⁾.

1476 (3), 7 maggio

(Cod. cit. del R. Arch. di Bruxelles, fol. 65)

DOCUMENTO CXXXIV.

Ai mercanti genovesi in Bruggia, Londra e Siviglia. La Signoria chiede spediscano a Genova tutte le navi genovesi cariche di frumento nelle acque di tali paesi, onde scongiurare i mali della carestia. Acclude il decreto per l'opportuna notificazione ai patroni, con ordine d'informarla del risultato⁽³⁾.

1477, 4 ottobre

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 27)

(1) Sic. Ma l'anno il più probabile onde questa data vuolsi correggere, è quello del 1476. Carlo il Temerario tenne il seggio ducale dal'1467 al 1477.

(2) Ved. Documento CXXVIII, pag. 440

(3) Lo stesso spediente, in pari circostanza, erasi già praticato nel 1473. Ved. Doc. CXXX, pag. 447.

DOCUMENTO CXXXV.

Al Duca e alla Duchessa di Borgogna. Lagnasi la Signoria perchè la nave di Gioffredo Spinola fu intercettata dai loro sudditi; e siccome una sentenza ne ordinò la restituzione, così pregansi di volere che la stessa riceva effetto ⁽¹⁾.

1478, 26 agosto

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1478-79; num. 28)

DOCUMENTO CXXXVI.

La Signoria si querela col Duca di Borgogna, perchè a San Glado (Saint Cloud?) presso Digione, furono presi alcuni mercanti di Genova e derubati di 5000 scudi d'argento ⁽²⁾.

1478, 7 novembre

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 28)

DOCUMENTO CXXXVII.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. La Signoria, ricordato come alcuni suoi cittadini sieno da tanto tempo detenuti nel distretto del Comitato di Borgogna ⁽³⁾, senza che essa impigliata in affari gravissimi abbia finora, benchè con sua confusione, potuto agire energicamente a loro favore, raccomanda ai suddetti mercanti di adoperarsi presso il Duca a questo riguardo.

1479, 15 marzo

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 28)

(1) In simil guisa scrisse pure la Signoria ai Borgomastri di Amsterdam, Delft, Medenburgo, Breda ed Arlem, i cui abitanti aveano partecipato alla preda. Da ciò rilevasi che questa era stata propriamente commessa non già dai flammingshi, bensì dagli olandesi; ma l'Olanda era allora soggetta ai Duchi di Borgogna.

(2) Anche qui il fatto non si riferisce proprio alle Fiandre, ma veramente al Ducato di Borgogna.

(3) Docum. CXXXVI.

DOCUMENTO CXXXVIII.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. Si ritorna sull'argomento delle rappresaglie del Vawrin e dei danneggiati da esse, lamentando che questi non sieno stati ancora soddisfatti (1).

1481, 28 marzo

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1480-82; num. 30)

DOCUMENTO CXXXIX.

Al mercanti genovesi a Siviglia ed a Londra. La Signoria scrive loro aver notizia dai negozianti di Bruggia, che il pirata francese Coulomb (2) infesta il mare con più di venti navi; perciò raccomanda di sorvegliare, e d'avvertire i patroni.

1482, 29 luglio

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 30)

DOCUMENTO CXL.

Al Rev.^{mo} Ortlieb vescovo di Coira, ai Borgomastri della stessa città ed a Lodovico di Brandes. Otto balle di panni di Fiandra, segnate L-B, furono consegnate da Gio. Benedetto di Moneglia a Gervasio e Protasio de' Bussi milanesi; ma giunto il carico al borgo di Mayfert (3) sottoposto a Lodovico di Brandes, fu fatto arrestare da quei di Coira sotto colore che appartenesse a lombardi. Ora, a preghiera del Moneglia, la Signoria si rivolge ai suddetti perchè vogliano ordinare il rilascio dei panni citati, certificandoli per assunte informazioni, nonchè per lettere venute di Bruggia, che quelle merci sono realmente di spettanza del Moneglia medesimo.

1482, 1.^o dicembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1486-87, num. 34)

(1) Ved. Docum. CXXXI, pag. 447.

(2) Ved. Docum. CXXXII, pag. 448.

(3) Forse Mayenfeld nei Grigioni.

DOCUMENTO CXLI.

Essendo insorta discordia (come è fama) fra il Duca di Borgogna ed i suoi popoli di Fiandra, i mercanti genovesi quivi residenti si trovano in gravissimo imbarazzo; perchè mentre il Duca vuole che essi partano colle loro ricchezze, que' popoli esigono al contrario che rimangano. La Signoria considerando come i genovesi non siensi dipartiti dai dettami dell'amicizia, e come grandi vantaggi derivino per essi al commercio fiammingo, ed avuto anche rispetto ai danni molteplici che sarebbero inseparabili dalla partenza, scrive al Duca perchè di bel nuovo conceda loro ne' suoi Stati piena libertà d'entrata e di uscita, e serbi intatti i privilegi ond'essi hanno sempre goduto.

1484, 11 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 34)

DOCUMENTO CXLII.

Lettera conforme alla precedente, indirizzata ai Borgomastri e Scabini di Bruggia.

1484, 11 agosto

(Arch. Gov. Reg. cit.)

DOCUMENTO CXLIII.

Lettere patenti del Duca di Borgogna a favore dei mercanti genovesi di Bruggia, circa il traffico dei panni serici e dei ciambellotti in Anversa.

1485, 15 aprile

(Pergamena originale del R. Archivio di Bruxelles)

De par l'archiduc d'autriche. duc de bourgoingne de brabant de limbourg et de gelres. conte de flandres d'arfois de bourgoingne de haynau de hollande de zellande de namur et de zutphen.

A tous nos lieux tenans. mareschaes. nobles. capitaines. conduitiens. cheualiers. escuiers. chiefz. routes et compagnies de gens d'arme et de trait. de cheual et de piet. sèneschaulx. bailliz. prévost. escoutètes.

mayres. bourgmaistres. escheuins et autres nos justiciers. officiers. seruiteurs. subgez. amis. alyez et bienueillans auquelz ces présentes seront monstrées. et a chescun d'eulx. si comme à ly appartiendra. salut et dilection. Sauoir nous faisons que à la suplicacion des marchans de la nacion de jenne résidens en nostre ville de bruges. et pour aucunes causes et considéracions ad ce nous mouuans. nous à iceulx marchans et à cheschun d'eulx. leurs facteurs seruiteurs et entremecteurs portans cestes copie ou ordines auctenticque d'icelles. auons consenti et accordé. consentons et acordons. et leur donnont congié et licence de grâce especial par cestes que en dedens (1) prochainement venans. à compter de la date de cestes. ilz puissent et cheschun d'eulx amener et retirer de nostredicte ville de bruges en nostre ville d'anuers. ou faire amener et retirer par leursdis facteurs seruiteurs ou entremetteurs. ou aucuns d'eulx. à une foiz ou plusieurs. ensemble ou séparément. de jour et de nuyt. par eaue ou par terre. ainsi que bon leur semblera. certaine quantité de draps de soye et de camelotz. pour illeux les vendre et distribuer. leuer les deniers ou les conmuier à autres marchandises. et icelles mener et faire emmener seurement et sainement là ou il leur plaira. réservé en nostredicte ville de bruges ou autres lieux dudit pays de flandres à nous rebelles et désobéissans. sans que à l'ocasion des diuisions estans présentement entre nous et aucuns noz rebelles et désobéissans dudit pays de flandres leur soit. ou à aucuns d'eulx. ne à leurs biens denrées et marchandises dessusdis. lesquelles et chescun d'icelles avec leurs personnes auons prins et miz. prenons et mettons aussi par cestes. en nostre protection et sauuegarde especial. miz ou donné. ou souffert miz ou donné par vous ou aucuns de vous. en faisant ce que dit est. aucun desturbier ou empeschement. pourueu touteuoie que en usant de cestui présent congié ilz ne aucun d'eulx ne facent ou pourchassent. facent ou souffrent faire ou pourchasser aucune chose préjudiciable à nous noz pays. segnouries et subgetz. si vous mandons et commandons expressement et à chescun de vous en son regard que de nostredicte présente grâce consentement et accord. durant le temps selon et par la manière dicte vous faictes. souffrez et laissez les dessusdics marchans de ladicte nation de jennes. leursdis facteurs. seruiteurs et entremecteurs. et chascun d'eulx. plain ment et et paisiblement voir et user. sans leur faire mectre ou donner ne souffrir faire mectre ou donner. en corps ne en biens. aucun destourbier ou empeschement au contraire. car ainsi nous plasit-il.

(1) Questo vano esiste nell' originale.

Donné en nostre ville de malines. le quinzeyme jour d'auril. l'an de gràce mil quatre cens quatre-vings et cinq après pasques.

Por monseigneur l'archiduc

B. Lefebure (1).

DOCUMENTO CXLIV.

Ai mercanti genovesi in Bruggia. Essendosi rinnovata la guerra coi fiorentini, i quali non osservarono la pace conclusa dal Papa, benchè da essi ratificata (2), avvisa la Signoria agli opportuni rimedii. Comincia pertanto dall'ordinare che le navi, i beni e le persone de' fiorentini, dovunque si trovino, sieno considerate come di nemici; nè con essi facciasi traffico diretto o indiretto, non solo da Corvo a Monaco ed oltre Gioghi (che è a dire nel distretto della Repubblica), ma in qualsiasi altra parte del mondo. Siccome però è noto quanto sieno essi astuti nelle cose di mare quando temono dei genovesi, perciò la Signoria stessa scriverà ai Re ed alle varie Potenze (3), notificando loro come essa intenda proibire a que' di Firenze ogni porto di mare, dichiarandolo per questi in istato di assedio: il che è conforme al diritto di guerra. E conclude che manterrà questa legge in ogni luogo e contro di chiunque.

1486, 7 aprile

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 34)

(1) La pergamena è munita di un sigillo in cera rossa, del quale sussistono ancora le tracce.

(2) Il trattato di pace era stato firmato in Roma, per opera di papa Innocenzo VIII, di casa Cibo, addì 6 gennaio 1486, e giurato pei genovesi da Lazzaro D'Oria, pei fiorentini da Guidantonio Vespucci (Arch. di San Giorgio: *Liber contractuum ann. 1476 — 1499*, fol. 65 verso). Ma poco appresso questi ultimi lo violavano assalendo Sarzana, il cui dominio era stato solennemente riconosciuto all'Ufficio di San Giorgio.

(3) Le lettere qui accennate furono scritte realmente, e spedite, per l'opportuna presentazione, ai mercanti genovesi di Germania, Londra, Siviglia e Lione.

DOCUMENTO CXLV.

Elezione del Massaro e del Console dei genovesi in Bruggia.

1490, 10 maggio

(Arch. Gov. Pandecta antiquorum foliatorum etc., car. 80 verso)

DOCUMENTO CXLVI.

La Signoria di Genova, a petizione dei mercanti di Bruggia, accresce l'autorità conceduta alla loro Masseria.

1496, 19 dicembre

(Cod. cit. del R. Arch. di Bruxelles, fol. 25)

Cum sit quod ianuenses mercatores brugiis residentes consueverunt singulis annis eligere in eorum consulem seu massarium unum ex ipsis mercatoribus. qui domum teneat in eo loco. qui consul seu massarius a ceteris ianuensibus tam in brugiis quam aliis locis flandrie brabantie olandie et zelandie habet recipere cum sacramento rationes de quanto tractauerunt ex mercantiis de introitu et exitu. et super ipsis rationibus exigat dictum massarie usque in medium pro centenario. sintque aliquando reperti mercatores inobedientes et recalcitrantes dicte solutioni in damnum et dedecus nationis ianuensium. per quam pecunie eiusdem massarie dispensantur ad subventionem ianuensium et ad multa alia opera concernentia nationis honorem et utilitatem. requiritur et supplicatur per infrascriptos. etiam nomine aliorum civium non subscriptorum. habentes eorum factores et domos in brugiis. quatinus magnificentie vestre. ultra decreta per eorum predecessores concessa contra similes inobedientes in fauorem dicte massarie. dent et concedant facultatem amplam bailiam et potestatem consulibus siue massariis supradictis. cum consilio reliquorum nationis qui resident et in venturum residebunt in dictis partibus. ubi tres quarte partes eorum consentiant. non solum per vias omnes iuris et ubique locorum stringendi ipsos inobedientes ad dandas rationes et solutiones eius quod debent vel debebunt ipsi massarie. sed etiam ad solutionem pene que ipsis apponetur per eosdem consules et massarios cum prefato consilio mercatorum. nisi satisfecerint infra tempus quod eis limitare dispo-

ment. que pena videretur conueniens usque in ducatis centum auri largis pro omni vice in qua contraferent iudicio dictorum consulum et mercatorum. cum consensu ex tribus quartis ut supra. assignando eandem penam pro tertio illustrissimo archiduci austrie. pro alio tertio massarie bugiarum. et pro reliquo tercio dominis patribus communis ianue. nam tali modo saluaretur honor nationis. et inobedientes ad debitum reducerentur maxime cum brachio gubernantium pro illustrissimo archiduce austrie qui fauerent consuli cum stipendio tercię partis pene que eis perueniret.

Hieronimus palmarius.

Nicolaus spinula qm. domini antonii.

Stephanus de auria qm. domini lazari.

Franciscus et ianotus de souranis.

Julianus centurionus.

MCCCCLXXXVI die XVIII decembris.

Illustris et excelsus dominus augustinus adurnus ducalis ianuensium gubernator et locumtenens. et magnificum consilium dominorum antianorum communis ianue in legitimo numero congregatum. cum superscriptam supplicationem legissent. et quinque (*sic*) prestantium ciuium subscriptionem vidissent. totamque hanc materiam bis terque diligenter examinassent. comprobauerunt supplicationem ipsam et omnes partes eius. sub hiis etiam additionibus et declarationibus. quod videlicet singulis annis eligantur unus mercator et unus terciarius. qui duo sic electi simul cum massario eius anni ab omnibus mercatoribus cuiuscumque gradus sint in ciuitate brugiarum ac aliis regionibus supradictis existentibus et negociantibus studeant habere sub iuramento corporaliter prestando veras rationes introitus et exitus onerationis et exonerationis quarumcumque rerum a quocumque tractatarum. et etiam satisfactionem pro solito drictu illius massarie ut equa lance a quolibet quantum quisque vere debeat exigi possit. declarantes etiam quod in principio cuiusque anni eligi debeant alii duo. unus mercator et alius terciarius ut supra. qui simul cum nouo massario sine longa mora studeant habere. etiam sub iuramenti vinculo corporaliter prestando. a tribus predictis videlicet massario et mercatore et terciario precedentis anni sub eo modo et forma ac iuramento prout in genere de aliis superius dictum est. quod si quis veras rationes non dederit et hoc decretum nostrum non seruauerit. cadat in penam quam massarius illius anni et duo ut supra electi taxauerint et declarauerint

usque in ducatis centum. que pena seu pene assignari possint pro
tercia parte illustrissimo domino duci austrie. pro alia tercia parte
massarie brugiarum. pro alia vero tercia parte spectatis dominis pa-
tribus communis. de qua dare ipsis patribus communis noticiam mas-
sarius teneatur. statuentes preterea et volentes quod si aliqua ratione
vel causa vel aliqua euidenti coniectura suspicio esset ab aliquo non
fuisse exhibitas rationes veras. tali casu liceat predictis tribus mas-
sario et mercatori et terciario eligendis ut supra reuidere manualia in
quibus carrigationes et discarrigationes ille de quibus suspicio esset
notare solet. et possint etiam renitentes et ostendere manualia recu-
santes cogere cum iuramento et sub penis et aliis remediis oportunis
ostendere manualia sua predictis tribus. ne massaria per alicuius
versutiam suo debito defraudetur. sed potius quod ad communem uti-
litatem contribuitur ab omnibus equaliter prestetur. in reliquis autem
nichil de prioribus concessionibus aut probatis consuetudinibus inno-
uantes. in quorum fidem presentes fieri iussimus sigillique nostri
impressione muniri.

Stephanus de bracellis cancellarius.

Sic subscriptum.

Colacionata ad originales literas per me P. Luchemant. Item adhuc sic
gallice subscriptum: Collationnée ceste coppie en l'absence de partie à
l'originale lettre qui est en parchemin scellée en placeat. et le séel
froschié. et concorde à l'originale. par nous Richard de la Chapelle.

J. de Cauwenberghe.

Et ego Sigerus S'Hertoghen notarius per catholice maiestatis consilium
curie brabantie admissus precedentem copiam cum alia copia auctentica
diligenter collatione prehabita concordantem signavi in fidem eiusdem.

S. S'Hertoghen notarius signavit.

DOCUMENTO CXLVII.

Ung istrument faict et signé par lenard hughe notaire à bruges. contenant cer-
taine condempnation faicte en la personne de lenard gentil refusant payer le
droict de la massarie de ladicte nation. et fut condempné en cent ducatz
d'or en or à applicquier et estre payé selon le contenu desdictz priuileges
de la massarie. en date du iiii jour de jenuier l'an mil cinq cens et ung.

1501, 4 *gennaio*

(Cod. cit. fol. 65)

DOCUMENTO CXLVIII.

Nuovi privilegi conceduti ai genovesi dal re di Castiglia Filippo IV il Bello,
Conte di Fiandra.

1501, *aprile*

(Cod. cit. fol. 17)

Philippe par la grâce de dieu archiduc d'austrie. duc de bourgoingne de lothier de brabant etc. Sauoir faisons à tous présens et aduenir. nous auons receu l'umble supplication des consulz et marchans de la nacion de gennes résidens etc. contenant que jà piéchà et du viuant de feu de bonne mémoire le duc jehan de bourgoingne. cui dieu absoille. ilz ayent obtenu certains privilèges libertez et franchises pour le bien utilité et commodité de la marchandise. lesquelz octroiz et priuillèges leur ont depuis par feuz noz très-chiers seigneurs bisayeul et grant père les ducz philippe et charles de bourgoingne. cui dieu pardoint. esté ratiffiez et confermez (1). et en aucuns poins et articles modérez et restrainctz et de certains poins et articles ampliez et augmentez. comme le tout peut apparoir plus à plain par les lettres patentes de nostredit feu seigneur et grandpère le duc charles. donées ou mois de mars l'an mil quatre cens soixant-huyt (2). lesquelles lettres monseigneur le roy mon père par ses lettres patentes a aussy confirmé. en nous requérant lesdiz supplians que pour l'entretènement de la marchandise nostre plaisir soit leur confermer et ratiffier leursdiz priuillèges. ensemble tous et chascun les poins et articles dessus déclairez. et d'abondant leur octroyer et consentir de nouveau.

I. Que tous les biens denrées et marchandises appartenans à ceulx de ladicte nacion de gennes qui d'ores en auant seront ammenées par-dechà és nauires de noz pays soient aussy frances et joysent des priuillèges libertez et franchises accordez à ladicte nation. tout ainsy que se iceulx leurs biens denrées et marchandises estoient chargiez et amenez és carracques et autres nauires d'icelle nation.

II. Item que se par guerre diuison ou aultre inconuénient lesdiz de la nacion de gennes. pour seurté de leurs personnes biens et marchandises. se départoient ou retiroient cy-aprés de nostredicta ville de

(1) Ved. Docum. CXXVIII, pag. 440.

(2) Ved. Docum. citato.

bruges. et alloient résider en quelque autre ville ou lieu de nostre obéissance. en ce cas les marchans et autres de ladicte nacion puissent joyr de tous leurs droiz priviléges libertez et franchises ou lieu où ilz se retireront. ou en tel aultre lieu qui leur sera par nous ordonné tout ainsy que s'ilz estoient résidens en ladicte ville de bruges. et sur tout leur faire expédier noz lettres patentes en tel cas pertinens.

Auons par l'aduis et délibération tous leursdiz priviléges libertez franchises etc. louez gréez ratiffiez. lonons gréons ratiffions etc.

Et outre de nostre plus ample grâce auons ausdiz de la nacion de gennes. supplians pour eulx et tous les marchans et suppostz d'icelle. d'abondant et de nouuel octroyé et accordé. octroyons et accordons par cesdictes présentes. que tous leurs biens denrées et marchandises quelzconques qui d'ores en auant serons amenées par-dechà en quelzconques nauires que ce soit. soyent et seront aussy francs et joyront des droiz priviléges libertez et franchises accordez ausdiz de la nacion. tout ainsy que se iceulx leurs biens denrées et marchandises estoient chargez et amenez és carracques et autres nauires d'icelle nation.

III. Item que se par guerre ou diuision lesdiz de la nacion de gennes. pour seurté de leurs personnes et marchandises. se départoient ou reti-roient cy après hors de nostredicte ville de bruges. et alloient résider en quelque autre lieu de nostre obéissance. en ce cas les marchans et autres de ladicte nacion joyront de tous leurs priuileges libertez et franchises. au lieu où ilz se retireront en nostre obéissance. ou en tel autre lieu soubz nous qui leur sera par nous ordonné. tout ainsy qu'ilz feroient s'ilz estoient résidens en ladicte ville de bruges. lesdictes guerres et diuisions durans. pourueu toutes fois qu'ilz ne pourront partir dudit lieu de bruges sans nostre sceu et consentement. et que. la guerre ou diuision pour laquelle ilz seroient partiz de nostredicte ville de bruges appaisée et finée. ilz seront tenuz de retourner audit lieu de bruges. toutes et quantes fois que de par nous requis en seront. et y faire leur résidence comme deuant.

Donnée en nostre ville de bruges. ou mois d'apuril. l'an de grâce mil cinq cens et ung.

Et sur le ploy est escript: Par monseigneur l'archiduc à la relacion du conseil. et ainsx signe: Haneton.

DOCUMENTO CXLIX.

Il predetto re Filippo approva le disposizioni emanate dalla Signoria di Genova a favore della Masseria di Bruggia.

1501, 24 novembre

(Cod. cit fol. 25)

Philippe par la grâce de dieu archiduc d'austrie. duc de bourgongne de lothier de brabant de stiere de carinte de carnirole de lembourg de lucembourg et de gheldres. conte de flandres de habsbourg de tirol d'artois de bourgongne palatin et de haynuau. landgraue d'elsate. marquis de burgau et du saint empire. de hollande de zeelande de ferrette de kiburg de namur et de zuytphen conte. seigneur de frise sur la marche d'esclauonie de portenauw. de salins et de malines. à tous ceulx qui ces présentes lettres verront salut. Sauoir faisons nous avoir receu l'umblé suplication des consul conseilliers et marchans de la nacion de gennes résidens en noz pays de par-dechà. contenant que pour l'entertainment des anciens droiz usances et police concernans le prouffit utilité et honneur d'icelle nation soit nécessaire ausdiz supplians annuellement faire plusieurs despens. si comme pour subuenir aux poures maronniers et autres de ladicte nation arriuans pardechà. qui par fortune de mer ou autrement tombent en poureté et indigence. pour entretenir le saint seruice diuin en leur feste de saint george et autres grandes festes en quoy ladicte nation est obligée pour lour banque qu'ilz tiennent aux augustins en nostre ville de bruges (1). pour aulmosnes que ladicte nation distribue annuellement et ordinairement aux cloistres et religions. aux prescheurs et estudiens de paris et d'aillieurs qui en temps de quaresme viennent preschier audit lieu de bruges. et aussy pour tenir les festes et faire les feug de joye és entrées et venue des princes et princesses. ainsy que la coustume a esté et est. pour fournir ausquelz fraiz et despens lesdiz supplians. auctorisez du collège du gouuerneur et des anciens de la cité de gennes. ont tousjour accoustumé prendre et leuer pour le denier de la nacion nommé la massarie demi pour cent sur chascun marchand de ladicte nation et les marchandises et affaires qui se font en nosdiz pays et seigneuries de par dechà. tant d'entrée que d'issue. et affin que nul de ladicte nation ne

(1) Ved. Docum. LXXIV, pag. 419.

puist en ce que dit est faire fraude ou abuser de non payer ledit denier loyaulment de ladicte nation. est par le dessusdit collége ordonné et donné puissance ausdiz consul et conseillers de ladicte nation supplians pouoir de contraindre chascun desdiz marchans à monstrier et faire ostention de leurs liures journaulx et papiers à la justification de leur compte et deu. et ledit deu faire payer. et en cas de refus de payer ledit deu de condempner lesdiz refusans jusques en peine et amende de cent ducatz d'or a appliquer en trois parties. assavoir. ung tiers à nostre prouffit. l'autre tiers à la communauté dudit gennes. et l'autre au prouffit dudit denier de ladicte nation ⁽¹⁾. or est-il que au moyen des guerres et diuisions qui ont régnées en nosdiz pays de par-dechà aucuns marchans de ladicte nacion de gennes qui présentement tient son estaple et principale résidence en nostre dicte ville de bruges. demeurent espars en diuerses villes et lieux de nosdiz pays. cuidans par ce estre exempt de payer ledit denier de nation comme fait à presumer. actendu aussy que ladicte ordonnance n'est par nous consentie ne approuuée. lesdiz supplians doubtent que lesdiz marchans. eulx tenans hors de nostredicte ville de bruges. voudront maintenir non estre tenuz au paiement et contribution desdiz deniers. et que par ce moien ladicte ordonnance leur sera de nul fruit et valeur. à leur très-grant regret intérêt et dommage. et plus pourra estre se par nous ne leur est sur ce pourueu. si comme ilz dient. dont ilz nous ont très-humblement supplié et requis.

Pour ce est il que nous. ces choses considérées et sur icelles eu l'aduis de noz amez et féaulx les président et gens de nostre chambre de conseil en flandres. ausdiz supplians inclinans à leurdicte suppliation et requeste. auons par bonne et mure délibération de cons il. ou cas dessusdit. et en tant que en nous est. loué gréé ratiffié et approuué. louons gréons ratiffions et approuuons par ces présentes les pointz articles status et ordonnances dessus déclairez et chescun d'iceulx. octroyant et accordant ausdiz supplians que desdiz articles status et ordonnances ilz puissent et pourront d'ores en auant joyr et user plainement et entièrement. tant qu'il nous plaira. si et en tant que par ci-deuant ilz en ayent deument joy et usé. si donnons en mandement à nos très-chiers et féaulx les chancellier et gens de nostre conseil en brabant. ausdiz président et gens de nostredicte chambre de conseil en flandres. lieutenant et gens de nostre conseil en hollande. rentmaistres de bewest et beristerschelt en zeelande. et à tous noz autres justiciers et officiers cui ce peut et pourra touchier et regarder.

(1) Ved. Docum. CXLVI, pag. 455.

et à chescun d'eulx endroit soy et sicomme à luy appartiendra. que de noz présente grâce gréacion ratificacion approbacion octroy. accord et de tout le contenu en cesdictes présentes. selon et par la manière que dit est. ilz facent seuffrent et laissent lesdiz supplians plainement et paisiblement joyr et user. sans leur faire meetre ou donner. ne souffrir estre fait mis ou donné. aucun destoubier ou empeschement au contraire. car ainsy nous plaist il.

En temoing de ce nous auons fait meetre nostre séel à ces presentes.

Donné en nostre ville de malines. le xxiiii jour de novembre. l'an de grâce mil cinq cens et ung. Ainsy signé: Par monsigneur l'archiduc. monsigneur le conte de nassou. lieutenant général et d'autres du priué conseil présens: Haneton.

Ainsy soubescripiz.

Collacionnée aux lettres originales par moy P. Luchemant. Encore ainsy soubescriptz et signez. Collacionnée aux lettres originales en absence de pãrtie par nous R. de la Chapelle et de Cauwerberghe.

La précédente copie collationnée avec aultre copie aussy auctenticque. de mot à mot s'accorde. ce que je Segre S'Hertoghen. notaire susdict approuue par mon signe accoustumé icy mys.

S. S'Hertoghen notarius signavit.

DOCUMENTO CL.

Instrument fait et signé par jehan bertin. notaire audict bruges. contenant condempnation de cent ducatz d'or en or faicte à lenard gentil. à cause comme dessus est declairé ⁽¹⁾. en date du xxvi jour de novembre l'an mil D et deux.

1502, 26 novembre

(Cod. cit. fol. 65)

⁽¹⁾ Ved. Docum. CXLVII, pag. 457.

DOCUMENTO CLI.

Aultre instrument faict et signé dudict jehan bertin. notaire audict bruges. contenant requisition sommation et protestacion faictz par les consul conseilliers et marchans de la nation de gennes résidens à bruges audict lenard gentil. refusant à payer ledict droict de ladicte massarie. en date du xxvi jour de nouembre l'an mil D et deux.

1502, 26 novembre

(Cod. cit. fol. cit.)

DOCUMENTO CLII.

Aultre instrument faict par lenard hughe. notaire audicte bruges. contenant aultre condempnation faict sur ledict lenard gentil en la somme de cent ducatz d'or en or à cause comme dessus dict est. en date du xvii jour de aougst l'an mil D et trois.

1503, 17 agosto

(Cod. cit. fol. cit.)

DOCUMENTO CLIII.

All'Ammiraglio del Re di Francia in Dieppe, circa una nave del portoghese Pietro Alvarez, la quale era stata predata da tre legni francesi nei mari di Fiandra presso Dieppe e condotta costì. Siccome però la nave in discorso conteneva *massam quamdam argenti* ed altre cose proprie di Pier Battista ed Jacopo Spinola, destinate all'isola di Madera (? *Amaderiae*), così essendo i predatori ed i predati sudditi del medesimo Re ⁽¹⁾, le merci dovranno naturalmente essere restituite. In questa fiducia il procuratore dei proprietari è stato inviato da Bruggia a Dieppe, con incarico di riceverne la consegna.

1503, 5 settembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1503; num. 47)

(1) Nel 1499 la Repubblica di Genova si era sottoposta al dominio di Luigi XII di Francia.

DOCUMENTO CLIV.

Ai Borgomastri e Scabini di Bruggia, in risposta ad una loro lettera dell' 11 marzo, circa una lite costì vertente fra Paolo Sauli e Marco Della Chiesa mercante d' Anversa, a proposito della proprietà di certa quantità di galla. Notifica la Signoria che, sulla richiesta dei detti Magistrati, il Sauli venne interrogato con giuramento, ed attesta la mercanzia in discorso essere sua; che inoltre essendogli stato ordinato di dar cauzione sul capitale e gli interessi della lite, ha ciò eseguito coll'atto di cui si manda loro un esemplare.

1504, 10 aprile

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1504-1506; num. 49)

DOCUMENTO CLV.

Avendo Girolamo Palmario, genovese, depositati presso Benigno di Cassina in Bruggia otto sacchi di galle spediti da Scio; la Signoria chiede a quei Borgomastri e Scabini che vogliono ordinare il rilascio e la consegna di siffatta merce a Giovanni Da Passano, Gio. Ambrogio De Franchi e compagni, procuratori del detto Palmario.

1504, 26 aprile

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 47)

DOCUMENTO CLVI.

Sentenza resa dalla Corte di Malines, a favore della Masseria e contro Leonardo Gentile.

1504, 13 dicembre

(Cod. cit. fol. 65)

La sentence diffinitive donnée et rendue à la court et grand conseil à Malines au prouffit de ladicte nation à l'encontre ledict lenard gentil. sur le droict de ladicte massarie. dé laquelle la substance. est telle comme s'ensuyt.

Philippe. etc. Sauoir faisons que. veu et visité en nostredict grant

conseil ledict procès et tout ce que par icelluy appert. et considéré ce que fait à veoir et considérer en partie. et qui puel et doit mouvoir nous à bonne et meure délibération de conseil. par ceste nostre sentence diffinitive et pour droit auons dit et déclaré. disons et déclarons que lesdictz impétrans n'ont besoing aucun de ladicte requête civile par eulx présentée. et sans auoir regard à ladicte requête. et en faisant en oultre droit sur ledict procès. disons que lesdictz impétrans font bien à recepuoir. et condempnons ledict lyénart gentil à payer le droit de la massarye litigieux de toutes denrées et marchandises d'entrée et d'issue en noz pays de par-dechà administrées. tant ou nom de luy lyenart que de ous aultres marchans jeneuois de par-deça et de par delà. en quelque lieu qu'ilz soient esté résidens et demourans. et ce de tout le temps que ledict lyenart s'est tenu par résidence en nosdictz pays de pardeça. audict aruers ou autre part. en quelque lieu que ce soit. et à ceste fin condempnons ledict lyenard rendre compte monstrier et exhiber ses liures journaulx et pappiers et et se purger par serment. se besoing est et que requis en soit. en ordonnant que su ce que ledict lyenart sera par fin de compte ou autrement trouué redeuable dudict droit de massarye. luy sera défalqué. et viendra à bon tout ce que de par ladicte nation de jennes résidens audict bruges a esté receu. tant par le moyen desdictz arrestz et forgaignement aduenuz audict bruges que autrement. et en oultre absoluons les impétrans des xxxiii ducats d'or ou enuiron demandez par ledict lyenard. et le condempnons aux despens de ce procès. le tax d'iceulx réserué ausdictz de nostre grant conseil.

Donné en nostre ville de malines. le xiii jour de décembre l'an de grâce mil cinq cens et quatre.

En tesmoing de ce nous auons fait mettre nostre séel à ces présents. Ainsy soubscript.

Extraicte du registre aux sentences et condempnations de la court.

Collationée et trouuée concorder par moy.

DOCUMENTO CLVII.

Lettres exécutoires obtenuz du duc philippe et du conseil en brabant pour exécuter ledict lenard gentil pour le droict de ladicte massarie. en date du xiii jour de décembre l'an m^occcc.

1504, 13 dicembre

(Cod. cit. fol. cit.)

DOCUMENTO CLVIII.

I Deputati dal Senato a rivedere ed, ove d' uopo, a riformare le norme onde sono regolate le provvigioni, le spese e gli emolumenti sopra le merci in qualsiasi parte del mondo, si rivolgono al Massaro ed ai mercanti genovesi di Bruggia, perchè mandino loro copia delle costituzioni vigenti a questo oggetto. Soggiungono che i detti mercanti potranno scegliere due o tre di loro, perchè ai Delegati scriventi espongano gli interessi che li riguardano, acciò la pratica possa condursi per una via retta e conveniente.

1506, 5 giugno

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1506; num. 51)

DOCUMENTO CLIX.

Lettre du provincial prieur et couuent des augustins audit bruges. d'accord et consentement qu'ilz out donné à messieurs de la dicte nation de gennes de pouvoir ralongier le banque qu'ilz ont en ladicte église jusque au cheur illecq. scelléez ladicte lettre du séel du provincial prieur et couuent susdictz. en date du derrenier jour de mars l'an mil cinq cens et douze.

1512, 31 marzo

(Cod. cit. fol. 65)

DOCUMENTO CLX.

Il re Carlo, nel suo solenne ingresso in Anversa, conferma i privilegi dei genovesi.

1515, aprile

(Cod. cit. fol. 19)

Charles par la grâce de dieu prinche d'espaigne. des deux cecilles. de jherusalem. etc. Sçavoir faisons à tous présens et à venir. nous auons receu l'umblé supplication des consuls et marchans de la nacion

de gennes résidens en nostre ville de bruges. tant pour eulx que pour tous les suppostz d'icelle nation. contenans comme par cy-deuant ilz ayent obtenu de feu le duc iehan de bourgoingne certains octroiz priuileges libertez et franchises pour le bien utilité et commodité de la marchandise. lesquelz octroiz priuileges libertez et franchises leur ont depuis esté confermez ratiffiez et approuuez tant par les ducz philippe et charles de bourgoingne qu'après par le feu roy mon seigneur et père que dieu absoille. et derrenièrement par l'empereur mon seigneur et grant-père et nous durant nostre minorité. soubz certaines conditions et modifcitez déclarées és lettres sur ce faictes.

Maximilian par la grâce de dieu esleu empereur tousjours auguste. roy de germanie. de hongrie. et charles par la meme grâce archiducz d'austrice. prinche d'espaigne etc. Sauoir faisons à tous présens et à venir. nous auons receu l'umble supplicatiqn des consuls et marchaus de la nacion de gennes. résidens en nostre ville de bruges. tant pour eulx que pour tous les suppostz d'icelle nation. contenant que par cy-deuant et du viuant de feu le duc iehan de bourgoingne. que dieu absuille. ilz ayent obtenu certaines priuileges libertez et franchises. pour le bien utilité et commodité de la marchandise. lesquelz octroiz priuileges libertez et franchises leur ont depuis esté confermez ratiffiez et approuuez tant par feuz les ducz philippe et charles de bourgongne. noz bisayeul et ayeul. ausquelz dieu face merchy. comme par nous et feu nostre tréschier et très-amé filz de nous empereur seigneur et père de nous charles. don philippe roy de castille. durant sa minorité d'eaige. et derrenièrement par icelluy nostre feu filz et père soubz son titre d'archiduc. lequel nostre filz et père par ses lettres confirmatoires desdiz octroiz et priuileges donnez en nostre ville de bruges. soubz son grand séel pendant en laz de soye et cire verd. ou mois d'auril l'an quinze cens et ung. leur a octroyé et accordé de noueveau aucuns poins et articles contenuz et déclairez ésdictes lettres. comme le tout appert plus à plain par icelles lettres ésquelles les aultres précédens sont insérées.

I. Et il soit que lesdiz supplians nous ayent présentement très-instamment requis que pour leur pluspart seurté et pour le bien etc. nostre plaisir soit de rechief leur confermer et de noueveau octroyer et accorder. en tant que mestier seroit. les octroiz priuileges poins et articles contenuz et déclairez és lettres et chartres cy-dessus transcriptes. et en chascune d'icelles. et sur ce leur impartir nostre grâce etc. auons de nostre certaine science ausdientz marchans de la dicte nation de gennes. tous et quelzconques leursdictz priuileges octroiz libertez et

franchises ensemble. tous les pions et articles spécifiez et déclairez és lectres transcriptes. et mesmement en celles de nostredict feu filz et père le roy de castille. et chascun d'iculy singulièrement. louée grée confirmée. louons gréons confermons. et en tant que mestier est les leurs auons de nouveau donnez concédez etc. donnons et concédons que d'iceulx droix priuilléges libertez franchises pions et articles. et de chescun d'iceulx. lesdictz supplians et chescun d'eulx puissent et pourront d'ores en auant joyr et user paisiblement et entièrement. tout ainsy et par la forme et manière qu'ilz ont fait peu et deu faire jusques à présent. et qu'il leur est octroyé et permis par les lettres de nostredict feu filz et père dessusdict.

II. Pourueu toutesfois que se guerre ou diuision s'esmouuoit cy-aprés (que dieu ne vueille) entre nous et le roy de franche ou autre prinche ou seigneur qui lors auroit la subgection et obéissance de la cité de gennes. et que lesdiz supplians ou aucuns d'eulx se meslassent du faict de ladicte guerre. en ce cas iceulx supplians eulx meslans de ladicte guerre seront frustrez de cesdictes présentes. mais quant à ceulx qui ne se mesleront de ladicte guerre elles demouroient pour eulx en leur entier effect valeur et vertu. sans que aucun empeschement leur pourroit estre faict mis ou donné. soubz ombre de ladicte guerre. en corps ne en biens en aucune manière.

Donné en nostre ville d'anuers. ou mois de nouembre. l'an de grâce mil cinq cens et huyt.

Ainsy signé: Per regem. soubz la ploye. Et dessus: Par l'empereur et monsigneur l'archiduc: Haneton.

Et il soit que lesdiz supplians nous ayent presentement très-instamment requis que. pour leur plus grant seurté. nostre plaisir soit en ceste nostre joyeuse entrée aduénement et réception à seigneurie leur vouloir de nouveau octroyer et accorder. en tant que mestier est. les octroiz priuilléges pions et articles contenuz és lettres et chartres cy-dessus transcriptes. et en chescune d'icelles. et sur ce leur impartir nostre grâce. et faire expédier noz lettres patentes. à ce pertinens. Auons tous et quelzcomques lursdiz priuilléges octroiz libertez et franchises ensemble. tous les pions et articles spécifiez et déclairez és lettres dessus transcriptes. et chescun d'iceulx singulièrement. soubz les conditions limitations et modifications contenus en icelles. loué grée confirmé. louons gréons confermons. et en tant que mestier est les leur auons de nouveau donnez concédez. donnons et concédons de grâce especial par ces présentes. soubz les mesmes conditions. et si auant qu'ilz en ayent deuement joy et usé etc.

Donné en nostre ville de bruges. ou mois d'april. l'an de grâce mil cinq cens et quinze.

Escript sur la ploye: Par monseigneur le prince en son conseil. et signé: Haneton.

Tous les précédens articles tîrez hoirs leurs originaulx priuîlèges et avec iceulx diligamment collationnez de mot à aultre s'accordent. ce que ie Segre S'Hertoghen notaire par le conseil ordonné en brabant admis tesmoingne. en signe de vérité mon seing manuel icy mys.

S. S'Hertoghen notarius signavit.

DOCUMENTO CLXI. 15

Certaine sentence donnée au grant conseil à malines entre le consul de la nation de biscaye guipusque et coste d'espaigne et ou nom d'icelle nation. demandeur. d'une parte. et jehan-baptiste spinolle cum suis merchans de jennes. et antoine rousselin merchant de florence. deffendeurs. d'aultre. dont le teneur s'ensuyt.

1515, 28 luglio

(Cod. cit. fol. 65)

Sçauoir faisons que. veu et visité en icelluy nostre grant conseil le procès desdictes parties et tout ce que par icelluy appert. et considéré ce qui fait à veoir et considérer en ceste partye. et qui peult et doit mouuoir nous à grande et meure délibération de conseil. par ceste nostre sentence diffinitive. sans auoir regard de la requeste par escript présentée à la court par lesdictz deffendeurs. sinon pourtant qu'elle s'est accordée par lesdictz demandeurs. et sans aussy auoir regard à la déposition de blase baillin dout dessus. et en faisant droict sur ledict procès. auons absoluuz et absoluons par cestes lesdictz demandeurs des demandes et conclusions de nostredict procureur général. condempnons les consulz de la nation de gennes. ainsy qu'il procèdent. et les suppostz d'icelle nation. payer ausdictz demandeurs. comme il procèdent. des biens chargez sur nauires de biscaye guypusque de la coste et amenez és pays de pardechà. depuis l'an entrant MD treize jusques maintenant. et qu'ilz chargeront et amerront semblablement d'ores en auant. l'auarie litigieuse d'ung gros et en dessoubz de la liure de gros de la valeur

desdictz biens. et avec ce deschargeons la caution baillée anno MD treize à bruges pour leuer le nampt lors fait par aucuns particuliers jeneuois et dont dessus. etsi condempnons lesdictz deffendeurs de jennes aux despens de ce procès. au taux desdictz de nostre grant conseil. et quant aux deffendeurs consulz des nations de florence et lucques et lesdictz suppostz d'icelles. les absoluons des fins demandes et conclusions en principal desdictz demandeurs. ordonnons que les deniers namptiz anno MD treize à bruges par anthoine rousselin florentin et leuez par partye demanderesse à caution. et dont dessous. seront renduz à icelluy anthoine ou ses ayans cause. et au surplus en payant par lesdictz deffendeurs des nations de florence et lucques les despens de ce procès faitz depuis conclusion en cause et en taux de la court. compensons tous autres despens et pour cause.

En tesmoing de ce nous auons fait mectre le seel dont l'empereur monseigneur et grant père et nous auons usé durant le temps de nostre minorité. à ces presentes.

Donné en nostre ville de malines. le xxviii jour de juillet. l'an de grâce mil cinq cens et quinze.

Soubz escript.

Extraict du registre de la court par moy Vander E.

DOCUMENTO CLXII.

Cosma Pallavicino, mentre che negli scorsi giorni partiva da Bruggia *cum nuntio villae*, senza giusta causa ed anzi contro i privilegi in vigore, veniva arrestato da un capitano d'armi e rinchiuso nel castello di Lilla. La Signoria mosse per questo fatto le più vive lagnanze presso i Borgomastri e Scabini di quella città, insta per la liberazione del Pallavicino; tanto più che, giusta quanto si dice, l'arresto accadde posteriormente alla emanazione di un editto di Cesare, con cui si ordinava che i beni dei genovesi si lasciassero liberi.

1522, 4 settembre

(Arch. Gov. Reg. Litterarum ann. 1520-23; num. 62)

DOCUMENTO CLXIII.

Copie des lettres de requeste exhibée par ceulx de ladicte nation au très-illustre duc et messieurs les anciens de la noble nation de gennes. sur la election du consul et conseillers. et au fait du droict de la massarie.

1522, 15 novembre

(Cod. cit. fol. 33. Arch. Gov. Div. Cancellariae, fogliazzo num. 109)

Vobi illustrissimo et excelso domino antonicto adurno. dei gratia duci. ac magnifico consilio dominorum antianorum excelsi communis ianue. humiliter esponunt deuoti dominationum vestrarum mercatores vestri in partibus flandrie brabantie et circumstantiarum commorantes. qualiter veteri decreto iam diu per precessores vestros instituto eligitur annuatim in brugiiis in consulem eorum unus ex ipsorum mercatorum numero. qui brugiiis residens domus principatum teneat. cum vero ab annis citra mercature emporium ad locum andorpii deuolutum in toto sit. commoditas negociandi maiorem partem mercatorum ipsorum qui brugiiis consueuerant antuerpie residere protraxit. hinc est quod cum iam per annos iusta vetus institutum electus fuerit in loco predicto brugiarum consul. nec ad alium potuerit nec in presentiarum possit deuolui nisi ad leonardum spinulam. qui solus in loco ipso magister domus existens hactenus residet. considerato onus ipsius nationis tam inter brugiiis quam andorpii commorantes repartiri. visaque ut plurima ad locum ipsum antuerpie mercatorum deuolutione non inconueniens apparuit. et onera et honores etiam ad raptam repartiri. ne corpus ipsius nationis. quod communis unio virificat atque decorat. ipsius diuisione prosteratur. qua propter ipsis omnibus tam brugiiis quam antuerpie et circumstantiis commorantibus. in loco ipso antuerpie una congregatis. reque insimul examinata ac diligenter consulta. unanimiter conuenere ut capitulis ordinibusque iam diu per prefatos precessores vestros dicte nationi concessis non derogando. fiat in posterum tam ex electione consulis quam ceteris infra scribendis reformatione indigentibus noua reformatio. in qua. ut predictum est. omnes in unum congregati ad subsequentem ipsius exclamationem deuenerunt. propria uniuscuiusque subscriptione attestante. quapropter per illustrissimam ac magnificas dominationes vestras audita. et solita eorum prudentia examinata. honestatem debitumque ac ipsorum mercatorum unionem concernentem reperta. dignabuntur ex eorum gratia magnifici senatus vestri auctoritatem impartiri.

consultauerunt itaque consulem iam diu electum officio functurum. quatenus per illustrissimam ac magnificas dominationes vestras consensus atque auctoritas huius supplicationis concedatur. quibus habitis eligetur nous. in ipsaque ac in posterum facienda electione ipsorum consulum debeat infrascriptus ordo seruari. videlicet quod fiat apodixia in qua exclaretur quod omnes mercatores tam nunc in partibus istis existentes siue residentes quam in dies venturi tam cum corpore rationis ad istas fundate quam qui residentes intelligantur iudicio maioris partis nationis. teneantur onera quecumque nationis tam in capitulis de veteri quam presenti noua reformatione contentis subire. sua mediante ipsius apodixie propria uniuscuiusque subscriptione. quorum subscriptorum nomina. dum noui consulis eligendi tempus adierit. in paruis papirulis inscripta. in saculo reponantur. ex quo per puerum primus extractus consul intelligatur pro anno. et sic subcessiue fiat annuatim dicti consulis electio. et qui erit consul electus non poterit per tres subsquentes consulatus ad officium ipsum promoueri. eliganturque duo consilarii per omnes tunc astantes mercatores tempore procreandi consules more iam solito. qui consul et consilarii habeant tam in flandria quam brabantia et omnibus istis circumstantiis solitam atque consuetam facultatem. et quia sepe contingunt aliqua pro natione consulenda ac deliberanda. tam pro expensis administrandis quam aliis necessariis in dies occurrentibus. exclarauerunt quod in eo loco quo necessitas predicta contigerit. si consul absens fuerit. possint consilarii cum reliquatu subscriptorum in eo loco tunc temporis existentium omnia et singula ordinare deliberare et executioni mandare cum ea met facultate quam consul predictus una cum consiliariis habet. predicti vero mercatores omnes qui ad istas residentes intelligentur. consulem ipsum indemnem conseruare tenebuntur pro eorum portiunculis ratione habita distributis ab omni damno et interesse quod occasione nationis ei posset ullo modo euenire. item semper et quandocumque contingeret massariam esse in debito alicuius partite pecunie. et quod inter ipsos mercatores ad istas residentes decernatur facere ex ipso debito partimentum pro rapta. tunc unusquisque teneatur mutuuum facere massarie predictae ex ea quantitate pecunie qua erit per consulem et consilarios taxatus. qui consul et consilarii habebunt adaequare mutua iam facta per mercatores. videlicet si aliquis eorum habebit mutuuum ipsius massarie in suo cartulario extinctum in toto vel in parte. tunc dictus debeat tassari in toto vel in parte ex nouo mutuo. secundum sibi erit debitrice massaria predicta. et e conuerso dum contingat aliquem habere propter mutuuum iam factum massariam debtricem. tunc non debeat ex alio mutuo grauari nisi pro ea parte qua extinxerit debitum ipsum. iudicio tamen con-

sulis et consiliariorum. item dum contingat aliquem ianuensem ad partes istas venire cum mercibus vel aliis quibusvis rebus. teneatur intra dies quindecim exlarare consuli. si presens fuerit. quo minus consiliariis aut alteri eorum. post intimationem per consulem aut consiliarios ei fiendam. an velit in numero residentium vel viatorum connumerari. quod tamen restabit iudicio maioris partis nationis. si autem residens intelligetur. onera nationis pro sua rapta subire tenebitur. prout alii. sua mediante apodixie iam prescripte subscriptione. ac mutuam facere massarie ex ea summa. et quando erit a consule et consiliariis taxatus. nec aliquis qui mutuam fecerit poterit ex quanto restabit creditor dicte massarie. si hinc recederet. nisi transactis annis tribus ab ultimo mutuo per ipsum facto. reimbursari. qui vero in numero ad istas residentium non connumerabitur. non habebit vocem in dicta natione nec actiuam neque passiuam. nisi specialiter requisitus a consule et consiliariis. et in numero iatorum connumerabitur. non derogato oneri super ipsos consueto. ut in capitulis de veteri latius continetur. quorum reliquis in suo robore permanentibus iterum illustrissimam ac magnificas dominationes vestras humiliter supplicatur quatenus predicta examinare dignentur. sperantes dominationes vestras pro debito honestatis unione ac roboratione nationis vestre supplicationibus suis sua solita gratia ac benignitate assensuras. quibus humiliter iterum se commendant.

Data antuerpie. xv nouembris MDXXII.

Illustris dominationis vestre magnificarum dominationum vestrarum humiles seruitores.

Leonardus spinula consul
 Augustinus de furnariis consiliarius.
 Balianus de furnariis etiam consiliarius
 Obertus de odino
 Lamba de auria
 Philipus lomelinus
 Pasqual et paulus de nigro
 Damianus palauicinus
 Augustinus centurionus qm. i.
 Petrus pallaucinus
 Simon spinula
 Andreas de nigro qm. i.
 Baldasar spinula d. v.
 Vincentius de nigro q. d. n.
 Johannes baptista sophia et
 Georgius adurnus.

DOCUMENTO CLXIV.

Lettere patenti del doge Antoniotto Adorno, con cui si fa fede che Francesco d'Isola ed i suoi fratelli conduttori di merci da Genova alle parti di Fiandra, alla fiera d'Anversa ed in Inghilterra, sono cittadini genovesi, nè recano che mercanzie proprie o dei loro compatrioti.

1523, 27 giugno

(Arch. Gov. Reg. cit. num. 62)

DOCUMENTO CLXV.

La Signoria di Genova presta piena adesione alle domande che le hanno indirizzate i mercanti di Anversa (1).

1523, 20 ottobre

(Cod. cit. fol. 35 e Fogliazzo cit.)

Millesimo quingentesimo vigesimo tercio. die vigesima octobris.

Illustris et excelsus dominus antoniotus adurnus. dei gratia genuensium dux et populi defensor. magnificumque consilium dominorum antianorum excelsi comunis ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. lecta coram eis supplicatione supra scripta. indeque verbo auditis egregiis nobilibusque raphael de furnariis. baptista spinula quondam antonii et stephano ragic. atque cum eis aliis quampluribus ciuibus et mercatoribus ianuensibus. ex hiis scilicet negociaciones habentibus et seu agentibus in partibus illis de quibus in supplicatione ipsa sermo fit. omni cum instancia requirentibus ac laudantibus pro comuni omnium in partibus ipsis tractantium tam presentium quam futurorum utilitate ac totius nacionis unione. ut ea omnia in supplicatione ipsa contenta reformata ac requisita assentiantur concedantur ac statuatur. reformentur et decernantur. in omnibus et per omnia prout in ea ipsa supplicatione continentur et legitur. quo circa re ipsa diligenti examine discussa prius tamen relatu tam dictorum comparentium quam aliquorum

(1) Ved. Docum. CLXIII, pag. 471.

ex eomet senatorum gremio. certiorati de subscriptionibus omnium mercatorum suprascriptorum ut supra subscriptorum. eosque fere esse omnes illos qui in presentiarum negocia mercature illis in partibus tractant et agunt. omni meliori modo via iure et forma quibus melius ac validius fieri et esse potest. omnibus ipsis superius supplicatis reformatis ac requisitis annuentes. et ea omnia comprobantes. in hiisque suam et communis ianue auctoritatem interponentes. concesserunt assenserunt statuerunt reformauerunt ac decreuerunt et comprobauerunt. virtuteque presentis concedunt assentiunt statuunt reformant decernunt et comprobant in sententiam dicte supplicationis. ac in omnibus et per omnia prout in supplicatione ipsa ad unguem continetur et legitur. non obstantibus obstantiis quibuscumque. etiam si tales seu talia forent de quibus oporteret facere mentionem magis specialem. et que hic pro expressis habeantur. mandando enixe consuli nationis genuensis qui prout supra in partibus superius decretis deligetur tam in presentiarum quam in futurum. ut omnia et singula ut supra sancita et unumquodque eorum inconcusse obseruet. et ab aliis quibuscumque tam ciuibus quam subditis quoquomodo prefati communis ianuensis obseruari et adimplere faciat in omnibus ut supra. ciuesque ac subditos mercatoresque prefatos etiam monendo. eisque et cuiquam eorum. si expedit. iniungendo ut eidem consuli ut supra pro tempore vel constituto vel constituendo in omnibus et singulis premissis ut supra decretis et in supplicatione ipsa contentis ac aliis quibuscumque obseruantiam predictorum in supplicatione ipsa contentorum vel alicuius eorum concernentibus pareant et obediant. prout ipsi magnifico senatui facerent seu facere debent. regentes vero illis in partibus et unumquemque eorum precando atque requirendo ut in his omnibus exequutionem eorum cuiuslibet premissorum in ea supplicatione etiam contentorum respicientibus. si fuerit expediens omnes debitos ac honestos iustosque fauores ac brachium eorum prestant tribuantque. pro quorum omnium maiori premissorum fide ac corroboracione presens decretum soliti eorum sigilli ac prefati communis appensione muniri iusserunt.

Sic subsignatum:

Jo. baptista de zino cancellarius.

Et ego Sigerus S'Hertoghen notarius prenominatus precedentem copiam cum suis originalibus. diligenti collatione prehabita. concordantem signaui.

S. S'Hertoghen notarius signauit.

DOCUMENTO CLXVI. 20

Déclaration de certaine sentence prouisionnale donnée audict malines entre lesdictz de biscaye d'une part. et messieurs de gennes d'aultre. le xxviii jour de novembre l'an MD vingt et trois.

1523, 28 novembre

(Cod. cit. fol. 65) 13

DOCUMENTO CLXVII.

Aultre sentence donné à malines entre lesdictes partés. touchant liquidation de la susdicte sentence rendue entre icelles parties le xxviii de juillet en l'an MD et quinze. sur le droict d'auarie et denier de nation (').

1524, 31 marzo

(Cod. cit. fol. cit.)

La court en widant son aduis et regectant le proposé desdictz de jennes déclaire que adicte sentence du xxviii de juillet de l'an MD et quinze se exécutera selon que déclaré a esté par la prouision ordonnée le xxviii de novembre de l'an MD et vingtrois. assavoir que quant lesdiz de la nation de biscaye paieront pour le droit d'auarie et denier de nation ung gros ou plus de la liure de gros. lesdiz de la nation de jennes payeront à ladicte nation de biscaye ung gros et non plus de la liure de gros. de la valeur des marchandises dont mention est faicte en ladicte sentence. et quant lesdiz de biscaye paieront pour ledict droit d'auarie et denier de nation moins et en dessoubz dudict gros. lesdiz de jennes payeront autant que eulx et non plus. et sy condempne lesdiz de jennes en la moitié des despens. tant de ceste instance comme de ceulx qui ont esté réseruez. au taux de ladicte court. prononchié à malines le dernier jour de mars MD et vingt-quatre auant pasques.

(') Ved. Docum. CLXI, pag. 469.

DOCUMENTO CLXVIII.

Sentenza interlocutoria della Corte di Malines circa i diritti dovuti dai genovesi e da quei di Biscaglia.

1524, 8 luglio

(Cod. cit. fol. cit.)

Assavoir que quant lesdictz de la nation de biscaye payeront pour le droit d'auarie et denier de nacion ung gros ou plus de la liure de gros. lesdiz de la nacion de jennes payeront à ladicte nacion de byscaie ung gros et non plus de la valeur des marchandises dont mencion est faicte en ladicte sentence de l'an quinze. Et quant lesdiz de biscaye payeront pour ledit droit d'auarie et denier de nacion moins et en dessoubz dudict gros lesdiz de gennes payeront autant que eulx et non plus. Et condempnons lesdiz de gennes en la moictié des despens. tant de cest instance comme de ceulx qui ont esté réseruez. ainsy que dessus, est dict. le taux d'iceulx ré erué ausdiz de nostre grand conseil.

Veu le débat d'entre les consulz et suppostz de la nacion de biscaye et les consulz pour eulx et suppostz particuliers de la nation de jennes. touchant la procuracion des particuliers de jennes et exceptions déclinaiores exhibées et employées par lesdiz de jennes arguées de insuffisance par lesdiz de biscaye. et retenu en l'aduis de la court. et aussy la requeste par escript depuis présentée par lesdiz de jennes jointe à ce présent incident du consentement des parties.

Ladicte court. en wydant son aduis. declare la responce desdiz consulz de la nation de jennes et l'employ pour les suppostz particuliers d'icelle nation estre insuffisante. Et sy ne se fera le renuoy par eulx demandé par deuant le prétendu commis. ainsy uiendront procéder sur la liquidation de la sentence en question en la court de céans. au premier jour plaidoyable après le grandes vaccances prouchainement venant. auquel jour aussy lesdiz consulz de jennes furniront de souffisante procuracion ratificatoire des suppostz de leurdicte nation collégialement assemblez péremptoirement et pour tous délais. et néantmoins appointant sur ladicte requeste par escript. ladiet court declare que en passant icelle procuracion elle n'entend lesdiz particuliers estre tenuz du droit douaire l'un pour l'autre. et condempne lesdiz de jennes és despens du débat. retenu en l'aduis comme dessus. au taux de la cour. compensant toutesvoies les despens quant à ladicte requeste par escript. dont aussy dessus.

Prononchié à Malines. le huytiesme jour de juillet MD XXIII.

DOCUMENTO CLXIX.

Lettre des prescheurs en anuers. de laquelle le teneur s'ensuyt.

1528, 4 maggio

(Cod. cit. fol. 65)

Nos frater iohannes beck prior. ceterique patres et fratres conuentus antuerpiensis ordinis predicatorum. per presentes notum facimus quod nos capitulariter congregati concessimus et annuimus generoso domino consuli ceterisque spectabilibus viris dominis mercatoribus genuensibus locum in dextera parte chori nostri. ad construendum ibidem sedilia in quibus tempore diuini cultus honeste se possint locare et sedere. et in casu edificationis noue ecclesie similem locum illis relinquemus. ita tamen ut una clauis de dictis sedilibus in conuentu apud sacristam remaneat. ut nobiles siue honesti ciues ibidem interdum valeant collocari. exceptis tamen maioribus festiuitatibus. videlicet pasche. penthecostes. beate marie semper virginis. sancti georgii. omnium sanctorum. et natiuitatis domini. in quibus prefati domini mercatores tantum predicta sedilia occupabunt. et quia reuerendissimus pater frater franciscus siluester. nostri ordinis generalis magister. una cum reuerendo prouinciali nostro fratre anthonio de cemiterio hanc nostram concessionem. attentis dictorum dominorum mercatorum cotidianis in nos beneficiis. iudicarunt rationi consonam. id circo etiam ipsi suorum sigillorum impressione hanc concessionem nostram confirmarunt et ratificarunt.

Actum in dicto conuentu nostro antwerpiensi. anno domini millesimo quingentesimo vigesimo octauo. mensis maii die quarta. sigillo nostri conuentus predictis infimo loco in fidem subimpresso.

Sic subscriptum:

Ego frater franciscus siluester ferrariensis magister generalis ordinis predicatorum supra scripta approbo et confirmo manu propria.

Anthonius de cemiterio prouincialis utras testor predicta manu propria.

Ego frater iohannes beck prior utras suprascripta approbo et testor manu propria.

DOCUMENTO CLXX.

Lettres de confirmation seruans sur lesdiz priuileges de la massarie impétrez de l'empereur moderne charles. escriptes en flameng. en date du xiii jour de mars l'an mil cinq cent trente et deux. scellez en cire rouge et signées sur la ploye: Proest. desquelles la translation est faite en franchois autentiquement comme s'ensuyt.

1532, 13 marzo.

(Cod. cit. fol. 28)

Charles. par la grâce de dieu empereur des romains tousjours auguste. roy de germanie. de castille. de léon. d'arragon. de nauarre. de napoles. de cecille. de mallorque. de sardaine. des ysles d'indes et de la ferme terre de la mer océane. arciduc d'austrice. duc de bourgoinge. de lothier. de brabant. de limbourg. de luxembourg etc. conte de flandres. d'artoys. de bourgoigne. palatin et de haynnau. de hollande de zélande de ferrette de hagenault de namur etc. prince de swaue. marquis du saint empire. seigneur de frise. de salins. de malines. de la cité villes et pays d'utrecht et d'oueryssele. et dominateur en asie et en affricque. à tous ceulx qui ces présentes noz lettres verront salut.

Ainsi que les consul conseillers et marchans de la nacion de genues résidens en ces noz pays de par-dechà par supplication nous ont remostré comme pour entretenir les droitz anciens costumes et usances touchans et concernans l'honneur et prouffit de ladicte nation. ausdiz supplians conuient faire diuerses grosses mises. tant pour subuenir aux poures maronniers et autres d'icelle nation arriuans par-dechà. et par fortune de la mer ou autrement deuenus à poureté et sudportans nécessité. que pour entretenir le seruice diuin. et autres grandes réparations qu'ilz font en l'église des jacoppins dedens nostre ville d'anuers. et aultre grandes festes. ésquelles ladicte nacion est tenue et obligiée. oussi certaines aulmoisnes et distributions qu'ilz font annuellement pour pareillement tenir les festes et feuz des triumphes aux joyeuses entrées des princes et princesses dedens ces nosdiz pays de brabant. comme la costume en a esté et encoires est. pour lesquelles mises est despences recouurer. lesdiz supplians. auctorizez par le collège du gouverneur et des anciens de la ville de gennes. ont. en vertu des statuz et ordonnances dudit collège. par plusieurs années esté accoustumez d'auoir et recepuoir pour ladicte nation de cent denier ung demy denier. appelé le droict de la

massarie de toutes les marchandises. arriuans par dechà et sortissans d'icelle. appartenans à aucuns de ladicte nation. et affin que en ce ne aduiendroit aucune fraude de priuer ou non payer icelluy denier d'icelle nation. est ordonné par ledit collége et ausdiz consul et conseilliers donné pouoir de contraindre tous et chescun lesdiz marchans d' à eulx monstrier et faire ostension de leurs liures journalles et papiers à la justification de leurs comptes et debtes. et faire payer lesdictes debtes. lesquelles coustumes status et ordonnances ont esté confirmées par feu de haulte mémoire nostre bien aymé seigneur et père le roy de castille. à l'ame duquel dieu face merchy. par ses lettres patentes seellées en l'an MD et ung. et icelles en suyuant ce mesme a esté pareillement jugié par sentence de nostre gran conseil résident à maliens. en l'an MD et quatre. au quatorsiesme jour de décembre. entre les consul conseilliers de ladicte nation pour lors estans impétrans d'une part. et ung nommé lenart gentil marchand d'icelle nation. pour lors demourant hors et là entour nostre ville de bruges. et refusant payer icelluy demy denier pour cent adjournez d'autre part. par laquelle sentence ledit lenard fut condempné de payer ledit droit de tout le temps de sa demeure en nosdiz pays de par dechà. tant des marchandises et administrations lesquelles il a eu. tant en son nom que ou nom d'autres personnes de ladicte nation de gennes. que pour luy-mesmes. et à celle fin d'estre tenu de exhiber ses liures journalles et papiers. et se besoing seroit. estant requis soy expurger par serrement. tellement que lesdiz supplians à tousjours ont joyz d'icelluy droit dudit demy denier du cent à l'encontre tous ceulx de ladicte nation de gennes. qui aucuns biens ou marchandises ont receu par-dechà ou en ont en aucune administration à eulx ou aux aultres marchans d'icelle nation appartenans. et est puis naguaires venu à la cognoissance desdiz supplians. que diuers marchans de ladicte leur nation. pour icelles nation defrauder d'icelluy droit. enuoient leurs marchandises procurations et factories és mains de diuers procureurs ou facteurs résidens par dechà. non estans de ladicte nation de gennes. pour icelles marchandises traicter achapter vendre ou aultrement en disposer. lesquels facteurs ou procureurs refusent payer ledit droit ou touchant lesdictes marchandises. eulx expurger et exclaircer. ou monstrier leurs liures journalles ou papiers. soubz ombre qu'ilz non sont de ladicte nation de gennes. au nom duquel ledit droit d'icelle nation est diminué et defraudé. et plus seroit. comme lesdiz supplians disoient. se ce n'estoit que par nous sur ce soit pourueu de noz patentes lettres de confirmation desdiz costumes status et ordonnances. tant à l'encontre lesdiz procureurs et facteurs non estans d'icelle nation de gennes. que contre ceulx qui sont d'icelle nation. nous pour

ce humblement suppliant. sur laquelle supplication auons ausdiz supplians ordonnez commissaires pour eulx informer sur l'intérest que les facteurs non estans de ladicte nation de gennes ou aultres pourront auoir ou prétendre par la concession desdictes lettres de confirmacion. lesquelz commissaires ayants (touchant ce) facit leur debuoir et dilligence. et leur information ou verbal donné oultre en nostre conseil de brabant. lequel de ce auoient fait et mis par escript. a esté en oultre de nostre part ordonné par ledit conseil que lesdiz supplians feroient adjourner par publicq édit. en nostre ville d'anuers. sur la bourse d'icelle. lesdiz facteurs non estans de la nation de gennes. et tous autres ausquelz ce touchier pourroit. ou qui se voudroient opposer contre la concession desdictes lettres de confirmacion par lesdiz supplians requises. ou par icelles prétendre contre droict greuez ou intéressez. pour venir déclarer icelluy leur interest par-deuant nostre amé et féal le chancelier et gens de nostredit conseil en brabant. dedens quatre mois après icelluy adjournement. sur la paine (estant ledit temps expiré) ad ce n'estre receuable. et pour ce faire nous auons donné et fait dépeschier ausdiz supplians noz lettres patentes ad ce oportunes. de la date l'ultiesme jour de setembre derrenièrement passé. lesquelles lettres ont esté mises à exécution deue par ung huissier de nostredit conseil. l'exécuteur d'icelles. l'onsiesme jour du mois d'octobre lors soubzsequent. et pour ce que durant ledit temps de quatre mois après l'exécution de nosdictes patentes lettres nulluy ne comparut en nostredit conseil. lequel se eust opposé ou voulu fonder partye. si a esté par ledit nostre conseil. au dousiesme jour de februar aussy derrenièrement passé. et ainsi après l'expiration desdiz quatre mois. premièrement veues lesdictes les noz patentes lettres avecq la relation ou exploit dudit exécuteur ausdiz supplians. à leur requeste. à l'encontre lesdiz adjournez. accordé deffault. à tel prouffit qu'il appartiendroit. lequel prouffit ilz ont depuis à l'ordonnance dudit nostre conseil donné oultre par escript en icelluy nostre conseil. et avecq ce requis que lesdiz adjournez seroyent et demoureroient secluz de eulx pouoir opposer contre la concession desdictes lettres de confirmacion ou en temps aduenir par icelles prétendre audit intérest. nous en oultre humblement prians lesdiz supplians que nous à eulx voudriesmes accorder lesdictes lettres de confirmacion telles que dessus. et les faire expédier en fourme ad ce pertinente. sçauoir faisons que nous. ces choses considérés. inclinans aux prières desdiz supplians. auons par bonne et meure délibération de conseil. en cas que dessus et en tant que en nous est. confirmé ratiffé et approué. confirmons ratiffions et approuons par cestes noz lettres les poinctz articles statuz et ordonnances dessus déclairez et chacun d'iceulx. octroyans concé-

dans et consentans ausdiz supplians que desdiz poinctz articles et statuz paisiblement et plainement ilz pourront joyr et user. tant à l'encontre lesdiz facteurs et procureurs non estans de ladicte leur nation. et aucuns biens appartenans aux marchans de ladicte nacion de gennes soubz eulx ou en leurs mains factorie. ou ayans administration ou ayant eut en leur pouoir. comme contre les aultres estans de ladicte nation. et ce tant et si longuement que à nous plaira et bon semblera. sauf que de ce ilz ayent deurement usé à l'encontre iceulx de leur nation. à tel entendement que lesdiz supplians ou leur consulz et conseilliers pour le temps estans et ausquelz ce appartiendra. quant ilz sçauront ou auront aucune suspicion que aucun. il soit de ladicte leur nation de gennes ou non. a ou ait eu en son pouoir aucuns biens denrées ou marchandises appartenans à aucuns marchans de ladicte nation de gennes. pourront desdictes personnes demander vision et édition de leurs liures journalles et papiers. en tant que touche les partyes des marchandises aux marchans geneuois appartenans. et non plus auant. et par-dessus ce leur serrement en ce appartenant. se mestier est. et lesdiz consul et conseilliers ne se contentent de la simple déclaration desdictes personnes et ou cas lesdictes personnes de leursdiz liures journalles et papiers refusent faire vision ou ostension. pourront lesdiz consul et conseilliers icelles personnes contraindre et faire contraindre par l'officier et la justice du lieu et place là ou ce aduendra. pour ausdiz officiers et juges exhiber et monstrier leurs liures journalles et papiers. et des marchandises que ilz trouueront estre ou auoir esté soubz telles personnes exiger et. se besoing est. faire exécuter ledit denier de la nation tel que dessus. tant de l'entrée que l'issue. le tout ensuiuant lesdiz anciens statuz et ordonnances et les lettres de confirmacion par noz progéniteurs sur ce octroyées. mandons pour ce et commandons ausdiz noz chancellier et gens de nostre conseil en brabant. bourgemaistres escheuins et justiciers des bonnes villes et places de ces nosdiz pays de brabant et d'oultre meuze. et oultre à tous noz autres et de noz vassaulx seigneurs juges justiciers offitiers et subgectz d'icelluy nostre pays ausquelz ce aucune-ment touchier pourra. ou leurs lieutenans présens et aduenir. qu'ilz et chascun d'eulx comme à luy toucher pourra. lesdiz supplians. de ceste présente nostre grâce confirmacion ratification approbation octroy concession et consentement. et de tout le contenu d'icelles. ainsi et par la manière que deuant dit est. facent laissent et seuffrent paisiblement et plainement joyr et user. sans eulx en ce faire ne souffrir estre faict aucun destourbier ou empeschement au contraire. ains les mectre à exécution deue. et ausdiz supplians sur ce administrer droict et justice à l'encontre tous ceulx-là. et ainsi qu'il appartiendra et requis en seront.

et pour ce que de ceste présente nostre lettre l'ou pourra auoir à faire en plusieurs lieux. voullons que au vidimus de ladicte lettre. faict soubz le seel autentique à la copie d'icelle. collacionné et soubsigné par aucun de noz secretaiers en brabant. telle foy soit ajusté et sur ce droit administré comme sur la présente nostre originale lettre car ainsy nous plaist-il. et en signe de vérité auons à ces présentes faict apprendre nostre seel.

Données en nostre ville de bruxelles. le treiziesme jour de mars. l'an de nostre seigneur mil cinq cens trente et deux. selon le stil de nostre court en brabant. de nostre empire le quatriesme. et de noz royaulmes de castille napoles et d'autres le xviii.

Ainsy soubsigné sour la ploy: Par l'empereur en son conseil. et soubsigné: Proest.

Ceste copie translattée hoirs le vulgaire thyois s'accorde en substance avecq l'original. sans auoir minuté la sentence et substance d'icelluy. tesmoing mon signe icy aussy mys.

S. SHertoghen notarius signauit.

DOCUMENTO CLXXI. 28

Ung instrument passé par hieronime heyns. notaire. entre noble homme messire symon spinule consul et ou noms des nobles seigneurs vincent de negro et paulo doria conseilliers de la noble et magnifique nation de jennes d'une part. et estienne grillo-scaniglia natif de la seigneurie de gennes d'autre part. contenant certaine péticion et requeste faicte pas ledict estienne grillo à messieurs de ladicte nation résidens par dechà. d'estre admis et receuz en nombre desdictz marchans jeneuois. auquel il n'a pas esté receu ne admis. contenant aussy appointement et promesse par luy facit de payer le droit de la massarie. avecq ce contenant certain protest d'appellation faict par ledict estienne par-deuant notaire sur ledict payement. prétendant de pouuoir requérir son droit d'appel à jennes ou en lieu où bon luy sembleroit. sur lequel protest ledict consul et conseilliers pour leur descharge ilz ont constraint ledict estienne de comparoir deuant messeigneurs d'anuers juges compétens en vertu du priuilege (1). et illecques poursuyr son droict de protest et l'appel susdict pardeuant mesdiz seigneurs d'anuers. et non pas ailleurs veu que le cas se debuoit décider et terminer en ladicte ville d'an-

(1) Ved. il Documento precedente.

uers. et ledict estienne. après auoir esté deuant mesdiz seigneurs et auoir soustenu d'auoir copie des priuileges et jour pour respondre. par eulx a esté dit jugié et pronucié que ledict estienne auroit tant seulement vision desdiz priuileges et jour pour respondre. dauantaige contenans certaine désistence et cession de ladicte procédure d'appellacion faicte et prétendue par ledict estienne. et promesse par luy de rechief faicte de payer ladicte droit de ladicte massarie dont dessus. et de faire exhibition és mains dudict consul et ses consors et successeurs de tous ses liures registres et comptes de ses negociations etc. come ledict instrument le tout plus a plain contient. en date du xi jour d'octobre l'an mil cinq cens trent-troix.

1533, 11 *ottobre*

(Cod. cit. fol. 76)

DOCUMENTO CLXXII.

Nuove provvidenze della Signoria, intese a regolare la condizione dei genovesi residenti nelle Fiandre e la elezione del Console e dei consiglieri, a mitigare il diritto devoluto alla Masseria, ecc.

1536, 30 *maggio*

(Cod. cit. fol. 39)

MDXXXVI die XXX maii.

Illustrissimus dux et magnifici gubernatores excelse reipublice genuensis.

Cum ad aures et notitiam eorum peruenerit inter mercatores genuenses commorantes et negotiantes in partibus andorpii brabantie flandre et zelandie verti nonnullas differentias contentiones et controuersias. occasione massarie negotiationis genuensis in dictis locis et partibus. et tam circa electionem consulis et consiliariorum quam exactionem drectus instituti per dictam massariam. volentes ipsarum discordiarum et controuersiarum semina inter dictos mercatores omnino tollere et penitus resecare. ut eidem negotiationi consultum remaneat. auditis sepius mercatoribus diuersis negociantibus in dictis partibus. ultro citroque examinato tandem satis negotio omni modo etc. sese ad calculos absoluentes. statuerunt et ordinauerunt. statuuntque et ordinant ac decernunt in omnibus ut infra.

Et primo quod quilibet mercator genuensis qui fuerit nobilis ex gremio ciuilitatis seu nobilitatis reipublice genuensis. posteaquam steterit in dictis partibus negotiando per annum unum. comprehendatur et connumeretur ac comprehendi et connumerari debeat in numero aliorum mercatorum dicte massarie. qui omnes sint et prout supra esse debeant ciues nobiles. vel quod negociarentur nomine proprio vel aliorum. dummodo tamen excedat etatem annorum decem octo nec sit iuuenis mercenarius aliquorum mercatorum ibi in dictis partibus commorantium et existentium. item quod in eligendo consule. qui annuus in dictis locis eligi consuevit et debet. citentur et citari debeant mercatores omnes dicte massarie. et in ea comprehensi qui tunc essent in andorpio vel ubi ipsa electio fieri deberet. inde per conuentos et congregatos aliquibus propositis ex numero dicte massarie (iis scilicet qui magis idonei ad id negotii viderentur aut videri possent). unum ex eis eligant per suffragia. in qua electione saltem due tertie partes suffragiorum conueniant. ita tamen quod consul. vel qui proponetur ad id officium consulatus. excedere debeat etatem annorum viginti. et eodem modo fiat electio duorum consiliariorum dicti consulis. qui pariter dictam etatem annorum viginti excedant. que quidem electiones ut supra fieri debeant ante diem festum sancti georgii. adeo quod dicta die possint magistratum inire tam ipse consul quam consilarii prout hactenus de more seruatum fuit. declarando quod omnes et singule pecunie dicte messarie perueniant et peruenire debeant ac permanere penes ipsum consulem sub modis formis conditionibus promissionibus et fideiussionibus ante hac seruatis et seruari consuetis. dummodo tamen liber et scriptura dicte massarie teneatur semper per alterum ipsorum consiliariorum vicissim. ita ut unus eorum dictum librum et scripturam tenere habeat per sex menses. alter vero per alios sex menses. et sic prout supra hoc munus inter se exercere debeant alternis vicibus.

Item quod drictus qui per dictam massariam exigitur de medio pro centenario moderetur et moderari debeat. et sic illum virtute presentis reformationis moderati sunt et moderantur in tertium unum pro centenario. quem drictum seu tertium pro centenario ut supra impositum quilibet mercator genuensis vel quouismodo subditus excelse reipublice genuensis soluere teneatur et debeat tam pro corpore suarum rationum et mercibus propriis quam pro aliis negociationibus et mercibus aliorum etiam de transitu. iuxta consuetum. ita quod nemo genuensis mercator vel subditus. ut supra. sit immunis vel exemptus. et pariter nulle res et merces genuensium vel subditorum exempte et immunes sint a solutione dicti drictus. qui quidem drictus etiam possit exigi ab extraneis pro rebus et mercibus genuensium et ad genuenses quocumque spectan-

tibus. possit tamen unusquisque mercator ut supra aggregatus dicte massarie tantum retinere in se dimidiam partem dicti dretus seu dicti tertii impositi pro centenario occasione oneris et impense litterarum. declarantes et decernentes quod pro habendis et reddendis rationibus negotiorum uniuscuiusque possit quivis mercator ut supra cogi et compelli per consulem et consiliarios ad ostensionem librorum. quando quis dictam rationem suorum negotiorum reddere recusaret. vel ipsam legalem non daret in fraudem dicti dretus. arbitrio dicti consulis et consiliariorum. sub modis et formis solitis et consuetis quas voluerunt. saluis premissis et in presenti paragrafo contentis. in suo solito robore et vigore restare.

Item si contingeret pro bono et utilitate dicte massarie et eiusdem negociationis aliquas impensas fieri. seu aliquod onus capi pro dictis expensis per mercatores eiusdem massarie. tunc fiat et fieri debeat consulatus et congregentur consul et consilarii ac citetur uniuersa massaria. indeque eligantur tres ex eis per suffragia cum duobus tertiis suffragiorum. qui dictum onus reparciantur et repartiri debeant inter mercatores eiusdem massarie. taxando unumquemque prout sibi visum fuerit. ita quod ex ipsis tribus sententia duorum stet.

Item voluerunt quod rationes dande per mercatores dicte massarie pro tempore predicto videlicet usque ad festum sancti georgii proxime decursum. dentur et dari debeant more solito hactenus obseruato. ita tamen quod omnes mercatores dicte massarie eundem gradum habeant et conditionem. nec alicui sit melior conditio in reddendis ipsis rationibus quam alteri. sed omnes pari ordine procedant.

Item quod cetera omnes et singule ordinationes consuetudines et laudabiles mores dicte massarie. saluis semper premissis omnibus. sint et esse intelligantur confirmate et comprobate atque seruari debeant inconcussa per quemuis ex dictis mercatoribus dicte massarie. ad penam scutorum centum toties quoties applicatam videlicet pro tertia parte muris ciuitatis nostre genue. pro alia tertia parte maiestati casaree. pro reliqua vero tertia parte dicte massarie. que omnia prout supra decreta sunt ad beneplacitum semper prefate illustrissime dominationis. facientibus in contrarium quibusuis non obstantibus.

Sic signatum :

Franciscus de nigro-pasqua cancellarius.

Dux et gubernatores excelse reipublice ianuensis.

Cum ad reseccandas penitusque tollendas nonnullas controuersias et differentias vigentes inter nostros mercatores residentes et commorantes in partibus andorpii brabantie flandrie et zelandie statuerimus leges et

capitula suprascripta. ut prouisum consultumque remaneat negociationi genuensium in illis partibus tam pro presenti tempore quam in futurum. harum nostrarum auctoritate volumus mandamus et iubemus ut durante nostro beneplacito leges ipsas prouisionesque quascumque et ordines ac omnia et singula in suprascripto nostro decreto contenta et expressa ac declarata per quemuis mercatorem genuensem in illis partibus comorantem et negociantem. tam ciuem et in dicta massaria aggregatum quam quomodolibet subditum excelsae reipublice ianuensis seruentur. et seruari debeant ad plenum et inconcusse. ad penam indignationis nostre et alias quascumque nedum in suprascripto decreto contentas. verum etiam ad nostrum arbitrium declarandas et tam pecuniarias quam corporales.

In quorum fidem presentes nostras fieri et registrari iussimus. nostrique soliti ac reipublice sigilli appensione muniri.

Datum genue. die vicesima iulii. millesimo quingentesimo tricesimo sexto.

Signatum :

Franciscus.

Petrus Van Larie clericus cameracensis diocesis. sacris apostolica et imperiali auctoritatibus notarius et tabellio publicus per ipsam imperialis et catholice maiestatis curiam brabantie admissus. pro copia cum quodam suo originali. diligenti collatione prehabita. de verbo ad verbum concordantem vel signeto in fidem signauit.

P. Van Larie.

DOCUMENTO CLXXIII.

Estratto di conto di una campana commessa dalla Repubblica a Malines.

1536

(Arch. Gov. Fogliazzo Atti delle Finanze pel 1536)

(*A tergo*) Costo de la campana grossa fatta fare a malines.

(*Intus*) Campana nobis commissa per magni. eos dominos procuratores excelsae reipublice nostre debet pro petro vangenoy's fabro in meclinia. pro consteo ipsius in pondere lib. 10347 Lib. 241. 19. 2
Item pro expensis . . . litterarum et imaginibus quatuor.
ac fabro lignario qui eas fecit » 1. 5. 0

Datis magistro petro vambergense magistro campanarum in turri ipsius loci (*Mecliniae*). . . . pro cognitione habenda de bonitate et pondere eius. . . Lib. 0. 8. 6
Pro naulo de meclinia usque zelandiam . . . et usque medelburgum. etc. (1).

DOCUMENTO CLXXIV.

Conto di altra campana, fabbricata in Anversa, per la torre di Palazzo in Genova.

1538-1542

(Arch. Gov. Cartolarii della Repubblica pel 1538, car. 15,
e pel 1542, car. 130 e 141)

Campana commissa in andorpio simoni spinule.

Campana magna habita ex andorpio de proximo reponenda in turrim palatii (2) Lib. 1821. 4. 1.

1543, 5 ianuarii. Campana magna pro turri palacii habita ex flandria. fracta cum non fuerit reperta sonora.

Artiliaria fabricata ex campana magna palacii pro luchino ioardo funditore (3) etc.

DOCUMENTO CLXXV.

Copie de la confirmation et ratification des précédens priuileges par le roy philippe. de l'an MD cinquante six.

1556, 28 maggio

(Cod. cit. del R. Archivio di Bruxelles, fol. 45)

Philippe par la grâce de dieu roy de castille. de leon. d'arragon. d'engleterre. de france. de nauarre. de napoles. de sicille. de maioreque.

(1) La spesa totale ascese a lire 261. 11. 1; e la Repubblica ne fece il pagamento con lettere di cambio in *Pasqua de Bisamne, Andrea et Francisco Spinula*.

(2) Il Partenopeo (*Annales* mss.) scrive sotto il 1539: *Eodem ferme tempore turris Palatii culmine aucta et elegantis opere fuit refecta; atque in ea campana longe maior quam antea collocata.*

(3) Dopo di ciò fu commessa una nuova campana a Giovanni Cattaneo da Brescia; la quale durò intatta fino al 1860.

de sardaine. des ysles. indes et terre ferme de la mer océane. archiduc d'austrice. duc de bourgoinge. de lothier. de brabant de lembourg. de luxembourg. de geldres et de millan. conte de habsbourg. de flandres. d'arthois. de bourgoingne. palatin et de haynnau. de hollande. de zee-lande. de namur et zutphen. prince de zwaue. marquis du saint empire. seigneur de frize. de zalins. de malines. des cité ville et pays d'utrecht. oueryssel et groeningen. et dominateur en asie et en affricque. a tous ceulx qui ces présentes lettres verront salut.

Comme noz bien amez augustin gentil consul. et autres marchans gé-neuois résidens en noz pays de par deçà. nous ayent par leur requeste fait remonstrer qu'il a pleu à feu de bonne mémoire noz progéniteurs et dernièrement à l'empereur mon seigneur et père. confirmer et de nouveau accorder ausdits de la nation de genes. supplians. pluisseurs priuilléges franchises et exemptions dont ilz ont paisiblement joy et usé. signamment en nostre pays de flandres et ville de bruges. où icelle nation pour lors auoit sa résidence ordinaire. laquelle à cause de la mutation du temps et du mond ilz ont aussy changé. et se sont retirez en nostre ville d'anuers dedens nostre duché de brabant. par octroy de feu de digne mémoire le roy philippe nostre grand père (que dieu absoille) avecq confirmation de ladicte majesté imperialle subséquente. pour joyr. comme ilz font encoires présentement. de leursdictes grâces et priuilléges. mesme de la cuellie des deniers de la masserie deuz par les suppostz de ladicte nation en et par tous les pays de par deça. desquelz priuilléges et octroyz appert par les lettres et chartes dont les teneurs s'ensuytent de mot à aultre. charles par la grâce de dieu empereur des romains etc. donné en nostre ville de bruges. ou mois d'april l'an de grâce mil cinq cens et quinz. et que lesdits preuilléges sont esté accordez ausdits supplians pour causes pregnantes et urgentes charges. en quoy ceulx de ladicte nation se sont louablement employez. comme encoires ilz entendent continuer à nostre contentement. ilz nous ont très-humblement pryé et supplié que pour leur plus grande sceureté il nous pleust à nostre ioyeux auénement à la seignourie et gouuernement dudit pays de pardeça confirmer et de nouveau octroyer et concéder à ladicte nation lesdits preuilléges pointz et articles cy-dessus incorporez. et sur ce leur impartir noz lettres patentes en tel cas pertinentes. pour ce est il que nous. ces choses considérés et sur icelles eu bon et meur aduis et délibération de conseil. ausdits consul marchans et autres de la nation de genes supplians inclinans fauorablement à leursdictes supplicacion et requeste. affin mesmement qu'ilz soyent plus enclins et puissent en meilleure sceureté et repos hauter et fréquenter nosdits pays de par deça et y mener et exercer le fait de leur marchandise.

auons de nostre certaine science authorité et plaine puissance approué loué gréé ratifié et confermé. approuons louons gréons ratifions et confermons. de grâce especialle. par ces présentes. tous et quelzconques leurdits preuiléges octroyz libertez et franchises. ensemble tous les poinctz et articles déclarez et contenuz és lettres cy-dessus incorporées. soubz les modifications limitations et conditions sy contenues. et si auant qu'ilz en ayent deuement joy et usé. ly donnons en mandement à noz amez et féaulz les chief president et gens de noz priué et grand consaulx. chancellier et gens de nostre conseil en brabant. président et gens de nostre chambre de conseil en flandres. lieutenant gouverneur président et gens de nostre conseil en hollandé. rentmaistre de bewest et beristerschelt en zeellande. marcqgraue d'anuers. baillifz de gand et bruges et du francq. escoutettes dudiet bruges et malines. baillifz de l'eaue et de la terre à l'escluse et à armude. de middelbourg et de zierickzée. et à tous noz autres justiciers officiers et subgetz cui ce peult et pourra toucher et regarder. leurs lieutenans et chascun d'eulx endroiet soy et sicomme à luy appertendra. que des droietz priuiléges libertez et franchises dessus déclairées ensemble de noz présentes grâce confirmation approbation nouuel don octroy et concession. et de tout le contenu en cesdictes présentes et és lettres dessus insérées. selon et par la forme et maniéré que dict est. il facent seuffrent et laissent lesdits supplians et chascun d'eulx plainement paisiblement et perpétuellement joyr et user. cessans tous contredictz et empeschemens. et s' aucune chose auoit esté faiete ou actemptée au contraire la réparent ou facent réparer. et le tout remectre incontinent et sans délay en premier estat et deu. car ainsi nous plaist-il.

Et affin que ce soit chose ferme et estable à tousjours. nous auons faict mettre nostre seel à cesdictes présentes. saulf en autres choses nostre droiet et l'autray en toutes.

Donné en nostre ville de bruxelles. le vingt-huictiesme jour du mois de may. l'an de grâce mil cinq cens cinquante-six. de noz régnes. assauoir. des espaignes et sicilles le premier. et d'angleterre france et napoles le troisieme.

Soubzeript.

Collation est faiete aux lettres originales cy-dessus insérées.

De Langhe.

Et plus bas:

Par le roy. De Langhe.

Aucc le seel de sa majesté en cire rouge y dessoubz appendant.

DOCUMENTO CLXXVI. 30

La Signoria di Genova determina che delle cause civili fra genovesi, nel territorio d' Anversa, conoscano e giudichino in prima istanza il Console ed i consiglieri di quella Masseria.

1564, 26 agosto

(Cod. cit. fol. 47)

Duce e gouernatori della republica di genoua.

Considerando di quanta importanza sia che le liti et differenze che vertiscono tra cittadini e sudditi di questa nostra nation tutta data al negocio e traffico siino terminate da coloro che si esercitano in simili affari mercantili. et hauendo conosciuto coll' isperienza istessa e col lungo uso il molto profitto che ha prodotto e tuttauia producono li giudicii che escono da consoli o sian consiglieri della nation nostra residenti in tutte le città e regioni doue genouesi e la nostra nation conuersa e traffica (uso non sol tollerato ma hauuto per bene dalli proheminenti e signori estranei da chi regge e gouerna in esse) come cosa che rionda a beneficio di tutti e che non solo facilita ma augmenta il traffico.

Considerando in oltre quanto sia frequente e continuato il negocio della nation nostra genouese nella molto illustre e nobile città e tutto l' dominio et giurisdittion d'anuersa. facendo giudicio che alla nation nostra molto più si acconuenghi che somiglianti primi giudicii si faceno da consoli e conseglieri della nation predetta genouese residente et chi ressiderano in detta città d'anuersa che a niuno altro.

In virtù adunque di questo concedemo ampia e larga facultà e bailia al console e conseglieri. presenti e da venire. residenti e chi ressideranno in la detta città d'anuersa. di poter intendre decidere e giudicare nel primo giudicio di tutte le chause differentie e liti ciuili che in qualonque modo nascer potessero fra chi si voglia. tanto cittadino quanto suddito della nation nostra genouese. si come per quanto siam certificati la nation fiorentina et altre anchora godeno et usano de simil priuilegio facultà e balia. il che tutto s'intende esser fatto e farsi con buona satisfatione volontà e consenso di chi regge e comanda in detta città d'anuersa et d'ogni altro a cui si appartenesse. ordinando e comandando ad ognun della nation nostra. di qual stato e condition si sia. che ne' giudicii per conto delle differenze che vertissero fra loro debbano ricorrere dal detto console et conseglieri della nation nostra

in anuersa. da quali in virtù di queste concedemo facultà di astringere ognuno ad hauer ricorso in li detti primi giudicii da loro. salua sempre l'autorità delle appellationi e richiami delle dette sententie (sicome è molto ben douuto) al magistrato ordinario doue hauessero da ricorrere.

In fede del che habbiam ordinato sien fatte le presente impresse del nostro solito sigillo e sottoscritte per mano del infrascritto nostro primo segretario.

Dal nostro ducal palazzo. li xxvi di agosto MDLXIII.

Matteo gentile.

Col detto sigillo in cera rossa.

DOCUMENTO CLXXVII-CCIII.

Corrispondenza dei Padri del Comune con Benedetto Promontorio console in Anversa, Tommaso Fieschi di lui successore ed Agostino Lercaro, circa quattro statue d'argento, esprimenti gli evangelisti, da eseguirsi da uno o più fra i migliori maestri della detta città, per decoro della Cassa argentea testè fatta in Genova per la solenne processione del Corpus Domini.

Nel tempo medesimo il Promontorio, e quindi il Fieschi, sono richiesti di veder modo che i genovesi residenti in Anversa concorrano nella spesa della Cassa e delle statue in discorso. Scrive però il primo (15 settembre 1565) essere « stato persoluto non douersi dar suffragio alchuno, per degne cause »; ed il secondo (14 settembre 1566) pur confermando quel rifiuto, soggiunge che questo « deue procedere in parte dello essersi aggiustato in un tempo la domanda ch'io fo da parte delli magnifici sgnori protettori delli poueri, doue la maggior parte contribuisse, benchè freddamente, perchè in verità gli negocii vano tanto stretti in questi tempi, che può la persona poco allargarsi nell'a spesa tutto che vi sia la bona mente, come non credo che manchi a così bone opere ». Ma i Padri del Comune non si ristanno dalle istanze; bensì ripigliano (5 ottobre 1566) che « non deue sturbarè la richiesta fatta dal magnifico officio del suffraggio de poueri, perchè anchora che detta opra importe quanto ciaschaduno cognosche, a noi ne pare che la nostra proceda di gran longe, perchè serue principalmente al seruitio de iddio, veneracione del sacratissimo sacramento et honor della republica nostra ». Di che finalmente capacitandosi, il Promontorio, addì 7 giugno 1567, riscrive ai Padri in questi termini: « Vi affermo messer thomaso e me habbiamo adoperato con la nation nostra, che si è ottenuto la massaria nostra pagherà la manifattura di detti quattro euangelisti, qualle douerà importar per il manco scuti 200 ».

1565-1568.

(Varni, Della Cassa per la process. del Corpus Domini, ecc.; pag. 79-103)

DOCUMENTO CCIV.

Registrazione della spesa di lire 1320. 11, prezzo di libbre 119 $\frac{1}{2}$ d'argento impiegate nel gitto delle quattro figure sopra dette; e di altre lire 23. 13 pagate pel trasporto delle medesime da Anversa a Genova.

1370-1371.

(Varni, Op. cit., pag 104)

DOCUMENTO CCV.

Il Re Filippo II consente da parte sua quanto la Signoria di Genova ha determinato in materia della cognizione delle cause civili in prima istanza.

1371, 26 marzo

(Cod. cit. del R. Arch. di Bruxelles, fol. 48)

Philippe par la grâce de dieu roy de castille. de léon. d'arragon. de granade. de nauarre. de napoles. de sicille. de mailloreque. de sardaine. des isles. indes et terre ferme de la mer océane. archiducq d'austrice. duc de bourgoingne. de lothier. de brabant. de lembourch. de luxembourg. de gheldres et de milan. conte de flandres. d'arthis. de bourgoingne. palatin et de haynnau. de hollande. de zeelande. de namur et de zutphen. etc. prince de zwaue. marquis du sanit empire. seigneur de frise. de salins. de malines. des cité villes et pays d'oueryssel et groeninge. et dominateur en asie et en affricque. à tous ceulx qui ces présentes verront salut.

De la part des consul et conseilliers de la nation de génes résidens en nostre ville d'anuers nous a esté remonstré comme il auoit esté considéré entre eulx que pour l'aduanchement de la négociation bien et tranquillité de ceulx de ladicte nation. cessation de beaucoup de procès entre eulx. et éuiter longueur d'iceulx quant ilz occurreroyent. serueroit grandement que fust par nous ordonné et leur accordé qu'en première instance toutes actions ou questions ciuiles suruenant entre tous ceulx de ladicte nation se pouroyent et deburoyent cognoistre et décider par lesdicts consul et conseilliers. en conformité de semblable preuilége concédé à ceulx de la nation de florence en nostredicte ville d'anuers.

réseruée toutesfoys au magistrat ordinaire l'appellation qui se pourroit interposer des sentences à rendre par lesdictz consul et conseillers. nous suppliant iceulx très-humblement leur vouloir accorder ledict préuillage et leur faire là-dessus expédier noz lettres patentes en tel cas pertinentes.

Sçauoir faisons que nous désirans le bien et commun proffict de noz pays et subjectz. l'augmentation et accroissement du faict de la marchandise et négociation en iceulx. et traicter ceulx de ladicte nation de gennes fauorablement. après que le tout a esté veu et meurement examiné en nostre conseil priué. et sur ce eu l'aduis de noz amez et féaulx les chancelier et gens de nostre conseil en brabant. ausdictz supplians auons. pour lesdictz causes et aultres à ce nous mouuans. à meure délibération de conseil et par l'aduis de nostre très-chier et très-amé cousin le duc d'alue. marquis de coria. conte de saluaterre. cheualier de nostre ordre de la thoyson d'or. lieutenant gouuerneur et capitaine général pour nous en noz pays de pardechà. donné accordé consenty et octroyé. donnons accordons consentons et octroyons de grâce espéciale par ces présentes. p r forme de preuillage. pour en joyr par iceulx supplians et aultres leurs successeurs de ladicte nation qu'en après résideront en nostredicte ville d'anuers ou aultres noz pays de par dechà. ce que s'ensuyt. à sçauoir que lesdictz consul et conseillers pourront prendre et auoir cognoissance et juger terminer et décider en première instance les questions et différens qui se esmouueront entre le marchans et suppostz de ladicte nation. en action personnelle touchant le faict de marchandise. changes et finances soubz le ressort immédiat par appel de ceulx de la loy de nostredicte ville d'anuers ou aultres juges ordinaires des lieux de la résidence d'icelle nation. et soubz le ressort médiat de ceulx de nostre conseil de brabant. ou tel aultre qu'il appartiendra. et si aucun desdictz consul ou conseillers auoit ou fust apparant d'auoir semblable question ou différent contre ung aultre. ou autrement fust notoirement suspect. qu'en ce cas ceulx de ladicte nation pourront choisir et eslire ung aultre consul ou conseiller. pour seullement juger et déterminer telles question et différent. demourans autrement telz consul ou conseiller en leur estat et office quant à aultres causes et matières. le tout tant qu'il nous plaira et jusques à nostre rappel. si donnons en mandement à noz très-chiers et féaulx les chief président et gens de nostredict conseil priué. président et gens de nostre grand conseil. chancelier et gens de nostredict conseil en brabant. président et gens de nostre conseil en flandres. gouuerneur président et gens de nostre conseil en hollande. rentmaistres de bewest et beristerschelt en zélande. et à tous noz aultres justiciers et officiers cui

ce regardera. leurs lieutenans. et chascun d'eulx endroit soy et sicomme à luy appartiendra. que de nostre présente grâce octroy consentement et preuilége il facent souffrent et laissent lesdictz supplians plainement et paisiblement joyr et user. sans leur faire meetre ou donner. ne souffrir estre faict mis ou donné aucun destoubier ou empeschement au contraire. car ainsy nous plaist il.

En tesmoing de ce nous auons faict meetre nostre seel à ces présentes.

Donné en nostre ville de bruxelles. le xxv. jour de mars. l'an de grâce quinze cens soixante-onze. et de noz régnes. assçavoir des espaignes et sicille le xvii. et de napoles le xix.

Sour la ploye estoit escript: Par le roy et son conseil. et signé: Berty. avecq ledict seel en cyre rouge y desoubz appendant.

DOCUMENTO CCVI.

Altro esemp'are del privilegio sovra riferito, colla sola differenza che l'ordine di osservarlo e farlo osservare è indirizzato « ausdicts de nostre conseil en brabant. mayre de louvain. amptman de bruxelles. escoutette d'anuers et de bois-le-duc. et à tous aultres nos justiciers officiers et subjectz et ceuly de noz vassaulx et seigneurs bassains de nostredict pays et ducé de brabant et d'oultre meuze.

1574, 26 marzo

(Cod. cit. fol. 50)

DOCUMENTO CCVII. 35

Provvidenze emanate dalla Signoria, per agguagliare i cittadini iscritti e non iscritti nel libro della civiltà in fatto del pagamento del diritto dovuto alla Masseria in Anversa.

1576, 10 ottobre

(Cod. cit. fol. 52)

Eccellentissimo et illustrissimi signori.

Introdussero li mercatanti e negocianti genouesi nella città d'anuersa et luoghi circonuicini di pagare un certo dritto sopra tutte le merci.

per supplire ad alcune spese che si sogliono fare per honore della natione e per opere pie. e fu poi questo dritto apprezzato da V. S. Illustrissime per un terzo per cento. et anche dal principe del paese. e si perseuerò ugualmente in pagarlo per molti e molti anni senza alcuna differenza o controuersia. et era scosso da cui haueua cura della massaria. alla quale erano indistintamente ammessi tutti i genouesi. in poi l'anno del 1536 fu fatto da V. S. Illustrissime un decreto che si produce (1). per il quale fu decretato che in la massaria non interuenissero se non coloro ch'erano descritti nel libro della ciuiltà. e che del terzo per cento che si pagaua per detto dritto si douesse in l'auenire pagare solamente un sesto. el altro sesto se lo retenissero detti mercatanti e negocianti per il carico e spesa delle lettere. hora. signori illustrissimi. è fatto difficoltà a ieronimo scorza e cipriano campomenoso (*sic*) che hanno negociato molti anni e negociano e tengono casa aperta in detta città d'anuersa. che debbano pagare un terzo di tutto quello che hanno negociato per gl'anni a dietro. e così per l'auenire. senza ritenersi la metà di un terzo per la spesa delle lettere. quasi che la retentione della metà di detto terzo per la spesa delle lettere competa solo à chi è ascritto al libro della ciuiltà. la quale interpretatione non è nè giusta nè ragioneuole. perciochè concorrendo essi in tutte le spese. in tutte le elemosine. et in tutti li sborsi che se sogliono fare dalla nation in quei paesi. o per volontà o per necessità. nè essendo franchi del carico e spesa delle lettere. non par giusto nè conueniente che in questa retentione del sesto debbino essere esclusi. poichè in tutti li carrichi sono trattati come gl'altri. e se sono esclusi dalla dignità della massaria per non essere ascritti alla ciuiltà se lo comportano come cosa ragioneuole. ma non par già giusto che siano nel resto più degl'altri grauati. poichè qui in la città coloro che non sono ascritti. se sono esclusi dalle dignità. non solo non sono in le cose de i carrichi grauati come gl'altri. ma molto meno. per onde si supplica per parte di detti ieronimo et cipriano humilmente V. S. Illustrissime che siano seruite di dichiarare che essi possino ritenersi la metà di detto terzo come fanno tutti gl'altri mercatanti e negocianti genouesi in dette parti. come è giusto e conueniente che concorrendo in tutti gl'altri carrichi al pari d'ogni altro. e facendo la spesa del porto delle lettere come gl'altri. sentino etiandio al paro d'ogni altro questa comodità e beneficio. e come sperano da V. S. Illustrissime e giustissime douere ottenere. alle quali humilmente si raccordano.

Francesco tagliacarne
Dauid vaccà.

(1) Ved. Docum. CLXXII, pag. 481.

MDLXXVI die X octobris. 36

Illustrissimus et excellentissimus dux et illustres domini gubernatores excelsissime reipublice genuensis. lecta ante hac supplicatione de qua supra. et etiam nunc eius tenore intellecto et considerato. auditisque quam pluribus ciuibus negociantibus in dictis partibus. et lecto ac examinato decreto condito anno 1536 die xxx maii. et omnibus diligenter perpensis ac ad iudicium calculorum deductis. declarando in hac parte beneplacitum de quo in dicto decreto. et omni alio meliori modo etc. decreuerunt ordinauerunt et declarauerunt. ac decernunt ordinant et declarant quod de cetero quiuis mercator genuensis. etiam qui non sit nobilis de gremio seu numero ciuium descriptorum seu nobilitatis reipublice. et sic licet non sit aggregatus massarie. possit. postquam steterit negotiando in dictis partibus per unum annum. retinere in se dimidiam partem dicti drietus. seu dicti tertii. sicut possunt ciues nobiles et in massaria aggregati. dummodo tamen in expensis et necessitatibus massarie contibuere posthac debeat. perinde ac si esset de eadem massaria. saluis in reliquis manentibus omnibus et singulis dispositis et ordinatis in dicto decreto. et sic obseruari mandauerunt et mandant in posterum. contrariis quibusuis non obstantibus.

Cum sigillo ducali in cera rubra sub impresso.

Antonius roccataliata cancellarius.

DOCUMENTO CCVIII. 37

La Signoria di Genova, a preghiera del Console e dei consiglieri dei mercanti d' Anversa, estende i privilegi e diritti della loro Masseria ai traffici che si sogliono fare in Colonia, ed a quei genovesi i quali trasportassero in detta città la loro residenza.

1583, 8 ottobre e 14 novembre

(Cod. cit. fol. 55 e 57)

Al serenissimo duce et eccellentissimi signori gouernatori della serenissima republica di genoua.

Serenissimo et eccellentissimi signori.

Da predecessori di Vostra Serenità et Eccellenze Illustrissime son stati già tempo fa concessi alcuni priuilegi a patritii negotianti della natione

e sudditi loro che in queste parti fanno residenza. e fra gl'altri di poter riscuotere un dritto sopra tutte le mercantie d'entrata e di uscita che si negoziano giornalmente in questi paesi. spettante a detti loro patritii e sudditi. come sopra quelle che vi passano di transito. per essere da noi distribuito nelle gioiose entrate de' principi del paese in souenire i poueri et altri bisognosi di detta natione che qui capitano. e per intrattenere il culto diuino. le quali cose ben che esso dritto sia da anni in qua sminuito assai. e che questa massaria (tanto per il presto ch'ella fece sin l'anno 1576 a V. S. et Ecc. Ill. de ducati 1600 d'oro. quanto per il carico che tuttauia ha de diuersi poueri) sia di buona somma adietro. siamo nondimeno andati et andiamo per honoranza d'essa continuando al solito. ma perchè per le longhe guerre e continue dissensioni del paese diuersi di detta natione che qui residono han per bene da mesi in qua di fare vendita a colonia. e di vendere e comprare qui per consignare in detto luogo quei panni di seta et altre mercantie chi soleuano venire qui dirette a loro. e comprare qui per mandare altroue. cosa che (per non vi si estendere sudetti priuilegii) risulta a graue pregiuditio e danno di detta massaria. supplicamo V. S. et Ecc. Ill. che atteso che la detta città di colonia è tanto vicina e frontiera a queste prouintie. e che quelle mercantie che quiui si vendono sono trasportate e smaltite qui per il paese. e quelle che vi si comprano vi sono condotte da queste bande. sieno seruite d'ampliar li sudetti priuilegii. acciò che tutte quelle mercantie che spetteranno a qualsiuoglia patritio e suddito di V. S. et Ecc. Ill. e saranno vendute o comprate ouero consignate in detto luogo di colonia o suo dominio. sieno medesimamente soggette e sottoposte a pagare il detto dritto a questa massaria. con darci facultà di poterlo far riscuottere da cui da noi e da successori nostri potesse in esso o altri luoghi di queste prouintie essere sostituito. il quale possa pigliare anche conoscenza e souenire quei poueri genouesi che quiui capitassero. a questo modo verranno ad uguagliare il carico ad ogn'uno. e daranno comodità a noi di potere andare apresso alle sudette opere. in oltre perchè l'andare uniti insieme et unanimi nel modo del vendere qui i nostri panni di seta e comprare qui altre mercantie per mandare in altre parti si ha sempre apportato riputacione et utile in generale. e che per le guerre che qui sono potrebbe facilmente alcuno di detta natione. tanto di costi o d'altroue quanto di quei che sono qui. risolversi d'andare ad habitare in detto luogo di colonia per fare più pacificamente e suoi negotii. e riusare di non voler concorrere alla detta unione. supplicamo V. S. et Ecc. Ill. a voler concederci anche priuilegio che tutte quelle resolutioni che conforme all'occorrenza de tempi potrebbono essere da noi prese col

consenso delle due terze parti delli voti di tutti i patritii i quali entrano in massaria per utilità reputatione e beneficio comune del negotio. sieno osseruate inuiolabilmente da tutti quei genouesi che sono e saranno in queste prouintie et in cologna e sua giurisditione. e per conseguente soggetti et sottoposti a gl'ordini e buone usanze di questo consolato. al quale fine et acciochè nessuno non possa in alcuno tempo igniorare quanto sopra supplicamo anche V. S. et Ecc. Ill. di far ordinare costi per proclama publico. e sotto quelle pene che parerà loro. che tutti quei genouesi che per conto proprio mandaranno o faranno mandare per vendere o per transito in queste parti mercantie a forestieri sieno obligati di manifestarle subito a questo nostro consolato o a suoi deputati. e d'ordinare a loro cometenti di concorrere per esse. e per quelle mercantie che potessero comprare qui per conto loro in la detta unione. e che in conformità degl'antichi nostri priuilegii ci paghino il detto dritto senza fraude o contraditione alcuna. e poichè il fin nostro non tende ad altro che di potere con più larga mano souenire i bisognosi genouesi che qui capitano et intrattenere altre opere pie e necessarie. speriamo che la richiesta nostra sarà trouata honesta e ragioneuole. essendo da noi e da tutti indifferentamente desiderato. ma quando altrimente paresse a V. S. et Ecc. Ill. ci rimettiamo con ogni riuerenza in tutto e per tutto al buon voler loro. Il felice dominio e salute delle quali nostro signore conserui et augumenti in suo santo seruitio.

In anuersa VIII d'ottobre MDLXXXIII.

Di V. S. et Ecc. Ill.

Deuotissimi patritii e seruitori

Hieronimo balbi consolo.

Gieronimo scorza e

Nicolò siuori consiglieri.

• 1583 die XIII nouembris.

38

Serenissimus dominus dux et illustrissimi domini gubernatores reipublice genuensis. lectis antehac literis magnificorum consulis et consiliariorum nationis genuensis in ciuitate antuerpie. datis in dicta ciuitate sub die 8 octobris anni presentis. directis suis serenissimis dominationibus. audita etiam relatione illustrissimorum iacobi monelie et iohannis francisci balbi ex ordine senatorio. quibus oretenus per suas serenissimas dominationes demandatum fuerat negotium in dictis literis expressum discutiendum et refferendum. examinata re et sub iudicio suffragiorum deducta. omnimodo etc. ordinationes ipsas et contenta in eis comprobauerunt et confirmauerunt. ac presentis decreti virtute com-

probant et confirmant. statuentes et decernentes in earundem sententiam ac in omnibus et per omnia prout in eis legitur et continetur. exclusa nihilominus ea parte dictarum ordinationum que respicit exactionem drectus in ciuitate colonie super quam nihil innouandum esse duxerunt. obstantiis quibusuis in contrarium facientibus non obstantibus.

Cum sigillo ducali in cera rubra subimpresso.

Nicolaus zignaigus cancellarius
et secretarius sereniss. reip. genuensis.

DOCUMENTO CCIX.

La Signoria, annullata l'elezione seguita in Anversa del Console e dei consiglieri di quella Masseria, nomina essa medesima i detti ufficiali.

1597, 10 giugno

(Cod. cit. fol. 58)

1597 die decima iunii.

Serenissima dominatio reipublice genuensis. absente serenissimo duce egrotante. tamen vocato ad formam legum. lectis coram serenissimis dominationibus suis litteris ad serenissimas dominationes suas. datis antuerpie die 12 maii proxime preteriti. per magnificos dominicum de lazario et camillum moneliam consiliarios nationis genuensis. nec non et supplicatione nonnullorum ciuium genuensium in dicta ciuitate antuerpie degentium super negotio de quo infra. presentatis per magnificos barnabam moneliam gregorium garbarinum et hieronimum balbi. ipsisque etiam super eodem negotio auditis. visisque etiam et lectis alteris litteris complurium ciuium genuensium ad predictas suas dominationes serenissimas scriptis ex dicta ciuitate die 16 eiusdem mensis maii. quibus quidem litteris iidem ciues dominationibus suis serenissimis supplicarunt pro approbatione electionis ab eis facte consulis et consiliariorum pro dicta natione genuensi. auditaque hodie relatione et opinione illustrissimorum gasparis adurni et iohannis baptiste uivaldi duorum ex senatoribus in palacio residentium. quibus negotium ipsum videndi considerandi ac exinde referendi quid super eo prouidendum censerent cura demandata fuerat. eaque relatione et opinione ac omnibus consideratis et perpensis. et proposito primum per illustris.

simum priorem ut quis esset sententie approbandi et confirmandi predictam electionem dictorum consulis et consiliariorum suum ferret votum fauorabile. et super dictam propositionem datis et collectis suffragiis. inuentum est eam minime approbatam. quinimo reprobata remansisse. et mox examinato denuo hoc negotio. eoque ad calculos deducto. decreuerunt et decernunt a se pro hac vice tantum faciendam esse fierique debere electionem predictorum consulis et consiliariorum. et successiue nominatis nonnullis ciuibus in eadem ciuitate antuerpie commorantibus. et super singulis eorum nominibus datis et collectis calculis. elegerunt et eligunt in consulem magnificum octauium spinulam et in consiliarios magnificos iohannem benedictum inurea et iohannem iacobum moronum per annum unum finiendum die vigilie sancti georgii anni 1598. cum facultate et auctoritate et in omnibus iuxta solitum. quod autem pertinet ad drectum siue illius exactionem et ad computorum dationem. de qua in dictis prioribus litteris et supplicatione sermo habetur. decreuerunt et mandauerunt. decernuntque et mandant quod perseueretur in omnibus prout hucusque factum fuit. et si quis contrarium pretendet. compareat coram serenissimis dominationibus suis iustitie complementum recepturus. et ita quibusuis in contrarium facientibus non obstantibus.

Cum sigillo dictarum serenissimarum dominationum suarum in cera rubra subimpresso.

Jacobus ligalupus cancellarius
et secretarius.

DOCUMENTO CCX.

Lettere patenti degli arciduchi Alberto ed Isabella, con cui si concede passaporto per un viaggio in Olanda e Zelanda a Pantaleo Balbi, mercante genouese in Anversa.

1608, 5 maggio

(Canale, Storia del commercio ecc., pag. 258)

DOCUMENTO CCXI.

La Signoria, a proposta del Console e dei consiglieri d'Anversa, estende le ingerenze di quella Massaria a tutte le Provincie dei Paesi Bassi, ed approva alquanti capitoli per l'esazione del diritto spettante alla medesima.

1611-1612

(Cod. cit. del R. Archivio di Bruxelles, fol. 60-62)

Serenissimo et Eccellentissimi Signori.

La massaria di nostra natione è ridutta a così poco numero e si truoua così poca entrata del solito dritto. che ha bisogno di bonissimo ordine per poter mantenersi. e però con altra nostra de 10 di decembre dell'anno precedente supplicamo VV. SS. Serenissime a degnarsi di rimediare ad alcuni disordini e particolarmente a dichiarare se li negotii fatti in olanda e zelande et in altri luoghi posseduti da glandesi sono soggetti o no al dritto della massaria. essendo noi tuttaua di parere che tutte queste dicesette prouincie vi sieno soggette. sicome nell'antecedente consolato si auisò. poichè vi si estendono li priuileggi da VV. SS. Serenissime e da Principi di questi Paesi Bassi a noi concessi. ancora le supplicammo a darci qualche rimedio contra questi genouesi che mandano le mercantie a forestieri per auanzar esso dritto in nostro pregiuditio et danno. delle quali dimande non hauendo noi sin qui hauuto risposta nè resolutione mandiamo il duplicato qui incluso. e ne facciamo nuoua istanza a VV. SS. Serenissime alle quali siamo maggiormente costretti di soggiungere e replicare con questa come tanto grande è il trauaglio e il disgusto che si riceue a far dar li conti del detto dritto douuto alla massaria. che molti non vogliono recettar li carrichi nè esser di magistrato nè entrar in massaria. tanto per ischiffar il fastidio et il danno hora che ogni console sborza del suo proprio per esser la massaria a dietro. quanto per non disfauorir li amici o per non pigliarsi delle inimicitie e delle liti a costringere questo e quello a dar essi conti. le quali cose sono di tal conseguenza che se non vi se rimedia vederemo la nostra massaria ben presto disfatta con poco honore e reputatione nostra. per rimediarui dunque ci è parso bene di far li ordeni seguenti da noi approuati con tutti li voti fauoreuoli. e se VV. SS. Serenissime desiderano che essa nostra massaria si continue. sicome conuerebbe per le bone opere che si fanno e per mantenere i nostri priuileggi ottenuti da questi Principi. senza li quali potremmo incorrere in grandissimo danno. saranno seruite di confermarli e di

mandarcene il priuilegio. sicome ne le supplicamo caldamente. cioè: che il nostro serenissimo senato vogli dar facultà et autorità che si possa eleggere il nostro magistrato et altri ofitii col maggior numero dei voti. quando doppo d'hauer pallotato cinque volte non potessero accordarsi li congregati con li due terzi dei voti. conforme alla dispositione del nostro statuto.

Item che esso nostro serenissimo senato a suo beneficio vogli far essequire e riscuotere in genoua le condanne qui fatte dal nostro magistrato sopra i beni de delinquenti. caso che fra quindeci giorni doppo l'intimation nostra non le paghino prima alla massaria. e che vogli approuare stabilire e decretare le dette condanne in questa maniera. a sapere:

Che quelli che citati in massaria non vorranno venire. non hauendo giusto impedimento. a giuditio del magistrato nostro paghino scuti diece per volta.

Che quelli che non vorranno accettare li carrichi. come il consolato et altri officii. senza legitima causa. a giuditio del magistrato. paghino scuti cento per volta.

Che quelli che non daranno li conti del negotio spettante al dritto della massaria. doppo d'esserli stati dimandati dal massaro in tre termini d'ordine del magistrato. s'intendino incorsi nella pena senz'altro atto. e paghino alla massaria di condanne scuti cento per volta. in conformità dello statuto e priuileggio nostro.

Item che per far osseruar inuiolabilmente li sudetti ordeni esso serenissimo nostro senato vogli comandare al detto nostro magistrato che di sei in sei mesi li mandi relatione delli condannati e delinquenti per farli pagare. sottò pena che quelli che saranno all'hora di magistrato paghino del loro proprio la pena delle condanne.

Le quali cose si sono così proposte e conchiuse per conseruatione et unione della massaria e per le cagione sopradette. e massimamente per leuar le liti che si moueriano tra il nostro magistrato e li condannati per le essecutioni delle sentenze e delle condanne. parendoci che l'agittar liti tra genouesi dauanti un foro estraniero arrecherà poca riputatione alli priuileggi di VV. SS. Serenissime. e però come cose ragionevoli e giuste speriamo che saranno approuate e confirmate da VV. SS. Serenissime. alle quali facendo humil riuerenza preghiamo dal Signore ogni contento.

In anuersa a 20 di maggio 1611.

Di VV. SS. Serenissime seruitori affectionatissimi

Francesco Cattaneo console

Domenico da Lazaro

Gio. Agustino Balbi.

MDCXII die XIII maii.

Serenissimus dominis dux et excellentissimi domini gubernatores serenissime reipublice genuensis. lectis ante hac suprascriptis litteris dominorum consulis et consiliariorum nationis genuensis. datis antuerpie die 20 maii anni proximi preteriti 1611. et capitulis de quibus supra et in eis litteris insertis satis consideratis. lectisque etiam ante hac litteris dictorum dominorum consulis et consiliariorum in eadem fere materia ad suas serenissimas dominationes scriptis die decima decembris anni 1610. et intellecta nunc relatione et opinione illustrissimorum benedicti monelie et iacobi salutii modo ex excellentissimo gubernatorio ordine. quibus per serenissimum senatum data fuit cura videndi et considerandi capitula et litteras predictas aliasque scripturas. eaque. si videretur. reformandi et omnia postmodum referendi etc. edoctique de continentia priuilegiorum et decretorum pro dicta massaria edictorum anno 1496 die decimanona decembris. per tunc illustriorem et excelsum dominum antoniotum adurnum ducalem genuensium gubernatorem et locum tenentem. ac magnificum consilium antianorum communis genue. in actis quondam domini stephani de bracellis tunc cancellarii. ac anno 1583 die 14 nouembris per serenissimum senatum. in actis quondam domini nicolai zingnaighi etiam cancellarii (1) omnibusque satis superque examinatis. cupientes dictum consulatum nostre nationis seu dictam massariam que omni tempore usui et honori non paruo fuit reipublice ac ciuibus omnibus regiones illas belgarum flandrie brabantie olandie zelandie et aliarum frequentantibus pristinum decus et utilitatem recuperare et retinere. et opere pretium fore ducentes capitula ut supra requisita concedi seu in melius reformata ut inferius impartiri ac infrascripte declarari. re igitur ad iudicium calculorum deducta. omni meliori modo etc. pro bona et recta gubernatione et administratione dicti consulatus et massarie statuerunt et deliberauerunt capitula et ordines infrascriptos. in quorum sententiam ut inferius vulgari sermone expressam decernentes et declarantes. mandauerunt ea omnia ab omnibus ad quos spectat inuolabiliter obseruari et adimpleri sub pena et penis in eisdem capitulis expressis. firmis tamen in ceteris manentibus capitulis aliis ordinibus et priuilegiis dicte massarie. et sic in omnibus ut supra et infra decreuerunt et statuerunt. decernuntque et statuunt. quibusuis in contrarium facientibus non obstantibus. et licet non fuerint citati si qui citari debuissent etc.

(1) Ved. Docum. CCVIII, pag. 497.

Prima hanno dichiarato e dichiarano che alla massaria sia douuto il solito dritto per tutti li negocii di merci et vettouaglie de genouesi fatti et da farsi. tanto de introito come de essito. cosi nelle e per le prouincie di fiandra e brabantia come di olanda e zelanda. et in somma in tutte e per tutte le decisetete prouincie de paesi bassi. tanto soggiete attualmente al re cattolico come di quelle che pretendono qual si sia essentione o separatione. e che detto dritto sia douuto cosi per li detti negotii di essi genouesi fatti et da farsi in loro proprio nome. come di quelli che per conto loro facessero fare da altri. et anco per le merci che mandassero o hauessero mandato a forastieri de loro conto. e per schiuare il pagamento di detto dritto si seruissero del nome e mezzo di altri.

Dipoi hanno ordinato et ordinano che ogniuno sia obbligato in fin d'ogni anno dare alla massaria il conto reale e vero di tutti li negotii fatti. per li quali è douuto il dritto a detta massaria. e quelli che amoniti dal massaro per tre volte. et in tre termini. differiranno per tutto l'anno antecedente. incorrino e s'intendino incorsi in pena di scuti cinquanta. nè percio restino essenti dal obbligo di dare detti conti. anzi se di nuouo amoniti non li daranno per tutto il mese di maggio seguente cadino in pena di altri scuti cento. per quale pena non s'intendino essenti di dare detti conti. e nelle quale pene si dichiarano sin d'hora incorsi et essere condannati tante volte quante contrafaranno. et restino dette pene applicate alla massaria. dalla quale. o sia dal console e consiglieri. possino senza altra solennità essere rimosse.

Che il console e consiglieri et altri ufficiali di detta massaria. doppo di fatesi da gli electori doe congregationi. et in esse tre pallottationi per ciascuna congregatione. se non vi concorrerà il numero legittimo et ordinato da capitoli per la elettione. possino esser eletti col maggior numero de voti. in modo che chi in detta seconda congregatione harà maggior numero de voti. dopo le tre ballottationi. resti eletto alla cura o offitio del quale rispettiuamente sarà proposta l'elettione.

Che quelli che citati in massaria non anderano prontamente. non hauendo giusto impedimento. a giuditio del magistrato di detta massaria. cadino in pena di scuti cinque per ogni volta. applicati alla massaria. e da scodersi come sopra.

Quelli che non vorranno accettare li carichi. non hauendo legittima causa. a giudicio del magistrato. cadino in pena e paghino cioè per il consolato scuti cento. per ciascuno de consiglieri scuti cinquanta. et ciò tante volte quante sarà contrafatto. quali pene restino applicate alla massaria e possa scoderle come sopra.

Ognuno sia tenuto et obligato osseruare li sudetti ordeni sotto le pene rispettiuamente di sopra espresse. nelle quali chi incorrerà debba pagarle

prontamente fra quindici giorni. dal di della intimatione. altrimenti si possano e debbano dette pene essigere qua in genoua da essi condannati e suoi beni et effetti respetiuamente.

Et acciochè si habbia notitia a genoua di dette pene disubidenti e condannati. s'impone et ordina al console e consiglieri presenti. e che pro tempore saranno di detta massaria. che di sei in sei mesi debbano mandar relatione e nota al serenissimo senato di tutti essi condannati. cosi chi harà pagato como no. sotto pena per chi mancharà di essi consoli e consiglieri di pagar del loro proprio le pene che restassero da scodersi. la qual relatione e nota hauuta qui in genoua. si da sin d'houra cura e facultà a signori padri del commune di scodere dette pene non scosse. assignandoli la metà di tutto quello scoderanno. e l'altra metà resti assignata al officio de poueri di questa città.

Sigillato con il sigillo della serenissima republica di genoua in ostia rossa.

Zacharias vadornus cancellarius
et prefate serenissime reipublice secretarius.

DOCUMENTO CCXII.

Alberto d'Austria, ed Isabella-Chiara-Eugenia sua moglie, Governatori dei Paesi Bassi pel re Filippo III di Spagna, confermano ai genovesi tutti i loro privilegi ed in ispecie quello dell'anno precedente.

1613, 9 marzo

(Cod. cit. fol. 77 e 83)

Albert et isabel clara eugenia infante d'espagne. par la grâce de dieu archiducqz d'austrie. ducqz de bourgoigne. de lothier. de brabant. de lembourg. de luxembourg et de gueldres. comtes de habsbourg. de flandres. d'arthis. de bourgoigne. de thirol. palatins et de haynault. de hollande. de zelande. de namur et de zutphen. marquiz du saint empire de rome. seigneur et dame de frise. de salins. de malines. des cité villes et pays d'ultrecht d'ouerryssel et de groeninghe. a tous ceulx qui ces présents verront salut.

De la part de noz bien amez les consul et conseilliers de la nation geneuoise résidens en nostre ville d'anuers nous at esté remonstré que de temps immémorial ilz ont jouy de plusieurs preuiléges à ceulx con-

cédez par la république de gennes. dont la pluspart auroit esté approuvée confirmée et ratifiée par noz prédécesseurs d'heureuse mémoire. comme souuerains princes et seigneurs de noz pays prouinces terres et seigneuries de pardeçà. et dont nous est souffisamment apparu par copies auctentiques des lettres patentes qui en ont esté dépeschées et à nous exhibées. en date respectiement du xxiiii de juing 1434. du mois de mars 1438. d'april 1501. d'april 1515. du 13 de mars 1532. du xx de juillet 1536. du 28 de may 1556. du xxvi de mars 1571. du x d'octobre 1576 et du xiiii de nouembre 1583. or comme lesdictz supplians ont depuis. à scauoir le 14 de may de l'an seize cens et douze dernièrement passé. encores obtenu quelques aultres preuiléges. tant sur le facit du payement des droictz de la massarie comme aussy sur la création de leur magistrat et leur assablées. lesquelles jusques orez n'ont par nous esté confirmez ni rattifiez. a cest cause il nous ont très-humblement supplié qu'il nous pleust approuuer confirmer et ratifier tous lesdictz preuiléges jà confirmez et non confirmez. tant premiers que derniers. et de ce leur faire dépescher noz lettres patentes de confirmation en tel cas pertinentes. scauoir faisons que nous. les choses susdictes considérées. inclinans fauorablement à la supplicacion et requeste desdictz consul et conseillers de la nation geneuoise résidens en nostredite ville d'anuers supplians. auons de nostre certaine science et auctorité absolute pour nous noz hoirs et successeurs. princes et seigneurs de nozdictz pays prouinces terres et seigneuries de pardeçà. par bonne et meure délibération de conseil. loué agrgré confirmé et approuué. louons agrgréons confirmons et approuons de grâce espéciale par ces présentes tous lesdictz preuileges à eulx concédez comme dessus. pour en jouyr en la mesme forme et manière comme ilz en ont fait d'ancienneté. et en ont peu jouyr et jouissent encores présentement. aux mesmes charges subjections et conditions plus amplement déclarées esdictz lettres de confirmation à eux octroyées par nosdictz prédécesseurs. et de nostre plus ample grâce auons semblablement confirmé ratifié et approuué. comme par ces présentes confirmons rattiffions et approuons lesdictz derniers preuiléges ausdictz supplians concédez par ladicte république de gênes le xiiii de may de l'an seize cens et douze dernièrement passé. dont les poinetz et articles s'ensuiuent cy en substance.

Premièrement qu'à la massarie soit deu le droict accoustumé pour tous les négoces des marchandises et victuailles des geneuois faictz et à faire. tant à l'entrée comme issue. aussy bien és prouinces de flandres et brabant comme de hollande et zélande. et en somme en toutes et par toutes les dix-sept prouinces de pardeçà. tant subjectes actuellement comme celles qui en prétendent quelconque exemption ou sépara-

tion. et que ledict droiet soit deu tant pour lesdictz negoces desdictz geneuois faictz et à faire. et en leur nom propre. comme de ceulx que pour leur compte ilz feroient faire par aultres. et aussy pour les marchandises qu'ilz enuoyeroient ou auroient enuoyé à estrangiers pour leurdict compte. comme dict est. et qui pour éuiter le payement dudict droiet se seruiroient du nom et moyen d'aultruy.

Item qu'ung chascun soit obligé sur la fin de chascun an de donner à la massarie le vray et réal compte de tous les négoces faictz pour lesquelz est deu le droiet de ladicte massarie. et ceulx qui admonestez par le massarie par troix fois et en troix termes différeront par tout le mois de feburier de donner leur comptes de toute l'année précédente. encourrent et s'intendent estre encourruz en la peine de cinquante escuz. sans que pour ce ilz soient exemptz du debuoir et obligacion de donner lesdictz comptes. ains si derechief admonestez ne le donneront pour tout le mois de may suiuant. tombent en la peine d'aultres cent escuz. laquelle peine toutes fois ne les exempte de donner lesdictz comptes. et esquelles peines se déclairent dès maintenant pour lors estre encorruz et condempnez toutes et quantesfois qu'ilz y contraiendront. et lesdictz peines demeureront appliquées à ladicte massarie par laquelle ou bien par les consuls et conseillers elles pourront estre exigées sans aultre solemnité.

Item si après deux assemblées faictes par les électeurs et troix ballotations en chascune assamb'ée ne concourra le nombre légittime et ordonné par les chapitres pour le fait de l'élection. que le consul et conseillers et aultres officiers de ladicte massarie puissent estre esleuz par le plus grand nombre de suffrages. en sorte que celluy qui en la seconde congrégation aura le plus grand nombre de suffrages après les troix ballotations demeure esleu à la charge ou office dont respectiuement sera proposée l'élection.

Item que ceulx qui citez en la massarie n'y viendront promptement. n'ayans empeschement légittime au jugement du magistrat de ladicte massarie. tombent en la peine et amende de cinq escuz pour chasque fois applicable à icelle massarie et à exiger comme dessus.

Item que ceulx qui ne voudront accepter les charges. n'ayans cause légittime de la refuser au jugement dudict magistrat. tombent en peine et payent. à sçauoir. pour le refuz de la charge du consulat cent escuz. et de celle de conseiller cinquante escuz. et ce toutes et quantesfois qu'il y sera contreuenue. lesquelles peines seront appliquées à ladicte massarie et se pourront recouurer comme dessus.

Item qu'ung chascun soit tenu et obligé d'observer lesdictes ordonances sur les peines respectiuement cy-dessus exprimées. lesquelles qui les encourera debura payer promptement en dedans quinze jours

de l'inthimation. et qu'aultrement icelles peines se poulront et deburont esigar en gênes des condempnez et de leur biens et moyens respectiue-ment. et afin que l'on ait notice audict gênes desdictz peines et inobédiens et condempnez. il s'encharge et ordonne aux consul et conseilliers présens et qui à l'aduenir seront de ladicte massarie. que de six en six mois ilz ayent à enuoyer relation et note à ceulx du collège de ladicte républicque de gênes de tous lesdictz condempnez. tant de ceulx qui auront payé comme de ceulx qui n'auront payé. à peine que celluy desdictz consul et conseilliers qui manquera payera de son propre les peines qui resteront à exiger ou recourir. laquelle relation et note estant receue audict gennes. se donne dés maintenant charge et pouuoir aux pères de la commune d'exiger lesdictz peines non exigées ou payées. leur assignant la moictié de tout ce qu'ilz exigeront. et l'aultre moictié à l'office des poures audict gênes.

Sy donnons en mandement à noz très-chiers et féaulx les chef président et gens de noz priué et grand conseilz. chancelier et gens de nostre conseil ordonné en brabant. mayeur de louain. amman de bruxelles. escoutette d'anuers et de bois-le-ducq. et à tous aultres noz justiciers officiers et subjectz à cui ce peult ou poudra toucher et regarder. leur lieutenans et chascun d'eulx endroict soy et sicomme à luy appertiendra. que de ceste nostre présente grâce octroy consentement accord confirmation ratification et approbation. selon et par la manière que dict est. ilz facent souffrent et laissent lesdictz supplians et leur successeurs pleinement et paisiblement jouyr et user. sans leur faire mectre ou donner. ny souffrir estre facit miz ou donné aulcung trouble destour-ber ou empeschement au contraire. car ainsy nous plaict. il.

En tesmoing de ce nous auons fait mectre nostre seel à ces mesmes présentes.

Donné en nostre ville de bruxelles. le neufiesme jour du mois de mars l'an de grâce mil six cens et treize.

Embas estoit escript: Par les archiducqz. et signé: Prats.

Auecq le sceau de leurs altézes en cire rouge pendante et transfixé par lesdictes originelles lettres.

Insinuation de certain priuilége de l'an 1468 accordé et concédé à messieurs les consul et conseilliers de la nation geneuoise par charles par la grâce de dieu duc de bourgoigne de lothier de brabant. etc. avecq encorres lettres patentes de confirmation ratification et appro- bation à eulx aussy accordées par leurs altézes sérenissimes le ix jour du mois de mars l'an 1613. à la requeste desdictz consul et conseilliers

de ladicte nation est faicte par moy reynier bougaert respectiuement le ix et xxiiii jours de décembre l'an 1613 à messieur l'escoutette de la ville d'anuers. maregrave du pays de rhyen. et au soubzescoutette de ladicte ville. affin qu'ilz ne prétenderoynt ignorance dudict priuillage et desdictes lettres de confirmation ne en préjudice d'iceulx rien attenteroynt. et à la requeste desdictz maregrave et soubzescoutette leur ay donné copies dudict priuillage et des lettres de confirmation avecq une relation dessoubz mise. laquelle insinuation lesdictes maregraue et soubzescoutette ont accepté. tesmoing mon nom et seing manuel cy dessoubz mis.

R. Bougaert exécuter du conseil
de leurs altézes ordonné en brabant.

DOCUMENTO CCXIII.

Il Borgomastro e gli scabini di Anversa, richiesti dal Console e dai consiglieri dei genovesi, dichiarano che osserveranno i privilegi conceduti a costoro dagli arciduchi Alberto ed Isabella (1).

1613, 13 settembre

(Cod. cit. fol 81.)

Aen myne eerweerdige heeren
borgemeesteren schepenen ende
raedt der stadt van antwerpen.

Verthoonen in alder reuerentien
den consul ende raedtslyden vande
natie van genua residerende binnen
dese stadt. hoe dat de auorsejde
natie heeft verworuen verscheyden
ordonnantien statuen ende priui-
legien byde princen van dese ne-
derlanden geconfermeert. ende le-

À messieurs les bourgmestre éche-
uins et conseil de la ville d'an-
uers.

Remontrent en toute réuérance
le consul et conseillers de la nation
de gênes résidant dans cette ville
que ladite nation a obtenu diuerses
ordonnances statuts et priuillèges
confirmés par les princes de ces
pays-bas. et dernièrement par leurs
altesses le 9 mars de cette année

(1) Rammentiamo qui ciò che abbiamo già notato nella Prefazione, che cioè la traduzione francese di questo Documento e dei due successivi è fatta dal signor Adolfo Van Rossum.

stwerpen by heure hoocheden opden negensten meerte van desen jaere 1613. al volgende de brieuen ende bescheeden daeraffzynde. ende op dat de selue te beter zouden mogen onder houden worden. soe zeeft den supplianten racdtsaem gedocht de selue aen uwen eerweerdigheyt te communiceren. bidden daeromme de supplianten dat uwen eerweerdigheyt gelieue te deputeren eenige commissarissen die de voorschylde priuilegien sullen visiteren. ende daer van aen uwen eerweerdigheyt rapport doen. ten eynde dat hen supplianten tot betere obseruantie van dyen alsulcke acte verleent worde als beuonden sal worden te behooren. dwelck doende. h.^a was onderteeckent: M. martiny. 1613.

Appostille.

Syn by myne heeren borgemeesteren ende schepenen gecommiteert heeren blasius de bezar buyten borgemeestre. niclaes roecocx schepene. ende meester jacob roelants. pensionnaris deser stadt. om te doen ende besoingneren volgende d'inhout van dese. actum in collegio XII juny 1613.

Was onderteeckent: J. jacobus.

Daer naer gehoort der rapport der voorseyde commissarissen mynen voorseyde heeren hetben vercleert ende vercleren mits desen dat sy d'ordonnantien statuten ende priuilegien der natie van genua herwaertsouere geaccordeert. soo veel als in hen is selen volgen

1613. comme il appert des letters en existantes. et pour que ces priuileges soient mieux conserués les suppliants ont trouué bon de les communiquer à votre honneur. c'est pourquoi les suppliants vous prient de députer quelques commissaires qui visiteront lesdits priuileges et vous en feront rapport. afin que vous leur donniez quelque acte pour meilleure obseruation de ceux-ci. comme il paraitra conuenir. quoi faisant. etc.

Etait signé: M. martiny 1613.

Apostille.

Ont été commis par les bourgmestre et écheuins les seigneurs blaise de bezar bourgmestre du dehors. nicolas roecocx écheuin. et maitre jacques roelants pensionnaire de cette ville pour besogner d'après le contenu de ce qui précède. Fait en assemblée. le XII juin 1613.

Etait signé: J. jacobus.

Ou' le rapport desdits commissaires les bourgmestre et écheuins ont déclaré et déclarent par la présent qu'ils suiuront et obserueront. autant qu'en eux sera. en conformité de la confirmation de leurs altesses en date du 9 mars 1613 les ordonnances status et priui-

ende observeren in conformiteyt vande confirmatie van heure hoocheden. in date den IX martii lestleden. aldus gedaen in collegio XIII septembris 1613.

Was onderteekent: J. jacobeus.

lèges de la nation de genes accordés précédemment. ainsi fait en assemblée le 13 septembre 1613.

Était signé J. jacobeus.

DOCUMENTO CCXIV.

Il Borgomastro, gli scabini ed il Consiglio della città d'Anversa, consentono che i genovesi vadano quivi immuni per un decennio dal pagamento del diritto imposto sul vino e sulla birra.

1620, 30 giugno

(Cod. cit. fol. 84)

Wy borgermeestren schepenen ende raedt der stadt van antwerpen doen condit ende kennelyck allen den genen die dese lettren sullen sien oft hoiren lesen. alsoo die consul ende raedtslieden vande natie van genua binnen deser stadt. by requeste vanden negeusten aprilis inden jaere XVI achthien (onder andere) ons hadden versocht dat den tresoriers ende rentmeestere deser stadt ende allen anderen soude worden geordonneert hen te laten genieten den orydom van accyse van wyn ende bier der voorsejde stadt. waerop sekere commissarisen waren gedeputeert om hen op de gelegentheyte vande saken t'informeren. om t'selue gedaen voorts geordonneert te worden naer behooren. soo eest dat wy der voorschreuen commissarisen

Nous borgmestres échevins et conseil de la ville d'anvers faisons savoir à tous ceux qui verront ou entendront lire ces lettres. que le consul et les conseillers de la nation de gènes résidant en cette ville. par requete du 9 avril 1613. nous ont demandé (entre autres) d'ordonner aux trésorier et receveur de cette ville et aux autres officiers de leur laisser la jouissance des accises de vin et de bière de ladite ville. sur quoi certains commissaires furent délégués pour s'informer de la situation des affaires. pour en être ordonné après auis. c'est pour quoi nous ayant entendu le rapport desdits commissaires. et ayant examiné le contenu de ladite requête avec les pièces y afferantes. par bonne considération et pour récompenser le con-

risen rapport gehoort. ende geleth zynde op d'inhoudt der voorschreue requeste. mette stucken daer aene gehecht. uut goeder consideratien. ende om de oorschreuen consul ende natie van genua tot meerder weluaren deser stadt ende vermeerderinge vande negotiatie ende trafficq midtsgaders in respecte vande diensten die de voorschreue remonstranten verclaeren den prince by anticipatie van gelde ende anderssints den lande. ende de stadt te doen. te gratificeren. hebben den voorschreue remonstranten gegunt ende geacordeert. gunnen ende accorderen mits desen. dat voordien tydt van thien jaeren naestcommende den voor consul raedtslieden ende negocianten datelyck trafficquerende. end onder 't consulaet der voorschreue natie resorterende. met den secretaris massaro ende twer makelaers vande selue natie by de voorschreuen heeren daertoe te nomineren ende te kieseren (ende nyemant anders vande selue natie) selen hebben ende genieten den vrydom vande voorschreue deser stadts assyse van wyn ende bier. tot alsulcker quantiteyt als aen elck van hun byde voorschreuen heeren sal worden getaxeert. inden verstande altydt dat de voorschreue nati den voorschreuen tydt van thien jaeren geduerende alhier sal moeten houden een formeel consulaet. ende continueren hunnen handel. negotiatie ende trafficque ende entrecours. gelyck sy tot hier toe hebben gedaen. ende selen van

sul et la nation de gênes. pour le plus grand bonheur de cette ville et pour augmenter les négociations et le trafic. et aussi en égard aux services rendus par les impétrants au prince par avances d'argent ainsi qu'au pays et à la ville. auons accordé et accordons auxdits supplians par ces présentes. pour l'espace de dix ans à venir. aux consul conseillers et négociants trafiquants et ressortissans au consulat de ladite nation. avec le secrétaire massard et dux facteurs de la même nation à nommer et choisis par eux (et personne d'autre de la même nation) la jouissance de la franchise des droits de cette ville sur le vin et la bière. jusqu'à une certaine quantité taxée pour chacun d'eux. bien entendu que durant ces dix années ladite nation deura entretenir un consulat en due forme et continuer ses négociations son trafic et entrecours. comme elle l'a fait jusqu'à présent. seront déchus de leur franchise ceux qui y auront fait participer autrui n'y ayant pas droit. ou ayant commis quelque autre abus. ordonnant les trésorier et receveur de se régler d'après cela. et de donner connaissance à leur chambre de ce qu'ils emploieront sans fraude.

het effect van desen veruallen de gene die den voorschreuen vrydom by communicatie van dyen aen onurye oft anderssints soudén mogen worden beuonden misbruyet te hebben. ordonnerende den voorschreuen tresoriers ende rentmeestre hen daernaer te reguleren ende notitie op hunne camer te doen houden van 't gene sy selen slyten. sonder argelist.

Ende des t'oirconden hebben wy den zegel ten saken der voorschreuen stadt van antwerpen desen lettren doen aenhangen. opdén dertichsten dach junii. inden jaere MDC ende twintich.

Was onderteeckent op de ploye: A. della faille. ende gesegelt metten voorschreuen segele daer onder uuythangende in dobbele steerten van parquemente.

En témoignage de quoi nous auons fait appendre à ces présentes le sceau aux causes de ladit ville d'anuers. le 30 juin 1620.

Etait signé sur le pli: A. della faille. et scellé avec ledit sceau pendant en dessous en double queue de parchemin.

DOCUMENTO CCXV.

Gli arciduchi Alberto ed Isabella confermano il privilegio d'esenzone circa il pagamento del diritto sul vino e sulla birra, concesso ai genovesi come sopra.

1620, 15 ottobre

(Cod. cit. fol. 86)

Albert ende isabel-clara-eugenia infante van spaignen. byder gratien goidts eertshertogen van oistenryck. hertogen van bourgoignen. van lotroyck van brabant.

Albert et isabel-claire-eugénie infante d'espagne. par la grâce de dieu archiducs d'autriche. ducs de bourgogne. de lothier. de brabant. de limbourg. de luxembourg

van limburg. van luxembourch ende van gelre. grauen van habsbourch. van vlaenderen. van arthoys. van bourgoignen. van thirol. palsgrauen ende van henegouwe. van hollandt. van zeelant. van namen ende van zutphen. marckgrauen des heylichs ryex van roomen. heere ende vrouwe van vrieslandt. van salins. van mechelen. vander stadt. steden ende landen van utrecht. overyssel ende groeningen. allen den gene die dese ouse oepene brieuen sullen sien oft hooren lesen saluyt. doen te wetene dat wy ontfangen hebben die oitmoedige supplicatie vanden consul ende raedtslieden vande natie van genua. residerende binnen ouser stadt van antwerpen. inhondende hoe dat die vande selue natie van oudts hebben gehadt vrydom ende exemptie vande accyse vande wynen ende bieren. waerdeur hebben zy by requeste aenden magistrat der seluer onser stadt int jaer mdc achthien versocht. dat zy den tresoriers ende rentmeestre der zeluer onser stadt. ende allen anderen souden ordonneren. hun supplianten te laten genieten den seluen vrydom. welcken aengaende is naer informatie byde selue magistraet daerop genomen eyndelinge opden dertichsten juny lestleden den suppliant verleent acte. daerby den consul raedtslieden ende negotianten datelyck trafficquerende. ende onder 't consulaet der voorschreue natie resorterende. met den secretaris de massero ende twee ma-

et de gueldre. comtes de hapsbourg. de flandre. d'arfois. de bourgogne. de tyrol. pala ins. et de hainaut. de hollande. de zelande. de namur et de zutphen. marquis du saint empire de rome. seigneur et dame de frise. de salins. de malines. de la ville et du pays d'utrecht. oueryssel et groeninghe. à tous ceux qui verront ou entendront lire les présentes lettres patentes salut. sauoir faisons que nous auons reçu la requete des consul et conseillers de la nation de gênes résidant dans notre ville d'anuers. contenant que ceux de cette nation depuis longtems ont obtenu la franchise et exemption des droits sur les vins et les bières. pourquoi ils ont par requete adressée au magistrat en 1613 prié celui-ci d'ordonner aux trésorier et receveur et aux autres officiers d'ordonner de laisser aux dits suppliantes la jouissance de cette même franchise. après information prise à cet égard le magistrat a déliuré aux suppliants le 30 juin d rnier etc. par lequel les consul conseillers et négociants trafiquant et ressortissans au consulat de ladite nation. avec le secrétaire le massard et deux facteurs de la même nation ont obtenu pour l'espace de dix ans à venir la franchise desdits droits sur le vin et la bière. jusqu'à une certaine quantité taxée pour chacun d'eux par le magistrat. comme plus à plain apparait par la teneur de l'acte. lesdits suppliants nous ont respectueusement prié de vouloir confirmer et

kelaers vande selue natic. is gegundt end geaccordeert voor den tydt van thien jaeren naestcomende den vrydom vanden voorschreuen accyse van wyn ende bier tot alsulcke quantiteyt als aen elck van hen byde voorschreuen magistraet sal woorden getaxeert. naer breeder inhondt vande selue acte daeraffzynde mits den welcken hebben die voorschreuen supplianten ons seer oitmoe delyck gebeden. dat ons gelieuen wilde de voorschreuen acte in alle haere poincten te confirmeren ende aggreeren. ende hun tot dyen eynde te verlcenen onse opene brieuen van confirmatie in sulcken cas dienende. soo cest dat wy. desen aengesien ende iers hierop gehoo d'offitie fiscael van brabant. gegengen wesende ter beden ende supplicatien der voorschreuen supplianten. hebben de voorschreuen acte in alle haere poincten geconfirmeert geaggreert ende geapprobeert. uuyt ouser sunderlinger gratien by desen ousen brieue. willende dat de selue haer volcommen effect sortere. ontlrede daeromme ende beuelen ousen seer lieuen ende getrouwen cancelier ende lieden van ousen rade geordineert in brabant. ende allen anderen ousen ende ouser vassallen oft der smalre heeren richteren. justicieren ende officieren ons voorschreuen landts van brabant. ende heuren stedeheren. dien dat cenichsints aengacn sal mogen. dat zy de voorschreuen supplianten van desen ouser tegenwoordiger gratien

agréer en tous ses points ledit acte. et de leur donner à cette fin nos lettres patentes de confirmation seruant en ce cas. c'est pourquoi. après examen et apres auoir entendu l'office fiscal de brabant. nous montrant fauorables à la priére et requete des suppliants. nous auons confirmé agréé et approuué. confirmons agréons et approuuons ledit acte en tous ses points. de notre particulière grâce. par ces présentes lettres. voulant qu'elles sortent leur entier effet. nous requérons et ordonnons en conséquence à nos très-chers et bien aimés les chancelier et gens de notre conseil de brabant. et tous les autres et nos vassaulx et les jugesjusticiers et officiers de notre pays de brabant et leurs lieutenans. que cela compétera. de laisser jouir en paix et librement lesdits suppliants de cette présente grâce confirmation agréate et approbation. sans leur faire ou laisser mettre aucun empéchement ou retard au contraire. car ainsi nous plait-il.

confirmatie aggreatic ende appro-
batic. peyselyck ende vredelyck
doen ende laeten genyeten ende
gebruycken. sonder hen daerinne
te doen oft te laeten geschieden
eenich hinder. stoot oft letsel. ter
contrarien. want ons alsoo gelief.

Ende des t'oirconden hebben wy
onsen zegēle hier aen doen hangen.

Gegeuen in onser stadt van brues-
sele. vyfthien dagen inde maent
van octobri. intsaē ons heeren
duysent ses hondert ende twintich.

Opdeplyc slont: byde eertsher
togen. ende was onderteeckent:
Steenhuys. ende gesegelt metten
voorschreuen segele vanden rade
van brabant. daer onder vuythan-
ghende in dobbele steerh van parc-
quemente.

En témoignage de quoi nous
auons fait appendre notre sceau.

Donné à bruxelles. le 15 octo-
bre 1620.

Sur le pli était écrit: Par les ar-
chiducs. et signé: Steenhuyse. et
scellé avec ledit sceau du conseil
de brabant pendant dessous en
double queue de parchemin.

DOCUMENTO CCXVI. 3

Guglielmo Hermann, flammingo, della Compagnia di Gesù, coadiuvato da Gio-
vanni Heid ed Hanz Dieterich, fabbrica a spese della famiglia Sauli il celebre
organo della Basilica di Carignano in Genova; e Giorgio Haigenmann ne co-
struisce la cassa (1).

1657-1660

(Archivio di detta Basilica: Libri di spese) 10

(1) Lo stesso Hermann costruì pure, verso il medesimo tempo, l'organo a
due tastiere nella nostra chiesa del Gesù (vulgo sant' Ambrogio); e nel 1650 avea
fabbricato quello della Cattedrale di Como, di cui il Serassi stampò la descri-
zione nel 1718. Ved. *Atti*, vol. IV, pag. CLXXV.

DOCUMENTO CCXVII.

Conto di due campane fuse in Amsterdam da Pietro Hemony, caricato a Texel sulla nave *Marco Curzio* per Genova, e quivi allogato sulla torre dell'orologio nel Palazzo delle Compere di San Giorgio. Il loro peso, dichiarato in libbre 2092 di Fianira, equivale a chilogrammi 102. 305; la spesa, segnata in 1890 piacchi, 0. 6, o quindi ragguagliata a scudi d'oro delle cinque stampe 462. 4. 8, risponde a lire 4902. 70 della presente moneta d'Italia, dovendosi ogni scudo valutare lire ital. 10. 61 ⁽¹⁾.

Su entrambe le campane poi si legge: PETRUS HEMONY FECIT AMSTELODAMI ANNO 1667.

1667, 23 dicembre

(Belgrano, *Degli antichi ologi ecc.*, nell'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, tomo VII, parte I, pag. 50-51)

⁽¹⁾ Il Cuneo (*Memorie sopra l'antico debito pubblico, ecc.*, pag. 200), fido ad una tradizione molto vaga, inchinò già a credere che siffatte campane fossero state spedite in dono dalla Repubblica d'Olanda al Banco di San Giorgio, per averle questo data comunicazione de' proprii statuti, sul cui modello, come è notissimo, ebbe appunto a foggjarsi quella tanto rinomata Compagnia delle Indie. Ora il presente documento distrugge appieno la tradizione in discorso.

APPUNTI SUI DOCUMENTI

CHE PRECEDONO

Delle relazioni dei genovesi colla Borgogna e coi Paesi Bassi diedero già qualche cenno i nostri più recenti storici; tuttavia speriamo non riuscirà senza profitto lo spendervi anche da parte nostra alcune considerazioni, le quali, di mano in mano che progrediva questa raccolta, ci si presentavano spontanee alla mente.

I.

L'antichità maggiore alla quale noi possiamo con fondamento far salire le relazioni in discorso, è la fine del secolo XII; conciossiachè Ugo III duca di Borgogna essendosi trasferito in Genova nel 1190, onde fermarvi i patti del prossimo imbarco del re Filippo Augusto e delle sue milizie per la terza Crociata, concedeva ai genovesi un diploma nel quale accomunava loro tutti i privilegi e le franchigie onde ne' suoi Stati si avvantag-

giava non poco il traffico che vi faceano gli astigiani (1). Più importante d'assai ella è però la concessione cui i nostri, nel 1315, riportarono da Giovanni III il Trionfante, duca di Lothier, e con la quale appunto si apre la nostra Collezione (2).

Rammenta il Serra come negli atti de' nostri notari s'incontrino molti esempi di navi indirizzate ai Paesi Bassi (3); e ne' rogiti di Enrico da Recco leggemo noi stessi una carta del 7 marzo 1314, mercè cui Giacomino Campello, procuratore di Angelo Anfossi e di Andreolo De Mari, vendeva a Percivalle di Meliano tutti i diritti i quali poteano competere a' suoi rappresentati contro Giovannino Peragallo fuggito nel 1312 da una loro galea mentre facea rotta per le Fiandre, e contro a' fideiusso-ri del medesimo in dipendenza di fuga siffatta (4). Che poi nel secolo XIV frequenti fossero i viaggi de' nostri a quella volta, non è dubbio; se si guardi che fino dal 1340 essi erano regolati da leggi particolari, le quali determinavano eziandio la portata e la forma delle galee destinate a tal linea di navigazione (5). Talvolta però la forza de' venti trasportava que' legni in Inghilterra; tal altra (e più sovente) li assalivano e ne facean preda i corsari francesi, inglesi e portoghesi ne' mari d'intorno. Circa il 1380 una nave catalana, carica di mercanzie spettanti a Lodovico Gentile, Cosimo D'Oria e compagni, e diretta al porto della Schiusa, avea per fortuna di mare approdato alla cala di Dunster, i cui abitatori

(1) *Lib. Jurium*, I, 355.

(2) Vedi Docum. I, pag. 373.

(3) SERRA, *Storia ecc.*; Discorso II.

(4) Archivio Notarile di Genova: *Notulario di Enrico da Recco*, dal 1313 al 1315; quinterno IV.

(5) *Mon. Hist. Patriae: Leges Municipales*, col. 350-58.

sequestravano tosto ogni cosa. Se non che di queste e d'altre somiglianti depredazioni si dolse altamente presso il Re d'Inghilterra la Signoria; e però il 10 febbraio di quell'anno Riccardo II spiccava ordine da Westminster a Giovanna Moun Signora di Dunster, perchè facesse restituire il mal tolto (1).

Ad onta di tutto ciò, il più antico privilegio riportato da' nostri nella Fiandra propriamente detta, sembra quello di Filippo l'Ardito, che è dell'ottobre 1395: del quale privilegio noi abbiamo contezza per la pubblicazione fattane poco stante in Genova dal doge Antoniotto Adorno. Nè è di poco rilievo quanto da quest'ultimo si afferma nelle sue lettere patenti; laddove ci avvisa che i mercanti genovesi frequentarono già ed abitarono quelle contrade ne' tempi addietro, e massimamente sotto il governo di Luigi III di Male (il che ci riduce per poco intorno agli esordi del Trecento), e come poscia se ne ritrassero per le commozioni onde giacque sconvolto il paese (2).

La città dove essi posero quindi la loro sede precipua fu quella di Bruggia; opportunissima invero, dacchè pel vicino porto della Schiusa comunicava col mare. Quivi ebbero pertanto il loro Console e due consiglieri, i quali composero insieme la *Masseria*; e quivi si acquistarono tale autorità e riputazione, che negli anni 1436 e 1437 essendosi Bruggia ribellata a Filippo il Buono, e poi vedendosi costretta a sottomettersi, i deputati dei mercanti genovesi furono tra coloro che si presentarono al Duca per implorarne il perdono a pro' di quei cittadini (3).

(1) Ved. RYMER, *Acta publica*, tom. III, par. III, pag. 91.

(2) Vedi Docum. III, pag. 385.

(3) SERRA, IV, 241.

Ben diversa però procedette la bisogna, dappoi che salì al trono Carlo il Temerario, venuto in grave sospetto de' genovesi, come quelli che si erano assoggettati al dominio di Francia; per lo che nell'atto medesimo in cui confermava loro tutti i privilegi onde aveano anteriormente goduto, poneva per condizione ch'eglino non potrebbero trasferire da Bruggia la propria residenza (1). Poscia in occasione di nuovi torbidi, nel 1476, procedeva tant'oltre, fino a sequestrare le loro navi ancorate alla Schiusa (2).

Nè questa politica diffidente e oltraggiosa fu punto abbandonata, finchè la Signoria di Genova proclamando come i suoi cittadini non avessero dimenticate mai le leggi dell'amicizia, fece istanza presso Filippo IV il Bello perchè rinvocasse l'ordine con cui li avea banditi da Bruggia (3).

Ciononpertanto quella fattoria venne scadendo rapidamente dalla prisca importanza; e più fondachi di varie nazioni l'abbandonarono per trasferirsi in Anversa.

I documenti del 1315 da noi prodotti ci chiariscono come i nostri usassero già per que' tempi e per ragione di commerci in tale città; però lo stabilimento della loro fattoria nella medesima è la conseguenza di un diploma del 1485, in forza del quale l'anzidetto duca Filippo concedeva a' mercanti genovesi la facoltà di richiamare in Anversa da Bruggia e dagli altri paesi a lui ribelli le merci che aveano nei medesimi (4). Nè però vi concorsero sì tosto, se in documento del 1501 si afferma

(1) Vedi Docum. CXXVIII, § IX, pag. 445.

(2) SERRA, loc. cit.

(3) Vedi Docum. CXLI, pag. 452.

(4) Vedi Docum. CXLIII, pag. 452.

ch'essi viveano sparsamente in più luoghi e città (1), e se da altro del 1522 apparisce che tuttavia in Bruggia era l'ufficio del Consolato, benchè si soggiunga che Leonardo Spinola, il quale se ne trovava da più anni investito, era pure il solo che ormai vi rimaneva fra tutti i *maiores domus*, o come volgarmente diciamo principali o capi di casa. Quest'atto medesimo afferma cionondimeno *ab annis citra mercature emporium ad locum Andorpii devolutum in toto* (2); ma i nostri non vi erano per certo in gran numero, se, come dicesi in un documento successivo, i firmatarii dell'atto in discorso (diciotto appena) rappresentavano *fere omnes illos qui in presentiarum negocia mercature illis in partibus tractant et agunt* (3). D'altronde i commerci anche in Anversa erano in iscaldamento, e quelli che vi si faceano, *in conseguenza delle lunghe guerre e continue dissidenze del paese* (4), andavano tanto stretti, che potea la persona poco allargarsi nella spesa (5). Si tentò allora una nuova stazione in Colonia (6); ma fu sforzo supremo e di durata brevissima.

II.

Ricordammo più sopra l'Ufficio della Masseria, il quale merita però che vi spendiamo intorno un cenno particolare.

A quale età rimonti la costituzione di essa, non abbiamo alcun dato per dirlo precisamente; ma sarà di ra-

(1) Vedi Docum. CXLIX, pag. 460.

(2) Vedi Docum. CLXIII, pag. 474.

(3) Vedi Docum. CLXV, pag. 474.

(4) Vedi Docum. CCVIII, pag. 497.

(5) Vedi Docum. CLXXVII-CCII, pag. 492.

(6) Vedi Docum. CCVIII, pag. 497.

gione il crederla non posteriore agli esordi del secolo XV, se si consideri lo sviluppo a cui nelle Fiandre si allargarono allora i nostri traffici, la conseguente necessità nei mercanti colà stabiliti di proteggerli e difenderli, e se già ne abbiamo lingua in certa lettera della Repubblica, che è del giugno 1412 (1). Da principio composero la Masseria i capi di tutte le case commerciali (*maiores domus*), nobili o no, purchè maggiori di anni 18 e residenti da oltre un anno in paese; i quali annualmente eleggeano fra sè un Console e due consiglieri, che entravano in carica nel dì 24 d'aprile, sacro a san Giorgio. Ma dopo le riforme del 1528, l'ingresso nella Masseria, e per conseguenza molto più i suoi uffici, vennero dichiarati privilegio esclusivo degli ascritti al *Libro della Civiltà* (2). Nè, a dir tutto, questi uffizi ci paiono propriamente sincroni alla Masseria; perchè mentre ben molte lettere si veggono già per lo innanzi dirette ai Massari ed ai mercanti di Bruggia, del loro Console invece non è fatta menzione prima del 1461 (3).

Era inoltre la Masseria una specie di rappresentanza politica nelle relazioni della Repubblica di Genova coi Magistrati di Bruggia ed i Conti di Fiandra; e così vediamo, ad esempio, come del 1439 la Signoria le commettesse di far presentare le sue lettere a Filippo il Buono, circa la unione tanto vagheggiata delle Chiese Greca e Latina (4). Leggiamo pure come questa Masseria servisse d'intermediaria per le corrispondenze della Signoria medesima coi mercanti genovesi residenti nell'Inghilterra; e la vediamo anzi lodata pei modi adoperati

(1) Vedi Docum. IV, pag. 388.

(2) Vedi Docum. CLXXII, pag. 484.

(3) Vedi Docum. CXI, pag. 433.

(4) Vedi Docum. LXII, pag. 415.

in tale ufficio, i quali contribuirono al buon esito di una composizione avvenuta nel 1466 fra Edoardo IV e la Repubblica (1). Nè questa ricusò mai di deferire al suo giudizio, sempre che lo reputasse opportuno; di che ci attesta un documento gravissimo, laddove essa non esita di commettere al proprio oratore presso Luigi XI di Francia, di agire di concerto e secondo i consigli dei mercanti di Bruggia (2).

Nel secolo XVI la Masseria crebbe pure in autorità; giacchè, per decreto della Repubblica confermato dal re Filippo II, costituì un tribunale con facoltà di conoscere in prima istanza e nel distretto di sua giurisdizione di tutte le cause civili che si fossero agitate fra' genovesi (3).

Siccome poi il decoro della nazione esigea certe spese, così la Masseria medesima fu autorizzata dalla Repubblica, non meno che da' reggitori delle Fiandre, a riscuotere su tutte le operazioni fatte da' suoi mercanti in quella piazza un diritto, che ne' tempi migliori fu del mezzo per cento (4), ma si ridusse poscia ad un terzo (5), e fu variamente appellato *denaro della Masseria* o *della Nazione*. Or ecco gli usi ai quali siffatto denaro, che giovò pure alla costruzione di una Loggia propria di que' mercanti (6), veniva applicato: sovvenzioni a poveri marinai ed altri bisognosi; celebrazione di più servizi religiosi nella solennità di san Giorgio, e nelle principali feste dell'anno; limosine a chiese e conventi; remunerazione ai predicatori quaresimali invitati

(1) Vedi Docum. CXIV, pag. 434.

(2) Vedi Docum. CXXXII, pag. 448.

(3) Vedi Docum. CLXXXVI e CCV, pag. 491 e 495.

(4) Vedi Docum. CXLIX, pag. 460.

(5) Vedi Docum. CLXXII, pag. 484.

(6) Vedi Docum. LXV, pag. 416.

da Parigi o da altri luoghi; largizioni straordinarie e fuochi d' allegrezza nello ingresso de' Principi (¹), dai quali in siffatta occasione faceansi talvolta riconoscere ed ampliare i privilegi (²). A questo proposito soggiungiamo anzi che Oliviero della Marca, descrivendo nel 1468 le grandi feste di Bruggia per le nozze di Margherita d' Inghilterra con Carlo il Temerario, esalta lo zelo e la magnificenza delle compagnie genovesi, una delle quali si chiamava la Spinola, ed era emula dei Fugger e dei Welser tedeschi (³). Nè si mostrarono da meno un secolo più tardi, allorchè onorarono l' arrivo di Filippo d' Austria in Anversa (1548); dove, colla direzione e il disegno di Stefano Ambrogio Schiappalaria da Vezzano, fortunato cultore delle arti e delle lettere, eglino eressero un grande arco corintio a due fronti con più leggende, statue ed istorie, di cui il medesimo Schiappalaria pubblicava poscia la imagine, e del quale nota l' Estrella che potea compararsi a' migliori dell' antichità (⁴).

In Bruggia la Masseria aveva un Banco speciale a più scanni, nel Coro degli Agostiniani (⁵); in Anversa lo ebbe del pari in quello de' Predicatori (⁶); ed i suoi membri vi sedeano di prammatica nelle precipue festività. I documenti che recano da parte di que' frati la concessione di tali banchi, esaltano le pie ed assidue liberalità de' genovesi verso di loro; e un diploma di Carlo V

(¹) Vedi Docum. CXLIX, pag. 460.

(²) Vedi Docum. CLX, pag. 466.

(³) SERRA, IV, 24.

(⁴) BELGRANO, *Delle feste ecc. dei genovesi*; nell' *Archivio Storico Italiano*, serie III, vol. XIV, parte I, pag. 114.

(⁵) Vedi Docum. LXXIV e CLIX, pag. 419 e 466.

(⁶) Vedi Docum. CLXIX, pag. 478.

commemora le *grandes réparations qu'ilz font en l'église des jacoppins dedens nostre ville d'Anvers* (1).

III.

Quali fossero le merci onde si nudriva il traffico de' nostri colle Fiandre, lo chiariscono in modo assai ampio i documenti, e più di tutti i due privilegi del 1315, i quali ci offrono come una rassegna di quella parte di esso che riguarda al Brabante. Ma coi documenti procedono pur di conserva tre scrittori gravissimi, quali il Pegolotti pel secolo XIV, l'Uzzano pel XV, e Lodovico Guicciardini pel XVI: non saprem dire se più opportuni alla precisa intelligenza dei documenti medesimi, o preziosi per le spiegazioni e gli apprezzamenti che contengono nei loro ragguagli.

Per evitare di smarrirci in disamine troppo minute e parziali, ed anche a risparmio di ripetizioni, noi stringeremo qui in due specchietti la enumerazione di tutti gli oggetti che costituirono quel commercio, e de' quali dai precitati documenti o scrittori abbiamo rilevata notizia.

Commercio d' importazione.

METALLI. — Acciaio. Argento vivo. Ferro. Stagno.

PIETRE, TERRE E BITUMI. — Ambra (*berusteen* nel Documento I, pag. 376; e nel Guicciardini, pag. 165, *bornstene*, ossia pietra che arde: *succino*).

LEGNI E LAVORI DI LEGNO. — Legno di bosso. Remi.

CEREALI. — Riso.

FRUTTA. — Mandorle. Prune secche. Uve secche.

(1) Vedi Docum. CLXX, pag. 479.

SPEZIERIE. — Cinnamomo. Cubebbe. Gengevero. Gengevero verde. Gengevero nell'acqua di limone. Pepe. Zedoaria. Zucchero candito.

OGGETTI DI TINTORIA. — Allume. Galla. Grana. Guado. Sandalo.

CARNI E PESCI. — Carni porcine. Alici. Pesci insalati d' Alemagna (*rumbi*). Grascie, fra cui quella di foca.

PRODOTTI ANIMALI. — Butirro. Cacio. Cera. Miele.

PELLICCERIE. — Ermellini.

BEVANDE. — Birra. Vini greci, granatini e provenzali.

MATERIE TESSILI. — Lane d' Inghilterra.

FILATI. — Oro ed argento filato. Seta filata e tinta.

TESSUTI. — Crespi. Panni d'oro. Panni di seta. Mantelli (*pileorum*: Docum. I, pag. 377). Rasi. Velluti. Zendadi. Veli. Vele per galee.

OGGETTI DI CANCELLERIA. — Carta da scrivere

MERCERIE. — Scatole. Spazzole (? *retarum porcinarum*: Documento CX, pag. 433).

OLII. — Olii di oliva, di Genova.

PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI. — Arquinetta. Ceneri. Comino. Croco. Galanga. Mitridate. Polvere di salnitro (*unam pipam pulveris salivstri*: Rymer, vol. III, par. III, pag. 91). Sale. Triaca.

OREFICERIE. — Coralli. Gioie. Oro lavorato.

ARMI. — Lancie. Saette.

Commercio di esportazione.

METALLI. — Argento. Rame.

METALLI LAVORATI. — Campane di bronzo, fuse a Malines, Anversa ed Amsterdam. Quattro statue in argento degli Evangelisti, eseguite in Anversa sovra modelli spediti da Genova.

CEREALI. — Frumento, segala, orzo, avena, piselli, fave, vecchie, ed ogni altro genere di biade.

PESCI. — (Docum. LXXVI, pag. 421).

PELLICCERIE. — (Docum. I, pag. 376).

PELLI, CUOI E LAVORI RELATIVI. — Pelli di capre, di cervi e d' altri animali. Cordovani. Cuoia di bue. Calighe.

MATERIE TESSILI. — Lane. Lino.

FILATI. — Filo di refe.

TESSUTI. — Arazzi. Berretti di varie specie e colori ⁽¹⁾. Canovacci. Ciambellotti. Fazzoletti. Merletti. Mezze ostate. Panni d' Inghilterra e di Fiandra. Panni ruvidi (*flassargiae*). Panni tinti. Saie. Tappeti. Tappezzerie per mobili (*duodena una sedilium de tapessaria*. Vedi Docum. CX, pag. 432). Tele di lino crude e bianche. Tele dipinte. Tovaglie.

MERCERIE. — Calamai. Cordoni (? *snoeren*. Vedi Docum. I, pagina 377). Forbici.

MASSERIZIE. — Masserizie di casa (Guicciardini). Bacini. Mescirobe di rame (Uzzano).

Soggiugnendo ora alcune considerazioni a proposito di varie fra le merci sopra enumerate, rileveremo la importanza di quella parte dei privilegi del 1315 più volte ricordati, laddove ai genovesi è consentito il vendere al minuto in Anversa tutte sorti di vettovaglie, tre qualità di vini ed ogni specie di birra. Delle materie tintorie vediamo la galla importata a Bruggia da Scio ⁽²⁾; e l'allume introdotto nelle Fiandre da più regioni, e nominatamente dalle allumiere di Napoli, finchè Carlo il Temerario ne bandì ogni altra specie a beneficio di quello delle allumiere pontificie ⁽³⁾. Ed il bando, e poi verisimilmente la consuetudine a cui diede luogo il medesimo, durarono assai a lungo, perchè il Guicciardini non ram-

(1) « Berrette fatte ad ago, fine, mezzane, grosse alla buccicalda d' ogni colore, tonde a orecchi da preti, vendonsi a dozzine. Costano di primo costo le fine soldi 48 di grosso, e le mezzane soldi 36; elle tonde a orecchi sol. 6 tutte dozzine » (UZZANO, pag. 428).

(2) Vedi Docum. CLV, pag. 464.

(3) Vedi Docum. CXXIX, pag. 446.

menta che si recassero in Anversa altri allumi tranne quelli di Civitavecchia (1). Riguardo alle materie tessili, il Canale ci offre contezza di una concessione emanata nel novembre del 1470 dal Duca anzidetto, a favore di Leonardo Cibo mercante genovese di Bruggia, perchè facesse quivi trasportare una certa quantità di lane inglesi che aveva a Calais (2). Dei tessuti poi riferisce il Guicciardini come sulla piazza d'Anversa si mandasse da Genova una « quantità meravigliosa di velluti di più pregi », i quali ei proclama « li migliori et meglio fatti che ci vengano et che si facciano ». Ed anche i nostri rasi dice *bonissimi* (3). La celebrità dei panni di Fiandra è assai nota; benchè, trasportati a Firenze, vi si ritingessero e migliorassero ancora (4); delle tele dipinte si faceano cortinaggi e tappezzerie per decorazione di camere intiere; nè raro in Genova dovette esserne l'uso (5). Ma sopra tutto gran copia d'arazzi derivarono i nostri alla Fiandra; e di essi ci fornisce peregrine notizie l'ottimo collega prof. cav. Federigo Alizeri, le quali noi riferiremo più innanzi. Anche l'egregio socio comm. Merli trovò documenti d'arazzi commessi nelle Fiandre dalla Casa Principesca dei D'Oria; e similmente rinvenne nota di fazzoletti e di pizzi derivati per la stessa Casa da Bruggia. In un Codice dell'Archivio di San Giorgio, fra gli oggetti consegnati a Giovanni Serra nel tempo che andò ambasciatore ad Enrico VI d'Inghilterra, si notano *toallias duas magnas de Brugis*

(1) GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi*, ecc., Anversa, 1588; pag. 164.

(2) CANALE, *Storia del commercio* ecc., pag. 258.

(3) GUICCIARDINI, pag. 163.

(4) BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*; Vedi *Atti*, IV, 196.

(5) Id., *ibid.* 117.

pulcras ⁽¹⁾; e ne' conti della nostra Basilica di Carignano, sotto il 1663, si registra in lire 325 il costo di *una cotta di Bruges con pizzetti di cartina* ⁽²⁾.

Due altri documenti meritano pure di essere qui avvertiti. Coll'uno, che è del 13 luglio 1443, la Repubblica concede al Duca di Borgogna la facoltà di estrarre dal territorio genovese diversi arnesi necessari alle galee ch'egli faceva costruire a Nizza ⁽³⁾; coll'altro poi, che è del marzo 1485, Filippo IV consente a Stefano e Nicolò Spinola, residenti in Anversa, un salvocondotto mercè cui possano partire dalle Fiandre recando seco ogni sorta di mercanzie, oro, argento, vasellame, tappezzerie, biancherie, libri e registri; e così tutto quanto costituiva l'insieme de' loro negozi e delle domestiche masserizie ⁽⁴⁾.

Gli olii di Genova sono ricordati eziandio dal Guicciardini, il quale novera del pari il mitridatico e la triaca ⁽⁵⁾: medicinali la cui composizione era in Genova un grande e solenne avvenimento ⁽⁶⁾. Lo stesso scrittore loda il nostro mitridate come eccellente; della triaca non aggiunge parole, ma neppure encomia la veneziana, che nondimeno godeva in tutto il mondo riputazione maggiore d'ogni altra.

IV.

La frequenza delle transazioni commerciali doveva naturalmente essere alimentata dalla tenuità dei bal-

⁽¹⁾ *Districtus Officii Angliæ, anni 1460, car. 3 verso.*

⁽²⁾ Archivio della Basilica.

⁽³⁾ Vedi Docum. LXX, pag. 418.

⁽⁴⁾ CANALE, *Storia* citata, pag. 238.

⁽⁵⁾ Pag. 163 e 164.

⁽⁶⁾ ISNARDI, *Storia della Università di Genova*; Parte I, pag. 176 e 195.

zelli, e far luogo ad una vera molteplicità di cambi. Alcuni dei privilegi che costituiscono la presente raccolta, contengono infatti parecchie disposizioni intese, per quel che si vede, a mitigare in favore dei nostri il pagamento dei dazi; e sopra tutti ci par notevole il documento del 1395 che, sotto certi rispetti, determina pei genovesi un trattamento eguale a quello cui andavano sottoposti gli spagnuoli ed i catalani (1). Nè vuolsi tacere come a questo privilegio si veggano per l'appunto informate ancora nei principii del secolo XVI più sentenze pronunciate della Corte di Malines (2).

Per ciò che si attiene ai cambii, di già nel 1315 il duca Giovanni III avea concesso ai mercanti genovesi il poter *cambire et cambia facere cum quibuscumque, et soluciones facere ac recipere . . . cum litteris vel sine litteris* (3). Oltre di che, i cambi di Genova con Bruggia, de' quali noi stessi recammo più esempi (4), trovansi rammentati dal Pegolotti (5), nel modo stesso in cui più tardi il Guicciardini ricordò quelli di Genova con Anversa (6).

Delle monete già toccammo alcun poco altrove (7). Qui però stimiamo opportuno il disporre in ordine cronologico la serie dei documenti, nei quali si accenna alle medesime.

(1) Vedi Docum. III, pag. 387.

(2) Vedi Docum. CLXI e CLXVI-LVIII, pag. 469 e 476-77.

(3) Vedi Docum. I, pag. 381.

(4) Vedi Docum. XCVII e CXXV-XXVI, pag. 428 e 439.

(5) Pag. 224.

(6) Pag. 159.

(7) Vedi a pag. 374, 387 e 518.

1315. Reali d'oro, grossi tornesi, denari tornesi neri e denari parigini correnti in Anversa. Ved. il presente volume, pag. 374.
1343. *Fiorini d'oro* di buono e giusto peso, pei quali si promette l'equivalente in scudi d'oro di buono e giusto peso, del conio e lega del Re di Francia: di quelli soliti a spendersi in Francia ed in Fiandra, computati a ragione di grossi di Fiandra d'argento 20 per ogni scudo, e 15 per ogni fiorino. *Fogliazzo dei Notari*, MS. della Civico-Beriana, vol. III, parte II, pag. 72 e 75.
1391. Lire 9, soldi 7 e denari 9 di grossi di Fiandra ragguagliati a lire 15 di Genova. Ved. nell'Archivio Governativo l'Indice B. delle *Pandette Richeriane*, car. 204.
1395. *Nobili d'oro* e *grossi di Fiandra*. Ved. a pagine 374 e 387.
1412. Dichiarazione degli agenti (sensali) di cambio in Genova, che i cambi di qui a Bruggia valgono in Genova grossi 33 di Bruggia per un fiorino ragguagliato a soldi 25. *Fogliazzo* citato, vol. III, parte II, pag. 4.

I *nobili* qui nominati furono bensì conati ad imitazione dei loro omonimi d'Inghilterra; ma in questo tempo anche la Fiandra aveva i suoi proprii.

Il *fiorino d'oro* di Genova del 1343 valeva pure soldi 25; ma era una moneta effettiva e d'oro fino, pari al fiorino di Firenze e al ducato di Venezia. Siccome però verso il principio del secolo XV cominciò a salire di valore e venne a soldi 30, poi a 40, 50, 55 e fino a 60 sulla fine dello stesso secolo; così fu introdotto un nuovo modo di calcolare in *fiorino di conto*, ragguagliato costantemente a soldi 25, pagabili in monete d'oro o d'argento secondo il rispettivo valore. Quindi in tutti i documenti che seguono s'intende il *fiorino di conto*, salvochè ove si dice espressamente *fiorino d'oro*.

Osservando come nel 1343 il *fiorino d'oro* valeva grossi 15 di Fiandra, e come ora il *fiorino di conto* che è minore di quello d'oro ne vale 33; si capisce che la moneta di Fiandra deve essere di molto peggiorata nel frattempo.

Difatti quei grossi che nel 1299 contenevano un titolo di 957 millesimi, sono discesi al titolo di 500 millesimi già fin dallo scorcio del secolo XIV. Vedi l'accurato lavoro del ch. Deschamps de Pas, *Essai sur l'histoire monétaire de Flandre* etc., nella *Revue Numismatique*; Parigi, 1861, 1862 e 1866.

1420. Lire 80 di grossi vecchi di Fiandra sono ragionate a lire 70 e soldi 1 di grossi nuovi di detta moneta; e lire 18 di vecchi a lire 15 e soldi 15 di grossi di essa nuova moneta. *Fogliazzo* cit., vol. II, par. II, pag. 16.

Di questo miglioramento, per cui i grossi nuovi valgono circa un settimo più dei vecchi, si vedrà la prova nel riassunto in fine di questi cenni.

1434. Mandato di pagamento da Genova a Bruggia col cambio a ragione di grossi 29 $\frac{1}{2}$ a fiorino. Ved. sopra, pag. 407 e nell'Archivio Governativo il registro *Litterarum* num. 7, sotto la data dell'11 agosto 1424.

1435. *Dix livres de gros*. Ved. sopra pag. 412.

In questo documento come in quelli sopracitati del 1391 e del 1420 per lira di grossi s'intende un numero di 240 grossi, come per soldo di grossi s'intendono 12 grossi. Ciò è notorio; ma vedasi anche l'Uzzano (*Della Decima* ecc., vol. IV, pag. 127).

1437. Decreto in Genova che i cambi da farsi in fiorini d'oro si ragionino a soldi 40 e non più. Ved. sopra, pag. 414.

Qui, come si vede, si parla di *fiorini d'oro*, cioè non di conto ma effettivi, i quali già fin dal 1430 erano spesi in commercio a soldi 40, e siccome continuavano a crescere di valore, si voleva frenarne l'aumento, sebbene inutilmente. Tali monete d'oro vennero poi a denominarsi *ducati larghi*, per distinguerli più chiaramente dai fiorini che rimasero esclusivamente di conto.

1436. Il Doge di Genova riceve a cambio una somma per Bruggia, in ragione di grossi 28 $\frac{7}{8}$ per ogni fiorino. Ved. sopra, pag. 428.

1459. Cambio in Bruggia di moneta buona ragguagliata a grossi 31 $\frac{1}{6}$ per fiorino. Da schede numismatiche mss.

Qui comparisce l'espressione di *moneta buona*.

Siccome la moneta di Genova, come in generale presso tutte le zecche, andava sempre più peggiorando, mentre i negozianti, specialmente gli esteri, voleano attenersi a qualità buone e a basi fisse, così fu introdotta una nuova distinzione di moneta *buona* e di moneta *corrente*. La moneta corrente era l'effettiva che continuava a peggiorare; la buona era quella che, in origine effettiva anch'essa, era poscia divenuta di conto; cioè i denari nuovi di moneta corrente si ragguagliavano alla moneta buona diminuendoli di valore.

Questa distinzione pare sorta verso il 1450, allorquando il ducato largo d'oro valeva soldi 44; e a questo prezzo restò in moneta buona sino alla fine del secolo, mentre in moneta corrente crebbe a soldi 53 e poi a 60. Nel 1470 la differenza tra la buona e la corrente era del 25 circa per cento, come si ricava da un ragguaglio di moneta di Genova cogli sterlini inglesi. Ved. nell'Archivio di S. Giorgio il *Liber damnificatorum in regno Angliae anni 1463*, in fine.

Dicemmo sopra che Genova peggiorò le sue monete come tutte le altre zecche. Ciò è vero però soltanto nelle monete piccole e medie; ma non nei grossi maggiori, i quali con savio accorgimento furono sempre mantenuti al titolo di mill. 938, nè nel fiorino-ducato d'oro che mantenne l'antico peso e la finezza del titolo.

1462. Scudo di Fiandra ragguagliato al prezzo di grossi 49. Ved. sopra a pag. 434, ove si correggerà la parola *peso* scritta invece di prezzo.

Se l'Uzzano ragguaglia questo scudo a grossi 24, credo intenda con ciò il mezzo scudo; essendovi altri esempi i quali attestano il costume di considerare lo scudo intero per un doppio scudo.

1467. Tratta da Genova a Bruggia di una somma in fiorini, a ragione di grossi $31 \frac{1}{3}$ di Fiandra. Ved. sopra, pag. 439, ed *Atti* vol. VII, par. I, pag. 145.
1502. Cento ducati d'oro *in oro*. Ved. pag. 462.
Questa espressione diviene consueta nei nostri documenti, e vale ad indicare quello che sopra abbiamo denominato *fiorino d'oro* o *effettivo*. Giacchè continuando a mutare le proporzioni tra i due metalli preziosi, il debitore cercava pagare in argento; ma il creditore voleva e patteggiava oro in ducati effettivi.
1536. Una campana fatta fare a Malines costa lire di Genova 261, soldi 11 e denari 1, cioè da denari 12 a soldo e da soldi 20 o denari 240 a lira. Ved. sopra, pag. 487.
- 1538-42. Altra campana fatta fabbricare in Anversa costa lire di Genova 1281, 4, 1. Ved. sopra, pag. 488.
- 1565-68. Statue d'argento, per fattura delle quali sono calcolati scudi 200. Ved. pag. 492.
- 1570-71. Lire 1320, 11 per prezzo di libbre $119 \frac{1}{2}$ in peso d'argento. Ved. pag. 493.
1667. *Piacche* in Amsterdam ragguagliate agli scudi d'oro di Genova. Ved. pag. 518.

RIASSUNTO

—

MONETA DI FIANDRA

CORRENTE NEGLI ANNI INDICATI NEI DOCUMENTI

—

Anni		Oro fino.	Argento fino	Valore
		grammi		in Lire it.
1299	Grosso di Fiandra, eguale al grosso tornese di Francia (circa)		3. 965	0. 88
1343	Grosso suddetto (forse)		2. 800	0. 62
1390	Pezzo da 2 grossi		2. 039	0. 45
1409	Detto ⁽¹⁾		2. 394	0. 53
1433	Detto		4. 618	0. 36
1453	Detto		1. 481	0. 33
1466	Pezzo da 4 grossi		3. 234	0. 72
1467	Detto		2. 773	0. 62

(¹) Come fu avvertito a pag. 534 (anno 1420), il documento genovese qui concorda coi flammingshi. Difatti lire 80 di grossi vecchi di Fiandra equivalendo a lire 70 e soldi 1 di grossi nuovi, il miglioramento di questi ultimi è di circa un settimo sui grossi antichi; ed è precisamente di un settimo nel secondo caso di lire 18 vecchie equiparate a nuove lire 15 e soldi 15. Ciò nel documento genovese. Ora nella tabella dei valori flammingshi abbiamo nel 1390 il pezzo da due grossi contenente in argento fino grammi 2. 039; e nel 1409 un nuovo pezzo contenente invece grammi 2. 394. Se aggiungiamo un settimo al pezzo del 1390 otteniamo in argento fino gr. 2. 330, che non è molto discosto dal grosso nuovo del 1409.

Non così soddisfacente è il risultato di confronto tra il grosso flammingshi e il soldo genovese nel 1390-91. Perchè nel 1391 a Genova essendo ragguagliate lire 14 della sua moneta a lire 9. 7. 9 di grossi di Fiandra; ed essendo ragguagliato il soldo genovese d' allora a grammi 1. 432 d' argento fino; con tali basi un grosso flammingshi dovrebbe contenere in argento fino grammi 1. 390; quindi grammi 2. 780 in un pezzo da due grossi. Quest' ultimo invece ne tiene soli 2. 039 nella tabella. Ma il ragguaglio che porge il documento genovese proviene da una sentenza arbitraria, e per questioni che si riferiscono a tempo più o meno lontano, quando il grosso flammingshi poteva essere più fino o più pesante.

I risultati che raccogliemmo nelle due tabelle precedenti sono il frutto per la parte genovese di studi fatti su documenti, la più parte inediti, che forse vedranno la luce in questi *Atti*; per la parte flammingshi procedono da analisi fatte sui pesi e titoli di que' grossi, secondochè furono pubblicati dal lodato Deschamps: salvo il grosso del 1299, di cui è parola nella *Revue numismatique* del 1847, pag. 447.

MONETA DI GENOVA

CORRENTE NEGLI ANNI INDICATI NEI DOCUMENTI

Anni		Oro fino.	Argento fino	Valore
		grammi		in Lire it.
1310-15	Fiorino o genovino d'oro effettivo, a soldi 20	3.535		42.47
1343	Detto, a soldi 25	» »		» »
1390	Un soldo, ossia mezzo grosso effettivo d'argento		4.432	0.32
1395	Fiorino suddetto, a soldi 25	» »		42.47
1412	Fiorino di conto, a soldi 25		30.188	6.70
1429	Detto, come sopra		24.610	5.46
1450	Detto, come sopra, di buona moneta; e così fino al cadere del secolo XV		24.400	4.75
1502	Ducati d'oro in oro	3.535		42.47
1536	Lira di Genova, di conto, a soldi 20		40.580	2.35
1564	Detta effettiva in argento, a soldi 20		9.134	2.03
1565-68	Scudo d'oro delle Cinque Stampe	3.060		40.54
1570	Lira di Genova effettiva in argento, a soldi 20		8.953	4.99
1667	Scudo, o mezza doppia, di Genova	3.081		40.61

V.

Le nostre considerazioni sul commercio genovese-fiammingo potrebbero qui avere il loro termine. Tuttavia il lettore non si dorrà se alle relazioni annodate fra i due paesi a scopo di traffici, noi faremo brevemente seguire alcune altre notizie che sotto diversi aspetti riguardano pure a' nostri in quelle terre, e viceversa toccano al soggiorno dei fiamminghi nella Liguria.

Ed innanzi tutto volendo accennare alle famiglie genovesi che si stabilirono nelle Fiandre, rammenteremo il ramo degli Adorni discesi da quell'Obizzo, il quale avendo accompagnato il conte Guido di Dampierre nelle guerre di Siria e d'Africa, divenne amico e gentiluomo di lui. Al suo ritorno in Europa sposò Agnese figlia di Filippo cavaliere Van Axpocle; ed essendo morto in Gand nel

1307, ebbe sepoltura in quella chiesa di san Pietro. Da Obizzo nacquero più figli, e tra essi uno ch' ebbe il nome paterno, e fu sepolto nel convento di santa Chiara di Bruggia. Pietro qm. Martino qm. Obizzo fu poi quivi *hoostman*, borgomastro e tesoriere verso la fine del secolo XIV; ma più di lui si illustrarono due de' suoi figli, Giacomo e Pietro, i quali in Bruggia medesima fondarono la insigne chiesa di Gerusalemme, ad imitazione di quella del Santo Sepolcro in Palestina. Giacomo inoltre fu nella sua gioventù al servizio di Spagna; poi militò sotto il Duca Filippo il Buono, e perdè la vita nella giornata di Lilledam il 22 aprile del 1467. Anselmo figlio di Pietro, *forestiere* dell'Orso Bianco, *hoostman*, consigliere, tesoriere, borgomastro di Bruggia, e possessore di più signorie, viaggiò nella Siria e nell' Africa (1), fu ambasciatore di Carlo il Temerario nella Persia, ed ebbe titolo di consigliere da Giacomo II re di Scozia, nei cui Stati gli sparse la vita Alessandro Gardin il 23 gennaio 1483. Da Anselmo discese Arnaldo, signore di Ronsele e Vive; il quale morì in Bruggia ultimo del suo ramo nel 1509. Cionondimeno il Doge Antoniotto Adorno (1527) riconobbe per suoi parenti i discendenti di Agnese, figlia di esso Arnaldo e sposa in seconde nozze di Andrea della Costa originario di Genova, permettendo loro di inquartare nello stemma le armi Adorno e di portare questo cognome. Agnese morì il 5 gennaio 1542, e fu sepolta nell'anzidetta chiesa di Gerusalemme (2).

(1) Vedi HEYD, *Le colonie commerciali degli italiani* ecc., vol. II, pag. 223, 249 e 369; nonchè il presente volume degli *Atti*, pag. 178, dove l' Adorno fu per isbaglio chiamato signore di Couchy.

(2) Vedi LITTA, famiglia Adorno, tavola I; GAILLARD, *Recherches sur l'église de Jerusalem à Bruges*; EDMOND DE LA COSTE, *Anselme Adorne Sire de Corthuy* etc.; PINCHART, *Archives des arts* etc.

Di Pompeo Giustiniani, di Federigo ed Ambrogio fratelli Spinola, che si copersero di gloria strenuamente pugnando a pro' dei Monarchi Spagnuoli nell'ostinata loro guerra contro le Fiandre, non tenteremo neppure l'ardua impresa di riassumere i gesti. Ognuno ben sa che Ambrogio acquistò in quelle fazioni il soprannome caratteristico di *Prenditore delle piazze*, col quale passò alla posterità. Riferiremo invece una epigrafe, di che sappiamo grado alla cortesia del ch. Isola; la quale epigrafe è scolpita su di un monumento nella chiesa di *Notre Dame de la Chapelle* a Bruxelles, e celebra i meriti di più altri soggetti di quella famiglia (¹).

D. O. M
PHILIPPO HIPPOLYTO SPINOLA
AVREI VELLERIS EQVITI
ACIEI INSTRVENDAE PRAEFECTO
INSVLARVM DVACI ET ORCHIES
GVBERNATORI OBHT
PHILIPPO CAROLO SPINOLA
ACIEI STRVENDAE PRAEFECTO
GVBERNATORI COMITATVS
VRBISQVE NAMVRCENSIS
A CAESARE
AD PACEM VLTRAIECTENSEM CVM
POTESTATE LEGATO OBHT 19 OCT. 1709
HYACINTHO SPINOLA MAGNATI
HISPANIAE PRIMAE CLASSIS
TRIBVNO PEDITVM QVI IN OBSEQVIVM
IMPERATORIS VT FLOS ORIENS
DECORO VVLNERE CECIDIT PROPVGNANS
CONTRA GALLOS DVACVM OB. 50 AVG. 1712
VLTIMVS EX COMITIBVS DEBRVAY
HANC MEMORIAM POSVIT CELSA AC POTENS DOMINA
D. ALBERTINA ISABELLA NATA RHENI
COMES VXOR PHILIPPI CAROLI OB. 22 IAN. 1713
DVM CORPORA HVC INFERANTVR QVAE PARADISVS ELIANVS INEXORABILIS HACTENVVS DETINET
SI VERO HVC INFERANTVR NON MEMORIAM TANTVM SED ET MONIMENTVM
R. I. P

(¹) Vedi per la loro genealogia le *Famiglie nobili* del Battilana, vol. II, pag. 65.

Passando ora ad altro argomento, ricorderemo una seconda volta Stefano Ambrogio Schiappalaria, il quale nel 1578 stampò in Anversa co' tipi di Andrea Bax *La vita di C. Julio Cesare*; nè taceremo come in quella città medesima sorgesse per l'opera de' nostri, e forse più che d'altri di esso Schiappalaria, l'Accademia detta dei *Confusi*, nella quale si noveravano Desiderio Bondinaro, Pier Francesco Moneglia-Cicala, Girolamo De Franchi-Conestaggio, Benedetto di Bartolomeo Moneglia, e Girolamo Scorza, che in certo sonetto in lode dello Schiappalaria cantava:

Anco le Muse di Liguria, calde
Di celeste furor, talor sen vanno
A soggiornar ne' Belgj, e udir si fanno
Tra lor dolci armonie presso lo Scalde (*).

Ed alla stessa Accademia appartenne eziandio Pietro Bizaro da Sassoferrato nell' Umbria; il quale nel 1579, coi torchi di Cristoforo Plantino stampò del pari in Anversa la sua *Storia Senatus Populique Genuensis*; ed intitolandola al Doge e al Senato protestava di avervi posta mano a persuasione di varii genovesi colà residenti, ma specialmente de' suoi amici Benedetto, Pasquale e Giacomo Spinola, *clarissimi viri, ut splendidis natalibus orti, sic etiam fidei integritate, prudentia, omniumque virtutum laude conspicui*. Nel secolo successivo finalmente (anno 1618) Benedetto Scotto gentiluomo di Genova facea stampare in Anversa da Enrico Aertssio alcuni opuscoli marittimi, i quali noi stessi riproducemmo or non è molto in questi *Atti*; e nella città medesima

(*). Vedi SCHIAPPALARIA, *Vita di C. Julio Cesare*, in principio ed a pag. 468; SPOTORNO, *Stor. Letter.* IV, 253.

soggiornava allora Tiberio Spinola, cultore delle discipline astronomiche. Il quale, in certa sua lettera de' 22 gennaio 1621, significava a Galileo Galilei come per la pubblicazione del *Nuntius Sidereus* essendo rimasti invitati *tutti li virtuosi e curiosi* a scoprir quello che il Sommo Toscano nella detta opera proponeva, esso Tiberio più di ogni altro avesse molto di frequente pigliato in ciò grandissimo gusto. Siccome però ad averne intera soddisfazione gli mancavano buoni strumenti, così pregava il Galilei perchè gli piacesse favorirlo di « uno de' suoi occhiali ⁽¹⁾, ... anche per sopire ed ammutire la bocca di coloro che non sanno quello che vagliano le opere di V. S. » ⁽²⁾.

VI.

Scendendo in ultimo a parlare dei fiamminghi, diciamo che artistiche sono le memorie che li riguardano. Nè tornerà superfluo l'accennare innanzi tutto ad un prezioso codice membranaceo in foglio della nostra Biblioteca Universitaria, che s'intitola: *Quinte Course Ruffe des fais dalexandre legrant. Tràslate de latin en francois par honnourable et noble homme. Vasque de Lucene portugallois*. Il volume è tutto alluminato e storiato, degno veramente di quel gran principe che fu Carlo il Temerario cui è dedicato, ed al quale vuoi pure che abbia appartenuto. Nella dedica, preceduta da una miniatura dove il traduttore sta genuflesso ai gradini del trono di Carlo medesimo in atto di presentargli l'opera sua, Vasco protesta al suo Signore di avere già da più tempo messa mano all'impresa, *affin*

⁽¹⁾ Cannocchiale.

⁽²⁾ Vedi *Opere complete di Galileo Galilei*; Firenze, 1836; *Supplemento*, p. 146.

de en vostre jeune aage vous donner l'exemple et instruction de vaillance; ma prosegue affermando che Carlo colle sue gesta gloriose erasi ormai chiarito Alessandro redivivo, e conclude implorando da Dio che come dopo lo spazio di tanti secoli il Macedone era tuttavia celebrato per le sue prodezze, così il Duca di Borgogna ed i suoi successori lo fossero del pari per isplendore e virtù. Se non che Luigi XI mandò poco stante a vuoto il lieto presagio.

I documenti rinvenuti nei nostri Archivi dal cav. Alizeri han nota, secondo più sopra accennammo, di parecchi arazzi cui i genovesi derivarono dalle Fiandre; e qui ne soggiungeremo alcuni cenni, dappoichè la sperimentata liberalità dell'amico nostro di lieto animo ce lo ha consentito. Bensì vogliamo avvertire che questo argomento con più altri affini al magistero della pittura, non tarderà gran fatto a trattare con la voluta ampiezza e dottrina l'Alizeri medesimo, nella encomiata sua opera cui pose titolo di *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI* (1).

Diciamo adunque che sotto il dì 5 giugno 1511 si ha un decreto con cui il R. Governatore e gli Anziani ordinano ai quattro ufficiali sopra la riscossione dei debiti del Comune, di pagare a Stefano D'Oria (2) lire 125, prezzo richiesto da Bruggia per le tappezzerie o spalliere che di colà erano state spedite a Genova, per ornamento della Camera del Senato. E sotto il 15 settembre 1530 si ha poi un altro decreto, in vigore di cui i tre residenti in Palazzo deliberano di dar commissione al loro

(1) Genova, co' tipi del Sambolino.

(2) Stefano D'Oria, figlio al celebre Lazzaro d'Opizzino, soggiornò lungamente nelle Fiandre. Il suo nome è tra quelli dei sottoscrittori del Docum. CXLVI, da noi riferito a pag. 455.

collega Battista Spinola, affinchè faccia eseguire *in partibus occidentalibus* cinque tappezzerie occorrenti a decorar le camere della Signoria, ingiungendogli che ciascuno di tali arazzi dovesse portare le insegne del Comune, cioè due in capo ed una nel mezzo.

Se non che più importanti al nostro scopo riescono altri documenti, donde si desume la istituzione di alcune fabbriche d'arazzi fra noi. Difatti, nel 1551, maestro Vincenzo della Valle e Pietro da Bruxelles chiedono alla Signoria d'introdurre in Genova un tal magistero, obbligandosi di tenere ad insegnamento sei giovani lavoranti genovesi; e la loro domanda è accettata con partito del 30 aprile dell'anno sovra indicato. Oltre di che una identica domanda e concessione è pur fatta non molto appresso (16 gennaio 1553) a maestro Dionisio da Bruxelles. Finalmente, addì 1.º febbraio 1554 si ha un rogito per cui Domenico di Martino fiammingo, *fabricator tapessariarum Janue*, promette a Vincenzo Grimaldi-Durazzo di eseguire dieci pezzi di arazzi *a la grotescha cum figuris*; con patto che fatti si vendano a pubblico incanto ovvero a partito, e gli utili si dividano fra il committente e l'artefice. Che se l'esperimento non mostrasse plausibili guadagni, il Grimaldi riterrebbe gli arazzi per proprio conto, corrispondendone il prezzo al di Martino in ragione di lire tre per ogni auna.

Altri documenti dell'Alizeri fanno poi memoria di un Alessandro da Bruggia dipintore, il quale stava in Genova a bottega volgendo la prima metà del secolo XV; e scrisse già il Soprani che « niuna città d'Italia può vantarsi di aver più che Genova goduto il gran Rubens . . . e di possederne più tavole » (1). Nè rare son

(1) SOPRANI, *Vite ecc.*, I, 441.

pure al di d'oggi presso di noi le tele mirabili di Antonio Vandick di lui discepolo, ed in ispecie i ritratti; famosissimo tra i quali andrà sempre quello di Paolina Adorno nei Brignole-Sale, per la leggenda che gli è congiunta della più veemente passione d'amore (1). Contemporanei al Vandick, e compatrioti di lui, furono poi i fratelli Cornelio e Luca Wael, saliti anch'essi in Genova a molta nominanza pel magistero del dipingere di storia e di paese; nè indegno di loro si chiarì Pietro Boel, nipote a Cornelio, abilissimo nell'arte del colorire fiori, frutti ed animali (2).

Tornando per poco al Rubens, ci è dolce il rammentare la schietta amicizia che lo strinse a quel nostro Giambattista Paggi, cui l'esercizio dei pennelli, per essere egli uscito di nobile lignaggio, fruttò acerbi contrasti, finchè il Senato Genovese con provvido decreto sentenziò perpetuamente libero a ciascuno l'adoperarsi in cotal professione. Conciossiachè, narra il citato Soprani, « non andò molto, che contradicendosi in Anversa da alcuni scioperati la nobiltà ad un nobile giovane che, per mancamento di fortuna, s'era ridotto a procacciarsi il vivere coll'uso dei pennelli, e movendosi Pietro Paolo Rubens a compassionarlo, scrisse nel 1613 al Paggi, acciocchè gli mandasse copia della sentenza ottenuta a favore della nobiltà della pittura; et havendola cortesemente ricevuta, la presentò a quel suo concittadino, acciocchè se ne consolasse et in sua difesa contro de' suoi detrattori se ne servisse » (3).

Già accennammo altrove ai documenti adunati dal ch. Varni, donde risulta come i Padri del Comune allogas-

(1) Questo ritratto vedesi tuttora nella Galleria Brignole-Sale.

(2) SOPRANI, I, 466.

(3) SOPRANI, Op. cit.; ediz. 1.^a, pag. 105.

sero a' migliori artefici d'Anversa la esecuzione, sovra modelli in creta spediti da Genova, delle statue argentee degli Evangelisti a decoro dell'arca del *Corpus Domini* (1). Qui aggiungeremo però come più altri documenti ci rivelino il nome di varii argentieri fiamminghi adoperati nei bassi rilievi che arricchiscono tutta all'intorno l'arca medesima (1564-67); e sono: Tommaso di Opluten, Rannieri Fochs, Baldassarre Martines e Davide Scaglia (2).

Del famoso Giovanni Bologna serbiamo tuttora nella R. Università un Crocifisso, sei figure di virtù e altrettante di putti, nonchè sette bassi rilievi con istorie della Passione, da lui gittate in bronzo per la insigne cappella della Croce ai Conventuali di Castelletto (3); di Pietro Francavilla, di lui discepolo, abbiain le statue di Giove e Giano scolpite in marmo per l'atrio del Palazzo che fu già dei Grimaldi in *Via Nuova*, e quelle degli Evangelisti nonchè de' santi Stefano ed Ambrogio nella cappella dei Senarega in Duomo. Nel plinto del Giove sta scritto: *Hoc opus faciebat Petrus Francavilla flandrus* M. D. L. XXXV; e sotto la imagine di Giano si ripete: *Faciebat hoc opus Petrus Francavilla flandrus* M. D. LXXXV.

Due altre notizie ancora, ed avremo finito. La prima è che tra gli scolari del celebre Filippo di Mons nell'Hainaut (dagli italiani appellato Filippo di Monte) si novera Giambattista Lagostena, genovese, che fu maestro di Cappella nel nostro Duomo, e che trasmise i suoi buoni principii musicali al proprio nipote Simone Molinari, discepolo e successore di lui nell'ufficio predetto. E sì

(1) Vedi Docum. CLXXVII-CCIII, pag. 492.

(2) VARNI, *Della Cassa ecc.*, pag. 35-38. Ivi (pag. 56) si ha pur nota di un maestro *Arigho fiamingo*, al quale nel 1592 fu allogata la doratura del tabernacolo posto sull'arca.

(3) Vedi *Atti*, vol. III, pag. CXXV.

il Lagostena che il Molinari vanno lodati non solo come esecutori, ma eziandio come autori, avendo a stampa assai composizioni, la maggior parte delle quali uscì in Venezia dal 1582 al 1617. Di che già ricordammo alcuna cosa altrove ⁽¹⁾, ma daremo in apposito lavoro più particolareggiata contezza. L'altra notizia riguarda poi gli organi di sant' Ambrogio e di santa Maria di Carignano, costrutti nel secolo XVII da Guglielmo Hermann e da alcuni suoi conterranei; nei quali organi, come altrove abbiám detto, rivelasi la impronta dello ingegno germanico sempre studioso di nuovi effetti. Quello di Carignano in ispecie fu costruito con tutta la perfezione e magnificenza possibili a que' giorni, a tre tastiere e a più di cinquanta registri; e così durò celebre lungamente in Italia ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Atti*, IX, 179.

⁽²⁾ *Id.* IV, pag. LXXV.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la Storia del commercio e della marina ligure	Pag. 357
I. Brabante, Fiandra e Borgogna: Documenti raccolti e ordi- nati dai socii C. DESIMONI e L. T. BELGRANO	» 364
Appunti sui Documenti medesimi	» 519

È in pronto per essere pubblicata in questo volume la seconda serie dei *Documenti ed estratti*, la quale concerne alla influenza che esercitarono i genovesi sui progressi marittimi della Penisola Iberica. Tra i documenti di questa serie ve ne hanno parecchi desunti dagli Archivi di Stato in Lisbona.

Frattanto sono in corso di stampa:

Illustrazione dei Documenti ispano-liguri dell' Archivio di Simancas, già editi nel volume VIII degli *Atti*.

Documenti dell' Archivio di S. E. il Principe D' Oria, circa il processo istituito contro Scipione Fieschi, in dipendenza della Congiura del 1547.

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE

—
E
STORIA PATRIA

—
VOLUME V. — FASCICOLO IV.



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

—
MDCCLXXIII

NUOVI RICORDI ARABICI
SU
LA STORIA DI GENOVA

DEL SOCIO

PROF. MICHELE AMARI

SENATORE DEL REGNO

ATTI SOC. LIG. ST. PATRIA, Vol. V, Fasc. IV.

37

SIGNORI

I testi arabi, dei quali vi offro le copie e le traduzioni italiane, si riferiscono a tre episodii di quell'epopea d'otto secoli ch'è la storia marittima di Genova. Intorno la metà del XIII, quando la repubblica ligure, signoreggiava la parte occidentale del Mediterraneo, soverchiando già l'emula potenza di Pisa e non avendo cagione per anco di temere i rivali della Catalogna e della Provenza, nacque in Ceuta una briga non ben chiarita da' nostri annali la quale ebbe sì grande seguito, che cento legni liguri assediaron per parecchi mesi quella forte città e costrinserla a risarcire i danni recati a mercatanti di Genova. Or l'origine di cotesti danni è narrata a modo de' Musulmani del paese, in un fram-

mento di cronaca, del quale ebbi copia, quattro anni ad dietro, dall'amicissimo professore Dozy dell' Università di Leyda. Mandata immediatamente al Desimoni la versione italiana di quel frammento, seppi le assidue ricerche ch'egli e il Belgrano faceano su le relazioni di Genova con gli Stati barbareschi: e avvenne che i due soci nostri, ne' quali non so s'io debba lodare maggiormente la dottrina e lo zelo, ovvero la liberalità letteraria e l'abnegazione, frugando sempre negli archivii della città, ritrovassero un diploma arabo della metà del XV secolo e poco appresso un secondo del principio del XVI, l'uno e l'altro di Tunis. Copiai il primo in Archivio; il secondo mi fu mandato a Firenze per singolar favore del ministro Lanza, in un tempo in cui non poteva io ritornare a Genova per trascriverlo. Va ricordata con amarezza da ogni italiano l'epoca di cotesti diplomi. Nel mezzo secolo che corse tra l'uno e l'altro vivea Colombo, nascea Machiavelli, cominciava a illustrarsi Andrea Doria: quanti grandi nomi ci occorrono allora, e pur quanta miseria piombava su l'Italia! Gli Spagnuoli, i Francesi calpestavano il nostro suolo; i Turchi infestavano i nostri mari, minacciavano le costiere; la vivificatrice corrente del commercio volgeasi ad altri lidi; Pisa era morta; Genova e Venezia decadano da un dì all'altro, e la prima gustava il più amaro frutto delle civili discordie, la signoria forestiera; onde l'ultimo diploma è indirizzato a quell'Ottaviano di Campofregoso, che resse la città a nome d'un Re Cristianissimo! In quell'infelice periodo, che fu seguito da tre secoli di rossori e calamità, non possiamo aspettarci che i

documenti africani di Genova svelino altro che piati oscuri, rovina de' commerci e impotenti sforzi della repubblica. S'aggiungan questi agli altri duri ammaestramenti della Storia, che l'Italia speriamo non dimentichi mai nella prosperità.

Ritornando alla quieta riedificazione degli annali, a che attendeano i due soci dianzi lodati, io dirò ch'essi rinvennero non poche notizie sul subietto di quegli scritti arabi, e molte più che rischiarano l'andamento del commercio genovese in Affrica per tutto il corso del XIV e XV secolo infino ai principii del XVI; che copiarono i documenti di maggiore importanza, tra i quali delle istruzioni ad ambasciatori, e che proponendosi di pubblicare cotesti ricordi negli *Atti* della Società, come si è fatto per quei della colonia di Caffa, m'invitarono a scrivere una prefazione intorno le vicende dei Musulmani di Ponente. Or io non ho potuto tener l'invito in termini sì larghi. Invece dell'opera domandatami, gradisca la Società alcune note, tolte da sorgenti musulmane e ristrette, sì pei tempi e sì pei luoghi, all'argomento degli squarci arabi.

La pochezza delle mie forze è il principale s', non l'unico motivo che mi fa declinare una offerta, tanto più onorevole quanto muove da eruditi di molta fama e in certo modo dalla Società Ligure. Io son persuaso, e questo è il secondo motivo, son persuaso che in oggi niun potrebbe delineare un quadro preciso degli avvenimenti qual si richiede nello stato della scienza; non bastandoci più le esposizioni sommarie che soddisfaceano ai nostri padri ai tempi del Marini e del Fanucci.

Vo' dir sempre degli avvenimenti principali de' popoli Musulmani stanziati intorno il bacino occidentale del Mediterraneo; poichè la storia de' popoli cristiani che solcavano questo mare, sia che fossero italiani o stranieri, va trattata a parte, per le molte memorie stampate che vi si riferiscono e per l'assai maggior copia delle inedite e di quelle che sono ancora da ritrovare negli archivii d'Italia, di Spagna e di Francia. Intorno i Musulmani dell'Affrica Settentrionale voi ben sapete che infino al primo trentennio del nostro secolo l'Europa civile quasi ignorò la Storia loro. L'*Affrica* di Leone, sì pregevole per le descrizioni geografiche, è piena poi di anacronismi e di sbagli madornali in quel po' di narrazioni storiche date per incidenza e in gran fretta. Il *Kartâs*, ristretto d'altronde alla Storia degli Edrisiti e degli Almohadi, non era noto altrimenti che per una mediocre versione portoghese. Marmol fa autorità soltanto pel XVI secolo e per le imprese nelle quali ebbero parte i Cristiani della penisola spagnuola. Del resto non avevamo se non che qualche traduzione di memorie parziali, quelle per esempio, di Dombay. Nè davano alcuna luce gli annali generali dell'islamismo, voglio dire gli spolpati compendii di Abulfaragi, d'Elmacin e dello stesso Abulfeda; i quali percorrendo a vapore le dominazioni dell'Oriente, dicean poco o nulla del Maghreb, ossia Spagna ed Affrica Settentrionale: oltrechè i due primi restavano al XIII secolo e l'ultimo a mezzo del XIV.

In oggi ci si offrono belli e stampati i testi di assai più diligenti e più antiche compilazioni di storia o di

geografia, i titoli delle quali farebbero lunghissima lista; onde mi basterà citare le quattro di maggior mole venute alla luce da qualche anno a questa parte: gli Annali, dico, d'Ibn-el-Athîr, in dodici volumi che corron da Maometto a Saladino (Upsal e Leida 1851-71), la Storia Universale d'Ibn-Khaldûn, in sette volumi (Bulák 1867-8), il Dizionario geografico di Jakût, in sei volumi (Leipzig 1867-71) e i « Prati d'oro » del Masudi, in sei volumi (Parigi 1861-71), senza contare gli ultimi che sono in corso di stampa. Eccetto Ibn-Khaldûn del quale or or diremo più particolarmente, cotesti autori e i molti altri di storie ristrette a tempi o luoghi particolari non ignorano, egli è vero, le cose di Ponente, ma se ne sbrigano con brevi cenni; inoltre i più importanti non iscendono in giù dalle Crociate. Stringendoci più al nostro argomento, è da ricordare i testi e le traduzioni dovuti allo zelo del Gayangos, del Tornberg, del Dozy, di Alfonso Rousseau e del Baron De Slane, voglio dire le opere di Makkari, d'Abd-el-Wahid da Marocco, d'Ibn-Adhari (*El Baiân-el-Moghrîb*), d'Ibn-Abi Zerâ (*Kartâs*, ovvero *Annales Regum Mauritaniae*) il Viaggio di Tigiani, e quella parte della Storia d'Ibn-Khaldûn che riguarda i Berberi, importantissima sopra ogni altra nel caso nostro, sì per la copia delle notizie e sì perchè arriva allo scorcio del XIV secolo. Ma con Ibn-Khaldûn si spegne la fiaccola onde scorgeansi tanto o quanto le vicende de' Musulmani che tennero le costiere africane dallo Stretto di Gibilterra a Tripoli di Barberia. Qualche traduzione degli annali recenti dell'impero maroccano e della dinastia che regnò un tempo a Telemsen, e Mar-

mol dianzi citato e le storie particolari di Tunis: ecco la somma delle sorgenti storiche di quell'ultimo periodo pubblicate fin oggi in arabico ovvero in lingue europee. Sono in corso di stampa a Tunis, se corso può chiamarsi quand' esce qualche foglio di stampa ogni sei mesi ovvero ogni anno e più tardi ancora, alcuni testi, come la Storia degli Almohadi e degli Hafsiti per Zerkesci, quella di Tunis dal conquisto musulmano infino ad oggi per un Abu-Abd-Allah-Mohanmed, el Andalosi; ed è compiuto il piccolo compendio di El Bagi e il testo d' Ibn-Abi-Dinâr, già noto per una mediocre traduzione francese nella quale l' autore è chiamato El-Cairouani. Ibn-Abi-Dinâr ci fa temere forte che la Storia dell' Africa Settentrionale nel XV e nel XVI secolo non abbia a rimanere sempre nelle tenebre; poichè egli scrive da diligente e giudizioso compilatore nei periodi antecedenti, cavati da autori che noi conosciamo, e poi sdruc-ciola rapidissimo quando arriva agli ultimi principi Hafsiti: per l' appunto quel periodo al quale si riferiscono i due diplomi arabi e le molte carte latine e italiane dell' Archivio genovese. Nè può servirci la pregevole compilazione del Sig. Alfonso Rousseau intitolata *Annales tunisiennes*, Alger 1864 in 8.º, poichè essa incomincia per l' appunto dalla caduta degli Hafsiti.

Cotesto breve cenno bibliografico vi dimostri, eruditissimi socii, che non sarà picciola briga a raccogliere i materiali per la Storia dell' Affrica Settentrionale. Non trovandoli in pianura, converrà buscarli su pe' monti e per le selve, io voglio dire ne' testi a penna e in una lingua disforme assai dalla nostra e difficilissima, nella

quale mancherà la scorta d' un Ducange, finchè il Dozy non abbia pubblicato il suo Dizionario maghrebino. Converrà che giovani apparecchiati agli studii storici in generale e bene esperti nella lingua e paleografia araba, ed anche nella lingua turca ch' è molto necessaria quando si tratta del XIV secolo e dei seguenti, si mettano a ricercare tutte le notizie de' Musulmani del Mediterraneo; frughino in Europa le collezioni di codici orientali; facciano di penetrare nelle biblioteche musulmane; percorrano le storie particolari, chè molte pur ve n' ha, e le infinite biografie, e pubblichino, per lo meno, gli estratti de' testi risguardanti le cose nostre. Ed ora ho detto in generale Musulmani del Mediterraneo, perchè vorrei che i nostri pellegrini non si rimanessero all' Affrica Settentrionale, ma ricercassero altresì le memorie dell' Egitto, della Siria e della Turchia d' Asia, nelle quali regioni suonò tanto il nome italiano. nè questa sarebbe doppia fatica, poichè allargando così il lavoro s' avranno a percorrere quasi gli stessi codici che possono contenere le notizie di Ponente. Al qual proposito ricorderò gli esempi allegati nella Prefazione ai *Diplomi arabi* di Firenze (pag. II nota 3, pag. VII nota 1 e 2), voglio dire i casi di Domenico Doria, l' assalto de' Genovesi a Karkuza (?) e l' assedio di Mehdia nel XIV secolo, narrati in codici arabi d' argomento ben lontano dalla Storia dei Musulmani di Ponente. Nelle vaste ricerche ch' io propongo si scoprirà forse maggior copia di fatti del Mediterraneo orientale che del nostro, perchè sempre le sorgenti storiche abbondano o decrescono secondo la civiltà, e quindi i popoli

Musulmani ne posseggono maggior copia infino alle Crociate che da sei secoli a questa parte; maggior copia in Egitto e in Siria che in Affrica, dove l'autonomia dei Berberi non produsse mai nulla di bene e la dominazione turca spense le ultime faville di dottrina; a tal segno che mentre gli indotti si davano a corseggiare, i dotti, com'essi credeansi, rimasero lì a ruminare gli antichi libri di grammatica, giurisprudenza, devozione e scienze occulte. Quando verrà fatto alla nascente generazione italiana di raccogliere a frusto a frusto i materiali, si potrà allora metter mano all'edifizio disegnato; si potrà conoscere per bene la storia delle dominazioni musulmane con le quali ebbero a trattare i nostri mercatanti; si potrà supplire alla semplicità dei cronisti, correggere gli errori degli storiografi rettorici e scuotere il giogo de' compendiatori, che sono stati e per lungo tempo saranno i soli maestri della storia orientale in Europa.

Restringendomi dunque all'argomento dei tre squarci arabi, io non ripeterò quel po' di abbozzo che feci nella Prefazione ai Diplomi del Regio Archivio di Firenze, nè le cose che v'aggiunse il Mas-Latrie nella pregevole opera intitolata *Traitès de paix et de commerce avec les Arabes de l'Afrique septentrionale*, e quindi l'Heyd nelle *Colonie commerciali degli Italiani*, della quale opera tedesca mi è grato poter citare la versione del nostro Prof. Giuseppe Müller, benemerito per le sue proprie ricerche su i documenti bizantini. E senz'altri preamboli principierò col fatto di Ceuta.

Il quale fu narrato da Bartolommeo Scriba in guisa.

com'ei parmi, che i contemporanei lo comprendeano; ma svanite le tradizioni che quel primo scrittore avea sottintese, i compilatori, dal Giustiniani in qua, l'hanno ritratto molto confusamente, nè il Mas-Latrie l'ha potuto rischiarare altrimenti che con le notizie cavate dal *Kartâs* e dalla Storia de' Berberi per Ibn-Khaldûn; le quali notizie leggonsi nella *Introduction Historique*, pag. 81. 82. Spero che adesso ci aiutino a sviluppare la matassa altri scritti arabi, come il libro d'Ibn-Khaldûn che tratta della Spagna, testo solo, contenuto nel IV volume dell'opera intera, edizione di Bulâk; la Storia degli Almohadi e degli Hafsiti per Zerkesci, della quale pubblicata già una parte a Tunis, e infine lo squarcio inedito che noi diamo. Questo è cavato da certi annali della Spagna e dell'Affrica Settentrionale, attribuiti per errore a Ibn-Bassâm, compilati veramente nel XIII secolo, e contenuti in un codice della Biblioteca di Copenhagen, del quale toccò il Dozy nella Prefazione al « *Baiân-el-Moghrîb* » Leida 1851, vol. I. pag. 103 segg. Il Dozy, stretto a me d'antica amicizia, mandavami com'anzi ho detto, allo scorcio del 1868, copia di contesto passo nel quale s'era egli imbattuto esplorando le sorgenti della Storia della Spagna musulmana, che erano, prima dei suoi lavori, pressochè ignote come quelle del Nilo.

Ceuta, città importante in ogni tempo, per la comodità del porto, la fortezza del luogo e la postura su lo Stretto, fu guasta nelle guerre degli Omeiadi di Spagna, distrutta e ripopolata verso la metà dell' XI secolo dai Berberi della tribù di Gomara, come sappiamo dal Bekri

autore contemporaneo (1); e questo nome di Gomara comincia già a rischiarare il racconto degli annali Genovesi. Crebbe la città in su lo scorcio di quel secolo quando gli Almoravidi, chiamati in aiuto dai regoli musulmani di Spagna, difesero il paese dai Cristiani, e ad un tempo soggiogarono i loro correligionarii.

Nella prima metà del XII secolo, Edrisi, o per dir meglio l'ufizio geografico della corte di Palermo, registrò alcuni capi d'industria e di commercio onde fioriva Ceuta: la pesca e lavoro del corallo, la pesca del tonno, la fabbricazione dello zucchero, l'esportazione degli agrumi (2). Surto intanto l'impero almohade che occupò l'Africa Settentrionale dall'Oceano Atlantico ai confini dell'Egitto e soggiogò la Spagna musulmana, Ceuta divenne, com'or diremmo, il quartiere generale delle miriadi di Berberi e d'Arabi che andavano a volta a volta a scontrarsi coi Cristiani della Penisola: nel qual periodo fu tenuta città sì importante che il califo Abu-Ja'kùb (1163-84), volendo provvederla d'acqua in abbondanza, incominciò a edificare un acquidotto che i cronisti paragonano a que' di Cartagine; ma cotesta opera fu interrotta per la morte del principe e la decadenza della dinastia (3). Che i Genovesi abbiano partecipato largamente ne' traffici di Ceuta a quel tempo,

(1) BEKRI, *Description de l'Afrique*, testo arabico di Parigi, pag. 102 a 104. Si veggia anche Ibn-Khaldùn, *Berbères II*, 133 segg. 154 segg. della versione francese.

(2) EDRISI, *Description de l'Afrique et de l'Espagne*, testo e versione francese de' Sigg. Dozy e De Goeje, pag. 199. 201 della versione.

(3) KREMER, *Description de l'Afrique par un geographe arabe etc.*, testo arabico, Vienna, 1852, in 8.º, pag. 22.

l'attesta l'anonimo narratore del viaggio de' Crociati tedeschi, i quali insieme coi Portoghesi e con altri Cristiani espugnarono Silves nella state del 1189, e rientrati in nave, dato il guasto a Cadice, passando poi lo Stretto, (29 settembre) lasciarono a man destra, così il cronista, « la opulentissima città di Barbaria celeberrima appo i Genovesi e' Pisani, quella dove affluiscono tutti i mercatanti cristiani che vengono in Affrica » (1). L'attestano con molti fatti particolari, e per lungo periodo di tempo gli annali di Oberto Spinola e di Ogerio Pane (2).

Gli elementi eterogenei onde s'era formata d'un subito quella barbarica possanza almohade non tardarono a disgregarsi: onde seguì (1212) la rotta di 'Okâb che i Cristiani spagnuoli chiamarono di Las Navas de Tolosa, e quindi (1217) un'altra non meno sanguinosa, la quale accelerò il precipizio. L'Affrica propria si spiccò dall'impero; i numerosi discendenti d'Abd-el-Mumen disputaronsi il trono con cieco furore, sollevando or questa or quella provincia, e perfino collegandosi co' Cristiani di Spagna: e i Musulmani della Penisola colsero il destro di spezzare il giogo affricano. Tra lo scompiglio di coteste guerre civili e la fame che sovente le aggravò (3), non si conduceano tranquillamente i commerci su le rive dello

(1) *De Itinere navali* etc., pubblicato dal Gazzera negli Atti dell'Accademia di Torino, Serie II, vol. II, pag. 206.

(2) Si veggano i fatti registrati negli *Annales Januenses*, presso il Pertz, *Monumenta Germaniae Historica*, vol. XVIII, sotto gli anni 1169, 1194, 1204, 1206, 1209, 1211, 1214, 1215 ecc.

(3) Basti citare il *Kartâs*, edizione del Tornberg, intitolata *Annales Regum Mauritaniae* pag. 210, 214, e 236 della versione latina; e Ibn-Khaldûn, *Berbères*, traduzione francese, II. 224 a 233.

Stretto. Altri li avrebbe abbandonati o intermessi: mericanti Genovesi, avvezzi ad avvantaggiarsi nelle tempeste del mare, si cacciarono con pari audacia, grossi ed armati com'erano, nella lotta de' principi Musulmani.

De' quali io non saprei qual chiamar usurpatore e qual no. 'Adel nato della dinastia regnante, governatore di Murcia, s'era messo (1224) in luogo d'un suo congiunto in Marocco sede del califato ed era ubbidito da alcuni reggitori di province, tra gli altri dal suo fratello Abu-l-'Ala-Idrîs, preposto in Siviglia a tutta la Spagna, quando questi si fece salutare califo col soprannome di Mamûn (15 settembre 1227), e procacciò la deposizione del fratello; ma egli avvenne che, ricusando 'Adel di abdicare, i capi almohadi di Marocco lo strangolarono (4 ottobre 1227) ed esaltarono al trono il suo nipote Jehia-ibn-Nasir. Mamûn allor pianse la morte del fratello che a lui nulla giovava e s'accinse a vendicarla (1).

Se non ch'ei sentiva crollare la dominazione almohade nella Spagna stessa. Recano gli annalisti arabi nel 625 dell'egira (12 dicembre 1227 a 29 novembre 1228) che Mohammed-ibn-Jûsuf-ibn-Hûd della schiatta dei re arabi di Saragozza, suscitato nei dintorni di Murcia il *giund*, com'essi chiamano le milizie, si faceva salutare principe col soprannome di Motewakkel, riconoscendo pontefice sovrano il califo abbasida di Bagdad. Vinse Ibn-Hûd i governatori almohadi fattiglisi incontro; fu vinto da

(1) *Kartâs*, pag. 215 a 219; *IBN-KHALDÛN*, *Berbères* II. 233 a 235.

Mamùn in persona e assediato in Murcia; ma quivi resistette tanto che Mamùn se ne allontanò, trascinato dai fati della dinastia (1). Premeagli di sopraccorrere a Marocco; ma come portar la guerra in Affrica se non gli bastavano le forze a domare in Spagna Ibn-Hùd ed altri ribelli?

Appigliossi a due partiti estremi, de' quali il primo parmi abbia ritardata alquanto, il secondo accelerò senza dubbio la caduta della dinastia. L'uno fu di chiedere un corpo di mercenarii cristiani al re di Castiglia; il quale assenti a patto che l'Almohade gli consegnasse dieci castella in sui confini, che permettesse la fondazione d'una chiesa in Marocco con esercizio pubblico del culto e che stipulasse senza reciprocità la estradizione dei cristiani rinnegati (2). Così gli annalisti musulmani. I due cristiani contemporanei non fanno parola del trattato nè danno via ad argomentare se nel corso del 1228 Mamùn abbia negoziato più tosto con Alfonso IX che con Ferdinando III suo figliuolo, i quali per molti anni regnarono contemporaneamente, l'uno in Leon fino al 1230, l'altro in Castiglia fin dal 1217, ed alla morte del padre riunì le due corone. Alfonso, contrastata invano al figliuolo quella di Castiglia, avea guerreggiato insieme con lui contro i Musulmani; onde parrebbe che insieme avessero dovuto far tregua o pace; ancorchè un accordo separato non fosse punto inverosimile nella

(1) IBN-KHALDÙN, testo di Bulàk, IV. 168. 169. Si confrontino i minuti particolari che dà Rodrigo, arcivescovo di Toledo, nel *Rerum in Hispania gestarum*, lib. IX, cap. 43, intorno questa rivoluzione di Abenhut, com'egli scrive il nome.

(2) *Kurtàs*, pag. 219.

Spagna di que' tempi (1). Un compilatore del XVI secolo, senza citare autorità, scrive che il re di Siviglia (e secondo il tempo s'ha a intendere Mamûn) stretto dalle armi cristiane, e per timore anco del re di Murcia (che qui vuol dire Ibn-Hûd), pagò tributo di 300,000 *nummi* a Ferdinando (2), onde l'accordo sembra fermato veramente con la Castiglia, come dicono i Musulmani: e questo è opportuno schiarimento su la nazione dei mercenarii cristiani. Se poco appresso cotesto patto di tributo noi veggiamo Alfonso dare una sanguinosa rotta a Ibn-Hûd e prendergli Merida e altre terre (1230) e Ferdinando assediare Jaën e Daralfersa che ubbidivano allo stesso ribelle, ciò non contrasta, ma piuttosto conferma l'accordo de' Cristiani con Mamûn (3). Nulla prova in contrario il silenzio del politico e guerriero arcivescovo di Toledo e dell'altro cronista contemporaneo; poichè la licenza data a' baroni che andassero a militare con gli Almohadi, era cosa bella a tacersi, scrivendo di un re persecutore sì zelante degli eretici, che solea

(1) Roderigo arcivescovo di Toledo, *De rebus hispanicis*, lib. VIII e IX nella *Hispania illustrata* dello Schott, tomo II, e il *Chronicon Mundi* di Luca diacono, nella medesima raccolta, tomo IV, pag. 14.

(2) MARIANA, *De rebus hispanicis*, lib. XII, cap. 43. Cito questo compilatore perchè ricercate tutte le principali biblioteche d'Italia, non mi è venuto fatto di ritrovare la *Cronica del Santo rey don Fernando terçero*, stampata cinque o sei volte in Spagna, ed esclusa dalla raccolta dello Schott e d'altri. Cotesta cronica, ancorchè non si possa attribuire all'arcivescovo Roderigo, pur sembra vicina a quei tempi. Si vegga il lavoro del Papebroch nella vita di san Ferdinando, *Acta Sanctorum* del 30 maggio, tomo VII, pag. 304 segg. dove è inserito un miscuglio della cronica stessa con la storia di Roderigo.

(3) MARIANA, op. cit., libro XII, cap. 44 e 45.

porger di propria mano le legna e il fuoco al carnefice⁽¹⁾. D'altronde tanti si pigliavan la licenza dassè: ed alla corte piaceva che gli umori turbolenti andassero a sfogarsi fuor di casa. Proprio alla esaltazione di Ferdinando III in Castiglia (1217) i potentissimi conti Nuñez de Lara tentarono di escluderlo dal trono o assidervisi con essolui; ma vinti da' partigiani del re, qual di loro andò a morire a corte di Marocco e qual guerreggiò nella stessa penisola a pro de' Musulmani contro la propria nazione e poi, tornando in fede, cooperò valorosamente a' conquisti di re Ferdinando⁽²⁾. Possiamo dunque supporre espresso o tacito il patto riferito dagli annalisti Musulmani e che la condotta sia stata fermata, con saputa del re, tra il califo Almohade e alcuni baroni di Castiglia contumaci o fedeli.

Qual che sia stata la forma dell'accordo, Mamùn ebbe

(1) Luca diacono, *Chronicon Mundi* presso Schott, op. cit. tomo IV, pag. 112.

(2) L'arcivescovo Roderigo, *De rebus hispanicis* lib. IX, cap. 9, scrive che fallita l'impresa dei fratelli Nuñez de Lara e morto il conte Alvaro di quel casato, il conte Ferdinando fuggissi in Affrica, dove *ab Amiramomenino susceptis muneribus varia jactitavit*; che dopo lungo tempo ei morì presso Marocco nel villaggio di Eborá, abitato da Cristiani, e che, datogli l'abito di cavaliere Ospedaliere, il cadavere fu trasportato e sepolto in patria. Al dir dello stesso autore, lib. IX cap. 11, il terzo fratello, conte Consalvo, passò *agli Arabi*; tornò in Castiglia sperando concessione di feudi, e deluso ritornò appo *gli Agareni*; soggiornò in Cordova e morì presso Baeza; ma poi fu sepolto in terra cristiana entro una chiesa di Templari. Finalmente Alvaro figliuolo del detto conte Ferdinando, con molti cavalieri cristiani difese Jaén contro re Ferdinando nel 1225, e tornato all'ubbidienza capitano insieme con Alfonso fratello di Ferdinando III l'esercito che ruppe Ibn-Ilùd a Xerès il 1234. Pochi anni appresso il medesimo Alvaro ebbe parte principale nell'impresa di Cordova. Su cotesti fatti si riscontri Mariana, op. cit., XII, cap. 12-17.

dodicimila buoni soldati: primo tra' grandi principi Musulmani che cercasse ne' paesi cristiani degli stanziati propriamente detti; ma lo scandalo non par sì grave quando si pensa che fin dall' XI secolo condottieri musulmani o cristiani di Spagna, e basti nominare ad esempio il Cid, militarono nelle guerre civili de' nemici della propria religione. I Meriniti di Fez e gli Hafsi di Tunis ebbero poi pretoriani di varie nazioni cristiane; i Normanni di Sicilia e poscia gli Svevi aveano già adoperati i Musulmani nelle nostre guerre; ai Crociati stessi in Siria non rifuggì l' animo dal prestare o chiedere aiuto a' seguaci di Maometto (1).

L' altro pericoloso partito, collegato un po' col primo, tendeva a rannodare sotto il vessillo della dinastia varie sette musulmane e i Cristiani e fors' anco i Giudei; il che volea dire scambiar la base dell' impero almohade; ma cotesta tolleranza interessata diè pretesto ai ribelli, senza guadagnar nuovi amici. Avea Mamûn traghettati in Affrica i suoi Cristiani nell' agosto del 1229, avea valicato lo Stretto ei medesimo nell' ottobre, e sostato alquanto in Ceuta col suo fratello Abu-Musa-'Imrân che allor la reggeva, era corso sopra Marocco; avea rotto e fugato il pretendente Jehia; entrato nella metropoli, aveala proprio allagata di sangue (2). Tra tanto terrore ei disdice i precetti del Mehdi, apostolo degli Almohadi; sopprime nelle preghiere e nella moneta il nome di lui;

(1) Il Colonnello Fitz-Clarence pubblicò nel *Journal Asiatique* del 1827 una serie d' articoli intorno cotesti ausiliarii cristiani e musulmani nel medio evo. Adesso sarebbe da aggiungervi molti altri fatti.

(2) *Kartás*, pag. 219. 220. Confrontisi Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 235. 236.

anzi lo vitupera pubblicamente e afferma doversi onorare Gesù in vece del Messia berbero. L'editto portatore di sì grande rivolgimento usciva in Marocco di febbrajo 1230. La guerra civile non tardò a ridestarsi in Affrica, nè s'era mai spenta nella Penisola spagnuola.

Dove Ibn-Hùd insignorissi di Denia, Xucar, Xativa, Jaën, Cordova, Granata e Siviglia; combattè contro due altri condottieri ribellatisi dagli Almohadi, senza accomunarsi con lui; perdette e riguadagnò terreni: delle quali vicende notevole è allo scopo nostro che Ibn-Hùd ebbe Siviglia il secenventisei (30 novembre 1228 a 19 novembre 1229), che la perdette a capo di tre anni, e che nel secenventotto (9 novembre 1230 a 28 ottobre 1231) gli ubbidia quella città con Algeziras, Gibilterra e la Spagna meridionale quasi intera (1). Istigato forse da lui, Abu-Musa si ribellò l'anno appresso contro il fratello; si fece gridare principe di Ceuta col soprannome di Mowaied. Contro il quale movendo il califo Mamùn, l'assedì da luglio a settembre; quando riseppe che Jehia, sconfitto due volte in due anni e sempre risorto in arme, era piombato sopra Marocco, avea trucidati molti Giudei, demolita la chiesa de' Cristiani e depredata la reggia. Donde levato in fretta il campo per andar a cacciar l'usurpatore, Mamùn riprese la via di Marocco, e morì in cammino presso l'Omm-Rebîa il 17 ottobre 1232, allo avviso che Ibn-Hùd si fosse insi-

(1) *Kartâs*, pag. 238. Confrontisi Ibn-Khaldùn, *Berbères*, l. c., e più largamente nella *Storia di Spagna*, testo di Bulàk, IV. 468. 469, dove l'obbedienza prestata da quei di Siviglia a Ibn-Hùd si fa coincidere con la partenza di Mamùn per l'Affrica (ottobre 1229).

gnorito di Ceuta (¹). Cotesta data ci cade in acconcio: e non meno opportuno è per noi il sapere che il dì appresso la morte di Mamûn, il giovanetto Rescîd suo figliuolo fu salutato califo per procaccio di tre capitani arbitri dell'esercito ciascun de' quali avea seco diecimila cavalli, ed eran berberi i primi due e l'altro il condottiero dei Cristiani per nome Ferro Casil (²). Aggiungono gli annali che la madre di Rescîd avea corrotti que' capi con danari e con promessa di dar loro in preda la città di Marocco, e che quando questa s'arrese, Rescîd pagò ai mercenari cristiani (³) cinquecento mila dinar in prezzo del mancato saccheggio. I Cristiani soli seguivano poi Rescîd in Segelmessa quando (1237) una tribù berbera gravemente oltraggiata lo cacciò di Marocco; nè v'ha cagion di dubitare ch'essi abbiano avuta

(¹) *Kartâs*, pag. 222. Si confronti Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 236. 237, e *Storia di Spagna*, testo di Bulâk, IV. 169. Fa cenno della ribellione d'Abu-Musa il Zerkesci, pag. 19 del testo che si stampa a Tunis.

(²) Così leggiamo nel testo d'Ibn-Khaldûn citato or ora. Senza dubbio fu alterato il nome in Affrica da chi lo pronunziava e poi da chi lo scrisse e dai copisti per molte generazioni. Forse torna a Fernando Castil o come che fosse stato chiamato volgarmente in Marocco quel conte Ferdinando Nuñez de Lara, del quale dice Rodrigo Ximenes nel luogo che citammo di sopra, pag. 565 nota 4, ed anco ne fa menzione il diacono Luca, scrivendo, presso Schott op. cit. IX, 442-443, che re Ferdinando, rappacificato col padre, richiamò il potente « Alvaro figlio di Pietro Ferdinando di Castiglia » ch'era co' Saraceni. Lo stesso cronista descrivendo la sconfitta data a Ibn-Ilûd il 1234 presso Xeres da Alfonso fratello di Ferdinando III insieme col detto Alvaro, chiama quest'ultimo « heros potentissimus de Castella ». Tre secoli appresso il Mariana, libro XII, cap. 42, dà il cognome di *Castrius* a quest'Alvaro figliuolo del Ferdinando che morì presso Marocco e nota che la famiglia era potentissima e illustre per virtù militare, ma usa a parteggiar co' Mori.

(³) *Kartâs*, pag. 223.

parte nelle vittorie che in ultimo lo ricondussero alla metropoli (1).

Ibn-Hùd avea presa veramente Ceuta, dando in cambio Almeria ad Abu-Musa, il quale, passò in Spagna e gli prestò ubbidienza (2); ond'è da supporre che lo spagnuolo avesselo aiutato di genti, in balia delle quali rimase la città quando Mamùn levò l'assedio. Il nuovo signore mandava a reggerla un suo fidato, il cui nome nei manoscritti arabi dell'opera d'Ibn-Khaldùn si legge el-Kasctini o el-Fasctini: forse il medesimo ch'è scritto negli annali genovesi Agostino (3). Ma a capo di tre mesi i Ceutini cacciavano costui; disdiceano l'obbedienza a Ibn-Hùd e feano principe un Janescti, berbero, com'ei ci sembra; il quale prese il soprannome regio di Mowaffek (4), resse lo Stato per tutto il tempo che durò la briga coi Genovesi, e tennelo fino al secentrentacinque dell'egira (24 agosto 1237 a 13 agosto 1238) quando, disdette le novazioni religiose di Mamùn e ristorata per brev'ora la dominazione almohade in Spagna, Ceuta diessi a Rescìd (maggio e giugno 1238) e l'Affrica patì orribile strazio di pestilenza e di fame (5). D'Ibn-Hùd non oc-

(1) *Kartás*, pag. 224.

(2) *Kartás*, pag. 222. Ibn-Khaldùn, *Berbères*, II. 237. 322.

(3) IBN-KHALDÙN, *Berbères*, II. 322. A chi non sappia l'arabo dirò che le tre lettere *k*, *f* e *gh* possono facilmente scambiarsi tra loro nella scrittura maghrebina, e che gli Arabi spagnuoli ordinariamente rendeano l'*s* latina con la lettera *sc* del loro alfabeto.

(4) *Kartás*, pag. 238. Confrontisi Ibn-Khaldùn, *Berbères*, II. 242. 322, il quale suppone che Janescti avesse prima governata Ceuta a nome d'Ibn-Hùd e poi se ne fosse fatto principe egli stesso.

(5) *Kartás*, pag. 224. 239. L'anno della prestata obbedienza a Rescìd si legge ancora in Ibn-Khaldùn, *Berbères*, II. 242. 322.

corre dire altrimenti; poichè ei non ricomparisce nelle vicende de' Genovesi a Ceuta dopo il 1232. Più che gli Almohadi lo travagliarono i ribelli rivali: Ziân-ibn-Mardenisc, Abu-Merwan-el-Bâgi e quell'Ibn-el-Ahmar che fondò la celebre dinastia di Granata. Il quale si sottomise a Ibn-Hûd quando questi ebbe l'investitura dal califo abbasida (1234); ma poi rinacquero le brighe; l'uno s'impadronì di Granata, l'altro, sconfitto dai Cristiani, cercò mantenersi pagando tributi e non guari appresso (1238) fu morto (1).

Intorno la guerra genovese, gli scrittori musulmani ci danno i brevissimi cenni seguenti. Il brano della cronaca inedita porta che tramando i mercatanti genovesi di impadronirsi di Ceuta a tradigione, Janeseti li prevenne con la chiamata de' Berberi abitatori del paese, i quali detter loro addosso, uccisero, depredarono, fecero cattivi; che saputo il caso in Genova ne vennero a far vendetta cento legni armati, da' quali fu travagliata la città coi tiri dei mangani e con altre offese; e che al fine risarciti i danni di che si lagnavano i Genovesi, questi andarono via l'anno secentrentatrè o trentasei (1235-6 ovvero 1238-9). Più breve e più preciso l'autore del *Kartâs* narra che l'anno trentadue (26 settembre 1234 a 15 settembre 1235) i Genovesi assediaron Ceuta con quantità innumerevole di legni, e piantarono i mangani senza prò, e che nel trentatrè (16 settembre 1235 a 3 settembre 1236), dopo avere stretta fieramente la città

(1) Si confronti il *Kartâs*, pag. 239. IBN-KHALDÛN, *Storia di Spagna*, nel tosto di Bulâk, IV. 168. 169.

e adoperati de' grossi mangani e altri ordigni di guerra, si ritrassero, pagati loro quattrocento mila dinar ⁽¹⁾ che tornebber oggi, in peso di metallo, al valsente di cinque milioni di lire italiane.

Ed or si ritrova il filo degli avvenimenti narrati da Bartolomeo Scriba, incominciando dal 1231. Il « Soldano, » ovvero « Miramonini » (*Emir-el-Momenîn* ossia principe dei Credenti) usurpatore, il quale maltrattò in Murcia e Denia i mercatanti genovesi andativi su la fede dell' « *Elimermemolin* di Marocco » (*Emir-el-Momenîn*) è per l'appunto Ibn-Hûd, e quel di Marocco è Mamûn; poichè in quel tempo l'uno s'era impadronito della Spagna orientale e l'altro, passato in Affrica, sedea già nella metropoli della dinastia. L'Agostino, fedele dell' usurpatore, e venuto con un'armata di galee contro il « caito ovver signore di Ceuta », sembra il condottiero che si chiama Kasetini (Gostini, el-Gastini ecc.) nei codici d' Ibn-Khaldûn, il quale lo dice preposto alla città per Ibn-Hûd: ond' egli è molto verosimile che il ribelle l'avesse mandato a stringere Ceuta mentr' essa ubbidiva a Mamûn, difenderla quando si ribellò ed occuparla poi. E nel caito (Kâid) ognun riconosce Abu-Musa, nominato dianzi. Seguono gli annali narrando l'armamento fatto in Genova sotto Carbone Malocello e Niccolino Spinola, per tutelare le persone e la roba de' Genovesi di Ceuta, i quali non viveano al certo sicuri tra quelle guerre civili dei Musulmani, e chi sa se non voleano offrirsi ausiliari, per far il tiro che poi riuscì a Ibn-Hûd, o al-

(¹) Pag. 239.

meno impadronirsi d'un borgo e afforzarvisi. Nell' « Elimermolino di Siviglia col quale il Malocello e lo Spinola fermaron pace onorevole, e laudabile » ossia utile « accordo », par che i Genovesi non abbiano riconosciuto Ibn-Hûd, o chi governava per lui: pur fu di certo il nuovo principe della Spagna, quegli che mandò in presente alla città di Genova un bel cavallo di battaglia e un gruzzolo di 8000 dinar. Dond' egli è manifesto che i negoziatori armati di Genova i quali ritornarono in patria lo stesso anno 1231, avean fatta una voltata a secco: andati per combattere i partigiani d' Ibn-Hûd, s'erano accordati con lui medesimo, quando videro che la dominazione almohade era spacciata nelle rive settentrionali dello Stretto, e si dileguava già dalle meridionali. Del quale accordo la Storia non può certo biasimarli, quand' essi dovean procacciare sicurezza e favore a' commerci della patria, piuttosto che combattere ciecamente pe' legittimisti almohadi.

Fatta appena menzione nel 1233 d'una missione di Giacomo di Marino oratore a Ceuta, l'annalista narra nel 1234 il principio de' travagli che i suoi concittadini durarono in quelle parti. Dice essere pervenute le novelle in Genova intorno la festa di San Bartolommeo (24 agosto): e gli è da intendere le novelle della catastrofe, cioè della sedizione mossa in Ceuta contro i mercatanti genovesi, dell'incendio di lor fondachi e case, delle persone che vi perirono e delle merci che furon arse. Perocchè nel riandare la catena de' fatti torniamo addietro necessariamente per molti mesi ed oltre un anno anzi due, talchè arriviamo all'assedio di Ceuta per Ma-

mùn, ossia alla state del 1232. I Calcurini crocesegnati, al dir dell'annalista, erano venuti con grosso esercito a prendere la città. I Genovesi che in grande numero vi soggiornavano e vi teneano grandissima copia di merci, non vollero combattere contro Cristiani, continua l'annalista, ma temettero per la propria roba; tanto più che que' Calcurini aveano già prese delle navi e dei mercatanti loro in Cadice e nello Stretto. Qui la narrazione torna alquanto oscura: come i Calcurini dettero buone parole e tentarono pessimi fatti; come poco mancò che non bruciassero tutte le nostre navi, ma alcune pur n'arsero (1) ed altre presero; come i Genovesi la più parte andarono a Malaga e di là mandarono a soccorso di Ceuta secento armati ponendoli in terra di Gomera, nel luogo detto Tarfonnoli (2), il qual promontorio (chè così suona *tarf* in arabico) veramente troviamo nelle nostre carte e portulani del cinquecento a levante di Ceuta dopo Tetuan, Gomera e il Rif; e il nome di Gomera è per l'appunto quel che diede a tutto il paese la tribù berbera ricordata in principio di questo scritto. Poi narrano gli annali che il Sultano di Ceuta domandò formalmente in Genova un'armata ausiliare, promettendo di pagar metà delle spese, e deve intendersi, come

(1) Oltre l'affermazione degli Annali, abbiamo il caso della nave chiamata *San Marco* la quale *combusta fuit apud Septam per Calculinos*, come attesta un atto notarile pubblicato in parte nella citata opera del Mas-Latrie, *Traités*, ecc., capitolo della Repubblica di Genova, documento n. V, pag. 115. L'atto intero si leggerà tra i documenti latini dati nel presente volume da' socii signori Desimoni e Belgrano.

(2) Seguo in questo passo la lezione del Pertz (pag. 183), la quale mi sembra più compiuta e più corretta che quella del Muratori.

a me pare, di Janescti, chiarito ribelle al paro dagli Almohadi e da Ibn-Hûd; che il Comune armò quattro navi ed otto galee, venduta temporaneamente una gabella sul sale per sopperire alle spese dell'armamento; e che, non volendo il Sultano risarcire i danni recati dai Calcurini ai mercatanti di Genova e temendo non si pagassero con le proprie mani, chiamò in città i *Barbari* che detter mano nel sangue e nell'aver loro, come si legge anco nel brano della cronaca araba. Ammontate così le nuove e le antiche pretensioni di indennità, si presentava a Ceuta Carbone Malocello il 1235 (1); ragunava su i bastimenti i Genovesi tutti; mandava solenne sfida al Sultano, e moriva pria che andasse a chiedere rinforzi in Siviglia, sì com'ei si era proposto. Genova allora spedì altre forze navali, ma senza cavalli nè fanti; onde l'assedio continuò, come gli annali raccontano minutamente, con 70 navi grandi, 30 minori, 20 galee e molte piccole barche, e finì, dice lo scritto, « con decente e onorevole accordo » dopo il quale approdaronò a Genova il 13 dicembre 1235 molte navi reduci dall'impresa. Cotesta data risponde bene a quella registrata nel *Kartâs* e così anche molti particolari dell'assedio, il quale durò parecchi mesi tra gli anni 632 e 633 dell'egira e sempre nel 1235 dell'era volgare. Si può supporre che i 400,000 dinâr non fossero stati pagati del tutto il giorno dell'accordo, o che la somma fosse stata maggiore, poichè un documento genovese del 1236 fa men-

(1) Il documento dell'elezione del capitano dell'armata è citato dal Mas-Latrie nella stessa pagina, nota 2.

zione di una tassa che si riscuoteva in Ceuta per pagare successivamente i danni e le perdite sostenute da' Genovesi in quella città (1).

Come ho notato dianzi, la briga dei Genovesi coi Calcurini si dee tirare addietro dall'anno sotto la cui rubrica è narrata da Bartolommeo Scriba, e va riguardata nel 1231 non altrimenti che un antefatto. La storia di tutto il periodo, che abbiamo ricavata dagli scrittori arabi, non lascia luogo a supporre una crociata: chè i principi cristiani di Spagna allor attendeano a conquisti non a guerre sacre, nè le memorie europee nè le musulmane fanno ricordo d'altri popoli che pensassero a convertire con la spada gli Infedeli di Ponente. Erronea mi sembra pertanto la conghiettura notata nella edizione di Pertz, sulla fede de' compilatori genovesi, e seguita, non senza molto dubbio, dal Mas-Latrie, cioè che i Calcurini fossero crociati di Navarra, Gallizia o Biscaglia. All'incontro il tempo, le condizioni, gli umori che scopriamo nella narrazione dello Scriba, convengono per l'appunto ai mercenarii spagnuoli di Mamùn, i quali militavano di certo con esso lui sotto Ceuta se lo seguirono, come noi sappiamo, nel ritorno a Marocco (ottobre 1232), e costituivano il nerbo dell'esercito, s'egli è vero che Ferro Casil ebbe parte principale nella esaltazione di Rescíd (18 ottobre 1232), e che poco appresso la compagnia si godè il riscatto di Marocco. Io credo che l'annalista genovese li chiami crocesegnati perchè portavano, com'egli è molto verosi-

(1) Presso Mas-Latrie, l. c.

mile, la croce negli scudi o nelle bandiere; il che si accorderebbe con la tolleranza, o per dir meglio, coi privilegi conceduti loro fuor d'ogni uso musulmano. D'altronde Mamùn s'era gittato bello e buono nell'apostasia, per ingannare i principi cristiani di Spagna o perch'ei non vedesse altro rimedio che l'aiuto loro contro la imminente dissoluzione dell'impero almohade. E però i condottieri spagnuoli poteano senza aperta menzogna dar apparenza di crociata alla guerra combattuta per un monarca che ristorava in Affrica il culto cristiano. Vero egli è che il nome di Calcurini o Calculini, come leggiamo in una carta genovese contemporanea, non occorre nelle poche memorie spagnuole di quei tempi ch'io ho avute alle mani ⁽¹⁾. Alcuno ha pensato che s'è fatto vocabolo derivi da Calahorra, antica città di Spagna; ma non basta l'assonanza del nome scompagnata da ogni storica verosimilitudine ⁽²⁾: e al pari manca fondamento al supposto che si trattasse di Galiziani, i quali negli scritti latini sono appellati *Calaeci* e *Caleci*. Da un'altra mano uomini eruditissimi nelle cose di Spagna incontrano difficoltà a cavar quella denominazione dall'arabo *halka*, cerchio, anello, uomini che fan corona ad un professore, ad un pubblico venditore ed anco

⁽¹⁾ Ho detto di sopra non trovarsi nelle principali biblioteche d'Italia la *Cronica del santo rey don Fernando terçero*. Gli estratti che ne danno i Bollandisti e gli scritti contemporanei citati di sopra non forniscono altro schiarimento se non che il fatto dei baroni castigliani, massime i conti Nuñez de Lara, rifuggiti appo i musulmani di Spagna e di Marocco. La carta genovese alla quale accenno è l'atto pubblico citato poc' anzi a pag. 573, nota 4.

⁽²⁾ Si veggano le memorie storiche del vescovado di Calahorra presso Flores *España Sagrada*, tomo XXXIII.

a un principe, onde il significato si estese alle guardie pretoriane (1). Nè io voglio ostinarmi in cotesta etimologia, ma spero che altri più sagace o più avventurato nelle ricerche, ne ritrovi una migliore: bastandomi per ora d'aver provato che la gente era identica con gli stanziati cristiani condotti da Mamûn all'assedio di Ceuta.

Non ostante le perdite sostenute, le gravissime spese dell'assedio e lo scarso compenso di che ebbero a contentarsi per finire onestamente l'impresa, i Genovesi proseguirono i loro commerci in quel pericoloso posto ch'era Ceuta, quando da una parte dello Stretto si consumava la rovina dell'impero almohade e sorgeano le novelle potenze dei Meriniti e degli Hafsiti, e su la costiera di Spagna nasceva un piccolo Stato musulmano incalzato da' Cristiani e più molestato che protetto dai correligionari d'Affrica. Qualche altro disastro avvenne ai mercatanti genovesi in quelle parti, poichè il 6 settembre 1262 il Comune deputava i nobili uomini Guglielmo Cibo e Giovanni di Ugolino « sindichi e ambasciatori appo il Signore di Ceuta per chiedere e ricevere la ristorazione e soddisfazione dei danni recati da' sudditi di quel principe a' Genovesi in loro persone e robe e fermare la pace ». Tanto nel diploma del quale ho letta

(1) Si veggano le citazioni ch'io feci su i vocaboli *calega*, *caliga* ecc. nei *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, pag. 405, ultima nota, e soprattutto quella di Quatremère, *Sultans Mamlouks*, tomo I. parte I. pag. 246, e parte II, pag. 497. Il medesimo vocabolo, col significato di cerchia fortificata, occorre ai tempi normanni in Palermo, sì che lo veggiamo trascritto in varie forme e tra le altre *Calcuta*, com'io ho notato nella *Storia de' Musulmani di Sicilia*, vol. III, pag. 437, nota 2.

copia e sarà pubblicato negli *Atti della Società Ligure*. I nomi del podestà e de' consiglieri, che appartengono per l'appunto a quell'anno, tolgono il dubbio d'un errore nella data: e ben può darsi che ne' 27 anni corsi dopo l'assedio e l'accordo, la gabella posta in Ceuta per compiere la ristorazione de' danni, come si argomenta dal documento citato dianzi, sia stata intermessa o non abbia gittata la somma di danaro che pretesero di certo tutti i mercatanti di Genova o d'altri paesi quando si aprì la porta a' compensi. Ceuta in questo mezzo secolo avea mutata e rimutata signoria almen tre volte. I cittadini, dopo la ristorazione degli Almohadi in Siviglia, imprigionarono Janescti e gridarono il nome del califo Rescîd; il quale mandò a reggerla un Ibn-Kelas. Questi poi diede la città ad Abu-Zakaria principe hafsit di Tunis; morto il quale (1249) que' di Ceuta chiamarono il nuovo califo almohade Morteda; e questi fece governatore della città Abu-l-Kâsim-el-Azeft, che al solito usurpò e volle serbar lo Stato a' suoi figliuoli, riconoscendo sovrani i Meriniti (1276) i quali regnavano a F'ez ed occupavano gli ultimi avanzi del territorio almohade (1). Azeft è dunque il signore di Ceuta al quale accenna il diploma genovese del 1262. Rimane a vedere se i danni di che voleasi il rifacimento avessero avuta origine da qualche nuovo fatto. E non sembra inverosimile che fosse avvenuto un movimento popolare in Ceuta dopo l'attentato di Salé, dove i mercatanti Cristiani s' impa-

(1) IBN-KHALDÛN, *Berbères*, II. 242. 322. 324; IV. 63. 64. 333. 334.

dronirono per colpo di mano delle fortezze (1260); messero a ruba la città e ne furono cacciati dal principe merinita Abu-Jûsuf. Perchè ci si dice che que' mercatanti apparteneano a parecchie nazioni cristiane ed erano andati a vendere armi ad un nipote d'Abu-Jûsuf, il quale s'afforzava in Salè contro gli Almohadi o forse contro lo zio (1). Maraviglierei molto che de' Genovesi non fossero mescolati in quel fatto, e che i Musulmani di Ceuta, per astio, timore, o rapacità, non si fossero gittati sopra le persone e la roba de' mercatanti genovesi della terra.

De' due diplomi arabi il primo (*Diversorum*, Fogliazzo XIV, ann. 1453 in 1464, N.º 338), è scritto in buoni caratteri affricani, sopra un foglio di carta di cotone, grossa e lisciata all'orientale, lungo m. 0. 40, su 0. 57 di larghezza e piegato a mezzo. I caratteri sono distinti con punti diacritici; scarseggiano le vocali e gli altri segni. Consta il diploma di due parti, cioè l'epistola scritta a distesa su la prima pagina, e i capitoli messi nella terza in due colonne. Ripiegato in cinque, il foglio era chiuso da un nastro, come si vede dai forami che lo trapassano, ed ha al di fuori la soprascritta arabica, in piè della quale fu aggiunto in Genova il titolo « *Tunesi, richiesta del Re di Tunesi per l'esame di testimoni per la nave di Lucheto Spinola* ». Degli amminicoli cancellereschi è da notare l'*alama* segnato non a capo ma a piè dell'epistola (2). Del resto son le solite

(1) IBN-KHALDÛN, op. cit., IV. 47. Si confronti col *Kartás*, versione del Tornberg, pag. 262.

(2) Ho detto dell'*alama* ne' *Diplomi del R. Archivio di Firenze*, Prefazione pag. LVIII e nota 1.ª al Dipl. 2.º della prima serie, pag. 396.

formole; lingua buona con poco miscuglio di forme volgari e grammatica corretta.

L'altro (*Materie e Trattati politici, Mazzo XIV*) mostra a prima vista la decadenza rapidissima della cultura. Carta europea, scrittura africana, grossolana di molto, notata di punti diacritici e qua e là d'altri segni. Il foglio è alto m. 0. 42, e largo 0. 30. Lo scrittore cominciò da una sola faccia, lasciando largo margine, ma arrivato in piè della pagina continuò a ritroso sul margine, sì che lo riempì quasi tutto di scrittura sempre peggiore. Nè vi mancano cancellature, nè aggiunte interlineari; l'inchiostro stesso era tanto sbiadato che convenne ritoccar bene o male alcune lettere. Tra gli altri guai, par che il dispaccio sia stato bagnato nel lembo destro, onde di alcune parole non rimangono che i vestigi; e i due angoli inferiori sono tanto corrosi dall'umido, che s'è perduto de' passi i quali evidentemente erano i più importanti. Il dispaccio è ripiegato come il precedente. Porta lo stesso *alama*, al medesimo posto, ma in caratteri assai più confusi. Come la scrittura, come la carta e l'inchiostro, anche è peggior la lingua, lo stile, e perfìn si vede che lo scrittore talvolta scambia l'una con l'altra, come fanno gli ignoranti, alcune lettere di suono poco diverso.

I nostri due diplomi tornano ai due ultimi periodi della dinastia hafcita di Tunis, del qual tempo, come anzi è detto, abbiamo assai scarse memorie storiche. La dinastia s'era logorata con la stessa legge che si nota in tutti gli Stati musulmani del medio evo. Allargatasi in Ponente ed arrivata per brev'ora infino a

Ceuta, era stata respinta dalle due altre dinastie berbere surte, com'essa, tra le rovine del califato almohade: i Beni-Ziân di Telemsen e i Beni-Merîn di Fez; i quali a lor volta portarono le armi infino a Tunis. Le tribù arabe inoltre, venute d'Egitto alla metà dell' XI secolo e rimase sempre nomadi e rapaci, rodean le viscere proprio dello Stato; e non meno lo indebolivano le frequenti ribellioni delle province, quelle soprattutto di Ponente, nelle quali i governatori, della stirpe reale o no, si chiarivano ad ora ad ora indipendenti: e Bugia l'era stata sì lungamente che il fatto cominciava a confondersi col diritto. A ciò s'aggiunga che gli abitatori delle costiere, fin dalla metà del XIV secolo, si diedero a corseggiare fieramente sopra i Cristiani, con grave danno del proprio paese, sì per gli scemati commerci e sì per la vendetta delle nazioni offese. Il principato hafsita non era sì tranquillo nè saldo da poter troncare le radici di questo male, ancorchè egli favorisse di buona volontà i traffici i quali gli fruttavano molto e difendesse i mercatanti cristiani e perfino tenesse compagnie di mercenari cristiani di Spagna e di Italia, come anzi si è detto. D'altronde le frequenti rivoluzioni di palagio turbavano l'indirizzo politico; le pestilenze e le carestie desolavano spesso il paese; e nel corso del XIV secolo i Genovesi l'avean osteggiato parecchie volte, or soli, ora in compagnia di venturieri siciliani o francesi, a Tripoli (1355 e 1374), alle Gerbe (1388 e 1431), a Mehdia (1389), e verosimil sembra che essi abbiano condotta, dassè soli o insieme con altre genti, la spedizione di Hammamêt (1359) la quale negli

annali di Tunis è attribuita genericamente a' Cristiani (1). I confini dello Stato in quel tempo stendeano dal mare al deserto e, su la costiera, da Barka infino al Wed-el-Kebîr nella odierna provincia di Costantina, o piuttosto infino alla Zaine ovvero al Wedi-el-'Ergh, perchè il territorio compreso tra il Wed-el-Kebîr e l'uno o l'altro di que' due fiumi apparteneva alla provincia di Bugia che avea disdetto ormai il nome degli Hafsi di Tunis.

La dominazione dei quali si rinfrancò per gran tratto del XV secolo nel lungo e glorioso regno di Othmân (settembre 1435 a settembre 1488), l'ultimo di sua stirpe, come lo chiamano gli annali, per essere stato ultimo de' valorosi, quel che vittoriosamente guerreggiò da Tripoli a Telemesen, rintuzzò la dinastia rivale dei Beni-Ziân, ridusse all'obbedienza i suoi congiunti di Bugia, fiaccò gli Arabi con sanguinosa repressione, innalzò in Tunis degli edifizii, lasciò delle fondazioni pie, tra le quali due *medrese* o vogliam dir collegi di studenti, ed una eletta biblioteca che andò a male nella guerra di Carlo V (2).

Ancorchè gli atti ufiziali non vadano sempre interpretati letteralmente e le cancellerie in loro rettorica sogliano fare sfoggio di gloria, di saviezza e di giustizia

(1) Si legge un cenno della fazione di Hammamèt nella Storia d'Ibn-Abi-Dinâr, testo di Tunis, pag. 141. Delle altre fa menzione lo stesso a pag. 140. 143. 145. o il Bâgi, testo di Tunis, pag. 76. 77. 78. Questo compilatore dice espressamente a pag. 77. 78 che l'impresa di Melhia fu provocata da' corsari della costiera di Tunis e di Bugia, i quali infestavano i nostri mari e riportavano gran copia di prigioni e di preda. Si veggia anche Ibn-Kha'dûn, *Berbères*, III. 52.

(2) Intorno il regno di questo principe si confronti il Bâgi, testo di Tunis, pag. 82, con Ibn-Abi-Dinâr, pag. 148. 149.

quand' anche s' abbiano in casa i contrarii di quelle, pure il diploma di Othmân sembra schietto, e degno è al certo di principe virtuoso e civile. Il riscontro delle date ci prova che le frasi coraniche intorno la vittoria riferisconsi alla espugnazione di Bugia l' 856 (1452), col quale trionfo pareva spenta per sempre la ribellione di quella provincia. Merita lode il linguaggio risoluto e cortese al tempo stesso che adopera Othmân lagnandosi di alcune ribalderie dei mercatanti genovesi, e in ispecie del brutto tiro di Luchetto Spinola, il quale è attestato da parecchi diplomi latini e italiani che si pubblicheranno, com' io spero, nella seconda parte di questo medesimo volume. E dal principio alla fine di quel diploma risalta il proponimento di favorire i commerci e mantenere l'amistà.

Diciannove anni dopo la morte di Othmân e 65 dopo la data di quel suo scritto, abbiám l' altro (1517) di Abu-Abd-Allah-Mohammed, figliuol d' un figliuolo di Othmân; nel qual documento le formole pompose non celano la debolezza e scompiglio d' uno Stato ch' entro brevissimo tempo dovea cascar in mani straniere. Vero egli è che fin dagli ultimi del regno di Othmân il mondo era saltato, quasi a scatto, da un periodo storico ad un altro, dal medio evo all'era moderna: Costantinopoli e l'Egitto conquistati dai Turchi; i Musulmani cacciati dalla Spagna; Cristoforo Colombo in America; Carlo V sul trono imperiale; scoppiata la Riforma; l'Italia disputata tra Francesi e Spagnuoli; Genova stessa caduta sotto giogo straniero. Come potea rimaner in pie' la consunta dinastia degli Hafsiti? I Portoghesi avean presa Ceuta (1415), Arzile (1470) e Tanger (1471); gli

Spagnuoli, insignoritisì d'Orano (1509) e di Bugia (1510), avean osteggiata Telemsen (1515); all'incontro Kheir-ed-dîn, chiamato appo noi Ariadeno o Barbarossa, e il suo fratello Orugi occupavano Algeri e Telemsen, infestavano i nostri mari; i pirati barbareschi seguivano l'esempio loro, e tutti quei Mori s'infiammavano contro i Cristiani per l'onta di averli in casa propria, soldati o mercatanti, e per la speranza che col vicino aiuto di Barbarossa si potessero scacciare i primi e svaligiare i secondi. La Corte di Tunis, volente o no, seguiva il corso dell'opinione popolare. E veramente il secondo successore di Othmân, per nome Abu-Abd-Allah-Mohammed, mentiva netto negando nel diploma del 1517 ogni partecipazione nelle imprese de' Turchi. Gli annalisti di Tunis affermano espressamente ch'egli accolse molto volontieri e favorì il Barbarossa, e ch'ei come principe, pigliò secondo legge musulmana la quinta delle prede che quegli veniva facendo sopra gli Infedeli (¹). Si scorge anco dalle carte genovesi che gli oltraggi delle popolazioni, i soprusi degli ufficiali pubblici a danno dei nostri mercatanti si aggravarono allo scorcio del XV secolo, e giunsero a tale che il governo della Repubblica faceva sentire a Tunis qualche minaccia, e che nel 1502 (atto del 20 giugno, nell'Archivio di Genova: *Litterarum* N. 46) vietò severamente ai suoi di mercatare nei porti tunisini; e l'anno appresso (18 maggio 1503: *ibid.* N. 47) rinnovò il divieto con severissime pene e pose un commissario che vigilasse all'osservanza. Tuttavia par che

(¹) Bâci, op. cit. pag. 85.

fino al 1508 non si fossero spezzate, come or diremmo, le relazioni diplomatiche, non ostanti i maltratti che pativano i Genovesi e i richiami ch'essi faceano a Tunis. Ognun vede che la Repubblica, abbassata com'ella era, non potea far seguir le minacce dagli effetti; nè abbandonare i tesori che i suoi mercatanti aveano investiti in que' commerci. Oltre i fondachi in Tunis e altrove, era da mantenere e difendere le pescherie di corallo a Marsacaris, delle quali ci sembra pregio dell'opera toccare alquanto, affinchè i cultori della Storia patria s'invoglino a ricercare più addentro le memorie di quella importantissima impresa.

Marsa-el-Kharez, che appo noi suona « il porto dei nicchi » e che leggesi nelle carte geografiche, descrizioni e diplomi dal XV secolo in giù, Marsaquar, Marsacaris, Marsachares, Mazachares o Masachares, è il porto in oggi chiamato dai Francesi La Calle, notissimo per le pescherie di corallo almeno fin dal XII secolo, leggendosi nella Geografia di Edrisi o vogliam dire di re Ruggiero di Sicilia, che il corallo quivi pescato fosse anco migliore di quel di Ceuta e della Sicilia, e che ne facessero grande incetta i mercatanti di varie nazioni (1). Ritraggiamo che allo scorcio del XV secolo, trovandosi abbandonati i casamenti che un tempo servirono a quella industria, una compagnia di Genovesi, riconosciuta dal governo della Repubblica, prese in affitto

(1) Ennisi, *Description de l'Afrique etc.*, testo e traduzione francese dei sigg. Dozy e De Goeje, pag. 135 della traduzione. Il Bekri, geografo dell' XI secolo, nella particolareggiata descrizione dell' Affrica Settentrionale dice di Marsa-el-Kharez, ma non delle pescherie di corallo.

le pescherie dalla corte di Tunis, e che non tardò a soffrire gravi danni da parte dei Mori ed avarie da parte del governo al quale pur pagava gran somma di danaro (1). Egli è da ricercare se questa fattoria sia stata abbandonata dai Genovesi poco innanzi il 1517, come pare dal nostro diploma arabico. Ce ne confermerebbe il fatto che due negozianti francesi nel 1520 fondavano una pescheria di corallo in un picciol seno poche miglia a ponente, che chiamossi allora il *Bastion de France*; dal quale la fattoria fu tramutata proprio alla Calle (2). Shaw che viaggiava in quei luoghi il 1727 descrive La Calle e un' altra fattoria francese a tre leghe verso levante da quella; novera le derrate di cui vi si faceva traffico; dice de' 30,000 scudi all' anno che la compagnia pagava a' governi di Algeri e Bona ed ai capi arabi del vicinato; nota che i Genovesi conduceano la pesca del corallo nell' isoletta di Tabarca pagando un tributo a Tunis, che aveano una piccola fortezza per difendersi dagli Arabi e dai Berberi della tribù di Zenata, e prevede che tra poco saranno costretti ad abbandonare la fattoria, cavandone pochissimo guadagno (3). Donde si vede che i Francesi al principio del XVI secolo colsero il destro di sottentrare in Marsa-el-Kharez a' Genovesi, e che questi indietreggiarono fino a Tabarca.

Premessi cotesti cenni si comprenderanno meglio i

(1) Archivio di Genova. Registri *Litterarum*: N. 39, 9 maggio e 23 luglio 1494; N. 41 1.º luglio 1495 e 13 settembre 1496; N. 42 1.º giugno 1498; N. 43 9 febbraio e 29 aprile 1501.

(2) BERBRUGGER, *Algerie historique etc.*, tomo I, pag. IX.

(3) SHAW, *Voyages*, traduzione francese, vol I., pag. 122. 176.

fatti che risultano dal nostro diploma, il quale ci sembra proprio contenga una risposta al dispaccio che scrisse il governo di Genova dopo la spedizione di Federico Fregoso della quale or or si dirà. Cotesto documento arabo può chiamarsi importante per la Storia di Genova, e più sarebbe se non mancassero molte parole negli angoli inferiori del foglio. Abbiamo notata di sopra quanta decadenza di cultura apparisca dal dettato e perfino da' caratteri. Non vogliam tacer ora il supposto che quel diploma sia stato scritto da qualche cortigiano o ministro, uom di spada men culto che gli uomini di penna della corte tunisina. La pratica svelata da questo foglio si tenea forse segreta: e sembra verosimile che il principe di Tunis avesse dovuto guardarsi fin dalla sua propria cancelleria, tra quella ricrudescenza di fanatismo e tra le mene del Barbarossa, al quale egli aveva dapprima agevolata la via e forse già se ne pentiva, come sappiamo che pentissi quando vide Barbarossa padrone d'Algeri proclamar sovrano il Gran Turco Selim.

Ecco ora i tre ordini di fatti che risultano dal diploma.

Il primo è che i Genovesi lagnavansi del ricetto dato a' corsari turchi e aveano mandata alla volta di Tunis un'armatetta in atto minaccioso. Abu-Abd-Allah si scusava, si maravigliava anzi del sospetto, facea recriminazioni e promettea di chiudere i porti a' corsari che offendessero alcun genovese.

Ma ciò quando si fosse rinnovato l'accordo, ch'è il secondo argomento dello scritto. Si vede che la pace era

stata spezzata e cacciati dallo Stato di Tunis i Genovesi; ma che alcuni mercatanti aveano rappiccate pratiche col principe e che questi si mostrava prontissimo a stipulare il trattato.

Il terzo capo della lettera si riferisce all'impresa di Biserta, che sembra essere stata cagione prossima della rottura. Sappiamo dal dottissimo contemporaneo Agostino Giustiniani che infestate da Cortogoli, con legni turchi e africani, le costiere tutte del Tirreno e comparse nel golfo della Spezia delle fuste di corsari i quali presero molti legni carichi di grano e osaron ancor sbarcare nel territorio genovese, deliberossi di andar a distruggere l'armata di Cortogoli nel suo nido. L'impresa fu fatta a nome e con la bandiera del papa, il quale concesse per la spesa le decime ecclesiastiche del dominio genovese ed elesse al comando l'arcivescovo Federigo Fregoso, fratello di quell'Ottaviano che reggeva allora la città. Si accozzarono diciannove galee, tre galeoni, due brigantini ed alquanti legni minori: e delle galee due erano papaline, due del Comune di Genova, capitanate da Andrea Doria, nove di privati armatori di Liguria, sei francesi, e francesi tutti e tre i galeoni. Salpò l'armata da Genova, toccò Bonifazio e Cagliari e tirò sopra Biserta, l'antica *Hippo zarythus*, la quale siede sopra l'emissario del doppio stagno Sissara. Trovate nella fiumara, dice il Giustiniani, quindici fuste e alquante galee di Cortogoli a guardia di pochi uomini, i Cristiani se ne insignorirono senza fatica; liberarono i forzati loro correligionarii e tosto dettersi a saccheggiare i borghi di Biserta. Disegnava il Fregoso

riportar seco i legni di Cortogoli o porvi fuoco; ma attendendo invece i soldati e marinari alla preda, dettero tempo ai Mori di accorrere in aiuto di Biserta. Levatosi in questo un vento che rendea pericoloso l' ancoraggio, l' armata cristiana fu costretta a ritirarsi, lasciando illesa quella di Cortogoli e abbandonando nella fiumara due de' suoi proprii legni. Cacciato da' venti verso Tunis, l' ammiraglio cristiano « con gli schiffi delle galere entrò in la Goletta ancor che di terra li fosse fatta resistenza » e ripigliò una galea genovese predata da' Turchi due anni innanzi al Capo Corso. Toccò poi le Gerbe; arse alcune fuste e se ne tornò a casa con due o tre legnetti barbareschi e un pochin di preda. Tale, e quasi con le stesse parole, il racconto del Giustiniani, che i compilatori, incominciando dal Foglietta, hanno guasto, dando il classico nome di *Bagrada* al canale dov'erano riparati i legni di Cortogoli; e non accorgendosi che d' un solo scontro venivano a farne due, poichè il *Bagrada* degli antichi è per l' appunto la *Megerda* (in francese *Medjerda*) la quale scaturisce sul pendio meridionale dell'Atlante e, dopo lunghi avvolgimenti, mette foce nel golfo di Tunis a mezzogiorno del Capo Farina, una trentina di miglia a levante di Biserta. L' impresa fu poscia magnificata in Italia, e al mitrato ammiraglio toccò l' onore di tre ottave nell' *Orlando Furioso* (XLII. 20. 21. 22.)

Notevol è che il principe di Tunis lagnandosi dell' assalto di Biserta, ch' egli chiama « fazione sciagurata, azione sì negra da oscurare la luce del Sole » non faccia parola nè punto nè poco dell' armata di Cortogoli.

Si direbbe quasi ch'egli riconoscea tacitamente nei Genovesi il diritto di andarla a distruggere entro i porti del suo Stato.

Nè si vuol passare sotto silenzio che nel diploma non troviamo un sol cenno della fazione della Goletta, riferita dal Giustiniani e della galea genovese ripigliata per forza. Leggiamo in vece che il governo di Genova lagnessi perchè approdata la sua armata a Tunis, avendo l'ammiraglio inviata una lettera al principe, questi non gli rispose: di che or si scusa dicendo che mentr'egli prendea la penna, l'ammiraglio si affrettò a partire. Or non sembra verosimile che dopo le aspre querele fatte per l'insulto a Biserta, Abu-Abd-Allah-Mohammed abbia taciuta una violenza usatagli nel porto della sua propria capitale. Se la galea genovese quivi trattenuta attestava un atto di ostilità commesso anteriormente, sembra che il principe di Tunis, anzichè passar sotto silenzio il fatto, dovea cercare di palliarlo e scusarsi. Da un'altra mano non possiamo supporre che l'armata della quale si fa parola in questo luogo del diploma sia diversa da quella dell'arcivescovo Fregoso. Rimangono dunque su quest'impresa de' dubbii i quali speriamo si rischiarino cercando novelli documenti.

Ed ecco ora la traduzione dei tre testi arabi con pochissime note.

(Si veggano i numeri IV, V e VI).

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Lettasi questa memoria nelle tornate della Sezione di Storia del 15 febbraio e 15 marzo 1873, è piaciuto alla Società disporre che insieme coi suddetti si inseriscano negli *Atti* alcuni altri ricordi arabici, editi o no, che si trovano in Genova. Ho accettato io volentieri il carico di badare alla stampa di tutti i testi e di voltare in italiano anche quelli aggiunti ultimamente. E mi è parso di metter innanzi i testi già pubblicati dall'illustre orientalista barone Silvestro De Sacy, indi i nuovi da me presentati alla Società e in fine i frammenti. Non monta che in sì breve lista manchi l'ordine cronologico e che così torni al numero VII quello ch'è senza dubbio il ricordo antichissimo fra tutti, dico l'iscrizione cufica incastrata nella parete che corre sopra gli archi lungo il lato destro della maggior nave nella chiesa di Santa Maria di Castello in Genova, trofeo riportato da qualche moschea di Spagna o d'Affrica.

I testi sono stati stampati a Firenze presso i Successori Lemonnier co' tipi medicei che il Governo ha permesso di usare a questo effetto. Si è messa pertanto in que' fogli una paginazione propria in cifre numerali indiane, come le si chiamano in arabico, e andranno rile-

gati in fin del volume. La pagina del testo sarà notata in margine della traduzione, e saranno inserite in questa tra parentesi rettangolari quelle parole che vanno aggiunte secondo l'uso della nostra lingua.

Le traduzioni seguono immediatamente qui nell'ordine stesso dei testi, che è questo:

I. Trattato del Comune di Genova con Ishák-ibn-Mohammed signor delle Isole Baleari (1181).

II. Trattato del Comune di Genova con Abd-Allah figliuolo e successore del precedente (1188).

III. Estratto della Cronaca di Kelaun, sultano d'Egitto, e trattato di Genova con quel principe (1290).

IV. Estratto inedito del Codice arabico di Copenhagen, del quale si è fatta menzione a pag. 559, relativo ai fatti di Ceuta.

V. Lettera inedita di Othmán-ibn-Mohammed, principe hafcita di Tunis, indirizzata al Doge e Comune di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 579 (1462).

VI. Lettera inedita di Abu-Abd-Allah-Mohammed, principe hafcita di Tunis, indirizzata ad Ottaviano di Campofregoso, Governatore di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 580 (1517).

VII. Iscrizione Cufica inedita di Santa Maria di Castello in Genova (X secolo?).

VIII. Frammenti di un diploma arabico che sembra uscito dalla cancelleria de' califi fatemiti d'Egitto (prima metà del XII secolo).

IX. Passo inedito d'Ibn-el-Beitar su l'uso della zedoaria in Genova (prima metà del XIII secolo).

I.

Trattato del Comune di Genova con Ishak-ibn-Mohammed signor
delle Isole Baleari (1).

pag. 1

In nome del Dio clemente e misericorde. Benedica Iddio a' Profeti tutti quanti e lor dia piena pace.

(1) Il diploma autentico in pergamena, che si compone del testo arabico e di una parafrasi latina scrittavi in dorso, è serbato nel Regio Archivio di Genova (Trattati e materie politiche: Mazzo II). Esso è scritto in eleganti e nitidi caratteri maghrebini, coi punti diacritici, con le vocali quasi tutte e con gli altri segni usati nell'odierna ortografia. L'*he*, desinenza del femminile, è sormontato per lo più da' due punti.

Il testo arabico fu pubblicato per lo primo da M. de Sacy, nelle *Notices et Extraits des Mss.* etc. tomo XI (1827) pag. 7 e segg., con traduzione francese. Io detti poi ne' *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino* (1863) pag. 230 e segg., il testo e la traduzione italiana d' un trattato fermato dallo stesso Principe con Pisa il 1184; il quale trattato, mutati i nomi e poche altre parole, è copia del presente.

Assuntomi il carico di dar questa seconda edizione del trattato genovese, premeami anzi tutto che il testo del Sacy fosse riscontrato con l'originale; il che non potendo fare io stesso, se n'è a mia richiesta incaricato l'egregio professor Giuseppe Sapeto del Real Istituto Tecnico di Genova; inoltre ho avute sotto gli occhi due fotografie di questo e del diploma del 1188, molto diligentemente eseguite dall'eruditissimo avvocato Remondini da Genova, che tantosto mi occorrerà di lodare per una importante correzione fatta nel documento VIII.

Al confronto con l'originale si è visto che le lezioni erronee, notate e corrette

Scrittura della conciliazione (1), accordo, pacificazione e pat-
tuizione che assentono con la benedizione e l'aiuto del Sommo
Iddio e, col [divin] favore di Lui stringono, convalidano e raf-

da M. De Sacy, non erano mica nel diploma. Ciò prova che l'illustre orientalista
francese nol trascrisse da sè, ma n'ebbe una copia fatta, com'e' mi sembra,
da qualche europeo che soggiornando lungamente in paesi musulmani, e direi
particolarmente in Barbaria, aveva appresa la lingua araba per pratica anzichè
per istudio. Di ciò si accorgeranno subito gli orientalisti che confronteranno
questa seconda edizione con la prima ne' luoghi seguenti :

Edizione del Sacy pag. 8 lin. 3	Edizione nostra pag. 1 lin. 12
» — » 4	» — » 13
» — » 11	» 2 » 9
» — » 16	» — » 15
» — » 17	» — » 16
» — » 18	» — » 17
» 9 » 4	» 3 » 8
» — » 8	» — » 13
» — » 14	» 4 » 2
» — » 18	» — » 7
» — » 22	» — » 14
» 10 » 1	» — » 15
» — » 5	» — » 20
» — » 14	» 5 » 12
» — » 15	» — » 13

Avverto che nel testo lascerò tra parentesi le correzioni di M. De Sacy, porrò
in nota le mie e sopprimerò, imitando il Sacy, i segni ortografici e vocali,
fuorchè in pochissimi luoghi.

La parafrasi latina, già pubblicata negli *Atti della Società Ligure* tomo I,
pag. 384, ed ora ristampata nella seconda parte del presente volume, presenta a
riscontro del testo arabo qualche differenza che verremo notando.

Il principe delle Isole Baleari che fermò questo trattato con Genova e quello
analogo con Pisa apparteneva alla dinastia de' Beni-Ghania, la quale surse in
quelle isole nella prima metà del XII secolo e le perdette al principio del XIII.
Non è inutile qui di ricordare che il titolo *fakih* vuol dire giureconsulto. I re-
goli surti in Spagna alla caduta del califato di Cordova non avean tutti osato
di assumere il titolo sovrano di califo e duce de' Credenti. Principi di fatto e
rappresentanti della Comune o *gema'h*, com'essi la chiamavano, contentaronsi
di appellazioni più umili; alcuno governò col solo titolo di cadì. Lo stesso ac-
cadde quando sfasciosi la dominazione almoravide, e poi l'almohade. E ve-
dremo tantosto che il successore di Abu-Ibrahim nella signoria delle Baleari
prese il notissimo titolo militare di emir.

(1) Nel diploma pisano ho tradotto convenzione. Conciliazione mi par si accosti
meglio al valore del testo.

fermano l'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — il quale Iddio aiuti e gli dia splendida vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro — al quale agevoli Iddio il [compimento delle opere] che a Lui siano accette — stipolante a nome dell'arcivescovo (1), de' possenti e illustri ottimati i consoli, degli anziani, e de' maggiorenti del popolo di Genova, che tengono il potere supremo (2) e di tutti gli altri notabili e popolani di essa città — de' quali Iddio conservi sempre l'onoranza [accompagnata dal] suo santo timore;

Il quale ambasciatore è giunto ora con una lettera di essi [Genovesi] e con la traduzione ch' e' n'han fatta fare in loro paesi; la quale lettera porta ch'eglino hanno incaricato esso ambasciatore di [trattare] ogni loro negozio e l'hanno costituito plenipotenziario per stipolare la presente pace con tutti i diritti e i doveri [che loro ne tornano], fermarne le guarentige dall'uno e dall'altro lato e ultimarla in guisa che ne risulti piena obbligazione nell'una e nell'altra parte (3), piacendo al Sommo Iddio, ch' Ei sia lodato.

pag. 2

Donde l'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali, — cui Dio aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro [stipolante] pei Genovesi ricordati di

(1) È da notare che qui e in ogni altro luogo del presente diploma e di quello del 1188 il testo dice chiaramente e costantemente « gli arcivescovi » con la stessa forma di plurale che gli Arabi usano pel vocabolo console e per parecchi altri di origine straniera. La parafrasi mette arcivescovo al singolare ed aggiugne arbitrariamente *et clero ianuensi*.

(2) Litteralmente « coloro che legano e sciolgono », che nel diploma pisano io tradussi « magistrati », e mi par si renda meglio con la frase che ora adopero. Le altre differenze che si notano in questo luogo vengono dal testo.

(3) Il testo qui è poco diverso da quello del diploma pisano. Ho cercato di accostarmi vieppiù all'originale. Mi era venuto veramente il dubbio che il duale *wagehin*, in vece di star qui come ripetizione o pleonasma, consigliato dal mal vezzo della prosa rimata, significasse « due aspetti » ed alludesse ai « diritti e doveri » di ciascuna parte, alle stipolazioni « pro o contro », come dicono gli Arabi. Ma confrontando il passo analogo col diploma seguente ho trovata una voce derivata dalla stessa radice e usata propriamente nel senso di « lato ».

sopra — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno fermata la presente tregua con animo sincero, scevro di occulti [fini] e di [sinistri] disegni, con vero proponimento dell'osservanza e con purità d'intenzioni; e [si sono accordati] a giurare e sancire con sacramento tutti i santi patti contenuti in questa scrittura, e [mandarli ad effetto] con quella lealtà che prolunga l'amicizia e ne stringe vieppiù i legami e che, durando, diviene consorzio cordiale e si fa [sempre più] saldo e indissolubile (1).

Pertanto l'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — promette per la presente convenzione all'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro ed a' suoi committenti ricordati di sopra, l'arcivescovo, i consoli e l'intero popolo di Genova — che Iddio li favorisca [ispirando loro il santo] suo timore — che nessuno abitatore dei suoi Stati [cioè] Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera — le quali Iddio guardi — assalirà per terra nè per mare gli Stati di Genova, i cui confini corrono da Anisah [Nizza] a Kûrbuh [Corvo], e che nessuno degli uomini di lui, nè delle ciurme delle sue galee (2), nè dei suoi combattenti (3), commetterà atto ostile

(1) Il testo di Genova qui è quasi identico a quello di Pisa. Mi sono ingegnato di renderlo più fedelmente.

(2) Il testo ha qui il plurale del vocabolo *moteserref*, il quale occorre anco nel trattato pisano, *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino*, p. 232. Si riscontri su questo vocabolo il Glossario de' Sigg Dozy e De Goeje nella *Description de l'Afrique et de l'Espagne* per Edrisi, pag. 332 segg. M'è venuto ora in mente che forse si tratti di que' balestrieri adoperati nello stesso tempo da vogatori, i quali Muntaner biasima forte nella sua *Cronica* cap. 83, 130 ecc. E per vero la radice del verbo significa mutamento, e la stessa quinta forma ben si adatterebbe a cotesti soldati che « facean anco » da remiganti. Ma tal supposto ha bisogno di prove.

(3) Traduco così il plurale di *ghâzin*, il quale aggettivo significa chi fa la incursione (sopra gli Infedeli), la *ghazûh* o *ghaziah* (razzia come oggi pronunciano i Francesi in Algeria). La parafrasi latina ha *cursores*, che credo risponda a questa voce. Anche il *Vocabulista in arabico* pubblicato a Firenze nel 1871, il quale ha tanta autorità per la lingua usata in Spagna nel medio evo, dà alla voce « Ghâzi » *marinarius*, *pirata*, ed alla voce « Pirate » *ghâzi*, plur. *ghozâ*;

contro alcuna persona appartenente agli Stati di essi [Genovesi] nè alle regioni e luoghi loro; nè alcuna di queste persone riceverà da parte delle quattro isole [Baleari] ingiuria nè danno ⁽¹⁾.

E similmente il detto illustre ambasciatore Rodoano De Mauro, da parte de' suoi committenti, l'arcivescovo, i consoli di Genova [e gli altri] particolarmente e generalmente nominati di sopra, promette che nessun di loro e nessun uomo delle loro ciurme e de' loro combattenti nelle galee nè in altri legni offenderà con alcuna maniera d'ingiuria o danno, in terra nè in mare, le quattro isole di Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera, nè alcuno degli abitatori ch'esse accolgono, nè del popolo e ottimati di quelle e che a costoro non verrà dalla parte di essi [Genovesi] ingiuria nè danno. pag. 3

Entrambi [i contraenti] hanno promesso reciprocamente tuttocìò nello stipolare la presente pacificazione per le province dell'uno e dell'altro Stato, e sono venuti a conchiudere e confermare questa [stipolazione] con perfetta uguaglianza di condizioni d'ambo le parti. Il suddetto [ambasciatore] ha reso obbligatorii tutti questi [patti] pei suoi committenti da lui nominati, secondo l'incarico datogli e l'ufficio commessogli con la lettera ch'egli recava di parte loro, [nella quale dichiaravano] che avrebbero accettato ogni suo fatto ed opera in questo negozio.

Tra le condizioni che l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro — che Iddio lo favorisca a [compiere le opere] che a lui sieno accette — promesse all'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — condizioni su le quali si rimase d'accordo e ch'egli rese obbliga-

il che si comprende benissimo pensando che i corsari musulmani erano veri pirati per gli Stati europei non guarentiti da trattati. Ma in diritto musulmano erano propriamente corsali, come il diritto pubblico europeo chiamava e chiama ancora i privati che combattono in mare contro le nazioni nemiche.

⁽¹⁾Non v'ha affatto l'obbligo di *salvare et custodire* che si legge nella parafrasi latina.

torie pei suoi committenti suddetti, è ch'eglino non armino legni ⁽¹⁾ a danno di alcuna di queste quattro isole sunnominate: [e ciò nè direttamente] da loro stessi, nè dando aiuto con parole, nè con fatti, con uomini, nè con danaro, ad alcun nemico delle dette isole [che intendesse] a danno di quelle. E l'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim, — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — ha promesso in questo particolare allo ambasciatore Rodoano De Mauro ed a' suoi committenti la medesima [condizione] fermata dal detto ambasciatore, vale a dire ch'egli non offenderà essi [Genovesi], nè darà aiuto ad altrui contro di loro con uomini, nè con danari.

pag. 4

Tra le cose convenute da entrambi e fermate specialmente dal detto ambasciatore Rodoano De Mauro — al quale agevoli Dio [il compimento delle opere] che a Lui siano accette — [fermate] a nome suo proprio e dei detti suoi committenti, è che qualunque abitatore dei paesi loro imbarcato su navi appartenenti a nemici di queste quattro isole — che Iddio le custodisca — mossi [effettivamente] a danno delle isole medesime, ov'egli sia preso, venga trattato come i nemici delle dette isole.

Inoltre l'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio l'aiuti e gli dia vittoria — ha promesso che quante volte alcun legno di essi [Genovesi] faccia naufragio in queste quattro isole, non sieno impediti [i padroni di ricuperare] tuttociò che il mare ne metta fuori o gitti a terra; e che volendo essi [padroni] prendere a nolo [gente o barche] per cavar fuori ciò che [rimanga] nel mare il possano liberamente, piacendo al sommo Iddio ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Così va tradotto il verbo che M. De Sacy rende a pag. 12 « qu'ils ne machineront rien ». Si vegga la nota 9 alla mia traduzione del diploma pisano del 1184, op. cit., pag. 449.

⁽²⁾ Il testo ha proprio « nel mare » e non dà luogo alla eccezione *de pecunia que jacet in fundo recuperanda*, come leggiamo nella parafrasi. Similmente si allontana dal testo il periodo seguente: *Ullam inde conventionem etc.*

L'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro stipulante per l'arcivescovo, i consoli e le altre persone già ricordate de' Genovesi, siano maggiorenti o popolani, — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno costituita questa pace come [assoluto] impedimento d'ogni cosa che possa nuocere all'una o all'altra delle due parti [contraenti] o recar dispiacere all'una o all'altra nazione, cioè gli abitatori delle dette quattro isole e que' de' detti territori di Genova.

L'illustrissimo fakih Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro, di parte de' suoi committenti anzidetti — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno assegnato alla presente tregua e convenzione conchiusa e rafferma, il termine di dieci anni consecutivi, che si conteranno dalla data della presente scrittura, cioè il mese di sefer, corrispondente al giugno, dell'anno cinquecento e settantasette (1181), nel qual termine avrà corso e vigore il patto fermato.

pag. 5

L'illustrissimo fakih — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'ambasciatore Rodoano De Mauro — che Iddio gli dia favore — [operando] da parte di chi lo deputò e delegollo a stipolare in sua vece, han battuto destra [a destra] giurando innanzi a Dio — ch' Ei sia lodato — di compiere tuttociò [che si è pattuito], di osservarlo nel modo più lodevole e di attenersi a quanto [hanno] fermato in questa scrittura con animo scevro d'ogni ombra di sospetto ⁽¹⁾. Ed hanno chiamato a testimone di ciò che contiene il presente atto, Iddio ch'è il Massimo de' testimoni; [obbligandosi] co' più sacri vincoli [che v'abbia] in qual-

(1) Questa fr. se è identica ne' due testi.

sivoglia credenza o religione [a far] che il presente accordo sia compiutamente e lealmente osservato, con le intenzioni più larghe e benigne e con gli effetti più conformi a giustizia e generosità. Chi violerà [questo accordo] tradirà l'anima sua propria e la sua religione (1). Sia giudice Iddio di quanto noi diciamo (2); Egli sia testimone di tutti questi patti e mallevadore della loro pienissima osservanza.

Lode a Dio Signore de' Mondi. Della presente scrittura [si son fatte] due copie.

(Soscritto con l'*alîma*) REGGE OGNI COSA IDDIO GLORIOSO E PRESENTE.

II.

Trattato del Comune di Genova con Abd-Allah, figliuolo e successore del precedente (3).
pag. 6

In nome del Dio clemente e misericorde. Benedica Iddio ai Profeti tutti quanti e lor dia pace.

Scrittura della conciliazione, accordo e convenzione ordinati

(1) Idem. Su la frase coranica contenuta in questo luogo si vegga il passo simile del diploma seguente, pag. 605 nel quale è più estesa la citazione.

(2) Manca nell'originale il vocabolo *minhu* che si legge nella 1.^a edizione.

(3) Il diploma autentico in pergamena, serbato nello Archivio di Genova (Trattati e materie politiche: Mazzo II) ha il testo arabico ed una parafrasi latina interlineare. L'originale somiglia perfettamente a quello del 1181, sì pei caratteri, che pei segni e per l'ortografia.

Testo e parafrasi furono pubblicati dal Sacy, op. cit. pag. 14 e segg.; l'uno e l'altra, riveduti su l'originale, si ristampano adesso, in questo volume, nel quale io aggiungo la versione italiana. Il testo è stato confrontato come il precedente e dal riscontro si vede che anche di questo il Sacy ebbe in mano una cattiva copia, come per altro si poteva argomentare dalla nota (1) ch'egli messe in pie' della pag. 17, confessando: « J'ignore si cette faute est dans l'ori-

in perfettissimo atto e strumento, i quali assente con la benedizione del Sommo Iddio e col [divin] favore di Lui — ch' Ei sia lodato — stringe, convalida e conferma [da una parte] l' illustrissimo emir, l' eroe, unico, ottimo, Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio perpetui la sua possanza, lo faccia continuare nelle sue prosperità e gli dia vittoria — e [dall'altra parte] l' illustre ambasciatore Niccolò Leccanoze — che Iddio lo favorisca e gli agevoli il [compimento delle opere] che a Lui sieno piacenti ed accette — stipolante a nome dell' arcivescovo, de' consoli, degli anziani e de' maggiori che tengono il potere supremo nel popolo di Genova e di tutti gli altri notabili e popolani di essa città — de' quali Iddio conservi sempre l' onoranza [accompagnata dal] suo santo timore.

Il quale ambasciatore è giunto adesso con una lettera de' medesimi [Genovesi], la quale porta che l' hanno incaricato di [trattare] tutti lor negozi e l' hanno costituito plenipotenziario per [assentire] tutti i diritti e i doveri [che loro tornano] e dar guarentige della presente concordia ⁽¹⁾ tra le due parti e pag. 7

ginal ». E l' errore non era sol quello, occorrendone anche degli altri nei luoghi seguenti:

Edizione del Sacy	pag. 14	lin. 3	Edizione nostra	pag. 6	lin. 5
»	» 15	» 19	»	» 8	» 5
»	» 16	» 5	»	» —	» 14
»	» —	» 48	»	» 9	» 13
»	» —	» 22	»	» —	» 19
»	» 17	» 3	»	» 10	» 3

La parafrasi latina ristampata la prima volta negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I. 382 segg. si troverà a suo luogo nella seconda parte di questo volume.

(1) Uso qui questo vocabolo non per significare più precisamente la natura dell'atto, ma per ricordare che nel testo v' ha qui un altro sinonimo diverso da quelli adoperati nel diploma stesso e nel precedente per designare sempre la stessa cosa. In diritto i Musulmani non poteano stipolare che tregue co' Cristiani; in fatto faceano e fanno sempre con essi, secondo le condizioni politiche, accordi non meno intimi nè men durevoli che con altri Musulmani. E i loro se-

ultimarla in guisa che ne risulti piena obbligazione dall' uno e dall' altro lato (1), piacendo a Dio glorioso e possente.

Donde l' illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Ali — che Iddio l' aiuti e gli dia vittoria — e l' illustre ambasciatore Niccolò — che Iddio lo favorisca — vicario (2) dei Genovesi ricordati di sopra — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui sieno accette — hanno fermata la presente tregua con animo sincero, scevro di occulti [fini] e di [sinistri] disegni, con purità di proponimenti e d' intenzioni, e con [la clausola di] giurare innanzi il Sommo Iddio i santi patti stipolati in questa scrittura.

L' illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l' aiuti e gli dia vittoria — promette pel presente accordo all' illustre ambasciatore Niccolò ed a' suoi committenti l' arcivescovo, i consoli e tutti i Genovesi — che Iddio li favorisca [ispirando loro il santo] suo timore — che nessuno [abitatore] de' suoi Stati quali essi sono (3) — che Iddio li guardi — assalirà gli Stati di Genova [nè recherà a quelli] ingiuria nè danno; e che da nessuno de' suoi combattenti (4) e de' suoi uomini adoperati (5) in qualsivoglia delle sue spedizioni

gretarii, per pompa e vezzo di stile, appiccicavano a cotesti trattati tutte le denominazioni fornite dalla doviziosissima lingua arabica, e senza scrupolo usavane come sinonimi, ancorchè il significato radicale, ed anche il legale e quel dell' uso, fossero ben diversi.

(1) Si vegga la stessa frase qui innanzi a pag. 595 nota 3.

(2) Il vocabolo usato nel testo, suona proprio così, e non è meno insolito in arabico che in italiano, trattando d' un ambasciatore.

(3) Io credo che Abd-Allah non fosse ubbidito in tutte le isole Baleari. Si riscontrino i testi che ho citati a questo proposito nella Prefazione ai *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, pag. XXXVI, nota 6.

(4) Forse qui ha il significato di corsali, come si è avvertito a pag. 596 nota 3.

(5) Rendo con questo il vocabolo *miteserref*, che nel presente luogo del testo e messo come participio, non già sostantivamente sì come l' abbiám visto nel diploma precedente, pag. 2 e 3 del testo arabico e 506 della traduzione italiana. Del resto si vegga la nota 2 nella citata pag. 506.

sarà fatto oltraggio ad essi [Genovesi] in mare nè in terra. I confini de' detti [Stati di Genova corrono] da Santa Margarita e Caneva infino alla punta del Corvo. [Promette inoltre] che nessuno di quelli [combattenti ed uomini suoi] commetterà atto ostile contro le navi di essi Genovesi dovunque si trovassero ne' loro viaggi di Spagna, della costiera d' Africa e d' altri paesi: e che non potrà senza colpa ⁽¹⁾ alcuno [de' detti combattenti ed uomini suoi] dare aiuto altrui contro essi [Genovesi] con la persona, nè con detti, nè con danari, nè con preparamenti [da guerra], nè con fatti, nè con navi, nè con opere. Promette [inoltre che i Genovesi] non sieno impediti di [ricuperare gli avanzi di] loro naufrági e ciò che il mare ne gitti a riva; e loro permette di prendere a nolo [gente o barche], quante volte il bramino, per cavar fuori ciò che rimanga nel mare.

pag. 8

Il medesimo [emir] — che Iddio lo aiuti — ha concesso ad essi [Genovesi] per sua magnanimità, e per sua bontà e special cura li ha privilegiati in questo, che arrivando a Maiorca — la quale Dio guardi — alcun di loro viaggiatori, proveniente da qualsifosse paese o regione e indirizzato a qualsifosse cammino, non sia soggetto per questo a veruno balzello ⁽²⁾, e sia trattato in tutte le sue faccende nel modo e maniera più onorevole; che [i Genovesi] possano albergare nel fondaco che loro piaccia di scegliere per dimora e [usare] il bagno e il forno una volta la settimana, per bagnarsi e cuocere [il pane]. Lor ha data inoltre, in segno di onoranza ch' egli — così Dio l' aiuti — rende a lor merito, e di tolleranza [usata] in grazia di lor lodevoli portamenti, la licenza di partecipar nella chiesa al compimento [de' riti] di loro religione.

⁽¹⁾ Literalmente: non sarà tenuto buona (azione) l' aiuto ecc. Questo patto manca nella parafrasi latina.

⁽²⁾ Così secondo la lezione proposta dal Sacy, la quale risponde al *drictum* della parafrasi latina. La lezione del testo significa « rovesciato, preposteramente, assurdo »; ond' è erronea evidentemente.

Ed [all' incontro] l' illustre ambasciatore Niccolò — che Iddio lo favorisca — e, per fatto di lui, i suoi committenti ricordati di sopra [cioè] l' arcivescovo, i consoli e tutto il popolo di Genova — che Iddio li secondi [al compimento delle opere] che a lui siano accette — hanno promesso all' illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishàk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l' aiuti e gli dia vittoria — che non armeranno legni a danno di alcuno de' paesi di esso [emir], nè presteranno aiuto contro quelli ad alcuno nemico dei medesimi paesi, con detti, nè con fatti, nè con danari, nè con persone, nè con preparamenti [da guerra], nè con navi, nè con opere, e che nessuno abitatore de' paesi di esso [emir] riceverà ingiuria nè danno da alcuno di essi [Genovesi], nè delle loro ciurme ⁽¹⁾ nè di loro combattenti ⁽²⁾ in galee ed altri legni, in terra, nè in mare, nè in luogo che fosse di qualsivoglia paese. Che se alcun abitatore degli Stati di Genova viaggi in navi di nemici de' paesi di esso [emir] mossi [effettivamente] a danno di que' paesi, costui, quand' ei sia preso, sia trattato come gli stessi nemici e cada sopra di lui lo sterminio ⁽³⁾ minacciato a quelli.

pag. 9

[Le due parti contraenti] costituiscono per questo trattato un' obbligazione uguale d' ambo le parti, con perfetta reciprocità e parità di condizioni, ed un [assoluto] impedimento d' ogni

⁽¹⁾ La voce *moteserref*, è qui usata sostantivamente. Si veggia la nota 2, alla pag. 596.

⁽²⁾ Si veggia la nota 3 a pag. 596.

⁽³⁾ Il testo ha *istisâl*, che vuol dir l'atto di sradicare, spiantare, estermiare. Questo vocabolo mi è occorso in un trattato arabico di Firenze con Tunis dato il 1445 (*Diplomi ecc.* pag. 173), nel quale significa manifestamente « confiscar tutto l' avere », poichè si minaccia questa pena, insieme con quella di morte, a' pirati toscani che offendessero i Musulmani. Il qual significato è confermato dal patto aggiunto nello stesso articolo, cioè che i Fiorentini, non potendo avere nelle mani il colpevole, prendessero tutte le sue sostanze e si le mandassero a Tunis.

Nel presente diploma mi sembra evidente che l' *istisâl* significhi la doppia pena della morte e della confiscazione, quella che risultava dal diritto pubblico de' tempi.

cosa che possa nuocere all' una o all' altra delle due parti o far dispiacere agli uni o agli altri.

L' illustre ambasciatore Niccolò Leccanozze — che Dio lo favorisca — ha dichiarato obbligatorio pe' suoi committenti, [cioè] l' arcivescovo, i consoli e tutto il popolo di Genova — che Dio li favorisca — [tutto] ciò che si contiene nel presente trattato stipolato e pace stabile e rafferma; [la quale obbligazione è fatta] secondo la commissione [data] ad esso [Niccolò] nella lettera loro, la conferitagli autorità di prestare guarentige, [la dichiarazione] di accettare ogni suo fatto e di tenersi vincolati dalle sue opere e parole, e il [fatto di averlo] creato plenipotenziario loro in questo negozio, e di avergliene dato atto stipolato e confermato: [la quale dichiarazione l' ambasciatore ha fatta] dopo avere ascoltato tutto il contenuto del presente [trattato] spiegatogli nella sua lingua a parola a parola, in guisa ch' egli ne intendesse chiaramente ciascun capitolo, e nessuno gliene rimanesse occulto.

[Indi l' emir e l' ambasciatore suddetti] hanno assegnato a questa piena conciliazione e tregua ferma e schietta il termine di venti anni i quali si conteranno dal mese di giumadi secondo, corrispondente all' agosto dell' anno cinquecentottantaquattro (1188), nel qual termine avrà corso la pace fermata e avrà vigore la guarentigia de' patti.

Ed hanno giurato per le anime loro, innanzi quel Dio ch' è Solo e che è Ottimo tra i testimonii, di osservare questo trattato ed hanno battuto destra [a destra] promettendo col [sacramento] più forte che uom abbia dato mai in qualsivoglia credenza e religione, che questa pace sarà osservata compiutamente, nel modo più lodevole e con la più schietta lealtà e [buona] intenzione. « Chi violerà [questo accordo] tradirà l' anima sua propria; e chi compirà i [patti] giurati innanzi a Dio, si che noi gli daremo gran guider-

pag. 10

done » (1). I [suddetti] hanno costituito Iddio a vigile sopra loro [azioni] e basta che Iddio sia testimone e tenga il conto (2).

Sono [state fatte di questa scrittura] due copie, con l'aiuto di Dio ch'ei sia lodato. Avvi la postilla « Leccanozze » al suo posto (3); e sta bene la data scrittavi, cioè giunadi secondo, corrispondente all'agosto dell'anno cinquecentottantaquattro.

(Soscritta con l'*'alâma*) REGGE OGNI COSA IDDIO GLORIOSO E POSSENTE (4).

III.

pag. 11 Estratto dalla Cronaca di Kelaûn sultano d'Egitto e trattato di Genova con quel principe (5).

Narrazione della pace de' Genovesi. Abbiam già narrato che un genovese, per nome Benedetto Zaccaria, s'impadronì di Tripoli

(1) Tolto dal Corano XLVIII. 10. L'intero verso dice così: Coloro che si giurano fede, veramente la giurano a Dio: la man di Dio (sta) su le lor mani. Onde chi violerà il patto nol violerà che a danno suo proprio; e chi compirà il (patto) giurato, sì che Noi gli daremo un gran guiderdone. Una variante porta « Ei gli darà gran guiderdone ».

(2) La frase « Iddio vigila sopra loro » è tolta dal Corano IV. 1. Quella « Basta Iddio a tenere il conto » dallo stesso libro, IV. 7. e XXXIII. 39.

(3) E veramente questo nome è scritto in interlinea tra la seconda riga del testo arabico e la prima della traduzione interlineare; se non che in quel luogo si legge correttamente *L » k » nûs* e qui in fine *Likûnis* con manifesto errore nell'accento.

(4) Nella parafrasi latina si dà una trascrizione di questo *'alâma* che non mi sembra esatta ed una traduzione ch'è assolutamente erronea.

(5) Il testo, cavato dal prezioso codice di Parigi *Supplement arabe 810* (un tempo Saint Germain des Prés 118 bis) fu pubblicato da M. De Sacy, insieme con gli altri documenti di Genova, nel citato vol. XI delle *Notices et Extraits des Mss. ecc.* con traduzione francese.

Avvertasi che la traduzione latina, trovata dal Sacy nell'Archivio di Genova e stampata nello stesso libro a pag. 34 segg., fu data poi nei *Monumenta Historiae Patriae (Liber Jurium Rcip. Gen. II. 243 segg.)* ed ora collazionata col *Liber Jurium duplicatus* si ristampa a suo luogo nella seconda parte del presente volume.

insieme con Bartolomeo Gibeletto (1). Iddio castigò quest'ultimo facendolo morire della morte di Faraone: il primo, lasciata la signoria ed occupazione di Tripoli, diessi alla pirateria. Corseggiando ei s'imbattè in una nave di mercatanti, uscita d'Alessandria; la prese dopo lungo combattimento, sparse sangue de' marinai e de' mercatanti e rapì la roba. [Al quale annunzio] i Genovesi che soggiornavano in Alessandria temettero non ricadesse a danno loro il misfatto dello Zaccaria; donde montati sopra una lor nave si dettero alla fuga. Risaputo ciò, il nostro padrone il Sultano comandava fossero sostenuti tutti i Genovesi che rimaneano ne' paesi di confine (2), ma nulla si toccasse delle sostanze loro. E [così] furono assai difficoltà i viaggi della nazione (3) genovese; e gli [europei] abitanti in Acri, anzi tutti i Franchi e perfino il Lascari, disdissero ogni partecipazione con quelli. Benedetto Zaccaria, vedendosi chiusi tutti [i porti], si ritrasse a Genova; dove [restò deluso perchè i magistrati] biasimarono l'atto commesso, gli ritolsero i mercatanti [presi] e le sostanze [rapite]; e mandarono ambasciatori al nostro padrone il Sultano, per dichiararsi immuni di colpa in quel fatto e lontani [pur dal pensare] a simili cose; aggiugnendo che Benedetto Zaccaria al par di Berlingieri B » nsâl (Panzano?) quel genovese che avea, tempo addietro, osteggiate le parti di Tineh, s'eran chiariti ribelli e fatti corsari, in guisa che non si attentavano di ritornare in patria. [Conchiudeano gli amba-

pag 12

(1) Questo nome etnico o patronimico è senza vocali nell'originale. I signori Desimoni e Belgrano credono che per avventura si possa trattar di un Bartolommeo Embriaco, poichè quella famiglia tenne per lungo tempo il feudo di Gibelletto.

(2) S' intenda qui i paesi marittimi che erano confine e naturale e politico. Il vocabolo qui usato (*thaghr*, plurale *thughûr*) si adopera spesso per designare Alessandria.

(3) Così secondo la lezione *gins* (genus) sostituita dal Sacy a quella del testo ch'è *geisc* (esercito), nella quale è evidente la mutazione de' punti diacritici. Nella nuova lezione rimane identico il corpo della scrittura, e si ha un vocabolo proprio ed usitato.

sciatori che i Genovesi,], temendo la collera del Sultano e bramando la sua grazia, rendeano lì lì i mercatanti [musulmani], lo avere ed ogni cosa rinvenuta nella nave. E giurarono sul vangelo, in presenza de' vescovi e de' monaci, varii paragrafi, [nei quali affermavano] non aver occultato nè un sol pezzo di roba, nè una sola persona de' mercatanti. [Infine] chiesero che fosse rinnovata fin d'allora la tregua [già stipolata tra Genova e l'Egitto].

Il nostro padrone il Sultano soprastette gran pezza in questa faccenda e ruscò loro fieramente ciò che chiedeano. Ma umiliandogli sempre i Genovesi e replicando loro istanze, [assenti] finalmente con lo scopo di avvantaggiare i paesi di confine (1); considerato inoltre che questa nazione (2) recava ricchezza [al paese] e che il diwân ne toccava grosse somme di danaro. Indi fu conceduta la tregua in questo tenore:

pag. 13 Copia della tregua [conchiusa] dal nostro padrone il Sultano coi Genovesi, in presenza de' vescovi e de' monaci.

Io Alberto Spinola ambasciatore del podestà Beltramo di Carcano, de' capitani Oberto Spinola e Corrado D'Oria, e degli anziani e degli uomini d'intendimento e di consiglio del Comune de' Genovesi, giuro innanzi a Dio, per Dio, pel Grande Iddio, com'è vero il Messia, com'è vera la santa croce, com'è vero il santo evangelo (3) Dio unico, com'è vera la Si-

(1) Come qui innanzi, pag. 607, nota 2.

(2) Come qui innanzi, pag. 607, nota 3.

(3) Ognun s'accorge che la formula è un po' alterata e che in questo luogo furono saltate le parole « pel Padre, pel Figliuolo e per lo Spirito Santo ». Confrontisi la formola più breve, usata nel trattato che stipolò il Sultano medesimo co' re di Aragona e di Sicilia, del quale ho dato il testo nella *Biblioteca Arabo-Sicula*, pag. 339 segg., e la traduzione nella *Guerra del Vespro Siciliano*, edizione del 1866, tom. II. pagina 335 segg.

gnora Maria, come son veri i quattro evangeli di Luca, Matteo, Marco e Giovanni con le loro preghiere e benedizioni, come fu vera la voce che scese dal Cielo sul Giordano e lo ricacciò indietro, come furon veri i padri battezzanti, com'è vero il santo evangelo, com'è vera la mia fede e la [divinità] che adoro,

obligarmi verso il nostro padrone il Sultano, il re vittorioso [el-Malek el-Mansor], l'illustrissimo signore, sapiente, giusto, Spada del Mondo e della Fede, Sultano di Egitto, Siria ed Aleppo, Sultano del Jemen e dello Hegiàz, Sultano della eccelsa casa della Mecca, che il Sommo Iddio accresca gloria a questo [santuario], Sultano di Gerusalemme e della sua provincia, e dei paesi della costiera [di Siria], di quelli conquistati da' Musulmani e da Lui stesso, Sultano [della costiera] da Tripoli di Siria a Tripoli di Ponente, Sultano dell'Oriente e dell'Occidente, Sultano dei re, Re di tutti gli Arabi e Persiani, Sultano dell'universo islam, Kelaûn Salehita ⁽¹⁾;

pag. 44

e verso il suo figliuolo il Re nobilissimo [el-Malek-el-Ascrâf] Salute del Mondo e della Fede, Khalil — che Iddio li guardi e lor dia vittoria —

per mandato del Podestà, de' Capitani e degli Anziani del Comune de' Genovesi anzidetti e de' Genovesi tutti a [i patti seguenti, cioè:

che i Genovesi] serbino incolumi, riveriscano ed onorino tutti gli ambasciatori, mercanti o altri uomini musulmani [sudditi] del nostro Padrone il Sultano el-Malek-el Mansûr e del suo figliuolo el-Malek-el-Ascrâf, quand' essi vengano agli Stati del nostro Padrone il Sultano, ovvero n'escano [movendo] da o per qualunque paese o regione, sia di Franchi, sia di Rûm, sia di Musulmani, [e ciò nel caso che viaggino] salvi in legni, navi, teride, galee

⁽¹⁾ Ossia *liberto* dell'ultimo sultano aiubita, el-Malek-es-Saleh. Kelaûn fu chiamato anche *Elç*, ossia il « millenario » da' mille dinar che costò la sua persona al primo compratore!

ed altri bastimenti loro, ovvero che abbiano patito naufragio; [intendendosi data così fatta guarentigia] per le merci e per le persone, per gli averi, per gli schiavi e per le schiave [imbarcati] ne' loro bastimenti, [e ciò] in terra e in mare, per tutti i luoghi [posseduti dal] Comune di Genova e que' che esso sarà per conquistare o per occupare [altrimenti], dalla data della presente tregua infino a che durino le notti e i giorni, i mesi e gli anni lunari e solari;

pag. 15

che tutti i Genovesi onorino, riveriscano e serbino immuni tutti i Musulmani che si portino agli Stati del nostro Padrone il Sultano, ovvero escan da quelli, viaggiando in terra o in mare; che non li molestino e non permettano che altri li molesti, con ingiuria, danno o altro atto ostile, sia nella persona, sia nell' avere, sia nell' andata o nel ritorno; che [anzi i detti Musulmani] siano sicuri e guarentiti nelle persone, negli averi e nelle anime ⁽¹⁾ da parte di qualunque genovese e di chiunque viva sotto la potestà del Comune di Genova come si è detto di sopra;

che essi [Genovesi] serbino incolumi tutti i mercatanti ed altri uomini Musulmani viaggianti nelle navi de' Genovesi o d' altri, si al ritorno e si all' andata da o verso qualunque luogo appartenente a' Genovesi stessi o ad altri e sito ne' paesi di Franchi, di Rùm, o di Musulmani, [in guisa] che qualunque Musulmano viaggi con essi [Genovesi] o con altri, sia custodito, sicuro e guarentito, che nessuno gli faccia violenza, nè ingiuria nel tempo del viaggio, della fermata nè del soggiorno; e se alcun Musulmano viaggi in nave non appartenente a Genovesi,

(1) Sembra variante di « persone » aggiunta per errore da qualche copista. E però M. De Sacy non l' ha tradotta e credo anch' io s' abbia a sopprimere. In vece di *arwâh* (anime) si potrebbe leggere, mettendo de' punti in due lettere, *azwâg* (mogli). Ma questa guarentigia non torna altra volta nel presente trattato, nè in altri simili, e però non credo si possa accettare la lezione corrispondente.

ma a nemici loro o ad altri, [i Genovesi] non molestino il Musulmano; e nel caso che essi prendano [la nave del] loro nemico, tutti i Musulmani [quivi imbarcati] siano custoditi e sicuri, nella persona e nello avere, [compresi] gli schiavi e le schiave, e ciò tanto nel ritorno quanto nell'andata; e che i Genovesi non li trattengano per cagione di chicchessia, nè prendano mai un Musulmano in luogo di un altro, nè lo perseguitino per debito, nè per [vendetta di] sangue, fuorchè nel caso che esso [Musulmano] sia mallevadore o procuratore.

Cotesti capitoli, cotesta pace e cotesti patti sono stati fermati tra il nostro Padrone il Sultano el-Malek-el Mansúr e il suo figliuolo el Malek-el-Ascráf [da una parte, e dall'altra] il Podestà, i Capitani, gli Anziani, i Consiglieri, uomini d'intendimento e di consiglio ⁽¹⁾, del Comune di Genova ricordati di sopra.

E li ha giurati l'ambasciatore Alberto Spinola in presenza di Bonifazio Zurla, Daniele Tancredi, Franceschino Rubeo, Daniele Boccanegra, Raffo il Console e Faliero.

pag. 46

Scritto il tredici di maggio dell'anno mille dugento e novanta dalla nascita di Gesù, sul quale sia la pace. E tra le linee [del testo arabo] è stata scritta una copia di esso in lingua franca, linea per linea e parola a parola. L'ambasciatore ha scritto di propria mano [il suo nome] in lingua franca in capo del presente. La trascrizione franca interlineare è del genovese soprannominato Giacomo (?) Pellegrino ⁽²⁾, segretario del detto ambasciatore e del Comune di Genova.

Copia dell'autografo del vescovo che fece prestare giuramento all'ambasciatore.

L'ambasciatore suddetto Alberto Spinola e i consoli e mer-

⁽¹⁾ Così nel testo. Si confrontino i titoli dati in principio di questo atto.

⁽²⁾ Mantenendo i punti diacritici come stanno si potrebbe leggere *Hákim-el-B » l » nkí*, ovvero *B » l » nkín* e tradurre « il Giudice de' Pellegrini ».

catanti genovesi presentatisi con lui, hanno giurato secondo la presente formola la pace e i capitoli spiegati in questo scritto, [e ciò] il quattordici aiâr (1) dell'anno seimila settecento e novantotto, in presenza di me, l'umile Pietro vescovo di Misr (2) nell'atto che il purificato vangelo era dinanzi a me e al detto ambasciatore, il quale stava ritto ed a capo scoperto. E ciò scrivo pag. 17 di mia propria mano per attestare ch'eglino hanno giurato col giuramento maggiore, sopra il vangelo e la croce, in presenza dei preti e monaci che soscriveranno qui appresso.

Copia della sottoscrizione di coloro che assistettero a questo giuramento.

Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: scritto dal wagih (3) ch'ei fu, in oggi Arsenio. — Altra — Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: Arsenio superiore del Monastero del Castello. — Altra — Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: scritto dall'iracondo (4) Matteo. — È intervenuto a ciò e ne fa testimonianza: Michele monaco del convento del Sinai. — Seguono parecchie sottoscrizioni franche: Bonifazio (?) console genovese — Il mercatante Anischino (?) padrone della nave — Il mercatante Daniele Scia'âr — Il console Raffo — Il modesto Daniele Boccanegra.

Cotesti capitoli sono stati copiati la domenica, due di giumadi primo dell'anno secentottantanove [13 maggio 1290] che Iddio [ci] renda prospera la fine di esso [anno]. Quanto è scritto qui in linguaggio franco è stato letto, voltandolo in arabico, da

(1) Mese siriano che risponde a Maggio.

(2) Ancorchè *Misr* si dica ordinariamente del Cairo vecchio, qui significa tutta la provincia, cioè l'Egitto.

(3) Voce arabica che significa uomo notevole, ottimate. Fattosi monaco perde la qualità, ma non gli spiacea di ricordarla.

(4) I monaci greci di tutto l'Oriente usavano questo vezzo di accompagnare alla loro sottoscrizione le qualità di scellerato, porco, indegno del nome d'uomo, ecc. Si vede che il nostro Matteo andava più piano nella penitenza.

Scems-ed-din-Abd-Allah-el Mansuri ⁽¹⁾ e l'hanno [anco] spiegato, per verificare la versione in arabico e attestarne la esattezza, Sábik-ed-din il turcimanno e 'Izz-ed-din-Aibek el Kabki il turcimanno, il giorno sopra notato.

Copia del giuramento prestato dagli ambasciatori e sottoscritto da loro in lingua franca dinanzi il vescovo. pag. 18

Per Dio, per Dio, per Dio; com' è vero il Messia, com' è vero il Messia, com' è vero il Messia; com' è vera la Croce, com' è vera la Croce; com' è vero il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; com' è vera la Signora Maria madre della Luce; come son veri i quattro evangeli trasmessi da Matteo, Marco, Luca e Giovanni; come furon veri i discepoli e gli apostoli; come fu vera la Voce che scese sul Giordano e lo ricacciò indietro; com' è vera la mia religione, il mio culto e la mia Fede nella religione cristiana; com' è vera la divinità e la umanità [di Cristo] e la Trinità; com' è vero il Signore, il Messia, il padrone adorato, [giuro che] non nascondo nulla degli averi nè delle merci che furono trovati appartenere a que' mercatanti musulmani; che non è a mia cognizione che rimanga prigionero alcun di essi [mercatanti], nè che rimanga appo i suddetti [Genovesi] alcuna cosa appartenente a [que' mercatanti]; che io non ho nascosto [nulla intorno a] ciò, nè passato nulla sotto silenzio;

e che, per Dio, com' è vero il Messia, io non ho meco, nè nella mia compagnia alcuna somma che io abbia ricevuta dal Comune o da alcun genovese in cambio di que' [valsenti] che manchino a cotesti [mercatanti], se non che quello che reco qui, il prezzo [cioè] dello zucchero, del lino e del pepe, e il prezzo della nave, che torna [in tutto] a mille e seicento dinâr, e che io non ho nulla più di questo;

(1) Cioè liberto appartenente ad un Malek Mansûr: com' ei pare, allo stesso Kelaûn che avea preso questo titolo.

pag. 19

e che questa somma recata è quella stessa per la quale furono venduti la nave, lo zucchero, il pepe e il lino ⁽¹⁾: chè a tanto ammonta [il prezzo] in contanti ⁽²⁾ nè più nè meno.

E se dopo [ch'io ho prestato] questo giuramento si vedrà cosa contraria ad alcuna parte di esso, ed apparirà che noi abbiamo nascosto alcuno di que' Musulmani o alcun che dell'avere di que' mercatanti, o l'abbiamo occultato o lasciatolo indietro senza presentarlo, ovvero che abbiám recato con noi alcuna [altra] somma in cambio di quel [valsente] che manchi ad essi [mercatanti], e che ciò sia provato a carico nostro con testimonianza di alcun uomo, sia di nostra nazione o sia d'altra, la parola del quale si possa accettare, [in tal caso] ci dichiariamo debitori di tal somma, secondo il prezzo [della roba] che risulterà [occultata].

Per Dio, e com'è vero il Messia, io non ho nascoso nulla di questo: e se ho nascosa qualche parte dello avere di essi [mercatanti] e delle loro robe, o se conosco alcuno che l'abbia nascoso, ch'io sia scomunicato dalla mia religione e [tenuto] credente a que' [dommi] che oppugnano il signor Messia e la sua divinità. E non so altro che questo.

Copia delle testimonianze del [giuramento prestato] da costoro.

Attesto io Pietro vescovo malekita di Misr tutto ciò che è [scritto] di sopra in questo foglio, [e che costituisce obbligazione] a carico dell'ambasciatore dei Genovesi, per nome Alberto Spinola, ambasciatore de' Genovesi. Lo scrivo di mia mano, il giovedì nove di aiâr dell'anno seimila settecento novantotto.

⁽¹⁾ Nel testo è replicato qui, per manifesto errore, il vocabolo *el-merkeb* (nave) in vece di *el-kittán* (lino).

⁽²⁾ Si vegga questo significato nel trattato del 1445, *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino*, pag. 174.

IV.

Estratto inedito di un codice arabo di Copenhagen del quale si è fatta menzione a pag. 559 (1).

pag. 20

Breve narrazione che dimostra come i Rum di Genova tentarono di prendere per forza la città di Ceuta.

Il fatto avvenne così. Arrivati a Ceuta cotesti Rum in lor navi, per fare traffico delle loro merci, ragunossi grande numero di essi nella dogana e nel Borgo. Allor disegnarono d'impadronirsi della città con artifizii e raggiri: ma Iddio frustrò coteste macchinazioni e dileguaronsi i castelli in aria ch'essi aveano fabbricati. Perchè l'hâggi (pellegrino) Abu-el-Abbas-Janescti, risapendo il disegno, scrisse alle Cabile (2) stanziate nel territorio e dipendenti dalla giurisdizione di Ceuta; ordinando che le venissero in città, con tutte le forze loro, in un giorno designato. Ei tenne segreta la pratica ai terrazzani (3). Al di detto, il suo figliuolo Abu-l-Hasan, uscito per andare all'incontro delle Cabile, trovò forte di tanta gente che nessuno avrebbe potuto noverarla. I Cristiani dal canto loro, sapendo uscito dalla città il figliuolo del Signore, videro la mala parata: pure fecer cuore, e, bramosi di mandare ad effetto il disegno loro, pensarono di far impeto sopra la porta della città con

pag. 21

(1) Ho pubblicato il testo seguendo fedelmente la copia del Dozy.

(2) *Kabila* in arabo significa tribù. Occupata l'Africa settentrionale gli Arabi incominciarono a dar tal nome generico ad alcune popolazioni berbere, forse alle nomadi: del qual uso v'ha altri esempi oltre il presente scritto. Ognun poi sa che in Algeria chiamansi con questo vocabolo specialmente i Berberi delle province vicine.

(3) Traduco così per conghiettura la voce *hugûr* che non trovo ne' dizionarii.

tutte loro forze, sperando di impadronirsene. E moveano a quella volta, e poco mancava che giugnessero, quando trovaronsi a fronte l'esercito de' Berberi che entrava per l'appunto dalla medesima porta.

[Venuti alle mani] i Berberi li ruppero; chè ciascuno si tinse nel sangue de' Cristiani; non giovando a costoro nè la resistenza, nè la fuga. Grandissima quel di corse la strage: e' furon tagliati a pezzi, le fronti e le gole di costoro rimasero in balia delle sciabole e delle lance musulmane. Chi scampò dal ferro, gittossi a nuoto per [riparare] alle navi. Intanto le merci loro serbate ne' fondachi, andavano a ruba: che gran bottino! Le fiamme ardeano loro suppellettili e lor armi: che belle fiamme! I Berberi, la plebaglia, i combattenti di mare ⁽¹⁾ e altre genti, fecero una buona colta delle masserizie di costoro quà e là nei fondachi, e delle robe che non erano state consumate dal fuoco. Ciascuno s'impadronì di quanto ei trovò e potè darvi di piglio e d'ogni cosa su la quale potè metter la mano. Gli altri Cristiani poi, che stavano su le navi, invasi dal timore che l'ultim' ora fosse suonata anco per loro, si messer tosto a salpare dal porto, gridando fuggi, fuggi!

pag. 22 Arrivati ch' ei furono in patria, ragguagliarono i concittadini di quanto era avvenuto, ed armarono da cento navi. Piombaron queste sopra Ceuta a fine di assediarla e recarle danno a tutta possa: ed avean anco piantati i mangani contro la città. Se non che Iddio aiutolla e la guardò contro costoro. Indi si fermò la pace, a condizione che que' di Ceuta pagassero a' Rum una data somma di danaro, per ristorarli in parte della roba presa. Janescti pagò cotesta indennità su la cassa del Magazzino: ed essi allora sciolsero le vele, come a Dio piacque e Ceuta fu salva.

⁽¹⁾ *Ghozat-el-bahr*, è da intendere « i corsari » come abbiamo notato a pag. 596 nota 3.

L'anno di Genova è rimasto celebre presso i cittadini di Ceuta e l'è ricordato in tutte le croniche loro. E fu il 633 o secondo altri il 36. (16 settembre 1233 a 3 settembre 1236, ovvero 14 agosto 1238 a 2 agosto 1239).

V.

Lettera inedita di Otmân-ibn-Mohammed principe hafcita di Tunis indirizzata al Doge e Comune di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 579.

Lode al Dio unico ⁽¹⁾.

pag. 23

Dal servo di Dio *Almotewakkal-'ala-Allah* (il Fidente in Dio) *Alkâim-biamr-illah* (Osservatore del divin comando) principe dei Credenti, combattente nelle vie del Signor de' Mondi, Othmân, figlio del nostro padrone, [già] erede presuntivo, dell'impero, Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio del nostro padrone il principe de' Credenti, Abu-Fâres-Abd-el-'Aziz, figlio del nostro padrone il principe de' Credenti Abu-l-'Abbâs-Ahmed, discendente de' nostri signori e padroni i califi giusti e pontefici dirigenti e ben diretti — che Iddio rafforzi i comandi di lui e indirizzi sempre a sè stesso i lodevoli passi di lui —,

Al Doge e Comune di Genova, moderatori della cosa pubblica in essa città, che Iddio li prosperi, li avvii al bene e lor compia le più belle promesse.

[Dopo cotesti augurii] vi scriviamo dalla nostra eccelsa capi-

(1) Parendomi bene dare un saggio dell'ortografia usata nell'Africa Settentrionale in quel tempo, ho stampato il testo tal quale esso è, perfino con la *he* segno del femminile or punteggiata ed *or no*; se non che ho soppressi come inutili per noi il *tescidid* e le vocali nella voce *Allah* che i Musulmani scriveano forse per divozione. Ho messi tutti gli altri segni, ancorchè non sieno sempre necessarii e talvolta stiano per mero lusso di prosodia, per esempio il *tescidid* nella pag. 26 del testo, lin. 11.

pag. 24 tale, sede del nostro califato omariano e othmanniano ⁽¹⁾, nell'atto che le bandiere della vittoria sventolano sul nostro capo, che s'è avverata per noi la promessa d'uno splendido trionfo ⁽²⁾ e che il Dio Uno e Solo, al quale niun osi attribuire consorte nè prole, ci ha conceduti tanti favori che maggior copia sarebbe [proprio] una larga pioggia di prosperità, e un nuvolato che ci annaffiasse di contentezze. ⁽³⁾ Noi siamo fermi alle obbligazioni [contratte] verso di voi, che non vogliansi infrangere nè violare, ed ai patti che s'hanno a mantenere non già a trascurare; poichè l'osservanza de' patti e l'adempimento de' contratti, sono [precisi] comandi del Signore Unico e Adorato. E in vero noi vi abbiamo osservati i trattati e ci siamo fidati nelle guarentige vostre, in guisa da richiedere reciprocità e meritare [anco] lode. Ma ecco che cominciano a vedersi nella vostra gente certi fatti insoliti e disformi da ogni stipolazione, i quali sono particolareggiati nei capitoli seguenti. Noi vi preghiamo di compiere in questi casi il trattato che [voi medesimi] sollecitaste e vi richiediamo di soddisfarne gli obblighi trascurati. Se voi risguarderete il fatto con occhio di giustizia e vi affretterete a renderci ragione, l'edifizio del trattato [stipolato] tra noi, starà saldo su le sue fondamenta e si chiarirà la via della verità che è stata smarrita.

⁽¹⁾ Gli Hafsiti, casa berbera senza alcun dubbio, pretendeano discendere da un rampollo di Omar e da una pronipote di Othmân e davano a intendere che il felice mortale uscito di quelle due illustri famiglie arabe si ammogliò, venuto in Affrica, con una donna berbera e si fe' credere appartenente alla stessa tribù di lei. A tal supposta parentela anco allude la qualità di eredi dei califi giusti, come furono chiamati i primi quattro, tra i quali si noverano Omar e Othmân.

⁽²⁾ Modo di dire tolto dal *Corano*, Sura XLVIII verso 1.^o La vittoria alla quale si allude nel diploma sembra, per cagion della data, la espugnazione di Bugia, il cui governatore Abu-l-Hasan-ibn-Abi-Fares di casa hafsita, ribellatosi e collegato con gli Arabi, disputava da tanto tempo al Signore di Tunis il possesso di quella città. V. Bagi, edizione di Tunis, pag. 82.

⁽³⁾ Chi non gusta metafore di tal fatta, ricordi che lo scrittore, oltre il mal vezzo della nazione e del secolo, dettava questo passo in prosa rimata.

Il nostro ambasciatore vi presenterà questa nostra regia lettera e riceverà da voi il riconoscimento del diritto che noi ripetiamo e [la certezza] che la pace succeda al suo contrario e [con essa] la sicurezza.

Il nostro ambasciatore presenterà al Doge, cui ben guidi Iddio, due destrieri l'un dei quali con sella e freno, ed un [canelo] *makri* (1) di razza persiana, [il qual dono serva] a compiere i convenevoli verso di lui e ad attestare l'onoranza [da noi resa] all'alto grado ch'ei tiene nel paese. Noi desideriamo dal [Doge] cui ben guidi Iddio, ch'egli agevoli al nostro ambasciatore la compera delle armi (2) e munizioni che noi gli abbiamo commesso d'acquistare e ch'ei s'adoperi a tutta possa a farci conseguire il regio nostro intento, in guisa che [l'ambasciatore] ritorni, a Dio piacendo, riconoscente alla lealtà del [Doge] e contento della sua assistenza. Lode a quel Dio al quale [si dee] lode al principio ed alla fine d'ogni cosa ed [a voi] salute. Scritto il 14 di moharrem, primo mese dell'anno 856 (5 febbraio 1452), che Iddio, il quale sia esaltato, ci faccia sentire la prosperità di esso [mese].

pag. 25

(Soscritto con lo *'alâma*) « MI AFFIDO IN DIO E SOPRA DI LUI FO ASSEGNAMENTO ».

Lode al Dio Unico. Questa benedetta scrittura, [raccomandata] alla giustizia e possanza di Dio, contiene alcuni capitoli, su i quali si chiede risposta al Doge, e Comune di Genova, che Iddio

(1) Così chiamavano in Maghreb quel che noi diciamo dromedario. Si veggia il Dozy, *Historia Abbadidarum*, I. 107 in nota.

(2) La traduzione contemporanea ha « astori e altre cose », onde par che il turcimanno abbia letto *buzât* in luogo di *bizzat*; se pur l'errore non fu volontario e non si volle celare nel documento ufficiale la parola armi, per cagion del notissimo divieto di procacciarne agli Infedeli. Ma non cade dubbio sulla vera lezione, poichè è seguita dalla voce *'oddeh*, che significa apparecchiamenti e si dice in proprio di que' della guerra, la qual voce fu mal tradotta « altre cose ».

li indirizzi al buon sentiero. Data il 12 di moharrem, primo mese dell'anno 856 (3 febbraio 1452), che Dio ci faccia sentire la prosperità e la benedizione di esso [mese].

pag. 26

Capitolo 1.º L'affare della nave di Lucchese da Genova, della quale fu comperata una quarta parte per conto del regio ⁽¹⁾ magazzino, sta in questi termini: che noi non comperammo la detta [quarta parte] se non che sotto gli occhi del console e della Camera de' mercatanti [genovesi], nessun de' quali ci ammoni ad astenerci [da tale acquisto], nessuno disapprovò la nostra partecipazione in quella [impresa]. E così la quarta parte della nave era divenuta, per legittima compera, proprietà del regio magazzino, e tornava a [quest'ultimo] il quarto de' guadagni, quando Lucchese frodò l'[erario de'] Musulmani con inganno e perfidia, indettati prima gli ostaggi che dimoravano nell'eccelsa capitale di Tunis, per sicurtà dell'avere e delle persone de' Musulmani e si li fece fuggire. Questa sì che fu truffa solenne!

Capitolo 2.º Noi mandammo [persona] appo il console e i mercatanti genovesi e questi ragunatisi, andarono tutti a trovar Lucchese, col quale ragionarono della truffa ch'egli avea fatta: alfine fu unanime accordo di accrescere il nolo delle merci de' Tripolitani, oltre la somma già fissata tra lui e costoro al tempo del noleggio. [E avvertasi che] il noleggio era stato per l'appunto fatto per Tripoli; e che i Musulmani non addivennero all'aumento [se non che] per liberare [dalle sue mani] la propria roba e per separarsi da lui in buoni termini. Egli cominciò dunque un giorno a fare sbarcar un tantino di roba di poco conto e per parecchi giorni poi ricusò. Ritornati allora a lui

(1) Traduco « regio » l'aggettivo *ma'mûr* che propriamente significa « ben provveduto, ripieno, prospero », la quale metafora occorre anco ne' diplomi arabi di Sicilia del XII secolo, e somiglia a quelle con che i governanti in tutte le età e in tutti i paesi, poco modestamente allusero alle proprie qualità.

il console e i mercatanti, con la somma di danaro ch'egli aveva imposta a piacimento suo, non già quella pattuita al tempo del [primo] noleggio, si convenne coi mercatanti [musulmani e altresì] col console e coi mercatanti genovesi di fare scaricar la roba subito subito; ma costui falsò la sua parola e li menò per lunghe. Onde i mercatanti musulmani si messero ad andare e le venir da lui, e sempre lasciòli senza risposta, anzi differì tanto che venne il corsaro e seguì ciò che voi ben sapete. La frode è manifesta, [tanto più che] Lucchese, secondo che noi abbiamo ritratto, vendè la nave al re d'Aragona e si prese la sua parte delle merci [predate]. Inoltre egli restò debitore del mercatante Ibn-Sâlem, di Sâ'id da Tripoli, e d'altri ed ha ricusato di pagare cotesti debiti, che risultano da atti stipolati innanzi notaio.

pag. 27

Capitolo 3.^o Luca il genovese noleggiò la propria nave a Musulmani per trasporto di grani a Tripoli. Caricata che fu la merce, ei se ne andò perfidamente con la sua nave a Genova, dove messe in vendita il grano, e [richiesto dai padroni, lor] disse: ebbene ve ne pagherò il prezzo! Cotesta è frode spiattellata. Ci si dice [intanto] che voi non abbiate punito costui e non abbiate dato un esempio per questo ch'è veramente atto di rapina.

Capitolo 4.^o Sappiam che Giuliano da Birdura [De Verdura] abbia presi e tenuti prigionieri de' Musulmani [che viaggiavano] in un legno del principe di Bona, capitanato dal giurista Junis; che [questo Giuliano] si unì co' legni del re d'Aragona e che si spartì con quelli la roba de' Musulmani e die' le persone ai Catalani. Egli si trova ne' vostri dominii e non ha toccata punizione di sorta per ciò ch'ei fece. Ciò è contrario a' fondamenti della pace stipolata tra noi.

Capitolo 5.^o Francesco Calvo prese al Kâid Ahmed-ibn-Sa'id un piccolo bastimento [carico] di legname e di ferro che portava

pag. 28 anco la valuta ⁽¹⁾ di cinquecento [dinâr] d'oro. Il Kâid vi ha scritto di ciò parecchie volte e non ha ricevuto del [suo avere] se non che trenta dinâr [consegnatigli] per man del console [ch'era] in quel tempo ⁽²⁾; nè l'hanno soddisfatto del suo avere, cioè i cinquecento dinâr d'oro in contanti, non che il prezzo della nave, del ferro e del legname, il qual prezzo montava a 2000 [dinâr] d'oro.

Capitolo 6.º Sulla quistione di Mondì (Sigismondo) e Franchello, que' che dimoravano a Sfax e che, essendo fuggiti da quel paese per andare a trovar Lucchese, noi li facemmo prendere in viaggio pria che arrivassero appo di lui, [sappiate che] noi non abbiám dato cotesto provvedimento senza averne fatta parola al console ed a' mercatanti genovesi, i quali assentirono alla cattura di que' due ed alla confisca dell'aver loro. Noi allora li facemmo sostenere e facemmo confiscar l' avere con l' assentimento del console che sedeva in quel tempo e de' mercatanti genovesi. Or vi perverrà una lettera di Giacomo il B » n » k [il Banchiere] su questo particolare. Noi ripetiamo i nostri diritti, sì come voi fate de' vostri.

Voi sapete che tutti questi casi portano allo scioglimento [del trattato] di pace. Ne' fatti di costoro che abbiamo or or narrati è manifesta la frode, nè voi lo ignorate. Vi chiediamo dunque una risposta capitolo per capitolo.

Similmente abbiamo risaputo che Costantino il mercatante genovese dimorante adesso qui, ha fabbricato insieme con certi suoi socii un conio di ferro da [monete] nasirine ⁽³⁾, col quale

⁽¹⁾ Così rendo la voce *mosetara* che si legge chiaramente e che ha qui, senza il menomo dubbio, il significato di « somma di danaro », confermato per altro, con l'aggettivo *mohðhirañ* (presenti, pronti, effettivi) che si dà più innanzi al plurale *dinânir*, e ch'io ho tradotto « contanti ». Si confronti la versione genovese contemporanea, che non è niente fedele in questo luogo.

⁽²⁾ Il vocabolo che spiego così per conghiettura potrebbe anche leggersi *Ginir* e sarebbe allora nome proprio.

⁽³⁾ Di certo monete battute nel regno di un *Násir-li-din-illah* o *Násir-ed-din* (Ausiliare della religione) il qual titolo è stato preso da principi musulmani di

batterono in Genova dei dirhem e li introdussero in Sfax e in Tripoli. Ed aveano incominciato a spacciarli qui, ma [vedendosi] invigilati preser la fuga. Questo [delitto] secondo la nostra legge porta al taglio della mano e similmente secondo la legge vostra, a quanto ci si è detto. Onde il caso [va noverato] anco tra quelli che costituiscono infrazione della pace, se voi non ne fate giustizia. pag. 29

(*Soprascritta*) Al Doge di Genova ed al Comune di essa città, moderatori della cosa pubblica, che Dio li prosperi, li meni al bene e lor compia le più belle promesse: Iddio, solo Signore, solo nume, ch'ei sia lodato ed esaltato a grande altezza.

VI.

Lettera inedita di Abu-Abd-Allah-Mohammed principe hafsita di di Tunis indirizzata ad Ottaviano di Campofregoso, Governatore di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 580 (2).

Lode a Dio pe' suoi copiosi benefizii e doni; ch'ei conceda benedizione e pace piena e perfetta a tutti i suoi apostoli e profeti ed a' beati ed a Colui (Maometto) che specialmente annunziò il Messia, spirito e verbo di Dio; e che gradisca la pag. 30

varii tempi e luoghi. Degli Hafsiti che regnarono avanti Othmân, intitolossi *Nâsir* il solo Abu-l-Bekâ-Khaled, principe di Bugia, che unì sotto il suo scettro lo Stato di Tunis il 1309, e fu deposto il 1311. Potrebbe anco riferirsi quel conio al califo almohade Mohammed-ibn-el-Mansûr, intitolato anch'egli *Nâsir*, il quale regnò su tutta l'Affrica settentrionale e su parte della Spagna dal 1199 al 1213. Parmi di escludere dal supposto il medesimo Othmân autore del diploma, il quale s' intitolò *Nâsir* anch'egli, come scorgiamo dal documento che segue.

(1) Nel testo del presente diploma ho serbata con tutti i suoi errori la ortografia dell'originale ed ho messe le vocali e altri segni che vi si trovano. Mi è parso necessario notare con isbarre perpendicolari il fine di ciascun rigo dell'originale perchè si vegga meglio la causa delle molte lacune che v'ha.

schiatta, i compagni, gli ausiliari, i parenti, la famiglia e la tribù di Lui, ai quali conceda pienissima pace e permetta che per l'intercessione di esso [Maometto] noi abbiamo stanza nel suo paradiso, [entro] il più eccelso degli eterni giardini.

Dal servo di Dio, rinforzato dalla divina possanza, sostenuto dalla divina forza e virtù, riconoscente la grandezza e bontà divina e grandeggiante sotto la tutela e custodia di Dio, il nostro Padrone, il Principe de' Credenti, Sultano dell'islam e de' Musulmani, Abu-Abd-Allah-Mohammed, *el-Kâim-biamr-illah wa Scer'atih*, (Osservatore del comando e della legge di Dio) figliuolo del nostro Padrone, il grand' emiro, venerato, famoso e magnanimo, Abu-Abd-Allah-Mohammed, il Giusto, prosperato per divina bontà e misericordia, figliuolo del nostro Padrone, il Sultano, erede presuntivo dell'impero, pupilla degli occhi del genere umano, Abu-Abd-Allah-Mohammed ⁽¹⁾, l'Avventurato, erede della sua virtù e compagno delle sue gravi cure, figliuolo del nostro Padrone il Principe de' Credenti *Nâsir-ed-din* (Ausiliare della religione), vanto dei re e de' Sultani, Abu-Omar ⁽²⁾ Othmân, ausiliare della sua religione e della sua legge, discendente de' nostri Signori e padroni i califi giusti e grandi pontefici ben indirizzati, sostenuti dall'aiuto e soccorso di Dio,

che il Sommo Iddio difenda il suo governo e lo aiuti a mantenere il buon indirizzo del suo Profeta e la sua *Sunna* ⁽³⁾; e che i popoli e gli Stati non sieno mai privi della vasta ombra della sua giustizia e del suo comando;

(1) Questo erede presuntivo del trono morì innanzi il suo padre Othmân l'anno 875 (1470-71). Gli annalisti lodano molto la sua pietà. Veggasi Ibn-Abi-Dinar, testo di Tunis, pag. 149; e il Bagi pag. 83.

(2) Nelle istorie di Ibn-Abi-Dinar e di Bagi, questo nome proprio è scritto *Amr* in vece di *Omar*, cioè vi è aggiunta in fine la lettera *war*. Ma non mi par di correggere quegli annalisti su la fede dello scrittore del presente diploma.

(3) È noto che questo vocabolo designa i precetti del Profeta non contenuti nel Corano. Indi ha preso nome la confessione de' *Sunniti*, che si vantano ortodossi, all'incontro degli *Sciiti* e di tante altre sette.

Al gran Cristiano della città di Genova, re, *scenior* (signore) capo, anziano, reggitore e sostegno di essa, Tobiano Kalbu Afarkuz (Ottaviano di Campofregoso) Governatore di Genova, prefetto del suo paese, ed emiro di essa [Genova];

ed a quanti, sotto l'autorità di lui, comandano o ubbidiscono in essa [città], ufficiali e notabili, osservandi sceikh riveriti nel paese, nobili capi, conti colendissimi, ed onorandi mercatanti, che Iddio li meni tutti al suo buon sentiero e loro compartisca tal favore da farli arrivare al soggiorno de' suoi eletti.

Salute a qual di loro segue il buon indirizzo e cammina nella via della virtù e vi si mantiene, scansando il sentiero del vizio e della reprobazione.

Dopo ciò, vi scriviamo, e [così] Iddio scriva a vostro favore, nella sua provvidenza, il [compimento delle] più care speranze e brame e vi renda agevoli quegli atti di obbedienza e d'osservanza del suo comando, mercè i quali potrete conseguire, a Dio piacendo, ogni vostr' uopo; [vi scriviamo] dalla nostra metropoli, Tunis, la verdeggiante, che il Sommo Iddio l'assicuri, la guardi e sparga il bene e la sanità su i territorii del suo Stato, mentre, lode a Dio, e per la benedizione [impetrataci] dal nostro Profeta e Padrone, del quale Iddio faccia risplendere, [sempre più] la missione profetica e l'efficace insegnamento, la prosperità del paese si accresce sempre più di ricchezza e di salute e il ben di Dio vi continua senza sostanè interruzione. Lode a Dio pe' suoi benefizii illimitati e per le sue grazie che scendono [sopra di noi come] abbondantissime piogge [scosse] da folte nubi. E così Dio ci mantenga l'amistà vostra e affretti i vostri passi nella via del bene.

pag. 32

Ci è pervenuta in questi benedetti tempi la vostra lettera, dalla quale ci apparisce quanto sia schietta l'amicizia che voi portate all'eccellenza nostra, e come ve ne tengiate legati. Di ciò vi rendiamo grazie, essendo per tal modo sincerata la

benevolenza che voi avete mostrata ab antico a questo reame. E ci porge sicurtà de' vostri lodevoli propositi e delle vostre buone intenzioni il complesso de' fatti [a' quali accennate nella vostra lettera] e poi li particolareggiate; onde conviene che anco noi rispondiamo a parte a parte.

Voi accennate all'armata, dicendo averla mandata per motivo soltanto de' Turchi capitati in questi nostri paesi, poichè quante volte i Turchi vi hanno recato del danno son venuti sempre da queste parti. Or [sappiate che] questa..... (lagnanza? non) è giusta e che voi non potreste dir secondo verità somiglianti parole, quand'anco la vostra condotta fosse stata più lodevole. La nimistà tra voi e i Turchi non nasce ora; l'è radicata per lunga stagione; è durata poi in ogni tempo e in ogni istante, a tal segno che quante volte una delle due [nazioni] ha potuto sopraffiare l'altra in qualunque luogo fosse, avete usata violenza gli uni agli altri e vi siete oltraggiati fieramente.... Se costoro vivessero sotto il nostro reggimento o movessero per comando nostro, oppure osservassero i nostri provvedimenti, di certo avreste argomento da dolervi di noi, e noi andremmo noverati tra coloro che in mal modo vogliono rompere ogni legame con voi. Ma grazie a Dio non è avvenuto alcun fatto di questa natura. Noi giuriamo per tutte le schiere degli Angioli, che siamo innocentissimi di così fatta colpa.

pag. 33

Se poi non vi adirate per altro motivo, se non che noi lasciamo a costoro [libertà di] sbarcare ne' nostri paesi e vendere e comperare, questo non è caso che debba muover l'animo vostro contro di noi; nè uom giusto può in coscienza pronunziare così fatta accusa, nè ammetterla. Come oseremmo di cacciare dal nostro territorio i correligionarii nostri? Come vietare la venuta di gente benevola ed amica? Sarebbe giusta l'ira vostra se noi li aiutassimo con le nostre forze, se uscissimo in corsa con essoloro sopra di voi, se loro fornissimo alcun

soccorso spontaneamente per [effetto di] lega, sì come voi usate con coloro che fanno imprese a' nostri danni. Ma voi sapete di certa scienza che siamo scevri di coteste colpe, anzi lontani da quelle più che niun' altra gente al mondo. Arroge che se mai fossimo stati obbligati a simili fatti, giustizia vorrebbe che non ce ne tornasse alcun biasimo, quando voi per l'addietro avete data occasione a molti danni venuti di costi al nostro paese. Quante spedizioni si son fatte contro noi co' vostri aiuti! Quante volte avete voi fornite grosse navi a chi ci movea guerra! In cotesti casi i nostri paesi non furono danneggiati se non che per causa vostra; i mali non sarebbero nati senza di voi; essi non son venuti se non che da parte vostra. Sallo Iddio e lo sa il Mondo: il fatto è chiarito da prova che non lascia luogo a dubbio, nè ad oscurità.

pag. 34

Così stando le cose, non ci tocca il duro tratto col quale ci mortificate, nè il rimprovero che ci sentiam fare da voi con aspri e pungenti detti [la somma dei quali è] che abbiamo cercato con gravissime offese di romperla con voi. Mai no: noi non abbiamo cessato mai di tener presente l'amistà e il buon volere che un tempo voi avevate per questo Stato; perciò abbiamo sopportati de' grandi rammarichi, dicendo sempre: Via, speriamo che Iddio acconci ogni cosa e che rinasca la buona armonia. Or noi speriamo in Dio che si rinnovi la pace, come voi proponete, e che ritorniamo d' ambe le parti nei termini in cui stavamo un tempo; ed allora ci obbligheremo verso di voi, a Dio piacendo, a impedire che [i Turchi] vi arrecchino danno di qualsivoglia maniera; ed a far che chiunque nocchia ad una nave de' Genovesi non abbia a lagnarsi che di sè medesimo [quando ei verrà], sia nella fossa di Tunis ⁽¹⁾ o sia su le costiere [del reame].

(1) La laguna che ha ad un capo la Goletta e la città dall' altra. Credeano gli eruditi musulmani che questa laguna fosse stata scavata dalla man degli uomini.

A scusare i vostri compagni che assalirono Bizerta voi alleggate che quando essi pervennero nel canale (1) non conosceano quali fossero i nemici e quali gli amici, nè poteano distinguere la gente preparata e pronta a combattere. Or sappiate che coloro che vi han dato cotesto ragguaglio hanno riferito un fatto lontano dal vero, anzi, per Dio, hanno deviato [volontariamente] dal sentiero della verità.

pag. 33 Non aveano dunque animo [deliberato] all'assalto quando si messero a tirar sopra la città co' fucili e con le artiglierie? Che più? Scesero nello stagno e su la riva, ordinati (2) a stuolo a stuolo, e fecero prigionii gli inabili al combattimento, come sarebbero le donne e i fanciulli e molto duramente strinsero la città. [I Musulmani] che sopravvennero in aiuto [de' loro coreligionarii] non fecero che difendere gli aggrediti; il che non era nè misfatto nè eccesso. La verità [di questo fatto] è chiara e nota: e, se noi l'abbiamo ripetuta qui, l'è per farvi comprendere come tutte le cose che vi sono state riferite e che voi

(1) Ho tradotto così per conghiettura il nome 'Ark (lettere 18, 10 e 22 dell'alfabeto arabico) 'Arak, 'Ork etc., come che si legga, aggiungendo o mutando vocali, poichè non ne veggo alcuna nel testo. Il senso del periodo porta a crederla nome topografico o meglio nome generico di luogo; nè sembra altra maniera di sostantivo, poichè non ben reggerebbe in tal supposto alcun de' significati da potersi attribuire a questa voce trilitere, i quali si rannoderebbero più o meno strettamente alla idea d'attrito. Andiamo a tentoni per la nota deficienza de' dizionarii arabi de' tempi di mezzo e perchè non abbiamo recenti opere geografiche su l'Affrica settentrionale scritte in arabico. Nelle antiche non mi è mai occorso cotesto 'Ark etc. Ma nel viaggio di Shaw (traduzione francese, tomo I, pag. 122, 173) sì il testo e sì le carte danno il nome di *Wadi-el-Erg* all'emissario dello stagno Nadies, cinque miglia a levante della Calle e proprio al confine tra le costiere dell'Algeria e dello Stato di Tunis. *Erg* rende perfettamente il suono del detto vocabolo in bocca degli abitatori del paese. Non è inverosimile dunque che nell'arabico parlato in quei luoghi, e fors'anco nel berbero, significasse quel che noi chiamiam canale o emissario, come quello appunto sul quale giace Biserta.

(2) Così la lezione che io preferisco. Quella che sembra più probabile secondo la scrittura significherebbe « vestiti di corazza ».

avete allegate per iscusare [il fatto de' vostri] e toglierne il biasimo, sono erronee, per Dio, quanto mai si possa e che, alle-
 gandole, voi sbagliate. Anzi, per Dio, voi sapevate positivamente che i vostri aveano commessi atti di scelleratezza in quella città e l'aveano assalita recandole ogni maniera di danni! Cotesti vostri discorsi che inorpellano i fatti a forza di stravolture e di menzogne, non convengono ad animi generosi di alcuna legge né religione. Sappiate infine che questa vostra sciagurata azione, sì negra e trista che oscurerebbe la luce del sole, ci ha accorato forte, per Dio, e molto vi ha alienati gli animi nostri ed ha lasciata profonda [ferita] ne' nostri cuori. Pure chieggiamo all'Altissimo Iddio che ogni cosa si accomodi e che la pacificazione porti via il fiele ⁽¹⁾ che riman dentro.

Sul cenno che voi fate di lettera scrittaci dal capitano della [vostra] armata e di risposta da noi non data, sappiate che la cosa non seguì com'egli pretende o suppone e s'immagina. Al momento che ci venne ricapitata la lettera e che noi ci accingevamo a rispondere, ci fu detto ch'egli avea già fatto vela e s'era messo in viaggio, abbandonando [questi lidi].

pag. 36

Dite voi inoltre esservi stata significato da' vostri mercatanti il loro tranquillo arrivo qui, la presentazione al nostro cospetto, la buona accoglienza che trovarono, l'ascolto che loro fu dato, l'attenzione prestata a' loro detti e come noi tornammo loro a mente che al tempo antico essi (i mercatanti tutti?) erano soggetti a gravi prestiti forzosi, ma che i Genovesi godeano bella amistà per la precedenza condizioni poich'essi erano edifizii (?) grande [assicurati con l'*amán*] nelle persone, nelle famiglie, e negli averi. Non cessò avanzi delle loro case e vestigia di loro com'essi spiegarono e confermarono e dilucid e messero in carta poichè questo è tal

(1) Litteralmente « la tinta verde ».

affare che non temendosi tanto più de' vostri ottimati e andò con ciò e se ne sparse la nuova per tutte le città maggiori e per tutti i paesi e Ma Iddio vendicò gli eccessi di que' vostri scellerati rovinando voi [tutti] e alienò i nostri animi da voi, e fece seguire la vostra partenza da questo Stato e la vostra cacciata.

pag. 37 Or voi ci avete richiesto di rinnovare la pace e di rimettervi nella medesima condizione che godeano i vostri predecessori e gli antichi vostri in questo Stato. Questo per l'appunto è ciò che si brama e si chiede e si sospira da ognuno nelle nostre province: e per vero il meglio che possiam fare è di accomodare i dissidii e tor via l'antagonismo e conseguire il riposo.

Rallegratevi dunque quanti voi siete dell'assentimento [che diamo] alla stipolazione della pace tra noi e voi, e datene annunzio di parte nostra per tutti i vostri paesi e le vostre città! Sappiate che vi concediamo l'*amân* (sicurtà a nome) del Sommo Iddio e del suo Profeta, [sicurtà] per le persone vostre, per le famiglie, per gli averi e per ogni faccenda e condizione vostra, a patto che si presenti alla nostra Porta alcun de' vostri ottimati, notabili, consoli e mercatanti, che rinnovi tra noi una buona pace e la stipoli con noi nettamente sì come prescrive la *Sunna*. Noi e voi giureremo innanzi a Dio sopra le anime nostre che farem opera a compiere il trattato e che persevereremo nel mantenerlo: e ciò dopo che noi avremo imposto a tutti i Turchi [vegnenti] ne' nostri dominii [il patto] che qual di loro offenda alcuna nave de' Genovesi, o faccia prigioni sopra essi o rechi ad essi qualsivoglia molestia o pregiudizio, non possa in alcun modo sbarcare in alcun luogo del nostro dominio, e se sbarchi, sarà lecito a chiunque di por mano nel suo sangue e nell'aver suo; oltrechè noi manderemo [gente] a combatterlo e fargli guerra.

Speriam ora in Dio, al quale si dia lode, che, dopo cotesti

provvedimenti, la pacificazione tra noi e voi dissipati tutti i rancori latenti e che si lavino con l'acqua della sincerità i cuori ulcerati; in guisa che d'ambo le parti si ritorni allo stato di prima ed estirpato l'odio da' petti splenda sereno un prossimo avvenire. Il Sommo Iddio favorisce ogni [atto] che conduce al riposo degli uomini ed alla prosperità de' paesi. Egli abbatte la casa de' malvagi e punisce gli scellerati. Scritto negli ultimi di moharrem dell'anno 923 (22 febbraio 1517). Che il Sommo Iddio ci faccia sentire la prosperità e la benedizione di esso [mese].

(Soscritto con l'*alâma*) « MI AFFIDO IN DIO E SOPRA DI LUI FO ASSEGNAMENTO ».

(*Soprascritta*) Al gran Cristiano della città di Genova, re, *scenior* (signore) capo, anziano, reggitore e sostegno di essa, *Tobian min Kalbu Furkûn* (Ottaviano di Campofregoso) Governatore di Genova ed a quanti sotto l'autorità di lui comandano o ubbidiscono in essa [città], ufiziali e notabili, sceikh, conti e onorandi mercatanti che Iddio li meni al suo buon sentiero e loro compartisca tal favore da farli arrivare al soggiorno de' suoi eletti.

VII.

Iscrizione cufica scoperta nella chiesa di Santa Maria di Castello correndo l'anno 1859, allorchè per cagion di restauri si tolse lo spesso intonaco ond' erano rivestite le pareti che sovrastano agli archi della maggior nave, costrutta indubbiamente innanzi il 1100. È scolpita in una lastra di marmo dell' altezza di centimetri 37 $\frac{1}{2}$ per 36 (1).

Scrittura cufica semplice e bella senza ornamenti, anteriore all' XI secolo, per quanto se ne può giudicare dalla forma di questa specie di caratteri i quali sovente si rassomigliano a capello non ostante che fossero scritti in tempi molto diversi. Abbiam qui i versetti 187 e 188 della sura III del Corano, preceduti dlla nota formola religiosa; ma il 188 non si legge per intero, essendo logoro il marmo nell' ultimo rigo e nella seconda metà dal penultimo. Cotesti versetti occorrono talvolta in colonne o lapidi di moschee. Un'altra iscrizione cufica, scolpita del pari in un marmo alto cent. 35 per 37 vedesi murata accanto alla su riferita, ma è sì corrosa che appena se ne discerne una o due lettere finali in ciascuno dagli ultimi cinque righi.

Do la versione della prima iscrizione rigo per rigo e metto tra parentesi la fine del versetto che è logora.

pag. 39

« In nome del Dio Clemente Misericordioso. (187) Nella
creazione de' Cieli e della Terra e
« nell'avvicinarsi della notte e del di [veggono] al certo de'
miracoli gli uomini
« di senno; (188) Coloro che pensano a Dio, stando

(1) Ved. l'annessa Tavola I.

TAVOLA I

Iscrizione eufica scoperta nella chiesa di Santa Maria di Castello correndo l'anno 1859, allorchè per cagion di restauri si tolse lo spesso intonaco ond' erano rivestite le pareti che sovrastano agli archi della maggior nave, costrutta indubbiamente innanzi al 1100. È scolpita in una lastra di marmo dell' altezza di centimetri 37 $\frac{1}{2}$, per 36 $\frac{1}{2}$.

Scrittura eufica semplice e bella senza ornamenti, anteriore all' XI secolo, per quanto se ne può giudicare dalla forma di questa specie di carattere, il quale sommano si rassomiglia a quello non costante che furono usato in tempi molto diversi. Abbiamo qui i versetti 187 e 188 della parte III del Corano, preceduti dalla nota formula religiosa; ma il 188 non si legge per intero, essendo inciso il marmo nell' ultimo rigo, e nella seconda metà del penultimo. Questi versetti occorrono talvolta in alcune o lapide di marmo. Un'altra iscrizione eufica scolpita nel pari in un marmo alto cent. 34 per 37 vedesi murata accanto alla suddetta, ma è sì estesa che appena se ne discerne una o due lettere fuori le restano cioè, alcuni cinque righi.

Se la versione delle prime versetti leggo per rigo e metto tra parentesi la fine del versetto che è sopra.

- pag. 39
- In nome del Dio Clemente Misericordioso. (187) Nella creazione de' Cieli e della Terra
 - nell'avvicinarsi della notte e dei di [veggono] al certa de' miracoli gli uomini
 - di senno; (188) Coloro che pensano a Dio, stando

(1) Ved. l'Appendice Tavola I.

TAVOLA. I.

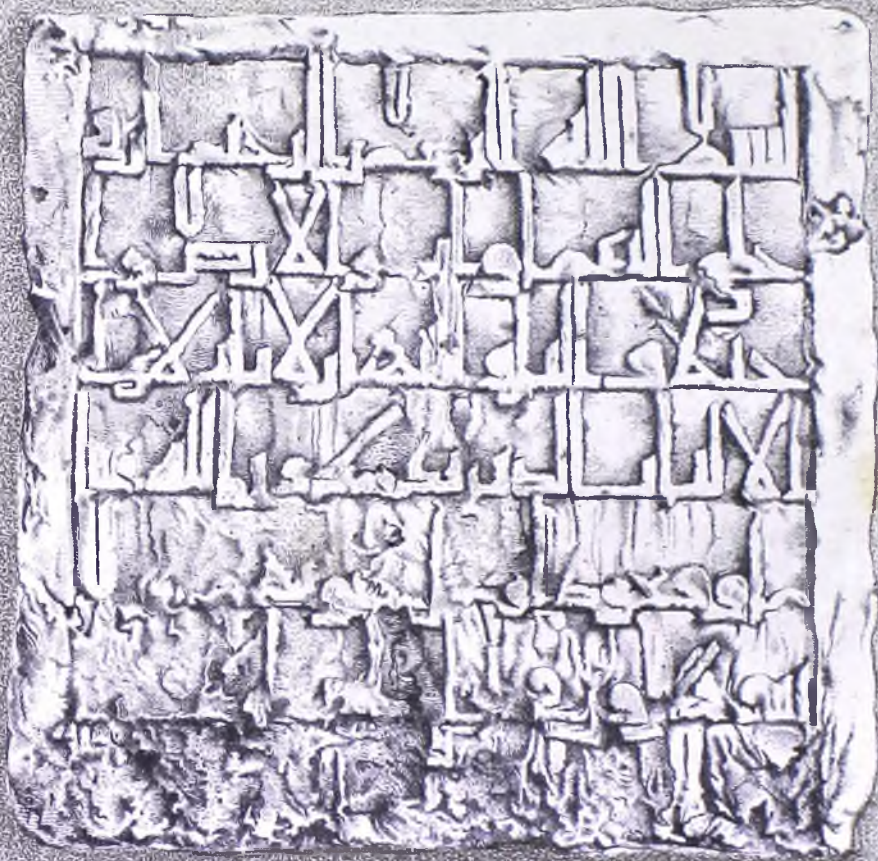


TAVOLA II.

FRAMMENTO I.

والروم الصاكدين والوارثين

cō factu sineſ noue uobis impositu sint

FRAMMENTO II.

اعلم ان الله في خلقه ووكي

سيفي المتكامل پueniad omni ayore

TAVOLA III

FRAMMENTO III.

والشامير وعلى جميع احاسن الفرح

alle. quos us bis in nro tēpore

TAVOLA IV.

FRAMMENTO IV.

in uno tempore. cō fuerudine.

والأما عليهم
أما الكائن

ولياما
مديت جوناك

FRAMMENTO V

no uo bis in polita sunt

و ا ا ا م ا ا ا ا ا

« in piè, o sedendo o giacendo sul fianco; e
« meditano su la crea(zione de' Cieli e della Terra. O Signor
nostro [dicon essi] non hai creato ciò invano! Che tu sia lodato!
Scampaci dal supplizio del fuoco! »

VIII.

Frammenti di un diploma arabo ritrovati nelle schede del notaio Giovanni Scriba di Genova (1).

1. E i Rum [Italiani] che vengano o vadano
consuetudines nove vobis inposite sint

pag. 39

(1) Questo volume di schede appartenente all'Archivio de' Notai è composto di fogli che portano date dal 1154 al 1166, e fu tutto stampato nel volume II *Chartarum de' Monumenta Historiae Patriae*. Tra' molti altri fogli ve ne ha cinque di bella carta bambagina, alti da 26 centim. e larghi 18 all'incirca, tagliati per traverso in un gran rotolo che doveva esser lungo molti metri e che usciva, com'è parmi evidente, dalla cancellaria de' califfi fatemiti d'Egitto, e conteneva una epistola araba, con traduzione latina interlineare indirizzata ad uno stato cristiano, probabilmente d'Italia e forse allo stesso Comune di Genova. I caratteri arabi, di quella forma che gli orientali chiamano *thuluth*, o *thuluthi*, che torna ad un *neskhi* molto grosso, sono bellissimi e molto neri; i latini sembrano del principio del XII secolo. Ciascun de' primi quattro brani di foglio ha un rigo arabo ed un latino discosti tra loro più di tre dita; nel quinto si veggono due righe arabi, un de' quali mutilo, ed un rigo latino nel mezzo; la traduzione interlineare mi sembra contro ogni uso scritta sopra il testo arabo; poichè nei primi tre brani non risponde al testo, ma vi si adatta bene nel quarto e così pare anche nel quinto.

Io ho dati cotesti brani nella prefazione a' *Diplomi Arabi del r. Archivio fiorentino*, pag. III, nota 5. Volendo ora la Società Ligure non solamente ristamparne il testo e la versione, ma darne anco il fac-simile (Tav. II, III, IV) ed essendo stati a questo fine lucidati que' be' caratteri con l'assistenza dell'avv. Pier Costantino Remondini, preside della Sezione d'Archeologia nella Società Ligure, questo erudito, coltivando anco la lingua araba, si è accorto che la scrittura araba del brano n. 4, si adatta per lo appunto a quella del primo rigo del n. 5; talchè l'uno e l'altro non son che mezzi righe tagliati a sbieco, e uniti danno una

2. Sia trattato come Iddio comanda [si usi] verso le sue creature e siagli dato (?)

semper in melius perveniant omni tempore

3. e a que' di Siria e ad ogni nazione di Franchi.

esse quo vobis in nostro tempore

3 e 4. *in nostro tempore consuetudine(s ?)*

Come mai si potrebbe far novità in questi nostri tempi a danno vostro? ⁽¹⁾.

nove vobis imposite sunt.

IX.

Estratto di una lettera del professore Reinhardt Dozy al professore M. Amari, data di Leyda il 14 dicembre 1868.

« Or ce botaniste excellent (Ibn-el-Baitar, nato presso Malaga nella seconda metà del XII secolo, morto a Damasco il 1248, e notissimo per una grande opera di materia medica) qui avait visité l'Italie, donne cet article ». (Segue il testo arabico che suona così in italiano):

lezione che il signor Remondini ha benissimo ristorata. Del rimanente il {fac-simile lo mostrerà a colpo d'occhio, anche a chi non conosca l'arabo.

Ognun vede che i rigli arabi si riducono così a cinque, e che gli ultimi due brani vanno messi insieme. Ma i tre primi rimangono pur troppo disgiunti l'uno dall'altro: e ci dan luogo soltanto a supporre che l'immenso rotolo, del quale Giovanni Scriba usò que' pezzetti, contenesse nuova concessione o forse conforti e assicurazioni della corte fatemita ad una delle nostre repubbliche i cui mercatanti teneano fattorie in Egitto o in Siria dopo la prima crociata.

⁽¹⁾ Si avverta che la scrittura arabica comincia nel brano 5.^o e si termina nel 4.^o

« S » *toval*: così è chiamato il *zerunbád* da' Genovesi i quali al pag. 39
par di tutti i Franchi ne fanno grande consumo, mangiandolo
come riscaldante ».

« J'ai parlé de cette forme dans le *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe* (ouvrage que vous aurez reçu ou que vous recevrez sous peu, car je vous en ai envoyé un exemplaire) pag. 251; mais à une époque ou je ne connaissais pas encore ce passage arabe ».

E si tratta della zedoaria o zettovario.

TESTI ARABICI

I.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

وَصَلَّى اللَّهُ عَلَىٰ جَمِيعِ النَّبِيِّينَ وَسَلَّم تَسْلِيمًا

كتاب مصالحة ومعاهدة ومسالمة ومعاهدة امضاها
على بركة الله تعالي وعونه وابرمها وانفذها بيمن الله
واحكمها الفقيه الاجل ابو ابراهيم اسحق بن محمد بن
علي ايد الله امره واعز نصره والرسل الجليل رطوان
دمورا وفقه الله لما يرضاه العاقد عن الارجب اسفة
والتمصلة العظماء الجلة الزعماء والشيوخ والاعيان ذوي
الحل والعقد من اهل جنوة ومن وراهم من خاصتهم
وعامتهم ادام الله كرامتهم بتقواه الواصل في هذا
التاريخ بكتابهم وبتترجمته في بلدهم عنهم المضمون
انهم قلده في جميع امورهم واقاموه مقامهم في عقد
هذا السلم لهم وعليهم وانه يوثق هذا الامر بين

الجانبيين ويكمله على اتم العقد في الوجهين ان شاء الله
تعالى سبحانه فعقد الفقيه الاجل ابو ابراهيم اسحق
ابن محمد بن علي ائده الله ونصره والرسول الجليل رطوان
دمورا ممن ذكر فوق هذا من اهل جنوة يسرهم الله
لما يرضاه هذه المهادنة عن صفاء من الضمان والنبات
ووفاء بالعهد وخلص الطوييات وعلي اعطاء عهد الله
سبحانه ومواقفه في كل ما يتضمنه هذا الكتاب من
العقود المرعيات وعن اخلص تستمر به الصداقة
وتتصل وتصفوا برعيه الصكبة فتتأكد ولا تنفصل
فالتزم الفقيه الاجل ابو ابراهيم اسحق بن محمد
ابن علي ائده الله ونصره بهذه المعاهدة للرسول الجليل
رطوان دمورا ومرسله المتدم ذكرهم الارجباسة
والقناسة وجميع اهل جنوة وفقهم الله بتقواه الا يطرق
احد من اهل بلاده مبورقه ومنورقه ويابسسه
وقرمنتيرة حرسها الله بلاد جنوة وحدها من انيسه
اي قربه بشر في بر ولا بحر والا يتعددي احد من
رجالهم ومتصرفيه في القطايع وغزاته علي من ضمته
بلادهم وحوته نواحيهم واقطارهم ولا ينالهم من الجزاير
الاربع نكاية ولا اضرار وكذلك التزم الرسل الجليل
رطوان دمورا المذكور عن مرسله المذكورين

الارحب باسنة والقنصلية من اهل جنوة خاصة وعامة
الا يضر احد منهم ولا من متصرفيهم وغزاتهم في
القطايع وغيرها الجزاير الاربع مبورقة ومنورقة ويابسه
وفرمنتيرة ومن حوت من ساكنيها واشتملت عليه
من اهلها وذويها في بر ولا بحر بوجه من الوجوه
ولا يملكهم منهم اذاية ولا ضرر التزما ذلك كله في
عقد هذه المسامحة في اجماعها سواء وتعادلا في ربطه
وابرامه محاذاة واستواء والنز المذکور ذلك كله من
سمي ممن ارسله بمقتضى ما اسندوه اليه وعقدوا له
وقلدوه في كتابهم الواصل من قبلهم صكته وارتضوا
فعله في ذلك وعمله ومما التزمه للفقير الاجل ابو ابراهيم
الحق بن محمد بن علي ايده الله ونصره الرسل الجليل
رطوان دموروا المذكور وفقه الله لما يرضاه ووقع الارتباط
عليه والزمه مرسله المذكورين ألا يعجزوا في ضرر احد
هذه الجزاير المذكورة بانفسهم ولا يعون يعينوا
به احدا من اعدائهم عليهم لا بقول ولا بفعل ولا
بنفس ولا بمال والتزم الفقير الاجل ابو ابراهيم ايده
الله ونصره للرسل رطوان دموروا المذكور ومرسله من
ذلك مثل ما التزمه الرسل المذكور الا يضرهم ولا يعين
عليهم بنفس ولا مال ومما اتفقا عليه وارتبط الرسل

المذكور رطوان دموروا يسره الله لما يرضاه عنه وعن
مرسله المذكورين اليه انه من سافر من اهل
بلادهم في سراكب اعداء هذه الجزاير الاربع حرسها
الله المضرين بها انه متي تمكن منهم ان يَحْرُوا بحري
اعدائها وكذلك التزم لهم الفقيه الاجل ابو ابراهيم
اسحق بن محمد بن علي ائده الله ونصره انه متي
عطب لهم جنف في هذه الجزاير الاربع ان لا يُعْتَرَضُوا
في شيء مما اخرج البحر ورسي به الي البر ومتي
ذهبوا الي الكراء على اخراج ما في البحر فذلك مباح
لهم ان شاء الله تعالي وجعل الفقيه الاجل ابو ابراهيم
اسحق بن محمد بن علي ائده الله ونصره والرسول الجليل
رطوان دموروا العاقد على الارجباسة والقناصلة
وجميع من ذكر من اهل جنوة خاصتهم وعامتهم
يسرهم الله لما يرضاه هذا الصالح المذكور حاجزا
عن كل ما يضر بالجانبيين او يوجه مكروها الي الفريقين
من اهل الجزاير الاربع المذكورة وبلاد جنوة المذكورة
وضرب الفقيه الاجل ابو ابراهيم اسحق بن محمد بن
علي ائده الله ونصره والرسول الجليل رطوان دموروا
عن مرسله المذكورين يسرهم الله لما يرضاه لهم هذه
المهادنة والمعاقدة المربوطة المشدودة اجلا من عشرة

اعوام متوالية اولها تاريخ هذا الكتاب وهو شهر
صفر الموافق لشهر يونيو سنة سبع وسبعين وخمسمائة
تمهيداً للعقد وشهداً للعهد واعطى الفقيه الاجل ايده
الله ونصره والرسول رطوان دمورا وفقه الله عن عقد
عليه وارتبط عنه اليه صفقة يمينه وعهداً لله سبحانه
بالوفاء علي ذلك والجري فيه علي احمد المساك وانهم
ملتزمون لما في هذا الكتاب بنفوس خالصة الغيب
من الارتباب واشهدوا الله سبحانه وهو اكبر الشاهدين
علي ما تضمنه هذا العقد باعظم المواثيق في
كل ملّة ودين ان الامر يجري في هذه المصالحه علي
الوفاء والناصحه وعلي امه واحسنه سريرة واعدله واكرمه
سيرة ومن نكث فانما ينكث علي نفسه ودينه والله
الحاكم علي ما نقول وهو علي جميع ذلك شهيد وبارجائه
علي الطريقة المثلي كقيل والمجد لله رب العالمين والكتاب
نسختان

الامر كله لله جت وعز

II.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

وصلى الله على جميع الانبياء وسلم تسليما

كتاب مصالحة ومعاقدة واتفاق انتظمت على اتم
عقد وميثاق امضاها على بركة الله تعالى وابرمها
وانفذها بيمين الله سبحانه واحكمها الامير الاجل
الهام الاوحد الافضل ابو محمد عبد الله بن اسحق بن
محمد بن علي ادام الله امره ووالا سعوده ونصره والرسول
الجليل نقولته لقنوص وفقه الله ويسره لما يحبه ويرضاه
العاقدة عن الارجباسة والقنصلية والاشباخ والاعيان
ذوي الحل والعقد من اهل جنوة ومن وراءهم من
خاصتهم وعامتهم ادام الله كرامتهم بتقواه الواصل في
هذا التاريخ بكتابهم المضمن فيه انهم قد دوه جميع
امورهم واقاموه مقامهم فيما لهم وعليهم ليوثق هذا

الصلح بين الجانبين ويكمله علي اتم العقد في الوجهين
ان شاء الله عز وجل فعقد الامير الاجل ابو محمد عبد
الله بن اسحق بن علي ايده الله ونصره والرسول الجليل
نقولة وفقه الله النايب عن ذكر من اهل جنوة فوق
هذا يسرهم الله لما يرضاه هذه المهادنة عن صفاء من
الضمائر والنيات وخلص السراير والطويات وعمد لله
تعالى على ما عقده في هذا الكتاب من الفصول المرعيات
فالتزم الامير الاجل ابو محمد عبد الله بن اسحق
ابن محمد بن علي ايده الله ونصره بهذه المعاهدة للرسول
الجليل نقولة ومرسله الارجباسة والقناصلة وسائر
اهل جنوة وفقهم الله بتقواه ان لا يطرق احد من
جميع اهل بلاده حيث كانت جماها الله بلاد جنوة
بنكايه ولا ضرر ولا تلمحهم من جميع غراته ورجاله
المتصرفين في جميع متوجهاته اذاية في بحر ولا بر
وحدتها من شنت مرقطة وقانية الى طرف القورب ولا
يتعد احد منهم على اجفانهم حيث كانت من
متوجهاتهم ببر العدو والانديس وغيرها ولا يحسن
عون احد عليهم بنفس ولا بقول ولا بمال ولا بعدد ولا
بفعل ولا باجفان ولا باعمال ولا يعترضوا في شيء مما
يعطب لهم ويرمي به البحر الى شاطئ البر وسوغ لهم

الكراء متى شأوه على اخراج ما في البحر ومما لحظهم (١) به
أيده الله من كرامته وخاصتهم من بره بهم ومحافظته
انهم متى ورد عليه احد منهم مپورقة جمها الله من
مسافريهم من جميع البلاد والاقطار المتوجهين منهم في
جميع الاسفار فلا متكوس (مكوس؟) يلتزمهم في ذلك
وليكنوا في جميع امورهم على اكرم المذاهب والمسالك
وليبنزلوا فندقا يستحسنونه لاسكانهم والجمام والغرن
يوما واحدا في كل جمعة للطبخ واستكمامهم وإباح لهم
حظا في الكنيسة لاقامة اديانهم اشارة كريمة منه
أيده الله لجانهم وجملا لهم على اكرم مذاهبهم ومما
التزمه للامير الاجل ابي محمد عبد الله بن اسحق بن
محمد بن علي أيده الله ونصره الرسل الجليل نقولة وفقه
الله والزمه مرسله المذكورين الارجباسة والقناصلة
وساير اهل جنوة يسرهم الله لما يرضاه ان لا يعجروا في
ضرب شيء من بلاده اليهما ولا يعينوا احدا من اعدائها
عليهما بقول ولا بفعل ولا بمال ولا بنفس ولا بعدد ولا
باجفان ولا باعمال ولا يلكف احدا من اهل بلاده
من احد منهم ولا من متصرفيهم ولا من غراتهم في
القطايح وغيرها في بر ولا بحر ولا حيث كان منهم كايين

احظهم؟ (١)

من جميع البلاد نكايه ولا ضرر ومتي سافر احد من بلاد
جنوة في اجفان اعداء بلادہ المضرين بهما فانهم يحرون
متي مكن بهم مجراهم ويعشاهم من الاستبصال لهم ما
يعشاهم وجعلوا هذا العهد عقداً سواءً فصلاً بين
الجانبيين محاذةً واستواءً حاجزاً لكل ما يضر بالجانبيين او
يصل بمكروه بين الجهتين والزم الرسل الجليل نقولة
لقنوص وفقه الله مرسله الارجياسقة والقناصله وسائر
اهل جنوة وفقهم الله ما تضمنه هذا العهد المعقود
والصلح المربوط المشدود بمقتضى ما قلده في كتابهم
واستوثقوه وارتضوا فعله والتزموا اعماله وقوله واقاموه
في ذلك كله مقامهم وجعلوا اليه عقدهم وابرامهم بعد
ان وقف على ما تضمنه مشروحاً بلسانه حرفاً حرفاً حتي
استبان له كل فصل منه وما اختفي وضربوا لهذه المصالحة
الصحيحة والمهادنة المعقودة الصريحة اجلاً من عشرين
عاماً اولها شهر جمادي الاخرة الموافق لاغشت من سنة
اربع وثمانين وخمسمائة تمهيداً للصلح المعقود وشهدوا
لموثق العمود واشهدوا الله الذي لا اله الا هو على
انفسهم وهو خير الشاهدين بالوفاء به واعطاً (1) صدقة

(1) Dovrebbe dire واعطوا con la forma volgare usata dianzi, sostituendo il plurale al duale.

اليمين باشدا ما اخذه آخذ في كل ملة ودين على اجرا
هذا الصلح من الوفاء به على اكرم سيرة واخلص
اعتقاد وسريرة ومن نكث فانما ينكث على نفسه ومن
اوفي بما عاهد عليه الله فسنوته اجرا عظيما (١) وجعلوا
الله عليهم رقيبا (٢) وكفا بالله شاهدا وحسيبا وهما
نسختان بحول الله سبحانه وجل فيه ملكف
لقونص (sic) في موضعه وصح في التاريخ المورخ فيه
وهو شهر جمادي الاخرة الموافق لاغشت من سنة
اربع وثمانين وخمسماية

الام كله لله جت وعز

(١) Corano, XLVIII, 10.

(٢) Si vegga il Corano, IV, 1.

III.

ذكر صلح الجنويّة

قد ذكرنا انه كان قد استموي على طرابلس جنوي اسمه
ذمت (بنميت leg.) زكرياء هو وبرتلما جبلات فاما
برتلما جبلات فانفذ الله فيه حكمه واماته مبيته
فرعونية واما بنميت زكرياء فانه خرج من المملكة
والتحکم في طرابلس الي التحرم في البحر وصار كرسالبا
وصادف مركبا خرج من اسكندرية فيه تجار فاخذهم
بعد قتال كثير وسفك دماء لاصحابهم ودماء التجار واخذ
الاموال وخاف من كان بالاسكندرية من الجنويّة ان
يعود شره عليهم فركبوا في مركب لهم وهربوا ولما بلغ
مولانا السلطان ذلك امسك من بقي من الجنويّة في
التغور ولم يتعرض الي شيء من اموالهم وضيق المسالك

على جيش (جنس leg.) الجنوية وتبرأ منهم اهل عكا
وجميع الفرنج حتي الاشكري وما وسع دنبت زكرياء
مكان فراح الي جنوة فانكروا عليه ذلك واخذوا منه
التجار والمال وسبوا رسلا الي مولانا السلطان يتبرون من
هذا الفعل ويعددون نفوسهم من مثل ذلك وقالوا هذا
وبلنكبر ابن بنصال الجنوي الذي جري منه تعرض من
مدّة الي جهة الطينة خرجوا عنا وصاروا كرسالبة ولا
يجسرون انهم يدخلون بنا وقد رددنا التجار والمال
وكلما اخذ في المركب خوفا من سطوة مولانا السلطان
وطلبنا لمراضيه وحلف الرسل بابواب على الانجيل بحضور
الاساقفة والرهبان انهم ما اخفوا شيا من المال ولا احدا
من التجار وسالوا في تقرير هدنة من الان فتوقف
مولانا السلطان توقفا كثيرا واشتد انكاره عليهم وهم
يتضرعون ويسالون وخر الامر لاجل عمارة الثغور ولان
هذا الجيش (الجنس leg.) يجلبون الاموال ويحصل الديوان
منهم الجمل الكثير كتبت لهم هدنة وهي

نسخة هدية مولانا السلطان مع الجنوية
وذلك بحضور الاساقفة والرهبان

اقول وانا البت اسيدولا رسول البوذسطا بالرام
ذكر كان والكنطابية (الكبطانية leg.) اوبرت اسيدولا وكيرات
دوردا والمشايخ واصحاب الراي والمشورة مكون الجنوية
احلف بالله والله والله العظيم وحق المسيح وحق
الصليب المقدس وحق الانجيل المقدس اله واحد
وحق الست مارية وحق الاربعة اناجيل لوقا
ومتى ومرقس ويوحنا وصلواتهم وتقديساتهم وحق
الصوت الذي نزل من السماء على نهر الاردن فزجره
وحق الابهاء المعمودية وحق الانجيل المقدس وحق
ديني ومعبودي انني التزم لمولانا السلطان الملك المنصور
السيد الاجل العالم العادل سيف الدنيا والدين سلطان
مصر والشام وحلب وسلطان اليمن والحجاز سلطان
بيت مكة البيت العالي اعزه الله تعالي سلطان القدس
والبلاد المقدسة وبلاد الساحل وفتوحات المسلمين
وفتوحاته سلطان طرابلس الساحل الي طرابلس الغرب
سلطان الشرق والغرب سلطان الملوك ملك ساير العرب

والعجم سلطان جميع الاسلام قلاون الصالحى وولده
السلطان الملك الاشرف صلاح الدين خليل
الله يحفظهم وينصرهم بمرسوم البونسطا والكنطابيه
والمشايعه مكونه الجنوية المذكورين وجميع الجنوية انهم
يحفظون ويحترمون ويكرمون جميع المسلمين مولانا
السلطان الملك المنصور ولولده السلطان الملك الاشرف
يحبون الى بلاد مولانا السلطان والذين يخرجون من
بلاد مولانا السلطان من ساير البلاد والاقاليم من
بلاد الفرنج والروم والمسلمين من الرسل والتجار وغيرهم
سالمين ومكسورين في السفن والمراكب والطرايد
والشواني وغيرها من المراكب والبضايح والنفوس
واموالهم وممالئهم وجوارهم (وجوارهم leg.) في مراكبهم
في البر والبحر وفي جميع اماكن مكونه الجنوية وما
يفتخونه من البلاد ويحكمون عليه من تاريخ هذه
المهدنة وما دامت اللبالي والايتام والشهور والسنون
والاعوام دائما وان جميع الجنوية يكرمون ويحترمون
ويحفظون جميع المسلمين الذين يحضرون الى بلاد مولانا
السلطان والذين يخرجون ويسافرون منها في البر
والبحر لا يتعرضون اليهم ولا يمتدون من التعرض اليهم
بآذية ولا ضرر ولا عدوان لا في نفس ولا في مال لا في

مجبرهم ولا في رواحهم ويكونون آمنين مطمئنين في نفوسهم واموالهم وارواحهم من جميع الجنوية ومن تحت حكم كون الجنوية على ما تقدم ذكره وانهم يحفظون جميع التجار المسلمين وغيرهم الذين يسافرون في مراكب الجنوية وغيرهم راحين وجائين في جميع الاماكن التي لكون الجنوية وغيرهم من بلاد الفرنج وبلاد الروم وبلاد المسلمين ويكون من يسافر من المسلمين معهم ومع غيرهم محفوظين آمنين مطمئنين لا يتقوي عليهم احد ولا يوذيتهم في سفرهم ولا مقامهم ولا يسكنهم وان سافر احد من المسلمين في مركب غير مراكب الجنوية من اعداء الجنوية او غيرهم لا يتعرضوا لاحد من المسلمين وان اخذوا عدوهم يكون المسلمون جميعهم محفوظين آمنين في نفوسهم واموالهم وممالئهم وجواريتهم في رواحهم ومجبرهم ولا يعوقهم الجنوية بسبب احد ولا يخذوا المسلم عن غيره ولا يطلبوه بدين ولا بدم ان لم يكن ضامنا ولا كفلا استقرت هذه الفصول وهذا الصلح وهذه الشروط بين مولانا السلطان الملك المنصور وولده الملك الاشرف وبين البونسطا والكنطاميه والمشايع والمشهرين من اصحاب الراي والمشورة كون الجنوية المذكورين وحلف على

ذلك البرت اسببولا الرسول المذكور بحضور بودعاص
صورلا ودانبال تنكرد وافر حسكبير روب ورمدر بوكركر
ورافوا القنصل وتنكوك فليبروي وكتب بتاريخ ثالث
عشر ماي سنة الف ومايتين وتسعين سنة لمولد عيسى
عليه السلام وكتب بين السطور بالفرنجي نسخة ذلك
سطرا سطرا وكلمة كلمة وكتب الرسول خطه اعلا هذه
الهدنة بالفرنجي بيده والكتاب بالفرنجي بين السطور
المعروف بحاكم البلكبير الجنوي كاتب الرسول ومكون
الجنويّة

نسخة خط الاسقف الذي

حلف الرسول

حلف الرسول المذكور البرط اسببولا ومن حضر
حكيمته من القناصلة وتجار الجنوية علي نسخة هذه
اليمين والصلح والفصول المشروحة فيها بتاريخ رابع
عشر ايار سنة ستة الاف وسبع مائة ثمانية وتسعين
بحضورني وانا الحقيير بطرس اسقف مصر والانجيل
المطهر بين يدي ويدا الرسول وهو واقف مكشوف
الراس وكتبت ذلك بخط يدي شهادة عليهم بانهم

حلفوا باليمين العظيمة على الانجيل والصليب بحضور
من يضع خطه من الكهننة والرهبان

نسخة خطوط من حضر هذا الحلف

حضرت ذلك وشهدت به وكتب الوجهه كان وهو الان
ارساني ، غيره ، حضرت ذلك وشهدت به وكتب ارساني
الريس بدير القصر ، غيره ، حضرت ذلك وشهدت به
وكتبه الشرس متي ، غيره ، حضر ذلك وشهدت به
ميخايل الراهب من دير طور سيناء ، وبعد ذلك
بالفرنجي خطوط جماعة دوعاص القنصل الجنوي ،
انسكين صاحب السفينة التاجر ، دانبال شعار التاجر ،
رافوا القنصل ، المحتشم دنمر بركه تذكره ، تحررت
هذه الفصول المذكورة في يوم الاحد ثاني جمادي الاول
سنة تسع وثمانين وستمائة احسن الله خاتمتها وقراء ما
فيها من القلم الفرنجي المنقول الي العربي شمس الدين
عبد الله المنصوري وترجم عليه لتحقيق التعريب
والشهادة بصحته سابق الدين الترجمان وعز الدين
ابيك الكبكي الترجمان في التاريخ المذكور .

ونسخة اليمين التي حلف عليها الرسل وكتبوا خطوطهم
عليها بالفرنجي بحضور الاسقف ☩

والله والله والله وحق المسيح وحق المسيح وحق
المسيح وحق الصليب وحق الصليب وحق الاب
والابن والروح القدس وحق السمّ ماريه ام النور
وحق الاناجيل الاربعة التي نقلها متي ومرقص ولوقا
ويوحنا وحق التلامذة والحواريين وحق الصوت الذي
نزل علي نهر الاردن فزجره وحق ديني ومعبودي
واعتقادي في دين النصرانية وحق اللاهوت والناسوت
والثالوث وحق السبّد المسيح الربّ المعبود انّي لم
اخف شيئا ممّا وجد لهؤلاء التجار المسلمين من اموالهم
ولا بضائعهم ولا اطلعت علي انه بقي منهم احد في الاسر
ولا علي انه بقي لهم شيء عند احد من الجنوية واخفيته
وكاسرت عنه ، وانّي والله وحق المسيح لم احضر
معي ولا مع رفيقي مبلغا عوض ما عدم لهم من الكمون
ولا من الجنوية اخذته غير ما احضرتة ثمن السكر
والكتان والغفل وثمان المربك وهو الف وستماية دينار
ولم احضر زيادة علي ذلك ، وانّ هذه الجملة المحضرة هي

التي ابيع بهما المركب والسكر والفلقل والمركب (١) وعدتّهما من غير زيادة على ذلك ولا نقص وان ظهر بعد هذه اليمين ما يخالف شيئا منها وظهر ان نحن اخفينا احدا من هولاء المسلمين (٢) من مال هولاء التجار او خباناه او تركناه وراءنا ولم نحضره او احضرنا حكمتنا مبلغا عوض ما عدم لهم وشهد علينا بذلك احد من جنسنا او ممن يقبل قوله من غير جنسنا كان علينا غرامته وقيمه قيمة ما يظهر وانني والله وحق المسيح ما اخفيت شيئا من ذلك وان كنت قد اخفيت شيئا من ذلك من مالهم وبضايعهم او اعلم من اخفاه فاكون محروما من ديني معتقدا ما يخالف الرب المسيح ولاهوته وانني لم اعلم غير ذلك .

نسخة الشهادة عليهم

شهدت وانا بطرس اسقف مصر الملكي علي جميع ما في اعلا هذه الورقة على رسول الجنوية واسمه البرت اسبيللا رسول الجنوية وكتبت خطي نهار الخميس تاسع ايام سنة ستة الاف وسبعمائة وثمانية وتسعين .

(١) Dee dire di certo . والكتان . (٢) Par sia da aggiungere .

اجتصار الخبر عن كنيته روم جنوة الذين رآوا
وجول مدينة سبتة جنوة هـ وذلك انهم لما وصلوا الى
 جنوة في سائرهم يوم جمعة فاجتمع
 منهم في دوائرها ورضيها عدة كثير فقاموا التعداد
 عليها بتعدادهم وان ارادهم فليس الله سبحانه وتعالى
 رآوا من التعداد والتعداد بتعدادهم فاجتمع
 لهم من التعداد وذلك انه لا علم بذلك صاحبها الخاج
 ابو العباس الشافعي كتب الى القائل السلام عليها
 لهم وامرهم في الحكم انها بتعدادهم في امور وامرهم
 بالتعداد والتعداد في يوم معين
 معلوم وهذا الامر عدة من الخبر مكتوب في
 في اليوم المذكور ابو الحسن بن
 البشتي (sic) في جمع لا يتطابق احصاءهم وعدة

خروج ولد صاحب سبتة اليهم فهم النصراني ان
الدائرة عليهم فابرموا امرهم طامعين فيما املوه ورجعوا
بجمعهم الي الباب لعليهم يملكوه فبياهم بمقرية من
الباب يحاولون اليه المسير ان لم تنفق (يبقى leg.) بينهم
وبينه الا شيء يسير ان اقبلت عليهم عساكر البربر
داخليين على الباب فاكسروهم وقتل كل واحد منهم من
قتل من الروم وما صبر ولا دبر فقتل النصراني في
ذلك اليوم قتلا ذريعا وقطعوا تقطعوا وتحكمت السيوف
والرماح من كل مفرق لهم ونحر ومن سلم من القتل
رمي بنفسه عائما الي الاجفان في البحر وانتهبت
اموالهم التي في فنادقهم اي انتهاب والتهبت النار
في سلاخهم وسلاحهم طل التهاب واحتوت البرابر
والسوقة وغزاة البحر وغيرهم على جميع ما كان في
الفنادق من اسبابهم وما خاص للنيران من احوالهم
واخذت كل يد ما ملكت من اي شيء وجدت او عليه
سلكت وعم من كان في تلك المراكب من اهل ملتهم
ان المنية قد نزلت بجملتهم فاخذوا في الاقلاع من
موسي (مرسي leg.) سبتة ينادون الفرار الفرار فلما وصلوا الي
اخوانهم اعلوهم بقصتهم وشانهم فاجتمعوا في نحو
مائة مركب ويموا سبتة بحصارها (لحصارها leg.)

والمبالغة في اضرارها فلما وصلوا اليها نصبوا المجانيق
عليها فنصرها الله وعصمها منهم ثم وقع الصلح بينهم
على ان يعطي اهل سبتة للروم مالاً معلوماً من جملة
ما نصبا لهم فدفعه لهم البنشني من مال المخزن واقلعوا
عنهم وراح الله بفضله منهم وكان عام جنوة عند اهل
سبتة مشهوراً وفي تواريخهم مذكوراً وكان ذلك عام ثلاثة
وثلاثين وست مائة وقيل في سنة ست وثلاثين ☞

V.

المجد لله وحده

من عبد الله المتوكل على الله القائم بأمر الله أمير المؤمنين
المجاهد في سبيل رب العالمين عثمان ابن مولانا ولي
عهد أمير المؤمنين أبي عبد الله محمد ابن مولانا أمير
المؤمنين أبي فارس عبد العزيز ابن مولانا أمير المؤمنين
أبي العباس أحمد ابن ساداتنا ومواليها لخلفاء الراشدين
والإمامة الهادين المهتمدين آيد الله أوامره وجعل في
ذاته الكريمة موارد الحجة ومصادره السنية دج
جنوه ومكوناتها القائمة بالنظر في جميع أمورها وكافة
شؤونها أصلحهم الله وارشدهم ووفاهم أجرل ما وعدهم
وبعد فانا كتبناه لكم من حضرتنا عليه ودار خلافتنا
الفاروقية العثمانية واعلام النصر علينا خاتمه ووعود

الفتح المبين لنا صادق ولا زيادة بفضل الله الواحد
الاحد المنزه عن الصاحبة والولد الا ضلال (١) الخبرات
الوارفة وسحاب المسرات الهاميه الواكفه وانا علي
ما بيننا من ذمة لا تخفر ولا تنقض وعمهود تحفظ
ولا ترفض فان حفظ العمود والوفا بالعقود من اوامر
الرب الواحد المعبود ولنا عليكم من الوفا بعمهودكم
والتوثق بمواثيق عقودكم ما يجب له الانصاف
ويحسن به الاتصاف وقد صدرت من جنسكم المعاهد
ما لا يولف منكم ولا يتعاهد مما شرحناه لكم في هذه
الفصول ونطالبكم فيه بوفاء العهد المسول ونستخرج
منكم قضا دينه الممطول فان نظرتوه بعين الانصاف
وبادرتم فيه الي الانتصاف ثبت بيننا بناء العهد على
اساسه ووضح سبيل الحق بعد التباسه ورسولنا يلقي
البيكم هذا الكتاب الكريم ويتلقا منكم ما طالبتكم به
من الاذعان الي الحق والقا السلم للمواقفه عليه والتسليم
ويصل الي الدج ارشده الله حصانان اثنان احدهما
بسرج ولجام ومهري واحد من مراكب الاعجام اظهارا
لوفاء سلمه واكراما لكبره في قومه ونتعرضوا (sic) منه ارشده
الله ان يكون لرسولنا عون على شرا ما امرناه بشرايه

(١) صلال Leggasi .

من الميزت (١) والعدة وان ينفد في حصول غرضنا الكريم
وسعه وجهده حتي يصل ان شا الله من برة شاكراً
ولحسن موالاته ذاكراً والحمد لله الذي له الحمد اولا واطراً
والسلام وكتب بتاريخ الرابع عشر لشهر الله محرم فاتح
اشهر عام ستة وخمسين وثمانماية عرف الله خبيرة تع

توكلت علي الله وهو حسبي

الحمد لله وحده

هذا المكتوب المبارك يشتمل بحق الله تعالي وقوته علي
فصول يطلب الجواب عنها من دج جنوة ومكونهم
هداهم الله الي طريق الصواب وكتب في الثاني عشر
لشهر الله المحرم فاتح عام ستة وخمسين وثمانماية عرف
الله خبيرة وبركته تع

الفصل الاول قضية المركب الذي اشترى منه لجانب
المخزن الممهور الربع من لكيز الجنوبي بحق ما

(١) الميزة Correggasi .

اشتريناها الا بنظر القنصل ومحضر التجار ولا حذرنا
احد منهم من ذلك ولا انكر علينا شركتنا فيه فحين
حصل ربع المركب ملكا للجانب المخزن المعمور بالاشترا
الصحيح وحصل بذلك ربع فوآده خان فيه لكبير
وغدر باموال المسلمين بعد ان احتال على الرهان الذين
كانوا مقيمين بالحضرة العلية تونس المحروسه رهنا في
اموال المسلمين وانفسهم وهربهم وهذه غاية الخيانة
الفصل الثاني اتا بعثنا للقنصل وتجار الجنووين واجتمعوا
كلهم ومشوا للكبير وتحدثوا معه فيما عمل من الخيانة
واجتمعوا اسرهم ان زادوه في كرا سلع اهل طرابلس
علي ما وقع الاتفاق بينهم حين عهد الكرا وهم ما اکتروا
منه الا لطرابلس فاحتمل المسلمون الزيادة ليخلص
رحلهم ولتقع الانفصال منه على خبر فصار ينزل لهم
الشيء التاقه القليل من رحلهم في يوم ويمتنع من ذلك
اياما فرجع اليه القنصل والتجار بالمال الذي كلف كيف
اراد لا كما وقع في عهد الكرا بينهم واتفق مع التجار
والقنصل وتجار الجنووين انه ينزل جميع الرحل عن عمل
في الحين فخالف عليهم وماطلهم وبقي تجار المسلمين
يترددون اليه ولم يبعث لهم جوابا وهو يماطلهم حتي
جاء القرصان وكان ما قد علمتومه وهذه خيانة بيّنة

وباع المركب لصاحب ارغون علي ما بلغنا علمه واخذ
سهمه في السلاح وكذلك عليه دين للتاجر ابن سالم
وساعد الطرابلسي وغيرها وامتنع من اعطاء الخف
الذي عليه بعمود بالعدالة

الفصل الثالث ان لوكة الجنوي الكرا مركبه للمسلمين
ليحملوا فيه القمح لطرابلس فوسقوه بالقمح فخان
ومشا بالمركب لجنوه وباع قمح المسلمين ثم وقال نوذي
قيمته وهذه خيانه ظاهرة وبلغنا انكم لم تؤدبوه على
ذلك ولم يقع عليه في ذلك منكم تنكيل وهذا فيه ما
فيه من الفساد

الفصل الرابع ان جليان ذابردوره بلغنا انه اخذ
المسلمين واسرهم في جفن صاحب بونه الذي راسه
الغقبه يونس واجتمع مع اجفان صاحب ارغون
واقسموا اموال المسلمين واعطا المسلمين للقطلان وهو
بجمالتكم ولم يطرا عليه تعبير في ذلك وهذا يناقض
ما وقع عليه الصلح بيننا

الفصل الخامس ان القائد احد بن سعيد اخذ له
فرنجيسكو قالبو مركب بالخشب والحديد وفيه
مشترا خمسمائة ذهب وكتب لكم بسببه مرارا فما
وصله من ذلك سوى ثلاثين دينارا على يد القنصل

حينئذ^(١) ولم توافوه ببقية ماله بل الخمماية ذهب
دنائبه محضه غير ثمن المركب وما فيه من الحديد
والخشب قيمة الفين ذهب

الفصل السادس في مسله مندي وفرنكيل اللذين كانا
بصفاقس لما هربا من صفاقس لبصلا الي كلبز (sic) قبضنا
عليهم (sic) بالطريق قبل وصولهما اليه وكنا ما فعلنا ذلك
حتى تحدثنا مع القنصل والتجار الجنوبيين فوافقوا على
حبسهم وحوز اموالهم فحبسناهم وحزنا اموالهم حينئذ
بعد موافقه القنصل الذي كان ذلك الوقت وتجار
الجنوبيين ويصلكم كتب جاقو البنك (sic) بذلك ونحن
نتكلم على حقوقنا كما انكم تتكلمون على حقوقكم

انتم تعلمون ان هذه الامور كلها توجب فساد الصلح
وما ذكرنا لكم من فعل هولاء فيه خيانه ظاهرة لا
تخفاكم فنحن نطلب منكم الجواب عن ذلك كله
فصلا فصلا

وكذلك بلغنا عن قسنطن الجنوبي التاجر الذي عندنا
اليوم هو وشركاؤه انهم احتملوا على قالب الحديد
الناصرى وضربوا به في جنوه دراهم وجابوها^(٢) اصفاقس
وطرابلس وارجوها هناك حتى وقع عليهم الحباط هربوا

(١) Ovvero حينئذ

(٢) وجلبوها الي

وهذا في ديننا يلزم عليه قطع اليد وكذلك في دينكم
على ما بلغنا وهذا ايضا لما يوجب فسك الصلح
الا حكمتهم فيهم بالواجب

الي دج جنوة وكونها الغابيين بامورها
وكافة شونها اصلحهم الله وارشدهم
ووفاهم اجزل ما وعدهم لا رب غيره ولا
معبود سوانه سبحانه وتعالى علوا كبيرا

VI.

الحمد لله على جزيل الايه ونعمته والصلاة والسلام الايمان
الاملان على كافة رُسُلِهِ وانبيائه واهل حُطُوتِهِ وعلي من
خُصَّ | من بينهم ببُشْرِي المسيح روح الله وكنيته ثم
الرضا من الله واصحابه وانصاره واخراجه (١) واهل
بيته وعشرتة وسلم تسليما كثيرا نتبوا به حظيرة | قُدسه
من اعلا جنته * من عبد الله المعتز بعزته المعتمد على
حوله وقوته * المعترف بطوله ومنته * المعظم بوقايته
وعصمته مولانا | امير المومنين سلطان الاسلام
والمسلمين ابي عبد الله محمد القايم بامرہ وشرعته ابن
مولانا الامير الكبير المعظم الشمير الخطير ابي عبد الله
محمد | الحقم المنعم في فضله ورحمته ابن مولانا السلطان
ولي عهد المسلمين وقرة عين الناس اجمعين ابي عبد الله

• واقرايه Leggasi (١)

محمد المسعود المجمع على فضله ورفع همة | ابن مولانا
امير المؤمنين وناصر الدين فخر الملوك والسلاطين ابي
عمر عثمان الناصر لدينه وملته ابن ساداتنا وموالينا الخلفاء
الراشدين والائمة العظاما المهتمدين المويدين | بتأييد
الله ونصرته * ايد الله تعالي سلطانه واعانه على القيام
بهدي نبيه وسنته ولا زالت العباد والبلاد تحت وارف
ظلال عدله وءمرته الي | عظيم النصارا بمدينة جنوة
وملكها وشنبورها ورييسها وكبيرها وزعيمها وظهرها
تَبَيَّانُ كَالْبُؤِافِ كَوْبَرِنْدَرُ ذُو جَنُوهِ وَاي بِلَدِه (sic)
وامبرها | واي كانه من دخل تحت حوطته من امرها
ومامورها وخاصها وجمهورها من الاشباخ المحترمين
فيهم المعظمين والراساء (sic) المكرمين والاقناد المرعبين
والتجار المحظبين | ارشد الله جميعهم الي سبيل هدايته
ورزقهم من توفيقه ما يصلون به الي مقام رعايته
سلام على من اتبع المهدي وسلك طريق الرشد منهم
واهتدي وتجنب | سبيل العتي والرد اما بعد فاننا
كتبناه اليكم كتب الله لكم من مراقبته اسنا الاماني
والمطالب * ويسر لكم من اسباب طاعته واتباع
امره ما تبلغون به ان شاء | الله الي جميع المارب من
دار ملكنا تونس الخضرا امنها الله تعالي وصانها

ومهد للخبر والعافية اوطانها ولا زايد بحمد الله سبحانه ثم ببركة نبينا ومولانا | اوضح ربنا نبوته وبرهانه الا الخبر والعافية وتوارد النعم المتتابعة المتتالية فالحمد لله على نعمه التي لا تحصر ومنه المسئلة المنهلة للغم المتهمر (sic) والي | هذا ابقا الله ودمكم واتحج في طريق الخبر سعيتكم فقد بلغنا في هذا الازمان المباركة كتابكم الذي تبين لنا منه خلوص محبتكم ولجنابنا (١) وانتسابكم فشكرنا | ذلك منكم وتحققنا به من حبكم لهذه الدار ما هو ماثور قديما عنكم وقد تضمن (٢) من مقاصدك الجميلة واغراضكم الحفيلة امور مجللة يستدعي تفصيلها جوبة منا | مفصلة فاما ما اشترتم اليه في شان عمارتكم من ان سبب بعثها انما هم الترك الذين جاءوا لبلادنا وان مضرتهم لكم ما جاءتكم الا من جنابنا فهذه | فيه طريق الانصاف ولا هو مما عهد منكم من قول الحق ولو على انفسكم الذي هو اجمل الاوصاف فان عداوتهم لكم لم تكن حدثت الان بل هي ثابتة | الزمان مستمرة بينكم وبينهم في كل وقت واوان حتي ان من امكن منكم صاحبه في اي مكان كان ياخذة الاخذ الوبيل ويهبه

(١) لجنابنا Leggasi.

(٢) تضمن Leggasi.

اشدّ الهوان نَعَا ... | ان لو كانوا تحت حكمنا
او يصعدون عن او امرنا ويقفون عند ما نرسم لهم من
رسمنا لكان لكم علينا في ذلك حجة وكنا حينئذ ممن سلك
في مقاطعتكم | اقمح حجة وهذا من فضل الله لم
يقع منه شي في الوجود نقسم على برائتنا منه بحق
الملائك المعبّوة واما ان كان عتبكم علينا ما هو الا من
جهمة انا نتركهم في بلادنا | ينزلون ويبيعون بها
ويشترون فهذا امر لا يتوجه لكم علينا عتب فيه ولا
يقوله من كان منصفاً من نفسه ولا يرتضيه كيف يسعنا
ان نطرد اهل ديننا | عن بلادنا ام كيف يمكننا ان
نمنع من وفدنا اهل محبتنا وودادنا انما يتوجه عتبكم
علينا ان لو كنا نمدّهم بمعونتنا او نغز بهم عليكم
ونعينهم بشي | من مودتنا وصلتنا كما انتم تفعلونه مع
من يتعاطا مضرتنا لآكن هذه الاشياء تتحققون اننا
براءً (sic) منها وابعد الناس عنها على اننا لو فرضنا اننا
فعلنا | شياً من ذلك لكان بطريق النصفة ان لا يتوجه
علينا لوم في ذلك من اجل ما صدر منكم من التسبب
في اضرار بلادنا من هناك فكم والبتم من قصد
مضرتنا | واعنتم بالمرآب العظيمة من تعاطا محاربتنا
فالمضرة اذا ما جاءت لبلادنا الا من سببكم ولا سبب

حصولها في الوجود الا انتم ولا نشاءت لنا الا من
قبلكم | علم الله ذلك والناس واتضح الامر فبه
بالبرهان الذي لا يحاطه شك ولا الباس وبعد هذا
كله فلم يحملنا ما لا يقبناه منكم من شديد الاحوال
القضية | ولا ما سمعناه عنكم من مويلات الاقوال
الوجبة على ان نتعاطا مقاطعتكم بشد القطيعة بل ما
زلنا نلاحظ ما كان منكم لهذا الدار في قديم الزمان |
من المحبة والوداد ونتحمل بسببه عظيم الالم ونقول
عسى ولعل يصلح الله الاحوال ويقع السداد مع اننا
نرجوا من الله سبحانه انه اذا تجدد الصلح الذي
اشرتكم الي تجديده بيننا وبينكم وعاد الامر الي ما كان
عليه من جهتنا وجهتكم فنتكفل لكم ان شاء الله بان
نمنعهم عن ان يقصدوكم | بشيء من وجوه الاضرار
وان من يتعرض سفن الجنويين بسوء فلا يلومن الا
نفسه لا في حفره تونس ولا على متون البحار واما
اعتذاركم عن (?) وقع | بيننرت من اصحابكم من
انهم لما حضروا العرك لم يعرفوا العدو من الصديق
ولا تميز لهم منهم من هو بالمقاتلة جدير وخليق
فلتعلوا ان من اخبركم بذلك فقد اخبر بامر | غير
حقيق بل قد عدل والله في خبره عن طريق التحقيق

كَيْفَ وَهَمَّ بِنَعْسٍ (١) اِنْ قَدْ قَدِمُوا عَلَيْهَا بِأَدْوَا اِي
رَمِيهَا بِالْمُدَافِعِ وَالْمُجَنَّبِ بَلْ نَزَلُوا اِي مَاخَلَمَهَا (٢) |
وَبَرَّهَا مُدَدَّرِعِينَ (٣) فَرِيْقًا بَعْدَ فَرِيْقٍ وَاَسْرُوا مِنْ
ضَعْفٍ عَنِ التَّمَالِ كَالنِّسَاءِ وَالصَّبِيَّانِ وَضَايَقُوا بِهِمْ اَشَدَّ
التَّصْبِيْقِ وَحِيْنَ اَنْصَرُوا عَلَيْهِمْ فَمَا اَنْصَرُوا اِلَّا اِنْتَصَارَ
الْمُظْلُوْمُ وَلَمْ يَكُنْ ذَكَ مِنْهُمْ عَلَي طَرِيْقِ الظُّلْمِ وَالْعَدَا
وَالْحَقِّ وَاَضْحَجَ مَعْلُوْمٌ وَاِنَّمَا قَرَّرْنَا لَكُمْ ذَكَ لِتَعْلَمُوْا اِنْ مَا
الَّتِي اَلَيْكُمْ مِنَ الْحُجَجِ الَّتِي جَعَلْتُمُوْهَا عَذْرًا | وَقَصَدْتُمْ
بِهَا رَفْعَ الْعِتَابِ قَدْ مَلْتُمْ فِيْهَا وَاللّٰهُ كُلَّ الْمَبْدِلِ وَحَدَّثْتُمْ
بِهَا عَنِ طَرِيْقِ الصَّوَابِ بَلِي قَدْ عَلِمْتُمْ وَاللّٰهُ عَلِمَا يَقْبِنَا
اِنْ اَصْحَابِكُمْ قَدْ بَغَوْا عَلَيْهَا وَتَطَرَّقُوا | بِكُلِّ وَجْهِ مِنْ
وَجْوهِ الْمَضْرَاتِ اَلَيْهَا فَتَمْزِيْنَ الْحُجَجِ مِنْكُمْ بِالتَّحْرِيفِ
وَالْبَهْتَانِ لَيْسَ مِنْ شَيْمِ ذُو النِّفْسِ الرَّكْبَةِ فِي جَمِيْعِ الْمَلَلِ
وَالاَدْيَانِ وَلِتَعْلَمُوْا مَعَ ذَكَ | اِنْ هَذَا الْوَاْقِعَةُ مِنْكُمْ الْمَوْلَةُ
لِلنَّفْسِ الطَّامِسَةِ بِظَلْمَتِهَا وَظَلَمِهَا نُوْرُ الشَّمْسِ قَدْ شَقَّتْ
عَلَيْنَا وَاللّٰهُ كَثِيْرًا وَغِيْرَتِ قُلُوْبُنَا عَلَيْكُمْ تَغْيِيْرًا وَاَثَرَتْ (٤)
فِي نَفُوْسِنَا لَكُمْ تَاَثِيْرًا كَبِيْرًا لِاَكْنَا نَسَلُ مِنَ اللّٰهِ تَعَالَى
التَّسَدِيْدِ فِي جَمِيْعِ الْاُمُوْرِ وَاِنْ يَذْهَبُ بِالاصْلَاحِ عَنَّا مَا

بِنَعْسٍ؟ (١)

مُدَدَّرِعِينَ؟ (٣)

مَاخَلَمَهَا؟ (٢)

وَأَثَرَتْ Leggasi (٤)

كمن من التخناء (١) في الصدور وأما ما ذكرتم عن
قبطان العمارة من انه بعث البنا كتابا واننا لم نرد
عنه جوابا فليس الامر كما زعم ولا كما ظنه (٢) وتوهم بل
ساعة ان ورد علينا | منه الكتاب ووقع العزم على ان
نرد له منا الجواب قبل لنا انه قد قلع وانصرف مسافرا
وودع واما ما ذكرتم ايضا عما كتب اليكم تجاركم |
متن هولهم (٣) البنا ومثولهم بين يدينا وحصول
الاقبال منا عليهم واستماعنا لحديثهم والانصات اليهم
وتذكرنا ما كان منهم في قديم | الزمن من الود
الاسلاف وما كان عليه الجنويون من جميل المودة
لمقدم | ... | الاوصاف بحيث انهم كانوا ... الدور (٤)
عظيم | ... | بانفسهم واهل | ... | واموالهم وما زالت | ... |
بقايا من بيوتهم واثارهم | ... | كما بينوه وقرروه
واوضح | ... | وسظروه ان هذا امر ان لا يخف | ... | فضلا عن
اكبركم بل سارت به | ... | وشاع خبره في جميع الامصار
والبلدان و | ... | ولاكن الله حسب من سعا من

(١) التخناء Leggasi.

(٢) ظنه Leggasi.

(٣) I caratteri rasentando l'estremità inferiore del foglio, son molto confusi. Suppongo un nome d'azione da مهل e leggo من مهولهم.

(٤) La scrittura continua in margine.

كباركم | واعيان قناصركم و تجاركم من يكده بيننا |
و بينكم صالحا حكما و يعتقد معنا فيه عقدا | عا ما
تغته ضربه السننة صريحا و شهاد الله | في ذلك نحن وانتم
على انفسنا اننا بالوفاء | بهمداه قايون و على القيام به
دايمون | بعد ان نشترط على جميع من بهالتنا من
الاتراك ان | من يعترض سننة من سنين الجنوديين
بمضرة او يعرض لهم | باخذ او يوجه له ... كره و شرة (1)

بوجه لهم بكرة و شرة؟ (1)

شباطينكم في افسادكم وغير قلى بنا عليكم وتسبب في
زحبتكم ا عن هذه الدار وادعادكم واما ما طلبتموه ا
مننا من تجديد الصلح بيننا وبينكم واذنكم تعمودون (sic) ا
في المنزلة الى ما كان عليه سلفكم في هذه الدار ا
واواديكم فهذا الامر هو البغيه عندنا والمطلوب ا والمأمول
عند جميع الناس من اهل عالتنا والمرغوب فان الخير
انما هو في اصلاح ذات البين وفي عدم الخلاف بين
القيدين وحصول الهدنة وادبشروا ا جههكم بالوافقه
على وقوع الصلح ا بيننا وبينكم وادشروا ذلكم في ا
جميع بلادكم ومدنكم عنا واعلموا ان عليكم ا منا امان
الله تعالي ورسوله في انفسكم واهليكم ا واموالكم وكافه
شؤونكم واحواذكم على شرط ان ياتي اني واذننا من

فلا سبيل الي احد | منهم عند ذلك ان ينزل الي
بلد من بلادنا | وان من يفعل منهم ذلك نستبيح
دمه | وماله ونواجهه بقتالنا وجهادنا ونرجوا بعد |
حصول ذلك من الله سبحانه ان نزيل بالاصلاح | جميع
ما كمن في الخواطر ويغسل ماء الصفا ذرب | القلوب
والضمائر حتي يعود الامر بيننا وبينكم الي ما | كان
وتزول الضغائن من القلوب ويطيب الزمان القريب |
والله تعلي يعين علي ما فيه تسكين العباد | وتمهيد
البلاد ويقطع دار المفسدين ويقع | اهل الفساد وكتب
بتاريخ اواخر محرم عام | ثلثه وعشرين وتسماية
عرف الله | تعلي خيره وبركاته

توكلت علي الله وهو حسبي تع

الي عظيم النصارا بمدينة جنوه ومكها
وشنهورها ورأسها وكبيرها وزعبلها (sic)
وظهيرها تبهان من كالبوا فركون كويرند
دو جنوه والي كافة من تحت حظوته من امرها
وماهورها وخاصتها (sic) وجبورها من الاشباخ
والاقتاد والتجار المحظبين ارشدهم الله الي
سبيل هدايته ورزقهم من توفيقه ما يصلون
به الي مقام رعايته

VII.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ أَنْ فِي
خَلْقِ السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ وَ
خْتِلَافِ اللَّيْلِ وَالنَّهَارِ آيَاتٍ لِأُولِي
الْأَلْبَابِ الَّذِينَ يَذْكُرُونَ اللَّهَ قَبْلَ
مَا وَقَعُوا وَعَلَىٰ جُنُوبِهِمْ وَ
يَتَفَكَّرُونَ فِي خَلْقِهِ

VIII.

1. والروم الصادرين والواردين
consuetudines nove vobis inopite sint
 2. يعمل بما أمر الله به في خلقه ويوتق
semper in melius perveniant omni tempore
 3. والشاميين وعلي جميع اجناس الفرنج
esse quo vobis in nostro tempore
 - 4-5. in nostro tempore consuetudines
فكيف يجوز ان يحدث في ايماننا عليكم
nove vobis inopite sunt
- رسم يُجدد

IX.

ستول اسم للزرنباد عند الجنوبيين وهم كثيرا ما يستعملونه
اكلاً لتسخين ابدانهم وكذلك سائر الفرنج ☞

I sottoscritti stimano opportuno di mettere sull'avviso i lettori, non pratici per avventura della lingua arabica, rispetto ad un articolo uscito nel *Corriere Mercantile* di Genova del 1.º aprile 1870, laddove produceva una lapide in caratteri arabici, scoperta (come asseriva) nella località delle Grazie in occasione degli scavi che vi si praticarono per la nuova strada di circonvallazione a mare.

Benchè il nome di *Samek* (pesce) che si leggea nel secondo verso, congiunto in ispecie al giorno in cui licenziavasi a stampa la notizia, non dovesse troppo rassicurare dell'autenticità dell'epigrafe, nè meglio rassicurassero alcune frasi de' commenti che l'accompagnavano, pure l'una e gli altri si videro riprodotti dalla *Gazzetta d'Italia* del 3 e dalla *Nazione* dell'8 stesso aprile. Chiari poi la burla il *Fanfulla* del 9-10; ma convien dire che l'articolo di quest'ultimo diario non pervenisse mai a notizia di un solerte scrittore savonese, il signor G. A. Rocca; il quale

ne' suoi *Ricordi Storici* delle chiese e degli spedali di Savona (Lucca, 1872; pag. 6) riportò ancora siccome vero tratto di storia la invenzione messa in giro dal giornale di Genova. Affinchè altri non si abbatta dunque nel medesimo errore, vuolsi qui notare che la pretesa iscrizione tradotta in italiano suonerebbe così: *Nel nome di Dio clemente e misericorde — Questo è il pescione del mese di Nisân (aprile) — L'anno 504 dell'egira.* Il quale anno rispondendo in parte al 913 dell'era volgare, cadeva in acconcio ai commenti succitati, come quelli che miravano a collegare la epigrafe alla memoria del sacco onde i saraceni afflissero allora la nostra città.

C. DESIMONI

L. T. BELGRANO.

INDICE

DEL VOLUME QUINTO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

<i>Atlante idrografico del medio evo, posseduto dal cav. prof. Tammar Luxoro, pubblicato a fac-simile dai socii cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. L. T. Belgrano</i>	Pag.	5
<i>Nuovi Studi sull' Atlante Luxoro, pel socio cav. avv. Cornelio Desimoni</i>	»	169
<i>Opuscoli di Benedetto Scotto, gentiluomo genovese, circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali, editi nel prin-</i>		

<i>cipio del secolo XVII, e di presente ripubblicati dal socio cav. L. T. Belgrano</i>	Pag. 273
<i>Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. — Brabante, Fiandra e Borgogna: Documenti raccolti e ordinati dai socii cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. L. T. Belgrano</i>	» 357
<i>Nuovi ricordi arabi su la storia di Genova, del socio prof. comm. Michele Amari, Senatore del Regno</i>	» 549

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

AMARI, Nuovi ricordi arabici su la Storia di Genova *Pag.* 549
